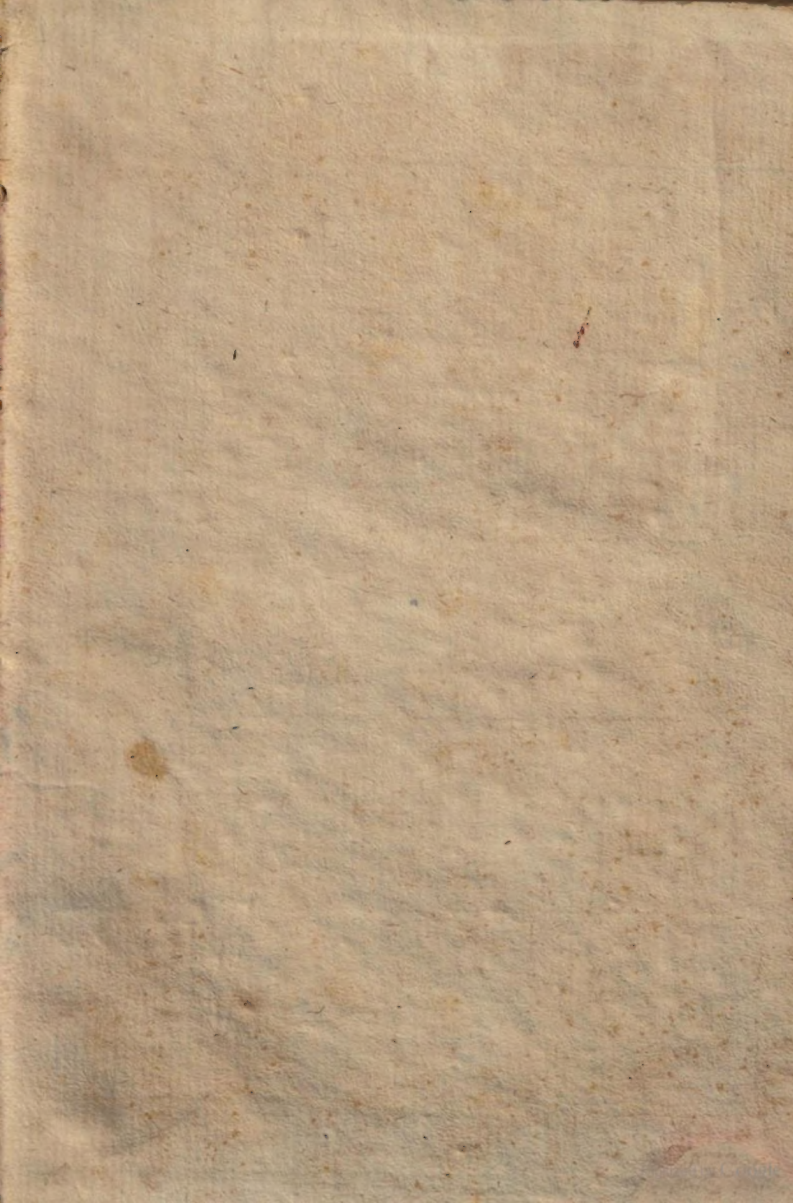


**MEMORIE
ISTORICHE DELLA
CONTROVERSIA
DE' CULTI
CHINESI;...**

Louis Thiberge, Bernardo : da
San Lodovico, ...









MEMORIE ISTORICHE

Della Controversia de' Culti Chinesi ;

LETTERA

De' Signori Superiore e Direttori del Seminario delle Missioni Straniere di Parigi,

Al Sommo Pontefice

INNOCENZIO XII

Intorno all' Idolatrie e Superstizioni
della China,

In Italiano e in Francese ;

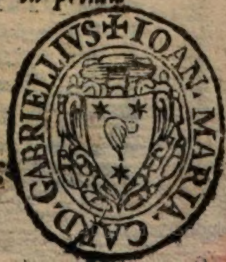
DUE PARERI

Di cento venti Dottori dell' Università
di Parigi ;

CON UNA RACCOLTA DI VARIE
principali Scritture de' Padri della Compagnia di
GIESÙ, e de' Signori Missionarj del Clero Se-
colare di Francia, sopra la medesima Controversia,
molte delle quali si danno in luce per la prima
volta.



IN COLONIA, M. DCC.



MEMORIE ISTORICHE

Della Compagnia del Gesù in Cina;

LETTERA

Dei Signori Vescovo e Direttore del Se-
minario del Missionarierio di Parigi;



INNOVATO XII

Incontro

DUE

Di cento vinti Dottori dell' Università
di Parigi;

CON UNA RACCOLTA DI LETTERE
principali scritture de' Padri della Compagnia di
Gesù, e dei Signori Missionarier di Cielo e Ter-
ra, sopra la medesima Compagnia;
molte delle quali si danno in luce per la prima
volta.



IN EDIZIONE DI M. DCC.

MEMORIE ISTORICHE
Della Controversia de' Culti Chinesi,
riferite in una Lettera di un Curiale
ad un Prelato.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

NON mancherà, a me da scrivere, nè a S. Illustriss. da leggere, poichè le piace che sia soggetto delle mie Lettere la celebre controversia de' culti Chinesi, la quale, se a tutte sue circostanze avrassi dirittamente riguardo, saremo costretti a confessare, essere una delle più insigni non solo de' nostri secoli, ma degna di venir in comparazione colle più famose e più chiare de' secoli andati.

Ma comechè debba, per eseguire i suoi comandamenti, contenermi nell'istoria della presente controversia, nulladimeno, a guisa di Geografo, che in descrivendo special Provincia, non può far di meno di non porvi parte del vicino paese, mi converrà narrar in prima l'origine delle Missioni nell'Impero della China, affinchè non i soli avvenimenti, ma le lor cagioni e motivi sieno conosciuti.

Che che siasi del conoscimento di Dio avuto da' primi Chinesi, di cui chiari Scrittori han divisato; intendo Io solamente riferire quel che più alla presente controversia s'appartiene, senza tenere ira, nè parte, come lontano dalle cagioni. Egli è ben avvertata cosa, che S. Francesco Saverio animato mentre predicava nel Giappone la Fede, ad entrar nella China, e verso essa avviatosi, ammalò nell' Isola di Sanciano; e se' quivi quella grand'anima alla patria ritorno nel 1552. Dicono i Giesuiti, che nel 1581. entrò il primo nella China il P. Michele Ruggieri,

e dopo lui il P. Matteo Ricci, e fecero molti della Compagnia, i quali il P. le Gobien nell'Istoria dell' Editto dell' Impero della China, chiama Fondatori di quella Missione, e primi Apostoli della China, dove in sì alta stima montarono, che il P. Adamo Schal ne fu fatto Presidente del Tribunale della Matematica, cui aplicano soppprammodo i Chinesi, e se ne reputano intendentissimi: benchè per mala ventura de' Missionarij, suscitossi a cagion della mala elezione del giorno dell' esequie del defunto Principe, fatta da esso P. Schal, come Presidente di detto Tribunale, cui s'appartiene, suscitossi, dico, una crudelissima persecuzione nel 1683. sì contra i Padri della Compagnia, che contro agl' altri Regolari; per la quale ebbe a dire il P. Govea Giesuita nella Città di Canton in presenza del P. Navarrette: *Ch' il P. Ricci aveagli introdotti nella China colle Matematiche, e l' P. Schal ne gli facea discacciare colle medesime; e dicevasi in quel tempo di loro, che tutti avevano peccato in Adamo.*

Ma al dire degl' altri Regolari, la cosa non giace così, poichè, quantunque il P. Tellier nella *Difesa de' nuovi Cristiani* pretenda non esser gl' altri entrati che nel 1683. cinquanta anni dopo i Giesuiti, nel qual mentre questi vi hanno dimorati soli; pure l' Apologista Domenicano prova che nel 1556. v'entrò il P. Gaspare della Croce, Portoghese, e che vi predicò la Fede; e l'Istoria della Provincia de' Domenicani delle Filippine rapporta che nel 1590. vi entrarono due Domenicani per comandamento del Papa, e del Re di Spagna; che nel 1690. v'entrò il P. Gandullo, tuttochè nè questi, nè i primi due non vi si potessero stabilire e fermare: e nella medesima Istoria si legge, che nel 1612. Monsig. della Pietà, Domenicano, Vescovo di Macao, andato a Manila, e quivi vedendo le lodevoli ed incessanti fatiche de' Domenicani, aplicati alla conversione e istruzione de' Chinesi che in quell' Isola si trovavano, pregò i

Superiori dell'Ordine a dargliene alcuni , i quali sapessero la Lingua Chinesa , perchè volea condurgli , nel suo ritorno , alla China ; ed avutine due , gli condusse seco a Macao , dove , siccome dice la medesima Istoria , fu sì e tanto contrastata loro l'entrata nella China da' Religiosi d'un' altro Istituto , quivi molto potenti , che deponendo ogni speranza d'entrarvi , uno se ne partì per Ispagna , e l'altro se' ritorno a Manila.

Ma nel primo giorno dell' anno 1631. permise il Signore che felicemente v'entrasse il P. Angelo Coqui de' Predicatori , siccome recano , e pruovano insieme M. di Lionne nella erudita e pia sua Lettera al Sig. Charmot, e l'Apologista Domenic. a Capi VIII.

Giunsero indi nel 33. il P. G. B. de Morales Domenicano , e' l' P. Antonio di S. Maria Francescano con altri Religiosi de' loro Ordini. Ma ben presto nacquero sì al P. Morales , che al P. Alameda Francescano alcuni dubbj intorno alle cerimonie che i Chinesi usano per onorar il Filosofo Confusio lor Maestro , e i defonti Maggiori : le comunicarono al P. Hurtado Vice-Provinciale de' Giesuiti, che stava nella Città di *Foccheu* , le cui risposte date loro in voce , e sì le posero in iscritto ; ma non soddisfacendo loro le medesime , vollero tenerne ragionamento con alcuni Letterati Chinesi , di buona e timorata coscienza , battezzati dal P. Aleni Giesuita. I quali , dopo fattigli giurare di dir loro sinceramente il vero , separatamente interrogarono del comun sentimento de' Chinesi intorno a dette cerimonie , e seppero , essi offerir veri Sagrifizj ed a Confusio , ed a' Morti ; e , per meglio chiarirsi della cosa , volle il Morales una col P. Antonio di S. Maria trovarsi presente ad uno di que' Sagrifizj : laonde informatosi appieno per quasi 6. anni. e delle costumanze , e della credenza de' Chinesi su di ciò , e sendone , quant'è al fatto , egli stesso testimonio di veduta , s'incaminò per Roma , dove

giunse nel Pontificato di Urbano VIII. cui espose i suoi dubbj , de' quali questi se ne dichiarò per altra strada inteso.

Morto Urbano , furono i dubbj del Morales qualificati nella S. Cong. de Propaganda Fide, e poi confermati da Innoc. X. ai 12. di Settembre del 1645. aggiuntavi contro ai trasgressori la scomunica.

Ritornato alla China il P. Morales colla condennazione suddetta, non ebbe quel felice successo ch'egli per avventura avea pensato. Perocchè i Giesuiti, da' quali non tornava bene detta condanna , inviarono a Roma, nove o dieci anni dopo, il P. Martini , dove avendo esposti i fatti non fedelmente , ne ottenne un Decreto a' 23. di Marzo del 1656. con cui si permetteva , giusta le circostanze nell' esposto recate, l'uso di esse cerimonie , avendole esposte come quasi puramente civili e politiche ; e con questo Decreto credettero i Giesuiti essere stato rivocato ed annullato quel del P. Morales.

Per la qual cosa nel 1669. il P. Polanco Domenicano fe' istanza nella S. Cong. del S. Off. che dichiarasse, se'l secondo Decreto avea rivocato il primo; e fu da questa risposto a' 13. di Novembre di detto anno , che sì il primo , che'l secondo , giusta la diversità de' fatti e delle lor circostanze , avevano il lor vigore ed autorità , il qual Decreto fu confermato da Clemente IX. a' 20. di detto mese.

Proposti di nuovo nel medesimo anno altri dubbj sulla medesima causa , funne dalla S. Cong. del S. Off. commesso l'esame a i Signori Cardinali Lauria, e Bona , allora Consultor. I quali a' 27. di Novembre risposero siccome era stato risposto a i quesiti proposti sotto Innocenzio X. nel 1645.

E portatosi a Roma l'anno 1674. M. Navarrette de' Predicatori, Arcivescovo di S. Domingo, illustre Missionario nella China , propose 46. dubbj, cioè 21. circa'l culto di Confusio, e gl'altri circa quel de' De-

fonti ; ed esaminati per ordine del S. Off. dal Sign. Card. di Lauria Consultore, e dal P. Miroballo Teatino, Qualificatore ; dettero questi a' 22. d'Aprile quella stessa risposta, che a' sopradetti dubbj data avevano l'anno 1669.

Ma vedendo la S. Sede crescere sempre più le contese de' Missionarj, e ben conoscendo il pregiudicio che all' opera commessa loro ne derivava , aveva preso il consiglio d'inviar colà alcuni Missionarj Preti con autorità di Vicarj Apostolici, affinchè, informati bene della cosa , vi ponessero opportuno compenso , e nel 1658. la s. m. di Aless. VII. avea dichiarati Vescovi Francesco Pallu, Canonico di S. Martino di Tours, Personaggio di gran virtù e rarissimi talenti ; di Berito, Monsig. Pietro Lamberto de la Motte, Consigliere del Parlamento di Rouen, Uomo pure di grandissimi meriti ; di Metellopoli M. di Cotolendy ; colle facoltà di Vicarj Apostolici. E perchè, a cagion delle persecuzioni che nella China, e nel Tonchino, e nella Coccincina i Cristiani pativano , non era venuto lor fatto entrar nella China , s'erano fermati in Siam , ove stabilirono la residenza del Vescovo di Metellopoli, restando l'amministrazione del Tonchino al Vescovo di Eliopoli , e della Coccincina a-quel di Berito ; e fondato un Seminario in Siam per istruzione di que' Nazionali che si dovevano agl' Ordini Sagri promuovere , si propagò mirabilmente la Fede, sì che non potendo i soli Vicarj aver cura di tutt'i Cristiani sparsi in molti luoghi , destinarono in loro vece alcuni Provicarj. Ma il Demonio che sempre veglia a' nostri mali , e sempre a essi intento , seminò gravi sconcerti , e strane scisme tra i suddetti, e i Padri della Compagnia; alle quali procurò la S. Cong. di Propaganda nel 1673. di darvi opportuno rimedio ; onde consegnò al Sig. Abbate Carlo Sevin, deputato da detti Vescovi e Missionarj, Bolle e Brevi Apostolici , per maggiormente autenticare le facoltà

de' Vicarj. Ma neppure questi secondi sedarono le contese, anzi che le inasprirono, e vie più le accesero, siccome con amare lagrime dice ne' suoi Memoriali all' antedetta Cong. il Vescovo d'Eliopoli, quel gran lume delle Missioni dell' Asia Orientale; mentre i Giesuiti, a cagion del pregiudicio ch'essi dicevano risultare alla Corona di Portogallo, ed all' autorità di que' Vescovi con sì fatta novità, non volevano a essi Vicarj sottoporsi. Non le rapporto l'esito di questa faccenda, no'l consentendo la brevità d'una Lettera, ed ella potrà vederlo altrove. Andato intanto nella China Monsig. Vescovo d'Heliopoli, con il Sig. Maigrot, ora Vescovo Cononense, e Vicario Apostolico di Fokien, delle cui qualità e sapere m'asterrò di parlare, potendole ella vedere nel principio dello *Stato della Controversa*; questi in esecuzione delle precise e distinte sue obbligazioni, e vedendo precipitar ogni dì tante e tante anime nell' abisso, volle publicar nel 1693. l'Editto che l'invio, con cui proibì l'uso delle famose Tavolette colla iscrizione: *Adorate il Cielo*: ed i Sacrificii solenni fatti al Filosofo Confusio, ed a' Progenitori defunti &c. sottoponendolo, giusta'l suo debito, all' autorità della S. Sede.

Quindi trovandosi quì nel 1696. il Sig. Quemener, uno di que' Missionarj, ed ora Vescovo di Sura, presentò alla Cong. di Propaganda le Lettere de' Vicarj Apostolici, colla copia di detto Editto; nè operò egli altro su questo affare. Poichè giunto quà dalla China sulla fine di detto anno il Sig. Charmot con gl'ordini ed opportune facoltà di esso M. Maigrot, colle Lettere d'un'altro Vicario Apostolico, de' Provicarj di Fokien e Kiangsi, e de' Superiori e Missionarj de' Predicatori, Francescani, e altri Ordini, per assistere e far decidere sì rilevante causa. A' 17. di febbrajo del 1697. presentò a N. S. Innoc. XII. una Lettera di M. Maigrot, coll' Editto originale del medesimo, e

con un Memoriale chiedendo la conferma di esso Editto; e N.S. in presenza di esso Sig. Charmot vi scrisse di propria mano: *Ad S. Officium*. Portò egli dd. Scritture a M. Assessore, cui dette parimente a' 19. di Marzo l'Esposizione di M. Maigrot del suo Editto, colle copie autentiche delle Lettere, sì di detto Vicario, che de' Provicarj, ed altri Missionarj, i quali detto Editto approvavano e commendavano: ed a' 25. dette a' Sig. Cardinali del S. Off. un lungo Memoriale, con cui informavagli appieno della causa, e della sua origine, continente ~~58.~~ fac.

Comparvero a' 2. di Maggio i Giesuiti, chiedendo d'essere intesi, e che si comunicassero loro tutte le Scritture presentate dal Sig. Charmot, siccome seguì. Ma veggendo questi la dilazione di essi in rispondere, pregò la S. Cong. a' 9. di Giugno, acciochè prefiggesse loro un termine; quindi fu loro imposto che subito rispondessero sopra quel che degli esposti fatti sapevano; per la qual cosa il P. Generale scrisse a' 28. una Lettera a Monfig. Assessore, che le acchiudo, in cui va proponendo varie difficoltà, chiede otto e più mesi di tempo a rispondere. Ma la Sag. Congregazione ai 3. di Luglio ordinò che il Sig. Charmot estraesse da' Libri de' Giesuiti, quello più confacevole gli pareva per provar la verità de' fatti. In tanto, non avendo esso Sig. Charmot veduta alcuna Scrittura presentata da' Giesuiti, pregò N. S. a i 9. di Luglio di fargliela comunicare, e l'ottenne; e ai 6. di Agosto presentò al S. Off. una Risposta alla Lettera del P. Generale di ~~18.~~ fac. colla Scrittura fatta per ordine di essa Cong. siccome ho detto, intitolata: *Veritas facti &c.* di 32. fac. Le inviò ambe queste Scritture, essendo, specialmente questa, dotta insieme e gagliarda, la qual si pare che ponga in chiaro costetti de' medesimi Giesuiti la verità e realtà de' fatti recati nell' Editto, e nella sua Esposizione, e nello Stato della Controversia, siccome ella vedrà; ed avendo

detta Scrittura meritato quì l'applauso de' più avveduti e giudiciosi estimatori delle cose , mi faccio a credere che non mancherà il suo , il quale Io pregio sopra d'ogn' altro.

E quì mi sovviene, prima d'inoltrarmi, d'avvertirla, ch'Io le noterò mai sempre in tutte le Scritture d'ambè le parti il numero delle fac. delle medesime, affinch' Ella faccia diritto a' Giesuiti sul lamento che e in Francia , ed in Italia d'ogn' intorno spandono, ch'eglino non sono stati uditi , e che le loro Scritture e Libri sono brevissimi.

Furono queste Scritture comunicate a i Giesuiti a i 13. d'Agosto , e fu dato loro un mese di tempo per rispondervi ; e N. S. cui sommamente cale sì e tanto considerabil causa , volle dal Sig. Charmot tutte le Scritture di lui , al quale , per testimoniargli quanto eragli una tal bisogna a cuore , spesso mostrò le medesime sul suo tavolino , dicendogli, che di tempo in tempo se le faceva leggere.

Nè debbo omettere di scriverle ch'Io non le noterò tutto quel che N. S. ha detto al Sig. Charmot, verso'l quale, oltre ad una sôma benignità con cui lo ha sempre trattato , ha mostrata particolar inclinazione, ed un sommo e santo zelo di dar fine ad una controversia che dura oramai da un secolo ; e di questo basta fin quì .

Ma avendo il Procurator Generale de' Giesuiti a i 12. di Settembre presentato un lungo Memoriale intitolato, *Risposta alle Istanze di M. Maigror*, chiedendo in esso nuova dilazione per rispondere , il Sign. Charmot ricorse ai 15. di Luglio al Papa, e alla Cong. per impedirla. La Cong. ai 18. ordinò che per li 27. si tenesse una Cong. straordinaria ; ed al Sig. Charmot comandò che portasse al S. Off. i Libri onde avea tratti i Passi nell' antidetta Scrittura, *Veritas facti* , e per lo medesimo portativi a i 20., furono riconosciuti e rincentrati da Monfig. Assessor e dal suo Uditore,

Ai 23. il Sig. Charmot diede una Risposta al Memoriale del Procurator Generale, intitola: *Responsio ad Libellum supplicem A.R.P. Procuratoris Generalis S.I.* di 20. fac. la quale gliel' invio.

Si adoperano in tanto i Giesuiti a più potere, coll' interpolazione di ragguardevoli Personaggi, per ottenere la lunga dilazione di 4. mesi, che venne fatto loro di conseguire nella Cong. de' 27. nella quale fu ordinato che si estraesse dall' Editto di M. Maigrot quello di superstizioso i Chinesi costumano, e particolarmente quello che da i Libri de' Giesuiti era avverato.

Ai 30. il Sig. Charmot pregò la Cong. a significargli di qual maniera dovevasi regolare Mons. Maigrot fino alla decision della causa; e a i 2. di Ottobre la Cong. ordinò che si scrivesse a detto Monsig. siccome vedrà dalla Lettera che le acchiudo.

Ai 31. il Sig. Charmot eseguendo i comandamenti della S. Cong. presentò una Scrittura di 16. fac. che invio, intitolata: *Pari actus &c.* in cui descrive a minuto le cerimonie tutte Chinesi, cavate dagli Scrittori della Compagnia.

Ai 2. di Gennaio del 1698. vedendo i Giesuiti che i quattro mesi di dilazione erano per terminare, supplicarono per altri 10. giorni di tempo, che pure furono loro conceduti, ed insieme avvisati di subito e onninamente rispondere.

Ai 3. di Febr. il Sig. Charmot presentò a N. Sig. un Memoriale in cui narrava tutto l'operato fin'allora dal S. Off. E i PP. Giesuiti avvisati agli 11. di rispondere assolutamente; ai 18. di Febbraio dettero un Trattato in 4° del P. Dez, intitolato: *Observationes in Mandatum D. Maigrot*, di fac. 394. il quale fu comunicato a i 20. al Signor Charmot, ed a i 10. di Marzo gliene fu comunicato un' altro del medesimo in 4° di 223. fac. intitolato: *Observationes Residuales.*

A i 9. di Luglio dette il Sig. Charmot la Risposta al primo Trattato, intitolata: *Nota in Observationes*, di fac. 204. e sulla fine di Agosto dettero i Gesuiti un' altro Trattato del P. Dez in 4^o di 101. fac. in- scritto: *Libellus supplex*, in cui parlava di tutt'i capi dell' Editto di M. Maigrot; perchè importava ai Gesuiti di dar ad intendere che questa Scrittura era stata fatta prima degl' ultimi Stritti prodotti contro di essi, benchè non fu veduta che sul fine d' Agosto, niente- dimeno la datarono di Maggio.

A i 19. di Sett. fu d. Scrittura comunicata al Sig. Charmot, il quale a i 7. di Ott. dette la Risposta al secondo Volume del P. Dez, intitolata: *Breves No- tationes &c.* di 102. fac. e a i 22. presentò la Risposta alla terza Scrittura del P. Dez, la quale Risposta intitolò, *Dispunctio*, di 55. fac.

Ricorse il Sig. Charmot a i 5. di Gen. del 1699. a N. S. supplicandolo d'una celere spedizione della sua causa, e N. S. l'assicurò, che spedita la famosa di Cambray, avrebbe fatta applicar la Cong. alla sua; del quale avviso fu parimente essa S. Cong. Ed es- sendo terminata quella di Cambray, ricorse a N. S. il Sig. Charmot a i 26. e sì N. Sig. che la Cong. volle che si spedisse la causa del Sig. Charmot; per la qual cosa fu imposto a Monfig. Assessore a i 17. di Marzo, che facesse un ristretto delle Scritture d' ambe le Parti.

Indi a' 20. di Aprile il Sig. Charmot pregò S. San- zità acciochè ordinasse che si tenessero Congregazio- ni straordinarie per la causa, e ne fu deputata una particolare degli Emi Casanate, Ferrari, e Noris, alla quale fu poi aggiunto l'Emo Marefscotti, oltre a Monfig. Assessore, ed il P. Commissario, i quali si adunarono in Casa dell'Emo Casanate; e quantun- que nella prima di queste Congreg. tenuta ai 28. del mese, fosse paruto bene ch' il Sig. Charmot fosse com- parito in contraddittorio dinanzi a Monfig. Assessore,

insieme col Procuratore della Compagnia, per esaminare e chiarire i fatti, pure, per la difficoltà e inconvenienti che conobbero portar seco un tale espediente, non si mandò ad effetto.

A' 14. di Giugno arrivò quà il P. Gio: Francesco Nicolai de' Min. Riformati, Vicario Apost. della Provincia di *Hù-Quang* nella China, dovè avea dimorato 15. anni, e Vescovo eletto di Berito, il quale fu, come inteso appieno di que' riti, aggiunto anch'egli alla Congreg. particolare. Ai 30. si radunarono gli Emi suddetti con gl'altri deputati, i quali per essere distintamente informati di que' costumi da un testimonio di veduta per tanti anni, oltre a molte interrogazioni fatte al P. Nicolai in voce, fecero proporgli da Monsig. Assessore in iscritto alcune domande, o dubbj sopra i 7. Capi del controvertito Editto. Ed oltre a quelli, ne formò il Sig. Card. Casanate altri 101. alli quali tutti rispose distintamente esso Padre, e dette le sue risposte pure in iscritto a Monsig. Assessore agli 11. di Luglio.

In tanto il 1. di Luglio erano stati deputati da N. S. quattro Qualificatori in questa Causa, cioè il P. Gabrielli Generale di S. Bernardo, ora Cardinale, il P. Serani Generale di S. Agostino, il P. Filippo di S. Niccolò già Generale de' Carmelitani Scalzi, e' l' P. Varese già Commissario Gen. de' Min. Osserv.

A' 13. di Luglio i Gesuiti presentarono l'Apologia Latina scritta a penna del P. Brancati, in foglio di 290. facciate, ed uno scritto Italiano, col solo titolo Latino: *Dilucidationes pro S. I.* di 50. facciate che a questa acchiudo.

Tenutasi ai 30. la solita Congreg. dinanzi al Papa, questi raccomandò caldamente la causa della China, e che vi si faticasse di continuo, per poterla presto decidere; onde nella quarta Congregazione particolare, tenutasi a' 3. di Agosto, si cominciarono a formare i dubbj da proporsi in piena Congreg.

i quali sono stampati nella Lettera a Nostro Signore, del Seminario di Parigi.

Ai 23. presentarono i Giesuiti una Scrittura intitolata, *Notizie intorno all'uso delle voci Chinesi Tien, Cœlum, e Xamti, alti Dominus, seu supremus Imperator* di 80. fac. in circa, ed a' 24. ne dettero un'altra intitolata, *Notizie circa l'uso delle Tabelle colle parole Chinesi King-Tien, Cœlum colito*, di 50. fac. in circa. Le quali non glie le trasmetto, siccome ne meno alcune altre su quest'istesso soggetto, avendole il Sig. Charmot rapportate tutte fedelmente, quasi parola a parola nelle sue Vindicie che compose in risposta alle medesime, delle quali Vindicie parlerò qui sotto.

Nè qui voglionfi ommettere le gran diligenze usate da' Padri, affinchè la causa si rimettesse ad un Concilio nella China, per meglio decidersi sulla faccia de' luoghi; ma udito da N. S. il Sig. Charmot, comechè egli da prima v'inchinasse, mutò, avviso e si continuarono sempre le Congregazioni straordinarie de' Signori Cardinali deputati, le quali furono 12. in tutto.

Ai 29. il Sig. Charmot presentò a N. S. una lettera de' Direttori del Seminario di Parigi, coll'Esposizione delle cerimonie che si praticano nel culto di Confusio, e de' Morti, che le trasmetto; ed al 1. di Settembre presentò a i Sig. Cardinali del S. Offizio la risposta alle *Dilucidazioni* de' Giesuiti, la quale intitolò, *Vindicie Scriptorum Nicolai Charmot*, di 65. fac. ed a' 5. gli fu comunicato un Libro stampato, contenente alcuni estratti del famoso Libro della Filosofia di Confusio, intitolata, *Confusius Sinarum Philosophus*. I Giesuiti ai 16. dettero una scrittura col seguente titolo: *Rispetto delle notizie circa l'uso della voce Chinesa Xamti*, di circa 30. fac. ed a i 26. un'altra iscritta: *Rispetto delle notizie già dedotte circa l'uso delle Tabelle colle parole Chinesi King-Tien* di 15. facciate.

Formati nelle Congregazioni particolari i Quesi-
ti, o sia Dubbj, furono riferiti in piena Congrega-
zione a i 3. di Settembre, ed a i 4. di Ottobre furono
letti a N. Signore da Monsig. Affessore, e dal P. a Leo-
nissa. Ma adoperatisi i Giesuiti con N. Signore per
ottenere la comunicazione di essi quesiti, e finalmente
ottenutala, stimò bene la Congregazione di comuni-
cargli altresì al Sig. Charmot, siccome seguì a i 12.
di Ottobre.

Venne nel detto dì de' 12. una Lettera del Re di
Portogallo al Sig. Card. Casanate, in raccomanda-
zione de' Giesuiti, con un'altra di Monsig. Nunzio
Conti sul medesimo soggetto; e le inviò sì le lettere,
che le risposte fatte da S. E.

Tornarono i Giesuiti a chieder tempo, ma vo-
lendo la Congregazione tetminare onninamente la
causa, concedette loro a' 14. di Ottobre tutto'l ri-
manente del Mese; nè lasciarono essi di dire, che
non doveasi prestar fede a Monsig. Nicolai; anzi
venne lor detto, che avrebbero protestato contro al-
la decisione.

Ed non soddisfatti i medesimi de' formati quesiti, vi
trovarono a ridire sul rapporto in essi fatto delle Ce-
rimonie Chinesi, onde a' 3. di Novembre presenta-
rono uno scritto intitolato, *Informazioni e suppliche &c.*
di 40. fac. Ed il Sig. Charmot a' 18. dette le seconde
Vindicie, continuando le prime, di circa 100.
fac. che erano la risposta alle quattro Scritture de'
Giesuiti, sulle voci *Tien, Cælum, Xamti, supremus*
Imperator; e sulle *Tabelle King-Tien, Cælum colito*.

A' 19. di detto Mese la Congregazione del S. Offi-
zio fè domandare a Monsig. Nicolai, s'egli era vero,
siccome i Padri Giesuiti nelle ultime loro scritture
asserivano, che il Rituale Kiali, di cui si servono
nella China, e da esso Monsignore citato nelle sue
risposte, era un Libro composto non per pubblica
Autorità, ma da' privati; ed egli pochi dì dopo ri-

spondendo disse, ch'era con pubblica autorità stampata, e lo pruovò ancora.

A i 14. di Dicembre il Sig. Charmot diede al S. Offizio una lettera del Seminario di Parigi sull'affare della China, che le inviò.

Promosso alla Porpora a i 24. di Novembre Monsig. Sperelli Assessore del S. Offizio, fu a i 2. di Gennaio di quest'anno dichiarato Assessore Monsig. Nuzzi, allora Segretario della Congreg. del Concilio, dal quale volle poi N. S. il 1. di Feb. distinta contezza dello stato della causa della China; imperocchè, per la malattia sopravvenuta a S. Santità nell'ultimo di Ottobre dell'anno scorso 99. non avea potuto nè assistere alle Congregazioni del S. Offizio, nè udire il Sig. Charmot, od altro, che le ne avesse dato ragguaglio.

A i 4. di Feb. dopo la solita Congreg. del S. Offizio tenutasi nel Palazzo di Monte Cavallo, N. S. chiamò Monsig. Assessore, cui impose, che dicesse al P. Procuratore de' Giesuiti, & al Sig. Charmot, ch'egli voleva che la causa della China si decidesse quanto prima, e che i Qualificatori tenessero tra loro alcune Congregazioni sopra la dilucidazione de' fatti, con l'intervento di Monsig. Vescovo di Berito, di Monsig. Assessore, e del P. Commissario, per poter poi subito riferire i loro voti nelle Congregazioni de' Sig. Cardinali.

A i 10. fu data da' Giesuiti una scrittura intitolata, *Expositio facti &c.* di 44. fac. e a' 17. dettero la continuazione della medesima: *Sequitur Expositio facti &c.* di altrettante facc.

Principiarono i Qualificatori a tenere le loro particolari Congregazioni nel Palazzo del S. Offizio, e la prima si fu a' 17. di Feb. continuandole sino a i 2. di Agosto, fino al qual giorno ne tennero 34. con l'intervento di tutti i sopradetti.

E perchè dovevansi d'ogn'intorno i Giesuiti, che

non erano stati abbastanza uditi, il Sig. Charmot presentò ai 18. del detto mese di Febbraio al S. Offizio un Memoriale contenente un sommario racconto dell'operato fino allora, e delle scritture de' Giesuiti. I quali a' 23. dettero un'altro scritto, continuando i due antidetti, intitolato: *Sequitur pars antepenultima expositionis facti &c.* di 54. fac.

Morì a' 2. di Marzo l'E'mo Casanate, la cui morte fu a quasi tutti di sommo rammarico, e spiacque universalmente alla Corte, per le rare qualità, e non vulgar sapere di sì ragguardevole soggetto; il quale fu tanto a questa Causa intento, che, poich'ebbe ricevuto il S'mo Viatico e l'estrema Unzione, disse al P. Generale di S. Domenico che assistevagli, che l'operato da lui in questa Causa eragli stato dettato e dalla coscienza, e dal bene della Religione, e dall'onore di Dio, e da quello della S. Sede, la quale, non parevagli che potesse, salvo'l suo onore e riputazione, approvare le cerimonie Chinesi.

Nell'istesso giorno i PP. Giesuiti dettero la continuazione dell'antidetta scrittura intitolata: *Pars penultima expositionis facti*, di 60. fac. ed a' 9. dettero l'ultima parte di detta esposizione, di 40. fac.

A' 7. di Maggio dubbitossi non poco della salute del Sig. Charmot, il quale fu preso da un'accidente di paralissa, ma, la Dio mercè, tosto il seguente giorno se ne riebbe perfettamente.

Comparve agli 8. una lettera Francese del P. le Comte Giesuita, scritta al Sig. Duca del Maine su questa Causa; e quanto piacque il disteso, altrettanto dispiacque a' buoni la non fedele relazione di quelle cerimonie, e la poca conformità con quel che fino allora scritto aveano i suoi Fratelli.

E perchè non ostante le dilazioni avute da' Giesuiti, e dalla Congr. e dall'accidente della malattia del Papa, ne cercavano tuttavia dell'altre, sol motivo ch'era partito di China un tal loro P. Suarez

il quale come appieno inteso di quelle costumanze, le avrebbe meglio d'ogn'altri difese ed attestate, quantunque dalle altre lettere della China costasse non essere mai partito di là tal Padre, si pareva già, che tornasse loro assai bene quel che d'un suo Canonico, che avea alla S. Sede appellato, scrisse il grand' Ivone Carnotense, nella Let. 219. *Appellant non confidentia iustitie, sed pro dilatione sententie*, la quale, come già vicina temevano.

Sulla fine di Maggio presentarono i Giesuiti le seguenti scritture stampate. *Responsio Apologetica P. Francisci Brancati S.I.* in due volumi in 12. Un Trattato del P. Favre, intitolato: *Compendiaria responsio*, in 12. Un Trattato ascritto al P. Sarpetri Domenicano. Un Trattato, e le Lettere di Monsig. Lopez Domenicano, supponendo questi due Religiosi favorevoli a' loro sentimenti. Un Trattato del P. Filippucci: *R. P. Xaverii Philippucci S. I. Præludium &c.* Un' altro: *Io: Gabiani Dissertatio Apologetica de Sinenfium ritibus. Apologia pro decreto S. mi D. N. Alex. VII. & Praxis Iesuitarum circa ceremonias &c.* Una Lettera del P. Dez *Ad Virum Nobilem*.

Il Sig. Charmot, che da i 29. di Ottobre non avea potuto essere introdotto da N. S. ebbe l'onore d'entrarvi il 1. di Giugno; ed avendogli S. Santità addimandata la cagione di sì lunga dimora, perchè avea lo sempre disiderato, ebbe la bontà di dirgli, che avrebbe ordinato, che non fossevi portiera per lui. Nella qual'udienza presentò egli a S. Santità due Lettere de' Signori del Seminario delle Missioni Straniere di Parigi, dirette a N. S. la prima era una congratulazione della recuperata salute, de i 17. Decembre 99. la seconda de' 20. Aprile di quest'anno tratta delle superstizioni ed Idolatrie Chinesi, ed agguaglia ogni qualunque bella scrittura, sì per la erudizione e finezza del dettato, che per le massicce e dotte ragioni che in essa si recano; S. Santità gli ordinò che

la portasse a Monsignor Assessore, siccome fece. Gli parlò a lungo di Monsignor di Noailles Arcivescovo di Parigi, ora Cardinale, lodando e commendando la singolar dottrina, e sommo zelo, e la distinta applicazione che mostrava in questa Causa.

A' 22. di Giugno i Giesuiti diedero una scrittura manoscritta, intitolata: *Scriptum tripartitum*, di 164. facciate.

A' 23. fu il Sig. Charmot di nuovo a' piedi di N.S. e gli presentò una Lettera di Monsignor di Cicè, il quale ne scrisse poi un'altra a' Padri Giesuiti; ed essendo stato egli 15. anni nella China, ed avendo procurato sempre di tor via sì fatte contestazioni, e professata amistà particolare co' Giesuiti, sarà in tanto più di maggior peso la testimonianza sua, quant'è a' riti Chinesi, ed alla maniera tenuta da' Vicarj Apostolici. Disse N.S. al Sig. Charmot, che avea già fatto Cardinale l'Arcivescovo di Parigi, (era ciò seguito nella Promozione de' 21. di Giugno) e che avea promosso un grandissimo e degnissimo Suggetto, ma che difficilmente avrebbe avuta la consolazione di vederlo. E certamente è egli, oltre alla nascita, adorno di sì nobili e gentili maniere, ch'è per la contezza della Teologia, della Sagra Storia, e della varia, e più fina erudizione al sommo ragguardevole.

A' 21. di Luglio i Giesuiti supplicarono il S. Of. di poter assistere alle Cong. particolari de' Qualificatori, siccome vi assisteva Monsig. Nicolai, ciocchè N.S. non giudicò a proposito.

A' 5. di Agosto si dette principio alla relazione de' Qualificatori in piena Cong. ed a' 16. presentarono i Giesuiti un'altro scritto intitolato: *Animadversiones generales* &c. di 46. facc. E giunto in questo mentre a Roma il P. le Comte, pregò con suo Memoriale la S. Cong. affinchè udisselo in piena Congregazione; ma dal successo videsi che non ottenne l'intento.

Dovrei in ultimo trascriverle i titoli di più di 40.

Libri stampati, pubblicati da' Giesuiti su questa Causa in pochi mesi, e la Risposta alla Lettera de' Signori del Seminario, e l'Istoria Apologetica della condotta de' Giesuiti, e les Prejuges legitimes &c. e molti, e molti altri che intralascio, non essendomi ancor tutti capitati alle mani, donde può ella agevolmente dedurre, qual fondamento si abbiano le doglianze de' PP. della Compagnia, che e in Francia, ed in Italia spargono, di non essere stati ancora abbastanza uditi; e qui debbo dirle ch'il Sig. Charmot, per non eternare la Causa, non ha a detti Libri risposto, non contenendo per altro nulla di più delle già dette scritture.

Ed in fine le debbo avvertire, che se i Padri Giesuiti volessero attentamente leggere la Prefazione del loro P. Kirker dell'Opera intitolata: *Kina illustrata*, di vero nè più direbbero che non deesi dar fede all'autorità di lui, addotta dal Sig. Charmot, nè che i Chinesi han conosciuto sì distintamente Iddio, poichè, quant'è al primo, egli dice che per 10. anni ha faticato per rinvenir tutte le notizie della China, e delle sue superstizioni, colla scorta del P. Martini, celebrato ora per Santo, e di molti altri della Compagnia; e quanto al secondo, la descrizione ch'egli fa del simulacro del Dio Foe, venerato da' Chinesi, ed appellato Salvatore, siccome di Confusio, e Laokion, chiuderebbe loro la bocca.

Questo si è, Illmo Sig. lo stato presente di questa famosa Controversia la quale ogni buon Fedele spera veder presto decisa per comun prò di que' novelli Fedeli, e per particolare interesse della S. Sede fedelissima depositaria della purità della Fede, e della Religione; e raccordandole la mia obbligatissima servitù, mi rassegno per sempre. Di Roma 18. Settembre 1700.

Di V.S. Illma e Rma

Umiliss. e Devotiss. Serv. T. G.

LETTERA

LETTERA
DE' SIGNORI
SUPERIORE,
E
DIRETTORI

Del Seminario delle Missioni
Straniere di Parigi.

AL SOMMO PONTEFICE
INNOCENZIO XII.

INTORNO ALLE IDOLATRIE,

E

SUPERSTIZIONI DELLA CHINA.



A LETTORI.

HO giudicato bene porre innanzi alla Lettera a N.S. questa brieve scrittura intitolata Stato della Controversia &c. affiache meglio il contenuto di essa lettera si possa comprendere, recandosi in detta scrittura e l'origine della Controversia, e l'Editto di Mons. Maigrot; e gl'onori che a Confusio, ed a' Maggiori fanno i Chinesi, sonovi partitamente descritti.

STATO DELLA CONTROVERSIA,

Che si esamina al presente in Roma,
intorno agli onori, che da' Chinesi
a Confusio, e a' loro defonti
Maggiori si rendono.

QUELLO stesso che trovarono tra' Gentili gli Apostoli, hanno gli Operai Apostolici mandati nella China a predicare il Vangelo, trovato tra' Popoli di quel vasto Impero; cioè un certo culto, e certe cerimonie, parte principale della falsa Religione.

Intesero tutti a far testa, e distruggere l'Idolatria, ben sapendo che non v'è egli convenienza di Cristo con Belial, che non v'è comunione della luce con le tenebre, e che non ha parte il Fedele col l'Infedele. *

Nè han'egli mai dubbitato se a tutto lor potere dovevano l'Idolatria, e la superstizione assalire. Ma qualora, per istabilir certa norma sì della credenza, che de' costumi de' novelli Cristiani, si convenne decidere se alcuni riti, e costumanze comuni appo' Chinesi erano idolatre, e superstiziose, ovvero politiche solamente, e civili, introdotte per convenevolezza dell'umana società, si stettero tra due contrarj consigli.

Alcuni alla condiscensione, e benignità inclinando, e con esse la conversione credendo agevolare de' Infedeli, particolarmente de' Grandi, s'avvisarono doverli così fatte antiche cerimonie tollerare, le quali infisse a que' Popoli da fanciullezza a gran pena sen potevano sbarbare. Altri per opposto, alla

nata purità del Vangelo appigliati, e zelando per l'onor della Religione e per la sicurezza della salute de' Neofiti, condannarono, e severamente proibirono l'uso di tai riti, e, s'egli è da dire, di sì fatte divozioni del Paganesimo, perocchè sentivano almeno di superstizione e d'idolatria.

Onde nascevano insensibilmente scisme e divisioni non solo tra' Figli della Chiesa, i quali diventavano in cotal guisa come di due differenti specie, ed alcuni d'essi quello liberamente praticavano, e senza recarlosi a coscienza, che altri abborrivano se detestavano; ma tra' lor Padri e Predicatori ancora, i quali varia dottrina annunziando, assolvevano e comunicavan quegli cui i lor Fratelli e Coadjutori in Gesù Cristo dette cose negavano: dalla qual condotta grave ed orribile scandalo dirivar certamente ne poteva.

Consigliata più volte su di tali gravissime difficoltà la S. Sede, ha sempre coll'usata saviezza risposto: ma per altra piggior ventura, alcune di esse difficoltà furono mal concepute, e non contenenti i fatti colla debita integrità e verità.

Il perchè Roma prese alla fine consiglio di mandare in quelle Missioni alcuni Vescovi in qualità di Vicarj Apostolici, i quali per divino volere furo scelti di Francia, cui comandò in prima, che informati appieno della cagion delle dissensioni, ne dicessero, giusta la santa autorità lor datane, il loro avviso.

Un de' quali, Dottor di Sorbona, riputato in questa santa e rinomata Adunanza dotto insieme e pien di virtù, e che in 15. anni di dimora in China ha, e per la vivacità del suo gentile spirito, e per incessante fatica sì gran conoscimento acquistato e de' caratteri, e de' libri, e de' costumi Chinesi, che per gl'istessi Chinesi Dottori n'è riputato dottissimo; questi, dico, richiesto da' Ministri Apostolici della Provincia commessagli, di non più la dichiarazion differire

di quello cui, intorno al culto di Confusio e de' Morti, appigliarsi dovevano, pubblicò un' Editto il quale alla autorità ed al giudizio della S. Sede sottopose. Questo si esamina presentemente in Roma, onde nesciranne diffinitiva sentenza e finale, per cui terminate saranno in eterno le dispute, e si renderanno gl'animi di tutti concordi.

Quel che precisamente si disputa è se le cerimonie instituite nella China per onorar Confusio e i Morti, conforme qui appresso si recheranno, possano in tutte lor circostanze colla Cristiana Religione conciliarsi.

Il Sommo Pontefice, della grandezza della cui fama divulgata per tutto gode, sempre più la Chiesa, e'l cui zelo che vittorioso già de' nuovi errori di Europa, s'applica con più vivo ardore a trionfar del Demonio della Infedeltà, fino nelle più remote parti del Mondo, ha ben conosciuto il peso di questo affare, avendolo detto il maggiore e più considerabile del suo Pontificato; ned evvi in fatti chi alla prima non conoscano l'infinita conseguenza, andandovi l'eterna salute d'infinito anime, la metà del Mondo Cristiano nella Idolatria lasciando; ed o'l diminui-mento, ovvero il totale distruggimento della purità del Vangelo, in faccendo mostruosa coppia del culto a Giesù Cristo dovuto, e del profano e scandaloso delle Creature.

*CERIMONIE CHE SI FANNO PER ONORAR
Confusio ed i Morti.*

EVVI in ogni Città presso al Collegio un picciol Tempio dedicato a Confusio, con entro un'Altare, al di sopra del quale una Tavoletta ove a letteroni d'oro è scritto: SEDE, O TRONO DEL SANTISSIMO ED ECCELLENTISSIMO CONFUSIO PRIMO MAESTRO.

Quiyi due volte l'anno ne' di appunto degli Equi-

nozzj si radunano i Dottori e i Letterati tutti. Il Governatore della Città, o, lui assente, il più ragguardevol Maeſtrato, cui per legge s'appartiene ſacrificare, vi ſi preſenta accompagnato da due più ragguardevoli d'infra i Letterati che ſervonlo come di Diacono e Suddiacono: E v'ha in oltre un Cerimoniere con due Officiali inferiori, ſimiglianti a' noſtri Accoliti.

Alla qual funzione deeſi preparar ciaſcheduno con digiuno, e con marital continenza per tre giorni.

Nel giorno precedente all'Equinozzio ſ'apparechiano in un Cortile preſſo al Tempio, riſo, frutti e legumi per offerirgli a Confuſio: e nel medefimo dì entra nel Tempio il Governatore della Città per iſcegliere gli animali da offerirſi. Brucia incenſi ed altri profumi; e verſando vino caldo nelle orecchie degl'animali, rigetta quegli che non iſcuotono il capo, ritenendo per lo ſacrificio quelli che ſcuotono. Il Governatore dinanzi ad eſſi profondamente s'inchina. Toſto lui preſente s'uccidono, e di nuovo s'inchina loro: indi ſi radono, e sì i peli, che'l ſangue pe'l vegnente giorno ſi ſerbano.

Nel quale, prima del cantar del Gallo recati con gran pompa al Tempio il Governatore, e ſeco i Miniſtri, e Letterati veſtiti nobiliſſimamente, dove dall' accender che fanno delle candeſe dell'Altare, e dalla obblazione di varj profumi danno alla funzione principio. Il Cerimoniere fa ſegno a' Muſici, e mentre queſti cantano, il Governatore riceve per le mani d'un Officiale i peli e'l ſangue degli animali, e alzandogli fino al capo, gli offeriſce dinanzi alla Tavoletta di Confuſio, dicendo intanto il Ceremoniere ad alta voce: *ſi offeriſcono i peli e'l ſangue delle Vittime.*

Dopo la qual obblazione ſi vadono a ſepellire fuor della porta del Tempio. Fanno tutti ordinatamente, e sì parimente ritornano; ed eſſendo tutti a'

7
primi luoghi tornati, il Ceremoniere forte dice: *E' sceso lo spirito di Confusio*.

Allora il Segrificante, presa una tazza di vino, la versa su d'una figura di rilievo rappresentante Confusio, la cui Tavoletta stacca, e la pone sopra l'Altare, recitando un tal prego a guisa di elogio; e si termina la prima parte del sacrificio.

La seconda comincia dalle riverenze ch'il Maestro di Cerimonie comanda, dicendo: *Inginocchiatevi*: e postisi tutti in ginocchioni, niuno si rizza, s'egli prima non dice, *levatevi*. Il Segrificatore si lava le mani, indi da un Ministro riceve un baccile con dentro drappi di seta, ed una tazza di vino; e'l Ceremoniere ad alta voce dice: *Il Segrificante vada al Trono di Confusio*. Ricomincia la Musica, e'l Segrificatore in avvicinandosi all'Altare, alza il baccile, offerrendo quel di dentro a Confusio.

E qui a tutti gli astanti s'avvisa che si gettino boccone in terra quattro volte, mentre il segrificante brucia i drappi, e recita una orazione in lode di sì gran Legislatore. Si fanno di nuovo tre inchini fino a terra, indi si offerisce il vino, nel qual mentre il segrificatore parla allo spirito di Confusio, come s'egli fosse presente. E questa è la seconda parte del sacrificio.

Nell'ultima il Ceremoniere dice forte: *Bevete il vino della prosperità e della felicità*. Allora sì i Ministri, che gli assistenti tutti si prosternono, e ripetendo il medesimo, *bevete il vino della prosperità*, il segrificante beve il vino offerto a Confusio. Dopo il Ceremoniere gli dice: *prendete le carni del sacrificio*, le quali gliele porge alcun Ministro, ed egli le alza in alto, come è detto, e le offerisce, recitando in tanto due orazioni, una delle quali termina con queste ricordevoli parole: *Quel che noi offeriamo è puro, e di buon'odore. Noi poveri mortali godiam la pace mediante questi sacrificj, onde i nostri animi gioiscono*. Sì, questi

sagrifizj ne recherassno ogni bene , e sommo contento .

Ma sendo lor ferma credenza , lo spirito di Confusio esser disceso nel Tempio , e fermatosi su della Tavoletta durante il sacrificio , credono altresì che dopo le obblazioni ritorni onde si diparti , quindi con solenne procession l'accompagnano .

Si distribuiscano a' presenti le carni delle Vittime , le quali essi mangiano con molta divozione , sicuri di riceverne ogni qualunque bene ; anzi a loro amici ne fanno parte , scrivendovi sopra, *Carne santa offerta a Confusio .*

Soverchio ed increscevol sarebbe narrar quì partitamente gli onori che da' Chinesi a' lor defunti Maggiori si fanno , usando egli que' dessi riti , sacrificj , obblazioni e superstizioni che verso Confusio costumano ; con questo sol divario , che si radunano in un' Oratorio domestico , o ne' Templi a ciò destinati ; ch' il più ragguardevole del Casato fa , per disposizione delle Leggi , da sacrificante ; ch' il giorno del sacrificio si cava a sorte ; e ch' il Ceremoniere conchiude la funzione con un discorso , in cui promette agli astanti ricompensa di lor pietà , lunga vita , e perfetta salute , ed alla fine numerosa , e felice posterità .

Non si chiama in testimonianza quì nè la Fede , nè la Religione , nè lo zelo de' Vescovi , e degl'huomini Apostolici , che non v'ha bisogno di tanto ; ma' l' semplice lume de' Fedeli , e , per così dire , il senso comune de' Cristiani , se detti riti si possano in alcuna maniera col conoscimento , e culto del vero Dio accoppiare . E chi direm mai Idolatra e superstizioso , se nè que' che si fatti sacrificj offeriscono , nè i complici de' medesimi no' l' sono ?

Diciamola com' ella stà , e' sembra a prima faccia incredibile che a tanto possa esser giunto l' eccesso di rilasciata , e larga disciplina . Il qual zelo , s' egli è pur tale , non è certamente nè alla sapienza , nè alla prudenza dello Spirito Santo conforme . Ben altro

in vero era quel di S. Paolo, quando patir non potevagli l'animo di veder alquanto più osservare, nè tollerare dal Prencipe degli Apostoli le cerimonie Giudaiche; cerimonie alla fine state pur dallo stesso Dio destinate per onorare il sommo Essere, e per tanti secoli religiosamente da santa Nazione osservate; ma intempestive già poichè ed apparita era la luce dell'Evangelio, e la Legge di grazia, più spirituale e perfetta era coll'istesso Spirito Santo venuta in terra. Io, dice S. Paolo, *gli resistei in faccia, conciossiachè giudaizzasse ancora, perchè in ciò egli era da riprendere*; e S. Pietro, comechè superiore e capo della Chiesa, e sofferì umilmente la riprensione, e cedette alla verità.

EDITTO DI MONSIGNOR MAIGROT.

CARLO MAIGROT, Sacerdote, Vicario Apostolico di Fokien, Dottore di Teologia dell' Università di Parigi, e dell' Accademia di Sorbona: A tutti i Sacerdoti del nostro Vicariato, Salute in quello ch'è vera salute di tutti.

Fino da che colla grazia del Signore entrammo nell'Impero della China, abbiain riputata sempre principal cura de' Vicarij Apostolici il terminare, s'è possibil fusse, le controversie che lungo tempo vertono tra' Missionarij; od almeno stabilir alcuna norma, la qual tutti egualmente seguissero fino alla decisione della S. Sede; essendo di grave danno di queste Chiese, siccome spesso con amaro cordoglio sperimentato abbiaino, una tal discordia de' Ministri del Vangelo quant'è al culto di Dio, e al distruggimento dell'idolatria; poichè alcuni non permettendo senza colpa d'Idolatria, quel che altri e tollerano ne' Cristiani, e ancora fare gli esortano, e quegli stessi che reputano superstiziose alcune cerimonie, le tollerano alle stiate per lo ben della pace; onde, con amaritudine per lunga sperienza veduto abbiaino radicarfi il male, e vie più crescere.

E desiderando ardentemente la maggior parte de' Missio-

narj del nostro Vicariato, che cessassero sì le discordanti opinioni, che le diverse pratiche, sono ricorsi all' autorità, che senza alcun merito abbiamo, e non contenti di richiederci il nostro parere, ci han più volte stimolato, per sì torre d'imbarazzi, e deliberarsi de' continovi scrupoli di lor coscienza, a stabilire, almeno provisionalmente qual cosa che loro servir potesse di regola. Ma il peso della bisogna non ci ha permesso di tosto soddisfar loro giusta l' lor desiderio. Imperocchè, quantunque applicati ci fossimo a sì fatte controversie da che Mons. Vesc. di Eliopoli di bo: me: Vicario Apostolico di Fokien, ed Amministratore Generale delle Missioni d'Oriente, ci commise le veci sue; impertanto abbiam creduto adoperarci più diligentemente, poichè la S. Sede ci ha onorato del Vicariato Apostolico: su di che certamente affermar possiamo, nulla aver vol mariumente ommesso per conoscerne appieno la verità, sì per gli originali Chinesi, sì per li Comentarij che abbiam potuti avere, scritti in Lingue Europee, sì pe' dotti ragionamenti avuti co' più fini intenditori, e, quel ch'è capo di tutto, abbiamo con continove orazioni, e nel Sacrificio che cotidianamente offeriamo, pregato il Signore che illuminasse le nostre tenebre, e ci mostrasse il suo cammino, e quel che gli sarebbe stato in grado.

Ed essendo giusta le Constitutioni e Decreti Apostolici, un de' doveri de' Vicarij Apostolici il metter compenso quant' è al culto Divino, e a' buoni costumi, nel distretto de' loro Vicariati, per soddisfacimento alle nostre obbligazioni ordiniamo a tutti i Missionarij del nostro Vicariato, che osservino le seguenti cose, finattanta sarà dalla S. Sede determinato altrimenti.

1. Ordiniamo che non potendosi esprimere il nome di Dio con nomi Europei, i quali avrebbero in Chiese un non so che di barbaro, ognuno per l'avvenire si vaglia per esprimere l'addio, della voce Chiese Tien chù, usata da molto tempo, e significante il Signore del Cielo; riterrate offatto queste due parole Thien, Cielo, e Xamty, supremo Imperadore; e molto meno sia lecito asserire, quel che i Chinesi in-

tendono per le voci Tien e Xangty, essere l'Iddio de' Cristiani.

2. Espressamente proibiamo che non si esponga in alcuna Chiesa una certa Tavoletta, ove sono scritte queste parole, King Tien, Cælum colito, adorare il Cielo; e comandiamo che tra due mesi si tolgano di dovunque stano, siccome ogni qualunque Tavoletta; e versi significanti il medesimo, ne' quali si esprima l'Iddio colte voci Tien e Xangty: non potendosi, per nostro avviso, scusar dall'Idolatria dette Tavolette, e primamente quelle in cui sono le parole King Tien. E quantunque non fosse egli sì certo, siccome il ripuriamo, il solo sospetto del pericolo, non gli Operai Evangelici collocasser l'abbominazione della desolazione nel luogo santo, ci dee far astenere dall'usarle: tanto più che sappiamo ab experio, che i Missionarj del nostro Vicariato, nelle cui Chiese non v'ha dette Tabele, non trovano alcun impedimento maggiore de gl'altri alla predicazione del Vangelo, nè profitano meno.

3. Dichiariamo, l'Esposto al Pontefice Alessandro VII. intorno a' punti controversi tra gli Operai di questa Missione, non essere in molte cose veritiero; quindi non possono i Missionarj, circa'l permettere il culto usato da' Chinesi verso Confusio ed i Maggiori, valersi delle risposte, quantunque savissime della S. Sede, datevi giusta le circostanze recate.

4. Proibiamo a' Missionarj che in niuna maniera permettano, nè per qualunque cagione consentano a' Cristiani di sacrificare, o ministrare, nè trovarsi presenti ai Sacrifizj solenni che due volte l'anno a Confusio ed a' defunti Maggiori si fanno, i quali dichiaramo superstiziosi.

5. Commendiamo grandemente que' Missionarj che ne' luoghi dove egli predicano il Vangelo, han procurato tor via l'uso delle Tavolette esposte nelle case de' privati in onor de' Defonti; e gli-esortiamo a far il medesimo per l'avvenire. E dove troppo difficil fosse cotai uso sbarbare, si adoperi almeno questo temperamento, che si levino le lettere Xin-chù Xin-Goei, e Liug-Goei; e vi si scriva in lor vece nella Tabetta il nome del Mistero; e che a più

più, vi s'aggiunga la parola Goeya. E non forse alcuno intenda superstiziosamente detta Tavoletta, la quale non condanniamo affatto, quando sia giusta la forma prescritta, finchè la S. Sede auranne giudicato, ordiniamo che in que' luoghi delle case private, dove le medesime ordinariamente si espongono, vi si ponga una dichiarazione a gran caratteri, in cui si narri la credenza de' Cristiani quant'è a' Morti, e quale esser debba la pietà di Figliuoli verso i Genitori. La forma della qual dichiarazione è registrata a piè del presente Editto: non però vietando che se ne ponga altra conveniente il medesimo, e prima approvata da Noi.

6. Avendo veduto che si divulgano e in voce, e in scritto alcune cose le quali sono a' semplici occasione di errore, ed aprono loro alla superstizione la porta, come per cagion d'esempio: Che la Filosofia de' Chinesi, a ben' intenderla, in nulla è alla Cristiana Legge contraria: Che per Tay-Kie i più savj antichi hanno inteso Iddio, cagione d'ogni cosa: Che il culto reso da Confusio agli Spiriti, è stato anzi civile e politico, che religioso e sacro: Che il Libro detto da' Chinesi Ye-King, è un compendio, o somma della Fisica, e della Morale. Le quali e simili proposizioni rigorosamente proibiamo che nel nostro Vicariato nè in voce, nè in iscritto si pubblicino, come false, temerarie e scandalose.

7. Raccomandiamo a' Missionarj, che pargano mente, non alcun Maestro Cristiano, il quale sponga Libri Chinesi in Scuola, ispiri agli Scolari l'Ateismo e le Superstizioni, onde que' Libri sì nel testo, che ne' Comentarj son pieni; ma gli avvishino che refutino gli errori che per entro vi troveranno, nella qual congiuntura insegnino diligentemente agli Scolari, quel che di Dio, della creazione e governo del Mondo la Cristiana Religione ne insegna; ed altresì che nulla ne' loro Scritti mescolino, cioè che di leggieri aggiuvene, de' principj de' Letterati, il quale sia alla Cristiana Religione contrario.

Ci restano altri dubbj de' quali non parliamo al presente, conciossiachè siasi messo compenso a' più principali punti, da' quali la maggior parte degl' altri dependono, onde

sarà più facile prescrivere ciò che intorno agl' altri tenere e praticar si debbe.

E se alcuno, avendo in non cale la presente Dichiarazione ed Editto, ciocchè guardi Iddio, non togliesse via tra due mesi le dette Tavolette e versi dalle sue Chiese, o Case, o che fra detto tempo non dia principio a mandare ad effetto le sopraddette regole; rinvochiamo col presente ogni facoltà o da Noi, o da qualunque Vicario Apostolico concedutagli, e d'ora dopo detto tempo la dichiaramo rinvocata.

Non intendiamo impertanto col presente Editto biasimar quegli che fino al presente han creduto, e praticato altrimenti, non essendo egli da maravigliare se in simiglianti cose non sieno stati i Missionarj tutti d'un' avviso, e che ciascuno abbia seguitato quel che più alla verità sembravagli nel Signore conforme.

Ma sie nostra cura per l'avvenire che diam tutti opera o seguitare gl' istessi sentimenti, affinchè sendo tutti d'un' istesso spirito e linguaggio, facciamo questa Chiesa senza macchia, nè ruga, sì che sie santa e immacolata, e Dio della pace e dell' amore sarà con esso noi. Dato nella Città di Changle della Provincia di Fokien a' 26. di Marzo 1693,

Carlo Maigrot Sacerdote, Vicario Apostolico della Provincia di Fokien.

Quantunque gravi tutti sieno i capi del presente Editto; e, nondimeno si parla solamente di quello in cui è condannato il culto di Confusio e de' Morti; poichè questo ed è il più controvertito, e il più dispiacevole a' protettori delle cerimonie Chinesi, e' l più da essi contradiato, ed anche in se stesso di maggior peso. E quant'è agli altri, tosto, s'egli sarà d'uopo, dirannosi i giusti motivi de' Vicarj Apostolici di loro condennazione.

Ma se in questa occasione vi si ravvisa vero zelo de' medesimi, non meno, per vero dire, han mostrato di carità e saviezza, sicome chiara testimonianza fa il sudetto Editto. Che se non dubitassimo

d'aumentare il dispiacimento a' que' che ne hanno per lo medesimo ricevuto pur troppo, diremmo che i più insigni Prelati di Europa riputato l'hanno prudente ugualmente e pio, e degno de' primi secoli della Chiesa. Ed in vero, e' vi si tocca a mano in ogni sua parte somma modestia, e anzi che condannar alcuno, o mentovarlo, scusa, e quanto ha comportato la cosa, giustifica que' di contrario parere, accagionando dello'nfelice loro errore la somma oscurità in cui erano le cose da prima, la difficoltà di trovar la verità, è la stessa natia libertà con cui l'huom nasce, di seguitare i movimenti del proprio animo, qualor non è ancor decisa la cosa.

Sottopongono eglino l'Editto alla decisione della S. Sede, e con sentimento di una riverenza l'inviavano a Roma, assicurando il Vicario di G. Cristo, ch'egli aspettarono di sua sagra bocca l'inviolabil regola da praticarsi, pronti a mutar avviso, e condotta, uditanne la sentenza. Nella qual cosa e' non si disputava o pativa, nè la volevano con alcuno; ma bastava far decidere senza strepito di parti, da chi ha l'assoluta podestà, quel che aveasi a tenere e praticare da' Vescovi della China su de' punti contenuti nel loro Editto; nella qual guisa appena aurebbene il rimanente del Mondo udito a parlare.

I difensori delle antiche usanze sono venuti da se stessi ad opporsi, ed hanno sì forte gridato, come se rischiassero d'essere oppressi. Dimodochè han fatta lite quel che non l'era, senza por mente che ciò era, per così dire, un voler litigare anzi colla Religione, che co' Vicarj Apostolici, i quali, a guisa di semplici ed innocenti fanciulli, abbandonavansi alla volontà di loro Padre.

Ma se questi ragguardevoli difensori avuto avessero ad operar alcuna cosa, egli non si doveano anzi co' Vescovi lor superiori unire, per chiedere insieme con essi a Roma una decisione e regolamento paci-

fico? E se dritto s'intende, i Ministri tutti Evangelici, quantunque differenti, non sono egli egualmente interessati a non far Idolatri per Cristiani?

Ma ha permesso Iddio ch'essi abbiano cotanto scritto e detto, sì che han tediata la Corte di Roma co' loro libri e stimoli; affinchè terminata la causa, non avesser alcun pretesto di rinnovarla; nè potessero dire giammai, la cosa esser passata alla coperta, ned esservi stati uditi: Il che, per la riputazione in cui sono nella Chiesa, non sembrerebbe loro di poco peso.

Ma non potendo eglino guari di tempo sì disperata causa difendere, lor non rimane che abbracciare uno di questi tre partiti.

Il primo, d'imitare il Principe degli Apostoli, il cui illustre esempio non fie certamente lor onta seguire, confessando umilmente che si sono ingannati, che hanno rotti i confini della carità, e condiscensione; ed in sottoponendosi anticipatamente alla decisione della S. Sede. Questo partito sarebbe in vero il più sicuro, il più utile, di maggiore esempio, ed, in un senso, il più onorevole.

Il secondo si è di negare la certezza de' fatti, e confessare che quei testè recati sono fedelmente esposti.

Se nelle conversazioni e nelle case particolari il negano, non oseranno farlo alla divulgata ed in giudizio: almeno nelle Scritture che già è tre anni in Roma producono, non l'hanno fatto, e li suppongono per indubitati.

Ed in fatti la cosa giace così è, ed avverata da tanti testimonj, quante migliaia di persone v'ha nella China: e domandar quivi se v'ha Tempj eretti in onor di Confusio, e se per ordinario più volte l'anno gli si offeriscono animali colle antedette circostanze, egli è domandare in Roma, se si tengono adunanze di Cardinali, che Congregazioni le appellano; o in Parigi, se evvi una casa e adunanza di Dottori, che Sorbona s'appella.

Abbiamo in oltre alle mani il *Ritual* Chinesè in quattro volumi, dove dette cerimonie parola a parola sono descritte: ed egli è scritto pe' bocali, i Chinesi esser i più leali e costanti osservatori di loro Leggi.

Ma intralasciando ciò, quegli che per l'Editto de' Vicarj Apostolici offesi si sentono, condannino una con essi la cosa come ella giace nell' Editto, e promettino buouamente di recare a' lor Cristiani Chinesi, e l'esposizione, e la condannagione che ne faranno, che non faran più molestati.

Il terzo partito è di dire che non permettono a' lor Neofiti d'assistere a cerimonie sì fatte, o a tutta la funzione; ovvero che se'l tollerano, il fanno con condizione che i Cristiani faran certe proteste, per cui si renderanno immuni da ogni qualunque cosa che di male v'avesse; od alla fine, ch'essi lasciano loro questi infelici avanzi del Paganesimo, per la durezza di loro cuore: *ad duritiam cordis*, col fine di spianare e facilitare a' Mandarinì, ed a' Grandi dell' Imperio la via dell' Evangelio, e colla speranza di tor via passo passo coteste uianze della Gentilità, finattanto si possano affatto cancellare ed abolite.

O ch'egli è pur troppo vero, e notorio nella China, i Cristiani trovarsi indifferentemente con gl' Infedeli a dette cerimonie profane, ned esserne per ciò punto accagionati, e che in uscendo dalle medesime, si ammettono senza eccezione, siccome ogn' altri, a' sagri misterj.

E in vano fora il consentir loro che alla metà sola assistessero; perchè, oltre a che tutto è quasi ugualmente infetto, non potriano guari di tempo destramente partirsene; poichè tosto sarebbono osservati, e alle prescritte pene contra i non soddisfacenti a' lor doveri condannati sarienno, ciò che appunto vorrebbono egli schivare.

Ma a qual partito appiglierassi un Cristiano Governante d'alcuna Provincia, od altro Maestrato
cui

cui convenga sagrificare, o ministrare? e basterà che alla metà egli venga della cerimonia?

Nè le pretese proteste colle quali dichiarerebbono i Cristiani, se non consentire a quel che di reo abbiavi in sì fatti sagrifizj, sono elle bastevoli cautele da starne sicuro in coscienza: mentre, senza che avrebbero la medesima, anzi maggior difficoltà a farle, che a dipartirsene; elle varrebbero quando si trattasse di cose indifferenti, le quali, per lo reo sentimento de' Pagani, o per lo illegittimo fine cui le'ndirizzano, ree e cattive diventano: conciossiacosachè allor possa l'huom prima del cominciamento di esse protestare, che le'intende in quel sano, e diritto senso, giusta'l quale adoperar si ponno. Ma che immaginar puossi per huom, che sia alle immolazioni favorevole, ed alle offerte d'animali fatte agli spiriti di Confusio, e de' Morti, riputati presenti, e da' quali sperano grazie? E' si può immaginar in esse qualche cosa d'indifferente, o che si possa giustificare?

Il disegno poi di tollerar sì fatte profane cerimonie, per quantunque buoni fini, sottile ed ingegnosa carità possa avere e proporsi, laudevola fora là dove si chiudesse tra' limiti di lecita tolleranza, ma non ve ne ha alcuna la qual possa giustificare quel ch'è essenzialmente cattivo.

Sonovi due sorte di tolleranza, una di pazienza, l'altra di approvazione: quella tollera insieme col buon grano la zizania, non s'affrettando di sbarbarla: aspetta la conversione del peccatore, sì che apra'l cuore alla grazia: piagne i mali che abboimina, finchè piace al Signore di mettervi compenso; ma reputa ella infrattanto i peccatori per tali, nè mai da giusti gli tratta.

La tolleranza di approvazione passa più oltre: vede ella fare il male, e, anzi che ammonirne, ripigliarlo, e condannarlo, il cova, il dissimula, e di giustificarlo s'ingegna; pone origlieri sotto i gomiti;

e contribuendo al letargo degl'huomini in una falsa pace, gli conduce insensibilmente alla morte. Tale si è quella che si costuma co' Cristiani Chinesi, qualora, convinti d'aver assistito al culto di Confusio, si ammettono a i Sacramenti.

La qual condotta, se le si levi contro il sentimento de' Cristiani, si condanni concordemente, e di cuore, e senza restrizioni, che è finita la causa.

Indarno spererebbero i difensori di queste superstiziose costumanze schifare la sentenza che temono, in dicendo, essere già stabilita la cosa per lo decreto del S. Offizio sotto Aless. VII. nel 1656. Il produchino pure, se la lor prudenza non gli consiglia altrimenti, che toccherassi a mano, non esservi stata detta neppure una parola degli onori da noi riferiti, che nelle cerimonie solenni a Confusio si rendono; e, quant'è a quegli de' Morti, essersi taciuto; che gli animali s'immolavano con gran pompa; che si sceglievano a sorte; che si seppellivano solennemente i peli ed il sangue fuori dell'Oratorio domestico; che si preparavano a total cerimonia con digiuno, e marital continenza per tre giorni; che si versava del vino su della ~~figura~~ *figura* del morto che si onorava; che si recitavano pŕeghi; che per questo atto di Religione speravano grazie; ed alla per fine, che vi si praticavano molte e molte cose, le quali potevano essere superstiziose, che l'istesso Decreto suppose esserne state tolte: *Sublatis tamen superstitiis*; cioèchè è direttamente opposto a quel che vi si costuma: per lo qual manifestamente si vede, con quanta ragione i Vicarij Apostolici hanno detto, che l'espulsione fattane sotto Aless. VII. nel 1655. non era veridica, ne sincera.

Ma vie più da maravigliar sie della libertà con cui i medesimi empiono il Mondo di un cotanto ingiusto, e sì frivollamento, sicome è quel di divulgare per tutto, che si rinnova ingiustamente una faccen-

da già a lor favore decisa, qualora rivocheràssi alla memoria, che fin dal 1645. sotto Innoc. X. vi è un'altro decreto condannante le dette cerimonie Pagane. La cui lettura è sì per la buona causa decisiva, che giudichiamo a proposito recarlo quì intero: ed egli farà certo intanto più di maggior peso, in quanto che i fatti che vi si osserveranno, e gl'inconvenienti che della costanza degli Operai sen farebbono potuti sospettare, anzi che aggranditi, o dissimulati, quelli sono ritemperati, e moderati; e questi apertamente recati.

DECRETO DELLA S. CONGREGATIONE DE
Propaganda Fide confermato dal Sommo
Pontefice Innocenzio X. nel 1645.

Riconoscono i Chinesi per lor Maestro, e Dottore un certo, morto da molto tempo, dottissimo nella Filosofia Morale, appellato Cucufu, Confusio, il quale è sì e tanto per tutto'l Regno stimato a cagion di sua dottrina, regole, e documenti c'ha lor lasciati, che ed i Re, ed ogni altro di qualunque grado sel propone da imitare e seguire, almeno specolativamente; e'l lodano e onorano come santo.

Ha egli in ogni Città Templi a lui dedicati; Cui deono i Governatori offerire un sacrificio solenne ogni sei mesi, facendo essi la funzione di Sacerdote, ciocchè fanno parimente due volte il mese privatamente. Accompagnano il Governatore alcuni Letterati i quali gli porgono quel che in detto sacrificio si offerisce, cioè, un'intero porco morto, una capra intera, condele, vino, fiori, e profumi.

Deono parimente i Letterati, quando ricevono i gradi, entrare nel medesimo Tempio, farvi delle genuflessioni, e offerire innanzi al suo Altare, cere, e profumi. Questo culto, sacrificio, e rispetto è, giusta l'intenzion di que' Popoli, dirizzato a render grazie a Confusio delle buone massime di sua dottrina lasciate loro, ed a pregarlo che,

pe' suoi meriti , conceda loro buon' ingegno , sapere , e prudenza .

Si domanda , se i Governatori Cristiani , ed i Letterati invitati ad andare a detto Tempio , e costretti a trovarvisi , possano entrarvi , far detto sacrificio : od assistervi , o inginocchiarsi , o prender qualche cosa delle offerte , conciossachè quegli Infedeli credano che chiunque ne mangia s'avvanzerà sì nelle lettere , che ne' gradi . E' se portando in mano una Croce , possano fare le sopraddette cose , siccome sono state riferite nell' antecedente dubbio . La ragione di dubitare si è , perocchè se ciò loro si vieta , si farà tumulto tra' l' popolo ; i Ministri del Vangelo ne saranno sbanditi ; s'impedirà la conversione delle anime , e le si chiuderà affatto la porta .

La S. Congr. è stata di parere che ciò non è lecito , nè che si possa , sotto qualunque de' pretesti recati nel proposto dubbio , permettere a' Cristiani .

E' non forse alcun credesse essere stato questo decreto in alcuna parte revocato dalla risposta del 1659. La S. Congr. del S. Offizio il confermò nel 1669. con nuovo decreto , con cui il lascia in tutto' l' suo vigore , e autorità .

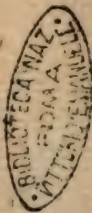
Onde sembrerebbe già decisa la causa pe' Vicarij Apostolici , ne restar loro altro a desiderare . E' il vero , questi Decreti autorizzare perfettamente il sentimento de' medesimi , e , quant'è a ciò , essere il lor desiderio adempiuto . Ma egli addiviene , non sappiamo per qual fato , che sì chiara , e sì forte decisione non sia abbracciata , nè seguitata ; mentre , ch' il crederebbe ! quegli che essa impacciava l' hanno saputa eludere : Nulla però dimeno egli è certo , ch' essi del Decreto del 1656. ora a più potere si vagliono per distruggere gl' altri due ; e loro unicamente cale , e s'ingegnano di far sì , che quel solo cui essi s'appoggiano , esser debba regola universale , la quale debba ognuno seguire . E , comechè a poco leale esposizione appog-

giato, egli non è, per loro avviso, di minor peso; e permettendosi per lo medesimo alcune cerimonie malamente dichiarate, e insufficienti nella guisa ch'essi le recano, ne deducono senza dubbietà, gl'altri riti idolatri e superstiziosi, che realmente sussistono, esser parimente permessi.

Chiedono adunque instantemente i Vicarj Apostolici, che si tolga via cotale scandalo; che l'Editto da essi ne' luoghi di loro giurisdizione pubblicato, sendo alle Costituzione, ed a i Decreti della S. Sede conforme, sie da quinci innanzi inviolabilmente osservato da tutt'i Ministri del Evangelio, e vietato sia a' Cristiani per qualunque pretesto, di partecipare d'ora innanzi ne' Sagrifizj che a Confusio, ed a' Maggiori si fanno.

Imperocchè quale idea mai vogliono i Protettori di Confusio che abbiamo di lui? E' egli un Dio? E' almeno un qualche Eroè, o Semideo, o Genio, o Spirito tutelare riconosciuti da tutto'l Paganesimo, e dal Cristianesimo tutto abbinati? E' egli un qualche Santo, la cui immagine possiam nelle nostre Chiese, al pari di quelle de' Santi Apostoli e de' Santi Martiri collocare? E' per aggrandir la cosa quanto si possa più, si vuol'egli tollerare che i Chinesi, pregiudicati pur troppo per le lor cose, continovino a reputar questo savio Pagano, il quale è pure morto nelle tenebre della Idolatria, per sì puro, sì eccellente e sì perfetto spirito, che meriti la sua Morale venire in comparazione con quella dell' Evangelio? Non debbe egli ritirarsi per cedere a GIESU CRISTO il luogo; e meglio che allo stesso Giovanni e non si convengono a lui quelle parole: *Illum oportet crescere, me autem minui*?

Si lodi pur' egli per la sua natural saviezza, per la dirittezza di sua ragione, e per la stessa conformità che la sua dottrina aver possa in molti luoghi coll'



Evangelica , che potrà sembrar tollerabile sì fatta laude ; ma pongasi ben mente , non i convertiti Chinesi per eccesso di venerazione verso di lui , ne mantenghino ancora così alta stima , che si scemi quella del vero ed unico Legislatore : e che , per opposto , si replichi lor sovente quest' Evangelico Oracolo. Uno è il vostro Maestro Cristo , *Unus est Magister vester Christus* .

Per altro i difensori del culto di Confusio , e de' morti inutilmente s'affaticano a divulgar per tutto frivole giustificazioni , che si distruggono da se stesse . Notoria è l'iniquità de' Sagrifizj , grida la libertà ch'essi danno a' Cristiani d'assistervi , ed avverta è la verità de' fatti : vorrebbero egli ora che sen dubitasse , ma non è ora più tempo , e la cosa è già condotta allo scorcio ; conciossiacosache troppo scritto abbiano in lor difesa contra chi gl'impugnava , e condannava .

A che tanti volumi , s'egli è il vero ch'essi , non meno de' Vicarj Apostolici condannano gli onori che a Confusio ed a' Morti si fanno , e se , come essi , niegano a' Cristiani la licenza d'assistervi ? Chi gli crederà gente che percuota l'aere , e combatta contro ad un fantasma ?

Ma ecco altri più vivi , e più gagliardi sforzi . E' lor potere ben noto , e parimenti con quanto di accortezza , e vigore lo adoperino . E conoscendo , che lasciando camminar questa bisogna pe' suoi canali , non tornerebbe loro il conto , si adoperano a più potere per menarla per lungo , e farla rimanere indecisa .

Egli è giusta sì la Corte di Roma , ma egli non è immortale il Santo Pontefice ; e erederebbono d'aver vinto qualora fatti sì e tanto chiariti venisse lor fatto di mergergli in intrigato , e scurissimo labirinto .

Non possiam dunque far dimanco in dando fine a questa Scrittura , di nonpregare instantemente i sagri Dipositarj della Dottrina a far chiaro il loro zelo risplendere , in serbando puro ed intero sì prezioso deposito ; e rincoriamo insiememente tutti gl' huomini dabbene sparsi e nascosti nella Chiesa, ad interessarsi segretamente colle loro preghiere per la gloria di colui che merita d'essere unicamente adorato, e per lo bene dell'anime cui ; senza fede pura , e senza una esatta osservanza dell' Evangelica Legge , è la salute impossibile .

LETTERA DE' SIGNORI
SUPERIORE, E DIRETTORI

Del Seminario delle Missioni Straniere
di Parigi.

AL SOMMO PONTÉFICE
INNOCENZIO XII.
INTORNO ALLE IDOLATRIE,
E
SUPERSTIZIONI DELLA CHINA.

BEATISSIMO PADRE.

CONOSCENDO noi il zelo da Dio alla S.V. spirato per la propagazion della Fede, ed avendo felicemente sperimentate le buone disposizioni ch'ella ha fino ad ora mostrate, perchè s'estinguano le Idolatrie e le superstizioni della China, ci persuadiamo ch'ella gradirà il conto che crediamci tenuti a renderlene dello stato di questo grande affare in Francia; e permetteranne altresì aggiugnervi alcune dichiarazioni paruteci necessarie.

Spargono i Giesuiti per tutto Libri sì artificiosamente composti, e con sì ingannevoli discorsi i presenti che a' loro amici ne fanno, accompagnano, che sarebbe da temere non alla fine patissene la verità, e quasi oppressa ne rimanesse.

E' il vero, Sño Padre, che guadagnata la Corte, Parigi, e'l Regno tutto, qual prò alla lor causa in Roma, dove si ha da giudicare? ma sappiamo altresì ch'il male si comunica; che gl'animi prevenuti ne prevengono degl'altri; e che potrebbero cotesti pregiudicj giugner fino ad Italia, onde nascerne nuo-

vi torbidi, e spandersi nuove tenebre in vece di quelle, che si è tanto è costato a dissiparle; e conseguirebbono in cotal guisa i Giesuiti il fine propostosi d'intralcia le cose, e vie più ritardarle.

V. S. conoscerà meglio di noi i mezzi per reprimergli. E noi la preghiamo solamente a porgere un orecchio a quel che riverente le scriviamo, e udita questa lettera vedrà ch'abbiam cercato qualche cosa di più d'una semplice consolazione.

Nulla ha potuto finora farci rompere il silenzio, ch'è molto tempo facemmo proposito d'osservare in Francia. Sono venti anni che nè parliamo, nè scriviamo. Nè i colpi datici di soppiatto, nè la disavvantaggiosa fama sparfa contro di noi, nè le false relazioni degli affari delle Missioni, nè gl'ingiuriosi libri sparsi in molti luoghi contra' Vicarij, e Ministri Apostolici dell'Indie, ci sono paruti bastevoli motivi ad impegnarci a rispondere. Abbiamo intralasciato ancora sì lungo tempo di continuar le nostre Relazioni, le quali erano pure di qualche edificazione alla Chiesa; imperocchè ben ci diceva l'animo, che far non le potevamo senza dire il vero, nè dir lo potevamo senza caricare chi tacevalo; ed ei non ci pareva per altro di tanto peso, che ad apertamente difenderlo ci dovesse obbligare. Che monta che la declinazione di Siam si rapporti tutt'altrimenti di quel ch'ella è accaduta, ovvero che si rappresenti il Sig. Costanzo a guisa d'uno de' favolosi Eroi de' Romani? Il credulo Popolo ne rimarrà ingannato; nè altro ne addiverrà di male. Ma che cale alla Religione di ciò?

Sapevamo inoltre, quanto pericoloso ci fosse averla con numerosa Compagnia piena d'huomini d'ingegno, e di sapere, ma piena altresì di Giovani ussi a declamare, i quali cercano solamente occasione di esercitarsi e farsi nome, e stimano i più gravi e più rilevanti soggetti, proprij a far comparire i lor talenti; ed a fargli apprendere una tal'eloquenza, ch'è loro

utile . Nè da prudente farebbe, dicevamo noi, cimentarci con essi . Non impegniamci a refutar tutto ciò che, forse troppo leggermente, diranno ; essendo acqua che scorre, e tosto secca, nè merita che vi si perda tempo ad alzarla.

Altra più forte ragione obbligavaci di più a starcene nella nostra pazienza . E' difficile che le dispute non produchino sempremai alcuno scandalo . Il temevamo S. Padre . Ma e' sembra che nel presente affare poco i Giesuiti ne temano . Hanno egli le lor ragioni, ma noi, che non ne sappiamo tanto, ci siam ridotti a starcene alla lettera del Vangelo .

Nuovo motivo ci si presenta oggi, il quale rincorrebbe più che mai a pubblicamente imprendere, per l'opera di Dio a noi fidata , la difesa vietataci finora da Cristiana saviezza ; se non amassimo meglio alla nostra prima moderazione attenerci , contentandoci di ricorrere alla S. Sede . Non siamo assaliti più noi, ma la Religione . S'ostinano i Giesuiti con replicate scritture a giustificare le Idolatrie , e le superstizioni Chinesi . Nè v'ha cosa , che ne gli ritragga ; non il rispetto alla verità dovuto ; non il zelo della purità dell' Evangelico culto ; non le preghiere lor fattene ; non la diritta ragione la quale in mille luoghi delle lor opere offesa rimane . Basta ch'abbiano impresa la difesa d'alcun sentimento, che tutto s'adopera per difenderlo : e bisogna che tal sentimento prevaglia a qualunque prezzo .

Era da sperare ch'il dotto, e forte Libro intitolato, *Apologia de' Domenicani*, uscito in luce da qualche Mese, avesse aperti lor gl'occhi . Ma hannoci assicurato *, che neppure l'hanno letto; e guardi Iddio, non sia di loro , come di quello, di cui parla il Profeta Reale, il quale non volle esser illuminato, per non essere obbligato a benfare.

Nella Lettera stampata in Liegi, avendone proibito

* *L' Autor della Lett. al Duca del Maine .*

ta la stampa in Parigi il Sig. Cancelliere, ben conoscendo questo savio Ministro quanto cotai Libro pericoloso fosse, lo Scrittore Giesuita ha e nella maniera, e nell'ardimento di fingere superato ogni altro suo Fratello. Imperocchè, rammentandosi il viaggio fatto alla China in qualità di Mattematico, crede poter formare nuovi sistemi, e quello delle cerimonie Chinesi a capriccio aggiustare. Diminuisce le fatte in onor di Confusio, e quelle in onor dell'Imperatore, e de' Mandarin aggrandisce, per ragguagliarle tutte, e per confonderle, e per dar a divedere altrui, nulla esserci in esse che possa offendere la Cristiana pietà; e che tutto quel che si fa pe' morti, e pe' viventi, e per gli Dei, e per gl'huomini è la stessa cosa.

Con ingegnose interpretazioni, a guisa d'alcuni altri di sua Compagnia, muta sì i nomi, che i significati ordinarij delle cose. Quel che chiamavasi *Trono dello spirito*, ovvero *sede dell'anima*, chiama la *Immagine*, o *rappresentazione dell'huomo*. Quel che i Dizzionarij de' suoi Padri traducono col nome di *Tempio*, egli dice *semplice Sala*. Quel che altre volte era *Sagrifizio*, è diventato *Festino*. E quel che i Rituali dell'Imperio esprimono in guisa di preghiera, s'è cambiato in complimenti, ed elogi. Con sì fatta mirabil facilità qual cosa mai non si prova? di che non si viene a capo?

Ha egli in vero creduto, che tra' que', che per necessità Cattolici appella, niuno avrebbei, il quale ardisse altamente, e alla svelata rimproverargli ch'è non diceva il vero.

Perciocchè il bello, anzi il favorito scampo agli Scrittori tutti di sua Compagnia comune, di cui molto si pregiano, ed in fatti se ne vagliono sempre ambiziosamente, si è, che eglino non hanno per nemici che quegli della Religione; * che chi gli assalisce, o risponde è Eretico, Giansenista, torbido, fautor

* *Lett. al Duc. Mai p. 1. 159. &c.*

di Sette , corrispondente di Eretici , o collegato con esso loro , e che si vale *della loro penna, della loro autorità, e de' loro consigli.*

E' sarebbe per avventura da desiderare che si togliesse loro pur una volta sì bel pretesto ; e se mai V.S. approvasse che questa Lettera si pubblicasse , la supplicheremmo umilissimamente a consentir che venisse fuori sotto 'l nostro nome .

Che se ciò non bastasse , v'aggiugneremmo, quando a' Giesuiti piacesse , la professione di nostra Fede sì e tanto ampia quanto possono la desiderare più, purchè gli errori non vi mescolassimo ch'egli ora difendono ; e, in dicendo creder noi fermamente doverli adorare , ed onorare i Santi, non dicessimo ancora , che vuolsi adorare insieme il Cielo , ed offerir sagrifizj a Confusio . Già si sono doluti d'una breve scrittura * mesi fa da noi inviata per istruzione a' Signori Cardinali della S. Cong. la quale, venuta nelle mani d'uno Stampator di Brusselles, è stata senza nostra saputa stampata . E' questa un semplice racconto di quel che si costuma nelle più solenni cerimonie di Confusio , avendo riputato noi questo punto il più importante . Nè i Giesuiti proveranno mai alcuna alterazione ne' fatti esposti , nè veritiera cōtraddizione tra' l da noi scritto in Parigi, e lo scritto in Roma .

E protestiamo non aver noi parte in verun Libro stampato sopra questo soggetto in qualunque lingua ; ed ignoriamo altresì , comechè ci siamo adoperati per saperlo , come, o per cui ordine sia stata stampata l' Istoria de' Culti Chinesi in latino . E perchè non è stato giammai nostro intendimento di prendere a prestito penna o sospetta , o forestiera, confessarem sempre buonamente tutto quello , qualunque e siasi , che uscirà dalla nostra .

* *Stato della Controversia &c. Vedi nella fac. I. di questa Lettera .*

Se'l piagnere, e dolersi, odioso non ci sembrasse, aremmo soggetto di farlo, per li calunniosi rimproveri liberamente fattici nell'ultima Lettera al Sig. Duca del Maine, cioè d'aver noi somministrate memorie e scritture agli Eretici, e a' Nemici della Compagnia. Il che non abbiám fatto giammai; e saremmo pronti a non solamente consentire, ma a diffidare eziandio qualunque ne avesse minima notizia, a liberamente dirlo.

V. Santità fa molto bene che dopo condannate da Innoc. X. le Idolatrie, e le superstizioni Chinesi, avendo con solenne Decreto dichiarato non doverli le medesime giammai permettere, quando ben tutti i Predicatori dell'Evangelio dovessero esser cacciati dalla China, e la stessa Religione dovesse quivi perire: i Giesuiti, che d'altro sentimento erano, nè, a cagion d'esso, tornava loro il conto, ebbero pena a sottoporvisi. Studiarono lungo tempo il modo per levarsi contro al di già stabilito. Da una banda non pareva loro facile il far rivoçare un Decreto del Sommo Pontefice, fatto dopo squittinata la causa, e loro significato in tutto le forme. Dall'altra, troppo grave riusciva loro il medesimo, nè potevano indursi a lasciare intatta una cosa, la quale raffacciava loro in eterno e la cattiva parte abbracciata, e la loro disubbidienza, se vi persistevano.

Ecco l'espedito ch'il loro ingegno suggerì loro per ispacciarsene. Non si poteva venire a dire a Roma, nè senza pruove, che l'esposizione delle superstizioni Chinesi fatta l'anno 1645. non era vera: troppo pubblica era nella China la cosa, e le stesse pietre, come dice la Scrittura, a rebbono gridato per attestarne la verità.

Ben potuto averebbono i Giesuiti fin d'allora, siccome fanno oggi, interpretare a lor modo queste cerimonie, sicche facessero mutar faccia alle cose, e le mettessero in altra prospettiva. Ma oltre a che non

s'era ancora pensato totalmente questo segreto, essi ben videro che non conducevagli ove volevano. Poichè alla fine, qualunque rigiro fossesi potuto dare a sì fatte cerimonie profane, pericoloso era rappresentarle tutte insieme. Quando veggonsi unite, hanno un non so che, il quale non sarebbe piaciuto mai alla Chiesa, ed avrebbe portata infallibilmente una seconda censura.

L'abilità dunque consistette in iscegliere d'infra le medesime quel che più innocente sembrava, come per essemplio, le riverenze che da' Baccellieri a Confusio si fanno in riconoscendolo per lor Maestro, ed altre simili: rigirarle, ed accomodarle tutto sì un po', e formarne un dubbio facile a risolvere, al quale dovevasi procurar d'ottenerne da Roma favorevol risposta, persuasi che tutto vinto avrebbero se si fosse una tal risposta ottenuta; e che con essa, siccome con istrumento la cui forza non truova resistenza, avrebbero superato il rimanente.

Vennero dunque a Roma nel 1656. proposero il dubbio ingegnosamente aggiustato, ne ottennero la desiderata risposta, e sen ritornarono trionfanti alla China, ove non dubitarono di dare a intendere altrui, il Decreto del 1645. condannante le cerimonie Chinesi, essere stato finalmente annullato, e revocato; la cui pruova avevano nelle mani, anzi, per meglio dire, nel loro ingegno. Roma ha risposto che possono i Baccellieri far le riverenze a Confusio come loro Maestro. Non puossi consentir mai che ciò si faccia ad idolatro oggetto: adunque tale non è Confusio; e gli onori che nella China a lui si fanno sono innocenti e leciti. Diciamo il vero. E' non sembra, aver essi voluto prendere, per così dire, al laccio e la S. Congreg. e'l Papa, e la Chiesa tutta; avendo interpretata a rovescio la risposta di Roma? Il che ha cagionato a' Giesuiti nella China un vano trionfo, e con esso incredibili mali.

E per recarci compenso, S^{mo} Padre, inviarono in quel vasto Impero i suoi Predecessori i Vicarj Apostolici, con ordine d'informarsene appieno sulla faccia de' luoghi, per terminare uno affare sì alla Religione importante. Su di che è da osservare, che i Giesuiti fanno onta ed a' Vescovi, e dalla S. Sede, di cui quegli sono Ministri in qualità di Vicarj Apostolici, in trattandogli in questa faccenda da semplici testimoni, i quali dovevan deporre quel che veduto avevano; (nè però gli onorano di ricevere la di loro testimonianza) sendo certo che non sono testimoni, ma Giudici, cui pur dovevano deferir qualche cosa.

Il perchè ci siam trovati naturalmente imbarcarti nella controversia da' Giesuiti mossa, e non per odio contro ad essi. Il dovere, e l'amor della verità è stata l'unica guida nostra; e dichiarati neppiu nemmeno ci saremmo contro d'ogn' altr' Ordine Regolare il quale avesse voluto difendere le superstizioni Chinesi.

I Vicarj Apostolici della China, dopo lungo e rigoroso esame, ordinano a tutt' i Cristiani alla lor giurisdizione soggetti, di non assistere a quelle rée cerimonie ed empie, da essi giudicate incompportabili colla santità della Cristiana Legge. Forse no' l' potevano fare? La S. Sede aveva lor comandato che dissaminasser la cosa, ed il divino culto ordinassero, e regolassero. E' non vi si dovevano applicare? Ne avevano giusta, e legittima autorità. La giustizia non è forse per essi? Vedevansi caricati della cura delle anime che precipitavano nell'abisso. Dovevan' eglino lasciarle perire? E se i Giesuiti si obbedienti fossero, siccome alcuna volta dicono, non arebbono eglì principiato dall'ubbidire, veggendo soprattutto l'ubbidienza degl'altri Missionarj di diversi Ordini, e Corpi?

E di che altro supplicato l'abbiamo, S^{mo} Padre, nella nostra prima supplica fattale presentare, salvo che avesse la bontà di palesarne il sentimento suo in-

torno all'Editto de' Vicarij Apostolici, se voleva fosse eseguito, o s'ella giudicava bene che vi si mutasse alcuna cosa. Ed egli è luogo però, che i Giesuiti *a guisa di muro di rame* s'oppongano e a' Vescovi, ed alle risoluzioni, le quali prender potrebbe la S. Sede? E' ci farà diritto Iddio, il quale vede la differenza di procedere.

Non è da ascrivere a nostra colpa se questi Padri s'impegnano in male cause; e molto meno se non se ne vogliono ristare. Quella di Confusio sarà per essi motivo di eterna vergogna: E già lo è in un altro senso, per la diversità de' linguaggi delle Scritture loro, le quali sono piene di variazioni, e di strane contraddizioni e stupende.

Dichiara a nome della Compagnia il loro P. Procurator Generale in Roma (a), che un certo termine Chinesse (b) proibito da' Vicarij Apostolici per esprimere Iddio, non è adattato a ciò; e che i Padri suoi l'hanno già da sessant'anni prosritto: e' l P. Provinciale, non guari dopo, accorgendosi ch'eragli necessario quel termine per sostener alcune altre superstizioni, difende fortemente (c), che debbesi ritenere, e che i Giesuiti se ne sono valuti con maggior ragione di quella ch'ebbero gli Apostoli di valersi del termine di Dio per significare, ed esprimere il sommo Essere.

L'Autore dell'ultima Lettera al Sig. Duca del Maine (d) ammette le cerimonie solenni, dicendo, che i suoi Padri permettono le necessariamente connesse colle pubbliche cariche: e dopo una faccia (e) le rigetta, aggiugnendo, che le iose de' Baccellieri e' tollerano.

Si

a *Alter Libell. supplex Procur. Gen. Soc. Ies. oblatas*
die 12. Septembris 1697.

b *Xamti, o Chamti.*

c *2. par. observ. in singula Mandat. capita, per totum.*

d *Lett. al Duca dela Mine p. 47.*

e *Ib. p. 76.*

Si duole il P. Provinciale (f) di non avere in Europa alcun suo Religioso capace di difendere le cerimonie Chinesi, e chiede tempo che ne vengano dalla China uno, o due ben'intesi: e l'Autor della Lettera (g) vuol farsi credere il più inteso di tutti, di nulla dubbita, e parla di dette cerimonie da Oracolo.

V'ha cento e mille altre contraddizioni d'egual peso, di cui ne manderemo forse ben presto una nota alla S. Congregazione.

Ma la maggiore, la qual non per tanto si ripete più ora, e per cui credono sciogliere i Problemi de' loro Libri, e le difficoltà che vi sono, si è, ch'essi nè ora, nè mai han permesso a' loro Cristiani nella China d'assistere alle solenni cerimonie della Primavera, e dell'Autunno; ma che non perciò le vogliono condannare e confessarle cattive. Bel rigiro! Se elle nulla hanno di male, perchè non le permettono? E se non le permettono, perchè non dicono esserci qualcosa di cattivo? Da quando in quà sono divenuti eglino sì severi e rigorosi nella Morale, che vietano ancor quello ch'è innocente?

E quando mai volessero eglino il Mondo a tal perfezione condurre, vi s'opporrebbero i principj de' loro Autori. Chi sostiene doversi il Confessore alla probabilmente buona opinione del penitente conformare, è ben lungi dal poter negare l'assoluzione a gran Signore Chiese il quale vorrà assistere alle cerimonie di Confucio, se egli stesso le crede certamente innocenti.

E' il vero che quel che per se stesso è buono puote alcuna fiata diventar male ed illecito per le circostanze, la cui prima sarebbe lo scandalo; ma questo non è da temere nelle cerimonie Chinesi, se è il vero, siccome vogliono far credere i Giesuiti, che que-

C

f Epist. ad Virum Nobilem circa initium.

g Tutto la Lett. al Duca del Maine.

ste sono cerimonie puramente civili e politiche , nè punto diverse dalle usate continuamente tra' Chinesi viventi e nelle visite , e ne' festini . E secondo questi Padri , chi onora Confusio , crede di soltanto onorare gran Personaggio , ragguardevol solo per sapere , e virtù morale , ma nulla oltre a ciò avente di superiore all'huomo ; ed essendo morto , non può far più ad alcuno nè bene , nè male .

E chi tra' Chinesi o Pagano , o Cristiano , ch'è sia , scandalizzar si puote , perchè vede onorare un huomo di cotesto carattere , essendo gli esterni contrassegni d'onore , giusta la istituzione , e' l senso che gli spettatori lor danno , puramente civili , e per niun conto alla Religione appartenenti ? Scandalizzerebbesi anzi che nò della non lodevole delicatezza de' Cristiani che non se ne servissero ; e avrebbesi per superba la Religione che proibirebbe loro una cosa sì chiaramente buona ed innocente .

Se i Giesuiti dicono che vi sono state mescolate delle superstizioni : o queste se ne possono separare , come hanno affermato in Roma , in parlando delle cerimonie de' Morti ; ed allora saranno innocenti e permesse : o nò ; e saranno a' Cristiani vietate : ma doverebbonsi riconoscere nell'istesso tempo per cattive ; quindi a torto i Giesuiti si levano contro a' Vicarj Apostolici , che con gran fondamento condannate le hanno : perchè volerne estrarne una quinta-essenza , la quale alcuno potrebbe rendere buona , e cagionar per essa orribile sconcerto nella Chiesa di Dio , sarebbe un burlarsi e di Dio , e degli uomini .

Senzachè qual'interesse hanno i Giesuiti per cui sostener vogliono coteste cerimonie essere buone , mentre le proibiscono a' Cristiani ? Si dee per sì fatta specolativa oppenione , di cui non pretendono servirsi nella guida de' Cristiani , e che può far loro più bene che male in sapendola , turbare il Cristiane-

simo nella China , e cagionar tanti scandalosi movimenti in Europa ?

Ma che facendoci dall'origine , e tornando addietro quattro o cinque mila anni , si truovino le cerimonie Chinesi innocenti e buone nella loro prima istituzione (il che è una chimera) qual prò , se ora e corrotte sono , e non le vogliono permettere , nè introdurre giammai nella Cristiana Religione ? Ma toglia io il velo , e dissipiamo le false sottigliezze .

Defendono adunque i Giesuiti , le cerimonie tutte essere innocenti , ma non però essere permesse . E' sottile la distinzione ; ma abbisognerebbono per si salvare , di queste due parole : *Sono innocenti* ; senza le quali come salverebbero i volumi de' loro Padri , particolarmente del P. Provinciale , il quale ha scritto tanto per giustificarle ? *Non sono nulladimeno permesse* ; poichè come sedarebbono altrimenti la rivolta che nelle Cristiane coscienze cagiona la sola spozizione di dette detestabili cerimonie ? Come sicurebbon si del pubblico sdegno ; e come camperebbono dalla condannaggione che temono ? Ma ogni loro sottigliezza è da niente , e svanisce , perchè or ora farem chiaro , tutte coteste cerimonie essere cattive , ed essi permetterle .

Molesta cosa per le superstizioni Chinesi è , ch' i lor Protettori già la metà ne abbandonano , e si vergognano di parere che le permettono , quegli che non sono usi ad arrossire senza ragione , nè ad abbandonare alcuna cosa , quant'è alla dottrina , la qual possano ritenere e difendere . Ma per restringere in poco quel che s'è a lungo divisato in Libri interi , come adopererebbono egli per far sì , che non fusse essenzialmente cattivo l'immolar vittime a Confusio , ed in un Tempio dedicato e consagrato col bagnamento del sangue d'animali , il fargli delle obblazioni con contraslegni di umilissimo rispetto , parlando al suo spi-

rito , e lui, siccome presente fosse pregando ; trarre a forte i giorni ne' quali si debbano simiglianti sacrificj a' Maggiori offerire ; prepararcisi con digiuno , e continenza , le quali cose , per vero dire , non sono state adoperate che per un culto religioso e sagro : scegliere con superstiziosa pruova gli animali da scannare , prostrarli umilmente innanzi a essi e prima , e dopo morti : offerire lor sangue a Confusio , e seppelirlo dipoi con solenne cerimonia : bruciar drappi di seta , e monete di carta , assaggiare il vino , e chiamarlo , *vino di felicità e di prosperità* : invitare a scendere lo Spirito di Confusio , ed accompagnarlo solennemente dopo il Sacrificio : aspettar dal medesimo ogni favore ; mandare agli assenti parte delle carni del sacrificio , con questa iscrizione : *Carne santa offerta a Confusio* ; cose delle quali neppure una sen pratica pe' viventi in tutta la China . Intorno a che non dubbitiamo punto di opporre a quel che vanamente ne dice l'Autore della Lettera al Sig. Duca del Maine , la positiva testimonianza rendutane alla S. Sede da uno de' più dotti , e più antichi , e , quel ch'è più , de' più santi Missionarj della China (a) , dopo dato il suo Trattato al P. Visitator Generale de' Gesuiti , il quale egli accettava volentieri per testimonio della verità di quel ch'egli in esso affermava .

In darno dunque i Padri, per coteste Idolatrie e Superstizioni giustificare , si brigano di persuadere in Europa, ove non s'intende la Lingua Chinesa , i termini di cui si sono serviti fin dal cominciar della Monarchia per significare *un Tempio , un Altare , un Sacrificatore , un Sacrificio* ; altro non significar oggi , che *un Palazzo , una Sala , una Tavola , un Presente , un Convito* : ma lasciando da parte stare i nomi , certo è che la sostanza delle cerimonie è corrotta , che il fondo è vizioso ; e che ogni cosa ha del supersti-

zioso e profano . Ma se le voci che quivi si adoperano non significano vero Tempio , nè vero Sacrificio , preghiamo i Giesuiti a trovarne , s'è può venire lor fatto , nella Lingua delle più propie ad esprimergli . Il nome (a) sulla porta del Tempio di Confusio scolpito , non dassi ad ogni Tempio d'Idoli ? Quel che , per esprimere il sacrificio (b) al medesimo offerzo , si adopera , e' non s'adopera nel medesimo senso nel Calendario pubblico ? E , quel che più strigne , non è egli quel desso con cui gli stessi Giesuiti esprimono l'angusto Sacrificio de' nostri Altari ?

In fallo ricorreranno alla prima istituzione di tali ree cerimonie : il fonte è avvelenato ; e quando no'l fosse , basta che impure sieno ora , e sacrileghe per giustamente proscriverele .

In vano ricorreranno di nuovo alla interiore intenzione al solo Dio conosciuta . Un dotto Teologo (c) ha loro provato che in quel che si pratica , non puossi non riconoscere almeno un sacrificio esteriore ; il che basta per dover proscrivere tutto .

Sicchè , dopo adoperatisi i Giesuiti quanto potevan più , per iscusare e difendere ogni cosa , se si domandi loro qual differenza dunque v'ha tra' sacrificj di Confusio , e tra gli offerti agl'altri Idoli della China , sonosi ridotti a rispondere , siccome uno de' loro ci ha risposto , ch'essi nulla ne fanno . Nè però meno ne' sentimenti loro persistono .

I Missionarj degl'altri Ordini adunati in Canton sulla fine del 1667 . gli sollecitano a dichiararsi . Ed essi chi fanno ? Non osando difendere come buone ed innocenti le cerimonie Chinesi , nè volendo confessarle cattive , le posero infra le cose indifferenti , le quali possono esser soggetto d'una opinione probabile : *Quia fundantur in opinione probabili* . Maniera di decidere non ancora adoperata nè da Concilj , nè da Ecclesiastica Adunanza . A che inutili circuiti a

chi sinceramente non volesse usarle, o non usasse permetterle?

E non per tanto s'offendono ora quando si dice loro, che permesse le hanno; di ciò che importa convincergli. Ma perche? Forse per prenderli piacere di fargli comparire colpevoli, o di confonderli in faccia al Mondo? Iddio no'l voglia. Ben sappiamo quel che c'impone la carità; e vorremmo poter coprire i lor difetti, anzi che colla porpora, co'l velo del Santuario, per isparmiar loro la riputazione, ed alla Chiesa il dolore ed amarezza che le ne toccherebbe.

Con qual'animo i Vicarj Apostolici tacquero nel loro Editto il nome de' Giesuiti, e unirono l'articolo di Confusio con altri molti, acciocchè quegliino che non vi avevano parte, meno vi ponessero mente. Ma i Giesuiti han pubblicato tutto in venendosi a dichiarar parte, siccome han fatto, nel sagro suo Tribunale.

Non gli riprendiamo dunque al presente, perchè permesse hanno le Idolatrie, e le superstizioni della China, ma perchè non si risolvono a ridirli. Egliino le han permesse, e le permettono ancora; nè sappiamo in qual senso negare il possano; ma ben altro e' si vuol loro bonificare che non s'intende.

Basta, S^{mo} Padre, che V. S. dia uno sguardo alle fatiche da tanti eccellenti Missionarj fatte in settant'anni (*) per abolire le superstizioni Chinesi, le quali sarebbono verisimilmente ora sterpate in tutt'i Cristiani, se non avessero avuti sì gran protettori. Non hanno cotesti degni Ministri di varj Ordini cessato per tanti anni d'impugnare e far testa al profano culto di Confusio, e de' Maggiori; di dolersene e in voce, e in iscritto, prima co' Giesuiti istessi, e dopo co' Superiori Ecclesiastici, colla Università di Manila, coll'Arcivescovo della medesima Città, e con altri

Vescovi; di ricorrere alla S.Sede, d'insistere presso alla medesima per la condannaggione di dette Idolatrie; e dopo ottenutala, di notificarla in Goa, in Macao, in Manila, nella China a' primi Superiori della Compagnia; di ritornar poi a Roma in varj tempi a rappresentare con amare lagrime e cordoglio, che i Decreti non s'osservavano, che si eludevano, e ch' il disordine vi continovava mai sempre (a). Quelli santi Religiosi, riconosciuti dagli stessi Giesuiti (b) per huomini Apostolici, dottissimi e virtuosissimi, o eran eglino fanatici, o pure volevano diletтары d'infamare la Compagnia? È per convincergli in una parola, qual cosa era a' Giesuiti più facile che o dire, o scrivere autenticamente, e sì, che alcuno non potesse ignorarlo, ch'essi condannavano schiettamente l'uso di dette cerimonie, nè le arebbono permesse giammai a' Cristiani?

I Predicatori tutti del Vangelo adunati con esso loro in Canton (c), gli scongiurano a dichiararsi netto sù di ciò, e rendere alla Chiesa la pace. L'unica risposta che se ne ha si è, che, quant'è alle cerimonie Chinesi di Confusio, e degl'Antenati, il Decreto portato da Roma dal P.Martini pareva loro fondato su d'una probabilissima opinione (d); il che era propriamente un dir nè sì, nè nò, e usare una tal'ambiguità di parole, sempre sconvenevole ed indegna, ma molto più allora quando trattavasi di precisamente rispondere, e far cessare i torbidi e gli scandali.

Avvisati l'Arcivescovo di Manila, e i Vescovi di Zebut, e d'Angelopoli di cotali contestazioni, e del romore che facevano nella China, nelle Filip-

C 4

a *Lett. del P.G.B. Morales al P.Diaz. Navar. to.1. p.559. e to.2. trat.6. p.331. Robor.Trat.del P.Varo. Apol de' Dom.c.11 p.177.*

b *Difesa de' nuovi Crist. p.1.c.4.art.3.p.227.e 228.*

c *Assemblée di Canton 1667.* d *Art.41.*

pine, e altrove, si credettero obbligati di scriverne al Papa (a), per eccitare la sua vigilanza Apostolica a recar compenso a' mali che i Giesuiti nella Chiesa della China cagionavano, in permettendo a' nuovi Cristiani i Sacrifizj che quivi a Confusio, e a' Maggiori si fanno. Dirà forse alcuno, questi Prelati aver voluto a bello studio calunniare i Giesuiti presso la S. Sede, ovvero essere stati cotanto leggieri a denunziare al Papa cose di tanto rilievo senza esserne appieno informati?

Ma che diremo, S^{mo} Padre, de' Vicarj Apostolici da' vostri Predecessori colà mandati, che già da tanti anni consumano le loro forze e salute nelle fatiche dell'Apostolato? Non sarebbero egli iniqui calunniatori, ed huomini di perduta coscienza in volendo dare a intendere nel loro Editto, siccome i Giesuiti pretendono, che questi Padri permettono a' Cristiani il trovarsi nelle adunanze nelle quali si rende a Confusio un'onore al solo Dio dovuto, se egli ben'avverato non fosse? Sono questi Vescovi attualmente nella China: ogni cosa si fa sotto i loro occhi: fanno un'Editto, e'l pubblicano; e non s'avvedono che, se non dicevano il vero, ne potrebbero essere tosto smentiti da un milione di testimoni.

E' il vero che non permettono in iscritto a' Cristiani d'assistervi, e la cosa si passa nel segreto Tribunale della coscienza, il di che per avventura egli non si liberamente negano adesso d'averle mai permesse. Confessiamo non avercene atto di Notajo; ma possiam dire che si veggono e' Letterati, e' Mandarini lor figli spirituali, assistere indifferentemente co' Pagani a coteste ree cerimonie, venire al Sacramento della Penitenza, accostarsi alla divina Mensa, ritornare, tosto che se ne porge loro l'occasione, a' Templi di Confusio, e continovare sì fatta-

mente tutta lor vita , senza vedere ch' i loro Direttori gli molestino .

I Maestrali , e Governatori devono a pena la perdita del Ministero , e alcuna volta ancor la vita , nelle solenni cerimonie far le funzioni nelle Leggi , e Cerimoniali dell' Impero prescritte : i Giesuiti , che ne guidano molti di questo grado , ne nominino un solo cui abbian fatto lasciare o' l Mandarinato , o' l Governo per non rendere i loro omaggi a Confusio . Anzi confessano di non aver potuto far dimanco di non tollerare le connesse colle funzioni de' pubblici Ministeri (a) .

Se alcuno volesse rimproverar loro in Europa , che sono troppo co' peccatori indulgenti , e che permettono nel Tribunale quel che gl' altri Confessori interdicono , durerebbesi molta fatica a convincerne gli con iscritture autentiche , ed a provarlo altramente che dicendo loro : così veggonsi vivere quei che vengono da voi .

Ma questi non possono , dirà taluno , pubblicar quel che loro i Confessori permettono ? sì dichiarato hanno più volte nella China , i nomi de' quali reca il grand' Arcivescovo di S. Domingo (b) ; e mostra insieme con otto o dieci convincenti ragioni , essere ben' avverato che i Giesuiti han tollerato , e tollerano coteste superstiziose pratiche ne' Cristiani . Che s' ei non fosse , ridiciamolo pure , perchè tanto zelare per le difendere ?

Ma è egli verisimile che i Giesuiti (c) volessero sì malamente tradire la Religione ? Si persuaderà alcuno facilmente che vadino coll' incensiere alla mano ad adorare i falsi Dei dell' Oriente ? Certo che nò : niuno cre-

a *Let. al Duca del Maine pag. 47.*

b *Navar. Risposta al P. le Favre , ed al P. Brancati to. 2. tr. 7. P. Varo Trat. contro a i PP. le Favre , e Brancati .*

c *Let. al Duca del Maine pag. 3:*

derà questo di essi; e troppo grave sarebbe un tal disconcio. Ma e' si crederà, poich' il dicono eglino stessi (a), che gli onori che a Confusio si fanno, han- nogli giudicati sopra probabilissima opinione fon- dati, per la quale non hanno più dubitato di per- mettergli.

Dopo di che non ci curiamo di porre in chiaro, co- me il P. Provinciale (b) può affermare, che sarebbo- no pronti, se v'avesse bisogno, a protestare con giu- ramento di non avergli permessi giammai. Gli pre- ghiamo solo a contentarsi che a' loro scritti, anzi che al loro giuramento ce ne rapportiamo. E' loro ve- nuto detto non so come, ch' i loro Padri rimetteva- no nel Confessorio il giudicar nelle occasioni parti- colari, se l'assistere a tali Sagrifizj colpa grave, o leggiera si fosse; ovvero cosa di solo consiglio: *Alii (c) ab iis abstinere debebunt sub pœna gravis deli- cti, alii sub pœna culpæ venialis, alii denique ex mero consilio*. Sicchè si dee stare, secondo essi, al giudice della coscienza, per discernere i casi ne' quali, per ispecialissime circostanze, fosse alcuna volta da limi- tar la regola generale, per cui le cerimonie solenni di Confusio si vietano. *Relinquendo (d) prudentiæ, et judicio Confessariorum particulares casus, in qui- bus, ob specialissimas circumstantias, interdum exceptio- ni locus esse posset*. Ecco finalmente i casi in cui pon- no i Confessori Giesuiti permettere le medesime. Hanno stentato di molto a confessarlo; e, per vero dire, ne aveano ragione, essendo un opporsi diretta- mente a' decreti (e) della S. Sede, pe' quali si co- manda che non si permettano sì fatte cerimonie a' Cristiani, quantunque n'andasse la perdita della Re-

a *Libell. sup. a S. I. oblat. 1698.*

b *Epist. ad Virum Nobilem circa init.*

c *Diluc. pro Soc. Ies. num. 29.*

d *Ibid.*

e *Decret. Sae. Congreg. sub Innoc X. an. 1645.*

ligione: ma grande egli è la forza della verità, e della coscienza.

Ma perchè dobbiam noi trarre per forza questa verità di bocca a chi la chiude nel cuore? Tutte le loro massime tendono di lor natura a permettere le superstizioni Chinesi, anzi a non poterne fare dimanco. Ecco i loro principj.

Si vuol permettere agl' Infedeli quel ch' è non male:

Queste cerimonie non sono tali (a):

Dunque si devono loro permettere.

Il Confessore debbe seguitare la probabile opinione del penitente:

E' probabilissima opinione, che queste cerimonie son buone (b):

Dunque devono i Confessori seguitar sù di ciò il sentimento de' penitenti, e permetterle.

E' grave peccato impedire senza cagione il progresso dell' Evangelio, e chiudere la porta della salute a milioni d'anime:

Proibire queste cerimonie è un'impedire; ragnovolmente il progresso del Vangelo, e chiudere la porta della salute a milioni d'anime:

Dunque è grave peccato il proibirle.

Nè occorre che insinuino i Giesuiti, che la sola proibizione delle riverenze de' Baccellieri, e non quella delle altre cerimonie impedirebbe il progresso al Vangelo: perocchè egli è all'opposto, essendo di lunga mano più difficile il non far quelle che da' Mandarin, e da' Letterati si fanno, che le riverenze de' Baccellieri. E supposto che i Cristiani non possono prendere i gradi senza andare al Tempio di Confusio, dovrebbero dire a' nuovi Fedeli, che gli rinunziassero, e si privassero di un tale onore, per meglio immitar quegli che s'è avvilito per essi in pren-

a Lib. sup. a S. I. oblat. mense Majo 1693.

b Ibid.

dendo forma di servo . Niuno è costretto a prendergli ; ed evvi in fatti un infinito numero di coloro i quali o per incapacità , o per altro non gli prendono mai , e impunemente . Ma se un Governante , un Magistrato , un Mandarino Cristiano non vorrà far la funzione ne' sacrificj di Confusio , quando la sua Carica ve l'obbliga , perderà il posto , e forse qual cosa di più . Questo arresterebbe di vero il progresso dell'Evangelio in alcuni ; anzi questo feconderebbe nella China , come già in Europa , meravigliosamente il Vangelo , collo spargimento del sangue de' Martiri , qualora in quel vasto Impero si trovassono ed Eustachi , e Sebastiani , e Maurizj i quali , anzi la dignità vorrebbero perdere e morire per GIESÙ CRISTO , che offerire incensi agl'Idoli .

Facciamoci dappiè del male . I Giesuiti son troppo buoni : vorrebbero salvar tutti , e non iscomodare alcuno ; ma non si possono queste due cose conciliare . Sonovi delle occasioni nelle quali si dee scegliere una di queste due , e adoperar la massima del Vangelo : *Chi vuol salvar sua vita , la perderà ; e chi avrà cuore di perderla , la salverà* . Ella è buona la condiscensione , ma vuol'essere limitata , nè tanto oltrepassare . In giugnendo ella ad un certo grado diventa ella stessa idolatria ; nè piaccia al Signore che ad alcuno Ministro Evangelico rimproverar si possa d'essere egli stesso idolatra in detto senso , finchè esternamente a più potere si adopera , e con tutto'l zelo , per torre via gl'Idoli .

Egli è questa in vero una tentazione intorno a cui ei Giesuiti , e gl'altri tutti si debbono stare a riguardar . Confusio è morto , e molto poco taluno se ne cura : ma l'Imperadore , i Mandarini , i Governatori vivono , e taluno sen cura di molto . Per questo eccesso di compiacimento , e per la grandissima inchinazione che hanno a farsi tutti ad ognuno , particolarmente a' Grandi , per guadagnargli tutti a

Dio, han posto nelle Chiese, e su gl'Altari l'infam-
sta Tavoletta dove è scritto, *adorate il Cielo*: Inscriz-
zione la qual cagiona oggi tanto scandalo nella Chi-
na, e cagionerà mai sempre nuovi mali, se V.S. col
sapere e autorità sua presto non la condanna.

Sappiamo l'orrore che a V. Santità essa recò da
che ne fu parlato, e che sempre riguardata l'ha col-
la idea data dal Profeta Daniello (a), e rappor-
tata dall'istesso GIESÙ CRISTO nel Vangelo (b);
cioè, come *l'abbominazione nel luogo Santo*: ma non
le ne avranno peravventura esplicata bene l'origine.

Accoppiata da' Gesuiti alla qualità di Missiona-
rj quella di Mattematici, e per un segreto da Cristo
non comunicato agli Apostoli, principiarono a va-
lersi *delle scienze profane per far riverire la Religione
fin ne' Palazzi degl'Imperadori* (c), opportuno giu-
dicarono insinuarsi alla Corte, e feron sì, che ne
giunsero fino ad essere Presidenti de' Tribunali di
Matematica, non raccordandosi d'aver già nella lo-
ro Assemblea di Nanquin (d) deciso: che non si
possa battezzare il Presidente delle Matematiche,
quando il chieda, se prima non rinunzia la Cari-
ca, per molte superstiziose funzioni che la medesi-
ma porta seco: senza por mente a questo solo, che
detta Dignità avrebbe cagionata loro certamente, sì
come accadde, gran gelosia e invidia (e) per parte
di coloro che aveanla fino allora posseduta, e sen-
vedevano privi: e senza avvisarsi in fine, che ella
portava seco conseguenze poco colla qualità d'Apo-
stoli, anzi con quella di Sacerdoti, di Religiosi, e
di Cristiani comportabili; come il far Calendarj do-

a Dan. 9.

b Matth. 29.

c Let. al Duca del Maine pag. 6.

d A Kianting. 1628.

e Relax. del P. Ant. di S. Mar. 1666.

ve notansi i giorni felici , o infausti (a) , o porvi almeno il lor suggello ; e comparire con pomposi abiti ricamati di varie figure d'animali (b) , e andare con magnifico seguito .

Han procurato sempre di conservarsi tal'importante grado , sostituendosi per successore alcuno de' loro Padri , benchè il P. Adamo Schall , il primo che a sì alto posto montò , avesse ed a se , ed alla Religione tutta violentissima persecuzione cagionata , la qual si stese contra tutti i Ministri Evangelici sì Giesuiti , sì d'altri Ordini , e fe'allora dire d'essi nella China : *Che avevano peccato tutti in Adamo .*

Esercitavano questo gran Ministero felicemente , quando l'Imperadore soddisfatto del loro servizio , volle testimoniar loro il suo affetto . Visitando un dì la Sala de' Matematici dove essi faticavano , intagliò di sua mano in una tavoletta a gran caratteri, due Lettere Chinesi , significanti , secondo la forza della Lingua , o *osservate il Cielo* , come Matematici , o *adorate il Cielo* , come si fa nella China (c) . E i Giesuiti , che vollero credere che l'Imperadore avea pensato alla Cristiana Religione , dettero a queste parole una terza significazione , pretendendo che per lo *Cielo* dovevasi intendere figuratamente , *il Signore del Cielo* .

Nè il lusingarsi che l'Imperatore avea qualche sentimento di Religione era il gran male ; ma falsa era l'interpretazione che davano alle parole di lui . Ed essendo nella China contrassegno di grand'onore l'aver ricevuta alcuna cosa dall'Imperatore , non fecero i Giesuiti di tal favore un mistero , ma vollero alla lor Religione far parte della gloria lor deriva-

a *Assemblea di Kian Ting .*

b *Kirker China illustrata .*

c *King Tien. Cælum colito .*

tane; e portata via da detta Sala la Tavoletta, ne fecero far molte copie, le quali inviarono a' loro Padri sparsi per quelle Provincie. E perchè servir poteva loro di salvocondotto contro agl'insulti de' non affezionati Mandarini, la posero sulle porte di loro Case; di dove l'introdussero nelle Chiese, la posero di costa al Santuario, e, crescendo sempre di grado in grado, la collocarono alla fine sopra l'Altare dove stava, e al presente stà esposta agl'occhi, e, s'egli è da dire, alla venerazione di tutti (a). Tale è la genealogia, e, per così dire, la fortuna di questa fatale Tavoletta.

Destaronsi allora i Predicatori Evangelici, poichè, a dir verò, qualche Religioso eransi lasciati gabbare, per sì liberare dalle persecuzioni, che di tempo in tempo i Cristiani soffrono. Ma egli s'erano serviti di essa con cautela, nè si erano coranto inoltrati. Ci trovavano sempre un non so che di scuro, il qual facevagli sospettare di nascosto veleno. Mettevano a canto alla medesima dichiarazioni, proteste, professioni di fede, quasi per purificare e correggere la malignità che ci poteva essere. Altrettanto fecero alcuna volta gl'istessi Giesuiti: ma quando viddesi alla fine dove andavan le cose, non vi fu più modo di contenersi, e la malia per così dire si ruppe. Quegli di più illuminata, di più diritta, e di più timorata coscienza, guardavano frementi l'abisso dove erano per cadere; e tutti, a riserva de' Giesuiti, riconobbero in questi due termini, *adorate il Cielo*, un visibil pericolo d'idolatria.

In cotai guisa i Vicarj Apostolici s'impegnarono ad ordinare che tosto la Inscrizione si togliesse da tutte le Chiese a loro soggette, ed a dichiarare ch'ella racchiudeva, giusta 'l sentimento de' Chinesi, vera e formale Idolatria.

I soli Giesuiti non hanno ubbidito. E le ultime

lettere della China ne avvisano, che avendo il Vicario Generale della Provincia di *Kiangsi* pregato instantemente un P. Giesuita, il quale aveva novellamente fabbricata una Chiesa, a non porvi quella dannosa Tabella, non avealo potuto ottenere; invano rappresentato avendogli, che se i Padri di Pekin si dovevano, che torre la iscrizione di dove era già, era un arrischiare la Religione (benchè lor colpa fosse avercela messa, e gl'altri Religiosi che l'avevano tolta, nulla ne avesser patito) era almeno facile il non porla ove non erasi tal tattivo uso introdotto; che i Cristiani di quella Provincia erano ancora sopra un tal punto innocenti; che non sarebbe loro spiaciuto che si negasse loro una Tabella an essi non conosciuta, anzi ne pure alla China tutta, che da venti, o venticinque anni; che i Vicarj Apostolici, ed esso a loro essemplio, come Vicario Generale, avevano la medesima proibita, perchè racchiudeva idolatria: s'adoperò, e disse di molto, ma'l Giesuita persistette sempre nel proponimento di porla, nè altro, per ragione di sì strana condotta adducendo; che già avevala principiata il Pittore, e l'opera era condotta allo scorcio.

E' stata fatta chiara a' Giesuiti e in Roma, e in Francia la empietà, e la idolatria compresa in queste parole, *adorate il Cielo* [a], e con dimostrazioni cotanto forti, che non vi risponderanno giammai: si è mostrato loro quanto inutilmente dicevano che per lo *Cielo* dovevasi intendere il *Signore del Cielo*; che i Chinesi non l'intendevano così; che quei Popoli erano usi ad adorare il Cielo esteriore e visibile, ed a più a più la virtù del Cielo consistente negli influssi che quaggiù esso Cielo ne manda; e che in offerendo sagrifizj al Cielo non si alzavano più alto, nè meno negli offeriti alla Terra, a' Fiumi, a' Monti; e che egli non arebbono in tutta l'antichità Ecclesiastica

fastica trovato un solo essemplio in alcuna maniera favorevole alla scandalosa novità da essi nella Chiesa introdotta.

Ci permetta, S^{mo} Padre, d'aggiugnere a testimonianze di tanto peso una sola riflessione.

Concediamo pure a' Giesuiti quello che mai possono disiderare: che pe'l nome di *Cielo*, qualche Letterati Chinesi intendano *Dio che è nel Cielo*, cioè il vero Dio che adoriamo; ma devono confessare almeno i Padri, essere tal termine equivoco, oscuro, metaforico, pericoloso, e occasione d'errore. Equivoco, imperocchè, secondo gl'istessi Giesuiti, tutti quasi i Chinesi lo intendono del Cielo esteriore e visibile. Oscuro almeno, perchè tutti contrastano loro il significato il qual gli danno; ed eglino stessi veggonsi obbligati a porvi a canto dichiarazioni per farlo intendere. Figurato e metaforico, perciocchè non si conviene a Dio nel suo proprio senso; e gli stessi luoghi della Scrittura da' Padri addotti per provar questa novità, sono, come il confessano, metafore, e figurati modi di parlare. Pericoloso alla fine, ingannevole, ed occasione di errore, perchè in veggendo i Chinesi la Inscrizione, *adorate il Cielo*, giudicano, noi adorare, siccome essi il Cielo che sopra di noi si gira.

E' si può scieglier mai, per esprimere l'oggetto del culto Cristiano, e in conseguente, per fondamento di tutta la Religione, un termine a cotanto gravi inconvenienti soggetto, e anzi proprio a distruggerla, che a stabilirla? Sofferiremmo noi, comechè usi alle nozioni dateci dalla Fede, che s'insegnassero in Europa i fanciulli a conoscere Iddio sotto 'l nome di Cielo; e dobbiam tollerare che si faccia tra' Chinesi, non aventi per altro alcuna idea di Dio, e abituati da fanciullezza ad adorare sotto 'l nome di *Cielo*, quel solo Cielo che veggono?

E se per impossibile permettesse mai la S. Sede di valersi in tutto 'l Mondo della parola *Cielo* per esprir-

mere Dio , sen dovrebbe eccettuare il solo Imperio Chinesè, perchè, sendo cotesti Popoli usi ad adorare il Cielo esteriore, sarebbe, quant'è ad essi, un mantenergli nella Idolatria .

Iddio, per cagion d'esempio, dicefi nella Scrittura, *fuoco che consuma; Deus noster ignis urens est* . * Chi dirà mai che potrebbeli senza somma imprudenza annunziare il vero Dio ad un Popolo che no'l conoscesse ancora & predicandolo sotto nome e immagine di *fuoco che consuma* ? Ma se accadesse che quel Popolo adorasse il fuoco, sicome nell'Indie alcuni detti Persis veramente l'adorano, sìche lascerebbono anzi bruciare le loro Case, che gittar una goccia d'acqua per ispegnerlo, nè per qualunque cosa smorzerebbono un picciol lume: E' non sarebbe strayagantissimo predicare a costoro l'adorazione del vero Dio, dicendo loro che i Cristiani adorano il *fuoco che consuma*, e ponendo ne' Tempj, e sopra gl' Altari, *Ignem colito* ?

S. Agostino convertito dalla Setta de' Manichei, e zelante poi di lor conversione, sapendo che adoravano il Sole, disse mai loro, per più facilmente ridurgli alla Chiesa Cattolica: *Adorate il Sole, ovvero, adorate la luce del Mondo: Solem, vel lucem Mundi colito*, perchè GIESÙ CRISTO è detto nella Scrittura, *Sole di giustizia, e luce che illumina ogn'huomo che viene al Mondo* ? E se non si mette compenso a quel che nella China si fa, diverrà forse tosto la Cristiana Religione colà, sicome tra' Samaritani, un confuso mescuglio di verità, e di errori, di costumanze sante, e di superstiziosi culti .

Speriamo che V.S. torrà via cotal disconcio, sostenendo colla sua autorità i difensori della purità del Cristianesimo: poichè alla fine sonci, la Dio mercè, in quel vasto Impero Vescovi piissimi, huomini Apostolici, veri Fedeli, i quali non si sono inginocchiati

dinanzi a Balaal, benchè i Giesuiti diano ad intendere altrui che i Vicarj Apostolici erano una volta del sentimento loro. *Io gli ho veduti **, dice un d'essi, *guidar la greggia con noi ne medesimi pascoli*. E' da osservare alla sfuggita, quanto bene egli agguagli i Giesuiti a' Vescovi: i Giesuiti precedono un passo, *guidar con noi*: Iddio ci preservi da vana e sciocca gloria; ma S. Paolo voleva che nella Chiesa tutto fosse ordinato e regolato, ed ognuno nel proprio luogo si stesse: *Io gli ho veduti guidare la greggia ne medesimi pascoli*: Nò, mai i Vicarj Apostolici hanno approvata l'Inscrizione, *adorate il Cielo*: mai l'hanno voluta nelle di loro Chiese; mai han detto, la dottrina di Confusio e de' Chinesi non essere alla Cristiana Legge contraria; nè mai hanno permesse le cerimonie condannate nell'Editto; e se i Giesuiti avessero voluto seguire questi Ministri della S. Sede, come loro Pastori, avrebbe benedetta Iddio la loro ubbidienza, ed avuto avrebbero il vantaggio di camminare per istrada migliore, nè alcuno avrebbe ora il cordoglio di rimproverar loro gli sviamenti, ed errori.

De' quali ne troviamo de' grandi ne' loro ultimi Libri, Sino Padre, che sono insieme considerabili mancamenti di rispetto verso la Chiesa.

Il primo si è lo sporre le superstizioni Chinesi a rovescio di quel che la Chiesa le propone a' Qualificatori, ed a' Giudici per disaminarle.

Il secondo, che non temono di dire, che la Chiesa sente gli Eretici, e che ella si lascia porre in seno, a vece del vero zelo, l'ardore che può accendervi l'Eresia.

Il terzo si è di spandere e nella China, e nell'Europa un dannoso errore il qual tende a rovesciare tutto'l sistema della vera Religione, se tosto non si condanna.

Quale idea ne danno i Gesuiti di tali superstizioni

D 2

* Let. al Duca del Maine p. 170.

e Idolatrie, cagione già quasi da un secolo di tanta amarezza, e di tanto piagnere degl' Huomini Apostolici chiamati da Dio a convertire i Gentili? Qual' impressione lascia nell'animo la lettura della Lettera al Sig. Duca del Maine, dove coteste abbominazioni si rappresentano come scherzo e giuoco? Ogni cosa si muta in cerimonie ridicole dilettevolmente dipinte; poi lascia a divinare, *se è Commedia, o Festa che fanno, od offeriscono un sacrificio* (a). Ma si diporta la fantasia de' Letterati in più vasto campo, e, come se scrivesse a Principe amante della guerra, si rappresenta (b) *il Cerimoniere come un Capitano, od altro Ufficiale d'Esercito, il quale fa far l'esercizio alle Truppe, cui comanda, or d'inchinarsi, or d'inginocchiarsi, ed ora di chinarsi fino a terra: Sonanovi Tamburi, e Trombe sì che risveglierebbono il coraggio ad un Soldato, o rallegrerebbono l'animo de' Cittadini; e i drappi di sera che quivi per bruciare si portano, a guisa di olocausto al Demonio, le rappresenta, per torcens sì scura idea, come levate in asta e ondeggianti piacevolmente fino a terra, a guisa delle bandiere.*

Permettane, P. S. di non più a lungo sì indegne fanciullezze recare, e sì alla riverenza debita alla Religione contrarie. Che alla fine lo Scrittore ben sapeva che i Cardinali della S. Congr. la 'ntenzione secondando e 'l zelo di V. Santità, formato avevano con somma maturità e sapienza certo numero di proposizioni tratte dalle Scritture d'amendue le parti sopra sì grave affare; che le medesime attualmente da' Teologi e Qualificatori da V. Santità eletti si esaminano; e che su di esse hanno i Cardinali a dare il giudizio loro, e V. Santità la Sentenza: E pure mette ogni cosa in novelle: (c) *Far riverenza alle jemie della Casa, stare a tavola otto ore, mangiar a regola, e*

a Let. al Duca del Mai. p. 24.

b Ibid. p. 24.

c Lett. al Duca del Maine p. 12 &c.

misura, ubbedendo ad un Ceremoniere, il quale par che faccia far l'esercizio a' Soldati, mutar gli stivali quarant' uiate in una mezza giornata; e piacevole è il vedere che quegli de' Mandarinì come reliquie gli serbano, dice il P. Giesuita. E' il vero, si fatte galanterie divertire il Mondo: Ma 'l consentire a' Cristiani che allo spirito di Confusio, ed alle anime de' Maggiori sacrificino, ed approvar che v'assistano, egli è quel che all' Inferno precipira; e non si ride più.

Quale ardimento d'un Religioso, rappresentar le cose altrimenti che le propone la S. Sede! E che pensar potrebbero e Infedeli, ed Eretici della Romana Chiesa, se prestasser credenza alla Lettera del Giesuita, salvo esser ella piena di cecità, o di malizia: di cechezza, se le cose le quali sotto al suo giudizio si propongono, non sa discernere: di malizia, se ben discernendole, le rapporta tutt'altro ch'elle non sono?

E perchè V. Santità abbia in pronto il contenuto delle proposizioni, le trascriviamo qui; e con quel che ha scritto il P. Giesuita paragonandole, vedrà se v'ha similitudine.

DUBBJ DELLA CHINA

da proporsi, formati nella S. Congregazione particolare del S. Offizio nel 1699.

N*Ate nell'Impero Chinesse alcune controversie tra' Missionarj Apostolici, e portare alla S. Sede sotto Innocenzio X. Alessandro VII. e Clemente IX. se alcune cose, primamente verso Confusio antico Filosofo, e i Defunti Maggiori colà in uso tra' Gentili, fossero da permettere a' Neofiti; alcuni Missionarj superstiziose e idolatre appellandole, altri civili e politiche.*

A' 12. Settembre 1645. furo nella S. Congregazione de' Propaganda Fide proposti, esaminati, e risolti alcuni dubbj, con approvamento d'Innocenzio X. di sì me:

Altri esaminati e risolti dalla S. Congr. del S. Offizio, furono approvati dalla sua: me: di Alessandro VII. a' 23. Marzo 1656. indi a' 20. Novembre 1668. la sua: me: di Clem. IX. dichiarò che amendue i decreti valessero, giusta la diversa sposizione de' fatti, e circostanze loro.

Ma non sedate ancora le contese, il Sig. Carlo Maigrot Vicario Apostolico di Fokien, comandò con Editto a' 26. di Marzo 1693. contenente sette capi, alcune cose da osservarsi nel suo Vicariato, sì che altro giudicato avessene la S. Sede; e dimandandone egli la conferma il Sommo Pont. Innoc. XII. l'ha commessa a questa S. Congr. del S. Offizio, affinchè diligentemente si esaminasse, avendo deputati quattro Teologi e Qualificatori, i Padri Gabrielli Generale de' Riformati di S. Bernardo, Serrano Generale de' Romitani di S. Agostino, Filippo di S. Nicolò già Generale de' Carmelitani Scalzi, e Varese già Commissario Generale de' Minori Osservanti.

E perchè si proponessero propri, e opportuni dubbj, e delle circostanze del fatto certamente costasse, comandò Sua Santità fossevi ancora il P. Gio: Francesco a Leonissa de' Minori Riformati, eletto Vescovo di Beritio, e Vicario Apostolico di Huquang, ritornato doppo molti anni di dimora quivi, testimone di veduta delle cose di que' Paesi, e de' riti Chinesi informatissimo.

Considerata diligentemente, e a minuto ogni cosa, aggiuntovi pieno, e distinto racconto delle circostanze del fatto, sene formarono i Dubbj su d'ogni articolo de i sette del Sig. Maigrot. Vicario Apostolico di Fokien, cioè:

Intorno al primo Articolo.

1. Si domanda, se vogliansi rigettare i nomi Europei per significare Iddio Ottimo Massimo.

Perchè il nome, Dio, e gl'altri Europei, significanti il Sommo Essere, appena si ponno co' Chinesi caratteri esprimere, e par che non possano dare a' Chinesi alcuna idea della cosa che si vuol far loro conoscere.

2. Si domanda, se per significare Iddio devonsi rigettare le voci Tien, Cielo, o Xangti, Sommo Imperatore.

Di che fa dubitare il vedere che quantunque molti Missionarj Europei abbiano creduto, e credano, gli Antichi Chinesi aver significato co' detti nomi Tien, e Xangti, Iddio vivente, e vero: pure quasi tutti i Missionarj dicono, i Letterati Chinesi prima Setta di quell' Imperio, sendo divenuti tutti, o, come alcuni dicono, quasi tutti Atei, in esponendo, e seguitando la dottrina di loro Setta, siccome fanno, almeno da 500. anni, altro co' nomi Tien, e Xangti ch' il solo Cielo materiale e visibile, od, a più a più, certa innata virtù sua, la quale principio, o con principio delle cose riputano, intendere. Nel quale senso sacrificano al Cielo, siccome alla Terra, a' Pianeti, Monti, e Fiumi, e nelle Città Regali ai Peching e Nanching sonovi Tempj, ne quali in certi tempi dell'anno, principalmente in quel di Pekin, l'istesso Imperatore sacrifica solennemente al Cielo.

3. Si domanda, se Dio debbasi appellare Tienchù, cioè Signore del Cielo. Perchè è lungo tempo che i Missionarj esprimono con detta parola Iddio; ed in ciò par che le parti convengono.

Intorno al secondo Articolo.

1. Si domanda, se nelle Chiese de' Cristiani possa permettersi la Inscrizione King Tien, Adorate il Cielo.

La ragione di dubitare è, perchè presentemente i Chinesi per la parola Tien intendono il Cielo materiale, come si è detto nella ragion di dubitare del terzo dubbio del primo articolo. E se no:

2. Se possa almeno permettersi colla dichiarazione, e quale.

Intorno al terzo Articolo.

Il Dubbio si proporrà qui sotto, perchè dipende da' seguenti.

Intorno al quarto Articolo.

1. Si cerca, se siavi superstizione ne' sacrificj o solenni offerte, le quali due volte l'anno a' Confusio ed a' Maggiori si fanno, sì che non sia da consentire a' Cristiani, per qualunque cagione di sacrificare o ministrarvi.

Il dubbio rispetto a Confusio, si è, perchè pare che i Let-

rerati, prima Setta di quell'Impero, e come Maestro, e come Santo l'onorino.

E in una obblazione da farsi a Confusio, rapportata nel Libro o Rituale Chinesse detto, Ta Ming Hoey Tien, sonoci alcune orazioni, od offeritori ne' quali si paragona la virtù sua al Cielo, e alla Terra, e la dottrina sì a' moderni, che agl'antichi si antipone: anzi niuno de' passati buomini reputano a lui eguale, il cui ingegno credono a que' de' passati Xing, ovvero Santi, superiore.

Ma che Xing significhi qui anzi santità, che sapienza, o l'una e l'altra, si deduce dal vedere che fra quegli che preceduto hanno Confusio, e Xing sonosi di sopra chiamati, sono alcuni almeno di loro compresi, de' quali chiaro ne' Libri Classici de' Chinesi si legge, che dopo morte se n'andarono in Cielo, dove possono gl'huomini ajutare, e sono statti, e sono al presente come Santi de' Chinesi onorati: e ne' Chinesi Libri si legge Xing Jin Chy Chy Ie: Iù Iaò Xun Ven Vang Cheu Kung Kung Chu, che vale a dire, Capo de' Santi, siccome sono i primi Imperadori Jao, il Re Xun, il Prencipe Ven Vang, e Cheu Kung, e Kung Chu, ovvero Confusio. Che poi la parola Xing significhi ancora qui anzi santità che sapere, pare che si deduca dall'esser, tutti i qui nominati prima di Confusio, sino ab antico, siccome ne' Libri Classici si vede, noverati da' Chinesi fra' Santi, e reputati tali, benchè appo i Chinesi Atei sembri, tal parola Xing ne' detti testi significare un' huomo perfettissimo, costumatissimo, e savissimo, ovvero un sommo grado di perfezzione, cui possono gl'huomini, col favor del Cielo, o della natura aggiugnere.

In ogni Città vi sono Edifixj dedicati a Confusio, i quali non sono Scuole, nè sembrano essere solamente Sale, ma più tosto Cappelle, perchè si chiamano in Chinesse Miao, col qual nome si esprimono i Tempj degl'Idoli, ed alcuni Autori detti Edifixj chiamano Tempj ovvero luoghi Sagri.

Evvi in detti Edifixj o'l ritratto di Confusio, od almeno una Tavolettu con questa Inscrizione, Sede dello Spirito del sommo e sapientissimo Protomaestro Con-

fusio . La quale in Chinesè dice così : Chi Xing Sièn Sù Kung Chù Xin Goei, siccome testimonia il P. d Leonissa, il quale afferma, la parola Chinesè Xing non significar solamente santo, ma allo fiate ancor sapiente . Altri la detta iscrizione traducono: Sede dello spirito del sommo e sopraeccellentissimo Confusio .

I Mandarini o Governatori, e i Maestrati della Città co' Capi de' Letterati e Graduati o Litterati Dottori, due volte l'anno, cioè verso l'Equinozio della Primavera, e dell'Autunno, quivi solennemente sacrificano, dove il Ministro, e Assistenti con molte genuflessioni e inchini, dirigente il Ceremoniere, il sangue, e i peli dello immolato animale, o da immolarsi, offeriscono innanzi alla Tavoletta di Confusio esposta sopra la Mensa ovvero Altare, con candele accese, e con profumi; indi gli seppelliscono, ed offerisconoli tutto sì drappi di seta, i quali fuori del Tempio o Edifizio in vicino luogo si bruciano . Si assaggia il vino: le carni degli uccisi animali, cioè Porco, Capra, Cervo, od altro, s'immolano, e tra gli assistenti, e altri, dopo 'l sacrificio, od offerta si distribuiscono, che mangiarle e hanno in pregio. Ma fin da principio s'invita lo spirito di Confusio ad assistervi ed a godere delle cose immolate; ed in venendo alla offerta, ricevesi con certe cerimonie, cui, siccome fosse nella Tavoletta presente, tutto quel che nel sacrificio s'adopera, esattamente significano. Il pubblico Rituale comanda a' Ministri certi giorni di digiuno, e marital continenza . Scelgono le Vittime da immolare, spargendo, per provarle, certo liquore, o vino caldo nelle orecchie: principia la offerta dopo 'l primo o secondo canto del Gallo, e di buon mattino è finita; dopo la quale accompagnano lo spirito di Confusio con ringraziamenti e certe formole di parole; e agl'assistenti tutti, prima di comiatarli, si promettono, per lo sacrificio ben fatto, molte felicità, siccome può vedersi nel Rituale Ta Ming Hoei Tien al tom. 2. nella descrizione della offerta di farsi a Confusio, appresso il P. d Leonissa .

Oltre alle dette due solenni offerte, se ne fanno altre men solenni nel medesimo luogo; ovvero alcune altre cerimonie

in onore del medesimo in certi tempi, si dà da' Maeſtrati, o Governatori di Città, che dagl' altri Letterati: Delle quali, comechè il Sig. Maigrot non abbia ſpecialmente parlato; perchè il P. Martini Gieſuita eſpoſene alcuna coſa ne' ſuoi Dubbj, ſi propone qui, per meglio la coſa chiarire, un' altro dubbio.

2. Si cerca dunque, ſe le cerimonie, coſtumanze, e obblazioni meno ſolenni, le quali ſi fanno in onor di Confuſio, poſſano farſi lecitamente da' Criſtiani nel mentovato luogo.

La ragione di dubitare, oltre al deſſone nella ragione del primo ſi è perochè ogni Mandarin o primario Magiſtrato con gl' altri Ufficiali e Letterati, due volte al meſe, cioè nella nuova e piena Luna, vadono di buon mattino con gran pompa all' Edifizio o Tempio di Confuſio, dove, acceſe innanzi alla ſua Immagine, o Tavoletta le candeſe, con profumi, più volte ſ' inginocchiano e ſi diſtendono più volte in terra battendola colla fronte. I Mandarin o Governatori di Città, e i Maeſtrati, prima di prender poſſeſſo del Miniſtero, od almeno toſto preſolo, vadono al Tempio o Edifizio di Confuſio, dove innanzi alla ſua Immagine o Tavoletta fanno quel che ſarſi teſſè dicemmo nella nuova e piena Luna, ſenza però offerire vino, frutti, o legumi.

Poichè i Letterati hanno in ampia Scuola, o Palazzo, dove per qualche giorni ſi eſaminano, conſeguiti i Gradi Liſſerarij, toſto all' Edifizio, o Tempio di Confuſio ne vanno; e quivi dinanzi alla deſſa Tavoletta, con acceſe candeſe, e profumi, più volte ſ' inginocchiano; e ſi proſtrano in terra, ſiccome nelle teſſè riferite obblazioni meno ſolenni. Le quali o più ſolenni, o meno ſolenni offerte, ſi è tanto e con Leggi Imperiali, e per comune uſo dell' Imperio ſtabilite ſono, che non è lecito, ſenza riſchiar di perdere o'l Mandarinato, o i Gradi, o le Dignità, ommettere.

Quanto a' Progenitori, la ragion di dubitare circa alle ſolenni offerte nel primo dubbio propoſte, ſi è, perchè uſano i Chineſi render pubblico, e ſingolar culto a' deſun-

ti parenti , o progenitori , almeno fino al quarto grado ; dedicano loro Edifizj , i quali anzi Cappelle e Tempj , che Sale semplici paiono , sì per quel che vi si adopera , sì per lo nome Miao con cui per antichissima istituzione si chiamano le Case dove i defunti Maggiori degl' Imperadori , e de' Grandi si onorano , col qual nome anche i Tempj degl' Idoli comunemente s'appellano , come si è detto di sopra ; e per antico usato prescritto nel Rituale Liki , si dedicano col sangue degl' animali , siccome ancora i vasi delle offerte o sagrifizj , i quali non si ponno in altra occasione adoperare ; e le veste di cui i Grandi , ed in particolare gl' Imperadori in dette offerte si servono , deono farsi con ispecial cerimonia prescritta nel detto Liki , e poichè sono logore e vecchie si bruciano , non forse in profani usi si adoperassero .

E quantunque gli Edifizj de' defunti Maggiori non si chiamino Maio , ma Chù Tang , sembra nondimeno significar la stessa cosa , ed esser essi destinati per rendere un sì simile onore agli spiriti de' defonti , perciocchè sì in questi Miao , che ne' Chù Tang sonovi le immagini o statue de' più ragguardevoli Antenati ; ed almeno tutti comunemente tengono sopra Mense , o Altari le Tavolette de' Maggiori con questa inscrizione, Sede dello spirito N. Antenato morto .

Queste tavolette par che si facciano , almeno presentemente , non perchè siano solamente a vece degli spiriti , o de' defonti , ma ancora perchè i medesimi spiriti o anime de' defonti quivi in qualche maniera stiano , imperocchè quando i defonti Progenitori si seppelliscono , ch'è quando cominciano a servirsi di esse tavolette , nel luogo della sepoltura , chiaramente invitano dinanzi a esse in ginocchioni , come testimonia il Ritual Chinesse Kiali , gli spiriti , o anime de' Morti a venirvi , ed a ritornare nella lor Casa ; le quali Tavolette indi si portano solennemente a Casa , e nello stabilito tempo si ripongono con pari sollemnità negli Edifizj descritti . Dicesi parimente in detto Rituale , che quando vogliansi a detta tavoletta uzzita-

gnere o mutare qualche parole, (il che si fa quando sen portano nel medesimo Edifizio delle nuove, e le prime si pongono in un grado superiore, giusta l'ordine del parentado, ovvero quando l'Imperadore, secondo è uso in quel Regno, dà a' defunti Progenitori qualche dignità, od onorevole titolo, il quale si dee scrivere nelle Tavolette) deonsi bagnar con acqua, perchè sen possa radere quel che si vuole, la quale poi si versa sopra le mura dell' Edifizio o Tempio: questa cerimonia par che ne mostri un grandissimo rispetto de' Chinesi verso dette Tavolette. Aggiungesi nel Rituale, che dopo l' quarto di parentado, quando non si ponno tener più dette Tavolette negli Edifizj o Templi, si deono sotterrare o nella propria sepoltura de' Maggiori, o innanzi all' Edifizio, o vicino la porta. Ma anticamente usava trasportarle dagl' Edifizj, detti Chung Miao, in altri, dove si nascondevano, e conservavano. E nel Rituale Kiali si legge che l' Imperadore, e i primi dell' Imperio il fanno: S'invitano gli spiriti, o anime de' Maggiori, principalmente nel tempo delle solenni Offerte, a scendere in quelle medesime tavolette, o luoghi, sedie, e tavole, sopra le quali [quando si deono esporre] cavatele con grandissimo rispetto da' loro Tabernacoli si sono state riposate. E s'invitano ancora i medesimi spiriti a stare in quelle Tavolette, o in que' luoghi, sedie, e tavole; il che anco si fa con chiare parole, siccome vedesi dalla Formola registrata nel Rituale Kiali, dove si parla delle Offerte da farsi a' primi Antenati delle Famiglie, detti Xy Chù, e Sien Chù, i quali han passato il quarto grado; la qual formola vuolsi recitare inginocchiati in mezzo allo Edifizio, o Tempio, dal principal Ministro della Offerta dinanzi un Vaso pieno di ardenti carboni, sopra i quali, poichè si è recitata la formola, si sparge con ispecial cerimonia il grasso dell' animale, o Vittima, acciochè ne ascenda il vapore, e sempre almeno colla cerimonia dello spargimento del vino sopra un fascio di paglia, chiamata in detto Rituale Kiang Xin, cioè discesa degli spiriti, e si de fare per ordinario con gran riverenza, e solen-

nità in mezzo al Tempio o Edifizio innanzi ad una Tavola, o Altare dove si bruciano odori, detto perciò Hiang cho, cioè Tavola de' profumi: qui vi si fa dappoi altra simile cerimonia di spargere il vino, detta Chi, cioè, obblazione fatta al luogo, o sede degli spiriti, e dicono farsi a' primi inventori del vino.

S'invitano ancora i Maggiori o i loro spiriti a godere, s'è loro in grado, delle offerte cose, come è nel medesimo Rituale prescritta: e perchè di questa discesa o venuta degli spiriti de' defonti Maggiori più volte negli antichi Libri, e Rituali Chinesi si parla, siccome del godimento, e accettazione delle obblazioni, molti Chinesi pensano, e altresì credono, gli spiriti de' Maggiori invitati colle suddette cerimonie, venirci in fatti: Avvene non per tanta molti, siccome ne' Libri, e Rituali Chinesi si vede, i quali si par che una tal venuta, godimento e presenza dubbie, anzi immaginarie reputano. Ma Confusio nel Libro Lun Ieu, dice così, Chi Iu Chay: Chy Iu Xin, Chay, che vale a dire, si vuol sacrificare agli spiriti; cioè a quelli cui si offerisce come se presenti vi fossero. Fansi ne' medesimi luoghi o Tempj de' morti Antenati in certi tempi dell'anno, alcuni sacrificj od offerte solenni agli spiriti, alle quali assistono i soli o maschi, e femmine della Famiglia i cui Maggiori si onorano: i Primogeniti deono per Istituto fare in esse offerte le prime funzioni, ed essi parimente deono colle proprie lor mani gli animali al sacrificio destinati ammazzare ne' luoghi, e colle cerimonie de' Rituali prescritte, giusta la qualità delle persone, e tutto quasi colle medesime cerimonie, mutato quel che si dee, che nelle solenni offerte di Confusio si fanno. Ne' Tempj o edificj detti Chù Tang, non si offeriscono, giusta'l Rituale Kiali, drappi di seta, nè in esso Rituale fassi parola della moneta di carta che ora nelle offerte tutte che de' Gentili a' defunti Progenitori, si fanno, comunemente si brucia, non appartenendo una tal cerimonia propriamente a' Letterati; nè è prescritta alla fine della cerimonia la formula con cui nelle antedette obblazioni s'accompagnano

gli spiriti che si dipartono, ma si rapportano solamente per-
 ciò alcune riverenze e genuflessioni da farsi, dopo le quali,
 le Tavolette, se sono state udoperute ed esposte, si ripor-
 tano nel loro luogo, e rimasse ne' Tabernacoli, il Cerimo-
 niere; come leggesi nel Rituale Kiali, a nome o per lo me-
 rito de' maggiori promesse a' primarj Ministri, & impli-
 citamente a tutti gli astanti, molte felicità. E prima di
 fare alcuna di esse obblazioni solenni, si cava a sorte il gior-
 no, con ispezial cerimonia dinanzi alla porta dell' Edifi-
 zio o Tempio Chù Tang; e similmente con altra partico-
 lar cerimonia, si dà parte in esso Tempio o Edifizio a'
 Maggiori, o a' loro spiriti della felice elezione del giorno,
 siccome in detto Rituale si vede, in cui si legge altresì, tut-
 te le offerte Chi consistere unicamente o principalmente in
 una sommità fermezza e costanza di affetto; e rispetto; per
 lo che i poveri, giusta lo stato loro, gl' infermi, giusta le
 loro forze le deono fare; ma i ricchi, ed i sani, giusta i
 riti prescritti.

Quant'è alle preghiere, comechè per antichissimo rito,
 il Libro o Rituale Liki comandi che solamente in certi
 tempi, o per pubbliche necessità dell' Imperio si facciano
 ne' Templi de' progenitori morti, detti Chung Miao, e
 non per privati bisogni, nè per addimandare private fe-
 licità; poichè è converso questo stesso pare che per la me-
 desima antica cerimonia vietato sia nelle stesse obblazioni
 solenni che ordinariamente si fanno; nulladimeno si sente
 che i Chinesi, spezialmente oggi, pregando alcuna volta i
 Maggiori per chiedere loro private e particolari felicità,
 le quali preghiere sono approvate da un altro Rituale Chi-
 nese diviso in quattro volumi, appellato Kiali, di cui va-
 glionsi comunemente nella China i Gentili, benchè dette
 preghiere non per pubblica autorità, ma con tacita per-
 missione più tosto sieno state nel Rituale suddetto; ed altrove
 da particolari Dottori inserite. Per altro, comunel
 credenza è che più felici e fortunati saranno, quanto con
 molto più di pietà e diligenza soddisfaranno a' soliti do-
 veri verso i defanti. In un Classico Rituale si legge pari-

mente un comando dell' Imperadore a' Governatori delle Città dell' Imperio , di nutrire diligentemente gli animali destinati a' sacrificj e di Xamti, e degli spiriti , e de' defunti ne' Templi e luoghi a tutti e tre dedicati ; e ch' in oltre debbano essi Governatori persuadere il medesimo a' Popoli , dovendo detti animali offerirsi per chiedere felicità per essi Popoli . Recansi molte cose negl' altri Rituali dalle quali par che si deduca , i Chinesi aver insegnato e creduto ab antico , o fattone almeno vista , non dal solo Xamti , e dagli spiriti di Fiumi , Monti &c. ma anche da que' de' defunti concedersi molte felicità per tali offerte ben fatte .

Gli Atei poi , e' lor seguaci , comechè nieghino l'esistenza di questi spiriti ; pure insinuano , la disposizione delle cerimonie a' Ministri prescritte per sacrificare , od offerire , eccitare per un certo simpatico movimento , muovere , ed in alcuna maniera , attrarre l'aere sottilissimo del Cielo , in cui gli spiriti de' morti risolversi affermano ; onde insegnano diivar benefiche influenze sopra gli offerenti , ed abitanti ; il che si deduce ancora da quel che si legge negli estratti dal Libro intitolato, Confusius Sinarum Philosophus , stampato nuovamente da' Padri della Compagnia , ed in un picciol Libro alla S. Congreg. presentati . Ed alla fine gli Atei , siccome gli antichi tutti , intendono sotto'l nome di Kuei Xin tutti gli spiriti , e quegli ancora de' marti , qualora generalmente designare , e nominar gli vogliono , e raccontano de' Kuei Xin molte chiare cose in generale , e sì il Popolo inducono ad onorarli , e temergli .

Oltre a dette obblazioni solenni che a' marti Progenitori si fanno , altre meno solenni , altri riti , e cerimonie , ne' medesimi Edifizj , o Tempj , in diversi tempi dell'anno , particolarmente nel primo dì dell'anno Chineso , ne' solstizj , ed ogni mese , nella nuova , e piena Luna , in onore de' medesi morti si fanno . Delle quali , tuttoche Monsig. Maigror Vicario Apostolico non abbia fatta special menzione , e' si par bene nondimeno , per la ragione qui sopra

recata in parlandoſſe delle obblaxioni meno ſolenni di Con-
fuſio, proporre un dubbio a parte. Onde

3. Si domanda ſ'è permefſo a' Criſtiani di fare in detti
Edifizj, o Templi le ſoprad dette obblaxioni meno ſolenni,
miniſtrarvi, od in qualunque guiſa ſervirvi, e far gl'al-
tri riti, e cerimonie.

La ragione di dubitare, oltre al detto nel precedente
dubbio intorno a' medefimi morti, ſi è perche' ne' riſeriti
tempi ognuno dell'uno e l'altro ſeſſo di ciaſcheduna Fa-
miglia, cui giuſta i Rituali Chineſi, e ſpezialmente giu-
ſta'l Kiali ſ'appartiene ex officio, vanno di buon mattino,
abbigliati di belli e proprj abiti per la funzione, agli Edi-
fizj dedicati a' lor Maggiori, ornati, giuſta'l coſtume,
nel precedente giorno. Quivi, lavateſi le mani, fan-
no molte genuſteſſioni, ed inchini dinanzi alle Tavolet-
te de' medefimi Maggiori cavate da' Tabernacoli da' ſpecia-
li Miniſtri, e collocate ſopra la Menſa, o Altare, ed ac-
ceſe le candele ſi bruciano incenſi e profumi, ſi aſſa-
gia il vino, e ſi verſa ſopra un ſaſcio di paglia (la qual
cerimonia dinota la diſceſa degli ſpiriti) ſi offeriſce, o
ſi pone innanzi a ciaſcheduna di eſſe Tavolette varie
ſorte di frutti, e la bevanda detta Cha: ed alla fine,
con altre genuſteſſioni, ed inchini ſi dice, in un certo modo,
a Dio, agli ſpiriti che ſi dipartono.

Ma nel plenilunio non ſi cavano, ſecondo quel che ſi
reca nel Rituale Kiali, le Tavolette da' Tabernacoli, nè
ſi appone il vino, ma i frutti ſolamente, e la bevan-
da Cha; adoperandoſi il rimanente, ſiccome nel No-
vilunio.

Oltre a che, quaſi ogni dì, e in certi caſi, quegli,
cui ſ'appartiene, fanno varie genuſteſſioni e inchini, ac-
cendono candele, e bruciano odori dinanzi alle medefime
Tavolette.

E finalmente i poveri che non hanno Edifizj, nè Tem-
pj dedicati a' deſenti Maggiori, offeriſcono od apponga-
no, ma meno ſolennemente, nelle caſe particolari, e ne'
tempi quì di ſopra notati, carne, vino, o la bevanda

Cha

Cha, frutti, e cose simili, dinanzi alle Tavolette de' loro morti, dopo accesevi le candele; bruciano incenso e profumi, e fanno tuttosì di molte genuflessioni, ed inchini. Poichè hanno comunemente i Chinesi nelle lor case un certo luogo, ch'è come il Larario, in cui esse Tavolette colla solita inscrizione custodiscono: le salutano più volte il giorno; ed in certi tempi, come s'è detto, fanno dinanzi a esse i riti e le cerimonie già dette.

Costumano similmente i Chinesi di visitare una volta l'anno le sepolture de' loro Maggiori, le quali sono fuori delle Città nelle Montagne, o ne' più erri luoghi. Dove offeriscono od appongono e carne, e vino, e frutti, e'l Cha, e simiglianti cose colle solite genuflessioni, ed inchini. Le quali cose alcune volte più solennemente adoperano conforme a i riti, e cerimonie, secondo lor potere consente; facendo similmente la cerimonia di versare il vino, la qual cerimonia chiamano, come di sopra, Kian Xing; sterpano l'erbe, e i tronchi che sono intorno alle Tombe, piangono, e poich'è finito di piagnere, mangiano le cose offerte.

Usano parimente i Chinesi di fare altre Offerte più o meno solenni a' lor defunti Maggiori, principalmente dal primo giorno dopo lor morte fino a quel della sepoltura. Le quali obblazioni somigliano alle altre di cui s'è fatto parola, salvo che non si fanno in un Tempio, o dedicato Edifizio, nè vi adoperano magnifiche veste, perchè allora vestono a bruno. Il di che.

4. Si domanda se possano i Cristiani una co' Gentili o separatamente fare innanzi a dette Tavolette de' Maggiori coteste offerte, riti, e cerimonie, le quali di fare è uso o nelle Case particolari, o su delle Tombe, ovvero prima di seppellirgli; e se possano ministrarvi, od intervenirvi.

5. Si domanda s'egli è permesso a' Cristiani il fare dette offerte più, o meno solenni, siccome gl'altri riti, e cerimonie, sì negli Edifizj o Tempj de' defunti, che nelle Case particolari, e nelle Tombe, siccome sono state

rapportate quì sopra; e s'aglino far le possano, assistervi co' Gentili, o ministrarvi, almeno dopo pubblica o privata protesta ch'essi cotuli cose non adoperano per onorar gl' Antenati con sacro e religioso culto, ma con solamente civile, e politico; e che nulla loro demandano, nè sperano da essi.

6. Si domanda s'è permesso, o puossi a Cristiani permettere di fare spartatamente da' Gentili, e insieme con essi tutte le dette offerte ne' mentovati luoghi, od almeno in Casa, e nelle sepolture de' morti, e di parimente fare gl' altri riti, e cerimonie, dopo toltone quel che di superstizioso, o aventene apparenza, potesse esserci, cioè, offerendo quel solamente che giusta'l costume del Regno si suole offerire a' viventi, e colle cerimonie, e riti, che co' viventi s'adoperano. E se ciò è almeno permesso dopo fatta la testè rapportata protesta.

Perocchè se almeno coteste cose non si permettono a' Cristiani Chinesi, è molto da temere, non i già Cristiani, affatto la Cristiana Religione abbandonino, e quei che no'l sono ancora, non si dissolgano affatto dal farcisi; che non si levino contro a' Cristiani, come abbandonatori, e destruttori delle patrie cerimonie verso i defunti Maggiori; che non insultino sì contro a' essi, che contro a' Missionarj, ed affatto fuora del loro Regno gli scaccino.

Così, quant'è al fatto, testimonia il P. Gio: Francesco Nicolai da Leoneffa, Vicario Apostolico di Hu-Quang, e Vescovo eletto di Berito, il quale ha i Rituali, o Testi citati, e gli ha mostrati, e interpretati.

Intorno al quinto Articolo.

1. Si domanda se puossi a' Cristiani permettere di tenere nelle lor proprie Case dette Tavolette de' Maggiori colla iscrizione Xin Chù, Xin Goei, cioè, Trono, o Sede dello Spirito, o dell'anima di N. defonto. E se nò:

2. Si domanda se si potesse ciò consentire, toltane la suddetta iscrizione, e scrittovi il solo nome del morto, o a più a più la lettera Goei, la qual significa, Sede, ovvero Trono. E se nò:

3. Si domanda se far lo possano almeno mediante alcuna dichiarazione con la quale spongano la fede de Cristiani intorno a' Morti, e quale vuol'essere la pietà de' figli, e descendentii inverso i loro Maggiori.

Si domanda qui quel che si debba stabilire intorno al terzo articolo ommesso, il qual dice così:

Dichiariamo, l'esposizione fatta al Pontefice Alessan. VII. intorno a i punti controvertiti tra gli Operai di questa Missione, non esser in tutto vera: ond'è, che i Missionarj, per consentire l'usato culto di Confusio, e de' Morti, non ponno delle risposte della S. Sede, comechè favissime, e date giusta i proposti dubbi, valersi.

Intorno al sesto Articolo.

Si domanda quel si vuole stabilire intorno al sesto Articolo dell' Editto di Monsig. Maigrot che è del tenore seguente.

Avendo noi osservato divolgarfi alcune cose, e in voce, e per iseritto, le quali sono agl'inavveduti occasione di errori, ed aprono alla superstizione la porta, per cagion d'esempio: la Fisofofia Chinesa, se diritto s'intende, in nulla contraddice alla Legge di Cristo.

I Savj antichi col nome *Taikie* avere voluto definire Iddio prima cagione d'ogni cosa.

Che il culto renduto da Confusio agli Spiriti è stato anzi politico, che religioso.

Che il Libro appellato da' Chinesi *Iking*, è un compendio, o somma, sì della Fisica, sì della Morale.

Le quali proposizioni, e altre simili proibiamo che non si pubblicino nel nostro Vicariato, essendo false, temerarie, e scandalose.

Intorno al settimo Articolo.

Si domanda, se sia da approvare quel che ordina Monsig. Maigrot nel settimo articolo, il cui tenore è.

Raccomandiamo a' Missionarj a porre studio, non

alcuno Maestro Cristiano, il qual legge, ed espone nelle Scuole i Libri Chinesi, ispiri agli Scolari l'Atraismo, e le superstizioni, onde detti Libri e ne' Testi, e ne' Comentarj son pieni; e ad avvertirgli di refutar gl'errori che vi ci troveranno; prendendo da ciò opportunità d'insegnare diligentemente a' Discepoli quel che di Dio, della creazion del Mondo, e del suo governo la Cristiana Religione ne insegna; e di parimente spesso raccordar loro di non mescolar alcuna cosa nelle loro Scritture, cioche spesso addiviene, la qual derivi da' principj della Scuola de' Letterati, e sia alla Cristiana Legge contraria.

Dobbiam rendere ora uñe grazie a V.S. della somma diligeza con cui ha fatti formare i testè recati dubbj. E sono in vero degni e del sapere, e della rettitudine, e della maestà ancora di cotesta S. Sede ove lo Spirito Santo assiede con chi vi fiede, cui ben meglio che a' Giesuiti, i quali se ne danno liberamente la gloria (a), s'appartiene di conservar tutto intero il pregiato diposito della Fede e della Dottrina. E' cuoprira il volto dell'Autor della Lettera al Sig. Duca del Maine, de' Confratelli suoi, e di tutt'i loro Amici, giusta confusione, in veggendo nel cattivo ritratto da lui fatto delle Cerimonie Chinesi, quanto lungi e dal vero, e dal debito rispetto alla S. Sede egli sia andato.

E meno per avventura rispettoso è quel che egli della facilità con cui gli Eretici se ne lontanano, si par che insinui. Questi sono i mantenitori del partito de' Vicarj Apostolici nella Corte di Roma, i quali si vagliono della lor penna, della loro autorità, e de' loro consigli (b). La face dell'Eresia va innanzi alla Sposa di Giesù Cristo, non per farle lume, nè per infiammarla di sacro fuoco, ma per cecarla, e destare nel suo cuore l'ardore di un falso zelo. Ove siam noi?

a Lett. al Sig. Duca del Maine p. 4.

b Lett. al Duca del Maine p. 16. &c.

Egli farà dunque vicina presentemente la Chiesa, come nel passato secolo si diceva, *ad andare in desolazione e ruina*? Potranno dunque prevalere contro a lei le porte d'Averno?

Obbligazione nel vero è de' Giesuiti, che sì e tanto l'amano, di tosto nominar questi Eretici, di corraggiosamente scoprirgli, e di gridare quanto ponno egli più per avvisare la S. Sede a stare a riguardo. Tutto 'l Cristianesimo aspetta questa officiosa parte da essi. Gli chiamino per nome. Non si vuol quì nè temere, nè compiacere. Vi va tutto. E' tacere in una tal congiuntura, rende chi tace mallevadore de' mali che ne aggiungono: Ben sappiamo che non eran molto soddisfatti del Sig. Card. Casanate, quel grande e incomparabil huomo, la cui memoria sarà sempre mai benedetta nella Chiesa, e che veniva lor detto alcuna volta, che da lui i loro nemici si radunavano. E questi forse sono gl'Eretici, di cui voglion parlare: ma gli nominino finalmente una volta; e si contentino che facciam loro vedere col nostro essemplio, che quando vi vada la Religione, vuolsi adoperare santa e corraggiosa libertà.

Non temiam dunque noi, S^{mo} Padre, di generosamente manifestare alla Santità V. l'errore che a più potere si brigano al presente di sostenere, di cui par che non ne conoscono appieno nè malignità, nè tutte le cōseguenze. Eccolo, Padre Santo, e straboccata mente ne duole di dover venire a sì trista dichiarazione.

PROPOSIZIONE.

I. * **L**A China ha conservata più di due mila anni prima di Giesù Cristo la conoscenza del vero Dio. II. Ella ha avuto l'onore di sacrificargli nel più antico Tempio del Mondo. III. Ella onorato lo ha sì, che servir può agli stessi Cristiani d'esempio. IV. Ha praticata una Morale non men

E 3

* Vedi gli Estratti de' Libri de' Giesuiti nella faccia di questa Lettera.

pura che la Religione. V. Ha avuta Fede , umiltà , culto interiore ed esteriore , Sacerdozio , Sacrifizj , Santità , Miracoli , Spirito di Dio , e purissima carità la quale è della veritiera Religione la perfezzione , e l' carattere . VI. Dimodo che la Nazione Chinesa è stata la più costantemente favorita di grazie da Dio infra le altre tutte del Mondo .

Questo si è , P. S. l'errore il quale a V. S. denunziamo , e accusiamo , di cui , a nome della Chiesa tutta , ne chiediam diritto al primo Tribunale del Mondo , certi di ottenerne la condennazione e dell' errore , e de' Libri che lo rapportano . Volesse il Dio che dissimular ne potessimo gl' Autori , e perdonarla fino al loro nome .

Per altro supplichiamo unite V. Santità d'osservar che nella nostra condotta adempiamo noi i soli doveri , nè oltrepassiamo i limiti della a noi commessa opera , ch' è la salute de' Gentili . E comechè nella causa di Giesù Cristo ciascheduno abbia diritto di combattere , ci siam non per tanto astenuti di farlo contro a' Giesuiti in tutte le occasioni nelle quali eraci alcuna cosa da riprendere e censurare sì ne' Libri , che nelle pubbliche Dispute : ben persuasi che ne dovevamo riposare sul sapere , sul zelo , e sulla vigilanza de' gran Prelati che Dio ha messi al governo della Chiesa di Francia ; nè volevamo dar motivo di dire che cercavamo di muover liti a quelli Padri , ovvero di recar loro molestia . Ma positiva nostra obbligazione è , quant'è agli affari della China , e di vegghiarcì , e faticarci , e parlarne .

Hanno impreso i Giesuiti da molto tempo a giustificare e difendere come innocenti le Idolatrie e superstizioni Chinesi . E si è vie più risvegliato il loro ardore coll'occasione dell'Editto de' Vescovi Vicarj Apostolici della China , cui non si vogliono sottoporre ; e per farla da dotti , non contenti d'aver

detto a caso alcune proposizioni spartatamente, ne han fatto un'intero sistema, ed una somma, per così dire, di Dottrina, che alla verità oppongono.

Avendo trovate nelle cerimonie Chinesi, nello stato in cui ora si costumano, molte cose molestevoli e difficilmente scusabili, sonosi fatti a credere che far si dovevano dalla di loro origine. Hanno cercato il fonte di sì famose cerimonie; quando, e da chi sono state instituite; su di che hanno scoperte maravigliose cose. Tutto è paruto loro santo, puro, ed eccellente ne' cominciamenti e nella prima istituzione. E han creduto osservare negl'antichi Libri Chinesi mirabili principj, e massime alla Cristiana Religione favorevoli, maravigliosa conformità colle verità della Fede; e perchè nulla per sì bel cammino impedivagli, han fatto lungo viaggio, e sono andati ver la men conosciuta antichità fino all'altezza di due o tre mila anni prima della Incarnazione del Figlio di Dio. Dove hanno collocata l'origine delle cerimonie Chinesi, le quali, si danno a credere, essere state con giustissima e santissima intenzione ordinate, indi per sicuri canali pure e sincere condotte fino alla Nascita di Giesù Cristo, ed essersi conservate dappoi nella medesima purità fino a' nostri giorni in picciol numero di *veri adoratori*(a) Basta dunque, dicono essi, richiamare tali cerimonie alla lor prima origine, e correggerne gli abusi che vi ci si ponno essere introdotti, che faran buone e sante: Basta dare a i nomi di *Cielo*, ed *Sovrano Imperadore*, il primiero senso dato loro dagli antichi Chinesi, che significheranno il vero Iddio: E basta far sapere al Popolo, che gli Spiriti tutelari, che esso venera, sono gl'Angioli Custodi, e i Beati Spiriti stati conosciuti a' primi Chinesi, e da' medesimi onorati con un culto relativo al Sommo Essere, nè ci avrà più difficoltà alcuna.

E. 4

a *I stor. dell' Edit. dell' Imperad. Sc. nella Pref.*

Onde manifestamente si pare che tutto'l sistema e dottrina de' Giesuiti intorno alle costumanze Chinesi, s'appoggia su di questa supposizione, la quale ne è il fondamento : Che quel vasto e grande Impero , cioè, non alcuni pochi come Giobbe, ma tutto'l corpo della Nazione, e della più numerosa che siaci stata mai , ha conservato per due o tre mila anni la vera Religione con una pura Morale, e che ve n'ha fino al presente rimasugli eccellenti . *Un'abisso chiama un'altro abisso* ; e per sostenere l'errore delle cerimonie superstiziose e idolatre , ricorrono ad un più funesto errore . Nulla apponiam loro ; e V. Santità vedrà da' fedeli estratti d'alcuni de' loro Libri (perchè non gli abbiám letti tutti) che nella proposizion generale che V. Santità ha testè udita , abbiám con gran moderazione parlato .

ESTRATTI FEDELI

De' Libri de' Giesuiti .

I. a **L** *A China più fortunata ne' suoi principj , che alcun'altro popolo del Mondo, ha dato fuori, quasi nell'origine, i Santi , e le prime verità di sua antica Religione .*

b *Sicome lo stesso Dio fatto' si fosse Legislator della China , la forma del suo governo non è stata guari men perfetta da prima di quello è ora dopo quattro e più mila anni di durata .*

c *I Giesuiti trovarono che i primi Chinesi avean conosciuto un Dio Supremo, e altri Spiriti inferiori che vegliavano alla conservazione de i Re , de i Governatori , de i Magistrati , e del Popolo , che gli veneravano con un culto religioso , e che quella Religione, venuta senza dubbio da i*

a Le Comte Mem. de la Chi. to. 2. p. 133.

b Ibid. pag. 3.

c Let. al Duca del Maine p. 31.

figliuoli di Noè, erasi mantenuta nella China presso a due mila anni senza mistura d'Idolatria.

a I Chinesi in tutto l'Impero riconoscevano un Dio Supremo, che ricompensava dopo la vita i buoni, e puniva i colpevoli.

b Ottocent'anni prima della Nascita di Gesù Cristo, l'Idolatria non ancora infettato avea l'animo de' Chinesi, dimodochè questo popolo ha conservato presso a due mila anni il conoscimento del vero Dio.

c Leggo ne' Libri de' Chinesi, che fin dalla loro origine hanno adorato un Dio Supremo, il qual chiamavano Re del Cielo, o con altro nome, il Cielo e la Terra.

d La China ha conservato più di due mila anni il conoscimento del vero Dio, e non è divenuta Idolatra che cinque, o seicento anni avanti il nascimento di Gesù Cristo.

e I Giesuiti Missionarj della China hanno certamente creduto che gli antichi Chinesi hanno invocato il Dio vivente e vero per lunga serie di secoli. Ed e'sembra certo, che l'Idolatria non è entrata nella China che dopo nato Gesù Cristo.

f Egli è parimente molto credibile che le tre Famiglie seguenti (cioè dopo Yao e Chun) hanno conservato sempre il conoscimento del vero Dio presso a due mila anni sotto i Regni di 80. Imperadori.

g Altre volte i Chinesi non erano Atei, e tutti adoravano il vero Dio.

a Lett.al Duca del Mai.pag.58.

b Mem.de la Chi.to.2.p.143.

c Trat.della Chi.del P.Ricci l.1.c.10.p.104.

d Hist.dell'Edit.dell'Imp. della Chi.del P.Gobien.nell'ultima nota p.104.

e P. Dez nel Mem. al Papade'12. Sett. 1697. p.600.Hist.Cult.Sin.

f Mem.della Chi. del P.le Comte to.2.p.136.

g Osserv.scritte a mano del.P.Dez sopra l'Edit. di Monfig.Maigrot.p.119.

a I Chinesi per più di tre mila anni hanno inteso pe'l nome di Chamti, il vero Dio; e'que' d'oggi di che non sono Atei (tra'quali è l'Imperadore, e la maggior parte della Corte, e un grandissimo numero di Savj, o Letterati) l'intendono pure così.

b Confuso è purimente il modello di tutti gl'huomini dabbene.

c Oggi la prima Setta de' Chinesi è di quei che riconoscono avervi nel Mondo uno spirito sovrano, onnipotente, ed eterno, il qual forse da' primi secoli della Monarchia riconobbero già gli antichi Chinesi sotto nome di Signor del Cielo (Chamti). Egli è ben vero che di questi veri adoratori, il numero è scarso assai, tuttochè l'Imperadore ne sia capo.

d Noi l'abbiam veduto (l'Imperadore) per tutto 'l tempo della siccità, starsene chiuso nel Palazzo senza uscire, che per andare con tutta la sua Corte al Tempio dedicato al Cielo, giusta l'usato sempre in simili occasioni nella China, a domandare la pioggia mediante pubblici preghi e sacrificj ch'egli offerisce al vero Signor del Cielo e della Terra.

e I Giesuiti dissero all'Imperadore che non dovea s.M. guardare come straniera la Religione Cristiana, poichè ella ne' suoi principj, e nelle sue massime fondamentali, è una cosa stessa colla Religione antica che professavano i Letterati, e i primi Imperadori della China, adorando il medesimo Dio, che i Cristiani adorano, e riconoscendolo non meno di loro per Signore del Cielo, e della Terra.

f Un Giesuita rispose al Principe Figlio dell'Imperadore, e suo erede presunto, che la dottrina di Confuso e degl'antichi Chinesi, non solo non era alla Cristiana Re-

a Offer. del P. Dez &c. pag. 117.

† Mem. della Chi. del P. Camte to. 1. p. 405.

c Hist. dell'Editto &c. nella Prefaz.

d Ritratto dell'Imper del P. Bouvet p. 73. e 74.

e Hist. dell'Editto &c. p. 104, e 105.

f Ritratto dell'Imperadore &c. p. 129.

ligione contraria , anzi accordavasi ottimamente co' suoi principj; e dicono ch' il Prencipe mostrò gran soddisfazione di sì fatta risposta .

II. a Hoamti terzo Imperadore fabbricò un Tempio al Supremo Signore del Cielo , e se la Giudea ha avuto l'avvantaggio di consagrargliene un più ricco e più magnifico , santificato ancora colla presenza , ed orazioni del Redentore , non è egli picciola gloria della China d'aver sacrificato al Creatore nel più antico Tempio dell' Universo .

III. b Il popolo Chinesse ha onorato il vero Dio sì , che può servir d'esempio e d'ammacramento ugli stessi Cristiani .

IV. c La Morale de' Chinesi parve a' Gesuiti non meno pura che la lor Religione , e que' Missionarj sovente ammirarono le alte massime , e i rari esempi di virtù eroiche che leggonsi nella maggior parte de' loro Libri .

d La China ha conservato più di due mila anni il conoscimento del vero Dio , ed ha praticate le più pure massime della Morale , mentre che l' Europa , e quasi il rimanente tutto del Mondo era nella corruzione e nell' errore .

V. e I suoi antichi Legislatori per conservar la purità della Religione , e 'l culto d'un solo Dio immune da ogni errore , vollero che non si potesse a lui sacrificare , che ne' due Tempj del Cielo , i quali sono nelle due Metropoli di quest' Impero ; nè per altre mani che degl' stessi Imperadori . Quindi nel lor Likì , ch'è il più antico Rituale , hanno comandato sì distintamente , e sì forte , in particolare i riti e le cerimonie di questo sacrificio : leggonsi parimente negl' Annuali Orazioni pubbliche e solenni dirette al Cielo .

f Si osserva che il sacrificio Chai , ch'è il primo , è sta-

a Mem. della Chin. &c. to. 2. p. 134. & 135.

b Ib. p. 141.

c Lett. al Duca del Mai. p. 32.

d Mem. della Chin. to. 2. p. 146.

e P. Dez. Hist. Cult. Sin. to. 2. p. 110.

f P. Dez. nel Memoriale al Papa. Hist. Cult. Sin. to. 1. p. 656.

ro offerto da' primi Chinesi al solo Dio ch'è il Supremo tra gli Spiriti; e che agl' Angioli, che sono Spiriti inferiori, hanno fatte delle obblazioni d'ordine inferiore.

a Nel sacrificio Chai, e nelle offerte che si fanno agli Spiriti, li pregano del loro ajuto, e d'esser liberati dalle calamità.

b Donde conchiudi ch'il Tempio detto del Cielo, è il Tempio del Signore de' Cieli, e ch'il Tempio della Terra, è del Signore della Terra.

c Fohi primo Imperadore della China nutrivea con particolar diligenza in sua Casa sette sorte d'animali per sacrificargli al Supremo Spirito del Cielo, e della Terra; il perchè alcuni l'hanno appellato Paho-hi, cioè vittima, nome di cui glorierebbonfi i più gran Santi del vecchio e del nuovo Testamento, e che era riservato per colui che si è fatta Vittima egualmente pe' Santi che pe' peccatori.

d Tehoven-hio quinto Imperadore non credette dover restringere in un sol luogo i suoi omaggi (parla degli omaggi renduti a Dio) istituì Preti, ovvero Mandarini Ecclesiastici in molte Provincie, i quali dovesser presedere a sacrificj. Loro comandò soprattutto ch'il servizio divino si facesse rispettosamente; ed osservasser religiosamente tutte le cerimonie.

e Tiko suo Successore non applicò meno di lui alle cose della Religione. Si racconta nell'Istoria che l'Imperatrice sua moglie, sendo sterile domandò figli a Dio sì fervorosamente, durante il sacrificio, che pochi dì dopo concepì *, e partorì poi un figlio celebre per 40. Imperadori che la sua Famiglia dette l'un dopo l'altro alla China.

f Yao e Chun, i due Principi che gli succedettero sono,

a P. Dez nel Mem. al Papa &c. p. 657.

b Ib. p. 132.

c Mem. della Chin. &c. p. 134.

d Ib. p. 135.

e Ib. p. 135.

* Miracolo.

f Ibid. p. 135. e 136.

si e per la pietà , e per la prudenza loro sumosi , ch'è molto probabile che anche la Religione fiorisse ancora più sotto i loro Regni .

a Egli è certo che per tutto questo tempo , cioè nello spazio di presso a due mila anni , che durò il Regno di 80. Imperadori successori di Yao e Chun , si raccomandò sempre a' Principi l'osservanza delle massime dell'Imperadore Yao ; la prima e più essenziale delle quali riguardava il culto del Sourano Signore del Mondo .

b I due successori del Re Yao regolarono le cerimonie de' Sagrifizj che al sommo Signor del Cielo , ed agli spiriti inferiori che presidevano a' Finmi , ed alle Montagne , si dovevano offerire .

c Vou-Vam , capo della terza schiatta , sacrificò egli stesso , giusta l'antico costume ; e'l suo fratello , che teneramente amavalo , e necessario allo stato credevale , in veggendolo un giorno in pericolo di morte , s'inginocchiò dinanzi alla Maestà Divina per ottenerne la salute Signore , disse , io sono poco utile in questo Mondo , se vi bisogna una vittima , vi offerisco di tutto cuore la mia vita in sagrifizio , purchè conserviate il mio Signore , il mio Re , e mio Fratello . L'Istoria afferma che fu essaudito * , e che morì dopo la sua orazione . Essempio il qual prova manifestamente che non solo erasi tra que' Popoli lo spirito della Religion conservato , ma che vi si praticavano tuttora le massime della più pura carità , che n'è la perfezione e'l carattere .

d Oltre al culto interiore sì e tanto custodito e raccomandato , s'appigliarono con iscrupolo fino alle minime cerimonie . Le Regine stesse nutrivano i vermi di seta , e facevano colle loro mani i drappi per ornarne gl'Altari , e per gl'abiti degli Ecclesiastici .

a Mem.della Chin.del P.le Com.to.2.p.136.

b Ibid. p.396.

c Ibid.to.2.pag.137.e 138.

* Miracolo.

d Ibid.pag.141.e 142.

a *Questi Popoli altre volte si savj, e sì del conosci-
mento d'Iddio, e, s'è da dire, dello spirito di Dio ri-
pieni, sono finalmente caduti in vergognosissima super-
fizione.*

b *La conoscenza del vero Dio, durata molti secoli do-
po l'Imperadore Cam-Vam, ed anche probabilissimamen-
te molto tempo dopo Confusio, non durò sempre nella pri-
miera purità. L' Idolatria signoreggiò alla fine gl'ani-
mi, e sì i costumi corruperesi, che la Fede non essendo già,
che occasione di maggior male; fu passo passo lor tolta per
giusto giudizio di Dio.*

c *Nulla quasi può aggiugnersi al zelo di Confusio, nè
alla purità di sua Morale: ei sembra alle volte un Dottor
della nuova Legge che parli la sua umiltà e mo-
destia ci farebbono credere ch'egli è stato un buono, cui
abbia Dio la riforma di questo nuovo Mondo spirata.*

d *Confusio onorava i suoi parenti, e s'ingegnava d'im-
mitare in ogni cosa il suo Avo, il quale viveva allor nella
China con fama di santità.*

e *Un Filosofo paesano dissegli un giorno: Tu che se' il
nipote d'un santo.*

f *Confusio disse al suo figlio: I santi si sono tosto alle
più facili cose applicati.*

g *Sendo morto Confusio, fu pianto da tutto l'Imperio,
che fin d'allora l'onorò come santo, e ispirarono a' po-
steri sentimenti di venerazione verso di esso, che si
pare non terminerà prima del Mondo. I Regi han
fabbricati Palazzi* in ogni Provincia; e veggonsi in
molti luoghi, scritti a gran lettere questi onorevoli titoli:
Al gran Maestro: Al primo Dottore: Al Santo.*

a Mem. della Chi. p. 183. b Ibid. to. 2. p. 148.

c Ibid. to. 1. p. 415.

d Ibid. p. 406.

e Ibid. p. 401. f Ibid. p. 431.

g Ibid. pag. 415. e 416.

* *Miao* significa Tempio, e non Palazzo.

a VI. Iddio non antipone ingiustamente alcuno nella distribuzion de' suoi doni, ma ha egli i suoi tempi stabili per far rilucere a suo tempo il lume della grazia; il qual lume, a guisa di quello del Sole, nasce, e successivamente tramonta in diverse parti del Mondo, secondo che i Popoli bene o male sen servono. Io non so, Signore, se ardirò aggiugnere, che siccome il Sole, il quale per un continuo movimento si nasconde ad ogni poco ad alcuni, per iscoprirsi ad altri, illumina nientemeno ogn'anno egualmente le parti tutte della terra; così Iddio con questo misterioso corso de' lumi della Fede, comunicati al Mondo, gl'ha quasi egualmente divisi a tutt'i Popoli, benchè in varj tempi e maniere. Che che sia, in questa savia distribuzione di grazie fatta dalla provvidenza Divina tra le Nazioni della terra, non ha certamente motivo di darsi la China, non essendoyene altra più costantemente favorita di grazie.

S'egli dicono il vero, e le cose da essi trovate son certe, che faranne del sistema e fondo della Cristiana Religione perfezionata da Giesù Cristo, conservata in grado men perfetto tra'l Popolo Ebreo, e trasmessa da Adamo fino a questo Popolo per la posterità di Seth? Che diventa la elezzion di Abramo, e le promesse tutte fatte a questo Patriarca, ed a' suoi Figli? Che la scelta d'un caro Popolo, e la sì celebre separazione e rinomata da tutte le altre Nazioni della terra? Che enne delle cautele prese dalla Sapienza Eterna per conservare nel seno di questo Popolo eletto il sacro deposito della verità e delle divine scritture, il quale non è stato confidato alle altre Nazioni, cui Dio non avea manifestati i suoi giudizj? Che diviene la distinzione e differenza continuamente memorata in fra'l Gentile, e l'Ebreo, stati sceverati fin che Giesù Cristo ha rotto nella carne sua venerabile il tramezzo che dividevagli? E

dove collocheranno i Giesuiti questo terzo Popolo il quale non è nè Ebreo, nè Gentile?

Che diventano gli Oracoli de' Profeti, i quali in tanti e tanti luoghi ne assicurano, essere stato privilegio della Giudea l'esserci quivi conosciuto il vero Iddio, e ch'il suo Nome fosse grande in Israele: Che questo giusto Iddio, per impenetrabil segreto ha lasciate nell'età addietro camminar nelle loro vie tutte le Nazioni, e nella corruzione di loro cuore: Che Israele è sua porzione e retaggio; e che di tutt'i Popoli della terra, Israele è il più a lui congiunto?

Ma in qual maniera sarebbesi alla fine la salute della China operata senza sacri Libri, senza Profeti, senza rivelazione, senza Sacerdozio instituito da Dio, senza Tempio, senza promesse. Costante dottrina è dell'Apostolo delle Genti, esplicata da S. Agostino, e dalla Chiesa abbracciata, che Giesù Cristo è l'istesso e jeri, ed oggi, ed in eterno: Che niun'altro Nome che'l suo sotto'l Cielo è stato dato agli huomini, per lo quale ci convenga esser salvati: Che in ogni tempo è stato alla salute di bisogno il riconoscimento d'un Messia, e d'un Redentore: Che siccome la pietà Cristiana ora consiste e in riconoscere, e in onorare, e in imitare Giesù Cristo venuto in Terra; così quella de' Giudei, e de' Giusti sotto le due prime Leggi consisteva in aspettare, in isperare, ed in addomandare Giesù Cristo promesso.

Troverannoci eglino ancora i Giesuiti ne' Libri della China le vestigia, e i caratteri del Messia? Lo han'egli conosciuto i Chinesi; lo hanno aspettato, e addimandato, que' che non lo hanno ottenuto?

Qual nuova profondità di ricchezze e di sapienza, e di conoscenza di Dio! Qual nuova incomprendibilità de' suoi giudicj! Il Popolo che lo ha meglio servito, più lungo tempo, e'l più costantemente onorato, è quello appunto il qual riceve più tardi il lu-

me dell'Evangelio e'l distinto conoscimento di Giesù Cristo, senza'l quale niuno può al presente giugnere al Cielo. Diciam meglio, il Popolo più fedele è il più maltrattato e'l più altamente riprovato. Imperciocchè, secondo i Giesuiti, appunto ver quando venne Giesù Cristo in Terra per chiamare alla Fede le Nazioni, e distruggere l'Idolatria, principiò questa a spandersi nella China. Nulla agguaglia sì giusto Sistema de' Padri, nè potevano stabilir meglio la serie de'tempi. Mentre il rimanente della Terra, piena di scellerati ed empj, comincia ad essere dalla Idolatria diliberato, la China, in compenso di sua pietà, comincia a riceverla, e fino a' nostri giorni inviolabilmente conserva la.

Egli non è difficile essere perseverante e costante nel male, bastando perciò la inchinevole corruzione nostra; ma impossibile egli è senza la grazia, e difficilissimo con essa esser perseverante e costante nel bene, siccome sono stati per due mila anni i Chinesi. Il qual vantaggio nè Gentili, nè Ebrei, neppure, s'egli è da dire, i Cristiani stessi l'hanno avuto.

I Sacri Libri ci avvisano che ne'tempi di Abramo e di Moisè, i quali vivevano ne' più vicini luoghi agli abitati da Noè e suoi figli, era la Idolatria comunissima. Caddero in essa i discendenti di Abramo e di Loth, cioè i Moabiti e gl'Ammoniti quasi subito morti questi due grand'huomini. I Moabiti adoravano l'Idolo di *Chamos*, e gli Ammoniti quello di *Moloch*. Ed i Giudei coperti, per così dire, dalle ale di Dio, e risvegliati continuamente da' Profeti, non istavano ben mediocre spazio di tempo senza che parte considerabile della Nazione non si lasciasse trarre dietro a' Vitelli d'oro, ed agli Dei delle Nazioni straniera. Piena è la Scrittura di lor continove ricadute, e de' castighi per esse patiti, comechè per preservarne, siccome S. Agostino osservava, fosse stata lor data grave e dura Legge, affinchè

pesando lor di continovo un tal giogo, alquanto men facili fossero ad alzar gl'occhi verso gl'Idoli.

Lo stesso Cristianesimo, tuttoche perfetto, non ha preservati i suo' seguaci, neppure nel tempo degli Apostoli, nè dalle Eresie, nè dalle Scisme, nè dalla corruzione de' costumi. E sol per mettere a questi gran mali alcun compenso scrisse S. Giovanni il Vangelo, e l'Apocalisse.

Ma se i Giesuiti o non han letto quel che dicono ne' Libri Chinesi, o gli hanno interpretati male, sono eglino molto invero colpevoli in sì francamente recandolo; ovvero, se letti e intesi avendogli, han dato ciecamente in chimere e favole, le quali nostra Religion destruggono, più colpevoli sono e più da riprendere. La comune dottrina della Chiesa doveagli trattenere; e, questa mancando, il conoscimento del cuore umano, di sue tenebre, di sua malizia, di sua corruzione, di sua inclinazione al male, di sua violenta inclinazione a farsi dell'opera di sue mani un Dio, e di quel che le sue passioni adula e seconda, gli doveva certamente rendere più cauti ed avvisati. Ma l'ardore di vincere gl'ha trasportati.

L'utile e della Chiesa, e di loro stessi richiede, S^{mo} Padre, che in condannando l'errore ch'egli sostengono, Ella sostenga la verità ch'essi condannano. Ma prendiamo ardimento di umilissimamēte e instatissimamente pregarla acciochè si degni di tolto spedire quel ch'è più urgente e più cale. Le anime periscono nella China, e lo scandalo s'augmenta ogni dì. Dia principio adunque, S^{mo} Padre, dall'abbattere le Idolatrie e le superstizioni Chinesi. I Giesuiti si brigheranno forse di farci mutar cammino, e di obbligarci a disaminare i falsi principj di lor Sistema, al quale principiano a difendere con grossi volumi, per frastornare la nostra attenzione da quel che ci dispiacque da prima, e ci ha fatti venire a' piedi di V. Santità.

Ma ci permetterà Ella, che noi nulla rispondiam loro finchè il culto de' Chinesi non sia proscritto, (parliamo più a proposito, nè traviamo da' primi nostri sentimenti) finchè cotanto importante punto non sia deciso. A noi non s'appartiene dar leggi alla S. Sede. Noi non chiediamo, propriamente parlando, nè l'approvazione, nè la condennazione delle cerimonie Chinesi; ma, siccome abbiám fatto sempre, il giudizio sol tanto e la decisione; sì che i Vicarj Apostolici abbiám un regolamento, il qual possano far pacificamente seguire da' novelli Fedeli, ed aspettiamo con perfetta sommissione quel che piacerà a V. Santità di decidere.

Dichino pure i Giesuiti, che se puossi ragionevolmente allegare ** il pretesto che la relazione de' fatti non è stata fedele, Roma non farà mai in questa materia una decisione che gli obblighi*. Ma un tal favellare è un prepararsi una ricoperta per levarsi un giorno contro alla decisione della S. Sede. Quant'è a noi, Sño Padre, la riceveremo senza eccezzione, e la disideriamo ardentemente.

Nè dubbitiam di dire, che noi auremo sempre su di ciò appo gl'huomini dabbene un'avvantaggio, che mai potranno torcelo i Giesuiti. La vorremmo finire; e se essi vi si oppongono, danno motivo di sospettare che cercano altri interessi che quegli di Giesù Cristo. Fuggono il giudizio perchè ne temono vergogna: noi, la Dio mercè, non temiamo nè l'uno, nè l'altro, perchè non cerchiamo che la verità. Ogni cosa ci sarà cara purchè finisca.

E qual bisogno eraci di muovere, come han fatto essi, tanto bisbiglio in Francia colle loro Scritture? A Roma portato si era l'affare; la si dovea scrivere; o più tosto, là, e in ogn'altro luogo bisognava tacere, poichè hanno scritto troppo anzi che nò fino al presente. Dicevano essi altre volte, che nulla pote-

vafi aggiugnere a i Trattati de'loro Autori intorno alle cerimonie Chinesi , e che la materia era esaurta affatto : sed ora siamo da capo . E' ben sessant'anni che dura l'affare, e si dolgono d'esser troppo pressati, e chiedono tempo per far venire nuove Scritture e nuovi Avvocati dalla China , quando non si volesse stare a quel che ne ha detto l'Imperadore, * *che vale egli solo* , dicono essi , *quanto un' intera Università* . Si fanno essi a credere che se 'l bene delle anime , che non si accorda con tali ritardamenti, non ci movesse, non diremmo ancora noi, che aspettiam nuove Scritture della China, e non dimanderemmo di far venire a Roma i Vescovi di Rosalia , e di Conon, i quali meglio d'ogn'altri informati del costume di quell' Impero , potrebbero chiuder loro la bocca ?

Ma nò , S^{mo} Padre, noi siam persuasi che la causa è in istato d'esser decisa . E se V.S. cel consente, offeriamo a' Giesuiti di soscrivere insiem con essi una Lettera , che ardiremo indirizzare a Lei , con cui ci obbligheremo di nulla più dire per l'avvenire sù questo affare, affinchè e i Qualificatori, e i Signori Cardinali , e la S.V. possano più facilmente deciderlo . E ci avvisiamo altresì essere da savio , condannarci fino d'adesso al silenzio .

Ma quello di cui sopra ogn'altra cosa dubbitaremmo si è , non la presente controversia tra' Vescovi e' Giesuiti si riputasse cavillo di niun prò , quistione di nomi e di parole, lite di huomini che nò s'intendono eglino stessi , che non si possono tollerare gl'uni gl'altri , e che pretendendo ciascuno aver la ragione a parte sua , hanno amenduni egualmente il torto . Dielvolessa che i Giesuiti, a vece di dire al Sig. Duca del Maine *Giudichi* , *Signore* , volessero sinceramente dire a V.S. *Giudichi*, *S^{mo} Padre*. Il Sig. Duca del Maine è in vero di quel più grande e sublime ingegno, che huom possa immaginare, ma intanto più può egli giu-

* *Lettera al Duca del Maine p. 113.*

dicare meglio, ch'egli non può essere Giudice competente in così fatte materie .

Nè è loro intendimento che sì gran' Principe v'interponga un Decreto; ma desiderarebbono solamente che ed egli, e i suoi dependenti pubblicassero nella Corte, che i Giesuiti hanno ragione ; che ne parlasse al Re ne' medesimi termini; ch'il Re, che lo tratta e ascolta benignamente, sene lasciasse persuadere ; che sene spargesse d'ogn'intorno la fama ; che S. M. consentisse che sene scrivesse alcuna cosa all'Ambasciadore ; che questi ne parlasse a V. S. e che la faccenda fosse per cotal verso sospesa e ritardata .

Di due che quistionano insieme , quale ha più ragione, quegli che chiede la fine della contesa, o quegli che la vorrebbe eternare ?

I Giesuiti, che meglio di noi debbono sapere le regole della ubbidienza, poichè la votano, non ignorano punto che dette regole sol permettono agli inferiori verso i loro Superiori, di umilissimamente e modestissimamente le lor ragioni rappresentare . Possano adunque eglino avvisare, che oltre alle prodotte scritture , ne potrebbero venir loro dell'altre ; che ne aspettano ; che dubbitano che la S. Sede non sia ancor pienamente informata ; che temono non troppo s'acceleri, e non si giudichi sì grand'affare allo'indietro; che n'andrebbe la Religion nella China. Ma poichè avran detto tuttò ciò una fiata , si chetino . La lor coscienza è sicura ; eglino hanno avvisato , nè sono più mallevadori di nulla . Egli è giusto altresì che diano qualche cosa allo Spirito S. che non affatto diffidino de' lumi di V. S. e che sovvenga loro che a lei sola s'appartiene e giudicare la Causa , e giudicare ancora se la medesima è in istato d'essere giudicata .

Ci rimane solamente in fine di questa Lettera d'avvertire umilissimamente V. S. che qualunque piega prenda il sopradetto affare , saremo ben presto

obbligati a proporre un'altro che non si parrà men grande, nè meno alla Religione importante.

Auguriamo {con ardente brama a V. Santità, per comun bene della Chiesa, e per particolare interesse delle Nazioni infedeli, molti e molti anni di felicissima vita, e con la maggior venerazione dovuta le domandiamo la benedizione Apostolica. Di Parigi a' 20. Aprile 1700.

Di V. Santità

Umì e Ubbidientissimi Figli, e Servidori,
Il Superiore, e i Direttori del Seminario delle
Missioni Straniere.

A G G I U N T A.

EGLI sarebbe stato bene che tutti que' che hanno letta la Lettera da noi scritta al Papa intorno alle Idolatrie e superstizioni Chinesi, avesser voluto prendersi la pena di leggere innanzi tratto le altre Scritture stampate sul medesimo soggetto; cioè *il Libro del P. le Tellier, le Memorie del P. le Comte, il Libro del P. le Gobien, quel del P. Bouvet, il primo e secondo tomo del Libro intitolato Historia Cultus Sinen- sium, l'Apologia de' Domenicani, la Conformità delle Cerimonie Chinesi colla Idolatria Greca e Romana, la Lettera ad Virum Nobilem in Latino e in Francese, la Lettera al Signor Duca del Maine, e la risposta fattaci per un Dottore de' Predicatori qualche giorni prima di comparire la nostra Lettera.* La qual lettura avrebbe dato di molto lume al da noi detto; e sarebbesi veduto che in quel che ora verte in Francia, non habbiam provocato noi; sarebbesi persuaso il Lettore, siccome ne sono stati i più avveduti e giudiciosi estimatori delle cose, che le gagliarde espressioni di cui ci siamo alcuna volta serviti; sono per avventura pur troppo deboli e fiacche in agguaglio alla verita ed alla Religione sdicevolmente trattate, e delle quali dovevasi prendere la difesa.

* Arebbeci primieramente trovato il Decreto di Alessandro VII. del cui mancamento nella nostra Lettera fatta da noi stampare, ci ha un nostro amico avvifati. Ed in vero non l'abbiam noi intralasciato perchè non fossesi favorevole, perocchè preghiamo i Giesuiti a recarlo, se'l consente lor la prudenza: ma ardiamo a dire ch'eglino ce ne dovrebbero saper qualche grado d'averlo intralasciato; e che ciò esser puote sensibil pruova e chiara, che noi non pogniamo cura a dire quel che gli pugne e ferisce, purchè ciò non s'appartenga al soggetto di cui trattiamo, e non sia di bisogno alla causa della Religione che difendiamo.

Quegli che non sono inclinati a giudicar bene del loro prossimo, avrebbono potuto sospettare che non vogliamo risparmiare la Compagnia, se avessimo pubblicati i Dubbj da Lei alla S. Sede proposti nel 1656. sotto Alessandro VII. i quali furono cagione del decreto d'allora: conciossiacosachè per detti dubbj si vegga quel che, per nostro avviso, è utile ch'il Mondo ignori, che i Padri della Compagnia si sono fatti a credere di dovere sottrarre i nuovi Cristiani della China da tutt'i comandamenti della Chiesa; e ciò anche dapoichè avea la S. Sede comandato che vi si dovevano, siccome ogn'altro Fedele, sottoporre; e sotto pena di scomunica ordinato avea a tutt'i Predicatori dell'Evangelio, particolarmente a' Giesuiti, di annunziar tal dottrina, e di non altrimenti instruire chi battezzavasi. Nè edifica molto l'udire che per un perpetuo principio di eccessiva benignità, hanno voluto questi Padri dispensare i Cristiani da tutto'l diritto positivo, cioè da'digiuni, dall'astinenze delle carni, neppure, ch'il crederebbe! il Venerdì Santo, dalla confessione e comunione annuale, dall'osservanza delle Domeniche e delle Feste, dall'udir la Messa, benchè giorno di Pas-

qua ; e dispensarne gli assolutamente ed in qualunque circostanza : perocchè s'eglino avesser voluto introdurre una tal dispensa ne' soli casi di necessità , non sarebbe stato di bisogno ricorrere alla S. Sede : ogni Pastore ha di per se un tal diritto a prò della sua Greggia ; anzi ogni Fedele dal suo Pastor lontano , può consigliarsi da se medesimo , giusta la congiuntura in cui si truova : e la impossibilità d'adempiere alcun precetto è bastevole dispensa e sicura : ma volevano i Giesuiti che per niun conto si parlasse punto a' Chinesi de' comandamenti della Chiesa . Era in vero per questo mezzo , tolto ogni dubbio caso disciolto ; e nulla più acconcio era , che si tagliare ad ogni difficoltà la radice .

Ma poichè si chiede questo Decreto , eccolo alla fine com'egli giace .

I Dubbj proposti da' Missionarj della Compagnia di Gesù , sendo stati rimessi dal Papa alla S. Congregazione della Suprema , e universale Inquisizione ; questa , uditi i pareri de' Qualificatori , ha risposto così .

1. Si domanda , se i Missionarj quando battezzano i nuovi Cristiani , debbano far loro sapere l' obbligazione che hanno sotto pena di peccato mortale , d' osservare i precetti positivi de' digiuni , delle feste , della confessione e comunione annuale .

La ragion di dubitare , circa'l digiuno , si è , perchè i Chinesi sono usi da fanciullezza a mangiar tre volte il dì per la debolezza de' cibi ; e i Governatori andar dovrebbero a' Tribunali digiuni , dove dimorano dalle otto ore della mattina fino alle due dopo'l mezzo dì , ciocchè sarebbe loro impossibile .

Quanto alle feste , alla confessione e comunione , la ragion di dubitare si è , perocchè la maggior parte de' Cristiani dee faticare per vivere ; e spesso i Governanti infedeli gli obbligano a faticare ne' giorni di festa . E gl'istessi Governatori Cristiani deono sotto pena della perdita del Mi-

histero andar ne' Tribunali ne' giorni tra noi festivi .

I Missionarj sono pochi , il Regno è vastissimo ; onde è che molti Cristiani non possono udir Messa ne' giorni di Feste , nè confessarsi , nè comunicarsi una volta l'anno .

La S. Congreg. giusta le cose proposte, è stata di parere, che i Missionarj deono notificare a' Cristiani Chinesi, che il diritto positivo della Chiesa, quanto alla osservanza de' Digiuni, delle Feste, della Confessione Sacramentale, e dell'annua comunione, gli obbliga sotto peccato mortale. Ma che si possono nulladimeno esporre loro insieme le ragioni per le quali è scusato il Cristiano dall'osservanza de' comandamenti ; e che, se piace a Sua Santità, può concedersi a' Missionarj la facoltà di dispensarli, ma ne' soli casi particolari, e quando essi lo giudicassero conveniente .

2. Si domanda, se si debbano far tutte le cerimonie nel Battesimo delle donne adulte ; se basti dar il Sacramento della Estrema unzione a quelle sole che'l chiedono ; e se possa ancora negarsi loro quando prudentemente si teme di qualche pericolo per tutta la Cristianità .

La ragione di dubitare è la incredibil modestia delle Chinesi, e la gelosia de' Mariti, e'l lodevol costume loro di schivare sì la conversazione, che l'esser vedute dagl'huomini ; che se i Missionarj non istanno su di ciò a riguardo, i Chinesi se ne scandalizzano grandemente, e la Cristianità rischierebbe evidentissimamente .

La S. Congreg. giusta l'esposto, ha stimato che si possano lasciare in quelle circostanze di grave necessità alcune cerimonie nel Battesimo delle Donne ; e possa anche lasciarsi uffatto l'istesso Sacramento dell'Estrema unzione .

3. Se i Litterati Cristiani nel ricevere il grado di Baccellieri, possano in coscienza far le cerimonie che s'usano ad onor di Confusio ; perocchè in esse non v'è nè Sacrificatore, nè Ministro Idolatra ; non vi si fa cosa alcuna instituita dagl' Idolatri . Quella è solamente un' Assemblea di Letterati, e Filosofi che riconoscono Confusio per lor

Maestro, e gli fanno onori puramente civili e politici, conforme alla prima loro istituzione.

Imperocchè tutti quelli che deono laurearsi, entrano insieme nella Sala di Confusio, dove e i Cancellieri, e i Dottori, e gli Esaminatori gl'aspettano. Qui vi fan tutti dinanzi al nome del Filosofo, senza che gli offeriscano alcuna cosa, quelle cerimonie e inchini allo Chinesè, che ciascun discepolo fa al suo Maestro vivente. Così riconosciuto Confusio per loro Maestro, ricevono da' Cancellieri i Gradi, e si ritirano. Quella Sala poi è un Collegio, e non un Tempio propriamente detto; perchè non può entrarvi altri che Letterati.

La S. Congreg. conforme all'esposto, ha giudicato potersi permettere a' Cristiani dette cerimonie, perchè questo pare un culto civile e politico.

4. Se le cerimonie, che secondo le massime de' Filosofi si costumano verso i Morti, possano a' Cristiani permettersi, vietandone quel che di superstizioso v'è stato giunto?

Se possano i Cristiani usar dette cerimonie lecite verso i lor Parenti infedeli?

E se possano i Cristiani esser presenti alle cerimonie superstiziose degl' Infedeli, principalmente poichè han fatta la professione della Fede, non cooperandovi, ne approvandole. I lor parenti avrebbero grandemente a male ov' essi mancassero a questo debito di civiltà, e un tal mancamento cagionerebbe odio e discordia tra di loro. Per altro i Chinesi non riconoscono divinità alcuna nell'anime de' Morti, nè sperano da loro, nè domandano cosa alcuna.

In tre maniere i Chinesi onorano i Morti: quando alcuno o Cristiano, o Gentile è morto, è inviolabil costume di preparare un' Altare in Casa del Morto, e porvi sopra il loro Ritratto, o una Tavoletta col suo nome, con apparato di profumi, di fiori, e lumi, e dietro ad esso Altare si mette il corpo in una Bara. Quei che vengono per condolarsi, s'inginocchiano tre o quattro volte innanzi alla Tavola preparata, ed alla Immagine del morto, gittandosi a fronte per terra, e recano seco candele e profumi che

bruciano su quell' Altare, o più tosto su quella Tavola preparata innanzi al ritratto del Morto .

La seconda maniera si pratica ogni sei mesi nelle Sale di lero Aui , che così le chiamano i Chinesi , e non Templi , ciocchè significano le voci Thù Tang ; ed in fatti sono i monumenti o le memorie delle Famiglie . I soli Signori d'alto affare, ed i più ricchi hanno cotal sorta di Sale , dove non si seppellisce alcuno , ma nelle Montagne . Sol vi si vede il ritratto del Personaggio più insigne fra gl' Antenati , e i nomi degl' altri, anche fanciulli , e figlie, si vedono scritti sopra tavolette di legno della lunghezza d'un palmo , disposte sopra scalini l'una sull'altre, colla qualità, sesso, età di ciascuno , e il giorno ancora della sua morte . In queste Sale s'unisce tutto'l parentado due volte l'anno : I più ricchi vi offeriscono vivande , candele , e profumi . I poveri , che non possono aver queste Sale , serbano in Casa loro le Tavolette , ove sono descritti i nomi de' loro morti : le tengono in qualche luogo particolare, ovvero sopra un Altare ove sono le immagini de' nostri Santi , perchè la picciolezza della lor Casa non permette loro di metterle altrove . Ma non fanno alcun'onore nè obblazione alcuna a dette Tavolette, perchè tali cerimonie non si devono usare che nelle Sale degl' Antenati , onde non le usano quei che non le hanno .

La terza maniera è di onorare i Morti a i sepolcri , i quali , giusta le leggi del Regno sono tutti fuori della Città sulle Montagne . E quivi si portano una volta l'anno verso'l principio di Maggio i Figli , o congiunti : e sterpati in prima l'erbe ed i bronchi che sono intorno alle Tombe , piangono e guajolano , s'inginocchiano , come si è detto nella prima maniera , e apprestano vivande cotte , e vino ond' essi , poichè han finito di piagnere , sen fanno un pasto .

La S. Congreg. secondo l'esposto , ha giudicato potersi tollerare ne' Cristiani Chinesi le cerimonie degl' Antenati , anche co' Gentili , togliendone però quel che v'ha di superstizioso ; che possono intervenire solamente , co' Gentili alle lor

cerimonie superstiziose , particolarmente dopo fatta la professione della Fede , e quando non v'ha pericolo di sovversione , e non si possono altrimenti schivare le nemicizie , e gli odii .

Giovedì 23. Marzo 1656.

Nella Congregazione Generale della S. Romana, e Generale Inquisizione tenuta nel Palazzo Apostolico del Vaticano in presenza della Santità di N. S. Papa Aless. VII. e degli Eminentiss. e Reverendiss. Cardinali della S. Romana Chiesa , in tutta la Repubblica Cristiana contro l'eretica pravità Generali Inquisitori dalla S. Sede Apostolica specialmente deputati .

Riferiti i sopradetti dubbj , e le risposte , e le risoluzioni della S. Congreg. la Santità di N. Sig. Papa Aless. VII. le ha approvate .

Gio: Lupi Notajo della S: Rom. e Generale Inquisizione .

Loco ✠ sigilli .

Ma perchè i Giesuiti cominciano a temere , per coprire la resistenza che fanno alla decisione della S. Sede , sentiamo che han risoluto di volere oramai unicamente mostrarsi zelanti difensori di un decreto Apostolico , riducendo tutta la quistione a questo semplice punto : se meglio è rievocare , ed annullare il Decreto d'un Papa , che ubbidirgli . Qual sincerità ! Vorrebbero rendere i Vicarj Apostolici e di disubbidienza , e di ribellione colpevoli . Vorrebbero porre tra i Vescovi , ed essi la S. Sede , per distornare e ripararsi da' colpi che deggiono sopra'l capo loro cadere ; simili certamente a quegli che si rifuggivano altre volte ne' Templi , e si servivano degli Altari per difesa contro a' Ministri della Giustizia che gli perseguitavano . Ma è vana la loro astuzia ; poichè l'Altare rimarrà inviolabile , ed essi non potranno scampare .

OSSERVAZIONI SOPRA QUESTO DECRETO .

1. *Il decreto di Aless. VII. sopra le Cerimonie Chinesi, è permissivo, e quel d'Innocenzio X. è legge e comandamento.*

Le risposte de' Sig. Cardinali a i dubbj de' Giesuiti, furono, giusta'l costume, approvate da Aless. VII. siccome quelle del 1645. da Innoc. X. ma con questo divario, che Alessandro sol disse, che vedute le risoluzioni date dalla Congreg. a' dubbj de' Giesuiti, e le risposte fatteci, avevale approvate: ed Innocenzio aggiunse alla sua approvazione, che S. Santità, *per conservar l'uniformità e nella predicazione, e nella maniera di osservare il Vangelo, comandava strettamente, e sotto pena di scomunica ipso facto, a se ed alla S. Sede riservata, a tutt' i Missionorj di qualunque Ordine e Religione, anche della Compagnia di Gesù, i quali erano allora, o sarebbono stati ne Regni della China, di esattamente osservare le risposte e risoluzioni date, praticarle, e farle osservare, e praticare per ognuno a cui si fosse appartenuto.*

Quindi il Decreto di Alessandro è solamente permissivo, e quel d'Innocenzio è precettivo; e di tanto peso è il precetto, che debbe uniformare la condotta de' Predicatori Evangelici. Non è colpevole chi d'alcuna permissione non si vale; ma sì bene colui che non soddisfa ad un precetto.

2. *Il decreto di Alessandro VII. non ha rievocato quel d'Innoc. X.*

Si pretendevano i Giesuiti, e d'ogn' intorno lo buccinavano, e in volendo che più non si mentovasse il savio regolamento d'Innoc. X. turbavano le Chiese tutte della China. E quantunque si rappresentasse loro, che mal fondata era la loro pretenzione, più ostinati ne diventavano. Sì che per superare la lor resistenza, fu d'uopo alla fine, che Clem. IX. dopo 13. anni dichiarasse con un terzo decreto, che sussi-

steva ancora quel d'Innocenzio; nè si può alcuno abbastanza maravigliare, che i Giesuiti, sì contumaci trasgressori di esso, osino ancor'oggi dire, parlando della condotta de' Vicarj Apostolici intorno al decreto di Alessandro VII. (a) *Qual Tribunale al Mondo potrà giustificare persone, che per ben quarant'anni non han voluto ubbidire a un decreto almeno in apparenza contraddittorio*. Doveano scemarne almeno 27. anni, poichè dopo 'l decreto di Clem. IX. potevano i Vicarj Apostolici seguire giustamente quel d'Innocenzio X.

3. *Il decreto di Alessandro VII. non contraddice a quel d'Innoc. X.*

In niuna parte del decreto di Aless. VII. si troverà che furono sentite ambe le parti: anzi si è chiarito (b) che niuno in Roma si oppose alle istanze de' Giesuiti: ma continuavano mai sempre essi il lor cammino, e si fanno sicuri di dire (c): *Ch'il P. Martini, dopo una lunga discussione e un rigoroso esame, avea ottenuto il decreto di Alessandro VII. Avevano i nostri Avversarj proposte le lor ragioni: avevam noi dopo essi portate le nostre.*

Iddio permette che non pongano più mente alla verità, affine, giusta la regola del Vangelo, sieno giudicati colla loro bocca.

Dite voi ch'il decreto di Aless. è contraddittorio: che e voi, e i vostri Avversarj avevate esposte tutte le vostre ragioni; che se n'era fatto lungo e rigoroso esame; il P. Martini, per quel che ne dite, era dottissimo e intendentissimo de' costumi Chinesi: nulla intralasciò per comprovar le sue istanze, produsse tutte le Scritture che potè raccogliere: tutto fu discorso, tutto pesato, tutto chiarito. Le quali testimonianze tutte stanno ancor'oggi appresso la S. Congrega-

a *Let. al Duca del Maine pag. 219.*

b *Apolog. de' Domenic.*

c *Let. al Duca del Maine pag. 145.*

zione. Se la cosa giace così, a torto chiedete ancor tempo, e d'ogn'intorno gridate in voce, e per iscritto, che siete troppo pressati, che non vi si dà campo di porvi all'ordine, che non vogliono udirvi, che vi restano mille cose essenziali a dire, che non vi si può giustamente negare di far venire dalla China alcun vostro Padre con nuove Scritture e testimonianze; che mancando i vivi, dovrebbero udire i morti; che avete tra gl' altri quattro in comparabili volumi de' vostri PP. Brancati, le Faure, Intorcetta, e Filippucci, come se non fossero noti a Roma, e gli aveste finora tenuti chiusi. Annojata la S. Congregazione di tali infinite dilazioni, e avendovi concesso, siccome nell'Apocalisse si dice, *un tempo, de'tempi, e la metà d'un tempo*, il quale non potevate giustamente chiedere, ordinò alla fine che vi si dassettero sei altri mesi, per dar fuori, s'egli era possibile, tutto quel che vi fosse venuto in mente. Ma sono nove mesi passati dopo i sei, e nulla s'è profittato.

Ve l'abbiam detto un'altra volta. Non cercate di chiarire le cose, ma di ritardarle; vorreste menar per lunga questa faccenda fino alla Beatificazione del S^{mo} Pontefice Innoc. XII. Morirà egli, siccome l'E^{mo} Casanate. Un Conclave darebbevi tempo. Sperate che un nuovo Papa vi sarà più favorevole; e, in una parola, non potendo vincere, non vorreste almen perdere; e perchè presentite abbastanza che la Chiesa guarderassi bene di coprirsi di eterna confusione in approvando i sentimenti vostri, quali or gli conosce, vorreste voi almeno che vi lasciasse, e, siccome i vostri amici dicono in Roma, che vi si salvasse l'onore. Ancor noi il vorremmo, purchè si possa insieme salvar l'onore della Religione, e porre in salvo la salute di tanti Popoli. Ma conoscendo noi assolutamente impossibile salvare insieme e l'uno, e l'altro; sacrificate generosamente i vostri interessi a quei di Giesù Cristo, Quegli cui

il vostro deposito considerate , è potente da guardarvelo , ed ha tanto di bontà da rendervelo in quel gran giorno nel quale innalzerà i bassi .

4. *Il decreto di Alessandro VII. pare a quel d'Innoc. X. contrario , ma egli in sostanza non l'è .*

La mente di questi due Pontefici è l'istessa , amendue cercano ugualmente la conversione degl'Infedeli, e la conservazione della purità della Cristiana Religione : amendue condannano quel che sente di superstizione e idolatria ; ma rispondono variamente , giusta l'esposizioni fatte . Affermano i Giesuiti ad Alessandro VII. in alcune cerimonie Chinesi nulla esserci di superstizioso; che se non si permettono, impedirsi la conversione d'un gran numero di Paganini . Il Papa può egli risponder altro , salvo che : se dite il vero, le potrete loro permettere . Giusta è la risposta , ma non la domanda , la quale era falsissima . Assicurano eglino , che i Letterati Chinesi , in onorando Confusio, e' loro Maggiori, nulla offeriscono , nulla chieggono , nulla sperano ; e che , in una parola , in tutto quel che essi fanno, non v'è alcuna cosa che senta di superstizione , quando egli è tutt' all'opposto: non ha mancato dunque il Sommo Pontefice in rispondendo, ma essi, e grandemente, in sorprendendolo .

Compresero tosto i Vicarij Apostolici, che non si dovevano considerar tanto i decreti in se stessi , quanto l'esposto sopra cui eran fondati ; e che se eglino , per compiacere a' Giesuiti , avesser voluto approvare l'esposto da questi Padri nel 1656. avendo in non cale quello del 45. l'avrebbero tenuta per la bugia , abbandonando la verità. Hanno egli adoperato prudentemente ed alla buona, e si sono espolti, per onor del loro Ministero , a tutto quel che potevano temere da' potenti inferiori , e sollevati lor contro . Hanno considerata e penetrata la mente della S. Sede , persuasi che se potuto avessero , a guisa di colomba ,
impen-

impennar le ale, e venire a domandare a Roma, se era intendimento del Vicario di Giesù Crìsto, che si seguitasse il decreto di Alessandro VII. quantunque sopra insufficiente e falso fondamento appoggiato ei si trovasse, nulla per vero avrebbe pensato il Papa a rispondere loro di no. Alla qual risposta giustamente presuntasi sono egli uniformati; e si può dire, che, in eseguendo litteralmente il decreto d'Innoc. X. e secondo 'l senso quel d'Aless. VII. hanno perfettamente e pienamente alla S. Sede ubbidito; a vece che i Giesuiti, tutto a' loro fini adattando, nè eseguiscono gl'ordini d'Innocenzio, nè seguono l'intenzion d'Alessandro.

5. *Il Decreto di Aless. VII. fu fatto sopra una falsa esposizione, e quel d'Innocenzio X. sopra una sincerissima e verissima.*

Questo si è in vero il nodo della difficoltà, e'l punto preciso della quistione: ma non ci sarebbe certamente più nè difficoltà, nè quistione, se l'avessimo con altri che con Giesuiti: sono stati per modo chiariti i fatti, che altra scurit  non ci resta salvo quella che questi Padri s'affaticano di spandervi. Ci siam serviti per convincerneli, della testimonianza di molti Autori ragguardevoli per dottrina, piet , e lunghe fatiche nella China; della fedele relazione de' Vicarj Apostolici, i quali voglionsi considerare come speciali Commessarj della S. Sede su questo punto; della giuridica testimonianza di M.   Leonissa Vescovo di Berito, e Vicario Apostolico nella China, della cui sincerit  e verit , che nelle sue risposte alla S. Cong. ed al Sig. Card. Casanate s'osserva, ne resta preso ognuno; della tacita confessione di que' Giesuiti ultimi difensori della lor Causa in Roma, i quali, nelle molte e ben lunghe scritture per essi prodotte hanno supposti come certi i fatti; anzi non osando negargli, ne hanno impresa la difesa; e alla per fine d'un ristretto de' passi de' lor propri Scrittori, i quali non

essendo Profeti, nè potendo pre vedere fin dove giunger poteva un dì l'impegno de' loro Padri nella difesa delle idolatrie e superstizioni Chinesi, han parlato alla buona, ed hanno rapportate le cose come vedevanle. Quindi ferosi a credere i venti Giesuiti dell'Assemblea di Canton, di contribuir di molto all'onore del P. Martini, e alla gloria della Compagnia, in dicendo ch' essi riputavano probabilmente vero l'esposto di lui. Onde senza dubbietà diriva, che nel principio d'ogni risposta del Decreto di Alessandro VII. sempre si dice; *Iuxta ea quae superius proposita sunt*, il che vuol propriamente dire; purchè ella sia così la cosa, e ciò non sussistendo, nulla varrebbe la risoluzione, nè la risposta, la qual cautela non si vede nel Decreto di Innocenzio X. nè ella in fatti si adopera che qualora si dubbita delle persone.

6. *I Vicarij Apostolici venerano ugualmente il Decreto di Alessandro VII. e quel d'Innocenzio X.*

Egli si vede ciò manifestamente da quello essi nel loro Editto ne dicono: le risposte, dicono essi, date dalla S. Sede sotto Alessandro VII. furono savissime, e conforme alle circostanze recate ne' dubbj; proibiscono, per vero dire, le cerimonie solenni a' Fedeli, ma nulla di loro si parlò nel decreto di Alessandro VII. Dicono che non è veritiera l'esposizione allora fatta al Sommo Pontefice; ed aggiungono che, non giacendo la cosa così, non si può assistere alle cerimonie solenni che i Chinesi fanno ad onore de' lor defunti Maggiori. Ma di ciò n'è de' Giesuiti la colpa.

Egli è ben vero, che anco le meno solenni cerimonie di Confusio ora nella S. Congr. si esaminano; ma i Cardinali, colla lor prudenza e sapere hanno molto ben veduto, che dovevasi esaminar tutto, e torre l'occasione di valersi, come han fatto i Giesuiti, per autenticare le solenni, della licenza che si pareva data per le meno solenni.

Quindi Roma non ha mai trovato ne' Vicarij Apo-

stolici punto di mancamento di sommissione, o di venerazione alla S. Sede dovuta. Ha ella gradito l'Editto a nome lor presentatole con totale, e cordial rassegnazione di loro stessi all'autorità e censura Apostolica; ma i Giesuiti, con falsa dilicatezza s'onorano di testimoniare un maggior sentimento per l'onore della S. Sede, di quel che faccia per se ella medesima.

7. *Nel Decreto di Alessandro VII. eranci molte modificazioni, cui dettero occasione i Giesuiti, le quali non sono in quel d'Innocenzio X.*

Que' soli che fanno stimare il prezzo delle anime, possono comprendere che la Chiesa Romana squittinando minutissimamente, e seguendo fino a un punto il propostole, opera in ciò ancora collo spirito del Signore, e col principio di saviezza più profonda di quella, che in persona di Salomone stendevasi dal Cedro all'Isopo: conciosiacosache basta che dalla decisione di oscuro e difficil caso, ne possa una sola anima profittare, perchè non isdegni lo Spirito Santo di applicarvisi.

Tali furono le risposte date a' Giesuiti nel Decreto di Alessandro VII. Tante elle furo le circostanze, e sì e tanto varie le condizioni da questi Padri proposte, ch'egli è difficile a credere ch'elleno potessero in un'istesso tutte incontrare; ma perchè, assolutamente parlando, ci si potevano trovare, non negò la S. Sede l'attenzion sua.

Quindi poco da scusar sono i Giesuiti, perchè han voluta formare una regola generale di sì rara cosa e singulare. Si concede loro la dimandata licenza, purchè alla verità sia conforme l'espосто: *Iuxta eam qua superioris proposita sunt*. Ed esaminata da noi questa prima supposizione, l'abbiam trovata falsa.

Purchè le cerimonie di cui si tratta, sieno da superstizione immuni: *sublatis tamen superstitiis*.

Tutta voltache i Cristiani v'assistano solamènte, cioè, senza contribuir nulla a quel che fanno: *Possè etiam assistere tantum*.

Purchè in certi casi si faccia almeno lor fare innanzi la professione della Fede: *Præsertim facta Fidei protestatione.*

Purchè non v'abbia alcun pericolo di sovversione: *Et cessante periculo subversionis.*

Purchè le nemicizie e odii de' Congionti, non si possano altrimenti evitare: *Et quando aliter odia & inimicitia vitari non possunt.*

Se un'huom giusto, e di tenera coscienza avesse ottenuta simil risposta, egli non crederebbe potersene valer di molto. Le savie modificazioni di cui è piena, gliene renderiano inutile l'uso; e tosto ritornerebbe alla Legge universale condannante l'uso di cotali cerimonie gentili, fuor della quale non troverebbe egli sicurezza; perocchè dubiterebbe mai sempre, non alcuna delle condizioni necessarie mancassevi: Tosto in sì fatte cerimonie concepirebbe molte superstizioni non ancor separate: Tosto temerebbe di non potervisi portar cotanto indifferente-mente, che non desse alcun contrassegno di vizio circa quel che sotto i suoi occhi farebbesi: Tosto ignorerebbe dove collocare la sua professione di Fede; e temerebbe, non quegli che non avesserla intesa, si scandalizzassero di vederlo colà: subito sentirebbe nel cuore certi svenimenti sulla Fede, nati dal pregiudizio di sua fanciullezza, di sua Nazione, e de' suoi Parenti: svenimenti che farebbon per certo tentazioni sì, ma gli farebbono non per tanto temere di alcun pericolo di sovversione: ed alla fine tosto egli dubiterebbe, se l'assistere a sì fatte dannose cerimonie, è maniera assolutamente necessaria per evitare le nemicizie de' congionti; se esse nemicizie certo fossero da seguire; se non v'avesse altra strada per isfuggirle; se più acconcio fosse il pretesto di qualche faccenda, od indisposizione; se i Padri della Compagnia, che sì ingegnosi sono, non potterebbero suggerirgli alcuno spediente migliore; se accon-

cio egli fosse il dire, presente il parentado tutto, che nulla di quel ch'essi credono, egli crede, nè voler con esso loro partecipare in quel che fanno. Dubbiterebbe se cotal modo non gli offendesse, e spiacesse loro, anzi che loro piacesse; e se meglio sarebbe stato starsene in casa. Ragionevoli elle sono costesse dubbiezze e inquietudiui, e deono naturalmente nascere; e da maravigliar è perchè nell'animo de' Giesuiti non nascano, onde più non potrebbero si cotal tanto universalmente servire, e siccome fanno, della permissione di Ales. VII.

Che se i Giesuiti abbisognano d'un Decreto per mostrare il loro zelo, perchè non isceglono quel d'Innoc. X? Quanto più lodevol sarebbe se zelassero per una decisione nella quale la S. Sede fu ben informata, e per la quale si pone in salvo la purità della Religione, che per un'altra, in cui tuvvi certamente inganno, e che, per le cattive conseguenze che sen deducono, distruggerebbe, o altererebbe tutto'l culto Evangelico.

Ma trovan'eglino il lor conto a opporre Decreto a Decreto. Vorrebbero essi in tal guisa persuadere che sì oscura ed intricata è la cosa, che non sen capisce nulla. Il colpo maestro sarebbe stato di poter disputare in eterno del significato de' termini Chinesi. Se *Miao*, è Tempio, o Palazzo? Se *Tçi*, è Sacrificio, o Festino? Chi deciderà? Godendo di profundarsi sempre più nella diversità de' fatti, come in densa e scura foresta, per non essere scoperti. Fansi le cerimonie inverso i vivi, siccome inverso i morti? Gli animali che s'ammazzano, servono pe'l sacrificio, ovvero per mangiargli? Le parole che si recitano, sono elle orazioni, o pure elogi? L'onore che allo spirito di Confusio, ed alle anime de' Maggiori si fa, è egli politico? è egli religioso? ne sperano qualche cosa, o nò? Voi dite di sì, ed Io di nò; a qual di noi due è più da credere? Senza dubbio a' Vicari

Apostolici, poichè loro s'appartiene di giudicarne; ma i Giesuiti non ne vogliono dar loro fede; e anzi che sottoporsi, come dovrebbero, a' loro Editti, spargono che sono stati richiamati dalla China, nè dubitano di pubblicar tal chiamata nelle loro scritture, quantunque non sia mai seguita.

Ma comechè vero si fosse tutto quel che dicono i Padri, dissimuleranno egli sempre a se stessi, non tratta rsi qui d'umano affare; che lo Spirito Santo governa la Chiesa; che nulla è alla sua luce impenetrabile; ch'egli fa i termini, e la voce, *scientiam habet vocis*; e che qualor la difamina, e lo squittinio d'alcuna cosa è giunto a un certo segno, di cui vuolsi la prudenza contentare, a questo Divino Spirito s'appartiene di fare il rimanente? Diciamo meglio, dissimulerannosi egli sempre, che l'ardore con cui sostengono le cerimonie Chinesi, gli ha impegnati in un errore, il qual potrebbe, s'e' non si trattenesse, tutta la Cristiana Religion rovesciare, e che sì funesto e terribil passo, che vuolsi creder fatto senza pensarvi, gli dovrebbe fare per sempre più ritenuti, e più cauti?

L'universale Cristiana aspettanza è ora in vedere qual partito essi prenderanno sopra la denunziata proposizione al Papa. Confessano eglino, nelle cerimonie Chinesi esserci al presente molto di superstizioso; e solo speravano di salvarle col purificarle; ne alcun modo aveaci di purificarle, che, per così dire, riformandole, e alla lor primiera istituzion richiamandole; ma si truova per mala ventura, che la lor primiera istituzione rovescia la veritiera Religione. Qual cosa rimane loro? e perchè continovar vane e scandalose dispute?

Rechino pure quante false ragioni lor piace, coloriscino le lor condotte, e le rendano plausibili e speciose, dicano che non pretendono altro che facilitare la conversione della China, ch'evvi a loro pro un Decreto di Roma, che ogni Nazione ha le pro-

prie usanze, che niuno si meraviglia di vederci incensare i nostri Morti, nè di coprir di vivande per qualche giorni le Tavole nelle quali solevano essi morti mangiare, comechè infinita differenza siaci sopra ciò tra' Chinesi, e Noi; che alcuni Vicarj Apostolici hanno scritte Lettere alla oppenione de' Giesuiti favorevoli, benchè gli Scrittori le intendano altrimenti; si vagliano contro a cotesti piissimi Vescovi de' gl'attestati di carità e dolcezza, che fino ne' loro Editti si truovano; e faccian veduta di non vedere che, sendo stato fatto l'Editto per la China, non per l'Europa, non si doveva apertamente condannare tra' novelli Cristiani la condotta di quegli ch'aveano annunziato loro il Vangelo: che per questo istesso appunto è stato detto, che non si volevano biasimar gl'huomini Apostolici, stati fino allora d'altri sentimenti: che bisognava anzi credere aver tutti cercata la verità, operato secondo Iddio, e seguitato'l lume e dettame di lor coscienza, qualora sù di nuove e oscure cose, e lor non conosciute, non eran'eglino stati dell'istesso avviso. Dissimolino pure a lor grado i Giesuiti; essere stata la prudenza Evangelica, e una purissima carità la quale ha fatti parlar sì fattamente i Vicarj Apostolici, siccome le medesime virtù di fan tutto di dire a' savj Confessori, qualora veggono alcun Confessore aver malamente consigliato un penitente, essersi egli malamente esplicato, o non aver esposte le circostanze tutte del fatto, per le quali arebbene giudicato altrimenti; essendo cosa ordinaria a' caritativi e prudenti, lo scaricar altrui quanto più possono, anche qualor condannano fortemente i difetti.

Ponno aggiungere che gl'altri Missionarj sono debitori alla di loro stima dell'esser loro: buona ragione, se dicesser vero, per impegnare in riconoscimento questi Missionarj a sacrificar loro la verità.

Possano altresì pubblicare, senza che alcuno ne

chieda loro ragione, aver avuti nella lor Compagnia centinaia di Martiri; come se in cotanto numerosa Compagnia incompatibili si fossero il Martirio, e gl'errori; e come non fosse egli ben verificato, niuno di que'ch'essi Martiri appellano, aver sostenute giammai le superstizioni ch'essi ora difendono; anzi non fosser si recati de' Martiri che le hanno validissimamente contraddiate. In una parola, possono questi Padri avvalersi di mille ingegnosi arzigogoli, per persuadere che han ragione. Ma a tutto ciò con due sole parole rispondiamo: che lascino giudicare al Papa, ed abbandonino le erronee proposizioni denunziate, che noi ne darem loro i primi le debite laudi.

R I V O C A Z I O N E

Dell' Approvazione data nel 1687. dal Sig. Abate
de Brisacier, Superiore del Seminario delle
Missioni Straniere di Parigi, al Libro
intitolato: *Difesa de' Nuovi Cristia-
ni, e de' Missionarj della China,*
del P. le Tellier Giesuita.

EGLI è la prima gloria dell'ingegno dell'huomo non lontanarsi giammai dalla verità: e la seconda di umilmente a lei ritornare, ladove sen fosse per mala ventura lontanato. Ma egli dee particolarmente un Sacerdote star sempre alla medesima unito, cui se alcuna volta accade di travedere, in avvisandosi dell'errore, debbe sinceramente confessarlo. La qual distinta obbligazione vo' lo ora adempiere colla presente revocazione.

Qualora approvai l'anno 1687. il Libro del P. le Tellier, intitolato: *Difesa de' Nuovi Cristiani, e de' Missionarj della China*, il feci alla buona, e di leggieri m'indussi a servir tutta la Compagnia, la quala ho sempre pregiata, e pregerò mai sempre.

Conciosiachè, non essendo entrati i miei Signori nella China, che nel 1684. non avean potuto informarsi delle cerimonie Chinesi, nè informarne noi con loro Lettere; parve a me, siccome a Monsignor de Laval primo Vescovo della Nuova Francia, e al Sig. Abbate Courcier, Teologo della Chiesa di Parigi, quel ch' il P. le Tellier rapportavane nella sua Opera, essere scritto con sì naturale apparenza di verità, e moderazione, ch' Io riputai singular mio onore aggiugnere la mia Approvazione a quella di sì santo Prelato, e d'un sì dotto Teologo, e di manifestare al Mondo la mia gioja di potermi persuadere, che la maggior parte delle cose dette contra la con-

dotta de' Missionarj Giesuiti , erano o affatto false , o notabilmente aggrandite .

Ma sendo stato ne' susseguenti anni , particolarmente dopo risorto cotesto affare in Roma , dove pende al presente , obbligato ad informarmene esattamente colla lettura delle scritture tutte d' ambe le Parti , ho conosciuto ch' il da me dato giudizio per lo Libro di cui parlo , era sopra debili fondamenti appoggiato , e che doveva rивocarlo per consimil atto autentico .

Dichiaro adunque , col solo fine di soddisfare al mio debito, essermi in detta Approvazione ingannato, qualora dissi, *ch' il P. le Tellier s'ceverato avea il falso dal vero, disarmata la calogna*, e provata sodamente la purità de' sentimenti de' suoi Padri sulle cerimonie della China .

Il prego di torre da tutte le edizioni della sua Opera il nome mio, sì che non sia per l'avvenire testimonianza contra me medesimo innanzi a Dio , ed agl'huomini . Nè ardisco a credere che la soppressione del mio nome far possa ad alcun Libro un gran torto ; quindi mi spero che l'Autore della *Difesa*, aurà tanto di equità, che concederammì facilmente la grazia che gl'addimando. Io gli perdono con tutto'l cuore d'avermi sorpreso , potendo essere stato sorpreso egli prima ; ed egli similmente perdonerammì , se, essendo Io disingannato , non ho punto di dubbietà a pubblicamente dirlo .

Egli è questo un risarcimento che debbo e a' Vicarj Apostolici della China , ed a' Missionarj di due sante Religioni, cui ho inavvedutamente spiaciuto ; e molto più alla Religione , ed alla verità, le quali conosco aver offese contra'l mio intendimento, e comechè mi fossi per ogni verso ingegnato di non offenderle .

Per altro , in faccendo ciò , protesto ch' Io non

adopero per forza, o per alcun comandamento superiore, ne per privato stimolo d'alcuno; ma liberissimamente, di mio volere, e per puro sentimento di onore e di coscienza, senz' alcuna passione. In fede di che ho sottoscritto il presente Atto. Parigi 20. Aprile 1700.

Jacopo Carlo de Brisacier, Sacerdote,
Superiore del Seminario delle Missioni Straniere.

A V V I S O.

SI sente che il Sig. Abate Courcier, il quale avea parimente approvata la *Difesa de' Nuovi Cristiani* &c. ha anch'egli rievocata la sua Approvazione.

Il est très agréable de vous
recevoir et de vous parler
de la situation de la ville
et de la santé de la famille.
Je vous envoie un grand
bonjour de la part de tous.

Je vous prie de m'écrire
à l'adresse suivante :
Monsieur le Ministre
des Affaires Étrangères
Paris

CIVIL

Je vous prie de m'écrire
à l'adresse suivante :
Monsieur le Ministre
des Affaires Étrangères
Paris

LETTRE

LETTRE

DE MESSIEURS

DES MISSIONS

ETRANGERES

AU PAPE,

SUR LES IDOLATRIES

ET

SUR LES SUPERSTITIONS

CHINOISES.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

500 EAST 5TH STREET

CHICAGO, ILL.

1892

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

500 EAST 5TH STREET

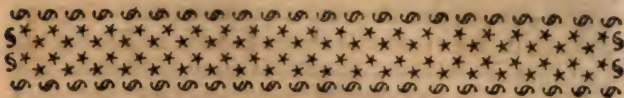
CHICAGO, ILL.

1892

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

500 EAST 5TH STREET



LETTRE
AU P A P E,
S U R
LES IDOLATRIES
ET LES SUPERSTITIONS
CHINOISES.

TRES-SAINT PERE,

La connoissance que nous avons du zele que Dieu a inspiré à VOSTRE SAINTEUR pour la propagation de la Foy ; & l'heureuse experience que nous avons faite des dispositions favorables qu'Elle a marquées jusqu'à present pour l'extinction des Idolatries & des Superstitions Chinoises, nous persuade qu'Elle

recevra avec bonté le compte que nous nous croyons obligez de luy rendre de ce qui se passe en France sur cette grande affaire , & qu'Elle nous permettra d'y joindre quelques éclaircissemens qui nous ont paru nécessaires.

Les Jesuites répandent de toutes parts des Livres si artificieusement écrits , & accompagnent les presens qu'ils en font à tous leurs amis , de discours si propres à imposer , qu'il seroit à craindre qu'à la fin la verité n'en souffrit beaucoup , & n'en demeurât comme accablée.

Il est vrai , TRES-SAINT PERE, que quand ils auroient surpris toute la Cour, tout Paris, tout le Royaume, leur cause n'en vaudroit pas mieux à Rome, où elle doit être jugée: mais nous sçavons aussi que le mal se communique; que des esprits prevenus en previennent d'autres; que ces preventions peuvent être portées jusqu'en Italie, où elles pourroient exciter de nouveaux nuages, & répandre de nouvelles tenebres en la place de celles qui ont déjà tant coûté à dissiper; & que par là les Jesuites arriveroient peut-être à la fin qu'ils se proposent, qui est d'embrouïller & de retarder.

VOSTRE SAINTETE' jugera mieux que nous des moyens qu'Elle doit prendre pour les reprimer. Nous la conjurons seulement de donner quelque attention à ce que nous prenons la liberté de luy écrire; & Elle verra bien, après avoir entendu la lecture de cette Lettre, que nous y avons cherché quelque chose de plus qu'une simple consolation.

Rien n'a été capable jusqu'ici de nous faire rompre le profond silence que nous avons resolu depuis long-tems de garder en France. Il y a vingt ans que nous nous abstenons également & de parler & d'écrire. Ni les coups secrets qu'on nous a portez, ni les bruits defavantageux qu'on a répandus contre nous, ni les faux recits qu'on a faits des affaires des Mis-

sons, ni les Libelles injurieux qu'on a semez en divers endroits contre les Evêques & contre les Ouvriers Apostoliques des Indes, ne nous ont point paru des motifs suffisans pour nous engager à répondre. Nous nous sommes même abstenus durant ce long intervalle, de continuer nos Relations qui étoient de quelque édification pour l'Eglise; parce que nous sentions bien dans notre ame que nous ne pouvions les donner sans dire la verité; & que nous ne pouvions la dire, sans faire beaucoup de peine à ceux qui ne la disoient pas. Verité au reste qui ne nous paroissoit pas d'une consequence assés grande, pour nous obliger à en prendre ouvertement la défense. Car que l'on raconte, par exemple, le renversement de Siam tout autrement qu'il n'est arrivé; ou que l'on fasse de M. Constance un Heroïs aussi fabuleux que ceux des Romains, qu'importe? Le peuple credule sera trompé; & c'est tout. La Religion n'en souffrira pas un grand dommage.

Nous sçavons de plus combien il est dangereux d'avoir à faire à une nombreuse Societé, pleine de gens d'esprit & de merite; mais pleine aussi de jeunes gens accoutumés aux declamations, qui ne cherchent que l'occasion de s'exercer & même de se signaler; & qui regardent les sujets les plus graves & les plus serieux, comme les plus propres à faire valoir leurs talens, & à aquerir une espece d'éloquence qui leur est utile. Il ne seroit pas prudent, disions-nous, de nous mesurer avec eux. Ne nous engageons point à refuter tout ce qu'il leur plaira de dire, peut-être un peu trop legerement. C'est une eau qui coule & qui se tarit bien-tôt. Tout cela ne vaut pas le tems qu'on employeroit à le relever.

Une raison plus forte encore nous obligeoit à demeurer enveloppés dans notre patience. Il est difficile que les disputes ne produisent pas toujours quelque scandale. Nous le craignons TRES-SAINT PERE.

Il paroît que sur l'affaire dont il s'agit les Jesuites l'aprehendent peu. Il ont leurs raisons ; mais nous qui n'en sçavons pas tant , nous avons été reduits à nous en tenir litteralement à l'Evangile.

Un nouveau motifs'offre aujourd'huy , qui nous autoriseroit plus que jamais à entreprendre publiquement pour l'œuvre de Dieu qui nous est confié , une défense que la sagesse chrétienne nous avoit interdite jusqu'à present ; si nous n'aimions mieux nous en tenir à nôtre premiere moderation , en nous contentant de nous adresser au Saint-Siege. Ce n'est plus nous precisement qu'on attaque , c'est la Religion. Les Jesuites s'obstinent par des Ecrits rëiterez à vouloir justifier par tout les Idolatries & les Superstitions de la Chine. Rien ne les arrête ; ni le respect dû à la verité , ni le zele pour la pureté du culte evangélique , ni les remontrances qu'on leur a faites , ni la droiture de la raison , qui se trouve offensée en mille endroits de leurs ouvrages. Il suffit qu'ils ayent entrepris de soutenir un sentiment. Tout est mis en œuvre pour le défendre ; & il faut que ce sentiment prevale , à quelque prix que ce puisse être.

* Il y avoit lieu d'esperer , que le Livre plein de sagesse & de force qui fut publié il y a queleues mois sous le titre d'Apologie des Dominicains , pourroit leur ouvrir ouvrir les yeux. Ils nous ont protesté à nous-mêmes qu'ils ne l'avoient pas seulement voulu lire. Dieu veuille que ce ne soit pas comme cét homme dont parle le Roy Prophete , qui refuse d'être éclairé , de peur d'être obligé de bien faire.

Dans la Lettre qui vient d'être imprimée à Liege , parce que M. le Chancelier en avoit arrêté l'impression à Paris , ce sage Ministre jugeant bien qu'un pareil Libelle étoit dangereux , le P. Jesuite qui en est l'auteur porte la beauté & la hardiesse de la fiction

* L'Auteur de la Lettre à M. le Duc du Maine il y a quatre mois.

plus loin que tous ses Confreres. Se souvenant qu'il a fait un voyage à la Chine en qualité de Mathématicien , il croit être en droit de faire de nouveaux sistemes , & de dresser des plans à plaisir sur les ceremonies Chinoises. Il diminue celles qui se font en l'honneur de Confucius , & il grossit celles qu'on employe à honorer l'Empereur & les Mandarins , pour les rapprocher toutes , pour les confondre , & pour donner à entendre , qu'il n'y a plus rien dans tout cela qui doive blesser la pieté chrétienne; & que tout ce qui se passe à l'égard des morts & des vivans , des Dieux & des hommes , c'est la même chose.

Par des interpretations ingenieusement trouvées , il change aussi bien que quelques-uns de sa Societé les noms & les notions ordinaires. Ce qu'on apelloit *le trone de l'esprit* ou *le siege de l'ame* , il le nomme *l'image* ou *la representation de l'homme*. Ce que les Dictionnaires de ses propres Peres traduisent par le nom de *Temple* , il l'apelle une *simple salle*. Ce qui étoit autrefois un *Sacrifice* est devenu un *festin*. Ce que les Rituels de l'Empire expriment par forme de prieres , est changè en complimens & en éloges. Avec cette merveilleuse facilité que ne prouve-t-on pas , & de quoy ne vient-on pas à bout ?

Il a crû certainement , qu'il ne se trouveroit personne entre ceux qu'il est forcè de reconnoître pour Catholiques , qui osât luy reprocher tout haut & à visage decouvert , qu'il ne disoit pas la verité.

Car son bel endroit , ou plutôt l'endroit favori de tous les Ecrivains de sa Compagnie ; celui dont ils aiment le plus à se parer , & dont ils se parent en effet avec pompe en toute occasion , c'est de dire , qu'ils
* n'ont pour ennemis que les ennemis de la Religion ; que tous ceux qu'ils attaquent ou qui leur répondent , sont des Heretiques , des Jansenistes , des gens de cabale & de parti , des fauteurs de Sec-

A iiij

* Lettre à M. le Duc du Maine pag. 1. 159. & suiv.

te , des correspondans d'Heretiques , ou qui sont en societé avec ces ennemis de l'Eglise , & qui se servent de leur plume , de leurs conseils & de leur credit.

Il seroit peut-être à souhaiter , qu'au moins une fois en la vie on leur ôtât ce specieux pretexte. Et si jamais VOSTRE SAINTETE' jugeoit à propos que ce que nous avons l'honneur de luy écrire devint public , nous la supplierions tres-humblement , de trouver bon que l'ouvrage parût avec nôtre nom.

Si nôtre nom ne suffisoit pas , nous y ajouterions , quand il plairoit aux Jesuites , nôtre profession de Foy aussi ample qu'ils la pourroient souhaiter ; pourvû toutefois que nous n'y mêlassions pas les erreurs qu'ils défendent aujourd'huy , & qu'en disant que nous croyons fermement qu'il faut adorer Dieu , & honorer les Saints , nous ne disions pas en même tems , qu'il faut aussi adorer le Ciel & offrir des Sacrifices à Confucius.

* Ils se sont déjà plaints d'un Ecrit assés court que nous avons envoyé à Rome il y a quelques mois , pour servir de Memoire aux Cardinaux de la sacrée Congregation , & qui depuis étant tombé , à nôtre insçu , entre les mains d'un Imprimeur de Bruxelles , a été mis sous la Presse , sans que nous nous en soyons mêlez. Ce n'est presque qu'un simple recit de ce qui se passe dans les ceremonies les plus solennelles de Confucius , parceque nous avons toujours regardé ce point-là comme le plus important de la question. Les Jesuites ne prouveront jamais qu'il y ait aucune alteration dans l'exposition des faits , ni aucune contradiction veritable entre ce que nous avons écrit à Paris , & ce qui avoit été écrit dans Rome.

Pour tous les autres Livres imprimez sur ce sujet en quelque langue que ce puisse être , nous protestons que nous n'y avons aucune part. Nous ne savons pas même encore aujourd'huy , malgré toutes nos per-

* On le trouvera à la fin de cette Lettre.

quisitions , comment ni par ordre de qui l'impression de l'Histoire du culte des Chinois en Latin a été faite; & comme nous n'avons jamais eu dessein d'emprunter aucune plume ni suspecte ni étrangere , nous sommes aussi toujours disposés à avouer de bonne foy tout ce qui partira de la nôtre.

Si l'air de plainte ne nous paroïssoit pas odieux , nous aurions bien lieu de le prendre à l'occasion des reproches calomnieux qu'on ne craint pas de nous faire dans la dernière Lettre adressée à M. le Duc du Maine , d'avoir fourni des Memoires aux Heretiques & aux ennemis de la Societé. Nous ne l'avons jamais fait ; & nous serions prêts à donner non seulement la permission , mais le défi à quiconque en auroit la moindre connoissance , de se déclarer sans garder nulles mesures avec nous.

VOSTRE SAINTETÉ n'a pas oublié qu'après que le Pape Innocent X. eut condamné solennellement en l'année 1645. toutes les Idolatries & toutes les Superstitions Chinoïses , declarant par un Decret authentique , qu'elles ne pouvoient jamais étre permises , quand tous les Predicateurs de l'Evangile devroient étre chassés de la Chine , & que la Religion même y devroient perir ; le Jesuites qui n'étoient pas de ce sentiment , & qui le trouvoient fort incommode , eurent peine à s'y soumettre. Ils furent long-tems à chercher comment ils pourroient revenir contre ce qui avoit été réglé. D'une part il ne leur paroïssoit pas facile de faire revoquer un Decret du Souverain Pontife , rendu avec connoissance de cause , & qui leur avoit été signifié dans toutes les formes. D'autre part ce Decret leur pesoit étrangement sur les épaules , & ils ne pouvoient se résoudre à laisser en son entier une pièce qui s'éleveroit éternellement contre eux pour leur reprocher , & le mauvais parti où ils s'étoient jettés , & leur desobeï-

sance, s'ils persistoient à y demeurer.

Voici l'expédient que leur esprit leur fournit pour se tirer de ce mauvais pas.

Il n'y avoit pas d'aparence de venir dire à Rome, & le dire sans preuves, Que l'exposition des Superstitions Chinoïses qu'on y avoit faite en 1645. n'étoit pas sincere. La chose étoit trop publique dans toute la Chine, & les pierres mêmes, comme parle l'Ecriture, auroient crié, pour attester la verité.

Les Jesuites auroient bien pu dès ce tems-là, comme ils le font aujourd'huy, donner à toutes ces ceremonies une interpretation de leur façon, qui changêât la face des choses, & qui les mît dans un autre point de vûë. Mais outre que ce secret n'étoit pas encore tout-à-fait imaginé, ils entrevirent assés qu'il ne les conduiroit pas où ils vouloient arriver. Car enfin, quelque bon tour qu'on pût donner à ces ceremonies profanes, il étoit dangereux de les représenter toutes ensemble. Quand on les voit réunies, elles ont je ne scay quoy qui n'auroit jamais été du goût de l'Eglise, & qui leur auroit infailliblement attiré quelque seconde censure.

L'habileté fut donc de choisir entre ces ceremonies ce qui paroïssoit de plus innocent, comme sont, par exemple, les reverences que les Bacheliers font à Confucius en le reconnoissant pour leur Maître, & quelques autres semblables; de les tourner & de les raccommoquer même un peu, & d'en composer une question facile à résoudre, sur laquelle il faudroit tâcher d'obtenir à Rome une réponse favorable, persuader que si une fois cette réponse étoit obtenue, tout seroit gagné; & qu'avec elle, comme avec un instrument dont la force ne trouve rien qui luy résiste, ils entraîneroient tout le reste.

Ils vinrent donc à Rome en 1656. proposerent leur question habilement tournée, obtinrent la réponse qu'ils souhaitoient, & s'en retournerent triomphans

dans la Chine , où ils ne craignirent pas de faire entendre que le Decret de 1645. qui avoit condamné les ceremonies Chinoises étoit enfin revoqué. La preuve en étoit dans leur main, ou pour mieux dire, dans leur esprit. On nous a répondu à Rome , que les Bacheliers pouvoient faire la reverence à Confucius comme à leur Maître. Il ne peut jamais être permis de faire la reverence à un objet d'idolatrie : Confucius n'est donc pas un objet d'idolatrie , & tous les honneurs qu'on luy rend à la Chine , sont innocens & permis. Disons le vrai. Ne semble-t-il pas que par là on ait eu dessein de prendre la sacrée Congregation, le Pape & toute l'Eglise comme dans un piège ; car c'est au piè de la lettre l'usage qu'on a fait de la réponse de Rome. C'est ce qui a produit à la Chine pour les Jesuites un vain triomphe , des maux incroyables.

Ce fut pour y remedier que vos Predecesseurs, TRÈS-S. PERE , envoyerent dans ce vaste Empire les Vicaires Apostoliques , à qui il fut ordonné de prendre sur les lieux toutes les lumieres & toutes les connoissances necessaires pour terminer une affaire si importante à la Religion.

Sur quoy il est necessaire de remarquer , que les Jesuites font injure aux Evêques & au Saint Siege , dont ces Evêques en qualité de Vicaires Apostoliques sont les Ministres , de les traîner dans cette affaire comme de simples tèmoinis qui déposeroient ce qu'ils auroient vû , (encore ne leur font-ils pas l'honneur de recevoir leur tèmoinage ;) puisqu'il est certain que ce ne sont pas des tèmoinis , mais des Juges à qui ils devoient tout-au-moins quelque dèference.

C'est par là que naturellement nous nous sommes trouvez embarquez dans la contestation que les Jesuites ont excitée , & non par aucune indisposition pour eux. Nôtre devoir joint à l'amour de la verité , a été nôtre seul guide , & nous nous ferions également de-

clarez contre tout autre Ordre de Religieux qui auroit entrepris de soutenir le parti des Superstitions Chinoïses.

Les Vicaires Apostoliques de la Chine après un long & rigoureux examen, font un Mandement pour défendre à tous les Fidelles soumis à leur juridiction, d'assister à ces malheureuses ceremonies, qu'ils jugent incompatibles avec la sainteté de la Loy chrétienne? N'étoient ils pas en droit de le faire? Le Saint Siege leur avoit ordonné d'en connoître, & de regler ce qui regardoit le culte de Dieu? N'étoient-ils pas dans l'obligation de s'y appliquer? Ils se trouvoient revêtus de l'autorité legitime. Le préjugé n'est-il pas pour eux? Ils se voyoient chargez du soin des ames qu'on jettoit dans l'égarement. Devoient-ils les laisser perir? Et si les Jesuites étoient aussi oboïssans qu'ils le disent quelquefois, n'auroient-ils pas commencé par se soumettre; sur tout voyant que tous les autres Missionnaires de divers Ordres & de divers Corps se soumettoient?

Qu'avons-nous demandé, TRES-SAINT PERE; par la premiere Suplique que nous avons fait presenter à VOSTRE SAINTETE? Nulle autre grace, sinon qu'Elle eut la bonté de faire connoître ce qu'Elle pensoit du Mandement des Vicaires Apostoliques, si Elle aprouvoit qu'il fût suivi, ou si Elle jugeoit à propos d'y faire quelque changement. Pourquoy faut-il que les Jesuites, comme un mur d'airain, viennent s'opposer & aux Evêques, & aux resolutions que pourroit prendre le Siege? Dieu qui voit la difference des procedez, nous fera justice.

Ce n'est pas nôtre faute si ces Peres s'engagent dans de mauvaises affaires, & encore moins nôtre faute s'ils n'en veulent pas revenir. Celle de Confucius fera pour eux un éternel sujet de confusion. Elle en est déjà un dans un autre sens, par la diversité des langages qu'ils parlent dans leurs Ecrits. Ce n'est

par tout que variations & que contradictions étonnantes.

(a) Leur Pere Procureur General à Rome , declare au nom de la Societé : Qu'un certain terme Chinois dont les Vicaires Apostoliques défendent de se servir pour signifier Dieu (b) n'est point propre en effet pour cét usage , & que les Peres de sa Compagnie l'ont proscrit il y a plus de soixante ans : & le Pere Provincial peu de tems après s'apercevant que ce terme luy étoit nécessaire pour appuyer d'autres (c) Superstitions , soutient fortement qu'il le faut conserver , & que les Jesuites ont eu plus de raison de s'en servir , que les Apôtres n'en ont eu d'employer le terme de Dieu même pour marquer le souverain Estre.

(d) L'Auteur de la dernière Lettre à M. le Duc du Maine admet les ceremonies solennelles , en disant : Que ses Peres reçoivent celles qui sont attachées indispensablement aux fonctions des Charges publiques : (e) & une page après il les exclut , en ajoutant : Qu'ils ne tolerent que celles des Bacheliers.

(f) Le Pere Provincial se plaint de ce qu'ils n'ont aucun de leurs Peres en Europe qui soit en état de défendre la cause des ceremonies Chinoises , & demande du tems pour faire venir de la Chine un ou deux de ses Peres qui soient bien instruits : & (g) l'Auteur de la nouvelle Lettre veut paroître l'homme du Monde le mieux informé de tout , ne doute de rien , & parle de ces ceremonies comme un Oracle.

Il y a cent autres contradictions d'une égale force ,

a *Alter libel. supplex Procur. generalis Soc. Jesu oblatus die 12. Sept. 1697.*

b *Xamti ou Chamti,*

c *2. part. obs. in singula Mand. capita per totum.*

d *Lettre à M. le Duc du Maine pag. 74.*

e *Id. pag. 75.*

f *Epist. ad virum nobilem circa initium.*

g *Toute la Lettre à M. le Duc du Maine.*

dont nous enverrons peut-être bien-tôt le Memoire à la sacrée Congregation.

Mais la plus surprenante , & qui est pourtant celle qu'ils repetent davantage aujourd'huy , & dont ils prétendent faire la solution des problemes de leurs Livres & le dénouement des difficultez qui s'y trouvent , c'est de dire ; Qu'ils ne permettent point , & qu'ils n'ont jamais permis à leurs Chrétiens dans la Chine d'assister aux ceremonies solennelles du Printems & de l'Automne ; mais qu'ils ne veulent pas pour cela condamner ces ceremonies , ni avouer qu'elles soient mauvaises. Le beau détour ! Si elles n'ont rien de mauvais , que ne les permettent-ils ? Et s'ils ne les permettent pas , que ne disent ils qu'elles ont quelque chose de mauvais ? Depuis quand sont-ils devenus assés severes & assés rigoureux dans la Morale , pour interdire même ce qui est innocent ?

Quand ils voudroient porter le monde à cette perfection , les principes de leurs Auteurs s'y opposeroient. Lorsqu'on soutient que le Confesseur est obligé de se conformer à l'opinion de son Penitent dans le cas où l'opinion du Penitent est probablement bonne , on est bien éloigné de pouvoir refuser l'absolution à un grand Seigneur Chinois qui voudra assister aux ceremonies de Confucius , si l'on est persuadé soy-meme aussi-bien que le grand Seigneur , que ces ceremonies sont certainement innocentes.

Il est vray que ce qui est bon en soy peut quelquefois devenir mauvais & illicite par les circonstances , dont la principale seroit le scandale : mais ce scandale n'est point à craindre dans les ceremonies Chinoises ; s'il est vray , comme les Jesuites veulent le faire croire au Public , que ce ne sont que des ceremonies purement civiles & politiques , qui n'ont rien de different de ce que les Chinois vivans pratiquent tous les jours les uns envers les autres dans leurs visites & dans leurs festins. Selon ces Peres ceux qui

honorent Confucius croient n'honorer qu'un grand Personnage , distingué seulement par sa science , par sa sagesse & par sa vertu morale ; mais qui après tout n'a rien au-dessus de l'homme , & qui étant mort , ne peut plus faire à personne ni bien ni mal.

Qui d'entre les Chinois , soit Payen , soit Chrétien , peut se scandaliser de voir qu'on honore un homme de ce caractère , lorsque les signes extérieurs qu'on employe pour l'honorer , sont dans leur institution , & suivant le sens qu'y donnent tous les spectateurs des signes purement civils , & qui ne regardent nullement la Religion ? On se scandaliseroit bien plutôt de la mauvaise délicatesse des Chrétiens qui ne voudroient pas s'en servir ; & on regarderoit comme bizarre la Religion qui leur défendrait une chose si visiblement innocente.

Si les Jesuites disent qu'on a mêlé à ces ceremonies des Superstitions ; ou ces Superstitions peuvent en être détachées , comme ils l'ont assuré à Rome en parlant des ceremonies des Morts , & alors elles seront innocentes & permises ; ou ces Superstitions en sont inseparables , & alors elles seront défendues aux Chrétiens : mais il faudra reconnoître en même tems qu'elles sont mauvaises ; & qu'ainsi les Jesuites ont tort de s'élever contre les Vicaires Apostoliques qui ont été bien fondez à les condamner : car d'en vouloir tirer une quintessence qu'on rendroit bonne , & causer à l'occasion de cette quintessence un trouble horrible dans l'Eglise , ce seroit se moquer de Dieu & des hommes.

Mais de plus , quel intérêt les Jesuites ont-ils à soutenir que ces ceremonies sont bonnes , dès le moment qu'ils les interdisent aux Chrétiens ? Faut-il pour une opinion speculative de ce caractère , dont on ne prétend jamais faire aucun usage dans la conduite des Fidèles , & qui leur peut faire plus de mal que de bien , lorsqu'ils viennent à la sçavoir ; faut-il ,

dis-je , pour cette opinion frivole troubler toute la face du Christianisme dans la Chine , & exciter tant de mouvemens scandaleux dans l'Europe ?

Qu'à force de retourner vers la source , & de remonter jusqu'à quatre ou cinq mille ans , on trouve que les ceremonies Chinoises puissent être regardées comme innocentes dans leur premiere institution (ce qui est une chimere) que fait cela , si elles sont corrompues aujourd'hui , & si on est resolu de ne les permettre jamais , & de ne les jamais introduire dans la Religion Chretienne ? Mais rompons le voile , & disons les fausses subtilitez.

Les Jesuites soutiennent donc que toutes les ceremonies Chinoises sot innocentes , & pourtant qu'elles ne sont pas pemises. La distinction est delicate ; mais ils avoient besoin de ces deux termes pour se sauver. Elles sont innocentes ; sans cela comment mettroient-ils à couvert tous les Volumes de leurs Peres , & en particulier du Pere Provincial , qui a tant écrit pour les justifier ? Elles ne sont pourtant pas permises ; sans cela comment appaiseroient-ils la revolte que la seule exposition de ces detestables ceremonies excite dans tous les esprits chretiens ? Comment se garantiroient-ils de l'indignation publique ; & comment se prepareroient-ils des evasions contre la condamnation qu'ils craignent ? Mais tous leurs raffinemens s'évanouissent : nous allons montrer que ces ceremonies sont mauvaises , & qu'ils les permettent.

C'est déjà pour les Superstitions de la Chine un fâcheux préjugé , de ce que leurs protecteurs les abandonnent à moitié , & rougissent de paroître les permettre , eux qui n'ont pas accoutumé de rougir sans raison , ni de rien abandonner sur la doctrine de ce qu'ils peuvent retenir. Mais pour reduire ici en peu de paroles ce qui est traité si amplement & si fortement dans des Livres entiers ; par quel art empêcheroit-on qu'il ne fût essentiellement mauvais d'immo-

ler des victimes en l'honneur de Confucius ; de les immoler dans un Temple dont on a fait une espece de dedicace & de consecration par l'asperision du sang des animaux ; de luy faire des oblations avec les marques du plus profond respect , parlant à son esprit , & le priant comme s'il étoit present, de tirer au sort les jours où l'on doit offrir de pareils Sacrifices aux Ancêtres ; de s'y preparer par le jeûne & par la continence , qui à le bien prendre , n'ont jamais été employez ainsi que pour un culte Religieux ; de discerner par une épreuve superstitieuse les animaux qu'on doit égorger ; de se prosterner humblement devant eux avant & après leur mort ; d'offrir leur sang à Confucius , & d'aller ensuite l'enterrer en ceremonie ; de brûler des étoffes de soye & des monnoyes de papier , de faire des libations de vin , & d'appeller ce vin *un vin de bonheur & de prosperité* ; d'inviter l'esprit de Confucius à descendre , de croire qu'il est descendu , de le reconnoître plus solennellement après le Sacrifice ; d'attendre de luy toutes sortes de faveurs , d'envoyer aux absens une partie des chairs du Sacrifice , avec cette inscription : *Chair sainte offerte à Confucius* ; choses dont pas une ne se pratique à l'égard des vivans dans toute l'étendue de la Chine. En quoy nous ne craignons pas d'opposer à ce que l'Auteur de la Lettre à M. le Duc du Maine en écrit en l'air , le témoignage positif qu'un des plus habiles , des plus anciens , & ce qui vaut encore mieux , des plus saints Missionnaires de la Chine * en a rendu au S. Siege , après avoir fait passer son Traité par les mains du Visiteur General des Jesuites , qu'il prenoit volontiers pour témoin de la verité de tout ce qu'il avançoit.

En vain donc, pour justifier ces Idolatries & ces Superstitions , les Peres s'efforcent-ils de persuader en Europe où l'on n'entend pas la langue Chinoise, que

B

* P. Ant. de Sainte Marie, Traité 1668.

les termes dont on s'est servi depuis l'origine de la Monarchie pour signifier *un Temple*, *un Autel*, *un Sacrificateur*, *un Sacrifice*, ne signifient aujourd'huy qu'*un Palais*, *une Sale*, *une table*, *un present*, *un festin*; puisqu'en laissant à part ce qui regarde les noms, il est certain que la substance même des ceremonies est corrompue, que le fond n'en vaut rien, & que tout y porte la teinture d'un culte profane & superstitieux. Mais si les termes qu'on y employe ne signifient pas un véritable Temple, ni un véritable Sacrifice, on prie les Jesuites, s'ils le peuvent, de trouver d'autres termes dans la Langue qui soient plus propres à les signifier. Le nom (a) qui se voit gravé sur la porte du Temple de Confucius, n'est-il pas donné à tous les Temples des Idoles? Celuy (b) qui est en usage pour exprimer le Sacrifice qui luy est offert, n'est-il pas employé au même sens dans le Calendrier public? Et ce qui est encore plus convainquant, n'est-ce pas le même terme dont les Jesuites se servent eux-mêmes pour signifier l'auguste Sacrifice de nos Autels?

En vain auront-ils recours à la première institution de ces mal-heureuses ceremonies; la source en est empoisonnée, & quand elle ne le seroit pas, il suffit qu'elles ne valent rien aujourd'huy pour avoir raison de les proscrire.

En vain se rejettent-ils sur l'intention intérieure que Dieu seul connoit. Un habile (c) Theologien leur a prouvé, que dans ce qui se fait on ne pouvoit se dispenser de reconnoître au moins un Sacrifice extérieur; & c'en est assez pour être obligé de tout rejeter.

Si bien qu'après que les Jesuites ont fait les derniers efforts pour excuser tout, & qu'on leur demande quelle est donc la différence qui se trouve entre les Sacrifices de Confucius, & ceux qui sont offerts aux

a Miao. b Tçi.

c P. Joann. de Paz. opusc. quasi. 201

autres Idoles de la Chine , ils sont reduits à répondre , comme l'un d'eux nous a répondu , qu'ils n'en savent rien. Mais ils n'en persistent pas moins dans leur sentiment.

Les Missionnaires des autres Ordres assemblez à Canton à la fin de 1667. les pressent de se declarer. Que font-ils ? N'osant pas soutenir que les ceremonies Chinoises soient bonnes , & ne voulant pas aussi les reconnoître pour mauvaises , ils les mettent au rang des choses indifferentes , & dont on peut faire une opinion probable ; *Quia fundantur in valde probabili opinione.* Maniere de décider qui n'avoit point encore été employée par aucun Concile , ni par aucune Assemblée ecclesiastique. Que de circuits inutiles à des gens qui n'auroient pas eu sincerement la volonté ni la coutume de les permettre ?

Ils s'offensent pourtant aujourd'huy quand on leur dit qu'ils les ont permises , & c'est de quoy il importe de les convaincre. Mais à quel dessein ? Est-ce pour avoir le plaisir de les rendre coupables , ou de les confondre à la face de l'Univers ? A Dieu ne plaise. Nous savons trop ce que la charité nous ordonne.

Nous voudrions pouvoir couvrir leur faute , non-seulement avec la pourpre , mais avec le voile même du Sanctuaire , soit pour les ménager , soit pour épargner à l'Eglise la douleur & l'amertume qui luy en revient.

C'étoit dans cet esprit que les Vicaires Apostoliques avoient supprimé dans leur Mandement le nom des Jesuites , & qu'ils avoient même renfermé l'article de Confucius avec plusieurs autres , afin que les personnes qui n'y seroient pas interessées y fissent moins d'attention : mais les Jesuites ont eux-mêmes tout rendu public , en venant se declarer Parties , comme ils ont fait , TRES-SAINT PERE , à votre sacré Tribunal.

Nous ne les reprenons donc aujourd'huy d'avoir

permis les Idolatries & les Superstitions de la Chine, que parce qu'il nous paroît qu'ils ne sont pas résolus de changer. Ils les ont permises, & continuent de les permettre : & l'on ne comprend pas en quel sens ils puissent le nier ; mais il faut bien leur passer d'autres choses qu'on ne comprend pas.

Il ne faut, TRESSAINT PÈRE, que rapeller un moment sous les yeux de VOSTRE SAINTETÉ tous les efforts que tant d'excellens Missionnaires ont faits depuis soixante-dix ans pour abatre les Superstitions (a) Chinoises, qui vray-semblablement seroient maintenant aneanties dans tous les Chrétiens, si elles n'avoient eu de grands protecteurs. Ces (b) dignes Ouvriers de differens Ordres n'ont point cessé durant tant d'années de combattre le culte profane de Confucius & des Ancêtres ; de s'en plaindre de vive voix & par écrit d'abord aux Iesuites mêmes, ensuite aux Supérieurs ecclésiastiques, à l'Université de Manille, à l'Archevêque de la même Ville, à d'autres Evêques ; de recourir au Saint-Siege, de poursuivre auprès de luy la condamnation de toutes ces Idolatries ; & après l'avoir obtenuë, de la signifier à Goa, à Macao, à Manille, à la Chine, aux principaux Supérieurs de la Société ; de revenir depuis en plusieurs tems à Rome représenter avec larmes qu'on n'observoit (c) point les Decrets, qu'on les éludoit, & que le desordre continuoit toujours. Ces saints (d) Religieux reconnus par les Iesuites mêmes pour des hommes apostoliques, tres-habiles & tres-vertueux, étoient-ils des vilionnaires, ou vouloient-ils noircir

a Relation du P. Ibagnez. Apol. des Domin. ch. 10. pag. 139. & suiv.

b Lett. du P. Jean B. de Morales au P. Diaz. Navar. t. 2. traité 6. p. 331. Roboredo. Traité du P. Varo. Navarret. to. 1. traité 7. p. 459. Apol. des Domin. c. 11. p. 177.

c Le P. Ibagnez. Le P. Polanco. Navarret.

d Défense des nouv. chrét. 1. p. c. 4. art. 3. p. 227. & 238.

à plaisir la reputation de la Societé ? Et pour les arrêter d'un seul mot , étoit-il rien de plus facile aux Iesuites , que de dire ou d'écrire une fois authentiquement , & de maniere que personne n'en prétendit cause d'ignorance : Qu'ils condamnoient de tout leur cœur l'usage de ces ceremonies , & qu'ils ne les permettroient jamais aux Chrétiens ?

(a) Tous les Predicateurs de l'Evangile assemblez avec eux à Canton , les conjurent instamment de s'expliquer nettement là-dessus , & de rendre la paix à l'Eglise. L'unique réponse qu'ils en obtiennent , c'est qu'à l'égard des ceremonies dont les Chinois se servent pour honorer Confucius & les Ancêtres , le [b] Decret que le Pere Martini avoit raporté de Rome , leur paroissoit fondé sur une opinion fort probable : ce qui étoit proprement ne dire ni ouy ni non , & tomber dans une ambiguité de paroles , qui en toute occasion auroit été fort indigne , mais qui l'étoit encore beaucoup plus dans celle-ci , où il s'agissoit de répondre précisément , & de faire cesser les troubles & les scandales.

[c] M. L'Archevêque de Manille , M. l'Evêque de Zébut , M. l'Evêque d'Angelopolis avertis de ces contestations , & du bruit qu'elles faisoient à la Chine , aux Philippines & ailleurs , se crurent obligez d'en écrire au Pape , pour exciter sa vigilance apostolique à remedier aux maux que les Iesuites causoient dans l'Eglise de la Chine , en permettant aux nouveaux Chrétiens les Sacrifices qui s'y font à Confucius & aux Ancêtres. Dira-t-on que ces Prelats eurent ains de malice pour calomnier les Iesuites auprès du S. Siege , ou ains de legereté pour denoncer au Pape une chose si importante , sans en être bien informez ?

Mais que dirons-nous , TRES-SAINT PERE ,
B iij

a *Assemblée de Canton 1667.* b *Art. 41.*

c *Apol. des Domin. ch. 10. p. 131. &c.*

des Vicaires Apostoliques que vos Predecesseurs ont envoyez, & qui depuis tant d'années consomment leurs forces & leur santé dans les travaux de l'Apostolat ? Ne seroient-ils pas des mal-heureux calomniateurs, & des hommes d'une conscience bien perduë, de donner à entendre dans leur Mandement, comme prétendent les Jesuites, que ces Peres permettent aux Fidelles de se trouver aux Assemblées où l'on rend à Confucius un honneur qui n'est dû qu'à Dieu, s'il n'en étoit rien ? Ces Evêques sont actuellement à la Chine. Tout s'y passe sous leurs yeux. Ils font un Mandement qu'ils rendent public ; & ils ne prennent pas garde que s'ils ne disoient pas la verité, ils pourroient être démentis en un moment par un million de témoins.

Il est vray que la permission que les Peres donnent sur cela à leurs Chrétiens, n'est pas une permission par écrit. Les choses se passent dans le Tribunal secret de la conscience ; & c'est peu-être ce qui les rend si libres à nier aujourd'huy qu'ils l'ayent jamais donnée. Nous avoüons qu'il n'y a pas d'acte pardevant Notaire : mais ce qu'on peut dire, c'est qu'on voit les Lettrez & les Mandarins dont ils ont soin, assister indifferemment avec les Payens à ces criminelles ceremonies, venir au Sacrement de la Penitence, s'approcher de la sainte Table, retourner dès la premiere occasion aux Temples de Confucius, & continuer ainsi toute leur vie, sans qu'on voye que leurs Directeurs les en inquietent.

Les Magistrats & les Gouverneurs sont obligez, sous peine de perdre leur Charge, & quelquefois même sous peine de perdre la vie, de faire dans ces ceremonies solennelles les fonctions qui leur sont marquées par les Loix & par les Ceremoniaux de l'Empire : les Jesuites ont sous leur conduite plusieurs personnes de ce caractère : qu'ils en nomment un seul à qui ils ayent fait quitter son Gouvernement ou son

Mandarinat , pour éviter de rendre ses hommages à Confucius. Ils avoient au contraire, qu'ils n'ont pu moins faire que de tolerer (a) les ceremonies qui sont attachées aux fonctions des Charges publiques.

Si quelqu'un s'avisoit en Europe de leur reprocher d'être trop indulgens aux pecheurs , & de permettre dans le Tribunal des choses que les autres Confesseurs défendent , on auroit assés de peine à les en convaincre par des pieces authentiques , & à le prouver autrement qu'en leur disant : C'est qu'on voit que les gens qui s'adressent à vous vivent ainsi.

Mais ces gens-là , reprendra-t-on , ne peuvent-ils pas declarer ce que leurs Confesseurs leur souffrent ? C'est aussi ce qu'ils ont déclaré plus d'une fois dans la Chine. Le grand Archevêque de S. Domingue (b) raporte les noms de ceux qui l'ont fait ; & montre en même tems par huit ou dix raisons convainquantes qu'il n'est que trop certain que les Jesuites ont toleré , & tolerent encore aux Chrétiens ces pratiques superstitieuses. Sans cela , encore une fois , d'où leur viendroît un si grand zele pour les soutenir ?

Mais est-il vray-semblable que les Jesuites (c) voulussent lâchement trahir les interêts de la Religion ? Se persuadera t-on aisement qu'ils aillent l'encensoir à la main adorer les faux Dieux de l'Orient ? Non sans doute : personne n'aura d'eux ce sentiment : un tel desordre seroit trop grossier. Mais on croira , puis qu'ils le disent eux-mêmes (d) , qu'ils ont jugé les honneurs qui se rendent à Confucius , apuyez sur une opinion tres-probable , & qu'en consequence de cette opinion , ils n'ont plus fait de difficulté de les permettre.

B iiij

a Lettre à M. le Duc du Maine pag. 74.

b Navarret. Réponse au P. le Favre & au P. Brancati tom. 2. tr. 7. P. Varo. Traité contre les PP. le Favre & Brancati.

c Lettre à M. le Duc du Maine p. 3.

d Libell. supp. à Soc. Jesu oblat. 1698.

De sçavoir après cela comment le Pere Provincial peut assurer ; (a) Qu'ils seroient prêts , s'il le faloit , de faire un serment pour protester qu'ils ne les ont jamais permises , c'est ce que nous n'entreprenons pas d'éclaircir. Nous les prions seulement de trouver bon que nous nous en raportions plutôt à leurs écrits qu'à leur serment. Il leur est échappé, je ne sçais comment , de dire que leurs Peres laissoient à la liberté du Confesseur de juger dans les occasions particulières , si d'assister à ces Sacrifices c'étoit une faute grièue , un pechè leger , ou une chose qui allât seulement contre un conseil : (b) *Alii ab iis abstinere debent sub pœnagravis delicti , alii sub pœna culpa venialis , alii denique ex mero consilio*. En sorte qu'on ne peut se dispenser , selon eux , de s'en raporter à celui qui est le Juge de la conscience , pour discerner les cas par des circonstances tres-speciales , on peut quelquefois apporter de l'exception à la regle generale qui condamne les ceremonies solennelles de Confucius : (c) *Relinquendo prudentia & judicio Confessariorum particulares casus , in quibus , ob specialissimas circumstantias , interdum exceptioni locus esse posset*. Voilà donc enfin des cas où les Confesseurs Jesuites peuvent permettre les ceremonies solennelles. On a eu bien de la peine à en venir à cet aveu ; & certainement on avoit raison , puisque c'est aller directement contre ce que le S. Siege a decidé (d) : Qu'on ne pouvoit permettre ces ceremonies aux Chrétiens , quand il s'agiroit du renversement de la Religion. Mais la force de la verité & de la conscience est grande.

Quel besoin cependant avons-nous de l'arracher par violence cette verité , de la bouche de ceux qui la renferment dans leur cœur ? Toutes leurs maximes conduisent naturellement à permettre les Supersti-

a *Epist. ad virum nobilem circa initium.*

b *Dilucidationes pro Soc. J. num. 8.* c *Ibid.*

d *Decret. Sac. Congr 5g. sub Innoc. X. anno 1645.*

tions Chinoises , & à ne pouvoir même se dispenser de les permettre. Voici leurs principes.

On doit tolerer aux Infidelles ce qui est innocent :

(a) Ces ceremonies sont innocentes :

On les doit donc tolerer.

Un Confesseur est obligé de suivre l'opinion de son penitent quand elle est probable :

b C'est une opinion fort probable que ces ceremonies sont fort bonnes.

Les Confesseurs sont donc obligez de suivre en cela le sentiment de leurs penitens , & de les permettre.

(c) C'est un grand crime d'arrêter injustement le progrès de l'Evangile , & de fermer la porte du salut à des millions d'ames :

Défendre ces ceremonies , c'est arrêter sans raison le progrès de l'Evangile , & fermer la porte du salut à des millions d'ames :

C'est donc un grand crime de les défendre.

Et il ne faut pas que les Jesuites viennent insinuer qu'il n'y a que la défense des reverences des Bacheliers qui arrêteroit le progrès de l'Evangile , & non pas la défense des autres ceremonies ; car c'est précisément tout le contraire. Il est sans comparaison plus difficile de se dispenser de celles qui se font par les Mandarins & par les Lettrez , que des reverences des Bacheliers. Supposé que les Chrétiens ne pussent prendre les degrez sans aller au Temple de Confucius , il n'y auroit qu'à inspirer aux nouveaux Fidelles de renoncer aux degrez , & de se priver de cet honneur , pour imiter plus parfaitement celui qui s'est aneanti pour eux , en se revêtant de la forme d'un esclave. On ne force personne à les prendre ; & il y a en effet dans la Chine un nombre infini d'hommes , qui par incapacité ou autrement , ne les prennent jamais , sans qu'on y trouve à redire. Mais un

a *Libel. sup. à Soc. I. oblatu mensis Maio 1698.*

b *Ibid.* c *Ibid.*

Gouverneur , un Magistrat , un Mandarin Chrétien qui ne voudra pas faire sa fonction aux Sacrifices de Confucius dans les occasions où sa Charge l'y oblige , perdra son rang , & sera en danger de perdre quelque chose de plus. Voilà ce qui véritablement arrêteroit en quelques-uns le progrès de l'Evangile : ou plutôt , voilà ce qui pourroit produire à la Chine , comme autrefois en Europe , une merveilleuse fécondité pour l'Evangile , par l'effusion du sang des Martyrs , lors qu'on trouveroit dans ce vaste Empire des Eustaches , des Sebastiens , des Maurices , qui aimeroient mieux renoncer à leurs dignitez , & mourir pour JESUS-CHRIST , que d'offrir de l'encens aux Idoles.

Remontons jusqu'à la source du mal. Les Jésuites sont trop bons : Ils voudroient sauver tout le monde , & ne faire de peine à personne : Il n'y a pas moyen d'accorder ensemble ces deux choses ; Il se trouve des occasions où il faut opter , & où la maxime de l'Evangile doit avoir lieu : *Celui qui veut sauver sa vie , la perdra ; & celui qui aura le courage de la perdre , la sauvera.* La complaisance est bonne , mais elle doit avoir des bornes , & il ne faudroit pas la porter si loin. Dès qu'elle monte jusqu'à un certain degré , elle devient elle-même une espece d'Idolatrie : Et à Dieu ne plaise qu'on puisse jamais reprocher à aucun Ministre de l'Evangile , de devenir lui-même idolâtre en ce sens-là , tandis qu'au dehors il employe ses efforts & tout son zele à renverser les Idoles.

C'est assurément une tentation dont les Jésuites , aussi bien que le reste des hommes ont à se défendre. Confucius n'est qu'un homme mort , & on s'en soucie fort peu : mais l'Empereur , mais les Mandarins , mais les Gouverneurs sont des hommes vivans , & on s'en soucie beaucoup.

N'est-ce pas cette complaisance excessive , & le trop grand penchant qu'ils ont à se faire tout à tous , &

principalement aux Grands , afin de les gagner tous à Dieu , qui leur a fait mettre dans les Eglises & sur les Autels le malheureux Tableau où sont écrites ces deux paroles , *adorez le Ciel* : inscription qui cause aujourd'huy tant de scandale dans la Chine , & qui y fera de jour en jour de nouveaux maux , si vôtre sagesse & vôtre autorité , TRES-SAINT PERE , ne s'applique promptement à la condamner.

Nous sçavons que VOSTRE SAINTETÉ eût horreur de cette inscription dès le moment qu'on luy en parla , & qu'Elle l'a toujours regardée depuis sous l'idée que donne le Prophete (a) rapporté par JESUS-CHRIST même dans (b) l'Évangile ; c'est-à dire , comme *l'abomination dans le lieu saint* ; mais peut-être n'a-t-on pas encore assez exactement expliqué à VOSTRE SAINTETÉ quelle en a été l'origine.

Depuis que les Jesuites eurent joint à la qualité de Missionnaires celle de Mathématiciens , & que par un secret dont Nôtre-Seigneur n'avoit pas instruit ses Apôtres , ils eurent entrepris de se servir des sciences (c) *profanes pour faire respecter la Religion jusques dans le Palais des Empereurs* , ils jugerent à propos de s'insinuer à la Cour , & firent si bien qu'ils parvinrent jusqu'à se rendre Présidens du Tribunal des Mathématiques , sans se souvenir qu'ils avoient autrefois décidé dans leur Assemblée de la Province de Nanquin (d) , Qu'on ne pourroit pas baptiser le Président des Mathématiques , s'il demandoit à être Chrétien , à moins qu'il ne renoncât à sa Charge , à cause de plusieurs fonctions superstitieuses qui y étoient attachées : sans considerer non-plus que cette dignité leur attireroit infailliblement , comme il arriva , une horrible jalousie de la part de ceux qui l'avoient jusqu'alors possédée , & qui s'en voyoient dépouillés ; &

a Dan. 9. b Matth. 24.

c Lettre à M. le Duc du Maine p. 6.

d A Kiating en 1628.

(a) sans prendre garde enfin qu'elle trainoit après elle des suites qui paroïssent peu compatibles , non seulement avec la qualité d'Apôtres ; mais même avec la profession (b) des Prêtres , de Religieux & de Chrétiens ; comme de faire des Calendriers où l'on marquât les jours heureux & malheureux , ou tout au moins d'y mettre son sceau ; de (c) paroître avec des habits pompeux couverts de figures d'animaux , & de marcher avec un cortège magnifique.

Ils ont toujours tâché de se conserver cet important employ , en se substituant de leurs Peres pour successeurs , quoyque le (d) P. Adam Schall , qui fut le premier élevé à ce haut rang , eût attiré sur luy & sur toute la Religion une violente persecution , qui envelopa tous les Ouvriers Evangeliques , Jesuites & autres , & qui fit dire d'eux en ce tems-là dans la Chine : *Qu'ils avoient tous peché en Adam.*

Ils remplissoient donc ce grand poste avec assés de succès , lorsque l'Empereur qui étoit content de leurs services , voulut leur donner un témoignage de sa bienveillance. Un jour qu'il visitoit la Sale des Mathematiques où ils travailloient , il traça de sa main sur un cartouche en grands caracteres deux Lettres Chinoises , qui selon la force de la Langue , veulent dire , ou (e) *observez le Ciel* , comme Mathematiciens , ou (f) *adorez le Ciel* , comme on l'adore dans la Chine. Les Jesuites qui aimoient à croire que l'Empereur pensoit à la Religion Chrétienne , donnerent à ces paroles une troisième signification , en prétendant que par *le Ciel* il falloit entendre dans un sens figuré , *le Seigneur du Ciel.*

Ce n'étoit pas un grand mal de se flater que l'Em-

a *Relat. du P. Ant. de S. Marie en 1666.*

b *Assemblée de Kiang-Ting.*

c *P. Kitker China illustrata.*

d *P. Ant. de S. Marie , Relat. de cette persecut. 1666.*

e *Kin , Tien .*

f *Calum colito.*

pereur étoit touché de quelque sentiment de Religion : mais l'interprétation que les Peres donnoient à ses paroles étoit fausse. Cependant comme c'est une marque d'honneur extraordinaire à la Chine d'avoir reçu quelque chose de l'Empereur , les Iesuites ne firent pas un mystere de la faveur qu'il leur avoit faite, & ils furent aises de faire part à la Religion qu'ils professoient , de la gloire qui se répandoit sur eux. Ils tirerent donc ce Tableau de la Sale des Mathematiques , & en firent faire un grand nombre de copies qu'ils envoyerent à leurs Peres dispersez dans les Provinces. Il pouvoit leur servir de sauve-garde contre les insultes des Mandarins mal intentionez. Ils le mirent pour cet effet sur la porte de leurs maisons. De là ils l'introduisirent dans les Eglises , le rangerent à côté du Sanctuaire , & l'avancant toujours par degrez , ils le placerent enfin jusques sur l'Autel où il demeura , & où il * demeure encore aujourd'huy exposé aux yeux , & si on l'ose dire , à la veneration du Public. Telle a été la genealogie , & pour ainsi parler , la fortune de ce funeste Tableau.

Alors les Predicateurs de l'Evangile se reveillerent ; car il faut dire la verité , quelques-uns d'entre les Religieux s'étoient laissé tromper par le desir de se mettre à couvert des persecutions qu'on fait de tems en tems aux Chrétiens. Il est vray qu'ils ne s'étoient servis de ce Tableau qu'avec précaution , & qu'ils ne l'avoient pas porté si loin. Ils y trouvoient toujours je ne sçais quoy d'obscur , & qui leur faisoit soupçonner un venin caché. Ils mettoient auprès de luy des explications , des protestations , des professions de foy , comme pour purifier & pour corriger la malignité qui y pouvoit être. Les Iesuites même en firent quelquefois autant : mais quand on vit enfin où alloient les choses , il n'y eut plus moyen d'y tenir ; le charme , pour ainsi dire , fut rompu. Ceux dont

* *M. à Leonissa , réponse au Card. Casanate.*

la conscience étoit plus éclairée , plus droite & plus timorée , regarderent en fremissant l'abîme où ils étoient prêts de tomber ; & tous, excepté les Iesuites, reconnurent dans ces deux termes , *adorez le Ciel*, un danger visible d'idolatrie.

C'est aussi ce qui a engagé les Vicaires Apostoliques à ordonner par leur Mandement , que cette inscription seroit incessamment ôtée de toutes les Eglises de leur dépendance , & à déclarer qu'elle renfermoit , selon le sens des Chinois , une idolatrie formelle.

Les Iesuites ont été les seuls à ne vouloir pas obeïr. Les dernières Lettres que nous avons reçues de la Chine au commencement de cette année, nous apprennent que le Vicaire General de la Province de *Kiangsi* ayant prié instamment un Pere Jesuite qui venoit de faire bâtir une nouvelle Eglise , de n'y pas mettre ce pernicieux Tableau ; il ne pût jamais rien gagner sur son esprit. En vain luy representa-t-il que si les Peres de Pekin se plaignoient que ce seroit exposer la Religion d'ôter cette inscription des lieux où elle étoit déjà (quoyque ce fût leur faute de l'y avoir mise , & que les autres Religieux qui l'avoient retirée n'en eussent rien souffert) il étoit facile au moins de s'abstenir de la placer dans les lieux où le mauvais usage n'en étoit pas encore introduit ; que les Chrétiens de la Province dont il s'agissoit avoient encore toute leur innocence sur cet article : qu'ils ne trouveroient pas mauvais qu'on ne leur eût point donné un Tableau qu'ils ne connoissoient pas , & que toute la Chine même n'avoit pas connu avant vingt ou vingt-cinq ans : que les Vicaires Apostoliques dont il avoit suivi l'exemple en qualité de Vicaire General , avoient défendu ce Tableau comme renfermant de l'Idolatrie : Il eut beau faire & beau prier , le Iesuite persista toujours à vouloir placer son Tableau , apportant pour toute raison d'une si

étrange conduite ; Que le Peintre y avoit déjà travaillé , & que l'ouvrage étoit trop avancé pour le perdre.

* On a convaincu les Iesuites à Rome en France de l'impieté & de l'Idolatrie qui est comprise dans ces paroles , *adorez le Ciel* , par des démonstrations qui les accablent , & dont ils ne se releveront jamais. On leur a fait voir que c'étoit inutilement qu'ils prétendoient que par le *Ciel* il falloit entendre le *Dieu du Ciel* , que les Chinois ne l'entendent point ainsi : Que ces Peuples étoient accoutumés à adorer le Ciel extérieur & visible , ou tout au plus la vertu du Ciel qui consiste dans les influences que le Ciel envoie sur la Terre : Que dans les Sacrifices qu'ils offroient au Ciel , ils ne s'élevoient point plus haut , non plus que dans ceux qu'ils offroient à la Terre , aux Fleuves , aux Montagnes : Que les Peres ne pouvoient trouver dans toute l'Antiquité Ecclesiastique un seul exemple qui favorisât le moins du monde la scandaleuse nouveauté qu'ils ont introduite dans l'Eglise.

Qu'ils nous soit permis TRES-SAINTE PERE , d'ajouter à des témoignages si graves une seule reflexion.

Accordons gratuitement aux Iesuites ce qu'ils peuvent souhaiter de plus favorable : Que par le nom de *Ciel* quelques Sçavans de la Chine entendent le *Dieu qui est renfermé dans le Ciel* , c'est-à-dire , le Dieu véritable que nous adorons , du moins les Peres sont-ils obligés de convenir que ce terme est équivoque , obscur , métaphorique , dangereux & capable d'induire en erreur. Il est équivoque , puisque selon les Iesuites mêmes , presque tous les Chinois l'entendent du Ciel extérieur & visible. Il est tout au moins fort obscur , puisque tout le monde leur conteste la

* *Apol. des Domin. ch. 6. p. 75. Conform. des cerem. Chin. ch. 2. p. 46.*

signification qu'ils luy donnent, & qu'eux-mêmes sont obligez de mettre à côté des explications pour le faire entendre. Il est figuré & métaphorique, puisqu'il ne convient pas à Dieu dans un sens propre, jusques-là que le passage de l'Ecriture par où les Peres voudroient autoriser leur nouveauté, ne sont (comme ils en tombent d'accord) que des métaphores & des manières figurées de parler. Enfin il est dangereux, captieux, & capable d'induire en erreur, puisque la première pensée des Chinois qui voyent l'inscription, *adorez le Ciel*, c'est de juger que nous adorons comme eux le Ciel qui roule sur nos têtes.

Peut-on choisir, pour marquer l'objet de l'adoration chrétienne, & par suite, pour fondement de toute la Religion, un terme sujet à de si grands inconveniens, & plus propre à la détruire qu'à l'établir? Souffrions-nous, tout accoutumés que nous sommes aux notions que la Foy nous a données, qu'on aprît aux enfans en Europe à connoître Dieu sous le nom de *Ciel*; & devons-nous souffrir qu'on le fasse parmi les Chinois, qui d'ailleurs n'ont aucune idée de Dieu, & qui sont habituez dès leur enfance à n'adorer sous le nom de *Ciel* que le Ciel qu'ils voyent?

Si par impossible le S. Siège permettoit de se servir dans tout l'Univers du mot de *Ciel* pour signifier Dieu, il faudroit en excepter le seul Empire de la Chine, par la raison que ces Peuples étant accoutumés à adorer le Ciel extérieur, ce seroit infailliblement les entretenir dans l'Idolatrie.

Dieu, par exemple, est appelé dans l'Ecriture *un feu consumant*: *Deus * noster ignis consumens est*: Diroit-on qu'on pût, sans une extrême imprudence, aller anoncer le vrai Dieu à un Peuple qui ne le connoitroit pas encore, en le prêchant sous le nom & sous l'image de *feu consumant*? Mais s'il arrivoit que ce

Peu-

Peuple adorât le feu , comme en effet il s'en trouve encore dans les Indes , qu'on appelle Persis , qui l'adorent véritablement ; en sorte qu'ils laisseroient brûler leurs maisons plutôt que de jeter une goutte d'eau pour éteindre l'incendie , & qu'ils ne voudroient pour rien au monde avoir soufflé une bougie : Ne seroit-ce pas la dernière des extravagances que d'aller prêcher à ces gens-là l'adoration du vray Dieu , en leur disant que les Chrétiens adorent *le feu consumant* , & mettant dans leurs Temples & sur leurs Autels, *signem colito , adorez le feu*.

Saint Augustin délivré de la Secte des Manichéens , & plein de zèle ensuite pour leur conversion , sachant qu'ils adoroient le Soleil , alloit-il leur dire , pour les amener plus facilement à l'Eglise Catholique : *Adorez le Soleil , ou adorez la lumière du Monde : Solem , vel lucem Mundi colito* , sous prétexte que J. C. est appelé dans l'Ecriture *le Soleil de justice & la lumière qui éclaire tout homme qui vient au Monde* ? Si on ne met ordre à ce qui se passe dans la Chine , la vraye Religion y deviendra peut-être bientôt comme chez les Samaritains , un mélange confus de vérité & d'erreur , de pratiques saintes & de cultes superstitieux.

Nous espérons , TRES. S. P. que V. S. détournera ce malheur en soutenant par son autorité ceux qui défendent la pureté du Christianisme ; car enfin grâces à la bonté de Dieu , il se trouve encore dans ce grand Empire de pieux Evêques , des hommes Apôtoliques , de vrais Fidèles qui n'ont point fléchi le genou devant Baal , quoique les Jésuites donnent à entendre qu'il y a eu un tems où les Vicaires Apôtoliques étoient dans leurs sentimens. * *Je les ay vus , dit l'un d'entreux , conduire avec nous le troupeau dans les mêmes pâturages*. Il est bon de remarquer en passant , l'admirable égalité qu'il met entre les Jésuites

G

* Lettre à M. le Duc du Maine p. 170.

& les Evêques ; les Jesuites ne précèdent que d'un pas , *conduire avec nous* : Dieu nous préserve d'une vaine & fotte gloire , mais S. Paul vouloit , qu'en l'Eglise de J. C. tout fût dans l'ordre , & que chacun se tint à la place qui luy convenoit : *Je les ay veus conduire avec nous le troupeau dans les mêmes pâturages* : Non , jamais les Vicaires Apostoliques n'ont approuvé l'inscription, *Adorez le Ciel* , jamais ils ne l'ont souffert dans leurs Eglises : jamais ils n'ont dit que la doctrine de Confucius & des Chinois n'avoit rien de contraire à la Loy Chrétienne : jamais ils n'ont permis les ceremonies Chinoises que leur Mandement condamne ; & si les Jesuites avoient voulu suivre ces Ministres du S. Siege comme leurs Pasteurs , Dieu auroit beni leur obeïssance , ils auroient eu l'avantage de marcher par une meilleure voye , & on n'auroit pas aujourd'huy la douleur de leur reprocher des égaremens.

Nous en trouvons d'étonnans dans leurs derniers Livres , TRES-S. P. & qui sont en même tems des manquemens considerables de respect envers l'Eglise.

Le premier , c'est d'exposer au Public les Superstitions Chinoises tout autrement que le S. Siege ne les propose à ceux qui en doivent être les Qualificateurs & les Juges.

Le second , c'est de ne pas craindre de faire entendre que l'Eglise écoute les Heretiques, & qu'elle peut laisser mettre dās son sein à la place du vray zele, l'ardeur que le flābeau de l'heresie est capable d'y allumer.

Le troisieme , c'est de répandre , non plus seulement dans la Chine , mais dans l'Europe une erreur pernicieuse , qui ne va à rien moins qu'à renverser tout le sisteme de la veritable Religion , si elle n'est promptement frappée des anathemes de l'Eglise.

Quelle idée les Jesuites nous donnent-ils dans leurs Libelles de ces Superstitions & de ces Idolatries, qui depuis près d'un siecle causent tant d'amertume , &

font verser tant de larmes à tous les Hommes Apostoliques que Dieu a appellez à la conversion des Gentils ? Qu'en pense-t-on , & qu'en reste-t-il dans l'esprit , après avoir lû la dernière Lettre adressée à M. le Duc du Maine , où ces abominations sont représentées comme un amusement & comme un jeu ? On y tourne tout en civilitez bisarres , dont on fait une peinture divertissante ; & puis on laisse à deviner * *si c'est une Comedie que ces Peuples jouent , ou une Fête qu'ils celebrent , ou un Sacrifice qu'ils offrent.* On promene l'imagination du Lecteur dans un champ encore plus vaste. Comme on écrivoit à un grand Prince qui aime la guerre , on représente † *le Maître des Ceremonies comme un Capitaine , ou quelque autre Officier d'armée , qui fait faire l'exercice à ses troupes , & qui leur ordonne tantost de s'incliner , tantost de se mettre à genoux , & tantost de se courber jusqu'à terre.* Les tambours y sonnent & les hautbois y jouent d'une maniere propre à reveiller le courage de ceux qu'on regardera comme Soldats , ou à rejouir l'esprit de ceux qu'on voudra regarder comme Citoyens. Les pieces de soye , qui dans la verité sont aportées pour être consumées par le feu , comme une espèce d'holocauste au demon , on les représente , pour détourner une idée si noire , comme *attachées au bout d'une pique , & flottant agréablement jusqu'à la maniere des deapeaux.*

Dispensez-nous TRÈS-S. Pere , de rapporter plus au long ces puerilitez indignes , si oposées à la reverence qui est dûe à la Religion ; car enfin celui qui les a écrites sçavoit fort bien que les Cardinaux de la Sacrée Congregation , secondant les intentions & le zele de V. S. avoient formé , avec toute la maturité & toute la sagesse possible , un certain nombre de Propositions tirées de tous les Ecrits qui avoient été faits de part & d'autre sur un sujet si grave & si im-

C ij

* Lettre à M. le Duc du Maine p. 24.

† Idem p. 24. & suiv.

portant : que ces Propositions sont actuellement entre les mains des Theologiens & des Qualificateurs que V. S. a nommez pour les examiner ; & que c'est sur elles que les Cardinaux doivent dire leur sentiment, & que V. S. doit prononcer. Il ne laisse pourtant pas de reduire presque tout à des bagatelles : * *Faire la reverence aux chaises de la maison , demeurer huit heures à table , manger par compas & par mesure , à la voix d'un Maistre des Ceremonies , qui semble faire faire l'exercice : changer quarante fois de sorts dans l'espace d'un demi jour , & voir que les gens gardent ces betes des Mandarins comme des reliques , cela est plaisant ,* dit le P. Iesuite. Nous convenons que ces gentilleses divertissent le Public. Mais permettre aux Chrétiens d'offrir des Sacrifices à l'esprit de Confucius & aux manes des Ancêtres , & trouver bon qu'on y assiste , cela précipite dans l'Enfer ; & on ne rit plus.

Quelle hardiesse à un Religieux de représenter ainsi les choses tout autrement que le S. Siege ne les propose ! Que pourroient penser de l'Eglise Romaine les Infidèles ou les Heretiques qui ajoutent foy à la Lettre du Pere Iesuite , sinon que l'Eglise est pleine d'aveuglement ou de malice : d'aveuglement , si elle ne sçait pas discerner les choses qu'on expose à son jugement : de malice , si les discernant bien , elle les rapporte tout differemment de ce qu'elles sont ?

Afin que V. S. trouve sous sa main ce que ces Propositions contiennent , nous allons la copier ici ; & en les comparant avec ce que le Pere Iesuite a écrit , Elle verra s'il y a de la ressemblance.

QUESTIONS de la Chine à proposer , dressées dans la sacrée Congregation du Saint Office en 1699.

Ces Questions se trouveront ci-dessus dans la traduction Italienne de cette même Lettre , page 53.

Nous n'avons, TRÈS-S. Père, que de tres-humbles actions de grâces à rendre à V. S. d'avoir fait dresser avec tant de soin les Questions que nous venons de rapporter. Elles sont dignes de la sagesse, de l'équité, même de la Majesté du premier Siege de l'Eglise, de ce Siege où le S. Esprit se repose avec ceux qui le remplissent, & auquel il appartient bien mieux qu'aux Iesuites qui s'en donnent librement la gloire, * de conserver tout entier le précieux dépôt de la Foy & de la doctrine. L'Auteur de la Lettre à M. le Duc du Maine, tous ses confreres & tous les amis doivent être bien confus de voir dans la mauvaise peinture que ce Père a faite des Ceremonies de la Chine, l'étrange éloignement où il s'est jetté de la verité, & du respect qu'il devoit avoir pour le S. Siege.

Ce qu'il semble insinuer sur la facilité que les Heretiques ont de s'en faire écouter, est peut-être encore moins respectueux. Ce sont eux qui soutiennent à la Cour de Rome le parti des Vicaires Apostoliques, & qui les servent † de leur plume, de leurs conseils & de leur credit. Le flambeau de l'heresie marche devant l'Epouse de I. C. non pour l'éclairer, ni pour l'embraser du feu sacré, mais pour l'aveugler, & pour exciter dans son cœur l'ardeur d'un faux zele. Où en sommes-nous ? L'Eglise seroit-elle donc prête aujourd'hui, comme on le disoit au siècle passé, à tomber en ruine & en desolation ? Les portes de l'Enfer pourroient-elles donc prévaloir contre elle ?

Certainement il est du devoir des Iesuites, qui l'aiment tant, de nommer au plutôt ces Heretiques, de les découvrir hardiment, de crier de toute leur force, pour avertir le S. Siege d'y prendre garde. Tout le Christianisme attend d'eux ce bon office : Qu'ils les appellent par leur nom : Il n'est question ni

C iiij

* Lettre à M. le Duc du Maine p. 4.

† Lettre à M. le Duc du Maine p. 160.

de crainte ni de complaisance : Il y va de tout : Le silence en cette occasion rend ceux qui le gardent responsables de tous les maux qui en arrivent. Nous savons bien qu'ils n'étoient pas fort contents de M. le Cardinal Casanate , ce grand Homme , dont la memoire sera à jamais en benediction dans l'Eglise ; & qu'il leur échapoit quelquefois de dire, que c'étoit autour de luy que tous leurs ennemis se rassembloient. Peut-être sont-ce là les Heretiques dont ils entendent parler : mais enfin qu'ils les nomment au plutôt ; & qu'ils souffrent que nous leur fassions voir par nôtre exemple , que quand la Religion est en danger , il faut user d'une sainte & courageuse liberté .

Nous ne craignons donc point , TRES-S. Pere , de declarer genereusement à V. S. l'erreur qu'ils s'efforcent aujourd'huy de soutenir , & dont ils ne penetrent pas apparemment toute la malignité , ni toutes les suites. La voici , TRES-S. P. & c'est avec une extreme douleur que nous nous trouvons obligez à en venir à une si triste declaration.

P R O P O S I T I O N.

I. **L**A Chine a conservé plus de deux mille ans ,
 * avant la naissance de J. C. la connoissance du vray Dieu. II. Elle a eu l'honneur de luy sacrifier dans le plus ancien Temple de l'Univers. III. Elle l'a honore d'une maniere qui peut servir d'exemple même aux Chrétiens. IV. Elle a pratiqué une Morale aussi pure que la Religion. V. Elle a eu la Foy , l'humilité , le culte interieur & exterieur , le Sacerdoce , les Sacrifices , la sainteté , les miracles , l'Esprit de Dieu , & la plus pure charité , qui est le caractère & la perfection même de la veritable Religion. VI. Ensorte que de toutes les Nations du Monde celle de la Chine a été la plus constamment favorisée des graces de Dieu.

Voilà , TRES-S. P. l'erreur que nous denonçons, & que nous deferons aujourd'hui à V.S. & sur laquelle nous venons demander justice pour toute l'Eglise au premier Tribunal du Monde , pleins de confiance que nous obtiendrons infailliblement & la condamnation de l'erreur , & la condamnation des Livres qui la renferment. Plût à Dieu que nous pûssions en dissimuler les Auteurs , & épargner jusqu'à leur nom.

Au reste nous supplions tres-humblement V. S. de remarquer , que dans la démarche que nous faisons , nous remplissons précisément nos devoirs , & ne sortons point des bornes de l'ouvrage qui nous a été confié , qui est le salut des Gentils. Quoyque dans la cause de I. C. & de l'Eglise tout homme ait droit d'être Soldat , nous nous sommes pourtant abstenus de l'être contre les Iesuites dans toutes les occasions où il y a eu quelque chose à reprendre & à censurer dans leurs Livres & dans leurs Theses publiques. Nous étions bien persuadez que nous devions nous en reposer sur la vigilance , sur les lumieres & sur le zele des grands Prelats que Dieu a donnez à l'Eglise de France pour la gouverner , & nous ne voulions pas qu'on pût dire que nous cherchions à susciter des querelles à ces Peres , ou à leur faire de la peine. Mais dans ce qui regarde les affaires de la Chine , c'est positivement nôtre obligation d'y veiller , d'y travailler , & d'en parler.

Les Iesuites ont entrepris , il y a long-tems , de justifier & de soutenir comme innocentes les Idolatries & les Superstitions Chinoises. Ils ont réveillé sur cela depuis peu leur ardeur à l'occasion du Mandement des Evêques Vicaires Apostoliques de la Chine , auquel ils ne veulent pas se soumettre ; & pour défendre leur cause en habiles gens , ils ne se sont pas contentez de jeter au hazard quelques propositions détachées , ils ont fait un système entier , & comme un corps de doctrine qu'ils opposent à la verité.

Ayant trouvé dans les ceremonies des Chinois , comme elles se pratiquent aujourd'huy , plusieurs choses embarrassantes , & qu'il étoit difficile d'excuser , ils ont crû qu'il falloit remonter jusqu'à la source : Ils ont cherché l'origine de ces fameuses ceremonies : quand & par qui elles avoient été instituées ; & ils ont fait sur ce sujet des découvertes merveilleuses. Tout leur a paru pur , excellent dans les commencemens & dans la premiere institution. Ils ont crû apercevoir dans les anciens Livres Chinois des principes & des maximes admirables pour la Religion Chrétienne , une conformité étonnante avec les veritez de la Foy ; & comme rien ne les arrêtoit en si beau chemin, ils se sont donnez une ample carrière , & ont remonté vers la plus obscure antiquité jusqu'à la hauteur de deux ou trois mille ans avant l'Incarnation du Fils de Dieu.

C'est là qu'ils ont placé l'origine des ceremonies Chinoises , qu'ils prétendent avoir été établies avec des intentions tres-droites & tres-saintes , avoir ensuite été amenées par des canaux seuls sans alteration jusqu'au tems de la naissance de I. C. & s'être conservées depuis jusqu'à nos jours en un petit nombre de *veritables adorateurs* * dans la même pureté. Il n'y a donc , disent-ils , qu'à rapeller ces ceremonies à leur premiere institution , & qu'à corriger les abus qui peuvent s'y être introduits , & elles seront bonnes & saintes : Il n'y a qu'à donner aux noms de *Ciel* & de *Souverain Empereur* , le premier sens que les anciens Chinois y donnoient , & ils signifieront le *vray Dieu* : Il n'y a qu'à faire entendre au peuple , que les esprits tutelaires qu'il adore , sont les *Anges Gardiens* , & les *Esprits bienheureux* que les premiers Chinois ont reconnus , & à qui ils ont rendu un culte relatif au *Souverain Etre* , & il n'y aura plus de difficulté sur rien.

Il paroît manifestement par là que tout le système & toute la doctrine des Jésuites touchant les coutumes de la Chine, roule sur cette supposition qui en est le fondement : Que ce grand Empire, c'est-à-dire, non quelques particuliers, comme Iob, mais le corps entier de la Nation, & de la Nation la plus nombreuse qui fut jamais, a conservé durant deux ou trois mille ans la véritable Religion, avec une Morale pure, & qu'il en demeure encore aujourd'hui d'excellens restes. *Un abîme appelle un autre abîme* ; & pour soutenir l'erreur des cérémonies superstitieuses, ils ont recours à une autre erreur encore plus funeste. Nous ne leur imposons rien, & vous allez voir, **TRES-S. P.** par les extraits fidèles de quelques-uns de leurs Livres (car nous ne les avons pas tous lus) que dans la Proposition générale que V. S. vient d'entendre, nous avons parlé bien modérément.

EXTRAITS fidèles des Livres des Jésuites.

On trouvera ces Extraits ci-dessus dans la traduction Italienne de cette Lettre, page 72.

S'ils disent vrai, & si leurs découvertes sont certaines, que devient tout le fond & tout le plan de la Religion Chrétienne, portée à sa perfection par J. C. conservée en un degré moins parfait chez le Peuple Juif, & amenée depuis Adam jusqu'à ce Peuple par la postérité de Seth ? Que devient l'élection d'Abraham, & toutes les promesses faites à ce Patriarche & à ses enfans ? Que devient le choix d'un Peuple cheri, & sa séparation tant célébrée d'avec toutes les autres Nations de la Terre ? Que deviennent toutes les précautions prises par la Sagesse éternelle pour conserver dans le sein de ce Peuple choisi le sacré dépôt de la vérité & des Divines Ecritures, qui n'a point été confié aux autres Nations à qui Dieu n'avoit pas manifesté ses jugemens ? Que de-

vient la distinction & la difference continuellement marquée entre le Juif & le Gentil , qui sont demeurez separez jusqu'à ce que I. C. ait rompu dans sa chair adorable le mur de separation qui les divisoit ?

Où les Iesuites placeront-ils ce troisième Peuple , qui n'est ni Juif ni Gentil ?

Que deviennent les oracles des Prophetes, qui assurent en tant d'endroits , que le privilege de la Judée , c'est que le vray Dieu y soit connu , & que son Nom soit grand dans Israël: Que ce Dieu juste par un secret impenetrable a laissé aller toutes les autres Nations dans leurs voyes & dans la corruption de leur cœur : Que sa portion & son heritage est Israël : & qu'Israël est de tous les Peuples qui sont sur la Terre, le Peuple particulier qu'il s'est attaché ?

Mais comment le salut de la Chine durant plus de deux mille ans se fera-t-il enfin operé , sans Livres sacrez , sans Prophetes , sans revelation , sans Sacerdoce institué de Dieu , sans Testament , sans promesses. C'est la doctrine constante de l'Apôtre des Gentils expliquée par S. Augustin , & embrassée par toute l'Eglise , que I. C. étoit hier , qu'il est aujourd'hui , & qu'il sera dans tous les siècles: que nul autre nom que le sien sous le Ciel n'a été donné aux hommes, en vertu duquel ils puissent être sauvez: qu'en tout tès la connoissance d'un Messie & d'un Redempteur a été nécessaire au salut : que comme la pieté Chrétienne consiste aujourd'hui à reconnoître , à honorer & à imiter I. C. venu sur la Terre ; la pieté des Juifs & des Justes sous les deux premieres Loix consistoit à attendre , à esperer , & à demander I. C. promis.

Les Iesuites nous trouveront-ils encore dans les Livres de la Chine les traces & les caracteres du Messie ? Les Chinois l'ont-ils connu , l'ont-ils attendu, l'ont-ils demandé , eux qui ne l'ont pas obtenu ?

Quelle nouvelle profondeur des richesses de la science & de la sagesse de Dieu ! Quelle nouvelle in-

comprehensibilité de ses jugemens ! Le Peuple qui l'a le mieux servi , le plus long-tems , & le plus constamment honoré , est justement celui qui reçoit le plus tard la lumière de l'Evangile , & la connoissance distincte de I. C. sans laquelle personne ne peut maintenant arriver au Ciel. Disons mieux , le Peuple le plus fidelle est le plus maltraité , & le plus profondement reprouvé. Car c'est précisément , selon les Iesuites , vers le tems où I. C. a paru sur la Terre , pour appeler les Nations à la Foy , & pour ruiner le culte des Idoles , que l'Idolatrie a commencé à se répandre dans la Chine. Rien n'égale la justesse du système des Peres, & ils ne pouvoient mieux placer leurs époques. Dans le tems que le reste de la Terre couverte d'impies & de scelerats , commence à être délivré de l'Idolatrie , la Chine pour recompense de sa piété , commence à la recevoir , & la garde inviolablement jusqu'en nos jours.

Il n'est pas difficile d'être perseverant & invariable dans le mal ; la pente de la corruption humaine suffit pour cela : mais il est impossible sans la grace , & très-difficile avec la grace , d'être perseverant & invariable dans le bien , comme l'ont été les Chinois durant deux mille ans. En quoy ils ont eu un avantage que ni le reste des Gentils , ni les Juifs , ni même , si on l'ose dire , les Chrétiens n'ont pas eu.

Dès le tems d'Abraham & de Moïse , qui vivoient dans les lieux les plus proches de ceux où Noë & ses enfans avoient habité , les Livres sacrez nous font remarquer que l'Idolatrie étoit déjà fort commune. Les descendans d'Abraham & de Loth , c'est-à-dire , les Moabites & les Ammonites , y tombèrent presque aussi-tôt après la mort de ces deux grands Hommes : Les Moabites adoroient l'Idole de *Chamos* , & les Ammonites celle de *Meloch*. Les Juifs couverts , pour ainsi parler , des ailes de Dieu , & continuellement surveillés par les Prophetes , ne pouvoient demeurer

un intervalle assés mediocre , sans qu'une partie considerable de la Nation se laissât entraîner après les Dieux des Nations étrangères. L'Ecriture est pleine de leurs rêchûtes continüelles , & des châtimens que ces rêchûtes leur attiroient, quoyque pour les en preserver , comme observe S. Augustin , une loy dure leur eût été donnée , afin que ce joug leur pesant continuellement sur les épaules , ils eussent moins de facilité à levers les yeux vers les Idoles.

Le Christianisme même tout parfait qu'il est , n'a pas preservé ses Sectateurs , ni des heresies , ni des schismes , ni du dèreglement des mœurs ; & cela dès le même tès des Apôtres. L'Evangile de S. Jean & l'Apocalypse ont été écrits pour remedier à ces grands maux.

Si les Iesuites n'ont pas lû ce qu'ils disent dans les Livres des Chinois , ou qu'ils les ayent mal interpretez , ils sont bien coupables de le rapporter avec une si prodigieuse assurance ; ou si ayant lû & bien entendu ces Livres , ils ont donné aveuglement dans des chimeres & dans des fables qui détruisent nôtre Religion , ils sont encore plus coupables & plus dignes de reprehension. La doctrine commune de l'Eglise devoit suffire pour les arrêter , & au défaut de la doctrine de l'Eglise , la connoissance du cœur de l'homme , de ses tenebres , de sa malice , de sa corruption , de sa pente au mal , de son penchant violent à se faire un Dieu de l'ouvrage de ses mains , & de tout ce qui flate les passions , devoit certainement les rendre plus sages & plus retenus : l'ardeur de vaincre les a emportez.

Il est necessaire pour l'Eglise & pour eux-mêmes , TRES-S. Pere, qu'en condamnant l'erreur qu'ils soutiennent , vous souteniez la verité qu'ils condamnent. Mais nous osons conjurer tres-humblement & tres-instamment V. S. qu'Elle daigne aller d'abord au plus pressé. Les ames perissent dans la Chine , &

le scandale y augmente tous les jours. Commencez donc , s'il vous plaît , TRES-S. P. par retrancher les Idolatries & les Superstitions Chinoïses. Les Iesuites seroient peut-être ravis de nous jeter dans la discussion des faux principes de le leur sisteme (qu'ils vont apparemment défendre par de gros volumes ,) pour détourner nôtre attention de l'objet qui nous a touché d'abord , & qui le premier nous a fait venir aux piés de V. S.

Mais vous nous permettrez , TRES-S. P. de ne leur rien répondre , jusqu'à ce que le culte des Chinois soit pros crit , (parlons plus juste , & ne nous éloignons pas de nos premiers sentimens ,) jusqu'à ce que ce point important soit réglé. Ce n'est pas à nous à faire la loy au S. Siege. Nous ne demandons , à proprement parler , ni la condamnation , ni l'approbation des ceremonies Chinoïses ; nous demandons , comme nous avons toujours fait , le jugement & la decision ; afin que les Vicaires Apostoliques aient une regle qu'ils puissent suivre , & qu'ils puissent faire suivre paisiblement aux nouveaux Fidelles. Nous attendons avec une parfaite soumission ce qu'il plaira à V. S. de décider.

Les Iesuites diront tant qu'ils voudront , que si l'on a droit d'alleguer * *le pretexte que les faits n'ont pas été fidellement rapportez , jamais Rome ne décidera rien sur ces matieres , qui les oblige.* Parler ainsi , c'est poser des pierres d'attente pour s'élever un jour contre la decision du S. Siege. Pour nous , TRES-S. P. nous la recevrons sans reserve , & nous la desirons ardemment.

En cela nous ne craignons pas de dire , que nous aurons toujours dans l'esprit des gens de bien un avantage que les Iesuites ne scauroient jamais nous ôter. Nous voudrions finir , & ils s'y oposent ; ils sont soupçonner par là qu'ils cherchent d'autres in-

* *Lettre a M. le Duc du Maine.*

terêts que les intérêts de I.C. Ils fuient le jugement, parce qu'ils appréhendent l'humiliation: nous ne craignons, graces à Dieu, ni l'un ni l'autre, parceque nous ne cherchons que la verité. Tout nous sera bon, pourvû qu'on finisse.

Il n'étoit pas question, comme ils ont fait, de donner une Scene en France par leurs Ecrits. C'étoit à Rome que l'affaire étoit portée; c'étoit là qu'il falloit écrire; ou plutôt, c'étoit là & par tout ailleurs qu'il falloit se taire, puisqu'ils n'ont déjà que trop écrit. Ils disoient autrefois qu'on ne pouvoit rien ajouter aux Traitez de leurs Auteurs sur les ceremonies Chinoïses, & que la matiere étoit épuisée. Aujourd'huy c'est à recommencer. Il y a bien-tôt soixante ans que l'affaire dure, & ils se plaignent qu'on les presse trop, & demandent du tems pour faire venir de nouvelles pièces & de nouveaux Avocats de la Chine, à moins qu'on ne veuille s'en rapporter à ce que leur en a dit l'Empereur, * *qui vaut luy seul*, disent-ils, *une Université toute entiere*. Croient-ils, que si nous n'étions pas touchés du bien des ames, qui ne s'accorde pas avec tous ces retardemens, nous ne dissions pas aussi-bien qu'eux, qu'il nous doit arriver de nouveaux Ecrits de la Chine, & que nous ne demandassions pas à faire venir à Rome M. l'Evêque de Rosalie, ou M. l'Evêque de Conon, qui mieux instruits que personne de ce qui se passe dans cét Empire, sont en état l'un & l'autre de leur fermer la bouche.

Mais non, TRES-S. P. nous sommes persuadés que la cause est assés instruite pour la finir. Et si V. S. le permet, nous offrirons aux Iesuites de signer conjointement avec eux une Lettre que nous prendrons la liberté de luy adresser, par où nous engagerons à ne pas dire désormais une seule parole sur cette affaire, afin de laisser aux Qualificateurs, aux Cardi-

* Lettre à M. le Duc du Maine.

naux , & encore plus à V. S. la facilité de la terminer. Nous croyons même qu'il est de la sagesse , que nous nous condamnions dès-à-présent au silence. La chose du Monde que nous craindrions le plus , c'est qu'on regardât ce qui se passe aujourd'huy entre les Evêques & les Iesuites , comme des broüilleries où l'on ne comprend rien , comme des questions de noms & de mots , comme des querelles de gens qui ne s'entendent pas eux-mêmes , qui ne se peuvent souffrir les uns les autres , & qui prétendant tous avoir raison , ont tous également tort. Plût à Dieu que les Iesuites, au lieu de dire à M. le Duc du Maine : Iugez. Monseigneur , voulussent bien dire sincèrement à V. S. Iugez , TRES-S.PERE. M. le Duc du Maine a tout l'esprit & tout le merite imaginable ; mais plus il en a , plus il est en état de voir qu'il ne peut pas être un Iuge competant en ces matieres.

Leur intention n'est pas aussi que ce grand Prince prononce un Arrest ; ils souhaiteroient seulement , que luy & tous ceux qui sont attachez à luy , publiassent au milieu de la Cour que les Iesuites ont raison ; qu'il voulût bien en parler au Roy dans les mêmes termes ; que le Roy qui l'écoute , & qui a mille bontez pour luy , s'en laissât persuader ; que le bruit s'en répandît partout ; que Sa Majesté souffrît qu'on en écrivît quelque chose à son Ambassadeur ; que l'Ambassadeur en parlât à V. S. & que l'affaire par là fût encore suspenduë & retardée.

De deux hommes qui disputent & qui contestent ensemble , lequel a le plus de raison , ou de celui qui ne demande qu'à finir les contestations , ou de celui qui voudroit les rendre éternelles ?

Les Iesuites qui doivent mieux sçavoir que nous les regles de l'obeissance , puisqu'ils en ont fait un vœu , n'ignorent pas que tout ce que ces regles permettent aux inferieurs à l'égard de ceux que Dieu a mis sur leur tête , c'est de représenter humblement & modè-

temet leurs raisons. Ils ont donc la liberté de remon-
 trer ; qu'outre toutes les pieces déjà produites , il
 pourroit encore leur en venir de nouvelles ; qu'ils en
 attendent ; qu'ils craignent que le S. Siege ne soit
 pas encore suffisamment informé ; qu'ils appréhendent
 qu'on n'aille trop vite , & qu'on ne prenne un mau-
 vais parti dans une affaire de cette conséquence ; que
 tout seroit en danger d'être perdu pour la Religion
 dans la Chine. Et quand ils auront une fois tout dit,
 qu'ils se taisent. Leur conscience est en seureté ; ils
 ont averti , ils ne sont plus responsables de rien. En-
 core est-il juste qu'ils donnent quelque chose au S. Es-
 prit, qu'ils ne manquent pas tout-à-fait de confiance
 aux lumieres de V. S. & qu'ils se souviennent , que
 non seulement c'est à Elle à juger la cause , mais à
 juger , si la cause est en état d'être jugée.

Il ne nous reste plus en finissant cette Lettre , que
 d'avertir tres-respectueusement V. S. que quelque
 jour que prennent les affaires dont nous venons de
 parler , nous serons bien-tôt obligés d'en proposer
 une autre, qui ne paroitra pas moins grande, ni moins
 importante à la Religion.

Nous souhaitons ardemment à V. S. pour le bien
 general de l'Eglise , & pour l'interêt particulier des
 Nations Infidelles , plusieurs années d'une heureuse
 vie , & nous luy demandons avec toute la venera-
 tion possible sa benediction Apostolique.

TRES-SAINT PERE ,

DE VOSTRE SAINTETE,

*Les tres-humbles & tres-obeyssans Fils &
 Serviteurs , le Superieur & les Directeurs
 du Seminaire des Missions Etrangeres.*

A Paris ce 10. Avril 1700.

ESTAT

ESTAT DE LA QUESTION &c.

On trouvera cet Estat dans la traduction de cette même Lettre Italienne , à la première page.

A D D I T I O N

À la précédente Lettre du Pape.

IL eut été à souhaiter , que tous ceux qui ont lû la Lettre que nous avons écrite au Pape sur les Idolatries & sur les Superstitions de la Chine , eussent pris la peine de lire auparavant les autres Pièces imprimées sur le même sujet ; c'est à dire , le *Livre du Pere le Tellier* , les *Memoires du Pere le Comte* , le *Livre du Pere le Gobien*, celui du *Pere Bouvet* , le *premier & le second Tome du Livre intitulé* , *Historia cultus Sinenfium*, l'*Apologie des Dominicains* , la *Conformité des Ceremonies Chinoises avec l'Idolatrie Grecque & Romaine*, la *Lettre ad Virum nobilem* , en *Latin & en François* , la *Lettre à M. le Duc du Maine* , & la *réponse* qui y fut faite par un Docteur Dominicain quelques jours avant que nôtre Lettre parût. Cette lecture auroit jetté une grande lumiere sur ce que nous avons dit : on auroit vû par là, que dans ce qui se passe en France il s'en faut beaucoup que nous n'ayons été les agresseurs , & on auroit été persuadé , comme l'ont été les personnes les plus capables d'en bien juger , que les expressions fortes dont nous nous sommes servis en quelques endroits , sont peut-être trop foibles par raport à la verité & à la Religion , qui étoient indignement traitées , & dont il falloit prendre la défense.

* On y eût trouvé surtout le Decret d'Alexandre VII. que quelques-uns de nos amis nous ont averti qu'il manquoit à la Lettre que nous ayons fait imprimer.

* *Apol. des Domin. vers la fin , p. 21.*

Certainement nous ne l'avons pas omis par la crainte qu'il ne nous fût pas favorable, puisque nous priions les Iesuites de le rapporter eux-mêmes, si la prudence le leur permettoit; mais nous osons dire, qu'ils devroient nous sçavoir quelque gré de cette omission, & qu'elle peut-être une preuve assés sensible que nous ne cherchons pas à rien dire qui les blesse, à moins que ce qui les blesse ne vienne au sujet que nous traitons, & ne soit nécessaire pour la cause de la Religion que nous soutenons.

Ceux qui ne sont pas portez à juger favorablement de leur prochain auroient pû nous soupçonner de ne vouloir pas assés épargner la Societé, si nous avions donné au Public les questions qu'elle proposa au S. Siege en 1656. sous le Pape Alexandre VII. qui furent l'occasion du Decret qui les suivit: car on voit par ces questions ce que nous croyions peu utile d'apprendre au Monde, que les Peres de la Compagnie de I. ont crû devoir exempter les nouveaux Chrétiens de la Chine de tous les Commandemens de l'Eglise; & cela même après que le S. Siege avoit déclaré qu'il falloit les y assujettir comme le reste des Fidelles, & avoit ordonné sous peine d'excommunication à tous les Predicateurs de l'Evangile, & aux Iesuites en particulier, d'annoncer cette doctrine, & de former sur ce pié-là les mœurs de ceux qu'on recevoit au Baptême. Il n'est guere édifiant d'entendre dire que par le principe continuel d'une condescendance excessive ces Peres ont voulu dispenser les Chrétiens de tout le droit positif, c'est-à-dire, des jeûnes, de l'abstinence des viandes, même le Vendredi-Saint de la Confession & de la Communion annuelle, de l'observation des Dimanches & des Fêtes, d'entendre la Messe, fût-ce le jour de Pâques; & de les en dispenser absolument, & dans toutes sortes de circonstances: car s'ils n'avoient voulu introduire cette dispense que dans le cas de nécessité, ils n'auroient

pas eu besoin de recourir au S. Siege : tout Pasteur a naturellement ce droit-là à l'égard de son troupeau ; & même chaque Fidele qui est éloigné de son Pasteur, peut de luy-même se determiner selon la conjoncture où il se trouve ; l'impossibilité d'accomplir un precepte est une dispense seure : mais les Iesuites vouloient qu'indéfiniment on ne parlât point du tout aux Chinois des Commandemens de l'Eglise. Par là tous les cas douteux étoient résolus en un moment, & rien n'étoit plus commode, que de couper ainsi toutes les dificultez par la racine.

Mais puis qu'on demande ce Decret, le voici enfin tel qu'il est.

Les Questions proposées par le Missionnaires de la Compagnie de Iesus, ayant été renvoyées par l'ordre de notre S. Pere le Pape, à la Sacrée Congregation de l'Inquisition supreme & universelle, & cette Sacrée Congregation ayant entendu les sentimens des Qualificateurs, elle a répondu de la maniere qui suit.

1. On demande, si les Missionnaires quand ils baptisent les nouveaux Chrétiens, doivent leur intimer le droit positif, comme étant obligatoire à leur égard sous peine de peché mortel, en ce qui regarde l'observation des jeûnes, des Fêtes de la Confession & de la Communion une fois par an.

La raison de douter à l'égard du jeûne, est parceque les Chinois dès leur enfance, ont accoutumé de manger trois fois le jour, y étant contraints par la foiblesse des aliments; les Gouverneurs seroient obligez d'aller à jeun à leurs Tribunaux, où ils passent depuis huit heures du matin jusqu'à deux heures après midi, ce qui leur seroit tout-à-fait impossible.

A l'égard des Fêtes, de la Confession & de la Communion, la raison de douter est, parceque la plupart des Chrétiens doivent travailler pour gagner sa vie, & souvent

les Gouverneurs infidèles forcent les Chrétiens à faire divers travaux les jours de Fêtes . Les Gouverneurs mêmes , quand ils sont Chrétiens , sont obligez , sous peine de la privation de leur Charge , d' aller à leurs Tribunaux les iours qui sont fêtes parmi nous .

Le nombre des Missionnaires est petit , & le Royaume est tres-grand ; c' est pourquoy plusieurs Chrétiens ne peuvent entendre la Messe les jours de Fêtes , ni se confesser & communier une fois par an .

La Sac. Cong. suivant ce qui vient d'être exposé , a été d' avis que le droit positif de l' Eglise , quant à l' observation des Jeûnes , des Fêtes , de la Confession sacramentelle , & de la Communion annuelle , doit être publié par les Missionnaires aux Chrétiens Chinois , comme étant d' obligation , sous peine de peché mortel . Qu' on peut néanmoins en même temps expliquer les causes qui exemptent les Fidèles de l' observation de ces sortes de commandemens ; & que s' il plaist à Sa Sainteté , on peut accorder aux Missionnaires le pouvoir de dispenser , comme ils le jugeront à propos , mais seulement dans les cas particuliers .

2. On demande s' il est nécessaire de faire toutes les ceremonies du Baptême à l' égard des femmes adultes ; on demande aussi , s' il suffit de donner le Sacrement de l' Extreme-Onction seulement aux femmes qui le demandent ; on demande même s' il ne faut pas le refuser à celles qui le demandent , lorsqu' on y prévoit prudemment des inconveniens , & des perils pour toute la Chretienté .

La raison de douter est prise de la modestie incroyable des femmes Chinoises , de la jalousie des Maris , &

de la loüable coutume qu'elles ont d'éviter, non seulement la conversation, mais même le regard des hommes, en quoy si les Missionnaires n'usent pas d'une grande precaution, les Chinois sont extrêmement scandalisez, & on pourroit exposer toute la Chrétienté à un peril tres-évident.

La Sac. Cong. suivant ce qui vient d'être exposé, a jugé que pour une grande necessité, qui seroit proportionnée à l'importance des choses dont il s'agit, on peut obmettre dans le Baptême des femmes quelques ceremonies, & même entierement le Sacrement de l'Extreme-Onction.

3. On demande si la ceremonie de recevoir les Degrez, qui se fait dans la Sale de Confucius, peut être permise aux Chrétiens lettrez; car il n'intervient là aucun Sacrificateur, ou Ministre de la Secte des Idolâtres, on n'y fait rien du tout qui ait été institué par eux, & il n'y a que les seuls Etudiants, & les Philosophes qui s'y trouvent, pour y reconnoître Confucius comme leur Maistre, par des ceremonies civiles & politiques, qui par leur premiere institution ont été rapportés à un culte purement civil.

Car tous ceux qui doivent prendre des Degrez, entrent ensemble dans la Sale de Confucius, où le Chancelliers, les Docteurs & les Examineurs les attendent. Là ils font tous ensemble devant le nom du Philosophe (sans rien offrir du tout) ces ceremonies, & ces inclinations à la mode Chinoise, que tous les Disciples font à leurs Maîtres vivans; & ayant ainsi reconnu pour Maistre le Philosophe Confucius, ils recoivent des Chancelliers les Degrez, & ils se retirent.

De plus cette Sale de Confucius est un College , & non pas un Temple proprement dit , car elle est fermée à tout le monde , excepté aux Etudiants .

La Sac. Cong. suivant ce qui a été proposé , a jugé qu' on peut permettre aux Chrétiens de la Chine ces ceremonies , parce qu'il paroist qu'elles ne sont qu' un culte civil & politique.

4. On demande si les ceremonies qui se pratiquent par les maximes des Philosophes à l'égard des Morts , peuvent estre permises aux Chrestiens , en deffendant tout ce qu'on y a ajouté de superstitieux.

On demande aussi si les Chrestiens peuvent pratiquer avec leurs parens Infidelles ces mesmes ceremonies permises.

On demande encore si les Chrestiens peuvent estre presens , sur tout en faisant une protestation de Foy , lors mesme que les Infidelles font des choses superstitieuses , non pas en y cooperant , ou en les autorisant , mais parce qu' on remarqueroit trop si les parens s'absentoient pour lors , & que leur absence seroit une cause d'inimitié & de haine. Les Chinois n'accordent aucune Divinité aux ames des Morts , ils n'esperent rien d'elles , & ils ne leur demandent rien.

Ils honorent leurs Morts en trois manieres ; la premiere est lorsque quelqu'un meurt , soit qu'il soit Chrestien , soit qu'il soit Gentil. C'est une coûtume inviolable de preparer un certain Autel , l'Image du Dèfunt , ou un Tableau dans lequel son nom soit écrit , avec un apareil de parfums , de fleurs & de luminaires , & de mettre le corps enfermé dans un Cercueil derriere tout cela. Tous ceux qui entrent dans ces

maisons pour prendre part au deuil, font trois ou quatre genuflessions devant la Table ainsi preparée, & devant l'Image du Mort, en se prosternant la teste baissée jusqu'en terre, portant avec eux des chandelles & des parfums pour les consumer & les brûler sur cet Autel, ou plutôt sur cette Table preparée devant l'Image du Mort.

La seconde maniere est celle qui se fait deux fois chaque année dans les Sales de leurs Ayeuls & de leurs Ancêtres; car les Chinois les appellent des Sales, & non pas des Temples; c'est ce que signifient les termes de Tfu Tang, Elles sont en effet les monumens ou les memoires des Familles. Il n'y a que les grands Seigneurs, ou les Familles les plus riches qui ayent ces sortes de Sales, on n'y enterre personne, mais seulement sur les montagnes. On ne place donc au dedans de ces Sales que l'Image du plus considerable des Ancêtres, & ensuite sur des degrez plus élevez les uns que les autres sont rangez à la hauteur d'une palme des Tableaux où sont écrits les noms, la qualité, le sexe & l'âge de tous les Dèfunts de cette Famille, avec le jour de la mort des Enfans mêmes de l'un & de l'autre sexe. C'est donc dans cette Sale que tous les parens s'assemblent deux fois l'année, les plus riches offrent des chairs, du vin, des chandelles, des parfums; les plus pauvres qui n'ont pas le moyen d'avoir de ces Sales, gardent les Tableaux de leurs Morts dans leurs maisons, soit dans un lieu particulier, soit mesme sur un Autel où sont les Images des Saints, qui à cause de la petitesse du lieu & de la maison, n'ont point d'autre endroit pour les placer: cependant ils ne les

venerent point , & ils ne leur offrent rien ; mais on les laisse là faute d'autre place ; car ces ceremonies dont on vient de parler , ne se font par les Chinois que dans la Sale des Morts , & si elle leur manque, ils obmettent aussi les ceremonies.

La troisieme maniere est celle qui se pratique aux Sepulcres des Morts , & tous ces Sepulcres sont sur des montagnes hors les murs des Villes, selon les loix du Royaume. Les enfans ou leurs alliez vont là au moins une fois par an, vers le commencement de May; ils arrachent les herbes & les petites plantes qui croissent autour des Sepultures , ils les nettoient , ils pleurent , ensuite ils poussent des sanglots , ils font des genuflexions , come il a été raporté dans la premiere maniere d'honorer les Dèfunts. Ils preparent des viandes cuites & du vin ; puis ayant fini de pleurer , ils mangent & boivent.

La Sac. Cong. suivant ce qui vient d'estre proposé , a été d'avis qu'on pouvoit souffrir que les Chinois convertis pratiquassent ces ceremonies à l'égard de leurs Morts , mesme avec les Gentils , en retranchant néanmoins les choses superstitieuses; qu'ils peuvent même, lorsque les Gentils font ces sortes de Superstitions , y estre presens avec eux d'une presence purement passive , sur tout après avoir fait une protestation de Foy, & lorsqu'il n'y a nul peril de subversion , & qu'on ne peut autrement éviter les inimitiez & les haines.

Le Jeudi 23. Mars 1656.

DAns la Cong. gen. de la S. Inquisition Romaine & universelle tenue dans le Palais Apostolique de S. Pierre, en presence de N.S.P. Alexandre VII.

par la Divine providence Pape , & des Eminentissimes & Reverendissimes Cardinaux de la S. Eglise Romaine , Inquisiteurs Generaux , specialement deputez par le S. Siege contre les Heresies dans toute la Republique Chrestienne.

Après avoir fait le raport des Demandes ci-dessus exposées, & des Réponses & Resolutions de la Sacrée Congr. N. S. P. le Pape Alexandre VII. a approuvé ces mêmes Resolutions & Reponses. Signe, JEAN LOUP, Notaire de la S. Inq. Rom. & universelle &c.

La place du * Sceau.

Comme les Iesuites commencent à manquer de couleurs , pour couvrir la longue resistance qu'ils apportent à la decision du S. Siege : nous aprenons qu'ils ont resolu de s'attacher presque uniquement désormais , à se donner au Public pour défenseurs zelez d'un Decret Apostolique , reduisant toute l'affaire dont il s'agit à ce point simple & intelligible ; s'il vaut mieux casser & aneantir le Decret d'un Pape , que d'y obeir. Quelle bonne foy ! Ils voudroient rendre les Vicaires Apostoliques coupables de desobeissance & de rebellion. Ils voudroient mettre le S. Siege entre les Evêques & eux , afin de parer & de détourner les coups qui devoient tomber sur leur tête ; semblables à ceux qui se refugioient autrefois dans les Temples , où ils se faisoient un rempart des Autels, contre les Ministres de la Justice qui les poursuivoient. Mais leur adresse est vaine : l'Autel demeurera inviolable , & ils ne pourront échaper.

REMARQUES SUR CE DECRET.

Premiere Remarque. Le Decret d'Alexandre VII. sur les ceremonies de la Chine , a été donné par maniere de permission , & celui d'Innocent X. par maniere de loy & de precepte.

Les réponses des Cardinaux aux demandes des Iesuites, furent aprouvées, selon la coûtume, par le Pape Alexandre VII. comme celles de 1645. l'avoient été par le Pape Innocent X. mais avec cette différence, qu'Alexandre VII. se contenta de dire, qu'après avoir vû les resolutions que la Sac. Congr. avoit donné aux questions proposées par les Iesuites, & les réponses qu'on y avoit faites, il les avoit aprouvées; au lieu qu'Innocent X. ajoutoit à son Approbation, que *pour conserver l'uniformité dans la predication de l'Evangile, & dans la maniere de l'observer, Sa Sainteté ordonnoit, & commandoit sous étroite obligation, & sous peine d'une excommunication, dont la sentence étoit déjà portée, & dont l'absolution étoit reservée à Sa S. & au S. Siege Apostolique; ordonnoit, dis-je, à tous les Missionnaires, & à chacun d'eux, de quelque Ordre & Religion qu'ils fussent, mesme de la Compagnie de J. qui étoient alors, ou qui seroient dans les Royaumes de la Chine, d'observer exactement les Réponses & les Resolutions qui venoient d'estre données, de s'en servir dans la pratique, & de les faire observer & pratiquer par tous à qui il apartiendrait.*

Ainsi le Decret d'Alexandre VII. ne renferme qu'une simple permission, au lieu que celui d'Innocent X. renferme un precepte, & un precepte d'autant plus important qu'il doit mettre l'uniformité dans la conduite de tous les Predicateurs de l'Evangile. On n'est pas coupable pour ne se pas servir d'une permission; mais on est coupable, quand on manque à accomplir un precepte.

Seconde Remarque. *Le Decret d'Alexandre VII. n'a point revoqué celui d'Innocent X.*

Les Iesuites pretendoient qu'il l'avoit revoqué. Ils le publioient partout. Ils troubloient toutes les Eglises de la Chine en ne voulant plus que l'on parlât de la regle sage qu'Innocent X. avoit établie. On avoit beau leur représenter que leur pretention étoit mal

fondée , ils étoient les plus forts ; & pour vaincre leur résistance , il falut enfin que le Pape Clement IX. déclarât treize ans après par un troisième Decret, que celui d'Innocent X. subsistoit toujours dans toute sa force ; & l'on ne peut assés s'étonner que les Jesuites qui l'ont si constamment transgressé , osent dire encore aujourd'hui en parlant de la conduite des Vicaires Apostoliques à l'égard du Decret d'Alexandre VII. (a) Quel Tribunal au Monde pourra justifier des personnes qui ont refusé durant plus de quarante ans, d'obeir à un Decret du moins en aparence contradictoire. Il faloit au moins en rabatre 27. ans , puisque certainement après le Decret de Clement IX. les Vicaires Apostoliques étoient en droit de suivre celui d'Innocent X.

III. *Le Decret d'Alexandre VII. n'est point contradictoire à l'égard de celui d'Innocent X.*

On ne trouvera dans aucun endroit de ce Decret d'Alexandre VII. (b) que les Parties qui y étoient intéressées ayent été entendues. On a fait voir au contraire , que qui que ce soit à Rome ne s'étoit opposé à ce que les Jesuites avoient demandé : mais ils vont toujours leur chemin , & continuent de dire avec une confiance & une tranquillité parfaite, (c) que le Pere Martini avoit obtenu le jugement d'Alexandre VII. après une longue discussion , & un examen tres-rigoureux. Nos adversaires avoient exposé leurs raisons , nous avons ensuite expliqué les nôtres.

Dieu permet qu'ils n'ayent pas plus d'exactitude sur la verité , afin que selon la regle de l'Evangile , ils soient jugez par leurs paroles.

Vous dites que le jugement d'Alexandre VII. est contradictoire: que vous & vos adversaires aviez amplement exposé vos raisons: qu'on avoit fait un long

a *Lettre à M. le Duc du Maine , p. 149.*

b *Apol. des Domin. p. 226. & suiv.*

c *Lettre à M. le Duc du Maine p. 145.*

& rigoureux examen : Le P. Mattini étoit un homme très-habile selon vous , & très-éclairé dans les usages de la Chine : il ne negligea rien pour autoriser ses prétentions ; On n'agit à Rome que par écrit : il produisit toutes les pieces qu'il luy fut possible de ramasser : tout fut discuté , tout fut pesé , tout fut éclairci. Tous ces témoignages demeurent encore aujourd'huy entre les mains de la S. Congregation. Si cela est , vous avez grand tort de demander encore du tems , & de crier par tout comme vous faites , dans vos discours & dans vos Ecrits , qu'on vous presse trop , qu'on ne vous donne pas le loisir de vous reconnoître , qu'on ne veut pas vous entendre , qu'il vous reste encore mille choses à dire qui sont essentielles ; qu'on ne peut pas vous refuser sans injustice , de faire venir de la Chine quelques-uns de vos Peres chargez de nouvelles pieces & de nouveaux témoignages ; qu'au défaut des vivans , on devroit au moins écouter les Morts : qu'il vous reste encore entr'autres quatre Volumes de vos Peres Brancati , le Favre, Intorcetta & Philipucci , qui sont des ouvrages incomparables , comme s'ils étoient inconnus à Rome , & que jusqu'à present vous les eussiez tenus sous la clef. La S. Congregation ennuyée de ces delais infinis , & vous ayant déjà accordé , comme il est dit dans l'Apocalypse , un tems des tems , & la moitié d'un tems , que vous n'aviez nulle raison de demander , avoit ordonné qu'enfin on vous donneroit encore six mois , pour épuiser , s'il étoit possible , tout ce qui vous viendrait dans l'esprit ; Il y en a bien tôt neuf que ces six mois sont passez , & on n'en est pas plus avancé.

On vous l'a déjà dit. Ce n'est point l'éclaircissement que vous cherchez , c'est le retardement ; vous voudriez prolonger l'affaire jusqu'à la Beatification du saint Pape Innocent XII. Il ira au Ciel aussi-bien que M. le Cardinal Casanate. Un Conclave vous donneroit du tems. Vous esperez qu'un nouveau Pa-

pe vous seroit plus favorable ; en un mot, ne pouvant gagner votre cause, vous voudriez bien ne la pas perdre ; & comme vous sentez assés que l'Eglise n'a garde de se couvrir d'une éternelle confusion en approuvant vos sentimens tels qu'on les connoît aujourd'hui ; vous voudriez du moins qu'on vous laissât là , & comme parlent vos bons amis à Rome, que l'on sauvât votre honneur. Nous le voudrions bien aussi, pourvu qu'en même tems l'on peut sauver l'honneur de la Religion , & mettre en seureté le salut de tant de Peuples. Mais comme il nous paroît absolument impossible de sauver ensemble l'un & l'autre : ayez la generosité de faire un sacrifice de vos intérêts aux intérêts de I. C. Celuy à qui vous confierez votre dépôt , est assés puissant pour vous le garder , & assés bon pour vous le rendre dans le grand jour où il exaltera les humbles.

IV. *Le Decret d'Alexandre VII. paroît contraire à celui d'Innocent X. & dans le fonds il ne l'est pas.*

L'intention de ces deux Papes est la même, il prétendent également procurer la conversion des Gentils , & conserver la pureté de la Religion Chrétienne ; ils condamnent l'un & l'autre tout ce qui ressent la Superstition & l'Idolâtrie , mais ils répondent différemment , suivant qu'on leur expose les faits. Les Jesuites viennent assurer Alexandre VII. que de certaines ceremonies Chinoïses sont tout-à fait exemptes de Superstition , & que si on ne les permet pas , on empêchera un grand nombre de Payens de se convertir. Le Pape peut-il leur répondre autre chose, sinon : Si vous dites vrai , vous pouvez les leur permettre. La réponse est juste , mais la demande ne l'étoit pas, puisqu'elle se trouvoit tres-éloignée de la vérité. Ils protestent que les gens de Lettres de la Chine , dans l'honneur qu'ils rendent à Confucius & à leurs Ancêtres morts, n'offrent rien, ne demandent rien, n'espèrent rien ; qu'en un mot il n'y a dans tout ce qu'ils

font nul mélange de Superstition , cependant c'est formellement tout le contraire : ce n'est donc pas le Souverain Pontife qui a manqué, en leur répondant; ce sont eux qui ont fait une grande faute en le surprenant.

Les Vicaires Apostoliques comprirent d'abord, que ce n'étoit pas tant les Decrets en eux-mêmes qu'il falloit considérer, que les Exposé sur lesquels ces Decrets étoient fondez, & ils n'eurent pas de peine à voir, que si pour plaire aux Iesuites, ils avoient la lâcheté de conclurre en faveur du rapport que ces Peres avoient fait en 1656. en abandonnant celui qui avoit été fait en 1645. Ils conclurroient précisément en faveur du mensonge, en abandonnant la vérité. Ils ont agi avec prudence & en gens de bien, & n'ont pas craint de s'exposer, pour l'honneur de leur ministère, à tout ce qui pouvoit leur arriver de la part de leurs inferieurs puissans & revoltez contr'eux. Ils sont entrez dans les intentions du S. Siege, persuadez que s'ils avoient pû prendre des ailes comme la Colombe, & venir demander à Rome, si le dessein du Vicaire de I. C. étoit, qu'on suivit le Decret d'Alexandre VII. au cas qu'il se trouvât apuyé sur un mauvais fondement, le Pape n'auroit pas balancé à leur répondre que NON. Ils se sont conformez à cette réponse qu'ils ont justement presumée, & l'on peut dire, qu'ils ont donné à l'obeissance envers le S. Siege toute son étendue & toute sa perfection, en accomplissant selon la Lettre, le Decret d'Innocent X. & en accomplissât selon l'esprit celui d'Alexandre VII. au lieu que les Iesuites, en tournant tout selon leurs vûes, ne suivent ni les ordres d'Innocent, ni les intentions d'Alexandre.

V. Le Decret d'Alexandre VII. a esté rendu sur un faux Exposé, & celui d'Innocent X. sur un Exposé tres-sincere & tres-veritable.

Voilà sans doute le noeud de la difficulté, & le point

precis de la question ; mais ce ne seroit plus ni une question , ni une difficulté , si on avoit à faire à d'autres personnes qu'aux Jesuites ; les faits ont été si bien éclaircis , qu'il n'y reste d'obscurité que celle que ces Peres prennent la peine d'y répandre. On s'est servi ; pour les en convaincre , du témoignage de beaucoup d'Auteurs considerables par leur doctrine , par leur pieté , & par leurs longs travaux dans la Chine ; du rapport fidelle des Vicaires Apostoliques ; qui doivent être regardez comme des Commissaires specialement deputez du S. Siege sur cet article ; de la deposition juridique de M. à Leonissa Evêque de Berite , & Vicaire Apostolique dans la Chine , dont les réponses à la Sacrée Congregation , & à M. le Cardinal Casanatte , ont un air de sincerité & de verité , qui frappent tous ceux qui les lisent ; de l'avû tacite des derniers Jesuites , qui en ces tems-ci ont défendu leur cause à Rome , & qui dans les Ecrits qu'ils ont produits assés amples , & en assés grand nombre , ont supposé les faits comme constans , jusques-là , que n'osant les nier , ils ont mieux aimé entreprendre de les justifier ; & enfin d'un recueil de Passages de leurs propres Ecrivains , qui n'ayant pas le don de Prophetie , & ne prévoyant pas jusqu'où leurs Peres devoient s'engager un jour dans la défense des Idolatries & des Superstitions Chinoises , ont parlé de bonne foy , & ont rapporté les choses comme ils les voyoient. Aussi les vingt Jesuites de l'Assemblée de Canton crurent beaucoup faire pour l'honneur du P. Martini , & pour la gloire de leur Compagnie , que de dire , qu'il étoit probable que ce Pere avoit exposé la verité. De là vient sans doute , qu'à la tête de chaque réponse , qui compose le Decret d'Alexandre VII. on repete toujours ces paroles ; conformément à ce qui vient d'être proposé. *Juxta ea quæ superius proposita sunt* , ce qui veut dire proprement ; pourvu que la chose soit de la maniere qu'elle a été

exposée, sans quoy la réponse & la resolution seroient nulles, precaution qu'on n'avoit pas prise dans le Decret d'Innocent X. & qu'on ne prend guere en effet, que quand on se défie un peu des gens.

VI. Le Decret d'Alexandre VII. est respecté par les Vicaires Apostoliques autant que celui d'Innocent X.

Il ne faut qu'entendre de quelle maniere ils en parlent dans leur Mandement, les réponses que le S. Siege a faites, disent-ils sous le Pape Alexan. VII. ont été rendues tres-sagement, & conformément aux circonstances exprimées dans les doutes qui avoient été proposez : à la verité ils interdisent aux Fidelles les ceremonies solennelles de Confucius, mais il n'en étoit point parlé dans le Decret d'Alexandre VII. Ils disent que l'Exposé qu'on fit alors au Souverain Pontife n'est pas veritable, & en consequence du manquement de sincerité qui s'y trouve, ils ajoutent qu'on ne peut assister aux ceremonies solennelles que les Chinois font en l'honneur de leurs Ancêtres morts, parce que les choses s'y passent tout autrement qu'on ne les a rapportées : c'est aux Jesuites qu'il s'en faut prendre.

Il est bien vray qu'on examine aujourd'huy dans la Sacrée Congregation les ceremonies moins solennelles qui se font à Confucius ; mais ce sont les Cardinaux, qui par leur sagesse & par leur bon esprit ont bien vû qu'il n'en falloit pas faire à deux fois, & qu'on devoit ôter à tout le monde la tentation de se prevaloir, comme ont fait les Jesuites, pour autoriser les grandes ceremonies, de la permission qui sembloit avoir été donnée en faveur des ceremonies moins solennelles.

Aussi Rome n'a-t-elle jamais trouvé que les Vicaires Apostoliques eussent manqué en rien à la soumission, ni même à la veneration qui est due au S. Siege. Elle a reçu favorablement le Mandement qui luy a été présenté de leur part, & qu'ils soumettoient eux-mêmes.

mêmes de tout leur cœur à l'autorité & à la censure Apostolique, mais les Jesuites par une fausse delicatresse, se font honneur de témoigner plus de sensibilité pour le S. Siege, que le S. Siege n'en témoigne pour luy-même.

VII. *Le Decret d'Alexandre VII. a été accompagné de plusieurs modifications, auxquelles les Jesuites ont donné lieu, & qui ne se trouvent point dans celui d'Innocent X.*

Il n'y a que ceux qui connoissent le prix des ames, qui puissent comprendre que l'Eglise Romaine en descendant jusqu'aux moindres détails, & en suivant ce qu'on luy propose, jusqu'aux dernieres precisions, agisse en cela même par l'Esprit de Dieu, & par le principe d'une sagesse plus profonde que celle, qui dans la personne de Salomon s'étendoit depuis le Cedre jusqu'à l'Hisope; Il suffit que la decision d'un tas obscur & difficile puisse être utile au salut d'une ame, le S. Esprit ne dédaigne pas de s'y appliquer.

Telles ont été les réponses qui furent données aux Jesuites dans le Decret d'Alexandre VII. Ces Peres avoient proposé tant de circonstances, & tant de conditions différentes, qu'il est mal aisé de croire, qu'elles puissent se rencontrer dans une même personne: mais comme absolument parlant, il se pourroit faire qu'elles s'y rencontraissent, le S. Siege n'a pas refusé d'y donner son attention.

Cependant les Jesuites sont peu excusables d'avoir voulu faire une regle generale de ce qui étoit si particulier & si rare.

On leur accorde la permission qu'ils ont demandée, pourvu que tout ce qu'ils ont proposé soit conforme à la verité. *Juxta ea quæ superius proposita sunt.* Nous avons examiné cette premiere supposition; & nous l'avons trouvée fausse.

Pourvu que les ceremonies dont il s'agit, ne soient mêlées d'aucune Superstition. *Sublati tamen superstitionis.*

Pourvû que les Chrétiens y assistent d'une maniere purement passive, c'est-à-dire, sans encourir à rien de ce qui s'y fait. *Posse etiam assistere tantùm;*

Pourvû qu'en de certains cas du moins on leur fasse faire auparavant une profession de Foy. *Presertim factâ Fidei protestatione.*

Pourvû qu'il n'y ait pour eux aucun peril de subversion. *Et cessante periculo subversionis.*

Pourvû qu'il soit vray qu'on ne puisse par aucun autre moyen éviter les haines & les inimitiez des familles. *Et quando aliter odia & inimicitia vitari non possunt.*

Si un homme droit, & d'une conscience tendre avoit obtenu une semblable réponse, il ne croiroit pas pouvoir beaucoup s'en prevaloir. Toutes les modifications sages dont elle est remplie, luy en rendroient l'usage eomme inutile. Il en reviendrait d'abord à la loy commune, qui condamne & qui interdit ces ceremonies Payennes; & hors de là il ne verroit point pour luy de sûreté, parce qu'il craindrait toujours que quelqu'une des conditions qu'on auroit exigées, ne luy manquât. Tantôt il apercevrait dans ces ceremonies plusieurs Superstitions qui n'en sont pas séparées: tantôt il apprehenderoit de ne pouvoir s'y tenir s'y passivement, qu'il ne donnât pas du moins quelque signe de vie en faveur de tout ce qui se passeroit sous ses yeux: tantôt il ne sçauroit où placer sa profession de Foy, & craindrait que les personnes qui ne l'auroient pas entenduë, ne fussent scandalisées de le voir là: tantôt il sentiroit dans son cœur de certains affoiblissements sur la Foy, par les prejugez de son enfance, de sa Nation, de ses parens; affoiblissements qui ne seroient, si vous voulez, que des tentations, mais qui pourtant luy feroient craindre quelque danger de subversion: tantôt enfin il douteroit, si d'assister à ces pernicieuses ceremonies est un moyen absolument necessaire pour éviter les inimitiez

de ses proches , si ces inimitiez sont immànquables , s'il n'y a pas d'autre voye pour s'en preserver , si le pretexte d'une affaire ou d'une indisposition ne vaudroit pas mieux , si les Peres de la Compagnie , qui ont tant d'esprit , ne pourroient pas luy fournir quelque meilleur expedient, si c'en est même un bon, que de venir au milieu de sa parentè leur dire en face , qu'on ne croit rien de ce qu'ils croient , & qu'on ne veut prendre aucune part à tout ce qu'ils font : Il hesiteroit si cette maniere ne seroit pas plus capable de les choquer que de leur faire plaisir , & s'il n'auroit pas mieux fait de se tenir renfermè chès luy. Toutes ces perplexitez & toutes ces inquietudes sont raisonnables , & doivent naturellement tomber dans l'esprit : il est étonant qu'elles ne tombent pas dans celui des Jesuites , qui dès-là ne pourroient plus se servir universellement , & de la maniere qu'ils le font , de la permission d'Alexandre VII.

S'il faut un Decret aux Iesuites pour en faire l'objet de leur zele , que ne choisissent-ils celui du Pape Innocent X. Il y auroit bien plus d'honneur pour eux à se rendre zelateurs d'une decision où le S. Siege a été bien informè , & qui met à couvert la pureté de la Religion , que d'un autre où certainement il y a eu de la surprise , & qui par les mauvaises consequences qu'on en tire , détruiroit ou altereroit tout le culte Evangelique.

Mais ils trouvent leur avantage à oposer ainsi Decret à Decret. Ils seroient ravis de persuader par là , que l'affaire est si obscure & si embrouillée, qu'on n'y comprend rien. Le coup de partie pour eux auroit été de pouvoir disputer éternellement sur la signification des termes Chinois. *Miao* , est-ce un Demple ou un Palais ? *Tci* , est-ce un Sacrifice ou un festin : Qui décidera ? Ravis de s'enfoncer de plus en plus dans la diversité des faits , comme dans l'épaisseur d'une forêt , pour n'être point découverts. Les ceremonies se

sont-elles à l'égard des vivans comme à l'égard des morts ? Les animaux qu'on tuë , est-ce pour les offrir en sacrifice , ou seulement pour les manger ? Les paroles qu'on recite, sont-elles des oraisons ou des éloges ? L'honneur qu'on rend à l'esprit de Confucius & aux manes des Ancêtres , est-il politique ? Est-il religieux ? Espere-t-on quelque chose ? N'espere-t-on rien ? Vous dites que ouy , je dis que non ; qui de nous deux est plus croyable ? Ce devoit être sans doute les Vicaire Apostoliques, puisque c'est à eux qu'il appartient d'en juger ; mais les Iesuites ne veulent pas les en croire , & bien loin de se soumettre , comme ils devroient à leurs Ordonnances , ils font courir le bruit qu'ils ont été revoquez de la Chine , & ne craignent pas de publier dans leurs Ecrits cette revocation qui ne fut jamais.

Mais quand tout ce que les Peres avancement seroit vray , se dissimuleront-ils toujours à eux-mêmes , qu'il ne s'agit pas ici d'une affaire humaine , que le S. Esprit gouverne l'Eglise , que rien n'est impénétrable à sa lumiere , qu'il a la science des termes & de la voix. *Scientiam habet vocis* , & que quand la recherche & l'examen a été porté jusqu'à un certain degré dont la prudence doit être contente , c'est à ce Divin esprit à faire le reste. Disons mieux , se dissimuleront-ils toujours , que l'ardeur de soutenir les ceremonies Chinoises , les a engagez dans une erreur qui seroit capable , si elle n'étoit arrêtée , de renverser toute la Religion Chrétienne , & que ce pas si terrible & si funeste , qu'on veut croire qu'ils ont fait sans y penser , devoit les rendre pour jamais plus retenus & plus circonspects.

Tout le Monde Chrétien est dans l'attente du parti qu'ils vont prendre sur la Proposition denoncée au Pape. Ils avoient que les ceremonies de la Chine sont aujourd'huy mêlées de beaucoup de Superstitions. Ils n'avoient d'esperance de les sauver , qu'en

les purifiant, ni d'autre moyen de les purifier, qu'en y mettant, pour ainsi dire, la reforme, & les rapellant à leur premiere institution: Il se trouve malheureusemēt que cette premiere Institution est un renversement de la veritable Religion. Que leur reste-t-il ? & pourquoy continuer de vaines & scandaleuses disputes ?

Ils peuvent apporter tant de mauvaises raisons qu'il leur plaira, colorer leurs demarches, les rendre plausibles & specieuses, dire qu'ils ne pretendent autre chose que de faciliter la conversion de la Chine, qu'ils ont pour eux un Decret de Rome, que chaque Nation a ses coūtumes, qu'on n'est point étonné de nous voir encenser nos Morts, ni même continuer pendant quelques jours à couvrir de viandes les Tables où ils avoient accoûtumē de manger, quoy qu'entre les Chinois & nous il y ait sur tout cela une difference infinie ; que quelques Vicaires Apostoliques ont écrit des Lettres qui paroissent favorables à l'opinion des Jesuites, quoy que ceux qui les ont écrites, les entendent dans un sens tout different : Ils peuvent se servir contre ces pieux Evêques des témoignages de charité & de douceur qui se trouvent répandus jusques dans leur Mandement, & faire semblant de ne pas voir que ce Mandement ayant été fait pour la Chine, & non pour l'Europe, il étoit important de n'y pas condamner ouvertement auprès des nouveaux Chrétiens la conduite de ceux qui leur avoient anoncé l'Evangile: que c'est précisément dans cet esprit qu'on a dit qu'on ne pretendoit point blâmer les Hommes Apostoliques qui jusqu'alors avoient eu d'autres sentimens : qu'il falloit plutôt croire qu'ils avoient tous cherché la verité, agi selon Dieu, & suivi la lumiere & le mouvement de leur conscience, lorsque dans des choses nouvelles, obscures & étrangères pour eux, ils n'avoient pas été de même avis. Les Jesuites peuvent dissimuler tant qu'ils voudront, que c'est la prudence Evangelique & la charité toute pure qui

a porté les Vicaires Apostoliques à parler ainsi, comme ces mêmes vertus portent tous les jours les Confesseurs sages qui s'aperçoivent qu'un autre Confesseur a donné des décisions fausses, ou des conseils peu raisonnables à insinuer au Penitent, que c'est luy qui s'est mal expliqué, ou qui a manqué d'exposer en détail des circonstances qui auroient fait juger autrement ; rien n'étant plus ordinaire dans la conduite des hommes prudents & charitables, que de décharger autant qu'ils peuvent les personnes, dans le tems même qu'ils condamnent fortement les fautes.

Ces Peres peuvent ajouter, que c'est à leur grand credit que les autres Missionnaires se trouvent redevables de ce qu'ils sont : bonne raison, quand ils diroient vrai, pour engager par reconnoissance ces Missionnaires à leur sacrifier la verité.

Ils peuvent publier encore, sans que l'on entre en compte avec eux, qu'ils ont eu dans leur Compagnie des centaines de Martyrs, comme si le martyre & les erreurs étoient incompatibles dans une Société aussi nombreuse que la leur, & comme s'il n'étoit pas certain que nul de ceux qu'ils nomment Martyrs, n'a jamais soutenu les Superstitions qu'ils soutiennent aujourd'huy, & qu'au contraire on leur a cité des Martyrs qui les ont tres-fortement combattus. En un mot ces Peres peuvent se servir de mille tours ingénieux, pour persuader qu'ils ont raison. Mais à tout cela deux paroles pour réponse : Qu'ils laissent juger le Pape, & qu'ils abandonnent les propositions d'erreur qu'on a dénoncées, nous ferons les premiers à leur donner les louanges qu'ils mériteront.

REVOCATION de l'Aptobation donnée en 1687. par
M. l'Abbè de Brisacier, Sup. du Sem. des Miss. Etr.
au Livre *De la Defense des Nouv. Chrèt. & des Missio-
naires de la Chine*, par le R. P. le Tellier Iesuite.

LA premiere gloire de l'esprit de l'homme est de ne s'é-
carter jamais de la verité. La seconde, est d'y revenir
humblement quand on s'est écarté par malheur. Il est sur-
tout du devoir d'un Prestre de J. C. de s'y tenir toujours
attaché ; & s'il luy arrive quelquefois d'en prendre l'apa-
rence pour le fonds, dès qu'il s'aperçoit de son erreur, il est
obligé de l'avouer sincerement. C'est là l'obligation précise
que j'ay dessein de remplir dans cette Revocation.

Lorsque j'approuvay en 1687. le Livre du P. le Tellier, qui
porte pour titre : *Défense des nouveaux Chrétiens, &
des Missionnaires de la Chine*, je le fis de tres-bonne foy,
& je fus bien aise de faire plaisir à toute sa Compagnie,
que j'ay toujours honorée, & que j'honoreray toujours.

Comme dans ce tems-là nos Messieurs (qui n'étoient en-
trés dans la Chine qu'en l'année 1684.) n'avoient pas en-
core eu le loisir de s'instruire des ceremonies Chinoises, ni
de nous en informer par leurs Lettres; ce que le P. le Tellier
en avoit exposé dans son Ouvrage, me parut, aussi bien qu'à
Monseig. de Laval premier Evêque de la nouvelle Fran-
ce, & à M. l'Abbè Courcier, Teologal de l'Eglise de Pa-
ris, écrit avec un air si naturel de verité & de moderation,
que je me fis un grand honneur de joindre mon aprobation à
celles d'un si saint Prelat, & d'un si habile Theologien; &
de faire connoître à tout le monde la joye que j'avois eue de
pouvoir me persuader que la plupart des choses qu'on avoit
avancées contre la conduite des Missionnaires Iesuites, é-
voient ou tout à fait fausses, ou notablement exagerées.

Mais ayant été obligé dans les années suivantes, & prin-
cipalement depuis que cette importante affaire a été reveil-
lée à Rome, (où elle est à present pendante) d'en prendre
une connoissance exacte par la lecture de tout ce qui été al-
legué & produit de part & d'autre, je suis demeuré con-
vaincu que le jugement que j'avois porté en faveur du Li-

bre dont il est question, n'étoit appuyé que sur de mauvais fondemens, & que je ne pouvois me dispenser de le reformer par un acte aussi autentique que mon approbation l'avoit été.

Je declare donc dans la seule vûe de satisfaire à mon devoir, que je me suis trompé dans cette approbation, quand j'ay dit que le P. le Tellier avoit parfaitement démêlé le faux d'avec le vray, qu'il avoit defarmé la calomnie, & prouvé solidement la pureté des sentimens de ses Peres sur les ceremonies de la Chine.

Je le supplie de supprimer mon témoignage dans toutes les Editions de son Ouvrage, afin que désormais il ne se tourne pas en témoignage contre moy-même devant Dieu & devant les hommes. Je ne suis pas assez presomptueux, pour croire que la suppression de mon nom puisse faire un grand tort à un Livre; ainsi je me flatte que l'Auteur de la Défense des nouveaux Chrétiens sera assez équitable pour m'accorder aisément la grace que je luy demande. Je luy pardonne de tout mon cœur de m'avoir surpris, parce qu'il pouvoit l'avoir été le premier; il me pardonnera de mesme, si estant détrompé comme je le suis, je ne balance pas à en faire un aveu public.

C'est une reparation que je dois, non seulement aux Vicaires Apostoliques de la Chine, & aux Missionnaires de deux saints Ordres, à qui sans y penser, j'ay fait beaucoup de peine; mais encore plus à la Religion, & à la verité, que je reconnois avoir blessée contre mon intention, & malgré toutes les mesures que j'avois prises pour ne blesser ni l'une ni l'autre.

Au reste, en faisant ici ce que je fais, je proteste que je n'agis ni par force, ni par aucun ordre supérieur de Corps, ni par la sollicitation particulière des personnes; mais avec pleine & entière liberté, de mon propre mouvement, & par un pur sentiment d'honneur & de conscience, sans nul mélange de passion. En foy de quoy j'ay signé ce présent Acte. A Paris ce 20. Avril 1700.

JACQUES CHARLES DE BRISACIER, Prêtre,
Superieur du Seminaire des Missions Etrangères.
DUO

1

DUO RESPONSÆ
CENTUM VIGINTI
DOCTORUM

S. Facultatis Theologicæ Parisiensis
Ad Sinarum Quæsitæ in S. Congregat.
S. Officii proponenda.

QUÆSITA CAUSÆ SINENSIS

Ab Em̃is Cardinalibus Casanate, Marefcotto, S. Clementis, Noris; R. P. D. Sperello Assessore, Rm̃o P. Commissario S. Offic. & Rm̃o P. à Leonissa Ord. Min. Reform. Vicario Apost. Hù quang, electo Episcopo Beritensi, deputatis, post varias Congregationes, lectis utriusque partis Scripturis, anno 1699. confecta, ac deinde S. Congregationi S. Officii proposita.

Controversiis in Imperio Sinico subortis inter Missionarios Apostolicos, iisque ad S. Sedem delatis sub Innocentio X. Alexandro VII. & Clemente IX. num quædam quæ à Sinis gentilibus peraguntur, præsertim erga Confucium antiquum Philosophum, & Progenitores defunctos, permitti possint iis, qui ad Christianam fidem conversi fuerint; propterea quod alii ex Missionariis affirmarent actiones illas superstitiosas vel idololatricas esse, alii è contra ciuiles tantum & politicas.

Die 12. Septembris 1645. Quæsitæ quædam in S. Cong. de Propaganda fide, propositæ, examinatæ & resolutæ fuerunt, approbante sa. me. Innocentio X.

Alia quoque in S. Cong. S. Officii pariter discussa & resoluta, die 23. Martii 1656. sa. me. Alexander VII. approbavit, & deinde 20. Nov. 1669. sa. me. Clemens IX. utraque vim habere, pro diversa facti & circumstantiarum expositione, declaravit.

At verò cum ejusmodi controversiæ Missionariorū non adhuc quiescerent, D. Carolus Maigrot Vicarius Apostolicus Fokienſis, in toto suo Vicariatu quædam observanda præcepit, donec aliter ab Apostolica Sede decretum fuerit, Edicto promulgato die 26. Martii 1693. & in septem articulos distributo, & petente eodem Maigrot sui Mandati confirmationem, Sanctiss. D. N. Innocentius XII. rem ad hanc S. Cong. S. Officij diligentissimè discutiendam remisit, deputatis ad id quatuor Theologis & Qualificatoribus, videlicet P. Gabriellio Generali Reformatorum S. Bernardi, P. Serrano Generali Eremitarum S. Augustini, P. Philippo à S. Nicolao Exgeneralis Carmelitarum Discalceatorum, & P. Varese olim Commissario Generali Ordinis Minorum.

Utque opportuna quæsitæ proponerentur, & de facti circumstantiis probè constaret, Sæctitas sua jussit adesse P. Joannem Franciscum à Leonissa Ord. Min. de Obl. Reformatorum, electum Episcopum Beritensem & Vicarium Apostolicum *Hu quang*, qui post longam plurium annorum in Imperio Sinico moram, huc rediit, rerum, quæ in illis regionibus peraguntur oculatæ fidei testis, Sinarumque rituum apprime instructus.

Igitur solerti cura, & omnibus seriò, exactèque perpendentis, & addita facti circumstantiarum plena enarratione instructa, efformata fuerunt quæsitæ super unoquoque ex septem articulis Edicti D. Maigrot Vicarii Apost. Fokienſis, videlicet.

Super primo Articulo.

I. Queritur, an excludi debeant nomina Europæa ad significandum Deum Opt. Max.

Nomen enim Deus, aliaque vocabula Europæa, quibus supremum Ens significatur, Sinicis characteribus exprimi vix posse, nullamque rei significatæ ideā apud Sinas excitare videntur. Videri possunt. (a)

II. Queritur, an ad significandum Deum O. M. repellendæ sint voces *Tien*, cælum, vel *Xangti*, supremus Imperator.

Ratio dubitandi est, quia licet aliqui Missionarii Europæi existimaverint, & existiment antiquos Sinas præfatis nominibus *Tien*, & *Xangti* indigitalse Deum vivum & verum; nihilominus Missionarii ferè omnes afferunt, quod Sinenfes Literati, quæ est præcipua in Sinæ Imperio Secta, quatenus ejusdem Sectæ doctrinam exponunt & sequuntur, saltem à quingentis annis, cum in Atheismum deciderint, vel omnes, vel, ut aliquibus videtur, ferè omnes, nominibus *Tien* & *Xangti*, nihil aliud nisi cælum materiale & visibile, vel ad summum quamdam cæli virtutem eidem cælo insitam, quam rerum omnium principium, seu potius principium esse putant, designant. Unde cælo sic sumpto, quemadmodum & terræ, planetis, montibus ac fluviis respectivè sacrificant, & in regijs urbibus *Peking* & *Nanching* templa visuntur, in quibus statis anni temporibus, præsertim in templo Pechinensi ipsemet Imperator cælo solemne sacrificium offert. (b)

A 2

a Supplex libellus Procuratoris Gen. 6. Il primo.

Observationes P. Dez in Mandatum Vicarii Maigrot à PP. Soc. Sac. Congr. exhibitæ, fol. 108. 6. *Prævaluit*, par. 2. observ. 1.

b Semedo *Relat. della gran Monarch. della Cina*, par. 1. cap. 17. par. 105 qui solummodò testatur sacrificari cælo.

Massæus *hist. Indic.* pag. 100. ait quod aliqui cælum præcipuè omni studio colendum existimant.

Ioannes Grueber in libro Italico, *Notizie varie dell'Imperio della Cina*, pag. 88. testatur sacrificari cælo.

Memoriale Procurat. Gen. Soc. Jesu S. Cong. exhibitum. 6. Il primo.

Videantur Ludovicus le Comte in libro Gallico, *Nouveaux memoires*, tom. 2. pag. 186. & Pater à Leonissa in suis responsionibus ad quæsitæ Sac. Congr. & ad quæsitæ Eminentiss. Casanatte. Longobardus apud Ill. Naurettam, tom. 1. pag. 246.

III. Quæritur, an Deus Opt. Max. sit appellandus nomine *Tienchù*, Cæli Dominus. Ratio est quia ab omnibus Missionariis Sinensibus vocabulum *Tienchù* ad significandum Deum O. M. longo usu receptum est. Et in hoc partes dissentire non videntur. Videri possunt iidem authores quibus additur. (c)

IV. Quæritur, an attentis prædictis liceat affirmare Sinas præfatis nominibus *Tien* & *Xangti* intelligere Deum quem Christiani colunt.

Super II. Articulo.

I. Quæritur, an permitti possit appèdi in Ecclesiis Christianorum tabellam inscriptam *King Tien*, cælum colito.

Ratio dubitandi est, quia prædicta vox *Tien*, nunc temporis a Sinensibus Literatis accipitur pro cælo materiali, ut supra dictum est, in ratione dubitandi ad tertium quæsitum, supra primo artic. Et quatenus negativè (d)

II. Quæritur, an saltem permitti possit cum declaratione, & qua.

Super III. Articulo.

Proponetur quæsitum infra, quia pendet à decidendis in sequentibus.

Super IV. Articulo.

I. Quæritur, an superstitione imbuta sint solemnia, quæ semel & iterum singulis annis Confucio, & Progenitoribus offerri solent sacrificia, seu oblationes, ita ut iis præesse, ministrare, aut interesse Christianis nullatenus, nullaque de causa permitti possit.

Ratio dubitandi est respectu Confucii, quia Secta Literaria, quæ primas obtinet in illo Imperio, Confucium non solum uti Magistrum, verum etiam uti Sanctum colere videtur. (e)

e P. à Leonissa in suis responsionibus ad quæsitum Sac. Congregat. particularis & ad quæsitum Eminentiss. Casanatæ.

d Videri possunt rursus allegati litteræ (b)

e Videri possunt Semedus *Relazione della gran Monarchia della China*, par. 1. cap. 10. pag. 63.

Kirker *China illustrata*, par. 3. cap. 1. fol. 132. & pag. 137. col. 1.

De Marin. *hist. de ses. succès*, lib. 1. cap. 8. pag. 104. qui tantum loquitur de Tunchinensibus.

Rhodes in *catechis.* pag. 113. & *relazione historica de Tunchino*, pag. 60.

Bartol. *La Cina*, lib. 1, pag. 74. vers. 12.

Præterea in quadam oblatione facienda Confucio, quæ describitur in libro, seu rituali Sinico, *Ta ming boei tien*, nonnullæ orationes, seu offertoria præscriptæ sunt, in quibus Confucii virtus cælo terræque æquiparatur, doctrina antiquis modernisque præfertur, imò ex quò homines esse ceperunt, nemo illum æquasse dicitur, & quòd eius spiritus præteritos *Xing* seu sanctos excellit. Quòd autem hic dictio *Xing* sanctitatem potius quàm sapientiam, vel sapientiam simul & sanctitatem significet, inferitur ex hoc, quòd inter illos, qui Confucium præcesserunt, & *Xing* superiùs appellantur, comprehenduntur saltem nonnulli, de quibus expressis verbis in classicis Sinarum libris dicitur, quòd post mortem in cælum evolarunt, & in cælis potestatem habent favendi hominibus, eosque etiam Sinenses antiquitus, ut sanctos venerati sunt, & hætenùs celebrant ut tales, & insuper alibi in libris Sinicis hæc habentur *Xing in chy chy ja: jü jad Xun ven vang cheu Kung Kung chü*, idest, sanctorum virorum summitas; vt v. g. antiquissimi Imperatores *Jad, & Xün Rex, Ven Vang Princeps, Cheu Kung, & Kung chü*, seu Confucius. Quod verò hoc etiam in loco dictio *Xing* sanctitatem potius quàm sapientiam significet, inferri videtur, ex eo quòd omnes ante Confucium hic nominati apud Sinas in suprema sanctorum serie ab antiquis temporibus referantur, & ut tales ab iisdem Sinensibus semper habiti fuerint, ut constat ex libris eorum classicis, licet apud Sinenses Atheos præfata dictio *Xing* in allatis textibus, perfectissimum, & sapientissimum virum, vel summum perfectionis gradum, ad quem homines cælo, seu natura favente, perungere possunt, significare videatur.

Ipse Confucius in singulis Civitatibus ædes habet ei dedicatas, quæ gymnasia non sunt, nec aula tantum esse videntur, sed potius capellæ, eò quòd Sinicè vocentur *Miao*, quo vocabulo idolorum templum de-

signatur, & à nonnullis auctoritatibus ædes prædictæ, templa, seu fana dicantur. Videri possunt. (f)

In quibus ædibus extat effigies Confucii, vel saltem Tabella cum hac inscriptione: Sedes spiritus sanctissimi vel sapientissimi Protomagistri Confucii, quæ verbis Sinicis est huiusmodi: *Chî Xing sien siu King Chû xing goey*, ut testatur P. à Leonissa, qui asserit dictionem Sinicam *Xing* non significare tantummodò sanctum, sed aliquandò & sapientem. Alij præfatam inscriptionem sic latinè vertunt; sanctissimi, & super-excellentissimi.

Mandarini, seu Gubernatores, ac Magistratus Urbium unà cum Literatorum Præfectis, necnon Graduatibus seu Doctores literatis, bis in anno, nempe circa æquinocetium veris, & autumnus, ibidem solemnem oblationem, seu sacrificium peragunt, in quo à Ministro, & assistentibus, cum variis genuflexionibus & inclinationibus, dirigente cæremoniæ Magistro, ante tabellam Confucii supra mensam, seu altare expositam, candelis accensis cum odorum surfitu, immolati, seu immolandi animalis sanguis ac pili offeruntur, ac deindè terræ infodiuntur, itemque panni serici, qui postea extrà templum, seu ædem in proximo atrio, accenso igne, comburuntur. Item vinum libaturi, occisorum animalium, suis videlicet, capræ, seu cervi, & similium carnes immolantur, quæ inter assistentes, & alios, peracta oblatione, seu sacrificio, distribuuntur, & ab omnibus magnifunt, & comeduntur. Ante omnia autem jam à principio Confucii spiritus invitatur, ut adsit, immolatisque fruatur, veniensque ad oblationem certis cæremoniis recipitur, eique quidquid in sacrificio geritur, tanquàm præsentis in tabella significatur. Ministris nonnullorum ante sacrificium dierum jejunia, & à thoro conjugali absti-

f Trigaltius & Riccius de *Christiana expeditione*, lib. 1. pag. 118.

Senedus, par. 1. cap. 10. pag. 61.

Kirker, *China illustrata*, p. 3, cap. 1. pag. 32, coli.

nentia publico ritu præscripta sunt, hostias immolandas, fuso in earum auriculis probandi causa liquore quodam, seu vino calido, seligunt; oblatio incipit post primum, aut secundum galli cantum, & summo mane terminatur; spiritum Confucii, finita oblatione, abeuntem grato animo, ac certis verborum formulis prosequuntur, & adstantibus omnibus, antequàm dimittantur, ob sacrificium benè peractum, felicitates plurimæ promittuntur, quæ in in rituali *Ta Ming Hoei Tien* tom. seu tract. 91. in descriptione oblationis faciendæ Confucio apud P. à Leonissa, videri possunt respectivè. (2)

Præter prædictas binas solemnes oblationes, aliæ minùs solemnes eodem in loco, seu quidam alii ritus & cærimonix in ejusdem Confucii honorem statutis temporibus peraguntur, cum à Magistratibus, seu Gubernatoribus Urbium, tum à reliquis Literatis, de quibus, etsi speciatim à Vicario Apost. Maigrot mentio facta non fuerit, nihilominùs quia in quaestis P. Martinii S.J. aliqua saltem exposita fuerunt, hic aliud quaesitum ad rem clariùs elucidandam instituitur.

II. Igitur quaeritur, an cærimonix, ritus & oblationes minùs solemnes, quæ sunt in honorem ejusdem Confucii, à Christianis licitè exerceri & peragi possint in loco præfato.

Ratio dubitandi, præter dicta in præcedenti ratione ad primum, est quia bis singulis mensibus, in novilunio scilicet & plenilunio, cujuscumque Urbis Mandarinus, seu Primarius Magistratus, aliique Officiales & Literati summo mane ad eum seu templum Confucii magna cum pompa adeunt, & ante eius effigiem seu tabellam, accensis cereis, cum thuris atque odorum suffitu, repetitis vicibus genuflectunt toto corpore prostrati, ac terram fronte percutientes. Item quah-

A 4

2 Bartol. *Cina par.* 3. lib. 1. pag. 71.

Kirker. in *China illust.* p. 3. cap. 10. pag. 131.

Le Tellier. tom. 2. pag. 274. 5. Vous direz.

Lopez, cap. 5. de Confucio, num. 60. circa medium, pag. 64.

deque, præsertim in novilunio, ab aliquibus vinum & olera quædam ac fructus offerri solent. Mandarinî, seu Gubernatores Urbium, ac Magistratus antequàm dignitatem adeant, seu saltem post aditam dignitatem, seu dignitatis possessionem, ad templum, seu ædem Confucii pergunt, ibique ante eius effigiem seu tabellam eadem peragunt, quæ fieri ab eis in novilunio, ac plenilunio modò dictum est, non tamèn vinum, olera, nec fructus offerunt. Videri possunt. (*b*)

Præterea Literati postquàm in amplissimo Gymnasio, seu Palatio, ubi per aliquos dies probantur, gradus literarios adepti sunt, statim ad ædem seu templum Confucii se conferunt, ibique coram prædicta tabella, cereis accensis, cum thuris, atque odorum suffitu, iteratis vicibus genuflectunt toto corpore ad terram prostrati, prout in aliis proximè relatis ritibus, seu oblationibus minùs solemnibus. Hæ verò in honorem Confucii oblationes, tum solemniiores, tum minùs solemnes, seu ritus præfati, ità Sinensium Imperatorum legibus, publicoque Regni usu stabiliti sunt, ut non liceat eos omittere, saltem absque gravi periculo respectivè amissionis Mandarinatus, graduum, aut dignitatum. Videri possunt. (*i*)

Respectu verò Progenitorum, ratio dubitandi circa solemnes oblationes, quæ in primo quæsito proponuntur, est quia Sinæ defunctos parentes seu progenitores, saltem usque ad quartum gradum, publico ac singulari cultu prosequuntur: ædes eis dedicant, quæ potius capellæ & templa, quàm simplices aulæ videntur esse, tum ex iis quæ in eis geruntur, tum ex nomine *Miao*, quo Imperialium, aliorumque Imperii Procerum, progenitorum defunctorum ædes ex antiquissima institutione vocantur, quo pariter nomine etiam idolorum templa communiter designantur, ut suprà

b Omnes qui allegati sunt littera (*g*)

s Lopez in prologo dicti tract. 9. Dubia quoque, circa finem. Pater à Leonissa in suis responsionibus ad quæsitâ.

dictum est, & animalium quoque sanguine ex antiquissimo ritu in rituali *Li Ki* præscripto, uti etiam oblationum seu sacrificiorum vasa quæ nulli usui extra templa prædicta applicari licet, dedicari solent: vestes verò quibus Proceres, ac præsertim Imperatores uti solebant, aut solent in præfatis oblationibus, speciali ritu in eodem *Li Ki* descripto fieri debent, ac consumptæ obsoletaque cremari, ne profanis usibus inseruiant.

Cæterorum autem progenitorum defunctorum ædes, licet non *Miao*, sed *Chû tang* appellentur, in re id ipsum significare, & ad eisdem cultus erga defunctorum præfatorum spiritus exhibendos destinari videntur, quia tam in ædibus *Chung Miao* dictis, quàm in *Chû tang* nuncupatis, imagines seu statuæ primariorum progenitorum reperiuntur, aut saltem & communiter ubique tabellæ progenitorum asservantur supra mensam vel altare cum hac inscriptione: Sedes spiritus N. defuncti progenitoris.

Quæ quidem tabellæ, saltem his temporibus, idèd fieri videntur, ut non tantummodò loco spirituum seu defunctorum adhibeantur, sed etiam ut iidem spiritus seu defunctorum animæ, quodammodò in eis resideant, quia eo tempore quo defuncti progenitores sepeliuntur, quo etiam earundem tabellarum incipit vsus, in ipsomet sepulture loco, ut ex Rituali Sinico *Kiali* nuncupato constat, ad dictas tabellas flexis genibus & expressis verbis, spiritus seu animæ præfatæ invitantur, ut in illis resideant & domum revertantur, quo facto, eadem tabellæ solemniter domum deferuntur, ac statuto tempore in ædibus præfatis etiam solemniter collocantur. Dicitur & in dicto rituali, quòd quando in præfatis tabellis aliquæ literæ mutandæ vel addendæ sunt, (quod quidem fit quando in ædes præfatas novæ tabellæ introducuntur, & antiquæ seu priores ad gradum superiorem transeunt, juxta ordinem consanguinitatis, vel quando ab Imperatore nova dignitas,

seu dignitatis titulus , aliquibus progenitoribus defunctis, juxta Regni morem confertur; qui tabellis inscribendus est) aqua madefiant, ut abradi possint, & abradis lotisque, lotionis aqua in ædis seu templi parietem projiciatur, quæ cæremonia summam Sinensium reverentiam erga easdem tabellas indicare videtur. Item in eodem rituali dicitur, quòd transacto quarto consanguinitatis gradu, quando scilicet in ædibus seu templis præfatis dictas tabellas asservari amplius non licet, hujusmodi tabellæ terræ infodi debent respectivè, vel in propriis sepulturis eorundem progenitorum, vel in parte anteriori ædis, seu prope januam: antiquitus autem ab ædibus *Chung Miao* nuncupatis, ad alias ædes transferri solebant, ibique asservari, & recondi; & in Rituali *Kiali* dicitur quòd Imperator, & Imperii Proceres id faciunt: ad easdem tabellas, vel ad loca & sedilia; seu mensas in quibus dictæ tabellæ è suis tabernaculis cum speciali reverentia extractæ, expositæ jam sunt, si adhiberi debeant, eorundem progenitorum spiritus, seu animæ, præsertim solemniū oblationum tempore, invitantur, ut descendant, & ut in eis maneant, quod quidem fit vel expressis verbis, ut constat ex formula descripta in Rituali *Kiali*, ubi de oblationibus faciendis primis familiarum progenitoribus *Xy chû* & *fiên chu* nuncupatis, qui jam quartum gradum ascendentie præcesserunt, fit sermo, quæ formula in medio ædis, seu templi ante vas ibidem cum carbonibus accensis positum, flexis genibus à primario oblationis ministro recitari debet, eaque recitata super eisdem carbonibus cum speciali cæremonia, animalis, seu victimæ pinguedo ponitur, seu effunditur ut vapor ascendat, vel saltem, & semper eum cæremonia effundendi vinum, super palearum, manipulum, quæ *Kian Xin*, id est, descensus spirituum in eodem rituali appellatur, quæque pariter cum solemnitate & reverentia magnâ ordinariè fieri debet, in medio templi seu ædis ante mensam seu altare, ubi

odores cremantur, quæ *Hiang cho*, id est, odorum, mensa vocatur; ibique postea fit alia similis ceremonia effundendi vinum, quæ vocatur *chi*, id est, oblatio quæ loco spirituum fit (fierique dicitur antiquis vini institutoribus seu inventoribus.) Itemque progenitores, seu Progenitorum spiritus invitantur, ut oblati fruantur, seu frui velint, ut in eodem Rituali præscribitur: de eodem descensu seu adventu spirituum etiam Progenitorum defunctorum, & de fruitione, seu acceptatione oblatorum pluries fit mentio in libris antiquis, & alijs ritualibus Sinicis; undè multi Sinenses eosdem Progenitorum spiritus caeremoniis supradictis invitos venire, & frui putant, aut credunt. Non pauci tamen ad imaginariam vel dubiam potius quam realem spirituum præsentiam, adventum & fruitionem, hæc omnia, ut etiam ex libro & ritualibus Sinicis colligitur, reducere videntur. Confucius verò in libro *Lun Feù* ait: *Chy iu, chay; chy xin ju xin, chay*: id est, offerendum seu sacrificandum est spiritibus, scilicet illis, quibus offertur veluti si spiritus adessent, seu existerent. Statutis autem anni temporibus in eisdem locis, seu templis præfatorum Progenitorum defunctorum, spiritibus solemnes oblationes, seu sacrificia offeruntur, ad quæ tantummodò cujusque familiæ viri, ac mulieres respectivè conveniunt, ac earumdem familiarum Primogeniti ex lege debent primaria officia in dictis oblationibus exercere, qui etiam propriis manibus animalia offerenda occidunt in locis, ac cum caeremoniis in ritualibus pro personarum qualitate respectivè præscriptis, omniaque peraguntur eodem ferè ritu, mutatis mutandis, qui suprà in oblationibus solemnibus Confucio exhibitis descriptus est. In templis, seu ædibus *Chu tang* nuncupatis, juxta rituale *Kiali* serica non offeruntur, nec in eodem fit mentio illius papiracæ monete, quæ nunc temporis in omnibus oblationibus, quæ Progenitoribus defunctis à Gentilibus fieri solent, cremantur, eò quòd hæc ce-

remonia non sit propria Sectæ Literariæ; neque in fine oblationis illa verborum formula præscribitur, qua in superioribus oblationibus abeuntes spiritus prosequuntur, sed tantum ad id quædam inclinationes, & protestationes faciendæ referuntur, quibus peractis tabellæ, si adhibitæ, & expositæ fuerint, in locum suum reportantur, & in tabernaculis reponuntur, nec non Progenitorum nomine, seu de merito eorundem, ut in rituali *Kiali* dicitur à Magistro cæremoniarum Ministris primarijs, & implicite adstantibus omnia plurimæ felicitates promittuntur; & antequàm fiant nonnullæ ex prædictis solemnibus oblationibus, fortibus cum speciali cæremonia ante januam ædis seu templi *Chu tang* eligitur dies, & de felici electione momentur pariter speciali ritu in eadem æde seu templo Progenitores defuncti, seu eorundem spiritus, ut videre est in dicto rituali, in quo etiam dicitur, quod omnes oblationes *Chi* consistunt tantummodò, seu principaliter in totali soliditate, & perfectione amoris & reverentiæ, & ideo pauperes juxta paupertatem suam, infirmi juxta vires suas in illis faciendis se gerant, qui verò divitiis & viribus abundant, juxta præscriptos ritus eas peragant.

Preces verò, licet ex antiquissimo ritu in libro, seu rituali *Li Ki* tantummodò certis temporibus, seu pro publicis Imperii necessitatibus in templis progenitorum defunctorum, *Chung Miao* nuncupatis, peragendæ præscribantur, & non pro privatis necessitatibus seu indigentis, vel ad privatas felicitates postulandas; cum è contra hoc ipsum ex eodem antiquissimo ritu in oblationibus etiam solemnibus ordinariè offerendis interdictum videatur; nihilominus etiam ad privatas felicitates ab eisdem progenitoribus defunctis petendas deprecationes, præsertim nunc temporis à Sinenfibus quandoque fieri referuntur, & probantur ex alio Rituali Sinico in quatuor tomos diviso, & *Kiali* pariter dicto, quo Gentiles passim utun-

tur in Sinis, licet hujusmodi deprecationes non fuerint auctoritate publica, sed potius tacita permissione in eodem rituali, & alibi à privatis Doctoribus insertæ. Communiter autem eò magis felices, ac fortunatos se fore putant, aut sperant, quò majori pietate ac diligentia solitis officiis erga præfatos defunctos functi fuerint. Ex classico rituali etiam habetur, quod in alendis animalibus ad usum sacrificiorum tum *Xangti*, tum spiritibus omnibus etiam progenitorum in templis & locis eisdem respectivè dicatis offerendorum destinatis, Imperii Urbium præfectis de mandato Regio injunctum sit, ut omnem curam adhibeant, populisque id ipsum suadeant, eò quòd ad felicitates pro eisdem populis petendas in dictis oblationibus offerri debeant. Item ex classicis ritualibus plura referuntur, unde deduci videtur, Sinenses non tantum à *Xangti*, aliisque spiritibus montium scilicet, fluminum &c. verum etiam à spiritibus defunctorum felicitates plurimas concedi ob præfatas oblationes benè peractas, docuisse, credidisse ab antiquo tempore, aut saltem finxisse.

Qui verò Atheisticam doctrinam profitentur & sequuntur, licet eorundem spirituum existentiam negent, tamen quadam motione sympathica per dispositionem ministris ad sacrificandum vel offerendum præscriptam, cœli aerem tenuissimum, in quem defunctorum spiritus resolvi asserunt, concitari ac moveri, & quodammodò attrahi ad oblationem insinuant, unde beneficos influxus erga offerentes adstantesque promanare docent: quod infertur etiam ex iis quæ habentur in extractis ex libro cui titulus: *Confucius Sinarum Philosophus*, & per PP. Soc. iterum impressis, ac in parvo libello Sac. Congr. oblatis. Tandem præfati Athei, prout antiqui omnes sub nomine *Kuei xin* spiritus omnes etiam defunctorum, dum genericè eos designare vel nominare volunt, comprehendunt, & de præfatis *Kuei xin* genericè multa præclare referunt, sicque

populis erga illos timorem pariter & honorem suadent. (A)

Præter prædictas solemnes oblationes, quæ sunt in honorem defunctorum progenitorum, aliæ etiam minùs solemnes oblationes, nec non alii ritus ac ceremoniæ eisdem in ædibus seu templis, diversis anni temporibus, præsertim prima die anni Sinici, in solstitiis ac singulis mensibus, in novilunio scilicet & plenilunio, in honorem eorundem defunctorum fieri solent; de quibus, licet Vicarius Apost. Maigrot specificam mentionem non fecerit, expedire videtur ob rationem supra allatam, ubi de oblationibus minùs solemnibus Confucio fieri solitis agitur, ut etiam speciale quæsitum hic instituitur. Unde

III. Queritur, an Christianis liceat in præfatis ædibus, seu templis supradictis oblationes minùs solemnes offerre, in eis ministrare, seu quomodolibet intervenire, nec alios ritus, & ceremonias peragere.

Ratio dubitandi, præter ea quæ dicta sunt in superiori ratione ad quæsitum respectu præfatorum defunctorum, est quia supradictis temporibus uniuscujusque familiæ personæ utriusque sexus, ad quas juxta præscriptum in Ritualibus Sinicis, ac præcipuè in Rituali *Kiali* ex officio spectat, summo mane debitis ac speciosis vestibus indutæ ædes progenitoribus dicatas, ac pridie pro more ornatas, respectuè adeunt, in eis coram tabellis eorundem progenitorum, post ablutionem manuum, cum variis inclinationibus & genuflexionibus, è tabernaculis per ministros designatos extractis, & supra mensam, seu altare collocatis, cereis accensis, odores ac thura cremantur, vinum libatur, & super palearum manipulum effunditur (quæ ceremonia indicat descensum spirituum,) fructus varii ac

/ Maffei Hist. Indic. pag. 100.

Semedo par. 1. cap. 12. § 2. ubi tamen negat esto propriè sacrificia.

Alexander de Rhodes lib. 1. cap. 27. pag. 88. & 89. qui loquitur de Tunchino.

De Marin, lib. 1. cap. 14. fol. 155. qui Pariter loquitur de Tunchino.

potio *cha* dicta offertur seu apponitur coram qualibet ex eisdem tabellis, ac tandem cum aliis genuflexionibus & inclinationibus, spiritibus abeuntibus quodammodò vale dicitur.

In plenilunio verò juxta ea, quæ habentur in Rituali *Kiali*, ceremonia extrahendi tabellas è tabernaculis non fit, vinum non apponitur, sed fructus & potio *cha*; cætera ut in novilunio peraguntur.

Insuper diebus quasi singulis, & in certis casibus coram tabellis præfatis ab his quos spectat inclinationes & prostrationes variæ fiunt, odoresque quandoque cremantur, cereis accensis.

Tandem qui sunt tenuioris fortunæ, ut non habent ædes seu templa progenitoribus defunctis dicata, in domibus privatis coram tabellis eorundem in supradictis anni temporibus respectivè, accensis candelis, cum thuris seu odorum suffitu, offerunt seu apponunt carnes, vinum, potionem *cha*, fructus & alia hujusmodi genuflexionibus seu inclinationibus etiam adhibitis, minori tamen cum solemnitate. Sinæ enim domi communiter habent locum aliquem tanquam larium, ubi dictas tabellas cum solita inscriptione asservant, easque singulis diebus sæpè salutant, ac certis temporibus, ut dictum est, coram eisdem ritus, ac ceremonias præfatas peragunt.

Item Sinenses ferè omnes sepulchra eorundem Progenitorum, quæ in montibus, seu locis præaktis extraménia sunt, semel in anno adeunt, ibi oblationem faciunt apponendo scilicet carnes, vinum, fructus, potionem *cha*, & alia hujusmodi, cum solitis genuflexionibus & inclinationibus: aliquando autem solemnius hæc omnia peragunt, juxta ritus ac vires: adhibita etiam ceremonia effundendi vinum, quæ ut supra *Kian Xing* vocatur, ut herbas etiam & gramina circa sepulchras nata eradicant, purgant; plorant, mox finitis lachrymis oblatis vescuntur.

Alias insuper oblationes tum solemnes, tum minùs

solemnes Sinenſes facere ſolent mortuis progenitori-
bus, præſertim à die obitus uſquequò ſepulturæ tra-
dantur, quæ excepta circumſtantia templi, ſeu ædis,
nec non veſtium ſpecioſarum, quia lugubribus veſti-
mentis eo tempore utuntur, in cæteris cum ſupradictis
reſpectuè concordant. Et ideo

IV. Quaritur, an Chriſtianis liceat præfatas obla-
tiones, ritus ac ceremonias coram ſupradictis proge-
nitorum tabellis in priuatis domibus vel etiam in eo-
rumdem progenitorum ſepulchris, aut antequàm de-
functi prædicti ſepulturæ tradantur in eorum honorem
fieri conſuetas unà cum Gentilibus, vel ſeorſim pe-
ragere, eiſque miniſtrare aut intereſſe.

V. Quaritur, an Chriſtianis liceat præfatas omnes
oblaciones, tum ſolemnioreſ, tum minùs ſolemneſ,
nec non alioſ ritus, ac ceremonias tam in ædibus, ſeu
templo defunctorum, quam domi, & in ſepulchris,
prout ſupra relatæ ſunt, peragere, aut eiſ ſimul cum
Gentilibus intereſſe, vel in eiſ miniſtrare, ſaltem præ-
miſſa publica, vel ſecreta proteſtatione, eoſ non reli-
gioſo, ſed civili tantùm ac politico cultu erga defun-
ctos progenitores hæc omnia præſtare, nec ab eiſ quid-
quam petere aut ſperare.

VI. Quaritur an liceat, ſeu permitti poſſit Chriſtia-
niſ eaſdem omneſ oblaciones reſpectuè in lociſ ſu-
pradiſtis, vel ſaltem domi ac in defunctorum ſepul-
chriſ, ſeorſum, vel etiam cum Gentilibus offerre,
alioſque ritus ac ceremonias peragere, ſublatis omni-
no ſuperſtitioſiſ, vel ſuperſtitioniſ ſpeciem præ ſe fe-
rentibuſ; hoc eſt ea tantummodò offerendo, quæ juxta
regni morem viviſ offerri ſolent, & cum ceremoniis
ac ritibuſ erga vivi� fieri vel adhiberi ſolitiſ. Et an
hoc ſaltem liceat, præmiſſa, ſeu adhibita ſupradicta
proteſtatione.

Ratio eſt, quia niſi hæc ſaltem Sinenſibuſ Chriſtia-
niſ permittantur, valde timendum eſt, ne qui Chri-
ſtiani jam ſunt, Chriſtianam religionem penituſ abji-
ciant,

ciant, & qui nondum illam susceperunt, in posterum nullatenus amplexentur; immò in Christianos tanquàm in patriorum rituum erga defunctos progenitores desertores ac destructores insurgant, eosque ac Missionarios omnes minis ac persecutionibus exagitent, & à Regno penitus excludant.

Ita quoad factum pertinet, testatur P. Joan. Franciscus de Nicolais à Leonissa Vicarius Apost. *Huquang*, electus Episc. Beriten. apud quem sunt Ritualia, aut textus allegati, eaque exhibuit, & interpretatus est.

Super V. Articulo.

Quæritur I. An Christianis permitti possit dictas tabellas progenitorum in privatis domibus retinere cum inscriptione *Xin chù, xingoci, ling goey*, id est, thronus, seu sedes spiritus, seu animæ N. defuncti.

Et quatenus negativè.

II. Quæritur, an saltem, abrasa ea inscriptione, solummodò defuncti nomine inscripto, aut ad summum superaddita litera *Goci*, sedes seu thronus.

Et quatenus negativè.

III. Quæritur, an saltem cum declaratione, qua declaretur quæ sit Christianorum de defunctis fides, & qualis filiorum ac nepotum in progenitores pietas esse debeat.

Hic quæritur quid decernendum sit circa tertium articulum suprà omissum tenoris sequentis videlicet; Quæsitæ super capitibus inter hujusce Missionis operarios controversis Summo Pontifici Alexandro VII. proposita, multis in rebus non esse veridica declaramus: ac proinde Missionarios responsis ab Apostolica Sede, rectè quidem & sapienter, & juxta circumstantias in dubiis expressas datis, inniti non posse, ad usitatum apud Sinas Confucii & Progenitorum cultum permittendum.

Super VI. Articulo.

Quæritur quid decernendum sit super 6. articulo

præfati Ediçti D. Maigrot , tenoris fequentis .

Cùm nonnulla, feu verbo, feu fcripto evulgari animadvertimus , quæ incautos in errorem inducunt , & viam ad fuperftitionem patefaciunt , v. g. Philofophiam , quam Sinæ profitentur , fi benè intelligatur , nihil habere legi Chriftianæ contrarium . Nomine *TaiKie* fapientiffimos præfatos Deum causam primam rerum omnium definire voluiſſe .

Cultum quem Confucius ſpiritibus adhibuit , civilem potius quàm religioſum fuiſſe .

Librum quem Sinæ *Ye King* appellant , ſummam eſſe optimæ doctrinæ phyſicæ , & moralis .

Hæc & ſimilia uti falſò , temerè , & ſcandalosè dicta ſcriptæ diſtrictè inhibemus , ne in toto Vicariatu noſtro diſſeminentur .

Super VII. Articulo .

Quæritur, an ſit approbandum quod D. Maigrot diſponit in 7. articulo tenoris ſequentis .

Caveant Miſſionarii ne qui Chriftiani Sinicos libros in ſcholis legunt , Atheiſmum & diverſas ſuperſtitiones, quibus illi libri, tam in textu, quàm in commentariis ſcatent , in auditorum animos infundant ; ſed illos Miſſionarii admoneant , ut obvios errores refutent , & errorum occaſione , quæ de Deo , de mundi creatione & gubernatione Chriftiana Religio tradit , diſcipulos diligenter edoceant ; atque eoſdem Chriftianos Miſſionarii frequenter commoneſciant , ne , quod facilè contingit , ſuis in ſcriptionibus aliquid è Scholæ Literariæ principiis legi Chriftianæ contrarium admisceant .

PRIMUM RESPONSUM

XCVI. DOCTORUM

Parisiensium

Ad Quæsitæ Supra relatæ.

CUM Idololatriæ crimine, quod extremum delictum, principale crimen generis humani, summum sæculi reatum, totam iudicii causam meritorè (a) SS. Patres appellant, nullum sit, quod aut graviore vindicta Deus punierit, aut Ecclesia severiori disciplina coercuerit, nullum quod patres nostri spiritu Dei afflati Christianis magis cavendum, sollicitius fugiendum, ac cautius evitandum esse docuerint, ita ut non tantum crassam idololatriam, sed etiam omnem ejus speciem, atque, ut Tertulliani verbis utamur, (b) *afflatum, vice pestis etiam à longinquo vitari voluerint, non in idolorum tantum cultu, sed & in universa serie humanæ superstitionis, sive Diis suis, sive defunctis, sive Regibus mancipatæ, vel ad eosdem spiritus immundos pertinentis, modo per sacrificia & sacerdotia, modo per festos dies, & aliud genus*: Hinc est quod nos infra-scripti S. Facultatis Theologiæ Parisiensis Doctores, eò impensius veritati hac in parte testimonium perhibere cupientes, quò periculosius hoc in negotio erratur; ad quæsitæ nobis proposita sic respondemus.

Super I. Articulo.

Ad I. Posito quod nomina Europæa ad significandum Deum apud Sinas, eorum characteribus exprimi non possint, & nullam rei significatæ ideam excitent, incassum nominibus iis uterentur Missionarii.

Ad II. Cum ex usu communi, qui nunc obtinet apud Sinas, voces *Tien* & *Xangti*, cælum materiale,

B 2

^a Cyprian. epist. 15. Tertull. lib. de Idololatria.

^b Tertull. ibid.

vel quamdam ejus virtutem significant (a), non possunt uti hoc nomine Missionarii ad significandum Deum, quin ansam præbeant auditoribus existimandi nihil aliud esse Deum, quam cælum aut ejus virtutem, idemque de ipso sentire Christianos, quod Sinenfium Literati; sicque fiet ut plures Christianos se esse profiteantur, pravo errore haudquaquam deposito, quod grande piaculum est.

Ad III. Haud dubiè Deum O. M. appellandum eo nomine, quo Deus Christianorum propriè designatur, & à quocumque alio distinguitur apud Sinas tùm Gentiles, tùm Christianos. Cum ergo constet talem esse vocem *Tienchi*, ea prorsus utendum.

Responsum ad quartum pendet ex facto, cujus veritas in quæsito secundo probata est.

Super II. Articulo.

Ad I. Cum vox *Tien*, nunc temporis à Sinenfibus accipiatur pro cælo materiali, tabella cum hac inscriptione: *King tien, cælum colito*, non potest appendi in Ecclesiis Christianorum, quin occasio idololatriæ præbeatur, & Christiana Religio ludibrio exponatur.

Ad II. Tam malè sonantem inscriptionem permitti nequaquam posse, nec ulla declaratione molliri, nisi loco hujus, *Cælum colito*, reponatur in tabella, *Domini cæli colito*. Sed quoniam superstitionem Sinicam sapit appensio hujusmodi tabulæ, ab ea satius est omnino abstinere.

Super III. Articulo.

Solutio quæsiti remittitur infra, ut & quæsitum.

Super IV. Articulo.

Ad I. Solemnia illa, quæ semel & iterum in anno Confucio & progenitoribus offerri solent Sacrificia,

a Testibus minime suspectis PP. Jesuitis Longobardo de sect. litt. præf. Ind. 16. & 17.

Maffeo hist. Ind. lib. 16.

Alvare Semedo in *Relatione Monarchiæ Sin.*

Maggalajens in tract. cui titulus *Nova relatio de Sinis.*

Et le Comte epist. 10.

seu oblationes, ritus esse idololatricos & superstitiosos. Nam cultum civilem non esse, sed religiosum abundè testantur orationes, invocatio, spiritus, suffitus, immolatio animalium, libatio vini & carnum, nomen ipsum *Miað* quo Templum idolorum significatur, appensa tabella, in qua scriptum est: *Sedes spiritus sanctissimi vel sapientissimi protomagistri Confucii*, invocationes & preces, aliique ritus sacrilegi, quibus interesse Christiani non possunt, quin participes fiant idololatriæ. Quapropter minimè licet ipsis adesse, nec ulla de causa id permitti potest.

Ad II. Similiter ritus & oblationes minus solemnes, quæ describuntur in quaesito, nempe genuflexiones, prostrationes ante tabellam Confucii in ejus adibus, accensis cereis cum thuris atque odorum suffitu, oblationes olerum, vini & fructuum &c. sacra esse sacrilega. Progenitorum cultum, uti etiam describitur, cum ades eis dicantur, oblationes fiunt, tabellæ representantur, in quibus creduntur residere eorum spiritus, superstitiosè invocantur, & rogantur, itaut ab eis multa bona expectentur; uno verbo, coluntur oblationibus, fumo, nidoribus, ac demum animalium sacrificiis, non differre à cultu quo Ethnici defunctos suos prosequiebantur, quem idololatriæ veteres semper accusarunt. *Utraque species*, inquit Tertullianus (a), *idolorum conditionis unius est, dum mortui & Dii unum sunt; utraque idololatria abstinemus: nec minus templa quàm monumenta despuimus: neutram aram novimus, neutram effigiem adoramus: non sacrificamus, non parentamus; sed neque de sacrificio & parentato edimus, quia nō possumus cœnam Dei edere & cœnam Dæmoniorum.* Sinæ non tantum parentant, sed sacrificia offerunt mortuis, & longè periculosiorem quàm Ethnici doctrinam de spiritibus mortuorum habent, longè superstitiosorem erga eos cultum. Qua ergo conscientia Christianis hunc cultum mortuis exhibere permetteretur?

Ad III. Quæsitum patet responsio ex superiori, nequaquam licere Christianis oblationes illas minus sollemnes in ædibus & templis mortuis offerre, in eis ministrare, seu quomodolibet inservire. Nam omnes illi ritus & cæremoniæ, quæ hîc describuntur, eò tendunt ut colantur progenitorum spiritus, qui cultus iis ritibus fit, qui ad religionem haud dubiè pertinent, & quibus se illos pro sanctis & beatis habere publicè testantur. Quod Christiani sine impietate aut credere aut facere non possunt.

Ob eandem rationem ne privatis quidem in ædibus hujusmodi cæremonias ipsis facere licet: quo patet solutio ad 4. quæsitum.

Ad V. Protestationem secretam vel publicam, quæ ab iis præmitteretur, se non religioso, sed civili tantum ac politico cultu erga defunctos progenitores hæc omnia præstare, nec ab eis quidquam petere aut sperare, novitium esse inventum, Ecclesiæ huc usque ignotum, quo præclatæ Martyrum confessiones obscurantur, & quo nihil perniciosius, aut Christianæ veritati, simplicitati ac constantiæ magis contrarium excogitari potest. Deinde declaratio illa si secreta est, nihil proficit; si publica, non impedit quominus id faciat homo, quod se facturum esse negat, & sic factis convincitur superstitionis & idololatriæ, dum verbis se se purgat.

Ad VI. Cum Sinenses mortui in impietate aut idololatria defuncti fuerint, & ideò æternis ignibus additi, non licet Christianis quidquam facere, quo memoria eorum ut sanctorum & justorum colatur; vivis reddi debet honor civilis qui debetur, at mortuorum memoria in benedictione non debet esse: laudari equidem possunt ob dotes & virtutes naturales quas habuerunt vivi; sed animæ eorum jam defunctorum religiosè honorari non possunt. Quod si quis honor merè civilis eorum memoriæ rependatur, primò abstinendum est ab omnibus oblationibus, precibus, invocationibus, aliisque cæremoniis suprascriptis, fieri id non debet in adi-

bus ad id institutis , neque cum Gentilibus qui defunctos colunt; sed inter Christianos possunt testari filii se multum debere progenitoribus mortuis , licet eorum religionem improbent , doleantque eos veritatis lumine collustratos non fuisse , atque ideo ab aeterna felicitate extorres .

Super V. Articulo .

Ad 1. *Quæsitum*: Non licet Christianis tabellas progenitorum habere in domibus cum hac inscriptione : *Xin chu Xin goey ; ling goei ;* quæ significat *Thronus ,* seu *Sedes Animæ* *Defuncti* . Nam hac inscriptione significatur animam defuncti hic præsentem fisci , & coli qui error est Religioni , & pietati Christianæ planè adversus .

Ad 2. Si addatur litera *Goei, Sedes, seu Thronus,* cum idem hac inscriptione significetur, ac priori , non minus illicita est hujusmodi tabella . Sed si solum nomen defuncti apponatur cum declaratione , quæ sit Christianorum de defunctis fides , & qualis filiorum ac nepotum in Progenitores pietas esse debeat , ut tertio *Quæsito* enunciatur , nihil absolute vetat quominus scribatur defuncti nomen , sicut apud nos pingitur ejus imago . Attamen si inde Sinenses , qui Christiani non sunt , inferant à Christianis progenitores coli eodem cultu , quo ipsi eos colunt , abstinendum est hujusmodi tabellis .

De III. Articulo omisso .

Hujus definitio pendet ex facto . At constat ex testimoniis fide dignis , aliter rem se habere , ac exposita est Alexandro VII. in *Quæstis* ipsi oblatis anno 1656. Nam Summo Pontifici expositum est agi tantum de cerimonia, qua Literari gradus accipiunt; Confucium ritibus tantum civilibus & politicis ad cultum civilem institutis honorari; nihil offerri; in aula hæc fieri non in templo, nihil superstitiosi accedere in cultu progenitorum defunctorum; nulla esse templum, ipsis erecta; nihil ab illis sperari, aut peti; & alia

huiusmodi, quæ falsa esse patet ex testimoniis allatis in Quæstis: multa quoque silentio prætermissa sunt, quæ ostendunt cultum illum Confucii, & progenitorum esse superstitiosum & idololatricum. Quapropter ab Alex. VII. per obreptionem & subreptionem decretum anni 1656. obtentum esse patet; quod proinde secundum regulas à Summis Pontificibus præscriptas non valet, nisi quatenus de fide relatorum constaret; quæ cum à vero abhorreere certum sit, non potest istud decretum pro regula adhiberi, sed standum decreto Innoc. X. in quo factum, ut revera se habet, expositum est.

Super VI. Articulo.

Satis ex iis quæ de Philosophia & doctrina Sinensium Literatorum nobis perspecta sunt, intelligitur hanc omninò contrariam esse Religioni, ad Atheismum tendere, nullum aliud supremum Numen præter cælum agnoscere, nec alios spiritus, quàm subtilissimæ materiæ portionem. Quapropter propositiones in sexto Articulo enunciari, quæ horum Philosophiam & libros approbant, merito proscriptæ sunt.

Super VII. Articulo.

Admonitio Reverendiss. D. Maigrot utilis videtur & necessaria, ac in praxi sequenda. Nec enim satis Evangelii promulgatores in regionibus barbaris cavere possunt, ut quidquid idololatriam, aut impietatem sapit, & in eam inducit, sedulò fugiant; (a) *Ut inter hos scopulos, & sinus* (verba sunt Tertulliani, quæ egregiè præsentī negotio conveniunt) *inter hæc vada, & freta idololatriæ velificata spiritu Dei fides naviget tuta si cauta, secura si attentā Nemo dicat, quis tam tuto præcavebit? Nihil esse facilius potest, quàm cautio idololatriæ, si timor ejus in capite sit: quacumque necessitas minor est periculo tanto comparata. Propterea Spiritus Sanctus, consultantibus tunc Apostolis, vinculum & jugum nobis relaxavit, ut*

a Tertull., lib. de Idololat.

*idololatriæ devitandæ vacaremus. Hæc erit lex nostras
quò expedita, hoc plenius administranda, propria Chri-
stianorum, per quam ab Ethnicis agnoscimur, & exa-
minamur: HÆC ACCEDENTIBUS AD FIDEM
PROFONENDA, ET INGREDIENTIBUS IN
FIDEM INCULCANDA EST, UT ACCE-
DENTES DELIBERENT, OBSERVANTES
PERSEVERENT, NON OBSERVANTES RE-
NUNTIENT SIBI.*

*Ita deliberatum & responsum Parisiis die quinta,
Maii, anno supra millesimum septingentesimo.*

*Boileau Canonicus Regiæ Capellæ Palatii Paris.
Roulland. Huot. Blampignon Capicerius & Pastor San-
cti Mederici. L. Hideux Ecclesiæ SS. Innocentium
Rector. Anquetil Regius librorum Censor. L. Ellies
Dupin Professor Regius. P. R. Desbovillons. Pinsson-
nat Sacrarum litterarum Professor Regius. J. B. Favart.
Navarre. Pb. De la Coste Domus Dei Parisien. Mo-
derator. Delageneste. Lambert Sorbonicus. L. Le
Blond Magnus Vicarius in Ecclesia Parisiensi. Urbain
Vicarius S. Bartholomæi. Nereau Vicarius S. Salvato-
ris Paris. Moreau. Gerin Pastor S. Crucis in Civitate.*

*Glaudius Chappellier Presbyter, Doctor Theolo-
gus insignis & Metropolitana Ecclesiæ Parisiensis.
Universis presentes literas inspecturis salutem in
Domino. Notum facimus, & attestamur Magistros
Boileau, Roulland, Huot, Blampignon, Hideux,
Anquetil, Ellies, Dupin, Desbovillons, Pinsson-
nat, Favart, Navarre, De la Coste, De la Geneste,
Lambert, Le Blond, Urbain, Nereau, Moreau, &
Gerin, qui superscriptum actum signarunt, esse om-
nes Doctores Theologos Facultatis & Universitatis
Parisiensis, eorumque signaturis fidem indubiam in
iudicio, & extrâ adhiberi posse & debere. Datum
Parisiis sub signo nostro & sigillo Curia nostræ anno
Domini 1700. die verò 10. mensis Maii.*

Chappellier.

Locus ✱ sigilli.

Battellier.

Et die 15. ejusdem mensis Maii 1700. subscripserunt.

Henricus de Bordeaux Ecclesiæ S. Germani de Jofiacco Rector. *Bigre. Le Breton. Ph. Dubois. Fr. H. Malet* Carmelita. *Jollain* Sorbonicus. *Langlois. Desmoulins* Ecclesiæ Parisien. Propœnitentiarius. *Leseure* Sacræ Theologiæ Professor Regius, & Universitatis Parisien. Vicecancellarius. *Dolè. Triboulart. Gaspar. dus Brunet. Leger. Aubert. I. Jollain* S. Hilarii Parisiis Pastor. *P. Hutrel* Ecclesiæ S. Mariæ Magdalenz de Villa Episcopi Lutetiæ Parisiorum. *Delescolle. Blovin. L. Desargny. Andre* Socius Laudunæus. *De Bragelongne* Abbas S. Michaelis de Alberici nemore. *Le Bert. Darnaudin* Pastor S. Martini in Urbe S. Dionysii. *Herlauf.*

Claudius Chappellier Presbyter Doctor Theologus, insignis & Metropolitanz Ecclesiæ Parisiensis Canonicus, necnon Officialis Parisien. Universis præsentis literas inspecturis salutem in Domino. Notum facimus & attestamus Magistros de Bordeaux, Bigre, Le Breton, Dubois, Malet, Jollain, Langlois, Desmoulins, Le Feure, Dolè, Triboulart, Brunet, Leger, Aubert, Jollain, Hutrel, De Lescolle, Blovin, De Targny, André, De Bragelongne, Lebert, Darnaudin, & Herlau, qui ex aliis partibus signarunt, esse omnes Doctores Theologos Facultatis & Universitatis Parisiensis, eorumque signaturis fidem indubiam in judicio & extra adhiberi posse & debere. Datum Parisiis sub signo nostro & sigillo Curiz nostræ anno Domini 1700. die verò 24. mensis Maii.

Chappellier. Locus ✱ sigilli.
Battellier.

Et die 10. Junii 1700. subscripserunt.

P. Girard. Fr. Lud. de Bourges Can. Reg. & Prior S. Vict. Parisien. *De Uyon. Dherouval* Victorinus. *Carol. Delongueil* Victorinus. *Camyn. Deshayettes. Dela Court. Petrus de Santeul.* à Regia Societate nec

non regalis Ecclesiæ S. Thomæ de Lupara Canonicus.
Dela Roque . I. Choart Pastor S. Germani veteris .
F. Petrus Lud. Car. Gueſton. Can. Reg. S. Victor. L.
Delattignant. chan. R. des Vert. Poictevin. L. C. Bra-
 quet . P. L. Lagrenè . De Corneille . Le Sueur Eccle-
 siæ Parisien. Præpoenitentarius . *Brillon* Sorbonicus .
P. Camet Soc. Navar. *Stephanus Michel* Socius Cho-
 leteus . *Andreas Mansel* Prior , ac primarius Colle-
 gii Gervasiani . *G. Bourret* Sac. Theologiæ professor
 in Sorbona . *Molin. Grasset. Du Rozei. P. Davollè .*
De Rosset . Menidrieu . L. C. Pierre . M. Pothè . I.
Pelletier . Langevin.

Claudius Chappellier Presbyter, Doctor Theologus,
 insignis & Metropolitanæ Ecclesiæ Parisiensis Cano-
 nicus , necnon Officialis Parisiensis : Universis præ-
 sentes literas inspecturis salutem in Domino . Notum
 facimus, & attestamus Magistros Girard, de Bourges,
 de Vyón , Dherouval , de Longueil , Camyn , Des-
 hayettes , Dela Court , De Samuel , Dela Roque ,
 Choart , Gueſton , De Lattignant , Poictevin , Bra-
 quet , La Grenè , De Corneille , le Sueur , Brillon ,
 Camet , Michel , Mansel , Bourret , Molin , Grasset ,
 Du Rozei , Davollè , De Rosset , Menidrieu , Pierre ,
 Pothè , Pelletier , & Langevin , qui ex alteris parti-
 bus signarunt, esse Doctores Theologos Facultatis &
 Universitatis Parisiensis , eorumque signaturis fidem
 indubiam in judicio , & extra adhiberi posse & de-
 bere . Datum Parisiis sub signo nostro & sigillo Cu-
 riæ nostræ anno Domini 1700. Die verò 21. mensis
 Junii .

Chappellier.

Locus ✠ sigilli.

Battellier.

Et die 30. Augusti 1700. subscripserunt .

Joannes Phelipeaux Eccles. Melden. Thes. & Ca-
 non. ac Ill. *I. B. Bossuet* Melden. Episcopi Vicarius
 Generalis . *Jacquot . L. Neveu. Aubin . Jourdain-
 Noler. Le Tourneur. L. De Vion Dherouval* à Regia

Societate Nav. *Le Fevre Deschevaliers. Soulet. I. B. Maison. M. Le Govey. Chaudiere. Gaucher. Le Fevre Prior Commendatarius B. Mariæ Desvallicula. Mavevit Theologus Atrebatensis. Sarasin. Le Pefcheux. I. P. Le Conte S. Honorati Parisiensis Canonicus. Le Normant Socius Sorbonicus Ecclesiæ S. Honorati Parisiensis Canonicus, necnon Promotor Generalis Parisiensis. L. Vildor Theologus Noviomensis.*
 Officialis Parisiensis Universis præsentis literas inspecturis salutem in Domino. Notum facimus & attestamus Magistros Phelypeaux, Jacquot, Neveu, Aubin, Jourdain, Nolet, Le Tourneur, Devion Dherouval, Le Fevre Deschevaliers, Soulet, Maison Le Govey, Chaudiere, Gaucher, Le Fevre, Mavevit, Sarasin, Lepeschoux, Le Conte, Le Normant, & Vildor, qui supra signarunt esse ut se afferunt Doctores Theologos Facultatis seu Universitatis Parisiensis, eorumque signaturis fidem indubiam in iudicio, & extra adhiberi posse, & debere. Datum Parisiis sub signo nostro, & sigillo Curiae nostræ anno Domini 1700. Die verò 4. mensis Octobris.

I. Vivant.

Locus ✱ sigilli.

Battellier.

SECUNDUM RESPONSUM

XXIV. DOCTORUM

Parisiensium

Ad Quæsitæ supra relata.

IN controversiis, quæ jam ab annis pluribus abud Christianæ Religionis ad exterarum gentes (Sinæ maximè) propagatores ortæ sunt, præcipuè occasione cultus, qui ibi vulgò Confucio & mortuis exhibetur, inter licet & non licet, ut Optati verbis utamur,

(a) *nutant & remigant* animæ populorum: idque recens initiatis summo esse offendiculo, & Fidei incremento plurimum obesse dubitari nequit.

Huic ut discrimini pro suo officio, suisque viribus prospiceret Reverendissimus D. Carolus Maigrot Doctor Sorbonicus, Vicarius Apost. Fokienfis, nunc Cononensis Episcopus, anno 1693. Mandatum edidit, quo quædam sua in ditione servari sanxit, *dones aliter ab Apostolica Sede fuerit decretum.*

Eorum in numero, qui ex officio illa in Provincia sacra faciunt, non pauci quidem mandato obtemperarunt, verum alii renuerunt. Quo in dissidio, lis ad Sedis Apostolicæ judicium missa, atque ut enucleatius dirimatur, instituta sunt *Quæstia* variam in septem capita, ex quibus Mandatum constat; & jam de illis privatim consulimur, ut quid de singulis sentiendum nobis videatur, aperiamus.

Cumque Theologos Parisienses, sui ex magisterii auctoritate Apostolica instituti, ratione, *paratos semper esse deceat ad satisfactionem omni poscenti* (b). Nos, postquam scripta hinc inde edita, quæ nostram ad notitiam venire potuerunt, accuratè perlegimus, hac quæsitis illis (rebus & factis, de quibus ibi sermo est, positis, ut in illorum tenore, & in ratione dubitandi cuique adiuncta, se se habere referuntur) responsa damus, quibus & apertam summæ nostræ in Sedem Apostolicam, ad quam ambæ partes, ut par est, se se receperunt, reverentiæ testificationem præmissam volumus, cum ipsi Pontificium oraculum expectemus, cujus & iudicio nostram hancce privatam sententiam animo obsequentissimo subiicimus.

In I. Mandati Caput.

Ad 1. Quæsitum. Cum inter omnes linguæ Sinensis Peritos conveniat, nominum, quibus Deus in Europa significatur, nullum posse Sinicis characteribus ita

^a Optatus Milev. lib. 5.

^b 1. Pet. 3. v. 15.

scribi, ut ipse exprimatur, ea omnia, ubi apud Sinas Deus est appellandus, è medio tollenda, ut vocibus ea in regione familiaribus appelletur. Vide Quæsitæ.

Ad 2. Cum verissimillimum videatur, quantum ex scriptis hoc in argumentum editis licet conijcere, apud Sinenses *Literatos* (quæ Secta est illo in Imperio præcipua) vulgò jam saltem ab annis quingentis, ex quo illi nullum planè agnoscunt divinum numen, vocibus his, *Tien & Xangti*, Cœlum intelligi corporeum, vel ad summum virtutem ipsi insitam, quam rerum omnium causam fingant, ex sunt à Christianis Sinensibus, ubi Deus fuerit exprimendus, penitus repellendæ.

Ad 3. & 4. Cum in id semper omnes Christiani cultus apud Sinas administrari consenserint, ut nomine *Tienchu*, Cœli Dominus Deus appelletur: huic antiquo & unanimiter probato usui standum, nec fingendum spuris illis nominibus mox adductis, *Tien & Xangti* Deum, quem Christiani colunt, ab exteris illis populis intelligi, quippè quæ sint à germano conceptu Deum ipsum referente, ut mox animadversum est, procul aliena. Vide Quæsitæ.

In II. Mandati Caput.

Ad utrumque in eo quæsitum: Cum, ut ex dictis patet, vocabulo *Tien*, vulgò Sinenses cœlum ipsum creatum significant, non Deum cœli, quemadmodum nonnunquam metaphorico loquendi more, quo continens contenti loco ponitur, sacra Scriptura nomen hoc accipit 1. Machab. 12. vers. 15. *habuimus enim de cælo auxilium*; & alibi; nullo modo permitti potest, ut in Christianorum Templis appendatur tabella inscripta, *King Tien, cælum colito*: hoc nimirum idololatriam præferret, videreturque ad cœli quasi Numinis ultum provocare; neque huic incommodo avocando ulla contestatio, seu interpretatio, etiam palam edita, provideret, ubi, quæque tandem excogitaretur, inanis planè esset, nec offendiculum tabella semel appensa datum ullatenus submoveret.

In III. Mandati Caput .

Cum Quæsitum hoc in capite ad quinti calcem mittatur, ibi proponendum, eò quoque & mittendum responsum .

In IV. Mandati Caput .

Ad Quæsitum sex in eo proposita: Cum in ritibus seu magis, seu minus solemnibus, quibus & Confucium Sinæ colunt, & suos progenitores è vivis sublato, tum priusquam eos sepultura donent, tum post id officii eorum memoriæ præstitum, ubicumque tandem hunc in mortuos cultum ipsi exequantur, aut publicè in templis, aut domi privatim coram tabellis parentum nomine inscriptis, multa sint quæ idololatriam faciant, & superstitiosa plurima (Vide Quæsitum) ; Christiano nulli condonandum apud Sinas, suæ ut gentis more vel Confucium, vel atavos, & parentes mortuos quomodocumque colat, aut eo animo ejusmodi spectaculis, ubi colantur, intersit cum hominibus à fide nostra alienis, quippe quos se ea in occasione comitari nemo potest, quin jugum ducat cum infidelibus, qui demonis immolant & non Deo, (a) mensæque Domini particeps esse velit simul & mensæ demoniorum, (b) atque ita mensam Domini contamine (c) : ubique falsò adlaretur, qui existimare vellet, hac, aut eorum non nihil sibi permitti, modò vel secretò, vel publicè profiteatur se eo esse animo, ut civilem dumtaxat cultum, non religiosum agat ; perinde ac si ejusmodi declaratio facinorè adversa, & tum cum illud patreretur emissæ, Deo ipsi non illuderet, qui impunè non irridetur (d) . Ita quippe Sinæ Confucium colunt, quemadmodum & olim seu Græci, seu Romani fictitia sua numina coluerunt, & in ea religione suos habent atavos ac parentes mortuos, in qua illi veteres idololatræ Deos Manes & Penates habuere . Et quidem Confucio apertè sacra fa-

a 2. Cor. 6. v. 14.

b 1. Cor. 10. v. 20. Ib. v. 21.

c Malac. 1. v. 12.

d Gal. 6. v. 7.

ciunt, seu cum ad utrumque æquinoctium solemnia ejus majora celebrant, seu cum aliàs cultu eum minus solemniter prosequuntur: mortuis quoque sacrificium offerunt, ad quod sacrifici, & alii ministri diebus ante aliquot se se comparant, quibus, ex legis præscripto, jejuni agunt, & à conjugii usu abstinere, porcum, capram, aut alia animalia offerenda ipso sacrificii habendi pervigilio probant, infuso in illorum aures vino, probata Confucio mortuisque parentibus offerunt, vinum quoque, victimæ macerata carnem singulari prius ratione consecratam, ejus pilos, aliaque id genus, ubi & varias preces adhibent. Quid hic ad sacrificium desit, ubi templum in quo sacra habentur, victimæ oblatio, effusio sanguinis, vini libatio, combustio moneta papyracea, quam in argentum verti, & in mortuorum commodum cedere sibi plebs fingat, preces aliæ fundi solitæ, tum ad Confucii & parentum mortuorum inentes accersendas, tum ad eas perhonorificè excipiendas, iisque tandem, cum recedunt, peracto ritu, quasi valedicendum, institutæ; aliæ ad efflagitanda ab iis beneficia, quæ & populi sperent se se illorum interventu, suæ in Religionis mercedem, accepturos, & sacrifici ipsi, seu ritibus præfecti accessura fidenter augurentur, ac certò asseverent. Hæc nemo non perspicit prorsus esse sacrilega, à quibus proinde summè cavendum sit, quidquid tandem damni posset inde sequi, ipsique etiam Christiani cultus apud Sinas in dies crescentis propagationi (quod Deus avertat) obfuturum timeretur.

In V. Mandati Caput.

Ad I. Quæsitum: *Cum nefas sit ulli de sua Religione mentiri, (a) Fidesque* Christiana ab eo figmento procul absit, quo vulgò volunt Sinæ mortuorum mentes tabellis horum nomine inscriptis illabi, & illis aliquamdiu insidere; nemini licet tabellas ejusmodi apud se habere sic inscriptas; *Xin chu xin goei ling goei*, id est *Thronus, seu Sedes Spiritus, seu animæ N. defuncti.*

Ad

Ad quæsitum alterum, & ad tertium; Cum *ab omni specie mala sit abstinentum* (a), & vox hæc, *goci, Sedes seu Thronus*, etiamsi sola servaretur, abrais aliis, rotam ipsam inscriptionem in memotiam revocaret, illamque integram referret, quasi contractam & unum in vocabulum coactam, in quo vel uno superstite, alia, quantumvis suppressa, tacitè subaudienda intelligerentur (vide Quæsitum), ne permittendum quidem censemus Christianis Sinensibus, ut huic in tabella voci pareant; eaque nobis videtur cum aliis mox relatis delenda, uno in tabella salvo mortui nomine, modò tamen ex illo servato *nemini danda ulla offensio* (b) timeatur: alioquin, si qua probabiliter metueretur, hac ei cautione occurrendum existimamus, quam etiam absolutè, & in qualibet hypothesi expedire nemo ambigat, ut nimirum (quemadmodùm fert ipsum Reverendiss. Vicarii Apost. Mandatum), „ In loco ubi tabellæ privatis in domibus erigi solent, scripta majoribus characteribus declaratio apponatur, in qua, & quæ sit Christianorum de defunctis fides, & quæ filiorum ac nepotum in progenitores pietas esse debet, enunciatur.

Ex responsis verò hætenùs datis, illud facile colligimus, quod demus quæsito capitis tertii huc misso ut proponeretur. Cùm enim in quæsitis Alex. VII. propositis, permulta desiderentur, quædam ibi silentio prætermittantur, quæ ad rem, de qua agebatur, Sedi Apostolicæ patefaciendam fuissent explicanda, nonnihilque etiam eorum, quæ ibidem narrantur, *verum esse disertè neget* Reverendiss. à Leonissa electus Episcopus Beritensis, & Vicarius Apostol. vir æquissimus, testisque omni exceptione major, tertio Mandati capite meritò edicitur, *ut, quæ rectè quidem & sapienter ac juxta circumstantias in dubiis expositas* sanxit hic Pontifex anno 1656. *inniti posse nemi-*

C

a Thessal. 5. v. 22.

b 2. Cor. 6. v. 3.

nem ad usitatum apud Sinas Confucii & progenitorum cultum permittendum. (Hoc quod verum esse negat Reverendiss. à Leonissa, his verbis exprimitur in quæ sitis Alex. VII. propositis : *Sinæ nullam divinitatem animabus defunctorum concedunt, nihil ab illis sperant, aut petunt.* Legi potest hujus Præfulis responsum ad Eminentiss. Card. Casanate num. 26. quod jam est juris publici).

In VI. Mandati Caput.

Ad 1. ex dictis quatuor, quæ hoc capite in exemplum quorundam falsò, & temerè, & scandalosè scriptorum referuntur, deinceps prohibentur, cum Reverendiss. à Leonissa jam laudatus (vide ejus responsum ad Eminentiss. Casanate num. 92.) apertè profiteatur primum illud dictum *non esse verum*, quo assereretur *Sinica philosophia, si benè intelligatur, nihil habere legi Christianæ contrarium*, & ex libris quibusdam Sinarum philosophicis, quos Scriptores (a), eo minimè nomine suspecti, quod in illius nationis odium, quidquam ipso in textu immutent, aut adulterent, latinè verterunt, aut etiam ex historiis, aliisque variis operibus, quæ in Sinensium commendationem conscribere non pauci, sive lingua latina, sive gallica, aut aliqua alia Europea, facilè colligatur, non unum esse in Sinica philosophia, quod, seu dogmata spectentur, seu morum disciplina, legi Christianæ nullatenus sit consentaneum, huic adeò luculentæ auctoritati non possumus non assentiri. Atque, ut ita sentiremus, vel unum hoc rationis momentum nobis esset satis, quod philosophia Sinica, quàm pura fingatur, fidem non habeat ducem, atque adeò obnoxia, sit *inani fallaciæ*, à qua Christianos sibi cavere vult Apostolus (b), ne per ipsam decipiantur, & in errores doctrinæ, aliundè sanæ, admixtos, incauti abdu-

^a Liber inscriptus : *Confucius Sinarum Philosophus, sive Scientia Sinensis latinè exposita.*

^b Coloss. 2. v. 8,

cantur. Ejusmodi fuit, ut sæpè monent Patres, (a) Socratis & Platonis philosophia, qua Sinicam, quantumcumque jacteretur, præstantiorem esse, nostrum nunquam in animum inducimus.

Et quidè inimicorum dilectionem, & in eos, qui nobis injuriam inferunt beneficentiam, lex Christiana præcipit, quam quidè agendi rationem Confucius arbitratur esse minùs æquam (b). Sanctitatis semel acceptæ conservationem, & amissæ instaurationem, ait lex Christiana non volentis esse hominis, sed Dei misericordis, hoc ne quidè assequitur, aut capit (c) Sinica philosophia, labis, quam ab origine ducimus, ignara, sed humanis viribus, quasi essent integræ, confisa, totum quod in homine est bonum, ad hominem ipsum refert, non ad Deum, à quo tamen est illud totum. *Non humiliter sentiunt Ethnici, sed exaltant animam suam; non in Domino gloriantur, sed se ipsos commendant; non semetipsos abnegant, nec amant nesciri, sed amant primas Cathedras, & vocari ab hominibus Rabbi.* (d) Quo quidè superbiæ animo nihil magis Christianæ legi adversatur.

Neque alia ratione de virtute locutus est Confucius, quam diù post ipsum Seneca, sapientem induxit, qui in se conquiesceret, sua se virtute involveret, aliudque noluit virtutis premium, aut finem, quàm virtutem ipsam, quæ una sibi esset satis. Hæc fuere Philosophi illius sensa à Christiana lege plurimum

C 2

a Tertull. Apolog. c. 39. & 46.

De Anima c. 23. August. passim.

b Forte quispiam dixit beneficiis compensare odia & injurias, de hoc quid videtur tibi? Confucius respondit, qui sic agat, & qua re tandem compensabis benefacta? dispar enim debet esse merces ac ratio ejus qui benemeretur, & illius qui male. Dictum hoc est Confucii, & habetur Scientiæ Sinicæ lib. 3. par. 7. pag. 105. & 106.

c Vt quis operam det recuperanda isti perfectioni, hoc & oritur & dependet ab ipsomet homine.

Idem Confucius relatus Scientiæ Sinicæ lib. 3. par. 6. pag. 78.

d Psalm. 138. v. 2. 2. Cor. 10. v. 7. Matth. 16. v. 24. Bernardus & Auctor de imitatione Christi. Matth. 23. v. 7.

aliena (a), nec aliud inter sentiendum & agendum instituti genus sequi potuerunt, quibus notus in *Judæa* Deus iudicia sua non manifestavit (b), seu quibus ipse singulari luce, & afflatu non adfuit, nec opem largitus est natura ordine superiorem, fidem verò ille suam, *sive qua impossibile est placere ipsi*, (c) solis ante Christum in populorum multitudine Iudæis, sacra ipsa Scriptura teste contulit, *nec fecit taliter omni nationi* (d), paucisque extra hanc gentem Jobo similibus, donum illud supernum concessit. Cæteri divina fide, vacui, (quos inter haud dubiè extitit Confucius ut & fatentur qui eum maximis laudibus extollunt) exhibuerunt terrenæ patriæ dilectionem *babylonicam*, & virtute civili non vera, sed verisimili, *dæmonibus, vel humanæ gloriæ servierunt*, quemadmodum de antiquis illis Romanis heroicæ virtutis, quanta in Ethnicis esse potest, fama celeberrimis Fabricio, Regulo, Fabio, Scipione, Camillo, & aliis similibus loquitur Augustinus (e).

Ad secundum. Cum Reverendiss. à Leonissa in rebus Sinicis peritissimus & summæ fidei, in responso ad Eminentiss. Card. Casanate num. 93. testetur nullo certo argumento probari posse, priscos Sinarum Philosophos ad veri numinis notitiam pervenisse, nedùm germano illud cultu fuisse prosecutos, immò nec desint argumenta quæ probent, eos non fuisse Dei cultores, temerarium nobis videtur, ut ab iis, nomine *Tai Kie*, Deus fingatur definitus. Neque verò negari potest, quin ipse Riccius prius è suis apud Sinas Evangelii concionator, cui perspecta erant *classica* eorum volumina, neget in horum ullo legi, quod suo illi

a Confucianæ philosophiæ compendium gallicè scriptum pag. 13. effato 13.

b Opusculum alterum gallicum pag. 17. propos. 16.

c Psal. 75. v. 2. & 147. v. 9.

d Heb. 11. v. 6.

e Psal. 147. v. 9.

f Lib. in Iulian. 4. c. 3. post med. num. 16.

Tai Kie Sinæ sacra faciant, ipsum adorent, vel ad illud preces fundant (a). Quo patet ab iis hac voce non intelligi Deum ipsum.

Ad 3. Cum idem Reverendiss. à Leonissa in responso ad Eminentiss. Card. Casanate num. 94. fidem faciat, *cultum quem spiritibus exhibuit Confucius, religiosum fuisse, potius quam civilem*, idque sibi lectione ipsa librorum, quos Philosophus ille composuit, exploratum asserat, quod & à se deprehensum alii plerique ajunt, & facile inter legendum æquo cuicunque lectori obvium esse poterit, secus nihil videtur nobis verè, & absque Christianorum offendiculo posse aservari: neque ad nostram hac de re sententiam probandam alio opus esset argumento, quàm quod in quæsitis, quibus jam respondemus, pag. 19. Confucius asseratur in libro *Lun jeu*, conceptis verbis dixisse, spiritibus offerendum, seu sacrificandum.

Ad 4. Cum & Reverendiss. à Leonissa in eodem responso num. 95. auctoritas, & alia argumenta ad primum excutiendum adducta, hic quoque locum habeant, iis ipsis pariter moti, dictum hoc procul amandandum censemus, quo liber *Ye King* usque adeò laudaretur, ut appellaretur *summa optima physica, & moralis*. Et quidem hoc libro uti Sinas ad sortes, auguria, aliaque superstitiosa testatur ille ipse Reverendissimus, quod nec proemialis, quæ Scientiæ Sinicæ libris editis præmittitur, declarationis auctor diffitetur, pag. 38. & seqq. ad pag. 54.

Unde patet meritò in sexto Mandati capite hæc quatuor fuisse prohibita, tanquàm *falsò, temerè, & scandalosè* scripta, quæ nec unquam sine maxima offensione possent, seu inter loquendum, seu inter scribendum usurpari.

* In proemiali declaratione par. 2. §. 12. pag. 107. libri prius laudati, qui inscribitur Confucius: *Quærit: Mach. Niccius*) in qua tandem parte classicorum voluminum legerint aliquando sacrificare, servire, obtemperare, timere, adorare, revereri, & observare illud summum *Tai kie* vel *Li*.

Ad quaesitum hoc in postremo capite unicum : Cum negari non possit in libris Sinicis , quorum utpote Scriptores vel nullum agnoscerent numen , vel fictitium colerent , permulta esse divino cultui adversa , superstitiosa , & Christianæ Religioni exitiosa , quamquam ii utile nonnihil habeant , optandum quidem fuisset , ut eorum lectio , quæ tantum secum infert periculi , Christianis apud Sinas omninò prohiberi potuisset : sed quia Sinas ad morem huic prohibitioni gerendum adduci difficilè futurum intelligebat Reverendiss. D. Maigrøt , videretur nobis consultissimam hic discernendi rationem inuisse , ubi & sagacitatem , animique moderationem agnoscimus , quas , ut & insignem doctrinam in viro illo omnes è nostris experti sunt , qui ipso familiariter usi fuerunt , priusquam uno Christianæ Religions amplificandæ studio flagrantissimo , ad exteras gentes proficisceretur , apud quas eam hætenus feliciter adeò promovit . Prudentius sanè hac in occasione Religioni providere ille non poterat , quam , si jam , rerum præsentium ratione habita , Sinicorum librorum usum , & lectionem ea una lege permetteret , ut *Missionis operarii* invigilent , ne qui Christiani eos in scholis legunt , quæ in iis habentur errata , simul cum aliis dogmatibus seu rectis , seu innoxiiis , absque ullo discrimine , suis auditoribus propinent ; sed alia ab aliis secernant , suorumque animos in errores , quibus ea volumina scatent , tutò , & solidè muniant , nec *suis in scriptionibus* quidpiam è *Scholæ literariæ principiiis* , *legi Christianæ contrarium admisceant* . Nimia quippe cautione uti non possumus , ut ubi de Religione agitur , præclarum hoc Tertulliani monitum observeamus : *Non usque ad idololatriæ affinitates necessitatibus largiamur , sed omnem asslatum ejus , vice pestis , etiam de longinquo devitemus ; non in his tantum quæ præmisimus , sed in universa serie humanæ superstitionis , siue Deis suis , siue defunctis , siue Regibus manci-*

patet, ut ad eosdem spiritus immundos pertinentis, modo per sacerdotia, & sacrificia, modo per spectacula, & hoc genus, modo per festos dies &c. Tertull. de Idololatr. cap. 13. Dicitum hoc optarem omnium apud Sinas verbi divini administratorum oculis obversari, ut monitum observarent ejusmodi verbis expressum, quod & nos inter respondendum maximè intuiti sumus, ut ipsum hisce nostris in responsis sequeremur. Datum Parisiis die 20. Maii 1700.

N. Petitpied Succentor, & Canonicus Parisiensis, Piro, I. Rabouyn, Frassen. N. Petitpied, F. De Rocheblanche, Lemoine, Bonnet, Th. Du Rieux, F. Vivant, C. Vuitassb, H. Ravechet, I. Vivant.

Claudius Chappellier Presbyter, Doctor Theologus, insignis, & Metropolitana Ecclesiæ Parisiensis Canonicus, necnon Officialis Parisiensis, universis præsentes literas inspecturis, salutem in Domino. Notum facimus, & attestamur Magistros Petitpied, Piro, Rabouyn, Frassen, Petitpied, de Rocheblanche, Lemoine, Bonnet, du Rieux, F. Vivant, Vuitassb, Ravechet, & I. Vivant, qui ex altera parte signavit, esse omnes Doctores Theologos Facultatis, & Universitatis Parisiensis, eorumque signaturis fidem indubiam in judicio, & extra adhiberi posse, & debere. Datum Parisiis sub signo nostro, & sigillo Curiae nostræ, Anno Domini 1700. die verò 24. mensis Maii.

Chappellier.

Locus † Sigilli.

Battellier.

Item subscripserunt eodem die 20. Maii 1700. in altero ejusdem Responsi exemplo Fr. Mariau Doctor & Exprofessor Parisiensis, Fr. Ludovicus Caignart Minor Doctor, & Professor Theologus Parisiensis, F. Brunet Curè de S. Martial, Morand Rector Ecclesiæ S. Petri de Arcisiis in Civitate, H. Dela Pierre Collegii Marchiani Parisiis Magister, F. Perrin Doctor Theologus Parisiensis, Fr. Joannes Germain Carmelita, Doctor Theologus Parisiensis, Fr. Honoratus

Brunet Carmelita, Theologus Parisiensis, *Fa. Germanus le Demeux Carmelita*, Doctor Theologus Parisiensis, *F. Franciscus Peyrous Carmelita*, Doctor Theologus Parisiensis Professor, *Dela Pierre Ecclesiæ*, & *Xenodochii Spiritus Sancti Parisiis Minister*.

Claudius Chappellier Presbyter, Doctor Theologus & Metropolitana Ecclesiæ Parisiensis Canonicus, nec non Officialis Parisiensis, universis presentes literas inspecturis salutem in Domino. Notum facimus, & attestamur Fratrem Mariau, Er. Ludovicum Caignart, Magistrum Franciscum Brunet, Magistrum Antonium Morand, M. Henricum Dela Pierre, F. Perrin, Fr. Joannem Germain, Fr. Honoratum Brunet, Fr. Germanum le Diemeux, Fratr. Franciscum Peyrous, & Magistrum Dela Pierre, qui ex altera parte signarunt, esse Doctores Theologos Facultatis, & Universitatis Parisiensis, eorumque signaturis fidem indubiam in iudicio & extra adhiberi posse & debere. Datum Parisiis sub signo nostro, & sigillo Curie nostræ, Anno Domini 1700. die verò 21. mensis Junii.

Chappellier.

Locus  Sigilli.

Battellier,

RACCOLTA

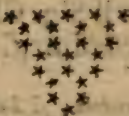
DI

VARIE PRINCIPALI SCRITTURE
de' Padri della Compagnia di Gesù, e
de' Signori Missionarj del Clero Secolare
di Francia,

*Sopra la Controversia delle Idolatrie e Superstizioni
della China,*

Molte delle quali si danno in luce per
la prima volta.

Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies. Mat. 4.



IN COLONIA,

M. DCC.

Avviso.

Erano sì avidamente cercate le presenti Scritture sì de' Padri della Compagnia, che de' Missionarj del Clero Secolare di Francia, fatte sulla famosa Controversia de' culti Chinesi, che ora dalla S. Sede si esamina, che ho sicuramente creduto recar contento insieme e vantaggio a' Litterati nel farle comparire alla luce, tanto più che ve ne sono molte non più vedute alla Stampa, tra le quali le Dilucidationi del P. Baldeggiani Giesuita: avvertendo il Lettore, che le quattro Scritture de' Padri Giesuiti sulle voci *Tien & Xamti &c.* e sulle Tabelle inscritte, *Calum colito*, per essere quasi parola a parola recate nelle Vindicie che il Sig. Charmot compose in risposta alle medesime, si sono intralciate.

Si Templo, si Sacerdote, si Sacrificio quod vero Deo debetur, colatur aliquod elementum Mundi, vel creatus aliquis Spiritus, etiamsi non immundus & malus, non ideo est malum quia illa mala sunt quibus colitur, sed quia illa sunt talia quibus ille colendus sit, cui talis cultus servitusque debetur. S. Aug. de Civ. Dei l. 7. c. 27.

I N D I C E

*Delle Scritture contenute nella presente
Raccolta .*

P rimo Memoriale del Sig. Charmot a N. Sig. p.	1
Lettera di Monfig. Maigrot à N. S.	3
Editto di Monfig. Maigrot ,	7
Primo Memoriale del P. Proc. Gen. della Compagnia al S. Offizio ,	11
Lettera del P. Gen. della Compagnia a Monfig. Assessore del S. Offizio ,	13
Risposta del Sig. Charmot alla Lettera del P. Generale della Compagnia , scritta a M. Assessore ,	15
Veritas facti circa quosdam Sinarum usus controversos , probata ex ipsis Scriptoribus S. J.	25
Memoriale con Risposta del Proc. Gen. della Compagnia al S. Offizio ,	46
Responsio ad Libellum supplicem A. R. P. Procuratoris Generalis Soc. J.	52
Memoriale del Sig. Charmot al S. Offizio ,	64
Lettera della Sac. Cong. del S. Off. a M. Maigrot ,	65
Varii actus à Sinis in cultu Confusii Philosophi & Progenitorum fieri soliti , &c.	65
Dilucidationes pro Soc. J. S. Cong. S. Off.	72
Vindiciæ Scriptorum Nicolai Charmot contra Dilucidationes &c.	103
Epistola Præpositi & Directorum Seminarii Parisiensis &c. ad Innoc. XII. Sum. Pont.	143
Expositio caremoniarum Sinensium , &c.	148
Secundæ Vindiciæ contra varia Scripta idiomatico Italo à RR. PP. Soc. J. exhibita circa usum vocabulorum <i>Tien & Xamgti</i> , nec non Tabellarum inscriptarum <i>kingtien</i> &c.	157
Ex Scripto cui titulus : <i>Notizie intorno all' uso delle voci Chinesi Tien & Xamti</i> &c.	154
Ex secundo Scripto cui titulus : <i>Notizie circa l'uso della</i>	la

<i>la voce Chinesè Xamti &c. della voce Tien &c.</i>	179
Ex tertio Scripto cui titulus: <i>Notizia circa l'uso delle Tabelle colle parole Chinesi kingtien &c.</i>	187
Ex quarto cui titulus: <i>Breve Ristretto delle notizie già dette circa l'uso delle Tabelle colle parole kingtien, Ce- lum colito ,</i>	202
Avviso intorno all'Attestazione del P. d'Alcalà,	209
Attestazione del P. d'Alcalà intorno al Libro della Dichiarazione della S. Legge, attribuito al P. Mo- rales de' Predicatori,	210
Epistola Directorum Seminarii Parisiensis Missionum ad Exteros, ad Etnos Card. S. Officii ,	212
Lettera del Re di Portogallo al Card. Casanate ,	214
Risposta alla precedente Lettera ,	216
Lettera di M. Conti Nunzio di Lisbona al Card. Ca- sanate ,	217
Risposta alla precedente Lettera ,	219
Breve di N. S. al Vescovo di Metellopoli Vic. Apost. di Siam ,	223
Altro al Vescovo Aurensè ,	224
Altro al Vic. Apost. di Coccincina ,	225
Altro al Vescovo di Macao ,	226
Altro a Monsig. Maigror ,	227
Altro a i Signori del Seminario di Parigi ,	228
Altro a i medesimi ,	230
Altro a Monsig. Cicè ,	231
Altro a i Signori del Seminario di Parigi ,	231

Il fine dell' Indice ,



ALLA SANTITA' DI N. S.
PAPA INNOCENZIO XII.

P E R

*Nicolò Charmot uno de' Direttori del Seminario delle
Missioni Straniere di Parigi, Missionario Apostolico,
Procurator Generale de' Vescovi, e Vicarij Apostolici
Francesi dell' Asia Orientale.*

Presentato a' 17. febbrajo 1697.

B E A T I S S I M O P A D R E .

N I C O L Ò Charmot Procurator Generale de' Vescovi e Vicarij Apostolici Francesi dell' Asia Orientale, prostrato a' piedi di V. S. umilmente l'espone che essendosi già da molto tempo applicata la S. V. con zelo veramente Apostolico, ed anco con munificenza degna della grandezza della sua Sede, a procurare il bene delle Missioni Orientali, ed il progresso del Vangelo in Paesi tanto lontani; se le offerisce oggi l'occasione di far il maggior beneficio che si possa mai a que' Popoli convertiti, dal ricorso che fa alla Santa Sede il Reverendiss. Carlo Maigrot Vicario Apostolico della Provincia di Fokien nella China, e nuovamente da V. S. eletto Vescovo Cononense, con far presentare a quest' effetto alla S. V. una lettera assieme con un Editto provisionale da lui fatto secondo le facoltà concesse dalla Santa Sede a i Vicarij Apostolici, e da lui pubblicato ad istanza e premura grande fattagliene dalla maggior parte de' Missionarij di varj Ordini del suo Vicariato, e da' medesimi accettato, sopra certi culti i quali essendo in uso tra' Chinesi gentili, sono da loro continovati doppo

esserli convertiti alla nostra Santa Fede, e vengono loro permessi da alcuni Missionarj, benchè da gli altri sianò rigettati e proibiti come idolatrici.

E perchè, B. P. questo è un punto fondamentale della Religione, nel quale non concordando tra di loro i Missionarj, e gli altri Ministri di quelle Chiese, non può mai ben riuscire la propagazion della Santa Fede, ne prendere un buon' indirizzo quella nuova Cristianità, per altro tanto florida e numerosa, ma più tosto anderà sempre crescendo il male con evidente pericolo della dannazione d'infiniti huomini, i quali sotto il nome ed apparenza di Cristiani resterebbero idolatri, e con scandalo degl'istessi Gentili, e degli Eretici Olandesi, ed Inglesi circonvicini, vedendo quella discordanza tra' Missionarj e tra' nuovi Cristiani, senza che da tanto tempo si fosse recato convenevol rimedio, ancorchè le quistioni sieno state più volte ventilate innanzi i Predecessori di V. S. Innocenzio X. Alessandro VII. e Clemente IX. e nella S. Congregazione del S. Offizio.

Per tanto, B. P. l'Oratore che nuovamente è tornato da quelle parti munito di tutte le facoltà, istruzioni, e notizie per la decisione della causa, ricorre alla S. V. alla gloria della quale è riserbata l'ultima decisione d'un negozio di tanto rilievo; supplicandola umilissimamente si degni confermare l'Editto provisionale la cui copia è qui ingiunta, con che si metterà l'uniformità tra gli Operarj Evangelici e Cristiani, e si stabilirà tra di loro la corrispondenza ed unione tanto bramata da V. S. e da tutti quelli a' quali premono gl'interessi di Giesù Cristo, e della sua Chiesa. *Quam Deus &c.*

EPISTOLA

3

Illustris. & Reverendiss.

D. CAROLI MAIGROT

Vicarii Apostolici Fokiensis, nunc Episcopi Cononensis.

AD INNOCENTIUM XII.

SUMMUM PONTIFICEM.

BEATISSIME PATER.

CAusam ad Supremum S.V.Tribunal offero, quæ tametsi id officii mei ratio non exigeret, non alio pro rei gravitate, quam Sedis Apostolicæ judicio terminari finiri que potest. Viget ab annis circiter sexaginta in Sinarum Missione gravis dissensio circa nonnullos Sinicos usus, tantoque majori animorum contentione ea de re controvertitur, quod ad idololatriam ac proinde ad Religionis caput attineat.

Neque cum idololatriam dico, id ita velim intelligi quasi ulli sint in China Missionarii, qui in crassam turpemque idololatriam impingant, aut alios impingere permittant, quod sine ingenti calumnia dici non posset. Sed quemadmodum ii Theologi, qui v.g. contractum *Mohatra* licitum esse censebant, usuram permittere dicebantur, quia id usuræ labe eximerent, quod revera usurarium est; ita non pauci sunt Missionarii, qui certos ritus Christianis permittunt, & nonnihil ipsi in usum adhibent, quod ipsi quidem probabiliter sibi videri dicunt licitum & merè politicum, quodque alii iidem non pauci superstitiosum & idololatricum esse asseverant.

Quæ res si ad cognitionem tantum, non ad actionem & praxim spectaret, haud esset magni momenti; sed qui Sinicos ritus, de quibus agitur, probabiliter esse politicos affirmant, iidem alios ad opinionem suam probabilitatis nomine cohonestatam sequendam in conscientia obligari contendunt. Nec sane desunt Missionarii qui

quos ipsi ritus supersticiosos & idololatricos esse existimant; eos diversis saltem in locis Christianis indulgent, hoc scilicet obtentu, quod Christiani, cum non paucorum Missionariorum auctoritate nitantur, in bona fide relinquendi sint; idque non obiter, nec semel aut iterum, sed continua plurimorum annorum praxi. Ex quo perturbatio Religionis, tantaque confusio sequitur, ut sicut alias S. Congr. significavi, dubitari merito possit, an qui sunt in China Christiani, iidem fere omnes non sint & idololatræ.

Itaque magnæ illius (in qua vivebamus) confusionis pertæsus, cum Christiani sciscitarentur, quid in re tanti ponderis agendum esset; cum instarent Missionarii, conscientiamque meam exstimularent, & quascumque, ut aiebant, hominibus idololatriæ suspitione laborantibus, absolutiones Sacramentales impertirentur, in me rejicerent: cum incredibile eorum qui ritus, de quibus controversitur, licitos esse tuentur, studium cernerem, ut, inducta veluti præscriptione, sententiam proximæ suam, quam post satis diligens examen, nulla firma ratione inniti sentiebant, stabilirent; cum non paucis pro utraque parte epistolis & documentis Romam missis, nihil conficeretur, sed quodam modo tenebræ quæstioni offunderentur; nihil mihi rem animo coram Deo diu multumque revolventi, convenientius esse visum est, quam ut aliquis saltem Vicarius Apostolicus utriusque sententiæ rationes & momenta expendere, & cuinam praxi, per interim, suo in Vicariatu adhærendum decerneret.

Præterquam quod enim Religioni indecorum & nocivum est, ut res hujusmodi incertè fluctuent, minimè dubitavi, quin ii Missionarii, quibus Vicarii Apost. sententia non arrideret, adversus eum graviter expostularent, ac vicissim Apost. Vicarius suam apud Sedem Apost. sententiam tueretur; ita ut & sibi invicem difficultatis elucidandæ necessitatem, & Apost. Sedi peremptorii judicii ferendi opportunitatem afferrent.

5

Quare super his rebus magna saltem ex parte Vicariatus Fokienſis Miſſionariis regulam tradidi quam interim ſervarent, donec aliter a S.V. decerneretur. Regulam hanc ad S.V. pedes deſero, ut ipſa iudicium ferat, ac deinceps omnes, quotquot S.Sedis mandatis parere cordi eſt, atque ego in primis, alacri animo iudicatum faciamus.

Atque hac duo mihi vere coram S.V. dicturus eſſe videor. Primum quidem quod ita me in hoc graviffimo negotio gerere conatus ſim, ut Deo Opt. Max. cum in hora mortis id exiget, rei geſtæ rationem redderem.

Alterum vero, quod ad ea omnia, pro virium tenuitate, præſtanda paratus ſum, quæ S.V. jufferit, non tam ut mea illi ſententia proberetur, quam ut res elucideſceret, & cum PP.Soc., qui uni hoc in Vicariatu parere noluerunt, cauſa diſcutiatur. Licet enim meam, quæ mihi certo tenenda viſa eſt, præxim hoc in Vicariatu ſervandam ſtatuerim; ſtatum nihilominus quæſtionis & utriuſque ſententiæ fundamenta ita candidè & ſincerè exponam, ut pro magno piaculo haberem vel minimum quid ſciens volenſque occultare, quod praxi quam amplexus ſum adverſeretur.

Superſunt aliæ quæſtiones quæ non omnes ad idololatriam ſpectant; quas tamen definiri optandum eſſet. Aliquas ut potè difficilioreſ nondum attingere volui, ex quibus una quæ me maximè perterret, ſpectat ad uſuras. Nullum enim aut vix ullum video, qui pecunia mutuo data, triginta ſaltem pro centum, ut ajunt, accipere dubitet, quod multi Miſſionarii permittunt eas ob cauſas, quæ ſi veræ ſunt, non ſatis intelligo cur Prophetæ, cur tot Summi Pontifices & SS.PP.tantopere in Uſurarios inveherentur, cum de nomine magis, quam de re quæſtio verſari videretur.

Suos nonnulli Miſſionarii ſcrupulos mihi propoſuere, ſuam in me ſententiam exonerantes, quaſi mihi ſatis virium eſſet, ad praxim quæ rapido torrente vehementior omnia inundat, coercendam. Non aliud remedium vi-

deo , quam ad S.V. , quæ Pastor est Ovilis , & ad quam potissimum Oves per innocua pascua deducere pertinet , rem totam deferre , rogareque ut si forte ego severior hac in materia sim , in rem diligentius inquiri faciat , & malo , si quod sit , remedium afferat .

Aliud est negotium de quo breviter dicam . Qui è Societate Missionarius hac in Metropoli degit , me in alia remotiori ejusdem Provinciæ Urbe degente , & inscio , hujus Vicariatus Missionarios meque ipsum sibi sueque jurisdictioni subicere tentavit , palamque Christianis publicavit , me jam Vicarii Apostolici jurisdictione excedisse , ad se verò Provinciæ regimen pertinere . Unicum juris sui fundamentum exhibuit , literas scilicet quibus Ill. Episcopus Macaensis cum Ill. Archiepiscopi Goani nomine Vicarium *de Vara* constituit ; cum tunc quidem auditum hic esset , Episcopum Macaensem advenisse , nullo tamen id autentico documento cognosceretur .

Cum R.P. facta memorata ad Christianos denuntiatione Macaum statim confngisset , non nisi quatuor post menses ex itinere redux ea de re mihi scripsit . Meam ad R.P. responsionem hac in epistola inclusam humillimè offero , sique ea in re adversus debitam S. V. obedientiam peccaverim , quod sane si contigit , præter intentionem factum est , cuicumque à S.V. statuendæ pœnæ prompto animo me submitto : nihil enim mihi antiquius est , quam ut meam quibuscumque occasionibus promptam Apost. Sedi parendi obsequendique voluntatem testatam faciam .

Sed hoc mihi ceterisque Reverendis Vicariis Apost. , qui suam mihi per literas sententiam significarunt , & omnium Ordinum Missionariis , ab omni prorsus ratione alienum visum est , nullo exhibito Sedis Apost. Decreto (ne , ut R.P. mihi scripsit , mearum , & reliquorum Missionariorum , interpretationum ludibrio Mandata Apostolica exponerentur) velle ut Apost. Vicarii , collatum ab Apost. Sede munus abjiciant .

Durum autem & Religioni valde noxium est similia

schismata identidem inter Neophytos cernere, & PP. Soc., è quorum nutu Reverendiss. istarum partium Episcopi plerumque dependent, quia id è re Societatis esse existimant, in Sedis Apost. Ministros, communi omnium tam Missionariorum, quam Christianorum consensu Apostolici Vicariatus honore fungentes insurgere; cum præsertim Apostolici Vicarii, se omnium ad parendum promptissimos esse profiteantur; nec aliud quidquam, quam vel minimum Sedis Apost. mandatum, quo revocentur, exhiberi postulent: si enim illa revocatio facta est, cur factam esse non exhibetur: Si verò minimè facta est, licet forte speretur futurum, ut brevi fiat; quæ tanta est in PP. Soc. dominandi libido, ut ad id extorquendum, quod Sedes Apost. non mandat, turbas & dissidia commovere non vereantur, quæ lacrymas è S. V. oculis elicerent, si ea propius intuerentur. S. V. pedes humillimè deosculor. Ex Metropoli Fokien-
si die decima Novembris anni 1693.

S. V. Humillimus & Obsequentiss. Servus.

CAROLUS MAIGROT,

Vicarius Apostolicus Fokiensis.

DECLARATIO

Seu

MANDATUM PROVISIONALE

Illustriss. ac Reverendiss.

D. CAROLI MAIGROT

Vicarii Apostolici Fokiensis, nunc Episcopi Cononensis.

CAROLUS Maigrot Sacerdos Vicarius Apostolicus Fokien-
sis S. Facultatis Patiensis Doctor Sociusq; Sorbonicus, omnibus Vicariatus nostri Consacerdotibus salutem in eo qui est omnium vera salus. Ex quo in Sinarum Imperium, Deo favente, appulimus, Nobis semper hæc Vicariorum Apostolicorum sollicitudinis præcipua pars

visa est, ut diversis quæstionibus, de quibus inter Missionarios jamdiu controversitur, finem, si fieri posset, afferrent : sin minus regulam Missionariis traderent, quæ donec Apostolica Sedes controversiam dijudicaverit, æquali ab omnibus usu & ratione servaretur. Neque enim, quod sæpius gementes conspeximus, sine magno Ecclesiarum istarum detrimento accidit, ut Evangelii Ministri in rebus, quæ ad Dei cultum, & idololatriæ extirpationem attinent, inter se non consentiant; ut quod alii sine idololatriæ labe fieri posse non putent, hoc alii Christianos facere permittant, aut etiam ad faciendum adhortentur; utque illi ipsi, qui certos usus supersticiosos esse arbitrantur, eosdem pro bono pacis interdum tolerant. Ex qua mali tolerantia, malum radices agere, atq; in dies incrementum accipere diuturnâ experientiâ cognovimus.

Et quidem plerique Vicariatus nostri Missionarii, hanc in quæstionibus tanti momenti, non sententiarum modo discrepantiam, sed praxis & usus dissimilitudinem tolli magnopere cupientes, nostram, pro eo, quo indigni fungimur Vicarii Apost. munere, sententiam sciscitati sunt, ac ne continuis conscientiæ scrupulis & angoribus premerentur, aliquid saltem per interim à Nobis decerni sæpius instarunt. Rerum autem gravitas fecit ut non ita citò responderimus, atque illi exoptabant. Etsi enim jam à multo tempore boni mem: Episcopi Heliopolitani olim Vicarii Apost. Fokiensis & Sinarum Missionum Generalis Administratoris jussu, cum suas Nobis vices demandaret, his rebus incumberemus; nova tamen & acrior diligentia, postquam ad Apostolicum Vicariatum à S. Sede electi fuimus, adhibenda esse visa est. Qua in re id vere affirmare possumus, nihil à nobis sponte pratermissum fuisse, ut siue ex Sinicis fontibus, siue ex commentariis hoc in genere Europæo idiomate conscriptis quocumque habere potuerimus; siue ex eruditorum virorum consortio, veritatem indagaremus. Et quod omnium maximè necessarium est, Deum jugi sacrificio & assiduis precibus obsecravimus, ut tenebras nostras illuminaret,

& semitas suas, quodque placitum & acceptum est in oculis suis edoceret.

Cum itaque Decretis & Constitutionibus Apostolicis sancitum sit, ad Apostolicos Vicarios spectare, ut iis quæ ad cultum divinum & bonos mores pertinent intra suorum Vicariatuum fines provideant; ut hac in parte officio nostro faciamus satis, omnibus & singulis Vicariatus nostri Missionariis observanda præcipimus, quæ sequuntur, donec aliter ab Apost. Sede decretum fuerit.

I. Exclusis nominibus Europæis, quæ nonnisi barbaro quodam modo Sinicis literis & vocibus exprimi possunt, Deum O. M. longo usu recepto nomine *Tien chu, Cæli Dominum* appellandum esse statuimus. Ita ut duæ aliæ Sinicæ voces *Tien, Cælum, & Xangti, Supremus Imperator*, prorsus repellantur; multo minus affirmetur id, quod Sine præfatis nominibus *Tien & Xangti* intelligunt, Deum esse, quem Christiani colimus.

II. Distinctè prohibemus, ne in ulla Ecclesia, tabella quadam, cui hæ duæ literæ *Cælum colito, King Tien* inscriptæ sunt, appendatur, & ubicumque appensa fuerit, intra duos menses auferri mandamus, cum aliis ejusdem sensus tabellis & versibus, in quibus nomina *Tien & Xangti* Deo affinguntur; ac nostro quidem judicio, cum omnes illæ tabellæ, tum ea in primis, quæ literas *King Tien* continet, ab idololatria excuari non possunt. Tametsi verò non ita certa res esset, ac nobis videtur; vel ipsa periculi suspicio, ne ab Evangelij Ministris abominatio desolationis in loco sacro collocetur, nos ab ejusmodi tabellis detertere debet; maximè cum experientiâ nobis constet eos Vicariatus nostri Missionarios, quorum in Ecclesiis illæ tabellæ non habentur, nihilo ad Evangelium prædicandum imparatiores esse, nec minorem quam alii laborum suorum fructum percipere.

III. Quæsitæ super capitibus inter hujusce Missionis Operarios cōtroverfis Summo Pontifici Alexandro VII. propositæ, multis in rebus, non esse veridica declaramus; ac proinde Missionarios responsis ab Apostolica Sede re-

etè quidem & sapienter, ac juxta circumstantias in dubiis expressas datis inniti non posse, ad usitatum apud Sinas Confucii & Progenitorum cultum permittendum.

IV. Missionarii nullatenus, nullaque de causa Christianis permittant solemnibus, quæ semel & iterum, singulis annis Confucio & Progenitoribus offerri solent, sacrificiis seu oblationibus præesse, ministrare, aut interesse, quas oblationes superstitione imbutas esse declaramus.

V. Missionarios, qui in locis, ubi Evangelio operam navant Tabellarum in Defunctorum honorem, privatis in domibus erectarum usum abolere studuerunt, magnopere laudamus; atque ut eo, quo cœperunt pede, in posterum pergant, adhortamur. Ubi verò hunc usum tollere difficilius erit, ad hoc saltem res temperamentum revocetur, ut sublatis literis *Xin chu*, *Xin Goei*, *Ling Goei*, solummodo defuncti nomen Tabellæ inscribatur, aut ad summum litera *Goei* superaddatur: ac ne ejusmodi Tabella, quam in prædicta forma, donec Apost. Sedes de re ipsa judicaverit, non omnino reprobamus, superstitione accipiatur, in loco ubi tabellæ privatis in domibus erigi solent, scripta majoribus characteribus declaratio apponatur; in qua, & quæ sit Christianorum de Defunctis fides, & qualis filiorum ac nepotum in Progenitores pietas esse debeat, enuntietur; cujus declarationis formam, ad hujus Mandati calcem tradidimus: Neque tamen prohibemus aliam ejusdem sensus apponi, si modo prius à nobis approbata fuerit.

VI. Cum nonnulla seu verbo, seu scripto evulgari animadverterimus, quæ incautos in errorem inducant, & viam ad superstitionem patefaciunt verbi gratia:

Philosophiam quam Sinæ profitentur, si bene intelligatur, nihil habere Legi Christianæ contrarium.

Nomine *Jay Kie* sapientissimos Priscos Deum causam primam rerum omnium definire voluisse.

Cultum quem Confucius spiritibus adhibuit, civilem potius, quam religiosum fuisse.

Librum quem Sinæ *Je King* appellant, summam esse optimæ doctrinæ Physicæ & Moralis.

Hæc & similia uti falsò, temerè & scandalosè dicta, scriptave, districtè inhibemus, ne in toto Vicariatu nostro disseminentur.

VII. Caveant Missionarii, ne quí Christiani Sinicos libros in Scholis legunt, atheismum & diversas superstitiones, quibus illi libri tam in textu, quam in commentariis, scatent, in auditorum animos infundant; sed illos Missionarii admoneant, ut obvios errores refutent, & errorum occasione, quæ de Deo, de Mundi creatione & gubernatione Christiana Religio tradit, discipulos diligenter edoceant; atque eosdem Christianos Missionarii frequenter commonefaciant, ne, quod facilè contingit, suis in scriptionibus, aliquid è Scholæ Literariæ principiis Legi Christianæ contrarium admisceant.

Sunt & aliæ quæstiones, quas hac vice nondum attingimus, quia cum memoratis capitibus, quæ præcipua sunt, & è quibus alia magna ex parte dependent, provisum fuerit, facilius erit, quid in cæteris tenendum sit præscribere & in usum inducere.

Si quis autem Missionarius, quod absit, nulla habita hujus Declarationis & Mandati ratione, intra duos menses memoratas tabellas & versus, ab Ecclesiis suis, aut domibus non auferat, aut intra præfatum tempus, manum operi non adhibeat, ut quas præscribimus regulas in usum & morem inducat; concessas à Nobis aut à quocumque alio Vicario & Provicario Apostolico facultates per præsentem revocamus; ac pro tempore præfato, revocatas esse declaramus.

Neque tamen hac præsentí Declaratione & Mandato eos culpate intendimus, qui aliter antea censuerunt, aliamve praxim sequuti sunt, ab ea, quam in posterum sequendam esse statuimus. Mirum enim videri non debet, si in rebus hujusmodi, Missionarii omnes, unius ejusdemque sententiæ non fuerint, & eam unusquisque praxim amplexus sit, quæ sibi in Domino magis veritati

consona videbatur . Nunc verò in hoc omnes studia nostra conferamus , ut idem sapiamus ; ut unanimes uno ore exhibeamus istam Ecclesiam non habentem maculam aut rugam , sed ut sit sancta & immaculata , ac Deus pacis & dilectionis erit nobiscum . Datum in Oppido *Chang Lo* Provinciæ Fokiensis die 26. mensis Martii anni Domini 1693.

CAROLUS MAIGROT, *Presbyter ,*
Vicarius Apostolicus Fokiensis.

ALLA SAC. CONGREGAZIONE
DEL S. OFFIZIO.

Presentato a' 2. di Maggio 1697.

Eminentiss. e Reverendiss. Signori .

IL Procuratore Generale della Compagnia di Giesù ha presentato che sianse portate alcun' istanze a cote-
sta S. Congregazione per risolvere qualche materie , che si pretendono controverse nella Cristianità della China, le quali sono state altre volte dibattute, & anco in gran parte risolte , ma che a ben risolverli , come lo sperimento de' tempi andati ha fatto conoscere , è necessario chiarire la verità del fatto , sentire le parti , che vi hanno interesse , e che hanno qualche distinta notizia , e lume particolare intorno agl'affari di quel paese ; e perche pare che le dette istanze tocchino i provvedimenti de' Soggetti della Compagnia , che colà dimorano , i quali è giusto che sieno uditi e difesi nelle cose convenevoli , perciò esso Procuratore supplica umilmente l'EE. VV. ad ordinare , che prima d'ogn'altra cosa gli siano comunicate tali istanze , con tutte le scritture che ne dipendono , affincchè intesa la risposta , ne seguano le risoluzioni che pareranno alla somma rettitudine , e prudenza dell'EE. VV. Il che &c.

L E T T E R A

Del P. Generale de' Gesuiti ,

A Monsig. Bernini Assessore del S. Offizio .

Illustriss. e Reverendiss. Signore Padrone Colendissimo .

HAvendomi giorni sono il Signor Auditore Piscitel-
li mandato da V. S. Illustrissima , fatto premura
per parte della S. Congregazione del S. Offizio di dare
qualche risposta alla scrittura presentata a detta Con-
gregazione dal Sig. Nicolò Charmot, in nome de' Vicarij
Apostolici della China, antecedente comunicatami , ne
ho commessa l'incombenza ad alcuni Padri , i quali do-
po averla esaminata , mi rappresentano la difficoltà lo-
ro in rispondere a tal scrittura, come conviene, e ne ad-
ducono le ragioni seguenti .

Primieramente che l'Editto o sù Dichiarazione di
Monsignor Carlo Maigrot Vicario Apostolico nella
Provincia di Fokien degli 26. Marzo 1693. (sopra cui
s'appoggia tutta la forza di detta scrittura) contiene
sette capi principali, e fra gl'altri se ne leggono due ,
la materia de' quali è stata altre volte agitata nella
S. Congregazione di Propaganda Fide, & indi in quella
del S. Offizio , colle risoluzioni seguite negli anni 1645.
1656. e 1669. Onde è necessario ripigliare la visione, &
esame delle scritture fatte in detti tempi , & altre ante-
cedenti , e susseguenti , che sono molto voluminose , e
richieggono più mesi di otto , massimamente per essere
soggetti , che hanno impieghi , ne' quali sono indispen-
sabilmente occupati gran parte del giorno .

Secondo . Vertendo per detti due capi la controver-
sia in fatto , cioè se alcune cerimonie , e riti verso il Fi-
losofo Confusio, e Progenitori defonti sieno superstizio-
se , o meramente civili , certo è che ha bisogno di mag-
giori giustificazioni nel fatto medesimo di quelle che si
adducono in detta scrittura ; non essendo forse chi l'ha
còposta ben informato di tutte le circostanze dell'affare ,

Terzo. Viene in essa scrittura il P. Martino Martini della nostra Compagnia imputato di avere nell'anno 1656. rappresentato alla Santità d'Alessandro Settimo, & a detta S. Congregazione del S. Offizio cose non vere; onde ne sieno seguite risoluzioni fondate sopra supposti falsi, e degne perciò di ritrattazione. E perche si tratta di un Soggetto di non conosciuta probità; oltre che d'un sapere, & esperimento assai probabilmente maggiore di chi ha composta tal scrittura, per avere in lunga serie d'anni tollerate grandi fatiche per la propagazione della Santa Fede in Oriente, date alle Stampe molte Opere, e frà esse l'Atlante Cinese, la Storia della Cina, e la Guerra Tartarica; perciò pare convenevole di riconoscere maturamente il fondamento di una sì fatta imputazione, acciò che non si faccia torto alla verità e non si pregiudichi alla giustizia.

Quarto. Facendosi in detto Editto menzione di alcuni vocaboli Cinesi, da' quali non vi è quì tra' nostri chi ne habbia la dovuta intelligenza, si stima a proposito di aspettare la venuta di qualche Padre da quelle parti, il quale possa sciorre colle notizie più confacevoli la dubbietà di detti vocaboli.

Quinto. L'Editto proibisce alcune Tabelle in Chiesa nelle quali sta scritto: *Caelum colito*: Intorno a che vi sono molti riflessi da fare di qualche importanza, che si diranno a suo tempo.

Finalmente l'Editto è sostenuto dall'opinione di pochi e non approvato da tutti i Vicarj Apostolici di quel Regno; potendosi dare il caso, che in una Provincia non si voglia da chi la regge, osservare ciò che si osserva nell'altra; onde sarebbe pericoloso fare una legge universale, senz'ascoltare il parere degl'altri Vicarj Apostolici: E però essendone stati ultimamente eletti nove, oltre i tre Vescovi, che sono dodici, Amministratori di quella Chiesa Cinese, parrebbe opportuno il valersi dello spediente preso nel 1672. quando da detta S. Congregazione si scrisse all'Arcivescovo di Manila, al Vesc-

covo di Berito, & al Vescovo d'Eliopoli, che informassero qual fosse il vero fatto delle cose controverse; però che su l'informazione di detti 12. Prelati sarebbe più agevole il separare, e distinguere le cerimonie, e riti superstiziosi da i meramente civili; ed accertare meglio le prudentissime risoluzioni di detta S. Congregazione, nè a ciò pregiudica la dilazione del tempo in avere la risposta, mentre già sono scorsi tanti anni, ne' quali si dibattono molti de' casi proposti, senza che tralasci di crescere quella Cristianità.

Supplio dunque V. S. Illustrissima a compiacersi di riferire i sudetti motivi a detta S. Congregazione, affinché si degni di permettermi tempo congruo, per istender le risposte che saranno convenienti; e le fo umilissima riverenza. Da questa Casa, 28. Giugno 1697.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Devotiss. & Obligatiss. Servit.

THYRSO GONSALES.

R E S P O N S I O .

Ad Epistolam Reverendiss. P. Præpositi Generalis S. J. scriptam ad Ill. D. Assessorem S. Officii.

S. CONGREG. S. OFFICII.

P R O

Nicolao Charmot &c.

Oblat. 6. Augusti 1697.

Eminentiss. & Reverendiss. Domini.

NICOLAUS Charmot &c. EE. VV. humiliter exponit, ex acceptis, EE. VV. jussu, exemplis libelli supplicis a R. P. Procuratore Generali S. J. oblatis, & epistolæ a R. P. Præposito Generali ejusdem Societatis ad Ill. D. Assessorem scriptæ, se intellexisse, dictos Patres eò spectare, ut moram afferant finiendis controversiis per tot jam annos circa ritus Sinicos agitatis; ac sperare fore ut EE. VV. idem judicent, si placuerit animadvertere cu-

jusmodi sunt rationes in ea epistola ad obtinendam dilationem adductæ.

I. Notat Reverendiss. P. ex septem capitibus Edicti, seu Declarationis Illustriss. D. Maigrot duo in S. Congregatione de Propaganda Fide, ac deinde in hac S. Congregatione S. Officii fuisse agitata, & definita annis 1645. 1656. 1669. relegenda itaque esse scripta tunc, antè, & post confecta, quæ disquisitioni plusquam octo mensium spatium requirit; maximè cum Patres suæ Societatis, quibus respondendi curam posset demandare, officia exerceant, in quibus magnam diei partem necessariis occupationibus distinentur.

Responsio. Duo illa capita apud S. Sedem non una vice agitata, & definita, ad cultum Confusii Philosophi, & Progenitorum defunctorum spectant. Confecta de his scripta BP. Societatis facilè, ac brevissimo tempore possunt relegere. Nam primo cum anno 1645. ad quaesita Patris Joannis Baptistæ de Morales editum fuit decretum S. Congregationis de Propaganda Fide, se se auditos non fuisse conqueruntur: Deinde verò, quando anno 1656. sub fel. rec. Alexandro VII. P. Martinus rem alio modo exposuit, & ab hac S. Congregatione aliud Decretum obtinuit, certum est, id factum esse partibus non auditis, & nemine contra P. Martinium dicente. Denique cum anno 1669. ad supplicationem P. de Polanco tertium Decretum ab hac S. Congregatione factum est, PP. Societatis, tametsi vocati, nulla scripta exhibuerunt. Unde patet illos ad relegenda, & examinanda scripta sua, non octo menses, sed ne quidem, fortasse octo horas requirere debuisse.

Verùm alia etiam ratione longo illo labore levari possunt. Cum enim tota Causa difficultas orta sit non ex obscuritate Juris, sed ex diversa expositione facti, quæ decretis in speciem contrariis occasionem dedit: Veritas facti tum ex diligentissima inquisitione ab Ill. D. Maigrot adhibita, tum ex alijs gravissimis argumentis, ac potissimum clarissimis testimoniis plurimorum Scripto-

rum S. J. quos profert Orator; tam certa, & perspicua jam evasit, ut vix aut ne vix quidem ullus controversiæ locus superesse videatur. De Jure enim jam per Apostolica Decreta præjudicatum est; nihil ergo opus est vetera relegere, & Causæ jam finitæ acta denuo evolvere, præsertim, si ut ex PP. S. J. testimoniis se demonstrasse Orator existimat, nulla jam possit esse de facto controversia; Certè qui adhuc cunctantur, & longas in respondendo moras nectunt, sola id Causæ suæ disidentia, & imminentis metu Judicii facere convincuntur.

An verò in negotio gravissimo, ubi de Religione, & de salute æterna infinitæ multitudinis Christianorum agitur, ad retardandam responsionem Reverendissimus Pater Religiosorum suæ Societatis officia, & occupationes afferre potuerit, EE. VV. expendendum Orator relinquit.

II. Quoniam inquit Reverendiss. P. duorum illorum capitum controversia in facto vertitur, nimirum utrùm cæremoniæ quædam, & ritus erga Philosophum Confusum, & Progenitores defunctos superstitiosi sint, an merè Civiles, argumenta circa factum majora requiruntur, iis, quæ proferuntur in prædicta Scriptura, cujus auctor forsan singulas causæ circumstantias, & omnia adjuncta minùs perspecta habet.

¶ Utrùm aliquis Cultus idololatricus, & superstitiosus sit, an verò tantùm civilis, pace Reverendissimi Patris, juris, non facti quæstio est, quæ quidem Juris quæstio, facto semel stabilito, nullam difficultatem habet, utpote jam prædictis S. Sedis Decretis definita.

Quod autem factum attinet, circa quod Reverendiss. Pater ait majora requiri argumenta, quàm quæ ab Auctore scripturæ allata sunt. Vel per auctorem scripturæ intelligit Illustrissimum D. Maigrot, qui Edictum suum, seu Declarationem, adjuncto scripto confirmavit: vel Oratorem, qui EE. VV. libellum supplicem Causæ statum, & præcipua ejus momenta continentem exhibuit. Quod Illustrissimum D. Maigrot intellexerit, vix credi

potest, quem rerum omnium ad causam pertinentium instructissimum esse non potuit ignorare, qui plurimos annos in addiscendis litteris Sinicis consumpsit, & tum propria experienciâ, tum per alios, quos sæpè consuluit, rerum, quæ in China geruntur, veritatem faciliè potuit indagare. Restat itaque, ut de Oratore locutus sit Reverendiss. P. At quamvis Orator Sinicam linguam non calleat, bis tamen ad Orientales Missiones profectus est, & ad Sinas semel pervenit, apud quos duobus annis cum dimidio in Provinciis *Canton*, & *Fokien* commoratus est, plurimasque Ecclesias in Provincia *Kiamsi* visitavit, varios diversorum Ordinum Missionarios his de rebus diligenter percontatus. Nusquam tamen in suo Scripto propriam notitiam, seu experientiam ad stabiliendam facti veritatem Em. VV. attulit; ratus sat esse Ill. D. Maigrot, aliorumque Missionariorum testimonium, & auctoritatem, eisque adjuncta certissima, atque evidentissima argumenta ex ipsis Scriptoribus S. J. deprompta, unde veritas facti plenissimè comprobatur: Hoc autem quilibet præstare potuit, etiamsi Chinam, & Sinicas litteras nunquam viderit.

III. Cavendum, ait Reverendiss. P. ne injuria fiat famæ Rev. Patris Martinii, qui in prædicta Scriptura inculpatur, quasi res, aliter quàm erant, Alexandro VII. & huic S. Congreg. exposuerit; Unde secutæ definitiones falso innixæ fundamento, quas revocare necesse sit. Addit autem P. Martinium Virum fuisse non, satis cognitæ probitatis; ac præterea tantæ eruditionis, & experientiæ, ut quantum ad hoc verisimillimum sit auctorem Scripturæ ei minimè aquiparandum: utpote qui longo annorum spatio in Oriente propagandæ Fidei Christianæ multum adlaboravit, pluraque opera typis ediderit, & inter alia *Atlantem Sinicum*, *Historiam Chinæ*, & *Bellum Tartaricum*: Unde concludit non mediocrem adhibendam diligentiam, ad indaganda fundamenta ejusmodi criminationis, ne fortè, secus agendo, veritas simul, & justitia lædatur.

Re. Longissimè abest ad Ill. D. Maigrot , & ab Oratoris mente, ut cujusquam famam minuere velint. P. Martinii mores , & institutionem vitæ non attingunt . An verò probitas ejus satis cognita non sit , inquirere nihil ad rem pertinet , nunquam in eum mendacii , aut fallaciæ accusationem instituit Orator , aut ejus memoriam tanquam mendacis , & impostoris , damnari postulavit . Quæ ad Causæ instructionem , & stabiliendam facti veritatem necessaria videbantur Em. VV. exposuit , unde si aliqua P. Martinii memoriæ labes aspergitur , id præter Oratoris intentionem accidit . Utrùm verò in gravissimo negotio, ubi agitur de purgandis ab idololatria , & superstitione Missionibus vastissimarum regionum Orientis , valde cavendum sit ne P. Martinii aut cujuscunque alterius hominis fama , quando aliter fieri non potest , vel tantillum lædatur , summa Em. VV. prudentia judicet . Certè in hac Causa videtur P. Martinus absolvi non posse, nisi damnentur quotquot eum huic S. Congregationi falsum exposuisse contendunt, hoc est P. Joannes Baptista Morales , P. Antonius à S. Maria , Ill. Navarrete , P. Ioannes de Polanco , Ill. D. Maigrot , & innumeri alii celeberrimi, ac piissimi diversorum Ordinum Missionarii , quorum existimationi , & famæ , si cum P. Martinio comparentur , longè magis consulendum quivis existimaverit .

Quod verò ait Reverendissimus Pater , P. Martinio , quantum ad eruditionem , & experientiam non comparandum esse auctorem Scripturæ, dubitari adhuc potest , quem nam hic intelligat , an Ill. D. Maigrot , an verò Oratorem . De Ill. D. Maigrot difficilè est id accipere . Ut enim de ejus eruditione taceatur, quanquam is Doctoris Sorbonici gradu est insignitus, & in rebus Theologicis , & Ecclesiastica Doctrina apprime versatus : Saltem quod spectat ad experientiam , non videtur P. Martinio postponendus , cum à sexdecim jam annis in China Missionarii , Provicarii , Proadministratoris Generalis , ac tandem Vicarii Apostolici munere fungatur , &

Sinicam linguam optimè calleat; res autem Sinicas, quæ ad Religionem spectant, eò facilius potuerit indagare, & perspectas habere, quod litterarum humanarum studiis non vacet, neque libris de rebus politicis scribendis operam impendat. Edidit solum lingua Sinica duos Catechismos, unum de Sacramentis Baptismi, & Pœnitentiæ, & alterum de Sacra Corporis Christi Communionem, qui magnam apud omnes laudem meruerunt. Sin autem de Oratore loqui voluerit Reverendiss. P. ut verisimilius est, eruditionis laudem P. Martinio facile concedit: at amplior illa eruditio & doctrina nihil ad rem facit in hac Causa, in qua solum requiritur diligentia, & sinceritas, atque amor veri. Agitur enim unice de stabilienda veritate facti, quam & propria experientia in China didicit Orator, & quam certissimis, ac evidentissimis argumentis ex ipsismet Scriptoribus S. J. petitis confirmat.

IV. Ait Reverendissimus Pater in præfato Edicto aliquas voces Sinicas adduci, quarum nemo è Religiosis suæ Societatis, qui nunc Romæ degunt, sufficientem habeat notitiam; quapropter expectandum ex illis partibus Patrem aliquem ejusdem Societatis linguæ Sinicæ peritum, qui omnem circa illa vocabula dubitationem tollere queat.

Et. Hæc dicuntur ad differendam in longum tempus, vel potius impediendam Causæ decisionem. Quamdiu enim expectandus erit Pater ille linguæ Sinicæ valde peritus? Quis etiam, quantumvis peritus ille supponatur ei soli de controversarum vocum significatione credendum putaret? Sed alia est certior, & expeditior via omnem ejusmodi dubitationem tollendi, si quæ adhuc supersit. Nam in Edicto Ill. D. Maigrot agitur tantum de Vocabulis *Tien Chû* & *Tien* atque *Xanghi*, & utro ex his duobus nominibus à Christianis nominandus sit Deus Opt. Max. At de horum vocabulorum significatione ipsimet Patres Societatis jam pridem in libris suis tractant; ac novissimè Pater Bartolus in sua S. J. Historia

Par. 3. lib. 4. pag. 898. & P. Ludovicus le Comte in suis de Statu præsentis Chinæ relationibus, de hac quæstione ita agunt, ut præfati Edicti necessitas & æquitas planè comprobetur. Quod igitur opus est alios Patres Societatis à China expectare, ut harum vocum interpretatio habeatur?

V. Observat Reverendiss. P. ab Ill. D. Maigrot interdici in Templis usum quarundam tabellarum, in quibus scriptum est, *Cælum colito*: qua de re multa non levis momenti suo tempore proponenda se habere significat.

R. Hoc caput ex præcedenti pendet, & post explicatam ab ipsismet S. J. Scriptoribus vocis *Tien* significationem, nullam habet difficultatem. Nam si constat ex prædictorum Scriptorum testimonio, quòd hocce tempore vulgò apud Sinas præsertim literariæ Sectæ per vocabulum *Tièn* non aliud intelligitur nisi Cælum materiale: quis dubitet jure prohibitum esse, ne ejusmodi tabellæ cum vocabulis *King Tièn*, *Cælum colito* in ædibus Sacris, & supra ipsum Altare ponantur? Quid ad hæc alicujus momenti opponendum sit a Reverendiss. P. difficile est intelligere. Hoc unum libet hic addere cum Ill. D. Maigrot, nullum ex Missionariis qui has tabellas è templis suis sustulerunt (id autem post publicarum Edictum fecere omnes, exceptis Patribus Societatis) ullam inde molestiam, aut malum a Magistratibus accepisse, neque minori cum libertate aut fructu in excolenda, vel dilatanda Domini Vineæ laborare.

VI. Denique opponit Reverendiss. P. Edictum Ill. D. Maigrot paucorum opinione niti, neque ab omnibus Vicariis Apostolicis ejus Regni fuisse approbatum; unde fieri posset, ut ab aliquo intra Provinciam ejus Curæ commissam non admitteretur: Itaque periculosum fore legem generalem sancire, aliis Vicariis Apostolicis non auditis: Cum autem nuper novem electi sint, qui tribus Episcopis jam antea illic constitutis adjuncti, duodecim Vicariorum ad gubernandas Chinæ Ecclesias numerum complent; exquirendam videri ab illis factorum,

de quibus controvertitur, veritatem, prout anno 1672. Archiepiscopo Maniliensi, Episcopo Beritensi, & Episcopo Heliopolitano commissa fuerat ea inquisitio; ut responsione duodecim illorum Vicariorum accepta, S. Congregatio facilius ac certius de toto negotio iudicet: neque obitare moram in expectanda Vicariorum responsione, quandoquidem jam per tot annos his de rebus disceptetur, nec tamen id obstiterit quominus Christianitas illa cresceret.

R. Ex duobus Vicariis Apostolicis, qui soli tunc præter Ill. D. Maigrot in China constituti erant, alter a linguæ Sinicæ valde peritus, Edictum Ill. D. Maigrot approbavit; testatus, id ipsum se in suo Vicariatu facturum, nisi incertus Vicariorum Apostolicorum status, quos multi tunc brevi revocatum iri publicabant, in aliud id tempus differre suaderet. Idem Edictum duo Provicarii, quorum alter Vicarius Apostolicus nuper electus est, suo suffragio comprobarunt. Provincialis verò Patrum Dominicanorum tam suo, quam Religiosorum sibi Subditorum nomine illud ultro admisit: Commissarium autem Patrum Franciscanorum illud multum laudavit, & alius insignis ex eodem Ordine Missionarius Provinciæ Fokienfis non solum illud, ut cæteri Missionarii tam Sæculares, quam Regulares ejusdem Provinciæ, præter PP. Jesuitas, executioni mandavit, sed scriptis duabus epistolis laudibus usque in Cælum extulit; quæ omnia patent ex litteris, aliisque monumentis ab Oratore exhibitis. Porro hi non pauci, sed multi, & insignes præfati Edicti approbatores dici debent, nemine hætenus ei contradicente, præter Patres S. J. Unde licet inferre, nequaquam metuendum, ne si lex generalis statuatur, aliqui eam accipere nolint. Etenim cum omnes Vicarii Apostolici, qui nunc in Regno Sinarum degunt, cæterique Missionarii sint vel ex Clero Sæculari, vel, si Patres Societatis excipias, ex Ordinibus S. Dominici, S. Francisci, & S. Augustini; certum est neminem è Clero Sæculari legi generali à Sancta

Sede ferendæ repugnaturum, cùm jam omnes *Edicti Ill. D. Maigrot* necessitatem ac justitiam agnoverint : Ex Regularibus verò PP. *Dominicani* jam dudum eam legem prævenerunt, adeo ipsis persuasum est rem esse justam & religioni, ac pietati necessariam. Patres *Franciscani*, quantum ex antiquiorum ejusdem Ordinis Missionariorum agendi ratione licet colligere, similiter prompto animo obtemperabunt, uti jam multi datis ad *Ill. D. Maigrot* litteris testati sunt, ac nominatim *Ill. D. à Leonissa* Vicarius Apostolicus. Ex Augustiniana verò Religione *Ill. D. Alvares Benevente* Vicarius Apostolicus nuper electus, cœterique ejusdem Ordinis Missionarii non possunt legem illam non libenter accipere, quandoquidem jamdiu Cultum Confusii, & Progenitorum defunctorum suis Neophytis interdixerunt.

Denique cùm *Edictum Ill. D. Maigrot* in duabus vastissimis Provinciis *Fokjensi* nimirum & *Kiamsi* publicatum sit omnesque illud communiter, & universè, exceptis PP. S. J. amplexi sint, & in usum induxerint; nihil est cur in aliis Provinciis non eadem facilitate lex generalis, & similis usus ab omnibus admittatur.

Quis autem animum inducat credere, Missionarios S. J. peculiari circa Missiones obedientiæ Voto Apostolicæ Sedi adstrictos legi illi non statim obedituros? præsertim cùm praxim contrariam, à nonnullis è Patribus Societatis jam à principio introductam, & à plerisque hætenus retentam, non tanquam certam, ac minime dubiam, sed ut probabilem tantùm defendant. Unde veritate per Oraculum Vicarii Christi declarata, & patrefacta, omnino confidendum est, fore ut illam amplectantur, & cum reliquis posthac Cleri tum Sæcularis, tum Regularis Missionariis consentientes, communi consilio, ac eodem spiritu opus Domini in illis partibus sint operaturi: Cui tanto bono Reverendissimum quoque Patrem, pro sua pietate & zelo religionis, ex auctoritate sui muneris, adlaboraturum sperandum est.

Ex his patet quam inutile ac supervacaneum esset

duodecim Vicarios Apostolicos in China constitutos consulere, eorumque responsa expectare; quod quidem & tantum consilio proponi videtur, ut Causæ decisio ad multos annos differatur, vel potius omnino impediatur. Cum enim immensis pene locorum intervallis ab invicem separentur, neque in unum convenire, neque seorsim tam multiplicem inquisitionem nisi post plures annos conficere, ac singuli Romam mittere possent.

Quod verò ait Reverendiss. P. non omittendam illam Vicariorum interrogationem ob temporis dilationem, cum jam per tot annos de his rebus disceptetur, vident, ut spero, EE. VV. longā illā præteritorum annorum seriem rationem esse, ob quam non diutiùs differenda, sed potius quamprimum dirimenda sit tam diuturna disceptatio; præsertim cum agatur de ipsa religione, & de salute æterna infinitæ multitudinis Christianorum, quæ in manifestum discrimen adducitur, si eos idololatriâ, & superstitione implicatos esse contingat. Neque ullius ponderis est, quod subjungit Reverendiss. P. disceptationes illas non obstare, quominus Christianitas in illis partibus hætenus creverit, non enim Ecclesiam de fidelium multitudine gauderet, quos solo nomine Christianos esse sciret, re ipsa autem adhuc Idolis servire, ac damnabilibus superstitionibus teneri, de quibus meritò dici posset: *multiplicasti gentem, & non magnificasti latitiam*; quanquam certum sit Missionarios Cleri Sæcularis, itemque Ordinum S. Dominici, S. Francisci, & S. Augustini, qui cultum Confusii, & Progenitorum respuunt, non minori cum fructu in China, Cocincina, & Tunquino ad convertendos Infideles incumbere, quàm Patres Societatis, qui hætenus cultum illum suis Neophytis permiserunt.

Quapropter Eminentiss. ac Reverendiss. Dñi, cum tota hæc Causa ad quæstionem facti circa Cultum Confusii, & Progenitorum defunctorum, & ad significationem duorum, aut trium vocabulorum Sinensium redacta sit; facti autem illius veritas, & prædictorum voca-

bulorum explicatio ipsorum S. J. Scriptorum gravissimis & clarissimis testimoniis huic S. Congreg. exhibitis, confirmata fuerit; à summa prudentia, & æquitate EE. VV. sperat Orator, fore ut, rejecta Reverendiss. P. Præpositi Generalis S. J. postulatione circa Judicii dilationem, de terminanda hæc gravissima controversia, quantocius consilium inituræ sint; præsertim si dignentur advertere, à quatuor annis, & amplius publicatum esse Edictum Ill. D. Maigrot, quo temporis intervallo Reverendiss. P. tum per Epistolas à China acceptas, tum ex quibusdam suæ Societatis Patribus, qui illinc in has partes venerunt, rem totam facile rescire potuit, & cur Missionarii ejusdem Societatis præfato Edicto non obsequendum duxerint, intelligere. Id autem maxime didicerit ex P. Amaral Lusitano, qui in China aderat, cum Edictum Ill. D. Maigrot mense Martio anni 1693. publicatum est, & sequenti mense Decembri illinc profectus, Romam venit, ubi per plures menses commoratus est. Unde non defuit illi tempus ad suam causam instruendam, nec nisi brevissima eget dilatione ad respondendum, dummodo intra quæstionem facti, de qua unice agitur, se se contineat, & si quid allatis è Scriptoribus suæ Societatis testimoniis atque auctoritatibus obiiciendum habet, tantum exponat. *Et Deus Sc.*

V E R I T A S F A C T I

*Circa quosdam Sinarum usus contraversos, probata ex
ipsis Scriptoribus Soc. Jesu.*

Juxta Decretum 3. Julii 1697. S. Congreg. S. Officii.

P R O

Nicolao Charmot &c.

Oblat. die 6. Augusti 1697.

Eminentissimi ac Reverendissimi Patres.

NICOLAUS Charmot &c. EE. VV. humiliter exponit,
quod cum EE. VV. praeceperint die 3. mensis Julii

proximè elapsi , ut ex septem capitibus quibus constat Edictum Illustriss. ac Reverendiss. D. Maigrot, ea seligerentur quæ definiri & confirmari possent ex testimoniis aut documentis Auctorum , præferrim PP. Soc. Jesu qui de rebus Sinicis scripserunt : huic Decreto ut pareret Orator , quam maxima potuit diligentia , ejusmodi testimonia conquissivit , ac tandem tot tamque expressa invenit , ut speret fore ut nulla posthac sit de facto controversia , sed restet solum jus ab EE. VV. post varia Decreta , quibus de eo jam præjudicatum est , ultimo iudicio definiendum .

Facta quæ probaturum se recipit Orator quatuor sunt , ex quorum veritate pendent singula capita Edicti seu Declarationis Ill. D. Maigrot . Primum factum est Vocibus *Tien & Xangti* Coelum materiale, non Deum verum à Sinis intelligi : quod si Orator probaverit , inde legitime concludet Ill. D. Maigrot primo Edicti sui capite rectè prohibuisse , ne Christiani voces *Tien & Xangti* usurparent ad verum Deum significandum ; itemque secundo ejusdem Edicti capite jure meritò decrevisse , ne in Ecclesiis appendatur quædam Tabella, cui hæc duæ voces, *King Tien* , id est , *Cælum colito* , inscriptæ sunt .

Secundum factum est , loca in quibus Sinæ Confucium Philosophum & Progenitores defunctos colunt , vera esse Tempia ; in iis ad Altare offerri victimas , cereos accendi , suffitiones fieri cum genuflexionibus ante tabel- lam , atque ejusmodi oblationibus & ceremoniis à Confucio & Progenitoribus Sinas petere ac sperare felicitatem hujus vitæ & bona temporalia . Ex quo , si probatum fuerit , rectè inferetur Ill. D. Maigrot tertio capite sui Edicti meritò declarasse veridica non esse quæ R. P. Martinus huic S. Sedî circa hujusmodi cultum proposuit , sequentique capite rectè prohibuisse , ne Christiani ejusmodi oblationibus & ceremoniis in honorem Confucii ac Progenitorum intersint .

Tertium factum est , in privatis domibus apponi tabellas , quibus inscripta sunt nomina Progenitorum defun-

etorum, & alia nonnulla quę eorum animas tabellis illis insidere significant & locum in quo dicta Tabella appenditur, iisdem animabus dedicatum esse; quod ubi demonstratum fuerit, patebit Ill. D. Maigrot usum huiusmodi tabellarum, nisi certę cautiones ad amovendam omnem superstitionis suspicionem adhibeantur, recte prohibuisse.

Quartum denique factum est, Philosophiam quam Sineę profitentur, esse Christianę legi contrariam, & librum quem Sineę *Je King* appellant, continere Magicas superstitiones. Quod postquam probatum fuerit, manifestum erit Ill. D. Maigrot non immerito declarasse Sinicam Philosophiam in multis Religioni Christianę adversari; adeoque Magistris Scholarum in legendis Sinarum libris cavendum, ne discipuli pravis illis doctrinis imbuantur.

Primum Factum.

Quod vocibus *Tien* & *Xangsi* Coelum materiale, non verus Deus à Sinis intelligatur constat ex testimoniis sequentibus:

R. P. Alvarus Semedo Lusitanus ex Soc. Jesu in libro Italicę scripto, cui titulus: *Relazione della grande Monarchia della China*. P. I. C. 17. pag. 105. funus Reginaę matris describens ait: *Agli otto si fecero sacrificii al Cielo, terra, pianeti, monti, e fiumi, con gran solennità*. Ubi Auctor clarę asserit oblatum fuisse Cœlo sacrificium, quod de Cœlo proprię dicto & materiali accipi debet, sicut de terra, planctis, montibus & fluminibus materialibus.

Minimę verò audiendi sunt qui ad amovendam idolatriam, per coelum sive voces *Tien*, *Celum*, & *Xangsi*, Imperatorem supremum, non coelum ipsum materiale, sed cœli conditorem hoc est Deum Opt. Max. cœli creatorem interpretantur. Nam habemus ex P. Kirke-ro Soc. Jesu Deum illum, quem nomine cœli colit-sect. Literatorum, corporeum & figura pręditum esse ac sensibus comprehendendi: sic enim ait in libro inscripto, *Chi*.

na illustrata pag. 29. S. cui titulus : *Interpretatio tertia* .

„ Aliqui creaturam Creatoris loco habebant, alii prin-
 „ cipium rerum omnium vacuum ponebant & ens reale
 „ (alludit ad hęc secta Pagodum & Literatorum Sinen-
 „ sium) quoniam illi asserunt quod principium è quo
 „ omnia prodire sit vacuum ; quod idem illis est ac
 „ subtile , & sensibus imperceptibile , etiamsi in se rea-
 „ le sit & positivum principium ; Literati verò dicunt
 „ quod principium rerum non solum reale est & posi-
 „ tivum , sed præterea talis sit figurę ac corpulentię , ut
 „ sensibus comprehendi queat . Atqui verus Deus for-
 „ mam , figuram , speciem & corpus non habet . Cœli er-
 „ go nomine non cœli effectorem , sed Cœlum materiale
 „ ac corporeum Literati Sineses intelligunt .

R. P. Gabriel de Magaillans Lusitanus ex Soc. Iesu
 & Missionarius Apost. in libro cui titulus est : *Nova Re-
 latio de Sinis* , ex manuscripto ejus originali Lusitanico
 in Gallicam linguam converso Cap. 21. pag. 360. se-
 quentia verba habet , quę Latinè reddita sic sonant :
 „ Percontanti mihi quodam die ex quodam Literato
 „ quid ejusmodi jejuniis & sacrificiis consequi velint ,
 „ & quo pacto dici queat nunquam Regem nec Regi-
 „ nam publicitus idolis sacrificare , cum Cœlum , Tel-
 „ lus , Sol , Lunaque corpora inanima sint , adeoque
 „ minimè digna veneratione & sacrificiis , quę eorum-
 „ dem effectori Deo debentur ; respondit ille , duas isti
 „ nomini *Cœlum* subjectas esse notiones : primum nam-
 „ que hac voce intelligi Cœlum materiale , quod Sinicè
 „ *Teu him* , *Chi Tien* , dicitur , quod oculis cernimus &
 „ cujus effectus quemadmodum & solis , lunę , ac stel-
 „ larum , experimur . II. Cœlum immateriale accipi ,
 „ quod *Teu ou Him Tien* vocatur , figurę omnis expers ,
 „ omniumque rerum fontem & originem , ideoque a
 „ mundi Creatore & Opifice minimè diversum . Huic
 „ antiqui Sinenses , inquit ille , sacrificia ac jejunia
 „ offerebant , tum ejus placandi causa , tum etiam ut ei
 „ gratias agerent pro beneficiis , quę assiduè quidem ,

, at præsertim quatuor anni temporibus ab eodem accipimus: sed homines, utpote qui hebetes sunt, & corporibus addictiores, veri rerum omnium arbitri dominique memoria abjecta, nihil aliud jam in animo habent præter Cælum materiale, quod oculis cernimus. In quo quidem colloquio advertendum est quidò, P. Magaillaens persuasum fuisse, cultum cælo à Sinis præstitum esse idololatricum, atque ut Literatum Sinam de illa idololatria convinceret, sciscitatum esse, quomodo absque idololatria possent corpora inanima sacrificiis coli, soli Deo eorum Creatori debitis. II. Sinam non negasse illum cultum nunc idololatricum esse, sed respondisse olim legitimum fuisse, eo quod non Cælum materiale, sed immateriale, hoc est Creator & principium rerum omnium tunc coleretur. Ex quibus necessario conficitur, ex mente Literatorum communiter sacrificia & alia Religionis officia nonnisi Cælo materiali nunc deferri.

R. P. Ioannes Petrus Maffei Soc. Iesu in libro cui titulus, *Historiarum Indicarum Libri 15.* pag. 100. ita clarè affirmat cultum Sinarum erga Cælum esse idololatricum, ut ejus verba commentario aut interpretatione ne non egeant. Non pauci, inquit, muta simulachra vel etiam informes adorant lapides; namque ii ferme Dii Gentium sunt. Ad hæc artis cujuslibet inventores aliosque privatim aut publicè bene meritos, quidam etiam parentes charosve in numina referunt: hisque & statuas & templa ponunt, & vota faciunt, & adolent thura, non mortuis modo, sed etiam, (quod magis detestere) viventibus. Alii solem & lunam, ac stellas, cælumque præcipuè ipsum, unde cuncta in terra bona promanent, omni studio colendum existimant.

D. Maigror ad prohibendas voces *Tien*, *Xangti* & similes præverat R. P. Andreas Palmerius Visitator Patrum Soc. Iesu in China, de quo R. P. Bartolus ejusdem Soc. in Opere inscripto: *Dell'Historia della Compagnia*

gnia di Giesù la China terza parte dell' *Assu* Lib. 4. pag. 898. *hec habet* : Gli parve (al P. Palmerio) di non lasciarfi quella questione horamai più libera a disputarsi : e poiche (disse) non poteva concordar gl' ingegni , accorderebbe le bocche , e il fece , serrandole a tutti , con proibire sotto grave pretesto il non usar la vo. e scianti .

R. P. Ludovicus le Comte Soc. Iesu in libro Gallico inscripto : *Novi Commentarii de prasenti statu Sinici Imperii* Tom. 2. fol. 181. *hec habet*, quę Latinę redditā exhibentur . Nequaquam sicut olim jam colitur *Supremi ille cœli Monarcha* , iustus , omnipotens , spirituum princeps , conditarumque rerum omnium Dominus . Eorumque in Opere nihil amplius nunc cernitur prater subtilem quemdam eumque rectissimum Atheismum , ab omni vera Religione prorsus alienum . Ex his verbis apparet , Sinas Deum cœli Conditorem non colere ; cumque nihilominus evidens sit cœlum ab eis coli externo & religioso ritu , consequens est ut cultus ille jam referatur ad Cœlum materiale .

„ Pag. verò 18. sic scribit : Hoc pacto Literatorum Se-
 „ cta coaluit , qui quantumvis ore labiisque (propte-
 „ rea quod cœlum adorandum esse sæpius inculcant)
 „ Deum colere dici possint , ab eo nihilominus tamen
 „ alienissimum animum habent : hæc namque verba quę
 „ pietatis summe speciem præ se ferunt , impia inter-
 „ pretatione adulterant , qua numen quodcumque fun-
 „ ditus tollunt , omnemque Religionis sensum prorsus
 „ extinguunt .

Denique pag. 186. hæc scribit idem P. le Comte : Dixit aliquando Imperator P. Verbi est suo Mathematica : quid est cur nostras de Deo voces ac elocutiones refugitis , quas si usurpare velitis , minus multas utique contradictiones Religio vestra inveniret ? *Supremum numen Tien Chu* * nominatis , quod nos Xangti appellamus . Nonne res eodem recidit ? An repudianda & abijcienda vox est , propterea

* *Tien Chu* significat Dominum Cœli , Xangti verò *Supremum Imperatorem* , quo nomine Literati intelligunt ipsum Cœlum .

quod ei falsam notionem vulgus affinxerit? Huic verò ita respondit P. Verbiest: scio equidem M. V. hac in re antiquæ Sinarum doctrinæ inherere, sed de illa aberrarunt Doctores non pauci, qui si iisdem, atque ipsi, locutionibus utentes nos audiant, idem etiam sentire secum facile existimabunt. At verò si placet M. V. Edicto publico declarare nomen Xangti nihil aliud significare, nisi quod à Christianis voce Tien Chu intelligitur, utramque vocem indiscriminatim ac promiscuè adhibere non dubitabimus. Probata fuit Imperatori Patris responsio, sed ejus consilio ne pareret, humane rationes impedire. Mirum si huic testimonio à PP. Soc. quidquam objici potest. Etenim ex eo certum fit non posse usurpari vocem Xangti in sensu quo vulgò intelligitur sine idololatria, fatente etiam ipso Sinarum Imperatore.

Postremo R. Nicolaus Longobardus S. I. in China Missionarius, in tractatu qui extat lingua Hispanica apud Illustriss. Navarrettam tom. I. pag. 146. hac de re expresso disputans, fusè ostendit, Sinas Literarię Sectę addictos verum Deum non agnoscere & vocibus Tien seu Xangti Cælum materiale, à quo res omnes inferiores dependent, intelligere.

Secundum Factum.

Secundo loco querendum est de veritate facti circa cultum adhiberi solitum Confucio Philosopho & Progenitoribus defunctis.

De cultu Confucii.

De cultu qui exhibetur Confucio R. P. Martinus in 30. quæsto libelli sui quem Alexandro VII. & huic Sac. Congreg. obtulit sic loquitur: Dum accipiuntur gradus à Literatis in aula Confucii, nullus intervenit sacrificulus vel ex idololatria secta Ministellus; nihil omnino sit ab idololatriis institutum, sed soli studiosi & Philosophi conveniunt, Confucium tanquam Magistrum suum agnoscetes, civilibus ac politicis ritibus ex sua prima institutione ad merum cultum civilem institutis.

Omnes enim Graduandi simul aulam Confucii ingrediuntur.

rua, in qua eos expectant Cancellarii, Doctores, & Examinatores, ibi simul omnes ante nomen Philosophi, **NIHIL OMNINO OFFERENDO**, illas faciunt ceremonias & inclinationes more Sinico, quas omnes discipuli faciunt suis Magistris vivis; atque ita cognito Philosopho Confucio pro Magistro, gradus accipiunt à Cancellariis, ac discedunt. Præterea **AULA** illa Confucii **GYMNASIUM** est, & non Templum propriè dictum.

In his proponendis verum non dixisse P. Martinium patebit ex testimonio ipsorum & Scriptorum S. I. quibus quatuor sequentes articuli, demonstrantur. I. **Ædem Confucii** non esse simplicem aulam, sed templum propriè dictum. II. In eo templo non fieri simplices inclinationes ante Tabellam nomine Confucii inscriptam, sed ei offerri victimas, vinum, fructus, pannos sericos qui deinde comburuntur, accendi cereos, fieri suffitus. III. Ceremonias illas quæ fiunt à Literatis Confucio plurimum discrepare ab iis quas omnes discipuli faciunt suis Magistris vivis. IV. Non in templo Confucii, sed in palatio huic functioni destinato conferri gradus Literatis.

Quoad primum articulum pertinet, probatur domum Confucii non esse aulam, sed templum. Ex R. P. Matthæo Riccio celeberrimo S. I. Missionario qui anno 1583. Chinam ingressus linguam primus ex Europæis didicit, & annos ferè triginta in China versatus, ibidem obiit, relictis commentariis manuscriptis, quos postea R. P. Nicolaus Trigautius ejusdem Soc. Missionarius è China re-dux typis edidit anno 1615. cum hoc titulo: *De Christiana expeditione apud Sinas suscepta ab S. I. &c. Libri quinque*. Sic autem legitur libro 1. cap. 10. pag. 118. *Proprium Literatorum sanum est ipsius Confucii Philosophorum Sinensium Principis. Id ei per Leges in qualibet Urbe constituitur eo in loco, quem supra Literarium ludum vocari diximus. Id magno sumptu consurgit, & contiguum habet palatium ejus Magistratus, qui primum Literarum gradum consecutus præest. In celeberrimo fani loco statua illius visitur,*

fitur, aut ejus loco nomen cubitalibus literis aureis in pereleganti tabula descriptum. Ad ejus latus statue adstant quorundam ejus discipulorum, quos Sina in Divos, sed inferioris Ordinis retulere. In hoc sanum novilunio ac plenilunio quolibet conveniunt Magistratus omnes Urbani cum renunciatis Baccalaureis, Magistrum solitis inclinationibus ac genuflexionibus, cereis etiam ac suffitu, veneraturi.

R. P. Alvarus Semedo S. I. libro jam citato, quem ipsemet ex Sinis redux in Urbe typis evulgavit par. 1. cap. X. pag. 63. de Confuzio sic scribit: *Fu questo huomo ad ogni modo nelli tempi susseguenti in tanta gratia appresso li Chinesi, & in tanto credito furon tenuti li libri che compose, li detti, e sentenze che lasciò; che non solamente lo tengono per Santo, Maestro, e Dottore del Regno, e ciò che di esso si cita viene stimato come per cosa sacra; ma ancora in tutte le Città del Regno ha TEMPII PUBBLICI, dove con molte cerimonie & a suoi tempi determinati è riverito, e nell'anno degli esami, una delle principali cerimonie è che li nuovi Graduati vadano tutti insieme a fargli riverenza e conoscerlo per Maestro. Hec quidem in corpore: in margine verò sic habet summa seu argumentum. In tutti i Regni è stimato tanto (Confuzio) che ha Tempii publici.*

Hoc etiam liquet ex testimonio P. Danielis Bartoli ejusdem Soc. lib. 1. pag. 50. & 51. Quantumvis enim, propterea quod post adventum P. Martinii in Urbem scripsit, obscurius loquatur, & in suprum gratiam nonnihil connivens, atrium seu Theatrum Academicum appellet quod PP. S. I. ante exortam hac de re controversiam, ingenue templum nominabant; satis tamen ex ejus verbis patet, non palatium, sed templum dicendum esse, ubi, ut & ipse fatetur, thus adoleatur, mactantur animalia, alique similes ritus peraguntur. Sic enim ait. *Ma la memoria (di Confuzio) ne è rimasta immortale, e anche oggidì dopo venti, e più secoli ella vive e fiorisce in sì gran maniera, che quanto*

all'estrinseche dimostrazioni d'ossequio, gli Iddii stessi o non si honorano altrettanto come Confuzio, o di nulla l'avanzano. In ogni Città, che tante ve ne sono in quel popolatissimo regno, egli per legge fattane dagl'Imperadori, ha di costa al palagio del Maestro una sala o Teatro Accademico, che vogliam dirla, a maniera di tempio, fabbrica di magnificenza reale. Quivi in un luogo eminente il suo nome a grandi lettere d'oro scritto in mezzo a una tavola vaghissimamente fregiata: o se non questo, una statua che il rappresenta d'intaglio o di getto, per lavoro Chinesco opera eccellente. Due volte il mese, nè di appunto in che volge la nuova luna, e si compie la piena, il Maestrato solennemente in habito, e seco tutti dal sommo all'infimo grado i Professori di lettere si presentano a riverirlo, come altresì nel giorno annuale del suo nascimento, celebre altrettanto che avventuroso a tutta universalmente la China. Le cerimonie dell'honorarlo son molte; e comminciano dalle quattro riverenze di quel profundissimo inchino, che dicevamo giungere fino a toccar con la fronte il suolo: indi recitare elegantissimi componimenti in sua lode; spargerli fiori inanzi: ardere in un grande incensiere odorosi profumi: offerirgli un cervo, e bei drappi di seta, e somiglianti doni, che poscia offerti s'abbruciano.

De secundo articulo circa ceremonias quę fiunt in templo Confucii, eas videlicet tales non esse quales exposuit P. Martinius, patet primum ex testimonio jam allato PP. Ricci & Trigautii in libro *De Christiana expeditione* &c. cap. 20. pag. 118. ubi referunt genuflexiones fieri, cereos accendi, & suffitiones adhiberi ad imaginem seu Tabellam Confucii.

Adductum est etiam supra testimonium P. Samedo ubi hæc verba, *con molte cerimonie & a suoi tempi determinati è riverito* &c. conjuncta sunt cum istis; *in tutte le Città del Regno ha tempii publichi, dove con molte cerimonie* &c. Rem apertius explicat R. P. Kirker S. I. in suo libro cui titulus *China illustrata* part. 3. cap. 1. fol. 132. ubi declarat Confucium apud Sinas

Questa figur

SAN KI.
Tempio del



C 2

** Hac in libro P. Kirkeri visitur effigies statuæ C*



24 ubi declarat Confucium apud Sinas

pro Deo seu Numine haberi, adeoque habere sua fan-
na, in quibus ei sacrificatur. Porro, inquit, proprium
*Literatorum fanum est ipsius Confucii Philosophorum Si-
nensium principis; id ei per leges in qualibet Urbe con-
struitur eo in loco qui est supra ludum literarium; id ma-
gno sumptu consurgit, & contiguum habet palatium ejus
Magistratus, qui primum Literarum gradum consecutus
præest. In celeberrimo fani loco statua illius visitur plena
litteris: aut ejus loco nomen cubitalibus litteris aureis in
pereleganti tabula descriptum; ad ejus latus statuae adstant
quorundam ejus discipulorum, quos Sina in Divos, sed
inferioris ordinis retulere. In hoc fanum novilunio ac ple-
nilunio quolibet conveniunt Magistratus omnes Urbani
cum renunciatis Basealaureis Magistrum solitis inclina-
tionibus ac genuflexionibus, cereis etiam & suffitu vene-
raturi: ad eum ferè modum, quo Aegyptii primo die men-
sis Thot, suo Deo Mercurio solemnia celebrant. Hujus
Dei statuae variae quoque sunt, aliae in templis praegrandes,
aliae parvae, quas facili negotio secum circumferunt: cujus-
modi unam mihi R.P. Assistens Portugalliae S.I. Nuncius
Mascarenis communicavit, * cujus imaginem hic adjun-
gendam existimaui: Vid. pag. anteced.*

Idem P. Kirkerus pag. 135. col. 1. ait, à dextris (ido-
li cujusdam Sinici) assistit celeberrimus ille inter numina
pariter relatus Confucius. Quid potest expressius desi-
derari, ut constet Confucium tanquam aliquod num-
men à Sinis coli? Quid aliud significant hæc verba.
Hujus Dei statua &c. & ista: etiam inter numina relatus?

Ad rem præsentem confirmandam adduci etiam po-
test testimonium P. de Paz Dominicani, cujus scrip-
tum profertur à R.P. Tellier in sua *Defensione Novo-
rum Christianorum* Gallicè scripta tom. 2. pag. 322. ubi
re fert dubium quoddam propositum, à Missionariis
Tunkinensibus unà cum responso ejusdem P. de Paz,
quæ Latinè reddita sic se habent: *Sunt in hoc Regno
templa Confucio dedicata quæ vocantur, Aedes Sanctæ,*

* Hæc in libro P. Kirkeri visitur effigies statuae Confucii.

aut, *Aedes Sancti*. Ad ea omnes *Literati & Graduati* singulis annis bis aut ter congregari debent, ibique sacrificia Confucio offeruntur, quemadmodum R. P. Ioannes Baptista Morales Romæ anno 1645. exposuit: * queritur an liceat Christianis &c.

† Post finitum sacrificium cui non intersunt Christiani, licet eis ad alios Literatos Paganos accedere, & Confucio genuflexiones facere quemadmodum sine damna-bili superstitione Confucio sacrificari & preces offerri non possunt, ita è contrario salutationes quæ ei exhibentur, cum sint merè civiles, cuius Christiano Literato permit-tuntur, præmissa protestazione de qua supra. Nihil ex-pressius afferri potest ad probandam veritatem facti, contra quam expositum fuit à P. Martino. Apertè enim Missionarii Tunkinenses dubium proponentes tanquam rem certam, & publicam referunt, extare in Tunkino templa Confucio dedicata, eique sacri-ficia à Literatis offerri, idemque in sua Responsione agnoscit ac supponit P. de Paz. (Hoc autem ad Sini-cum imperium extendi debere infra parebit). Neque refert quod idem P. de Paz existimet, licitum esse Christianis literatis ad illa templa convenire & ge-nuflexiones aliasque ceremonias quas merè civiles ap-pellat, præmissa quadam protestatione, unà cum Gentilibus Literatis factitare. Id enim ad jus spectat, de quo modò non quærimus.

Quod ad tertium articulum attinet, ceremonias nempe, quæ fiunt à Literatis Confucio, plurimum discrepare ab iis quas omnes discipuli faciunt suis Ma-gistris vivis; id etiam liquet ex testimoniis supra ad-ductis. An Magistris dum adhuc inter vivos degunt, discipuli templa edificant? An in thuribulis, thy-miamata incendunt? Num cervos vel alia animalia, pannos sericos, & alia similia dona offerunt, oblata-que comburunt? Num eos inter numina referunt?

* *Quæstio Missionariorum Tunkinensium.*

† *Responsio P. Ioannis de Paz. Ibid.*

Præterea apud Studiosos Confucii ejus doctrina eodem loco est, quo apud nos habetur Scriptura Sacra, ut refert P. Joannes Philippus de Marinis S. I. in libro inscripto; *Delle Missioni de' Padri della Compagnia di Giesù &c.* lib. i. cap. 8. pag. 104. in fine, ubi ait: *Il certo è che si alta corre la stima & opinione (di Confucio) appresso i Cinefi e Giapponesi, e Tunchinesi, che la di lui dottrina è ricevuta come fra Cristiani l'Evangelio: la credono venuta dal cielo, come canonica la venerano; ed esso hanno in credito di Santo.*

Quod ad quattum articulum spectat, videlicet gradus accipi non in templo Confucii, sed in palatio huic contiguo, satis quidem ex allatis in præcedenti articulo probatur. Id tamen adhuc clarius confirmandum est.

Certè duò illa loca, aulam videlicet, in qua gradus conferuntur, & contiguum huic Confucii templum omnino inter se distingui, apparet ex jam citatis verbis P. Riccii & P. Trigautii lib. i. *De Christiana expeditione apud Chinas &c.* cap. 10. pag. 118. *Proprium, inquit, Literatorum sanum est ipsius Confucii Philosophorum Sinensum principis. Id ei per leges in qualibet urbe construitur eo in loco quem supra literarium ludum vocari diximus. Id magno sumptu consurgit & contiguum habet palatium ejus Magistratus qui primum literarum gradum consecutis præest. Ex his igitur verbis, ut jam diximus, manifestè distinguitur ludus literarius à templo Confucii; in ludo verò literario, non autem in templo accipi gradus liquidò constat ex his eorundem P. Riccii & Trigautii verbis lib. i. cap. 5. pag. 36. *Primus Literatorum gradus confertur in singulis urbibus, eo in loco qui ludus appellatur &c.* ergo non in fano, ut existimavit P. Martinius, conferuntur gradus, sed in ludo literario, quem fusè describit P. Alvaretus S. I. in sua relatione cui titulus *Monarchia della China* par. i. cap. 5. pag. 51. ubi etiam ille confirmat Literatis gradus conferri in illo literario ludo seu pa-*

latio, non in templo Confucii, in quod, ut idem P. Semedo ait par. 1. cap. 10. pag. 63. veniunt Literati, non ante, sed post gradus acceptos, ut Confucium venerentur & tanquam Magistrum agnoscant.

De Progenitoribus defunctis.

De cultu Parentum & Avorum defunctorum sic loquitur R. P. Martinius in quarto quaesito: *Quod Sing nullam divinitatem animabus Defunctorum concedunt, nihil ab illis sperant aut petunt.* Sed quo pacto, quod affirmat hic P. Martinius stare potest cum veritate testimoniorum sequentium, ac praesertim cum verbis P. Maffei S. I. jam supra adductis? *Quidam, inquit, etiam Parentes, charosque in numina referunt, iisque & statuas ac templa ponunt, & vota faciunt, & adolent ibura?*

R. P. Alvarus Semedo S. I. loco supra citato cap. 18. pag. 111. testatur à Sinis aedificari templa Majoribus suis, & ab illis quidem pro altera vita nihil, pro hac verò temporali vita, multa postulari. *U'ba ancora, inquit P. Semedo, tempio d'huomini insigni Benefattori del pubblico, nelli quali stanno le loro imagini: l'istesso honore fanno alli loro Maggiori insigni al quarto grado in sù. Per l'anima nell'altra vita ne aspettano, ne domandano cosa alcuna. Con tutto ciò domandano ajuto temporale per questa, buona sorte, imitar le loro opere & i loro fatti.*

Idem testatur R. P. Alexander de Rhodes S. I. in suo libro inscripto; *Relatione de' felici successi della santa Fede &c.* lib. 1. cap. XXVII. caeremonias adhiberi solitas in Majorum defunctorum cultu describens, multa quidem lectu dignissima refert, sed hæc in primis pag. 88. post medium. *Quindi essendosi pianto a bastanza, cominciassi il terzo ancor gravissimo errore; avven- ga che persuasi di ferma credenza che ogni prospero, o reo succedimento di casa spetti a' morti Progenitori, così il capo di essa prosegue il sciocco ragionamento: Adunque Carissimo Padre ne di noi, ne della nostra casa mai vi scordare i concedere a' gli huomini, alle donne, a' fanciulli,*

a' vecchi langa vita , ricchezze abbondanti , sana e prospera robustezza , onde perveniamo felici nella vecchiaja più estrema . Cid detto , deve ciascuno con le ginocchia , e con la faccia per terra inchinare l'ombra invisibile , cominciando il più degno e seguentemente gl'altri della famiglia. Hæc quidem P. de Rhodes de Tunkinensibus . Sed eadem ceremoniæ sunt in toto Sinarum Imperio , utpote cujus membrum olim extitit Regnum Tunkini, ejusque Religionem, ceremonias cultumque semper retinuit, ut habetur apud eundem P. Alexandrum de Rhodes lib. 1. cap. 11. pag. 35. his verbis : *Essendo il Regno di Tunkino stato anticamente soggetto alle leggi de' Cinefi, le ha ritenute poi sempre per suo governo; ne quando la prima volta si sottrasse al giogo straniero, apparve altra variazione nell'usato suo reggimento, se non che elettesi un Príncipe a se nativo, permise gli il comando sovrano, e che potesse di cause exiandio gravissime a suo talento disporre.*

Et apertè etiam R. P. Tellier S. I. in libro inscripto: *Defensio Novorum Christianorum &c.* par. 2. pag. 314. idem testatur his verbis è Gallico in Latinum conversis: *Cum Tunkinum & Cocincina olim Sinica gentis Provinciae fuerint, aut saltem Regno Sinici Imperii tributaria, plerique eorum mores & usus, præsertim quod literas & religionem attinet, ad Sinas referri debent. Hinc est inter cætera, quod Annimitarum gens, hoc est Tunkinenses & Cocincina usque in hodiernum diem summo honore Confucium Philosophum prosequantur, & mortuos Parentes singulari cultu venerentur.* Et pag. 115. *Pleraque ceremonia quæ apud Tunkinenses erga Confucium & defunctos parentes observantur eadem prorsus sunt, atque illa quæ apud Sinas usu receptæ sunt; certè adeo inter se similes sunt, ut simul vel approbandæ sint, vel improbandæ.*

Luculentius adhuc idem perhibet P. Daniel Bartolus in sua Historia jam citata lib. 4. pag. 854. *Hor quanto alle sacre cose che s'appartengono alla Religione e alle civili del pubblico reggimento, il Tunkino anco in*

esse poco sì soaria della China. Itaque in Sinensibus etiam locum habet quod jam citatus P. Philippus de Marinis scribit lib. i. cap. 14. pag. 155. E se per ventura accadesse loro qualche disgrazia, l'attribuiscono alla poca pietà in verso i suoi defonti, de' quali a questo rispetto stanno più avvisati; che di quando erano fra vivi, non istimando ugual male quello che possono ricevere da' vivi, a quello che possono ricevere da' vivi, a quello che può venir da' Morti. Qua ergo ratione potuit P. Martinus S. Sedi exponere. Quod Sine nullam divinitatem animabus defunctorum, concedunt, nihilque ab eis sperant aut petunt?

*R. P. Tellier in prædicta Defensione Novorum Christianorum & Missionariorum &c. 2. parte pag. 274. refert Tractatum R. P. à S. Petro, dicti alio nomine Sarpetri, Ord. S. Dominici, Missionarii apud Sinas. In hoc verò Tractatu describitur cultus Confucio & Majoribus deferri solitus, his verbis è Gallico P. Tellier in Latinum translatis: * Dicit circumstantias in Ci seu in feriis quæ fiunt in honorem Confucii & mortuorum Parentum esse manifestè superstitiosas, exempli gratia cum in honorem Confucii animal caditur; cum ejusdem Philosophi animus ut adsit, invitatur cum ei libatur vinum & sanguis, ac pili casti animalis offeruntur, quos postea terra infodiunt: cum magnificis titulis ac elogiis honoratur, cælo & terræ equiparatus: cum appensa tabula spiritus defuncti Sedes appellatur, eidemque tabula, quidquid in hac ceremonia geritur, significatur. His adde reliquam cerimonie pompam, videlicet augurium ex vino sumptum antequam animal mox occidendum eligatur, mensuram ac figuram tabulae Confucii nomen exhibentis, multaue alia quæ longum esset singillatim referre.*

Hic monendum existimo omnes has circumstantias & similes alias quas sæpè audiivi à P. Ioanne Baptista Mora-

** R. P. Tellier Soc. J. citans & suo libro inserens Tractatum R. P. à S. Petro Ord. Prædic. tanquam cause ut faventem.*

les, à P. Antonio de S. Maria & à quibusdam aliis nostri Ord. Missionariis, qui me ætate antecederant, minime ignotas fuisse PP. Jesuitis; imo & aliquas ab his didici de quibus antequam huc advenirem nihil penitus inaudieram. Hoc P. Sarpetri testimonio, quem ut causæ suæ patronum allegant PP. Soc. constat de veritate facti circa honores Confucii & Defunctorum parentum apud Sinas: quantumvis probabilius putet eos à labe idololatricæ & superstitionis defendi posse, quod non ad quæstionem facti, sed ad quæstionem juris spectat.

P. Semedo part. 1. cap. 19. pag. 121. *Quel che sacrificano (agl' antenati) sono alcuni animali come capre, porci, bovi, questi sono gli più ordinarii. Degli uccelli gli più usati sono galli, galline; delli pesci, quali vogliono; ancora sacrificano pezzi di carne e più ordinariamente la testa; riso, legumi, vino &c.*

Ex iis omnibus testimoniis manifestum est meritò declarasse D. Maigrot quæ circa cultum defunctorum P. Martinius exposuit minùs veridica esse, & responsa quidem S. Sedis anni 1656. rectè sapienterque facta fuisse secundum expositas à dicto P. circumstantias, sed non existimandum esse quod in illis responsis definitum sit Confucii & Progenitorum cultum, qui apud Sinas obtinet, permitti oportere.

Meritò quoque idem Ill. D. Maigrot in 4. sui Edicti Capite præscribit Missionariis, ut nullatenus ullave de causâ Christianis permittant solemnibus, quæ semel & iterum singulis annis Confucio & Progenitoribus offerri solent sacrificiis seu oblationibus præesse, ministrare aut interesse.

Terrium Factum.

In privatis domibus appendi tabellas quibus nomina defunctorum & alia inscribuntur, & quibus ipsas animas insidere Sine existimant, declarantque locum in quo dicta tabella appenditur iisdem animabus dedicatum esse, quod constat ex testimoniis sequentibus.

R. P. Bartolus S. I. lib. 3. pag. 585. sic ait: *Sopra l'arca in luogo assai eminente s'appende in cartellone o tavola di bel fondo, in cui a bellissimi caratteri d'un palmo si legge che sia qui vi entro l'arca tutta poi quella narrazione si chiude con appunto queste parole: allo spirito suo questa sala è dedicata come a suo Signore.*

R. P. Alexander de Rhodes S. I. lib. 1. cap. 28. circa finem pag. 90. *Molti ancor della plebe hunno dentro alle mura delle lor case un luogo apparato per habitazione dello spirito paterno, dove lo rispettano, e come in propria stanza lo custodiscono.*

Quæ autem fiunt privatis in domibus in honorem spiritûs defuncti narrat ipsemet P. Alexander de Rhodes cap. 25. pag. 85. Il convito de' morti non è da contrarsi tra le minori superstizioni degli Antenati: chiamanlo essi gio, e sotto un' apparente pietà frameschianvi molto esecrabili abusi. Tre sono principalmente gli errori più inescusabili. Il primo è di credere che l'anime defunte tornino alle proprie case qual hora ad esse è in piacere, o qual hora da' figliuoli ne sono richieste l'altro inganno è di pensare che l'anime istesse si affettino a mensa, e che delle apparecchiate vivande non altrimenti si cibino che i viventi . . . Quindi essendosi pianto a bastanza cominciassi il terzo ancor gravissimo errore: avvengachè persuasi di ferma credenza che ogni prospero, o reo succedimento di casa spetti a' morti Progenitori &c.

Significant autem voces quas D. Maigrot tolli præcipit, eas tabellas esse sedes animæ talis defuncti, ut testatur ipse P. Tellier loco jam citato tom. 2. pag. 254. his verbis è Gallico translatis: Appensæ tabellæ quidquid in illa caeremonia fit, significatur: eademque tabella sedes animæ defuncti appellatur. Ergo jure prohibet D. Maigrot in 5. sui Edicti capite, nè hujusmodi tabella appendatur, vel si appendatur, tali cautione id fiat, ut omnis superstitionis suspicio removeatur.

Quartum Factum.

Philosophia quam Sinæ profitentur est legi Chris-

tianę contraria , & liber *Ye King* , qui prohibetur à D. Maigrot , continet magicas superstitiones .

Quoad primum spectat , manifestè probatur ex testimoniis supra adductis , quę hęc supervacaneum esset rursus exscribere .

Quoad secundum scribit R. P. Martinius testis in hac causa locupletissimus in sua Sinica Historia lib. I. pag. 16. *Habent Sinæ librum Ye King dictum , qui totus in his figuris explicandis est magni apud eos pretii , ob res arcanas quas illic latere sibi persuadent Ed tamen ut plurimum utuntur hodie ad divinationes & sortilegia , genuino illius sensu aut neglecto aut ignorato . Mirum quantum ei tribuant ex hoc etiam capite , quod ex illius intelligentiā rerum abstrusarum eventuumque omnium prænotionem sibi promittant .*

De septimo capite nihil dicendum esse Orator existimat , tum ut brevitati consulatur , tum etiam quia nihil difficultatis habet . In eo namque duntaxat jubet D. Maigrot , ut Missionarii caveant nè Christiani Sinicos libros in scholis legant , Atheismum aut diversas superstitiones continentes .

Hęc sunt , Eminentiss. ac Reverendiss. DD. testimonia ex libris Auctorum S. I. quos Orator Romę invenire potuit excerpta , quibus plura alia adjungi possent, si omnes alios Scriptorum ejusdem Soc. libros consulere licuisset . Sed his, ut sperat Orator, EE. VV. mandato abundè satisfactum est .

Quod si alios quàm S. I. Auctores afferre voluisset , infinitè crevisset hoc scriptum . Certè Ill. Dominicus Navarretta Ord. Prędic. qui per longos annos in China Missionarii , deinde verò Provincialis seu Pręfecti Missionariorum Ordinis sui officio functus , ad Archiepiscopatum S. Dominici in America evedus est , duos his de rebus tomos lingua Hispanica edidit , quos penè integros oporteret exscribere , si quis ea omnia quibus Edictum D. Maigrot confirmatur , afferre veller . Imò idem Ill. Navarretta in utroque hoc

romo plures RR. PP. S. literas, consultationes, deliberationes, nec non integros tractatus R. P. Nicolai Longobardi, Bartholomei Raboredi & Iosephi Morales ejusdem Soc. publicavit, in quibus factorum de quibus nunc agitur, veritas clarissimè demonstratur: quibus quidem Ill. Navarretæ tomis anno 1676. & 1679. Matrili editis nihil hætenus Patres Soc. quod ad Oratoris notitiam venerit, opposuerunt.

Non debet hic omitti sacrificium defunctis Progenitoribus oblatum, cui interfuerunt R. P. Ioan. Baptista Morales Ord. Prædic. & R. P. Antonius à S. Maria Ord. Min. duo præclarissimi Missionarii, & Missionariorum Ord. sui uterque in China Præfectus.

Ejus sacrificii relationem idem P. Antonius à S. Maria tractatu ab eo edito inseruit, eamque integram Ill. Navarretta tom. 2. tract. 3. pag. 168. refert, ubi etiam testatur se P. Antonium eadem narrantem sæpè audivisse. In eo sacrificio erant tres Ministri, quasi quis diceret, Sacerdos, Diaconus & Subdiaconus, & quatuor inferiores Ministri, quasi Acolyti: qui Sacerdotis officioungebatur erat Christianus, itemque unus ex quatuor Acolytis.

Primò solennes per aliquod tempus factæ sunt genuflexiones & orationes: deinde sacrificans ad majus Altare, ante alia quinque minora Altaria positum, accedens, vinum sollemniter obtulit, & postmodum hausit, clamante Magistro ceremoniarum alta voce: *offertur vinum*; postea eodem modo obtulit caput capræ cum pelle, pilis & cornibus quibus intexti erant flores, clamante eodem Magistro ceremoniarum, *offertur capra*. Postea cartarum congeriem ante januam Templi positam incenderunt: ac postremò Magister ceremoniarum versus ad populum altâ voce dixit: se nomine Progenitorum eis gratias agere ob cultum & honorem redditum; pro præmio jubere eos certò expectare messem abundantem, fructuum copiam, multos liberos, optimam valetudinem & longâ vitam.

Quid huic relationi ad fidem faciendam desit, non videt Orator: addendum tamen putat ejus autographum propriâ manu P. Antonii & P. Ioannis Baptista Morales signatum haberi in tabulario seu archivio S. Cong. de Propaganda Fide.

Habet etiam penès se Orator aliud autographum ejusdem R. P. Antonii à S. Maria, in quo veritas facti circa cultum Confucii & Progenitorum defunctorum planè confirmatur. Illud paratū est exhibere, si ita jusserint EE. VV. & nè qua etiam suspicio oriri possit, de malè citatis testimoniis ex Scriptoribus S. I. libros ipsos exhibebit, quando & cui EE. VV. exhiberi præceperint. *Quas Deus &c.*

INDEX LIBRORUM,

Ex quibus exempta sunt testimonia in præcedenti scripto allata.

DE Christiana Expeditione apud Sinas ex R. P. Matthæi Riccii S. I. Commentariis, Auct. R. P. Nicolao Trigaurio ejusdem Soc.

Relazione della grande Monarchia della China, del P. Alvaro Semedo Portughese della Comragia di Giesù.

China Illustrata, Auct. R. P. Kirkero S. I.

Nova Relatio Sinarum à R. P. Gabriele de Magillaens S. I. Gallicè scripta.

Martini Martinii è S. I. Sinica Historiæ decas prima &c.

Relazione delle Missioni di Tunkino del R. P. Alessandro de Rhodes della Comp. di Giesù.

Ioannis Petri Maffei è S. I. Historiarum Indicarum Libri 16.

Historia della Compagnia di Giesù, la Cina, terza parte P. Daniele Barrioli S. I.

Delle Missioni del Giappone, Tunkino &c. del R. P. Filippo Martini S. I.

Defensio Novorum Christianorum &c. Gallicè scripta à R. P. Michaele Tellier S. I.

Nova Commentaria de præsentis statu Imperii Sinarum à R. P. Ludovico La Comte è S. I. Gallicè scripta. tom. 2.

latio , non in templo Confucii, in quod , ut idem P. Semedo ait par. 1. cap. 10. pag. 63. veniunt Literati , non ante , sed post gradus acceptos , ut Confucium venerentur & tanquam Magistrum agnoscant .

De Progenitoribus defunctis .

De cultu Parentum & Avorum defunctorum sic loquitur R. P. Martinius in quarto quaesito : *Quod Singullam divinitatem animabus Defunctorum concedunt , nihil ab illis sperant aut petunt .* Sed quo pacto, quod affirmat hic P. Martinius stare potest cum veritate testimoniorum sequentium , ac praesertim cum verbis P. Maffei S. I. jam supra adductis ? *Quidam , inquit , etiam Parentes , charosve in numina referunt , iisque & statuas ac templa ponunt , & vota faciunt , & adolent thura ?*

R. P. Alvarus Semedo S. I. loco supra citato cap. 18. pag. 111. testatur à Sinis edificari templa Majoribus suis , & ab illis quidem pro altera vita nihil, pro hac verò temporali vita, multa postulari . *U'ba ancora , inquit P. Semedo , tempì d'huomini insigni Benefattori del pubblico , nelli quali stanno le loro imagini : l'istesso honore fanno alli loro Maggiori insigni al quarto grado in sù . Per l'anima nell'altra vita ne aspettano , ne domandano cosa alcuna . Con tutto ciò domandano ajuto temporale per questa , buona sorte , imitar le loro opere & i loro fatti .*

Idem testatur R. P. Alexander de Rhodes S. I. in suo libro inscripto ; *Relatione de' felici successi della santa Fede &c.* lib. 1. cap. XXVII. caeremonias adhiberi solitas in Majorum defunctorum cultu describens , multa quidem lectu dignissima refert , sed hæc in primis pag. 88. post medium . *Quindi essendosi pianto a bastanza , cominciassi il terzo ancor gravissimo errore ; avven- ga che persuasi di ferma credenza che ogni prospero , o reo succedimento di casa spetti a' morti Progenitori , così il capo di essa prosegue il sciocco ragionamento : Adunque Carrissimo Padre ne di noi , ne della nostra casa mai vi scordate : concedere a' gli huomini , alle donne , a' fanciulli ,*

a' vecchi langa vita , ricchezze abbondanti , sana e prospera robustezza , onde perveniamo felici nella vecchiaja più estrema . Cid detto , deve ciascuno con le gl'nocchia , e con la faccia per terra inchinare l'ombra invisibile , cominciando il più degno e seguentemente gl'altri della famiglia. Hæc quidem P. de Rhodes de Tunkinensibus . Sed eadem ceremoniæ sunt in toto Sinarum Imperio , utpote cujus membrum olim exitit Regnum Tunkini , ejusque Religionem , ceremonias cultumque semper retinuit , ut habetur apud eundem P. Alexandrum de Rhodes lib. 1. cap. 11. pag. 35. his verbis : *Essendo il Regno di Tunkino stato anticamente soggetto alle leggi de' Cinefi , le ha ritenute poi sempre per suo governo ; ne quando la prima volta si sottrasse al giogo straniero , apparve altra variazione nell'usato suo reggimento , se non che elettesi un Príncipe a se nativo , permise gli il comando sovrano , e che potesse di cause exiandio gravissime a suo talento disporre .*

Et apertè etiam R. P. Tellier S. I. in libro inscripto : *Defensio Novorum Christianorum &c.* par. 2. pag. 314. idem testatur his verbis è Gallico in Latinum conversis : *Cum Tunkinum & Cocincina olim Sinica gentis Provinciæ fuerint , aut saltem Regno Sinici Imperii tributaria , plerique eorum mores & usus , præsertim quod literas & religionem attinet , ad Sinas referri debent . Hinc est inter cætera , quod Annimitarum gens , hoc est Tunkinenses & Cocincina usque in hodiernum diem summo honore Confucium Philosophum prosequantur , & mortuos Parentes singulari cultu venerentur . Et pag. 115. Pleraque ceremonia quæ apud Tunkinenses erga Confucium & defunctos parentes observantur eadem prorsus sunt , atque illa quæ apud Sinas usu receptæ sunt ; certè adeo inter se similes sunt , ut simul vel approbandæ sint , vel improbandæ .*

Luculentius adhuc idem perhibet P. Daniel Bartolus in sua Historia jam citata lib. 4. pag. 854. *Hor quanto alle sacre cose che s'appartengono alla Religione e alle civili del pubblico reggimento , il Tunkino anco in*

esse poco sì suavia della China. Itaque in Sinensibus etiam locum habet quod jam citatus P. Philippus de Marinis scribit lib. i. cap. 14. pag. 155. E se per ventura accadesse loro qualche disgrazia, l'attribuiscono alla poca pietà inverso i suoi defonti, de' quali a questo rispetto stanno più avvisati, che di quando erano fra vivi, non istimando ugual male quello che possono ricevere da' vivi, a quello che possono ricevere da' vivi, a quello che può venir da' Morti. Qua ergo ratione potuit P. Martinus S. Sedi exponere. Quod Sine nullam divinitatem animabus defunctorum, concedunt, nihilque ab eis sperant aut petunt?

*R. P. Tellier in prædicta Defensione Novorum Christianorum & Missionariorum &c. 2. part. pag. 274. refert Tractatum R. P. à S. Petro, dicti alio nomine Sarpetri, Ord. S. Dominici, Missionarii apud Sinas. In hoc verò Tractatu describitur cultus Confucio & Majoribus deferri solitus, his verbis è Gallico P. Tellier in Latinum translatis: * Dicit circumstantias in Ci seu in feriis quæ fiunt in honorem Confucii & mortuorum Parentum esse manifestè superstitiosas, exempti gratia cum in honorem Confucii animal caditur; cum ejusdem Philosophi animus ut adsit, invitatur cum ei libatur vinum & sanguis, ac pili casti animalis offeruntur, quos postea terræ infodiunt: cum magnificis titulis ac elogiis honoratur, cælo & terræ equiparatus: cum appensa tabula spiritus defuncti Sedes appellatur, eidemque tabula, quidquid in hac ceremonia geritur, significatur. His adde reliquam cerimoniam pompam, videlicet augurium ex vino sumptum antequam animal mox occidendum eligatur, mensuram ac figuram tabula Confucii nomen exhibentis, multaque alia quæ longum esset singillatim referre.*

Hic monendum existimo omnes has circumstantias & similes alias quas sæpè audiivi à P. Ioanne Baptista Mora-

** R. P. Tellier Soc. I. citans & suo libro inserens Tractatum R. P. à S. Petro Ord. Prædic. tanquam causæ faventem.*

les, à P. Antonio de S. Maria & à quibusdam aliis nostri Ord. Missionariis, qui me ætate antecederant, minimè ignotas fuisse PP. Jesuitis; imò & aliquas ab his didici de quibus antequam huc advenirem nihil penitus inaudieram. Hoc P. Sarpetri testimonio, quem ut causæ suæ patronum allegant PP. Soc. constat de veritate facti circa honores Confucii & Defunctorum parentum apud Sinas: quantumvis probabilius putet eos à labe idololatriæ & superstitionis defendi posse, quod non ad quæstionem facti, sed ad quæstionem juris spectat.

P. Semedo part. I. cap. 19. pag. 121. *Quel che sacrificano (agl' antenati) sono alcuni animali come capre, porci, bovi, questi sono gli più ordinarii. Degli uccelli gli più usati sono galli, galline; delli pesci, quali vogliono; ancora sacrificano pezzi di carne e più ordinariamente la testa; riso, legumi, vino &c.*

Ex iis omnibus testimoniis manifestum est meritò declarasse D. Maigrot quæ circa cultum defunctorum P. Martinius exposuit minùs veridica esse, & responsa quidem S. Sedis anni 1656. rectè sapienterque facta fuisse secundum expostas à dicto P. circumstantias, sed non existimandum esse quod in illis responsis definitum sit Confucii & Progenitorum cultum, qui apud Sinas obtinet, permitti oportere.

Meritò quoque idem Ill. D. Maigrot in 4. sui Edicti Capite præscribit Missionariis, ut nullatenus nullave de causa Christianis permittant solemnibus, quæ semel & iterum singulis annis Confucio & Progenitoribus offerri solent sacrificiis seu oblationibus præesse, ministrare aut interesse.

Tertium Factum.

In privatis domibus appendi tabellas quibus nomina defunctorum & alia inscribuntur, & quibus ipsas animas insidere Sine existimant, declarantque locum in quo dicta tabella appenditur iisdem animabus dedicatum esse, quod constat ex testimoniis sequentibus.

R. P. Bartolus S. I. lib. 3. pag. 585. sic ait: *Sopra larca in luogo assai eminente s'appende in cartellone o tavola di bel fondo, in cui a bellissimi caratteri d'un palmo si legge che sia qui vi entro l'arca tutta poi quella narrazione si chiude con appunto queste parole: allo spirito suo questa sala è dedicata come a suo Signore.*

R. P. Alexander de Rhodes S. I. lib. 1. cap. 28. circa finem pag. 90. *Molti ancor della plebe hanno dentro alle mura delle lor case un luogo apparato per habitazione dello spirito paterno, dove lo rispettano, e come in propria stanza lo custodiscono.*

Quæ autem fiunt privatis in domibus in honorem spiritûs defuncti narrat ipsemet P. Alexander de Rhodes cap. 25. pag. 85. Il convito de' morti non è da conzarsi tra le minori superstizioni degli Antenati: chiamando essi gio, e sotto un' apparente pietà frameschianvi molto esecrabili abusi. Tre sono principalmente gli errori più inescusabili. Il primo è di credere che l'anime defunte tornino alle proprie case qual hora ad esse è in piacere, o qual hora da' figliuoli ne sono richieste l'altro inganno è di pensare che l'anime istesse si affettino a mensa, e che delle apparecchiate vivande non altrimenti si cibino che i viventi . . . Quindi essendosi pianto a bastanza cominciassi il terzo ancor gravissimo errore: avvegachè persuasi di ferma credenza che ogni prospero, o reo succedimento di casa spetti a' morti Progenitori &c.

Significant autem voces quas D. Maigrot tolli præcipit, eas tabellas esse sedes animæ talis defuncti, ut testatur ipse P. Tellier loco jam citato tom. 2. pag. 254. his verbis è Gallico translatis: Appensæ tabellæ quidquid in illa caremonia fit, significatur: eudemque tabella sedes animæ defuncti appellatur. Ergo jure prohibet D. Maigrot in 5. sui Edicti capite, nè hujusmodi tabellæ appendatur, vel si appendatur, tali cautione id fiat, ut omnis superstitionis suspicio removeatur.

Quartum Factum.

Philosophia quam Sing. profitentur est legi Chris-

tianę contraria , & liber *Ye King* , qui prohibetur à D. Maigrot , continet magicas superstitiones .

Quoad primum spectat , manifestè probatur ex testimoniis supra adductis , quę hìc supervacaneum esset rursus exscribere .

Quoad secundum scribit R. P. Martinius testis in hac causa locupletissimus in sua Sinica Historia lib. I. pag. 16. *Habent Sina librum Ye King dictum , qui totus in his figuris explicandis est magni apud eos pretii , ob res arcanas quas illic latere sibi persuadent Ed tamen ut plurimum utuntur hodie ad divinationes & sortilegia , genuino illius sensu aut neglecto aut ignorato . Mirum quantum ei tribuant ex hoc etiam capite , quod ex illius intelligentiā rerum abstrusarum eventuumque omnium predictionem sibi promittant .*

De septimo capite nihil dicendum esse Orator existimat , tum ut brevitati consulatur , tum etiam quia nihil difficultatis habet . In eo namque duntaxat jubet D. Maigrot , ut Missionarii caveant nè Christiani Sinicos libros in scholis legant , Atheismum aut diversas superstitiones continentes .

Hęc sunt , Eminentiss. ac Reverendiss. DD. testimonia ex libris Auctorum S. I. quos Orator Romę invenire potuit excerpta , quibus plura alia adjungi possent, si omnes alios Scriptorum ejusdem Soc. libros consulere licuisset . Sed his, ut sperat Orator, EE. VV. mandato abundè satisfactum est .

Quòd si alios quàm S. I. Auctores afferre voluisset , infinitè crevisset hoc scriptum . Certè Ill. Dominicus Navarretta Ord. Prędic. qui per longos annos in China Missionarii , deinde verò Provincialis seu Pręfecti Missionariorum Ordinis sui officio functus , ad Archiepiscopatum S. Dominici in America evectus est , duos his de rebus tomos lingua Hispanica edidit , quos penè integros oporteret exscribere , si quis ea omnia quibus Edictum D. Maigrot confirmatur, afferre vellet . Imò idem Ill. Navarretta in utroque hoc

tomos plures RR. PP. S. literas, consultationes, de-
 liberationes, nec non integros tractatus R. P. Ni-
 colai Longobardi, Bartholomei Raboredi & Iosephi
 Morales ejusdem Soc. publicavit, in quibus factorum
 de quibus nunc agitur, veritas clarissime demonstra-
 tur: quibus quidem Ill. Navarrette tomis anno 1676.
 & 1679. Matriti editis nihil haecenus Patres Soc. quod
 ad Oratoris notitiam venerit, opposuerunt.

Non debet hic omitti sacrificium defunctis Proge-
 nitoribus oblatum, cui interfuerunt R. P. Ioan. Bap-
 tista Morales Ord. Prædic. & R. P. Antonius à S. Ma-
 ria Ord. Min. duo præclarissimi Missionarii, & Mis-
 sionariorum Ord. sui uterque in China Præfectus.

Ejus sacrificii relationem idem P. Antonius à S.
 Maria tractatu ab eo edito inseruit, eamque inte-
 gram Ill. Navarretta tom. 2. tract. 3. pag. 168. refert,
 ubi etiam testatur se P. Antonium eadem narrantem
 sæpè audivisse. In eo sacrificio erant tres Ministri,
 quasi quis diceret, Sacerdos, Diaconus & Subdia-
 conus, & quatuor inferiores Ministri, quasi Acoly-
 ti: qui Sacerdotis officioungebatur erat Christianus,
 itemque unus ex quatuor Acolytis.

Primò solennes per aliquod tempus factæ sunt ge-
 nuflexiones & orationes: deinde sacrificans ad majus
 Altare, ante alia quinque minora Altaria positum,
 accedens, vinum solenniter obtulit, & postmodum
 hausit, clamante Magistro ceremoniarum alta voce:
offertur vinum; postea eodem modo obtulit caput ca-
 præ cum pelle, pilis & cornibus quibus intexti erant
 flores, clamante eodem Magistro ceremoniarum, *of-
 fertur capra*. Postea cartarum congeriem ante janua-
 Templi positam incenderunt: ac postremò Magister
 ceremoniarum versus ad populum altâ voce dixit:
 se nomine Progenitorum eis gratias agere ob cultum
 & honorem redditum; pro præmio jubere eos certò
 expedare messem abundantem, fructuum copiam,
 multos liberos, optimam valetudinem & longâ vitam.

Quid huic relationi ad fidem faciendam desit, non videt Orator: addendum tamen putat ejus autographum propriâ manu P. Antonii & P. Ioannis Baptistæ Morales signatum haberi in tabulario seu archivio S. Cong. de Propaganda Fide.

Habet etiam penès se Orator aliud autographum ejusdem R. P. Antonii à S. Maria, in quo veritas facti circa cultum Confucii & Progenitorum defunctorum planè confirmatur. Illud paratu est exhibere, si ita jusserint EE. VV. & nè qua etiam suspicio oriri possit, de malè citatis testimoniis ex Scriptoribus *S. I.* libros ipsos exhibebit, quando & cui EE. VV. exhiberi præceperint. *Quas Deus &c.*

INDEX LIBRORUM,

Ex quibus exempta sunt testimonia in præcedenti scripto allata.

DE Christiana Expeditione apud Sinas ex R. P. Matthæi Riccii S. *I.* Commentariis, Auct. R. P. Nicolo Trigauiso ejusdem Soc.

Relazione della grande Monarchia della China, del P. Alvaro Semedo Portugheze della Comragia di Giesù.

China Illustrata, Auct. R. P. Kirkerò S. *I.*

Nova Relatio Sinarum à R. P. Gabriele de Magillaens S. *I.* Gallicè scripta.

Martini Martini è S. *I.* Sinicæ Historiæ decas prima &c.

Relazione delle Missioni di Tunkino del R. P. Alessandro de Rhodes della Comp. di Giesù.

Ioannis Petri Maffei è S. *I.* Historiarum Indicarum Libri 16.

Historia della Compagnia di Giesù, la Cina, terza parte P. Daniele Bartoli S. *I.*

Delle Missioni del Giappone, Tunkino &c. del R. P. Filippo Martini S. *I.*

Defensio Novorum Christianorum &c. Gallicè scripta à R. P. Michaele Tellier S. *I.*

Nova Commentaria de presenti statu Imperii Sinarum à R. P. Ludovico La Comte è S. *I.* Gallicè scripta tom. 2.

ALLA S. CONGREG. DEL S.OFFIZIO.

Memoriale con Risposta del Procurator Generale
della Compagnia di Giesù.

Alle istanze fatte per parte di Mons. Maigrot Vicario
Apostolico nella Provincia di Fokien
nel Regno della Cina.

Presentato a' 12. Settembre 1697.

Etti, e Rtti Signori.

IL Procurator Generale della Compagnia di Giesù avendo lette le due ultime scritture prodotte dal Sig. Nicolò Charmot, intorno gli affari della Cina, rappresenta umilmente all'EE. VV. che la dilazione in rispondere alla sua scrittura prima, che contiene l'istanza d'approvare l'Editto di Mons. Maigrot Vicario Apostolico nella Provincia di Fokien, de' 26. Marzo 1693. non è come suppone detto Sig. Charmot con fine di tirare in lungo, e sfuggire la discussione delle questioni proposte, ma è stata chiesta semplicemente per poter avere le dovute notizie, e potere in conseguenza dare una risposta più sode e più accertata, sovra di cui possa questa S. Congregazione fermare più sicuramente le sue avvedutissime determinazioni.

Ed in effetto essendosi saputo che un Religioso Missionario, che dimora oggidì attualmente nella Cina, ed è molto accreditato e pratico assai più che Mons. Maigrot delle cose Cinesi, aveva dettata una ben intesa scrittura, in cui rimostrava alcuni abbagli, inconvenienti, & assurdi contenuti nel sudetto Editto, e che tal scrittura era stata mandata a Macao per trasmetterla in Portogallo, si è speditamente scritto colà per averne copia; supponendosi che a quest'ora si giunta, o poco possa tardare a giungere in Lisbona, di che se ne attendono i riscontri.

In oltre si è scritto in Francia, ove sono alcuni Pa-

dri venuti dalla Cina per ricavare da essi qualche più precisa notizia, che pure s'attende in breve, ne si vuole omettere diligenza alcuna per chiarire, se sarà possibile, un fatto di sì alta importanza.

Tra tanto non si lascia di accennare che il Sig. Charmot non è altrimenti Procurator Generale de' Vescovi, e Vicarj Apostolici, e d'altri Missionarj dell'Asia Orientale, come egli si qualifica nelle sue scritture, ma solo de' Missionarj Francesi, che dipendono dal Seminario delle Missioni straniere di Francia (salvo esibisca le sue commissioni particolari). Il che si dice non perchè importi molto che sii, o non sii tale, potendo ogni dubbio proporsi da chiunque si voglia, come qualunque altra azione popolare, ma è solo perchè si sappia, chi sono quelli a nome de' quali si forma l'istanza, per potere la Compagnia regolare più aggiustatamente le sue risposte.

Ne si è potuto leggere il sudetto Editto, senza riflesso che non era lecito a detto Mons. Maigrot arrischiare le mani, e tingere la penna in una materia, ove già la S. Sede Apostolica ne aveva attirata a se la conoscenza con lunghe discussioni, e duplicati decreti della S. Congreg. de' Propaganda Fide nel 1645. e di questa del S. Offizio nel 1656. senza ottenerne la permissione.

E per dar saggio della qualità di tal Editto, pare a proposito di ritoccare brevemente, sino che si dii più ampia risposta, i Capi che lo compongono.

Il 1. che proibisce la parola *Xamti*, è cosa del tutto soverchia; atteso che già sessant'anni sono fu espressamente stabilito da' Religiosi della Compagnia, di non valersi in alcun conto di tal vocabolo, per significare il nome di Dio, come poi si è sempre praticato anco da gl'altri Religiosi, e da tutti i Cattolici, che si servono solo del nome di *Tien Chè*, come ammette lo stesso Mons. Maigrot, affermando che tal nome è ricevuto per lungo uso. Onde non si ve-

de ragione di parlare di una cosa che è senza difficoltà , salvo meramente tra' Gentili a' quali non s'estende l'Editto .

Il 2. capo concerne il precetto di togliere dalle Chiese alcune Tabelle nelle quali stà scritto *King Tien* , cioè *Cælum colito* , quasi che ognuno che va colà ad orare, intenda per Cielo il materiale creato, e non il Creatore del Cielo . Questo precetto è di niun peso, anzi molto pericoloso ad eseguirsi . E' di niun peso , perche non vi è persona sia Cattolica, sia Gentile , che entri nelle Chiese , la quale abbia intenzione di adorare il Cielo materiale . E parlando de' Cattolici , e cosa certissima che vanno ad adorare Dio, la Beatiss. Vergine , & i Santi , l'Imagini , e figure de' quali sono dipinte in esse Chiese , e non il Cielo, di cui ne pure si vede minima cosa che l'adombrì , come sarebbe se vi fosse dipinto il Sole , la Luna , le Stelle , o altra cosa consimile ; Onde per la parola *Cælum colito* , non si può intendere altro che Dio , come s'intende da noi , essendo nella S. Scrittura frequentemente nominato il Cielo , che non ammette altra intelligenza salvo del Creatore, e del suo Trono .

E' poi anco pericoloso tal precetto ; perche tali Tabelle vi stanno affisse in grazia dell' Imperador Camhi oggidì Regnante, tanto benemerito della nostra S. Fede , benchè non la professi , come quello che ne permette l'esercizio pubblico , il quale diè una di tali Tabelle , scritta di mano propria , e dichiarò con più segni , che intendeva per il nome di *King Tien* , Dio Creatore del Cielo , e non il Cielo materiale , valendosi , secondo il costume Cinese , delle figure e Tropi , come questo che dimostra il contenuto per il continente : In ogni caso , quando si stimasse di torre dalle Chiese tali Tabelle , converrebbe farlo molto circospettivamente , & esplorare prima d'ogn'altra cosa il sentimento di esso Imperadore , per non

eccitare il suo sdegno , dovendo il zelo essere accompagnato dalla prudenza ; altrimenti si corre rischio di distrugger la Fede , in vece di propagarla .

Nel 3. capo Mons. Maigrot sormonta di gran lunga la sua autorità , & avvedimento , mentre dichiara da se medesimo , senza cognizione di Causa , senza saper bene ogni cosa , senza distinguerne le particolarità , senza aver riguardo alla fama altrui , per non veridichi in molte cose i quesiti proposti alla Santità di Alels. VII. Questo è un toccare con la lingua il Cielo , ma a suo tempo si darà più conveniente risposta .

Il 4. e 5. capo feriscono le cerimonie che si costumano farsi al filosofo Confusio & a' Progenitori defonti , di che già se n'è parlato e dibattuto per lungo tempo : Ne è affare da risolversi con precipizio , come preme il Sig. Charmot . In questo ancora l'Editto e le sue dichiarazioni sono confuse & intricate . Peròchè quì non si tratta di ammettere cerimonie superstiziose che ben si sa che devono essere proibite , ne verun huomo di buon giudizio potrà mai persuadersi che i Religiosi della Compagnia , i quali vanno colà a sacrificare per la gloria Divina le loro fatiche e la lor vita, vogliono poi per quanto è in poter loro permettere cose illecite , e con ciò peccare essi & esser complici de' peccati altrui . Ma la questione si riduce al fatto , cioè se tali cerimonie siano superstiziose, o puramente Civili . E per bene esaminare e poi risolvere tal questione sono necessarie più diligenze.

1. Di distinguere le Cerimonie solenni dalle private.
2. Quelle che sono assolutamente superstiziose dall'altre Civili .
3. Quali siano chiaramente le controverse , atteso che l'accusa ferisce i Religiosi della Compagnia , anco per alcune che essi in niun conto permettono , permettendo solo le pure Civili , che nulla hanno del superstizioso . Ed il male è che gl'Accusatori confondono l'une con l'altre .

4. Convien sapere la ragione, perche essendo comuni tali Cerimonie non solo alla China, ma anche al Tonchino, ove dimorano parimente Vicarii Apostolici zelanti, non facciano questi alcuna istanza, ne proibizione, se forse non è il motivo, perche in effetto le Ceremonie tollerate non sono superstiziose, ma solamente Civili.

5. Essendovi un conflitto considerabile d'opinioni, e di Testimonii, pare giusto di seguire le Massime de' Sacri Canoni e delle Leggi, che preferiscono il parere, & il detto de' più dotti, de' più sperimentati, di quelli di miglior fama, e che sono in maggior numero. Ora è certo che tali sono quelli che affermano, come le Ceremonie tollerate sono Civili, non tollerandosi l'altre che sono superstiziose.

E vaglia per tutti Mons. Gregorio Lopez Vescovo di Basilea dell'Ordine de' Predic. Vicario Apostolico, mentre visse nella China, che era natural Chinesse, e fu ivi Missionario per lo spazio di più di 40 anni, informatissimo di quei riti, che si trovò presente a varie dispute fatte sopra l'affare controverso di dette Cerimonie, il quale scrisse una sua lunga lettera alla S. Congreg. de' Propaganda Fide in data degl' 11. Giugno 1684., in cui si può vedere il suo sentimento.

Qui però la Compagnia non intende di mantenere niuna opinione che non sia più che giusta e canonica, poco importandole che l'une, o l'altre cerimonie sieno dichiarate o superstiziose, o Civili, o che si proibiscano, o si lascino tollerare. Bensì le importa molto che l'esame si faccia con maturità ed attenzione, che si prendano le notizie più sincere, che non si facciano passi de' quali s'abbi poi da pentire, e che altri con zelo non assai circospetto gettino a terra un edificio che alla medesima costa tanti sudori, come è accaduto nel Giappone, ove ora stà chiusa ogni apertura all'entrata della S. Fede per le cagioni che sono

note, non ostante che vi fosse propagata in numero & in fervore tale, che pareva non dovesse mai più allentare; da che tutto si vuol inferire che le premure del Sig. Charmot sono assai sospette, se non si permette il tempo convenevole per discernere il falso dal vero.

Il 6. e 7. capo comprende alcune esortazioni, e monizioni di minor rilievo, intorno a' quali si attendono più distinte notizie.

Restringe ora il detto Procurator Generale le sue umilissime istanze a questi Capi. 1. Che avanti d'ogni altra cosa si circonscriva il sudetto Editto, come continente materia, in cui già vi haveva poste le mani la S. Sede, come se mai fusse seguito, o promulgato. 2. Che per essere le questioni assai confuse, & intricate nel fatto, debba il Sig. Charmot, o chiunque altro si voglia, proporre i dubbii, quesiti, e punti tutti distinti, separati, e chiari, come è seguito altre volte, acciò anco possano darsi risposte chiare, e prendere sopra quelle dall'EE. VV. le risoluzioni ancor più chiare, e co' quali si rimova ogni controversia. 3. Che fatta la proposizione distinta di tali dubbii, si dii alla Compagnia tempo congruo per le risposte e massimamente per avere le notizie opportune donde s'aspettano.

Rappresentandosi parimente con ogni riverenza il più sicuro spediente per intendere con maggior sicurezza la verità del tutto, che si scrivesse da questa S. Congreg. a' Vescovi, e Vicarii Apostolici tutti della China, e del Tonchino per la loro informazione e parere. Che se ciò si pratica quotidianamente dalle S. Congregazioni in ogni affare, benché di lieve momento, tanto più pare praticabile in questo caso di assai maggiore importanza. Poco rilevando il tempo di due, o più anni ad aver la risposta, mentre già sono più di 80. che pende la controversia senz'alcun pregiudizio all'incremento di quella Cristianità.

tà , ma almeno si potrà procedere con maggior cautela e minor pericolo . *Il che &c.*

SAC. CONGREG. S. OFFICII

P R O

Nicolao Charmot &c.

R E S P O N S I O

Ad Libellum supplicem A.R.P. Procuratoris Gener. S.I.

Oblata die 23. Septembris 1697.

Emi ac Rmi Patres .

NICOLAUS Charmot &c. humiliter exponit, quod etsi in scriptis huic S. Congr. exhibitis omnia everterit fundamenta , quibus A. R. P. Procurator Gen. S.I. in suo novissimo Libello Supplici suadere conatur EE. VV. causam de qua agitur esse differendam, atque etiam pendente controversia rejiciendum provisionale Edictum à Ill. Dño Maigrot Vicario Apost. Fokiensi publicatum ; tamen, ut rei veritas ac finienda causæ necessitas magis magisque innotescat , haud abs re esse duxit, si ad præcipua prædicti Libelli capita , cum EE. VV. venia , breviter responderet .

Primo , ait P. Proc. Gen. se in petenda dilatione ad contradicendum Edicto Dñi Maigrot , & scripturis Oratoris , non eò spectasse ut causam protraheret, sed ut eas notitias colligeret, quæ solidæ responsioni, & maturiori S. Congr. judicio conducere .

Ad hæc respondet Orator , cum Edictum, seu Declaratio Dñi Maigrot anno 1693. mense Martio in lucem prodierit, vix credibile esse per annos quatuor & sex menses PP. Soc. in China commorantes Romam ad suos Superiores , aut alios in Europa degentes non scripsisse quæcunque ad dictam Declarationem tam circa factum , quam circa jus spectabant ; deinde quo tempore dicta Declaratio edita est , ver-

fabantur in China R.P. Bouvet Gallus, & R.P. Amiral Lusitanus ejusdem Soc., quorum primus è China cum Oratore profectus jamdudum Parisios pervenit, alter exeunte anno 1693. è China solvens ad hanc almam Urbem venit, atque in ea per multos menses commoratus est: quos verisimillimum est omnia significasse quæ hac de re in China tum viderant, tum audierant. Denique cum jam à quatuor mensibus & amplius communicatum fuerit Edictum Dñi Maigrot, ejusdem expositio, aliaque scripta ad causam pertinentia, iis P.Proc. consultis etiam PP. Gallis, & Lusitanis rerum Sinicarum consciis, vel peritis respondere potuisset.

Quæ cum ita sint, nihil necesse est expectari scriptum de quo P. Proc., compositum, ut ait, ab aliquo Soc. Missionario in China degente, & per navim, quæ Ulißipone expectatur, transmissum. Quid enim si navis illa à Piratis capta esset, vel naufragium fecisset, an etiam expectandum foret, donec aliud ejusdem scripti exemplum è China veniret? Missionarium verò illum, ejus ne quidem nomen assertur, magnæ esse auctoritatis, & rerum Sinicarum longè peritiorem quam Dñum Maigrot, vix ullus asserenti P. Procuratori credat, ob rationes in præcedentibus scriptis ab Oratore adductas, quibus non parvum pondus addit dignitas Vicarii Apostolici.

Minus adhuc credibile est, nec parum in Dñum Maigrot injuriosum, quod ait P.Proc., notati in eo scripto aliquas ejus Edicti hallucinationes, incommoda & absurda. Certè nihil hætenus simile adversus illud Edictum ejusque Expositionem asserre potuerunt PP.Soc. hic, aut alibi in Europa commorantes.

Quod spectat ad nomenclationem *Procuratoris Generalis Episcoporum & Vicariorum Apostolicorum &c.* de qua P.Proc. litem aliquam movet, nunquam Orator existimari voluit Procurator Generalis omnium Vicariorum Apostolicorum, ac Missionariorum in Asia

Orientali laborantium , sed tantum Gallorum , qui è Seminario Missionum externarum Parisiensi prodierunt . Id satis intelligi putavit ex causæ circumstantiis & supplicibus Libellis huic S. Congr. oblati , neque aliter acceptum sperat ab EE. VV. titulum illum quem etiam , ut satisfaciat P. Procuratori , sic intelligendum , Orator , si necesse fuerit , in scriptis declarabit . Nec enim hinc sibi honorem aucupari studet ; satis ei est , ut Dei gloriæ , animarumque salutis consulatur .

Objicit P. Proc. non licuisse D. Maigrot istud Edictum , non obtenta S. Sedis licentia , publicare , cum jamdiu hujus causæ cognitionem Romani Pontifices ad se traxerint , variaque de ea decreta tum Sac. Congregationis de Propaganda Fide , tum S. Officii prodierint .

Vanam ac futilem esse hanc objectionem agnosce quisquis Edictum D. Maigrot , ejusque expositionem legerit . Non enim res à S. Sede præjudicatas in controversiam vocavit ; sed potius id unum egit , ut ad effectum perducerentur ejus judicia . Siquidem cum contraria viderentur decreta S. Congr. de Propaganda Fide , & S. Officii , eo quod diverso plane modo exposita fuissent facta ; ac de hoc consulta S. Congr. S. Off. respondisset utramque decisionem esse veram , posita veritate factorum quæ fuerant exposita : Quid aliud D. Maigrot , perspecta rei veritate , & manibus , si ita fas est loqui , contractata , sibi faciendum putaret , nisi ut quos ritus supersticiosos atque idololatricos esse videbat , iis interim , flagitantibus etiam plebisque Missionariis , in suo Vicariatu abstinendum decerneret , donec Apost. Sedes supremo suo judicio rem totam definiret , cum aliter æternæ tot animarum sibi commissarum salutis prospicere non posset ?

Post præfatas exceptiones P. Proc. præcipua prædicti Edicti capita speciminis , ut ait , loco , donec amplior responsio detur , perstringenda sibi proponit .

Primum Edicti caput ubi prohibetur usus vocabuli

Xangti ait omnino esse supervacaneum, cum jam ab annis 60. de eo prohibendo consenserint in China PP. Societ.

Benedictus Deus quod P. Proc. Gen. vocabulis *Tien*, & *Xangti* ad significandum Deum O.M. minimè utendum esse agnoscit, idque jam usu receptum apud Christianos Sinas fatetur. At inde non sequitur inutile fuisse ut de hoc aliquid Dñs Maigrot in Edicto suo sanciret. Credendum potius, id eum bonis rationibus adductum fecisse. Certè P. Daniel Bartolus in *Historia Societatis* p.3. de Asia lib.4. pag.898. ubi loquitur de P. Palmeiro Visitatore qui Missionariis Soc. vocis *Xangti* usu interdixit, multum circa hoc eosdem Missionarios altercatos fuisse significat: imo eodem loco observat, illud P. Visitatoris interdictum, re postea Romæ melius examinata à Theologis Soc. sublatum fuisse, & vocem *Xangti* in pristinum usum apud Missionarios restitutam.

Quin etiam facile fieri potest, ut quamvis nunc in precibus, concionibus, catechismis, ac libris piis vocabulum *Xangti* non amplius usurpetur, nonnulli tamen illud adhuc in privatis sermonibus, aut libris de rebus physicis vel moralibus adhibeant.

De secundo Edicti capite circa quasdam tabellas his vocibus inscriptas, *King Tien*, *Cælum colito*, ait P. Proc. nihil opus fuisse ut è templis tolli juberentur, cum ex eis nullum sit idololatriæ periculum; præsertim cum id in China sine multorum, & ipsius etiam Imperatoris offensione fieri non possit.

An tabellis illis nullum idololatriæ periculum subsit, judicandum est ex vi, ac significatione vocabuli *Tien*. At ipsemet P. Proc. præcedenti capite agnovit istud vocabulum communi usu apud Sinas significare *Cælum materiale*, cum ea potissimum de causa voces *Tien* & *Xangti*, *Cæli Imperator*, de Deo O.M. usurpandas non esse consenserit. Deinde Orator in ultimo scripto cui titulus *Veritas facti &c.* plures Aucto-

res S.I. videlicet P.Kirkerum, P.Magaillaens, P.Mafsejum, P.le Comte testes adduxit, ex quorum verbis patet Sinas per vocem *Tien, Cælum, & Xangti, Supremum Imperatorem*, intelligere cælum ipsum materiale, non Deum cœli, rerumque omnium conditorem.

Non timendam Sinarum, aut ipsius Imperatoris offensionem, si è templis fidelium auferantur prædictæ tabellæ, ipsa experientia constat, quandoquidem nihil molestiæ accidit Missionariis, qui eas post Edictum Dñi Maigrot, è suis Oratoriis sustulerunt. Certè Imperator hujusmodi tabellam propria manu scriptam Patribus Soc. in Pekin' commorantibus non eâ conditione dedit, ut eam in Ecclesiâ, ac supra Altare collocarent; sed ipsi propria spontè id fecerunt, ut Principi illi gratificarentur: munus quippè illud eis misit, non tam ut Imperator, quàm, ut Literariæ Sectæ princeps, quæ singularem cœli illius materialis cultum profitetur, ut patet ex testimoniis Auctorum Soc. in præfato Oratoris scripto allatis.

Ex his facilè quivis animadvertet, quanta prudentia P.Proc.auctor sit EE.VV.ut si tollendas è templis ejusmodi tabellas judicent, id non præstent, nisi magna cautione adhibita, & explorata ante omnia ipsius Imperatoris ea de re sententia. An tale unquam consilium Sedi Apost. datum fuerit dubitat Orator; certè valdè opportunum esset ad causam in longum tempus differendam. Quot enim annos ex aula Imperatoris Sinarum ea de re expectanda esset responsio?

Tertium Edicti caput, cum P. Proc. impugnare non posset, ejus auctoritatem infirmare conatur, quasi Dñus Maigrot potestatis suæ fines prætergressus, sine cognitione causæ, sine diligenti inquisitione, ac debita consideratione, nullaque habita ratione alienæ famæ, declararit veridica non esse quæ Alexandro VII.sæ me: exposita fuerunt; quod quid est aliud, inquit, quam posuisse in cælum os suum. His fortè verbis Dñum Maigrot notari quis credat, quod causam Summo

Pontifici reservatam, & coram S. Sede pendentem judicandam sibi sumpserit. Sed cum decretis, & constitutionibus Apost. ut ipse in Edicto præfatur, sanctum sit, ad Apost. Vicarios spectare, ut *iis quæ ad cultum divinum, & bonos mores pertinent intra suorum Vicariatuum fines provideant*, videntur potius verba P. Procuratoris ad id referri quod proximè dictum est non habita ratione alterius famæ, hoc est R. P. Martinii, cujus nomini nonnulla labe aspergitur, si supponatur Summo Pontifici vera non dixisse; quasi verò P. Procuratoris judicio, sacrilegii, aut blasphemie loco habendum sit necessariam veritatem fidelibus præponere, quando aliquid inde detrimenti famæ cuiuspiam è PP. Soc. sequitur; aut finire debuerit Vicarius Apostolicus fideles ritibus idololatricis ac superstitionis contaminari, idque sub nomine & auctoritate Sedis Apost. potius quam eos de quæstis minus sincere à P. Martino propositis admonere. Veram esse hanc Dñi Maigrot de quæstis P. Martinii Declarationem pluribus ipsorummet S. J. Scriptorum testimoniis comprobavit Orator, quibus cum nihil opponendum haberet P. Proc. elabatur dicens se opportuno tempore convenientiorem his responsionem daturum.

Circa quartum & quintum Edicti caput de cultibus Confucii Philosophi, & Progenitorum mortuorum, agnoscit P. Proc. jam diù esse, cum hæc quæstio agitur; & tamen ibidem perstringit Oratorem, quasi vellet hocce tempore, hoc est post 80. annorum disceptationem, causam præcipiti decisione definiri.

Ait etiam in hoc capite Edictum esse perplexum, & confusum, cum non distinguat inter ceremonias religiosas, & purè civiles. Quid obscuritatis sit in utroque hoc Edicti capite non videt Orator: neque enim ceremonie religiose, & civiles, permiscuntur; sed quæ certissimè religiose sunt, tanquam idololatria ac superstitione imbutæ prohibentur: qua in re duo consideranda sunt; alterum est factum, an scilicet ta-

les & tales cerimonie reipsa adhibeantur, verbū gratia, in cultu Confucii & Progenitorum, an caput caprę, vel porci offeratur, vinum libetur, suffitiones & candelę adhibeantur, panni serici & chartę solemni ritu comburantur; an à Confucio & Progenitoribus bona aliqua ad felicitatem hujus vitę pertinentia expectentur & postulentur &c. Alterum est jus, an videlicet ejusmodi ceremonię sint religiosę, & per consequens superstitiosę, & idololatricę. *Falsi veritatem* Orator clarissimis ipsorummet S. J. Auctorum testimoniis comprobavit. Quod ad jus attinet, de eo Dñus Maigrot provisionali Edicto ad mentem, ut sperat, Apost. Sedis decrevit, ultimum verò ac definitivum judicium ab EE. VV. expectatur.

Qua in re mirum est P. Proc. utrumque hoc, id est jus, & factum ita miscuisse, ut quęstionem juris, quęstionem facti appeller, sic scribens: *verum quęstio redigitur ad factum, an videlicet tales ceremonię sint superstitiosę, an verò merè civiles*. Hęc enim quęstio, prout hic ab eo proponitur, nequaquam facti, sed juris quęstio est.

Addit P. Proc. nemini cordato persuasum iri, Missionarios Soc. in China res illicitas ac superstitiosas permitturos, aut approbaturus fuisse, sicque in offensam Dei voluisse incurrere, alienis peccatis communicando.

Credit quidem Orator PP. Soc. nunquam ceremonias superstitiosas, aut idololatricas permitturos, aut approbaturus, si eas tales esse concederent; sed quoniam eas merè civiles & omni superstitione vacuas ac puras esse in animum induxerunt, aut induxisse sibi videntur, idcirco illas permittere non dubitant: unde omnino eam ob causam necessarium videtur, ut Apost. Sedes quid tandem ea in re omnibus sentiendum ac sequendum sit, definitivo judicio pronuntiet.

Res à se permixtas P. Proc. explicare postea conatur variis distinctionibus, quas necessario adhibendas

ait. Primò contendit distinguendum inter ceremonias solemnes & privatas; deinde inter absolutè civiles & superstitiosas, postremò præcisè designandas esse ceremonias de quibus controversitur, quoniam non omnes, sed solum merè civiles à Missionariis S. J. permittuntur. Sed posito & explicato, ut supra, questionis statu, inutiles ac supervacaneæ evadunt varix illæ distinctiones.

Quarto loco P. Proc. observat, cum ceremoniæ circa cultum Confucii & Progenitorum etiam in Tunkino usu receptæ sint, nullas tamen de iis Vicariorum Apost. Tunkinensium querelas hætenus auditas esse; unde infert illos ejusmodi ceremonias non pro superstitiosis, sed pro merè civilibus habere.

Ex consultatione plurimorum Missionariorum Tunkinensium ad P. Joannem de Paz Dominicanum missa, quam refert P. Tellier S. J. in sua *Defensione novorum Christianorum* &c. tom. 2. pag. 322. patet quantum ea de re animo angeretur.

Multa etiam in Tunkino duos Vicarios Apost. impedire potuerunt, quominus apud S. Sedem pro abolendis ejusmodi ceremoniis instarent. Sanè ab anno 1692. PP. Soc. Lusitani, accepta commissione ab Episcopo Macaensi, totam illam Ecclesiam ita perturbaverunt, reliquos Missionarios, tam sæculares, quam regulares excommunicando, ut mirum non sit Vicarium Apost. qui solus restat, nihil novi ad tollendum Confucii & Progenitorum cultum toto eo tempore fecisse. Non dubitat Orator quin nunc temporis Edictum Dñi Maigrot acceperit & probarit, vel etiam simile Edictum in suo Vicariatu publicari, vel brevi publicaturus sit, etsi de hoc nihil affirmare audeat, cum è Tunkino literas non acceperit.

Quinto loco scribit P. Proc. in conflictu variarum opinionum & testimoniorum æquum esse, ut Canonum ac Legum regula servetur de præferenda sententiâ doctorum magis expertorum, melioris famæ & numero plurium.

Id plane æquum esse concedit Orator . At qua ratione probat P. Proc. quod statim adjungit his verbis : *Atqui certum est tales esse qui affirmant toleratas ceremonias esse civiles, supersticiosas verò tolerari* . Id enim gratis sibi sumit ; nisi fortè tam certum existimet PP. Soc. iis virtutibus ac dotibus, præ aliis omnibus Missionariis etiam simul sumptis , esse ornatos , ut nulla id probatione confirmandum videatur .

Addit quidem eodem loco auctoritatem Rm̃i Dñi Gregorii Lopez Vicarii Apostolici ex Ord. Prædic. in Epistola, seu Relatione quam ait conservari in Archivio S. Cong. de Propaganda Fide, quem unum testem pro omnibus aliis habendum esse ait . Quid eâ epistolâ contineatur, ignorat Orator , qui illam non legit . Certè vix aliquis animum inducet credere auctorem Epistolæ ait P. Procuratori favere , ut ipse suadere vellet . Præterquam quod neminem fore putat Orator, exceptis fortè aliquibus PP. S.J. qui eum cæteris Vicariis Apost. torque aliis testibus in præcedentibus scriptis adductis, anteponat .

Monet hic P. Proc. Societati propositum esse nullam in hac materia sententiam defendere , nisi plane justam , ac canonicam, parumque ejus interesse ceremonias aliquas declarari civiles , aut supersticiosas , atque eo nomine vel prohiberi, vel tolerari .

Quin sententiam quam sequuntur PP. Soc. justam & sacris Canonibus consentaneam sibi fingant , vel saltem titulo probabilitatis in praxi tutam existiment nemo dubitat ; at sic eos se habere circa ceremonias de quibus agitur , ut neutram in partem magis propendeant , atque eis perinde sit sive declarentur civiles , sive supersticiosæ , sive prohibeantur , sive tolerantur , vix aliquis , pace P. Proc. sibi persuadeat . Contrarium demonstrant moræ per octoginta annos interpositæ ac dilationes quas etiam nunc tanta diligentia captant , & à S. Cong. tot Libellis supplicibus postulant .

At, pergit P. Proc. multum per omnia Societatis interest causam hanc accuratè & attentè examinari, sinceriores ad eam finiendam notitias haberi, nec aliquid temerè in ea fieri, cujus postea poenitendum sit.

Mirabilis est zelus Patrum Soc. in proroganda hujus causæ definitione, non ob aliquas eorum rationes privatas, sed solo intuitu boni publici & honoris S. Sedis totiusque Ecclesiæ: quasi verò EE. VV. minus cordi sit bonum Ecclesiæ, atque honos Sedis Apost. cum PP. Soc. atque timendum sit ne quid timerè & inconsideratè S. Cong. in hac causa decernat, nisi eorum in hoc consilia & admonitiones sequatur.

Ut his pondus addat P. Proc. exemplum Japoniæ adducit, in qua, inquit, eversa est Religio, & fidei occlusum ostium, ob similes causas.

Quæ causa fuerit everfionis Fidei & Religionis Christianæ in Japonia resciri potest à RR. PP. aliorum Ordinum, quorum Religiosi tunc temporis in illis partibus Missionariorum munere fungebantur, vel etiam ex scriptis & monumentis quæ in Archivio S. Cong. de Propaganda Fide asservantur.

Sextum & septimum Ediçti caput obiter tangit P. Proc. quod, inquit, exhortationes tantum & admonitiones quasdam levioris momenti contineant, de quibus tamen ait, majores se notitias expectare.

Utroque hoc capite Dñus Maigrot nonnullos loquendi modos, & quasdam propositiones in libris PP. Soc. tradi solitas damnat, ac Ludi-Magistris præscribit ne in Scholis libros, superstitiones & principia Atheismi continentes legant, & si quid mali occurrit, inde occasionem arripiant explicandi discipulis quæ de Deo, de mundi creatione & gubernatione, Christiana Religio tradit; hæc non parvi momenti esse facile quivis intelliget. Sed benè est quod aliter de iis censeat P. Proc. nihilque adversus ea nunc obijciendum existimet.

Libellum supplicem concludit his tribus petitioni-

bus : I. Ut ante omnia Edictum Dñi Maigrot circumscribatur , & irritum esse jubeatur , tanquam si nunquam factum , aut promulgatum fuisset : II. Ut Orator , aut quivis alius qui huc operam suam conferre velit , clarius & distinctius quæsitâ proponat , quo & ei præcisè responderi , & ab EE. VV. clariora adhuc Decreta quæ nullam disputandi ansam relinquât , fieri possint . III. Ut post factam illam quæsitorum propositionem , tempus congruum Societati detur , tum ad respondendum , tum ad habendas notitias è locis unde expectantur .

Quod primam petitionem attinet , sperat Orator eam ab EE. VV. non sine aliqua indignatione rejiciendam : quis enim patienter audiat in re gravissima ubi periclitatur Religio & æterna salus infinitæ multitudinis Christianorum , post tot tantaque documenta EE. VV. exhibita & diligentem per tot annos causæ instructionem postulari , *ut ante omnia* Edictum à Vicario Apostolico promulgatum nullum ac irritum declaretur ? In duabus Provinciis vastissimis non solum jam promulgatum est , sed & in executionem missum ab omnibus Missionariis tum Secularibus , tum Regularibus , exceptis solis Patribus Soc. An ergo vellent PP. Soc. ut auctoritate EE. VV. cogerentur reliqui Missionarii jam introductum morem mutare , & cultum Confucii & Progenitorum mortuorum apud Neophytos suos in usum revocare ? Quàm melius & consultius PP. Soc. reliquos Missionarios imitarentur in exequendo provisionali Edicto Vicarii Apost. præsertim cum in ommittendis illis cultibus nullum peccati periculum , in usurpandis verò maximum , si non omninò certum agnoscere debeant .

Ad secundam petitionem respondet Orator , se nescire modum proponendi clariorem , distinctiorem , aut aptiorem modo illo , quem tum ipse in scriptis suis , tum D. Maigrot in literis , & Edicto adjuncta ei Expositione sequuti sunt , confiditque fore ut EE.

VV. aliter de his, ac P. Proc. judicaturæ sint.

De dilatione quam tertio loco postulat P. Proc. audent etiam sperare Orator, post explicatum quæstionis statum & continuatam hucusque causæ instructionem, omninò ab EE. VV. negandam fore ejusmodi dilationem, cum manifestum sit eam non peti, nisi ut causa nunquam finiatur.

Id etiam EE. VV. judicabunt ex iis quæ in fine suggerit P. Proc. videlicet scribendum esse à S. Congreg. Episcopis & Vicariis Apost. Sinarum & Tunkini pro informatione & voto: quamvis enim indicet duorum tantum, aut aliquot plurium annorum opus esse ut responsum habeatur, nemo non videt, longè diuturniorem moram fore necessariam ob rationes jam in superiori scripto ab Oratore allatas. Quâ autem ratione ausus est idem P. Proc. scribere, nihil inde Reipublicæ illius Christianitatis detrimenti accidere, posse? Quandoquidem fieri non potest ut maximum damnum non capiant Christiani, si reipsâ cultus idololatricos aut superstitiosos cum vera Religione conjungere, aut etiam de eo animi pendere ac dubitare sinantur.

Sed quidquid sit de longâ; aut breviori mora in accessendis novis illis à China & Tunkino notitiis, & de damno quod facerent novæ illi Ecclesiæ, sufficit ad rejiciendam illam propositionem eo statu esse causam ut diligentia illa omninò inutilis ac supervacanea videatur.

Id quod, EE. PP. sapientissimè perviderunt EE. VV. quando præceperunt, factorum veritatem ex ipsius S. I. Scriptoribus, quantum fieri posset, comprobati præjudicantes, id si fieret, aliquam quamcumque inquisitionem necessariam non fore. Cum itaque Orator EE. VV. præcepto hac in parte plenè, ut sperat, satisfecerit, restat, Eminentiss. ac Reverendiss. DD. ut hanc causam ab octoginta annis, ut ipsemet P. Proc. fatetur, pendentem definitivo judicio EE. VV.

terminare dignentur ad gloriam Dei Omnipotentis, ad honorem S. R. E. & ad ædificationem ac bonum spirituale tot animarum Christi sanguine redemptarum. *Et Deus &c.*

S. CONG. S. OFFICII.

Oblat. die 30. Septembris 1697.

Eminentissimi ac Reverendissimi Patres.

NICOLAUS Charmot &c. humiliter exponit EE. VV. quod cum ipsis placuerit adhuc 4. mensium spatium concedere, ut scriptis Oratoris in causa quarundam vocum ac rituum Sinicorum respondeant, antequam sententia definitiva proferatur; maximopere verendum est, nè interim PP. Soc. ut alias experientia docuit, in China & aliis Regionibus prædicent non solum suspensum ac circumscriptum fuisse à S. C. Edictum Ill. Maigrot, sed reipsa approbatos, aut saltem toleratos ritus in eodem Edicto prohibitos: unde futurum esset ut idololatrici cultus apud Christianos illarum Regionum invalescerent, cui quidem gravissimo malo vix occurrì poterit, nisi ei ab EE. VV. quamprimum prospiciatur.

Nam cum exeunte hoc mense Octobri & Januario sequenti tantum profecturæ sint naves ex Europa in Indias Orientales, neque nuntii possint ad Chinam pervenire nisi post biennium, si prætermittatur dictarum navium occasio, alia non occurreret nisi post annum; & sic integrum effluet triennium, antequam illuc resciri possit quid ea de re EE. VV. statuerint.

Quapropter humillimè supplicat Orator ut EE. VV. jubeant mitti dicto Vicario Apost. authenticum exemplum, seu copiam ultimi Decreti, aut aliter ei significari prout commodius judicaverint, non fuisse approbatos ab EE. VV. etiam tacite, ritus de quibus est controversia. *Et Deus &c.*

LETTERA DELLA S. C. DEL S. OFFIZIO.

A MONSIGNOR MAIGROT.

Illustre e Rev. Mons. come Fratello,

SU l'istanze quì portate per parte di V. S. da D. Nicolò Charmot Procurator Generale di cotesti Operarii Apostolici, le significò che quanto prima da questa S. Cong. del S. Offizio le verranno tramesse le risoluzioni stimate più proprie per la buona direzione di cotesti Cattolici sopra la materia, di cui V. S. fece pubblicare l'Editto, o Dichiarazione sotto i 26. Marzo 1693. mentre attualmente, a tal effetto la materia istessa ora dalla medesima S. Cong. si sta considerando: con haver detto che io le ne dia questo avviso per sua notizia: non restando intanto questi miei Eminenti, Signori Cardinali Generali Inquisitori di animarlo a proseguire tuttavia questo gran lavoro nella Vigna del Signore in Paesi così lontani e così diversi dal nostro costume, con la speranza di riportarne dopo tante fatiche l'acquisto dell'anime, e la gloria di quel Dio che scese in terra per redimerle. E Dio la prosperi.

Roma 5. Ottobre 1697.

Di V. S. Come Fratello,

A. Card. CYBO Decano del S. Collegio.

V A R I I A C T U S

A Sinis in cultu Confusi Philosophi, & Progenitorum defunctorum fieri soliti, ob quos idem cultus Editto provisionali Reverendissimi Caroli Maigrat Vicarii Apostolici Fokjensis prohibetur, una cum aliis quibusdam ad eorumdem Sinarum Religionem & doctrinam pertinentibus, de quibus in eodem Editto statuitur.

Tradit. R. P. D. Bernino Assessori, die 31. Octobr. 1697.

I. DE CULTU CONFUSII.

CONFUSIUS Philosophus à Sinensibus sedē Literariæ, quæ est præcipua in illo Imperio,

& ejus Princeps est ipse Imperator, non solum ut Magister, verum etiam ut Sanctus ac Numen aliquod colitur. Id probavit Nicolaus Charnot in Scriptura S. Cong. exhibita, cui titulus *Veritas facti &c.* ex testimoniis Authorum S. I. videlicet ex PP. Semedo, Bartolo, Kirkeri, de Marinis, le Tellier relatis in dicta Script. sub tit. *De Cultu Confusii*.

2. Ædes in singulis Civitatibus Confusio dicatæ Aulæ non sunt vel Gymnasia, sed Capellæ seu Templi propriè dicta. Id probatur in præfata scrip. tit. *De Cultu Confusii*, testimoniis PP. Riccii, Trigautii, Semedi, Bartoli, Kirkeri S. I.

3. In illis Templis loco alto ac præcipuo collocata est effigies vel tabella Confusii, ut probatur in d. script. sub eod. tit. *De Cultu Confusii*, testimoniis eorundem PP. Riccii, Trigautii, Semedi, Bartoli, Kirkeri S. I. Quæ quidem tabella *Spiritus Sedes* appellatur, ut probatur in d. script. tit. *De Cultu Progenitorum*, testimonio P. Tellier S. I. *Dices circumstantias &c.* vel potius cum hac inscriptione aureis literis exarata: *Sedes animæ Sanctissimi & superexcellentiissimi Protomrgistri Confusii*, ut patet ex Ill. Navarretta tom. 8. lib. 6. p. 301. aliisque Authoribus qui accuratius de Sinicis cultibus scripsere.

4. In iisdem Templis Mandarinum, seu Gubernatores, ac Magistratus Urbium, unâ cum Graduatiss, seu Doctoribus, Literatis, bis in anno, nempe circa Æquinoctium Veris & Autumni solenne sacrificium offerunt, in quo à Ministro & Assistentibus post varias genuflexiones & inclinationes ante tabellam Confusii, candelis accensis, cum odorum suffitu, ad mensam seu Altare vinum libatur, occisorum animalium, suis videlicet, Capræ, aut Cervi carnes offeruntur, itemque flores & panni serici, qui deinde accenso ante portam Templi foco comburuntur: immolati quoque animalis sanguis ac pili offeruntur, ac deinde terræ infodiuntur, carnes verò ac reliquæ in-

ter assistenter distribuuntur, qui eas magno pretio habent, & eis postea vescuntur, vel domum secum auferunt. Ante omnia autem jam à principio anima Confusii ut adsit & præfatæ tabellæ insideat, invitatur, eique quidquid in sacrificio geritur, tanquam presenti significatur. Hæc probata sunt in præd. scriptis. *De Cultu Confusii*, testimoniis PP. Riccii, Trigautii, Semedi, Bartoli, Kirkeri & Tellier; & tit. *De Cultu Progenitorum*. §. *Dices circumstantias &c.*

Multa quoque alia in eo sacrificio geruntur, quæ apud eosdem PP. Jesuitas non leguntur, sive quod ea deditâ operâ omiserint, sive quod de his tantum obiter scripserint. Sigillatim autem habentur in libris ritualibus Sinarum relatis ab Ill. Navarrette variis locis præsertim *tom. 2. tract. 7. p. 414.* Præcipua sunt, ut plures dies ante sacrificium jejulent, & à thoro conjugali abstineant: ut hostias immolandas fuso augurii causâ in earum auriculas vino, seligant; ut sacrificium incipiat post primum Galli cantum, & summo manè finiatur; ut peracto sacrificio Spiritum Confusii abeuntem grato animo, ac certis verborum formulis prosequantur; ut priusquam dimittantur Magister ceremoniarum eis ob redditum Confusio honorem omnia prospera, præcipuè quæ ad ingenii subtilitatem, scientiam ac honores consequendos pertineant, augeretur ac promittat.

5. Sinae Literati, & Magistratus Urbium variis anni temporibus, præsertim verò temporibus, præsertim verò singulis mensibus in novilunio ac plenilunio, ac post acceptos gradus, vel aditam possessionem Mandarinatus ad Templum Confusii se conferunt, ibique accensis cereis, & cum odorum suffitu ante Confusii effigiem, vel tabellam repetitis vicibus genuflectunt toto corpore prostrati, ac terram fronte percutientes, atque ita minori quidem solennitate quàm in duobus sacrificiis antea relatis, sed tamen præcipuâ ac summâ veneratione Confusium.

Id plane æquum esse concedit Orator . At qua ratione probat P. Proc. quod statim adjungit his verbis : *Atqui certum est tales esse qui affirmant toleratas ceremonias esse civiles, supersticiosas verò tolerari* . Id enim gratis sibi sumit ; nisi fortè tam certum existimet PP. Soc. iis virtutibus ac dotibus, præ aliis omnibus Missionariis etiam simul sumptis , esse ornatos , ut nulla id probatione confirmandum videatur .

Addit quidem eodem loco auctoritatem Rm̃i Dñi Gregorii Lopez Vicarii Apostolici ex Ord. Prædic. in Epistola, seu Relatione quam ait conservari in Archivio S. Cong. de Propaganda Fide, quem unum testem pro omnibus aliis habendum esse ait . Quid eâ epistolâ contineatur, ignorat Orator , qui illam non legit . Certè vix aliquis animum inducet credere auctorem Epistolæ ait P. Procuratori favere , ut ipse suadere vellet . Præterquam quod neminem fore putat Orator, exceptis fortè aliquibus PP. S. J. qui eum ceteris Vicariis Apost. totque aliis testibus in præcedentibus scriptis adductis, anteponat .

Monet hic P. Proc. Societati propositum esse nullam in hac materia sententiam defendere , nisi plane justam , ac canonicam, parumque ejus interesse ceremonias aliquas declarari civiles , aut supersticiosas , atque eo nomine vel prohiberi, vel tolerari .

Quin sententiam quam sequuntur PP. Soc. justam & sacris Canonibus consentaneam sibi fingant , vel saltem titulo probabilitatis in praxi tutam existiment nemo dubitat ; at sic eos se habere circa ceremonias de quibus agitur , ut neutram in partem magis propendeant , atque eis perinde sit sive declarentur civiles , sive supersticiosæ , sive prohibeantur , sive tolerantur , vix aliquis , pace P. Proc. sibi persuadeat . Contrarium demonstrant moræ per octoginta annos interpositæ ac dilationes quas etiam nunc tanta diligentia captant , & à S. Cong. tot Libellis supplicibus postulant .

At, pergit P. Proc. multum per omnia Societatis interest causam hanc accuratè & attentè examinari, sinceriores ad eam finiendam noticias haberi, nec aliquid temerè in ea fieri, cujus postea poenitendum sit.

Mirabilis est zelus Patrum Soc. in proroganda hujus causæ definitione, non ob aliquas eorum rationes privatas, sed solo intuitu boni publici & honoris S. Sedis totiusque Ecclesiæ: quasi verò EE. VV. minus cordi sit bonum Ecclesiæ, atque honos Sedis Apost. cum PP. Soc. atque timendum sit ne quid timerè & inconsideratè S. Cong. in hac causa decernat, nisi eorum in hoc consilia & admonitiones sequatur.

Ut his pondus addat P. Proc. exemplum Japoniæ adducit, in qua, inquit, eversa est Religio, & fidei oclusum ostium, ob similes causas.

Quæ causa fuerit everisionis Fidei & Religionis Christianæ in Japonia resciri potest à RR. PP. aliorum Ordinum, quorum Religiosi tunc temporis in illis partibus Missionariorum munere fungebantur, vel etiam ex scriptis & monumentis quæ in Archivio S. Cong. de Propaganda Fide asservantur.

Sextum & septimum Ediçti caput obiter tangit P. Proc. quod, inquit, exhortationes tantum & admonitiones quasdam levioris momenti contineant, de quibus tamen ait, majores se noticias expectare.

Utroque hoc capite Dñus Maigrot nonnullos loquendi modos, & quasdam propositiones in libris PP. Soc. tradi solitas damnat, ac Ludi-Magistris præscribit ne in Scholis libros, superstitiones & principia Atheismi continentes legant, & si quid mali occurrit, inde occasionem arripiant explicandi discipulis quæ de Deo, de mundi creatione & gubernatione, Christiana Religio tradit; hæc non parvi momenti esse facillè quivis intelliget. Sed bene est quod aliter de iis censeat P. Proc. nihilque adversus ea nunc objiciendum existimet.

Libellum supplicem concludit his tribus petitioni-

bus : I. Ut ante omnia Edictum Dñi Maigrot circumscribatur , & irritum esse jubeatur , tanquam si nunquam factum , aut promulgatum fuisset : II. Ut Orator , aut quivis alius qui huc operam suam conferre velit , clarius & distinctius quæsitâ proponat , quo & ei præcisè responderi , & ab EE. VV. clariora adhuc Decreta quæ nullam disputandi ansam relinquât , fieri possint . III. Ut post factam illam quæsitorum propositionem , tempus congruum Societati detur , tum ad respondendum , tum ad habendas notitias è locis unde expectantur .

Quod primam petitionem attinet , sperat Orator eam ab EE. VV. non sine aliqua indignatione rejiciendam : quis enim patienter audiat in re gravissima ubi periclitatur Religio & æterna salus infinitæ multitudinis Christianorum , post tot tantaque documenta EE. VV. exhibita & diligentem per tot annos causæ instructionem postulari , *ut ante omnia* Edictum à Vicario Apostolico promulgatum nullum ac irritum declaretur ? In duabus Provinciis vastissimis non solum jam promulgatum est , sed & in executionem missum ab omnibus Missionariis tum Secularibus , tum Regularibus , exceptis solis Patribus Soc. An ergo vellent PP. Soc. ut auctoritate EE. VV. cogerentur reliqui Missionarii jam introductum morem mutare , & cultum Confucii & Progenitorum mortuorum apud Neophytos suos in usum revocare ? Quàm melius & consultius PP. Soc. reliquos Missionarios imitarentur in exequendo provisionali Edicto Vicarii Apost. præsertim cum in ommittendis illis cultibus nullum peccati periculum , in usurpandis verò maximum , si non omninò certum agnoscere debeant .

Ad secundam petitionem respondet Orator , se nescire modum proponendi clariorem , distinctiorem , aut aptiorem modo illo , quem tum ipse in scriptis suis , tum D. Maigrot in literis , & Edicto adjuncta ei Expositione sequuti sunt , confiditque fore ut EE.

VV. aliter de his, ac P. Proc. judicaturæ sint.

De dilatione quam tertio loco postulat P. Proc. audet etiam sperare Orator, post explicatum quæstionis statum & continuatam hucusque causæ instructionem, omninò ab EE. VV. negandam fore ejusmodi dilationem, cum manifestum sit eam non peti, nisi ut causa nunquam finiatur.

Id etiam EE. VV. judicabunt ex iis quæ in fine suggerit P. Proc. videlicet scribendum esse à S. Congreg. Episcopis & Vicariis Apost. Sinarum & Tunkini pro informatione & voto: quamvis enim indicet duorum tantum, aut aliquot plurium annorum opus esse ut responsum habeatur, nemo non videt, longè diuturniorem moram fore necessariam ob rationes jam in superiori scripto ab Oratore allatas. Quâ autem ratione ausus est idem P. Proc. scribere, nihil inde Reipublicæ illius Christianitatis detrimenti accidere posse? Quandoquidem fieri non potest ut maximum damnum non capiant Christiani, si reipsâ cultus idololatricos aut superstitiosos cum vera Religione conjungere, aut etiam de eo animi pendere ac dubitare sinantur.

Sed quidquid sit de longâ; aut breviori mora in arcessendis novis illis à China & Tunkino notitiis, & de damno quod facerent novæ illi Ecclesiæ, sufficit ad rejiciendam illam propositionem eo statu esse causam ut diligentia illa omninò inutilis ac supervacanea videatur.

Id quod, EE. PP. sapientissimè perviderunt EE. VV. quando præceperunt, factorum veritatem ex ipsius S. I. Scriptoribus, quantum fieri posset, comprobati præjudicantes, id si fieret, aliquam quamcumque inquisitionem necessariam non fore. Cum itaque Orator EE. VV. præcepto hac in parte plenè, ut sperat, satisfecerit, restat, Eminentiss. ac Reverendiss. DD. ut hanc causam ab octoginta annis, ut ipsemet P. Proc. fatetur, pendentem definitivo judicio EE. VV.

terminare dignentur ad gloriam Dei Omnipotentis, ad honorem S. R. E. & ad ædificationem ac bonum spirituale tot animarum Christi sanguine redemptarum. *Et Deus &c.*

S. CONG. S. OFFICII.

Oblat. die 30. Septembris 1697.

Eminentissimi ac Reverendissimi Patres.

NICOLAUS Charmot &c. humiliter exponit EE. VV. quod cum ipsis placuerit adhuc 4. mensium spatium concedere, ut scriptis Oratoris in causa quarundam vocum ac rituum Sinicorum respondeant, antequam sententia definitiva proferatur; maximopere verendum est, nè interim PP. Soc. ut aliàs experientia docuit, in China & aliis Regionibus prædicent non solum suspensum ac circumscriptum fuisse à S. C. Edictum Ill. Maigrot, sed reipsà approbatos, aut saltem toleratos ritus in eodem Edicto prohibitos: unde futurum esset ut idololatrici cultus apud Christianos illarum Regionum invalescerent, cui quidem gravissimo malo vix occurrì poterit, nisi ei ab EE. VV. quamprimum prospiciatur.

Nam cum exeunte hoc mense Octobri & Januario sequenti tantum profecturæ sint naves ex Europa in Indias Orientales, neque nuntii possint ad Chinam pervenire nisi post biennium, si prætermittatur dictarum navium occasio, alia non occurreret nisi post annum; & sic integrum effluet triennium, antequam illis resciri possit quid ea de re EE. VV. statuerint.

Quapropter humillimè supplicat Orator ut EE. VV. jubcant mitteri dicto Vicario Apost. authenticum exemplum, seu copiam ultimi Decreti, aut aliter ei significari prout commodius judicaverint, non fuisse approbatos ab EE. VV. etiam tacite, ritus de quibus est controversia. *Et Deus &c.*

LETTERA DELLA S. C. DEL S. OFFIZIO.

A MONSIGNOR MAIGROT.

Illustre e Rev. Mons. come Fratello,

SU l'istanze quì portate per parte di V. S. da D. Nicolò Charmot Procurator Generale di cotesti Operarii Apostolici, le significò che quanto prima da questa S. Cong. del S. Offizio le verranno tramesse le risoluzioni stimate più proprie per la buona direzione di cotesti Cattolici sopra la materia, di cui V. S. fece pubblicare l'Editto, o Dichiarazione sotto i 26. Marzo 1693. mentre attualmente, a tal effetto la materia istessa ora dalla medesima S. Cong. si sta considerando: con haver detto che io le ne dia questo avviso per sua notizia: non restando intanto questi miei Eminenti, Signori Cardinali Generali Inquisitori di animarlo a proseguire tuttavia questo gran lavoro nella Vigna del Signore in Paesi così lontani e così diversi dal nostro costume, con la speranza di riportarne dopo tante fatiche l'acquisto dell' anime, e la gloria di quel Dio che scese in terra per redimerle. E Dio la prosperi.

Roma 5. Ottobre 1697.

Di V. S. Come Fratello,

A. Card. CYBO Decano del S. Collegio.

V A R I I A C T U S

A Sinis in cultu Confusii Philosophi, & Progenitorum defunctorum fieri soliti, ob quos idem cultus Edicto praevisionali Reverendissimi Caroli Maigrot Vicarii Apostolici Fokjensis prohibetur, una cum aliis quibusdam ad eorumdem Sinarum Religionem & doctrinam pertinentibus, de quibus in eodem Edicto statuitur.

Tradit. R. P. D. Bernino Assessori, die 31. Octobr. 1697.

I. DE CULTU CONFUSII.

I C O N F U S I U S Philosophus à Sinensibus sedē Literariæ, quæ est præcipua in illo Imperio,

& ejus Princeps est ipse Imperator, non solum ut Magister, verum etiam ut Sanctus ac Numen aliquod colitur. Id probavit Nicolaus Charriot in Scriptura S. Cong. exhibita, cui titulus *Veritas facti &c.* ex testimoniis Authorum S. I. videlicet ex PP. Semedo, Bartolo, Kirkero, de Marinis, le Tellier relatis in dicta Script. sub tit. *De Cultu Confusii*.

2. Aedes in singulis Civitatibus Confusio dicatae Aulae non sunt vel Gymnasia, sed Capellae seu Tempia propriè dicta. Id probatur in praefata scrip. tit. *De Cultu Confusii*, testimoniis PP. Riccii, Trigautii, Semedi, Bartoli, Kirkeri S. I.

3. In illis Templis loco alto ac praecipuo collocata est effigies vel tabella Confusii, ut probatur in d. script. sub eod. tit. *De Cultu Confusii*, testimoniis eorundem PP. Riccii, Trigautii, Semedi, Bartoli, Kirkeri S. I. Quae quidem tabella *Spiritus Sedes* appellatur, ut probatur in d. script. tit. *De Cultu Progenitorum*, testimonio P. Tellier S. I. *Dices circumstantias &c.* vel potius cum hac inscriptione aureis literis exarata: *Sedes anima Sanctissimi & superexcellentsissimi Protomergsstri Confusii*, ut patet ex Ill. Navarretta tom. 8. lib. 6. p. 301. aliisque Authoribus qui accuratius de Sinicis cultibus scripserunt.

4. In iisdem Templis Mandarinum, seu Gubernatores, ac Magistratus Urbium, una cum Graduatibus, seu Doctoribus, Literatis, bis in anno, nempe circa Aequinoctium Veris & Autumni solenne sacrificium offerunt, in quo à Ministro & Assistentibus post varias genuflexiones & inclinationes ante tabellam Confusii, candelis accensis, cum odorum suffitu, ad mensam seu Altare vinum libatur, occisorum animalium, suis videlicet, Caprae, aut Cervi carnes offeruntur, itemque flores & panni serici, qui deinde accenso ante portam Templi foco comburuntur: immolati quoque animalis sanguis ac pili offeruntur, ac deinde terra infodiuntur, carnes verò ac reliquiae in-

ter assistenter distribuuntur, qui eas magno pretio habent, & eis postea vescuntur, vel domum secum auferunt. Ante omnia autem jam à principio anima Confusii ut adsit & præfatæ tabellæ insideat, invitatur, eique quidquid in sacrificio geritur, tanquam presenti significatur. Hæc probata sunt in præd. scriptis. *De Cultu Confusii*, testimoniis PP. Riccii, Trigautii, Semedi, Bartoli, Kirkeri & Tellier; & tit. *De Cultu Progenitorum*. S. *Dices circumstantias* &c.

Multa quoque alia in eo sacrificio geruntur, quæ apud eosdem PP. Jesuitas non leguntur, sive quod ea deditâ operâ omiserint, sive quod de his tantum obiter scripserint. Sigillatim autem habentur in libris ritualibus Sinarum relatis ab Ill. Navarrette variis locis præsertim *tom. 2. tract. 7. p. 414.* Præcipua sunt, ut plures dies ante sacrificium jejulent, & à thoro conjugali abstineant: ut hostias immolandas fuso augurii causâ in earum auriculas vino, seligant; ut sacrificium incipiat post primum Galli cantum, & summo manè finiatur; ut peracto sacrificio Spiritum Confusii abeuntem grato animo, ac certis verborum formulis prosequantur; ut priusquam dimittantur Magister ceremoniarum eis ob redditum Confusio honorem omnia prospera, præcipuè quæ ad ingenii subtilitatem, scientiam ac honores consequendos pertineant, augeretur ac promittat.

5. Sinae Literati, & Magistratus Urbium variis anni temporibus, præsertim verò temporibus, præsertim verò singulis mensibus in novilunio ac plenilunio, ac post acceptos gradus, vel aditam possessionem Mandarinatus ad Templum Confusii se conferunt, ibique accensis cereis, & cum odorum suffitu ante Confusii effigiem, vel tabellam repetitis vicibus genuflectunt toto corpore prostrati, ac terram fronte percutientes, atque ita minori quidem solennitate quàm in duobus sacrificiis antea relatis, sed tamen præcipuâ ac summâ veneratione Confusum.

honorant . Probatur in d. script. jam cit. eod. tit. *de cultu Confusii* adductis testimoniis PP. Riccii, Trigautii, Semedi, Bartoli, Kirkeri.

6. Doctrina Confusii apud Sinas studiosos, seu Literatos eodem loco habetur, ac apud nos S. Scriptura, seu Evangelium: hoc testantur PP. Semedi & de Marinis relati in d. script. tit. *de cultu Confusii*.

7. Literati Sinenses non in Æde, seu Templo Confusii gradus accipiunt, sed in amplissimo Gymnasio, ubi per multos dies examinantur, & postquam à Cancellario, seu Præfecto Studiorum Licentiat, seu Doctores renuntiati sunt, inde jam gradu donati ad Templum Confusii magno cum apparatu procedunt, genuflexiones & inclinationes, cum cereis supra mensa accensis, & odorum suffitionibus coram ejus tabella facturi, ut supra dictum est. Id probatur in præfata script. eod. tit. *de cultu Confusii*, S. *Quod ad 4. articulum*: testimoniis PP. Riccii, Trigautii & Semedi.

II. *De cultu Progenitorum & Defunctorum,*

SINÆ defunctos Parentes suos & Avos usque ad 4. gradum publico ac singulari cultu prosequuntur. Ædes sacras, seu Capellas eis dedicant, tabellas eorum nomine inscriptas tum in istis Ædibus sacris, tum etiam in Domibus privatis retinent, quas animæ Defuncti Sedem seu locum appellant; ad illam Defunctorum spiritus invitatos venire credunt; flores, cibos, ac fercula & fructus apponunt, thura & odores cremant; multa ab eis pro hujus vitæ prosperitate postulantes, eoque magis se felices, ac fortunatos fore sperant, quo majori pietate ac diligentia hisce officiis functi fuerint: singula hæc probantur in præfata scriptura *de Progenitoribus defunctis* adductis testimoniis PP. Maffei, Semedi, Alex. de Rhodes, de Marinis.

2. In iisdem Templis SINÆ statis anni temporibus solennia sacrificia offerunt, eodem penè ritu quem, supra dictum est in sacrificiis Confusii adhiberi; siqui-

dem Paterfamilias, seu Princeps familiæ, unàque cæteri agnati præmisso per aliquot dies jejuniò & abstinentia ab actu conjugali, ante primum Galli cantum adsunt in Templo illo, & ante tabellas Majorum ibidem collocatas cum hac inscriptione: *Sedes animæ talis, vel talis Defuncti*, genuflectunt, terram fronte percutientes; dein præcipuus Minister ad mensam, seu Altare vinum libat, partemque ejus super figuram hominis stramineam, seu ex paleis contextam, fundit, thus adolet, flores, fructus, legumina, ac casorum antea animalium capita, vel carnes offert, itemque sericos pannos, quos postea unà cum nummis papyraceis in foco ante portam Templi accenso comburit; postmodò assistentibus denuntiat ob exhibitum Proavis pietatis officiù debere ab iisdem Proavis expectare fructuù ubertatem, filiorum procreationem, longamque vitam: hæc partim probantur in d. script. eod. tit. *de Progenit.* testimoniis dictorum PP. Semedi, Alex. de Rhodes, de Marinis, Tellier; partim ex ritualibus libris Sinarum apud Ill. Navarrette relatis *tom. 2. tract. 7. p. 414. 415.* & ex narratione hujusmodi sacrificii cui interfuerunt duo celeberrimi Missionarii J. B. Morales Ord. Prædic. & Ant. à S. Maria Ord. Min. prout refertur apud eundem Navarrette *tom. 2. tract. 7. p. 168.* & citatur in d. script. versus finem §. *Quod si alios.*

3. Qui sunt tenuioris fortunæ, nec ejus conditionis ut Tempia Progenitoribus defunctis dedicata habeant, easdem oblationes & cœremonias ad eorum sepulchra, vel in domibus privatis coram prædictis tabellis minori cum solemnitate peragunt.

4. Omnes Sinæ domi habent locum aliquem secretum tanquam lararium, ubi tabellas Progenitorum defunctorum conservant, singulorum nomine uti supra dictum est inscriptas hoc modo: *Sedes, seu locus animæ talis, & talis defuncti*; has singulis diebus sæpè salutant, ac venerantur, cum genuflexionibus &

inclinationibus, cereis accensis, thuris & odorum fuffitu; fructus etiam eis & legumina, aliosque cibos offerunt, seu apponunt. Probatur in d. Script. eod. tit. *De Progen. testim. P. Alex. de Rhodes, & aliorum.*

Porro notandum quæ dicta sunt de cultu Confusii, & Progenitorum apud Sinas, locum etiam habere in Tunkino, & Cocincina. Probatur in d. Script. eod. tit. *de Progen. testim. PP. de Rhodes, Bartoli, le Tellier.*

III. De vocibus Tien, & Xangti.

I. **T**OTA Literatorum Secta apud Sinas saltem à multis jam retro sæculis per vocabulum *Tien* Coelum, & *Xangti*, *Supremum Imperatorem*, nihil aliud intelligit quàm Coelum materiale, quod rerum omnium inferiorum principium esse putat. Unde Coelo sic sumpto quemadmodum, & Terræ, Planctis, Montibus, ac Fluviis sacrificat, & in Regiis Urbibus *Pekin*, & *Nanquin* Tempia visuntur magnificentissimè extructa, in quibus statis anni temporibus, Coelo solemne sacrificium offertur. Id probatur in Script. supra citata tit. *Factum primum*, adductis testimoniis PP. Semedi, Kirkeri, Magaillaens, Massei, Bartoli, le Comte, & Longobardi. Ex quo sequitur non debere voces illas *Tien*, & *Xangti* à Missionariis, & à Christianis ad significandum Deum O.M. usurpari, quod D. Maigrot suo Edicto prohibuit, sed potius adhibendam esse vocem *Tien chû*, *Cæli Dominum*, quæ jam dudum inter Christianos Sinenfes ad Deum significandum usu recepta est, ut idem D. Maigrot in suo Edicto præcepit.

Ex præfata significatione vocis *Tien*, *Cæli*, apud Sinas Literatos recepta, patet idololatria non vacare quasdam tabellas his vocibus inscriptas: *King tien Cæli colito*; unde consequens est Missionariis cæterisque Christianis non licere eas domi, vel in Ecclesiis retinere, multò minùs super Altare ab omnibus venerandas collocare, quod prædictus Vicarius Apost. secundo Edicti sui capite prohibuit.

IV. Propositiones provisionali Edicto D. Maigrot damnatae.

1. **P**HILOSOPHIA quam Sina proficitur, si benè intelligatur nihil habet legi Christiana contrarium.

Per Philosophiam Sinarum intelligitur Philosophia Sectæ Literariæ cujus Sectatores à longo jam tempore, quidquid sit de primis ejus authoribus, Cœlum materiale colunt, ei tanquam rerum omnium principio sacrificant, itemque Terræ, Montibus, Fluviis, nec non & Progenitoribus defunctis: unde patet meritò damnatam esse propositionem.

2. *Nomine Tay kie, sapientissimi Prisci Deum causam primam omnium rerum definire voluerunt.*

Hoc nomine Tay kie tam veteres, quam hodiernos Sinas Literatos nihil aliud intelligere quàm materiam primam ex qua res omnes constant, probarunt, ac demonstrarunt varii Missionarii, ac præcipuè P. Nicolaus Longobardus S.I. in tract. ab Ill. Navarretta typis edito tom. 1.

3. *Cultus quem Confusius Spiritibus adhibuit, civilis potius, quam religiosus fuit.*

Per Spiritus hic intelliguntur vel animæ Progenitorum mortuorum, vel Spiritus Montium, Fluviorum &c. Quidquid sit illud quod hoc nomine sibi fingunt Sinæ Literati. Certè cum antiquissimus sit apud Sinas Progenitorum mortuorum cultus, clarum est illum prout supra art. 2. relatus est, non civilem, sed religiosum esse.

4. *Liber quem Sina Yeking appellant, summa est optime doctrina physica, & moralis.*

In Libro illo multa habentur de Fato, & Astrologia judiciaria, atque eo Sinæ vulgò utuntur ad divinationes, & sortilegia, ut testantur PP. Semedo, & Martinius S.I. En verba Semedi: *Relazione della China par. 1. c. 10. pag. 64. Il primo (libro) si chiama Yeking e tratta della sua filosofia naturale, generatione, e corruzione delle cose: del fatto, o prognostici giudiziarii di quelle.*

Martinius verò *Sinica historie* libro 1. pag. 16. sic

ait: *Habent Sinæ Librum Yeking dictum Mul-
ta sunt in eo libro de generatione, & corruptione, de Fa-
to, & Astrologia iudiciaria Ed tamen ut pluri-
mum utuntur hodie ad divinationes, & sortilegia: hinc
patet meritò damnatam esse præfatam propositionem.*

Notandum quod auctoritates Patrum Iesuitarum
& aliorum tum hic, tum in Scripto cui titulus; *Veri-
tas facti &c.* allatæ, examinatæ ac recognitæ fuerunt
in ipsis Libris ab Ill. Assessore, ejusque Auditore die 21.
& 23. Septembris 1697.

S. CONGREG. S. OFFICII
DILUCIDATIONES

P R O

Soc. I. super rebus, & ritibus Sinensibus.

Exhibitæ die 13. Julii 1699.

*Dilucidazione de' fatti Chinesi spettanti a i Riti
di Confusio, e de' Morri.*

I. **H**AVENDO ordinato l'EE.VV. che ancora noi
informassimo di quel che sapevamo intorno
a i fatti Chinesi spettanti a Confusio, & a' defonti,
e non essendovi di presente in Roma alcuno de' no-
stri Missionarii, che come testimonio immediato gli
possa rappresentare, per non mancare per parte no-
stra d'usare ogni diligenza in ubbidire a i cenni
dell'EE. VV. e per cooperare per quanto ci sia pos-
sibile al santo zelo & alla prudente attenzione dell'
EE.VV. in una cosa di tanto rilievo, e da cui dipen-
de la salute d'innumerabili anime, abbiamo con lun-
ga, e continuata fatica ricercati i nostri Archivi per
racogliere quelle poche, o molte notizie che intorno
a questi punti ci è avvenuto d'incontrare sparse in
molti e grossi volumi di carte scritte in diversi tempi
nella China da' nostri Missionarii.

2. E' vero che per la varietà e vastità della materia, e per la scarshezza con cui per ordinario ne scrivono de' fatti come di cose notissime a quelli con i quali trattavano, cioè persone ivi presenti in China, e con i quali non ci era alcun disparere intorno alla materialità de' fatti già saputi, e fra loro concordati, non si è potuto arrivare all'intera notizia che si desiderava, ma pure si è arrivato a quanto basta per mostrare in moltissime cose l'insufficienza in fatto di ciò che all'EE.VV. dal Sig. Charmot è stato rappresentato.

3. Havendo egli due volte navigato all'Oriente, & essendo di là tornato la seconda volta, principalmente per questi affari tanto tempo premeditati, e digeriti, pare che gl'averebbe potuti rappresentare con più ordine e chiarezza, distinguendoli in punti particolari, & in proposizioni determinate, come fin hora hanno fatto tutti quei, che questi, o simiglianti casi hanno proposto alle S. Congr. ma egli ha praticato assai diversamente, e nelle sue esposizioni ha talmente confusi questi fatti, che in esse non si può discernere quali siano quelli che i Gesuiti protestano esser stati da loro sempre interdetti e proibiti, e quali quelli che da i medesimi sono stati tollerati e permessi, quali siano stati proibiti da' Gesuiti, e dati per illeciti, come superstiziosi & idolatrie, e quali solamente come pericolosi per l'occasione, o per lo scandalo, quali siano comuni a tutta la China, e quali speciali di Setta particolare, quali siano comuni a tutta una Setta, o Classe di Persone, e quali siano proprii d'alcuni particolari in essa, quali siano di natura sua, e di loro istituzione, e perciò essenzialmente superstiziosi, e quali sian tali solo per accidente, in quanto frequentemente, o sempre vengono ad essi mescolate & inferite azioni superstiziose, dalle quali depurandosi, possano rimanere innocenti, quali finalmente siano

quelli ne'quali i Cristiani non possano assistere, ne pure con prestare la loro presenza, e quali quelli, ne'quali sia loro vietato solamente intervenirvi come Attori, o Cooperatori.

4. Queste e somiglianti distinzioni, avvertenze, e limitazioni pajono onninamente necessarie ad addursi nell'esposizione de'fatti per fermare poi sopra esse le regole universali, per fare proibizioni generali d'azioni prese in genere, & in comuni; e per insistere a i passati Decreti delle S. Congr. che di esse si sono servite parlando, e determinando intorno a queste materie.

5. Questa divisione che non ha fatta il Sig. Char-
mot, procurerò per quanto potrò di fare io nelle seguenti narrazioni, le quali, attenendomi al medesimo filo della prima Scrittura presentata dal Sig. Char-
mot, sono con ogni ingenuità per esporre all'EE. VV. con che forse si toglieranno via moltissimi equivoci, & i fatti compariranno assai diversamente da quello fin hora si sono fatti comparire.

6. Prima però di venire all'esposizione de'fatti domando licenza all'EE. VV. di fare qualche piccola riflessione intorno a un supposto del Sig. Char-
mot, sopra il quale caminano tutte le sue Scritture, e che egli protesta nel principio dell'ultima di esse. Per esser egli un sostrato fondamentale di tutto quello che si ha da trattare, merita forse particolar attenzione. Volendo la S. Congr., e la S. Sede determinare intorno a i fatti Chinesi controversi, se siano leciti, o illeciti, si deve, dice il Sig. Char-
mot, da noi rappresentare solamente quello che intorno ad essi si vede con gl'occhi, e si sente con gl'orecchi, e niente più, poiche in questo solo consiste tutto il fatto, sopra cui si deve poi fare esame, tutto il restante che s'adduca, sarà fuori del fatto, e non spetterà all'informante. Questa limitazion e pare ristretta con troppa circoscrizione. Noi siamo in mate-

rie morali , in casi di coscienza; in tali materie niuno , benchè Teologo dottissimo potrà formare alcun giudizio , se non è pienamente informato di tutto il fatto , con sapere solamente quel che si vede , e si sente . Questo si chiama da' Teologi , il materiale del fatto , del quale , e dal quale non si potrà giudicare se egli sia lecito , o illecito , se si debba , non dico in foro fori , ma in foro conscientiæ ; riprovare , o nò , quando non si rappresenti l'altra parte più rilevante , a cui principalmente s'attende , cioè il formale del fatto , per esempio il fine che dalla loro istituzione hanno quei Riti, la loro significazione , il concetto , che intorno ad essi ne ha il Comune della Nazione Chinesa , o di quella Setta, per esempio de' Letterati , in cui si praticano , l'interpretazione che d'essi ne danno i loro Rituali , e Ceremoniali ab antico fino al presente usati in China , l'identità , o somiglianza , che habbiano con altri Riti praticati dalla medesima Nazione con i vivi in funzioni fuori d'ogni controversia puramente civili e politiche . E' notissimo che una medesima azione esterna può esser or lecita, or illecita in riguardo alli diversi fini, e significazioni che ella abbia, & i medesimi Riti Chinesi compariranno or tollerabili, or nò , secondo che si considereranno, o dall'occhio, secondo la mera loro esteriore apparenza, o dalla mente secondo la loro istituzione, intenzione, e significazione .

7. Comincia il Sig. Charriot la sua Esposizione con rammentare ne' primi paragrafi della sua primiera Scrittura l'arrivo del P. Fr. Gio: Batt. Morales Domenicano , e del P. Fr. Antonio di S. Maria Franciscano nella China , gl'abusi che in quella Cristianità tollerati trovarono , l'interrogazioni e l'inquisizioni che intorno ad essi ne fecero per certificar sene , la venuta del P. Fr. Gio: Batt. Morales a Roma , & il decreto, che intorno a tali abusi , fu da esso ottenuto l'anno 1645. or per maggior dilucidazione di questo

fatto prego l'EE.VV. che si contentino sentir intorno a ciò ancor quello, che ne ha stampato il P. Daniello Bartoli nella sua *Istoria della China* a car. IIII. 2.

8. Alle Filippine per via della Formosa giunse la nuova del sì gran convertire, che i PP. della Compagnia facevano de gl'Idolatri di Fokien, e mosse il zelo in diversi altri Religiosi a venir colà anche essi a parte della fatica e del merito. Uno fece la scorta a sei altri che gli venivano dietro, e dietro a questi altre mure di pochi insieme. Il P. Aleni temendone quello che poi troppo avvenne fu a pregare quel primo, & in lui gl'altri di non far sapere quivi che venissero dalla Formosa, perocchè i Chinesi per la vicinità ne staranno in grandissima gelosia, poichè se volevano faticar utilmente e sicuramente in aiuto dell'anime non faceessero gran romore, altrimenti trarrebbero i Mandarinini a cacciar di colà esso, e noi senza niun altro effetto che di perdere l'acquistato in vece di far nuovi acquisti, quegli per ispacciarsene, tutto promise; ma già egli e gl'altri se ne venivano disposti a far meglio, cioè tutto altrimenti che noi. Perciò senza affatto saper nulla de' Riti sacri e civili che s'usano fra' Chinesi prima di null'altro si diedero a predicare in pubblico per interpreti i Re antichissimi della China, e se ne ha la vita piena di maravigliose virtù morali, esser dannati all'inferno, e dannato altresì il Maestro universale della China Confusio, e i Padri della Compagnia permettere l'idolatrare consentendo a' Cristiani l'onorare Confusio con quegli umilissimi inchini fino a terra, che essi chiamavano adorazioni, e sono riverenze in tutto civili che da ogni Chiese si fanno al Re, al Padre, & a i Maestri eziandio viventi. Scandalo ne fu grandissimo a' Fedeli, tumulto nel Popolo, e sdegno ne i Mandarinini, a' quali ne corsero mille accuse, ne bisognò più avanti. Condotti a' lor Tribunali furono messi in mano a' Soldati, che per la più breve li condussero a Macao, & il dì appresso apparirono minacciosissimi Editti su le Porte della Città, dove è consueto affiggerli, prima nella Metropoli, poi per tutte l'altre Città, e in ogni denominazione della Legge Cristiana, cui si vietava il predicarla, e chiunque la professava, sotto gravi s-

sime pene la rinegasse. Il P. Manuello Diaz albergo sette giorni que' Religiosi, e d'un infermo fece averne ogni possibile cura &c. mentre questi andavano, sopraggiungevano altri, uno de' quali per più inasprire le cose stracciò di sù una porta l'Editto affissovi dal Governatore, e si fuggì. Onde tra per questo, e diversi altri strani effetti di spirito, che riuscirebbero poco grati a sentire, cinque volte si rinnovarono i Bandi contra la Legge Cristiana, e perochè li nostri ve l'avevano portata e si largamente diffusa, v'erano con particolar menzione espressi, & il P. Giulio Aleni, & il P. Mannuel'o Diaz condannati all'esilio, sì lungi da ogni speranza di remissione, che non furono voluti udire, e ne pure vedere i avvegnache i Governatori fossero loro amici, e perciò fu lor bisogno sottrarsi con tante lacrime de' Cristiani che adunatisi a recitare una col P. per ultima di partenza le Litanie, il dirrettissimo pianto, e i singhiozzi, e le sciamazioni non ne lasciavano intender parola, ne proseguire; così tutto il guadagno per lo servizio di Dio, e per l'ajuto dell'anime, in che finì questa impresa, fu che dove ogn'anno si convertivano in quella Provincia presso a 900. Idolatri, in questo o non giunsero a cento, o appena.

9. Alcuni anni prima che il P. Fr. Gio: Batt. Morales giungesse in Roma, vi erano giunte le lettere dell' Arcivescovo di Manila e del Vescovo di Zebout, cò le quali davano avviso a Papa Urbano VIII. di ciò, che con pubblica voce intorno a tali abusi si era sparso per tutte le Filippine, ma l'anno seguente 1637. li medesimi meglio informati, & accertati della verità rescrissero assicurando S.S. dell'insussistenza di tali accuse, *sibi Religioni ducendo, ut aiebant, Patres Soc. à tam indignis querimoniis non vindicare, & eorumdem innocentie, ac veritatis patrocinium non suscipere.* a

a P. Xaverius Philippucius Vice-Provincialis Sinensis in praludio suarum Disq. de praxibus Missionariorum, & P. le Tellier in Defens. nov. Christ. juxta correctionem & approbation. S. Cong. de Indice nuper impressi. p. 122. & 123.

10. L'istesso P. Fr. Gio: Batt. Morales tornato che fu nella China col sudetto decreto da se procurato, avendo vedute meglio & esaminate le cose, pare che quoad factum le giudicasse assai diverse da quello che esso se l'era prima figurate, e che in Roma rappresentate aveva, peroche in un suo Libro che stampò nella China inserendo il detto Editto, non tutto intero, quale era uscito in Roma, lo mise fuora, ma di 17. Risposte corrispondenti ad altrettante interrogazioni e quesiti da lui fatti, e nell'Editto esistenti, solamente nove, e queste ancora molto variate e tronche ne pubblicò, e non con le formole obligatorie, che stanno nel decreto, ma solo con il, *conueniens est*. Fu questo un ripiego molto lodevole e conforme alla prudenza, perche facilmente da i medesimi Neofiti poteva scoprirsi la falsità & insuffistenza di quell'accuse.

11. Quanto all'usure il dire che *in prefato Regno Lege stabilitum est, ut in mutuo triginta pro centum accipiantur absque respectu lucris cessantis, & damni emergentis*, bastava eliggere che lor citassero questa Legge. Non si sarebbe citata mai, perche non ci è, ne ci è stata mai fra' Chinesi. a

12. Quanto al dire che si tenessero occulti i misteri della Passione di Cristo, e con essi l'immagine del Crocifisso, bastava loro mostrare i Catechismi fin dal 1584. e dal 1603. stampati dal P. Michele Roggiero, e dal P. Matteo Ricci, che furono i primi a piantare e propagar la Fede il quel vastissimo Impero, ne quali in volgare Chineso si spiegano i Misteri della Passione, e morte di Cristo, con gl'altri Catechismi, e Libri che a più centinaja furono stampati da' Gesuiti nella China, fu talmente promulgata, e propagata la notizia e la devozione verso la Passione del Redentore, che oltra le figure in istampa e di rilievo introdotte e distribuite per le case de' Cristiani fin dal P. Ricci, (appresso del quale furono trovate, e

furono credute figure da fare incantesimi) furono ab antico erette le Confraternite della Passione , nelle quali si riunavano quei Cristiani il Venerdì per ivi disciplinarsi , e fare altre loro devozioni *.

13. Nel §. 4. conta il Sig. Charmot la venuta del P. Martini a Roma , & il Decreto de' 23. di Marzo 1656. da esso *cum facta aliter exposuisset* ottenuto . Da questa esposizione del P. Martini pretesa falsa tanto esso Sig. Charmot , quanto il suo principale Monfig. Maigiot ne inferiscono che non potendo ambedue sussistere i Decreti del 1645. e del 1656. e dovendo uno di essi necessariamente esser nullo , tale lo sia quello d'Alessandro VII. del 1656.

14. Il Sig. Charmot n. 181. della scrittura ultimamente esibita ha queste parole . *In presenti causa duo erant Decreta , alterum legitimum & validum , alserum nullum & subreptitium , additum erat tertium , quo declarabatur prius illud per posterius nequaquam rescissum fuisse , sed in suo robore permanere.* Non so come questo si possa dire , e si accordi con la dichiarazione fatta da questa S. Cong. a' 13. di Novembre 1669. citata ancora dal Sig. Charmot , nella quale espressamente si dice che tanto il primo , come il secondo si doveva osservare , che col secondo Decreto non si era derogato al primo .

15. Parlandosi non di privilegj , o concessioni , o di altri Decreti Pontificii liberi , ma di Decreti istruttivi in materia dogmatica e scientifica , ne' quali si dichiara quali azzioni siano di natura sua lecite , e quali no , non pare che di essi si deve giudicare e parlare in questa forma , e che la sussistenza di tali Decreti non dipenda in verun modo dal darsi , o no in natura e à parte rei , questo , o quel fatto , questo , o quell' oggetto da essi dichiarato lecito , o illecito . La ragione di questo si è , perche in fare tali Decreti non si va a cercare , non si suppone , non si dichiara

che si dia, o non si dia un tal fatto, che si trovi, o no una tal cosa; ma si dichiara che una tal azione, o si dia, o non si dia, ella è lecita, o illecita. Certo che non è meno illecita e proibita dalla Legge di Dio quella bestemmia che non ci è, che quella ci è, e illecita sarebbe ogni bestemmia, quantunque nel Mondo niuno mai bestemmiato havesse.

16. Ma accostandomi più alla materia, ed entrando nel punto principale, e forse unico di questa controversia, dico che nell'esposizione del P. Martini non vi è alcuna falsità, ed il Sig. Charmot non solamente non prova che vi sia falsità alcuna, e se bene attentamente si leggono le sue scritture, niuna falsità adduce, egl'opponne.

17. Domanda il P. Martini se sia lecito a un Cristiano di fare tutto quello che si fa un'occasione di pigliare i gradi Letterarii. * Il fatto va così. Finiti gl'esami, e dichiarati e pubblicati i nomi de' Graduati, o de' Graduandi, e fatta qualunque cerimonia, la quale il Sig. Charmot chiama graduazione, il che tutto si fa fuori del *Miao* di Confusio, cioè fuori di quella stanza in cui sta l'immagine, o la tavoletta di Confusio, li detti Graduati, o Graduandi vanno al *Miao*, o stanza sudetta di Confusio, ove fanno la seconda funzione, la quale consiste precisamente in questo, e niente più, che si presentano avanti i Cancellieri, Dottori ed Esaminatori, & in presenza de' medesimi fanno riverenza a Confusio con tutti quell'inchini ed espressioni d'ossequio che si sogliono fare ancora a i Maestri vivi. Fatto questo, dal Cancelliere sudetto sono riconosciuti per membri del Corpo Litterario, sono in virtù delle pubbliche Leggi sottratti dalla giurisdizione comune de' pubblici Mandarini, e trasferiti al Foro de' Giudici Letterarii, il

* Mi rimetto alla scrittura responsiva al P. Fr. Nazzari. venuta della Cina, che si pone in mano di Mons. Asseffore alli n. 144. e 150. e si descrive minutamente.

il che finito , se ne vanno via a far li fatti loro ,

18. Domando ora al Sig. Charmot , se in quel giorno che i nuovi Baccellieri fanno la sudetta funzione nel *Miao* di Confusio , se essi , o altri in presenza loro , o almeno immediatamente dopo la loro partenza facciano offerta alcuna a Confusio , se in detto tempo e occasione s'offerisca il Cervo , o il Porco , o la Capra , il vino , la seta . Ogn' uno che abbia lette le Scritture del Sig. Charmot , si crederà indubitabilmente che egli sia per rispondere di sì , perche le ripete tante e tante volte , e sempre in modo che chi legge intende che in detta seconda funzione fatta da' nuovi Baccellieri nel *Miao* , si facciano da' medesimi tali cose . La verità è , che in detta seconda funzione niuna di tali cose si fa , nè da' nuovi Baccellieri , nè da altri : benchè aja che il Sig. Charmot dica che elle vi si facciano; in realtà chi le tornerà a rileggere con più attenzione , troverrà che ei non lo dice , benchè lo rappresenti in modo che facilmente chi legge s'inganna , e crede l'opposto , cioè che abbia voluto dirlo , e persuaderlo .

19. Quelle obblationi dette da' Cinesi *Ci* , e dal Sig. Charmot chiamate sacrificj , tante volte descritte e repetite , si fanno a Confusio da' Governatori della Città nell'ingresso al loro governo . Si ripetono da' medesimi con le medesime solennità da gl'istessi si rinnovano di quindici , in quindici giorni . A dette obblationi *Ci* possono intervenire tutti i Letterati , ve ne intervengono sempre molti , senza però obbligo alcuno d'intervenirvi in riguardo a quei che non sono di governo ,

20. Ma che ha che fare tutto questo con la prima funzione che fanno fuori del *Miao* , e con la seconda che fanno dentro il *Miao* nel pigliare il possesso del loro grado , i nuovi Baccellieri graduati , o Graduandi che li vogliamo chiamare , i quali nulla fanno di tali cose , nulla affatto ? dove è la falsità , dove la

frode, dove la mala fede del P. Martini? Dove la insuffistenza, la nullità del decreto Pontificio d'Alessandro VII. e della S. Cong. ad esse conseguente?

21. *Quando entrano nel Miao (replica il Sig. Charmot) a fare la seconda funzione non sono Graduandi, ma già Graduati, perche il grado già è stato loro dato nella prima funzione che hanno fatta fuori del Miao nel Palaxzo, o Sala maggiore.*

22. La verità del fatto si è che doppo tutto il succeduto fuori del *Miao*, se non vanno nel *Miao* a far l'ultima funzione, in cui riconoscono per Maestro Confusio *, e in cui dal Cancelliere vengono sottratti dalla giurisdizione comune de i Governatori, & inseriti nel corpo de' Letterati, non godono li privilegi, & esenzioni de' Letterati; anzi quando per accidente urgentissimo fossero impediti, devono darne conto, e ne potrebbero esser puniti. Posto questo Io non voglio col Sig. Charmot far questione di voce disputando, se quando entrano nel *Miao* a quella funzione seconda si debbano chiamare Graduandi, o già Graduati, se quella seconda & ultima funzione si debba chiamare grado, o graduazione completa o incompleta in atto primo, o in atto secondo, o pure se si debba nominare possesso del grado preso, o appendice e complimento di esso, o matricolazione, o investitura de' privilegi annessi al grado di Baccelliere. Chiamasi come si voglia, domando che cosa ci è di cattivo, d'idolatrico, o di superstizioso nella prima funzione fuori del *Miao*, o nella seconda dentro il *Miao*, anzi domando qual altra cosa di più ci è o buona, o cattiva, o indifferente, la quale si faccia in una delle sudette due funzioni, la quale fosse conveniente, che si rappresentasse dal P. Martini, e che dal P. Martini non fu rappresentata? Se ella ci fosse, il Sig. Charmot certamente l'averebbe rappre-

* Nella Scrittura responsiva si descrive minutamente nellì n. 144. e 150.

sentata , mentre ha consumate tante pagine declamando contra il P. Martini , e solo rappresentando quel che si fa da' Governatori nel principio del loro governo , in oltre di sei in sei mesi , è segno che non vi era altro da addurre e da opporre intorno a tutto quello che si fa da' Baccellieri in quelle due funzioni fatte con occasione di pigliare il grado , delle quali solamente si domandò, e s'ottenne in quel decreto l'approvazione .

23. Benchè nelle sudette due funzioni fatte da' Baccellieri e nuovi Letterati con occasione di pigliare il grado delle quali sole, e con restrizione ad esse sole parla il P. Martini, non si facciano quelle obblazioni dette *Ci* del Cervo , Porco, Capra, Vino, Seta &c. dal Sig. Charmot descritte e chiamate idolatriche , si fanno però (dirà egli) in altri tempi , e da altre persone, e non avendone fatta menzione il detto P. Martini si potrà dire che *facta aliter exposuit* , e dedurne la nullità del decreto .

24. A questo si risponde : 1. domando come fa il Sig. Charmot , che il P. Martini oltre le funzioni de' Baccellieri sopra le quali uscì il decreto non rappresentasse ancora quell'altre fatte da' Governatori ? Non tutto quello che fu trattato in tanti mesi fu inserito nel decreto , ne in mano del P. Martini stava metter questo, o quello nel decreto, & in esso servirsi di questa , o di quella formola più corta, o più distesa . Quando ancora il P. Martini non avesse informato de gl'altri fatti non ispettanti al suo quesito de' Graduandi , non vi era mancato chi anco doppo la partenza del P. F. Morales avesse informato con portare nuove istanze, & accuse nelle S. Cong. negl'anni precedenti l'arrivo del P. Martini in Roma: erano state portate nelle S. Cong. con tal veemenza l'accuse contra i Gesuiti Chinesi , che si stava in procinto di fare nuovi decreti in conformità del decreto fatto ad istanza del P. Morales , perciò convenne al

P. Martini venire di tutta fretta a Roma viaggiando nel Luglio e nell'Agosto per esser sentito in queste materie intorno alle quali fin all'arrivo del P. Martini si era fatta sospensione ad istanza del P. Generale de' Giesuiti. *Ex epistolis P. Assistentis ad Martinium missis, & ex Memoriali ad S. Cong. dato ab eodè Martinio.*

25. Ma quando anco la S. Cong. non fosse stata informata da alcuno se non de' fatti e delle funzioni che fanno i Baccellieri novelli con occasione della loro graduazione, sopra de' quali uscì quel decreto, dico che quando si parla d'un fatto particolare, cercando se sia lecito, o no, acciocchè non si incorra nota di falsità, non è necessario rammentare tutti gl'altri fatti che nel medesimo luogo in altri tempi si fanno, eziandio che dalle medesime persone si facessero. Da ciò non si potrà dedurre se non che l'approvazione si stende solamente a tutti quei fatti che si stende solamente a tutti quei fatti che si sono esposti, e non si stende a verun altro di quelli che esposti non furono.

26. Ma queste solenni obblazioni *Ci* del Cervo, o Porco, o Capra, Vino, Seta, (dirà il Sig. Char-mot) sono le cerimonie più solenni e principali, e delle quali può essere la controversia maggiore, e però di queste doveva narrare il P. Martini.

27. Si risponde che intorno a tutte queste tali funzioni con tanto apparato rappresentate e tante volte ripetite ancora con aggiunta di molte cose non sussistenti e non conformi alla verità, come a suo luogo si esporrà, non ci è di presente, ne ci è stata mai difficoltà, o controversia alcuna tra' Missionanti Giesuiti, e gl'altri per quello che riguarda la pratica, perchè i Giesuiti protestano, & hanno protestato sempre, che proibiscono, e sempre hanno proibito a' loro Neofiti il presedere, o cooperare, o assistere a cotali funzioni in tal modo fatte; così costa da' loro manoscritti antichi, e nuovi, che si

possono produrre. A che fine dunque il Sig. Charmot le descrive tante volte, e con tanto apparato: con farvi ancora delle aggiunte, e senza mai significare che i Giesuiti le divietarono, e le divietano a' loro Cristiani, del che si fa menzione solamente in iscòrpio nella Scrittura da lui ultimamente portata nella S. Cong. & in essa ancora, parte dubitandone, parte negandolo.

28. Dunque i Giesuiti, ripiglierà il Sig. Charmot, concordano e confessano che dette funzioni *Ci* fatte a Confusio sono idolatriche, o almeno superstiziose, non vi essendo altro motivo da proibirle.

29. Si risponde che questo non si concede, ma si nega, e si è sempre negato da' Giesuiti; benché non le abbino stimate idolatriche, o superstiziose, pure sempre le hanno proibite, e con ragione. Per una parte, alle sudette solenni funzioni, o obblazioni *Ci* non ha obbligo d'intervenirvi alcun privato, benché della Setta, o Classe Letteraria: dall'altra parte elle sono funzioni almeno inutili, e per altro ordinariamente molto pericolose d'indurre qualche superstizione, o errore, o scandalo. Tanto dunque bastava, acciò i nostri generalmente le proibissero a' loro Cristiani. Questo pericolo d'errore, di scandalo, o di superstizione rispetto ad alcuni sarà gravissimo, rispetto ad altri leggerissimo. Onde benché non contenghino niun atto idolatrico, niun atto superstizioso, se ne dovranno astenere alcuni sotto obbligazione grave, altri sotto leggiera, altri per mero consiglio: senza venire a queste divisioni e distinzioni, se ne è fatta loro proibizione comunemente in termini confusi e generali, rimettendosi al giudizio & avvertenza de' Confessori per li casi particolari ne quali in riguardo a specialissime circostanze vi potrebbe talora esser luogo all'eccezione, come si dirà fra poco.

30. L'esempio addotto da' Missionanti Giesuiti ne' loro scritti è quello del givoco delle carte, che quan-

tunque non si possa universalmente condannare, come intrinsecamente malo & a tutti illecito, pure per gl'annessi che seco suol recare, da' Padri si proibisce a' figliuoli l'usarlo, e molto più il tenerne in casa ridotto.

31. Che queste funzioni non siano idolatriche, che quelle obblazioni non siano veri sacrificj, che quelle tavole non siano proprj altari, che il *Miao* non sia in rigore un Tempio, che i Mandarinini non siano veri Sacerdoti, dipende da' concetti che hanno i Letterati del loro Confusio, intorno a che prego l'EE.VV. che si contentino, che *pro ulteriori fatti informatione* istoricamente narri quel che ne trovo appresso il P. Bartoli, il quale nel libro primo della sua *Istoria Chinesa*, affidatoli all'attestazioni del P. Mannuello Diaz Viceprov. in China, così ne parla. *Un de' primi Maestri, che soprintendeva a cotal cerimonia, un de' solenni di della Luna, il dichiarò al P. Mannuello Diaz Viceprov. della China che volle intervenirvi a fine d'esser anche egli di quanto vi si ci faceva testimonio di veduta, e il domandò; quell'ardere de' profumi, del Geruo, de' drappi a che pro? era sacrificio? e Confusio appresso loro in opinione di qualebe, diremo così, intera, o mezza Deità? a cui il Savio: sì solidi non siam noi, rispose, che chi nacque, visse, e morì ci sia in maggior conto che d'huomo. Ne si scortesi O ingrati, che a cui dobbiamo quanto sono e vagliano le lettere, non mostriamo alcun segno di riconoscenza. E vi pare ella una sì gran perdita il consumare che si fa di queste poche cose che gl'offeriamo, acciò che elle siano in tutto sue, almeno in quanto già più non serviranno a niun altro? E proseguì scurandolo di non chiedersi e sperarsi nulla da Confusio per la medesima ragione di non esser altro che huomo: perchè anco di ciò gli fece espressa domanda il Diaz. Così le cerimonie, con che i Letterati Chinesi onorano il loro Maestro Confusio sono incolpabili, siccome tutte infra i termini del civile.*

32. Confusio nō viene mai da niuno ne Letterato;

ne Plebeo chiamato in ajuto, ne meno nelle pubblici che gravissime calamità di terremoti, di mortalità, e simili allor che pare che si scateni l'inferno, e che si mettino in opera tutte le sorte di superstizioni (a); vi sono due decreti antichi Imperiali, l'uno proibisce l'adorare Confusio per Dio, e d'annoverarlo fra gl'altri Idoli. ne' Tempj de gl'Idolatri; l'altro ammettendo a' riti di Confusio chi che sia, solamente n'esclude li Bonzi riconosciuti per Sacerdoti.

33. Si provarono alcune volte i Cristiani, secondo il consiglio loro datone, a protestare in presenza degl'altri Letterati non Cristiani, che essi non riconoscevano Confusio per Dio; ma per un puro huomo come gl'altri, da cui nulla speravano, nulla temevano, nulla chiedevano; e quelli non solamente non se ne sdegnavano, non se ne offendevano, ma se la ridevano con dire che altre tanto di Confusio affermavano essi, & il comune de gl'altri Letterati.

34. Può esser talora che alcuni della Setta de gl'Idolatri adorino Confusio fra' suoi Idoli, anzi che alcuno passando dalla Setta de gl'Idolatri a quella de' Letterati seco porti, o ritenga un tale e somiglianti errori in riguardo a Confusio & a' morti (b), ma questo sarà un errore privato non assultito dall'autorità pubblica, anzi da essa contraddetto, & in niun modo sarà ciò ammesso da' Letterati, che fanno un corpo, una Setta a parte, e che soli venghino ammessi alle pubbliche funzioni, & obblazioni da essi fatte al loro comune Maestro Confusio, delle quali sole qui si parla.

35. Ma che diremo di quel Cervo, o Porco, o Capra, Vino, Drappo, de' profumi, delle genuflessioni (c)? Diremo in breve tutto, solo con avvertire quel che

F 4
 a Nella Scrittura responsiva al n. 364.
 b Nella Scrittura responsiva al n. 384.
 c Nella Scrittura responsiva. si descrive minutamente alli n. 188. 216. 229. e 246.

il Sig. Charmot, sapendolo, ben poteva esporre, cioè che tutte queste cose offerte a Confusio, divise e congiunte, tutto di da' Chinesi si offeriscono, non solo a' morti, ma ancora a' vivi, non solo a' presenti, ma ancora agl'assenti: così praticano con nuovi Mandarini quando entrano di governo, quando partono, quando girano in visita, così praticano non solo i Nobili, ma ancora i Plebei ricchi ne' loro Sposalizj, nel giorno della loro nascita, o d'altri loro Protettori, nel ricevere un ospite di rispetto, e simili; così praticano in riguardo all'Imperatore, & in riguardo a quei che riconoscono loro singolari Benefattori, quantunque assenti. In tutti questi casi si offeriscono Cerei accesi, profumi, Cervi, Porci, Capre. Anzi i Chinesi Tartari usano di condurre gl'animali vivi avanti i loro ospiti, & in loro presenza li fanno uccidere, e morti gli consegnano in loro presenza al Cuoco per accomodarli. L'ultimo Ambasciadore Portoghese, tra gl'altri onori che ricevette alla Corte fu il vedersi portare avanti in un gran Baccile una testa di Capra ben grande e ben cornuta; le genuflessioni con piegare la testa fino a terra, le fanno tutto di in mille occasioni, non solo i Chinesi, ma quasi tutti gl'Orientali, l'atto di buttare in terra parte del vino che si ha da bere, l'usa eziandio l'Imperatore quando beve in presenza di Mandarino di rispetto. L'alzare in alto il vino sopra la testa, lo fanno in ogni convito, anzi alzano nello stesso modo ciascuna vivanda, e fino co'stecchi d'avorio lunghi, de' quali si servono in luogo di forchetta; ne per questo vi fu mai chi sospettasse che in alcuno di questi casi vi sia azione idolatrica, o superstiziosa.

§. 36. Protesta l'evidenza in contrario il Sig. Charmot, mentre vi si vede e riconosce (dice egli) e quello che fa l'uffizio di Sacerdote, e il Diacono, e il Suddiacono, e gli Accoliti, e il Maestro delle cerimonie che dice il *prostrantur genua* &c.

37. Rispondo che è maraviglia, come quelli che hanno potuto in quella funzione di Confusio * riconoscere, o immaginarsi tutte queste belle cose, non vi abbiano ancora ritrovato il Crocifero, il Piviale, le Dalmatiche, la Pianeta. Dirò solamente due cose, la prima che tutta questa funzione e cerimonia prescritta ne' loro antichissimi Rituali era in opera avanti la venuta di Cristo. Posto questo ne seguirebbe o che noi avessimo imitati loro, o che essi, mediante lo spirito di Profezia, avessero imitati noi; la seconda sia che in tutte l'obblazioni solenni che i Chinesi fanno ancora a' vivi, vi si assegnano da' Rituali, e vi si praticano tutte quelle cerimonie, e vi assiste nel medesimo modo il Maestro di cerimonie, e vi sono i *sectantur genua*, l'alzare in alto sopra la testa le cose che s'offeriscono, profumi, fiori, e simili. Addurrò qui il testo latino del P. Prospero Intorcetta, che dice. *Quisquis Gentis ritus probe novit, qui Sinica Ritualia serio legit, in functionibus multis poterit distinguere, & assignare omnia illa, quae Pater. Vesp. distinguit, & assignat in functionibus Confucianis, v.g. cum Sine connubia contrahunt, cum diem natalem Sem ge, dictum celebrant, cum Magnates honoratum hospitem ad convivium invitant, cum Regibus, vel Imperatorem Praefecti adeunt, offeruntque dona, cum Regni comitia celebrantur, & alia ejusmodi agantur, potest quisque pro libito distinguere, & assignare Sacrificantem, Ministros, Assistentes, Magistrum ceremoniarum, victimas, & harum selectionem, Musicam, Cantores, Altaria, Cereos, odores &c. Tres denique partes Sacrificii non sine sectantur genua, & levate, nec sine multa elevatione Calicum, portione vini, & carnum comestione. Ergo pari modo omnes istae functiones erunt in Sinis propria & vera sacrificia.*

38. Quanto poi al doverli giudicare, o no quelle funzioni almeno superstiziose, conviene in primo luogo avvertire che in esse ne' tempi posteriori, e sen-

za autorità pubblica da alcuni particolari furono frammischiati alcuni Riti, i quali non sono mai divenuti comuni a tutta la China, ne si sono inseriti nel *Liki*, cioè nel loro Rituale, o Ceremoniali; tali sono l'azioni d'infondere il vino nell'orecchio degl'Animali, l'offerirne il pelo & il sangue con l'intestina, il seppelirli; onde, quando anche queste azioni fossero certamente superstiziose, non ne seguirebbe che l'obblazioni di Confusio di natura sua per se stesse e secondo la loro sostanza fossero superstiziose; lo sarebbero solamente per accidente, e per quella parte che venisse loro mescolata & aggiunta.

39. La scelta dell'animale migliore mediante il vino, la potrebbero usare ancora con occasione d'invitarli ad un convito, ma non per questo quel convito sarebbe di natura sua per se stesso & essenzialmente superstizioso, ne lo con assistervi, eserciterei alcuna superstizione. Una tal sorte di funzioni, e quando anco quelle azioni aggiunte & intermesse fossero certamente superstiziose, col depurarle, e tralasciarle, diverrebbe del tutto innocente & irrepreensibile.

40. Conviene in oltre avvertire in secondo luogo, che non deve condannarsi per superstiziosa un'azione, benchè a prima vista paja tale, e difficilmente se ne possa rinvenire il motivo e la ragione, ma molto meno quando venga spiegato sufficientemente il suo significato, e quel che con essa si pretende, e perche si pretende.

41. Fu errore comune de' moderni Eretici il credere superstiziose tutte quelle funzioni sacre, delle quali non sapevano essi dar ragione, per essemplio, la consagrazione delle Campane, le quali dal Vescovo si lavano dentro e fuori, e si ungono otto volte con l'olio S. de gl'infermi, e quattro con l'olio de' Catecumeni. Che giudizio formerebbe un Chinesse della funzione che ogn'anno con tanta solennità si fa in Venezia dal Doge, il quale con un anello prezioso benedetto dal Patriarca, e buttato nel fondo del mare, col mare si sposa.

42. Che direbbe quel medesimo Chinesese vedendo le tante e diverse stravaganze, che ogn'anno si rinnovano nella nostra Italia: nel tempo di Carnevale; molto più quando sentisse esser questi gl'avanzi delle Feste e solennità sacre che facevano i Gentili in onor di Saturno, di Lupèrco, e di Bacco, da' quali ancora in oggi ritengono il nome di Saturnali, Lupercali, e Baccanali? che direbbe del costume assai usuale in un Regno Europeo piússimo, e religiosissimo, in cui da' tempi antichi fino al presente huomini in truppe mascherati sono soliti entrare in Chiesa, e quivi mascherati ballare, e saltare, e sonare, e ciò ancora nelle Città principali a veduta de' Vescovi, e de' Nunzii Apostolici? in tutte queste funzioni non vi há niente d'idolatrico, niente di superstizioso, e pure tutto quel Chinesese stenterebbe a persuaderselo, ma in fine se fosse huomo ragionevole dovrebbe crederlo a noi che siamo del Paese, e che meglio di lui intendiamo i nostri costumi; se bene averebbe qualche ragione di domandarci, che ancor noi con occhio equo, e benigno riguardassimo i costumi Chinesi altrettanto a noi strani, quanto strani a lui riuscirebbero i nostri.

43. Tornando ora a' fatti particolari di Confucio. (a) dico che il costume d'infondere negl'orecchi de' porci il vino caldo per isceglierne quello che più si scuote, fu portato in China da un Eunuco Regio, che mandato Ambasciadore a un Regno straniero, che aveva ivi osservato che i Paesani con questo mezzo esplorassero, quale fosse l'animale più forte e più robusto. In qualche parte d'Europa si usa una somigliante maniera con i cavalli, per esplorare se siano vigorosi, se ombrosi &c. non si pretese dunque in China con introdurre quella infusione del vino, introdurre un sortilegio, ma un puto sperimento fisico per incontrare l'animale migliore; che sia

della verità di quei principii fisici, da cui lo dedussero; fatta la scelta dell'Animale se gl'inclinano con profondissime riverenze prima, o poichè egli sia morto: chi non ne senta altro, lo giudicherà superstizioso, non così chi sentirà dire che i Chinesi tutte le riverenze che sogliono fare a un Personaggio, le usano altresì di fare a i regali che loro si sono fatti, o si hanno da fare: così vidde l'ultimo Ambasciador Portoghese nelle sale dell'Imperadore praticarsi con la Cassetta, in cui stava la lettera del Re di Portogallo esposta sopra una tavola in mezzo delle candele accese alle genuflessioni di tutti i Ministri di Corte. Più strana pare l'offerta del pelo, del sangue, & intestina dell'Animale offerto, o cervo, o capra, o porco, che ei sia (a); ma pure i Giesuiti della China riferiscono quello che intorno a ciò hanno trovato ne' Libri Chinesi, che basta per assicurarla da ogni superstizione. In detti Libri si dice che a' Personaggi di prima e suprema portata si devono offerire animali interi, e non divisi e tagliati in parte, ad altri di minor condizione i medesimi tagliati in quarti, essendo dunque il pelo *ultimum complementum animalis*, il sangue e l'intestina *primum fundamentum*, & *constitutivum animalis*, nell'offerire a Confusio quell'animale intero cotto, alcuni gl'offeriscono insieme il pelo, il sangue *ad totalitatem* dicono essi, & *integritatem perfectam muneris*.

44. Quanto al bruciare quei drappi che insieme gl'offeriscono (b), anticamente si bruciava tutto quel che s'offeriva a Confusio, per proteggere che si offeriva di cuore e da vero, e non per burla con pensiero di ripigliarselo. In oggi hanno trovato meglio il conservar l'animale e mangiarselo, e sol bruciare e consumare il restante. Vi è ancora un'altra ragione speciale di doverli bruciare, o consumare ciò

a Nella Scritt. responsiva al n. 275.

b Nella Scritt. responsiva al n. 284.

che s'offerisce a Confusio . In vigore' degl' antichi Editti sono destinati a Confusio gl'onori Imperatorii . Hor nella China tutto quello che è stato usato dall'Imperatore non può essere usato da altri sotto pene gravissime , e perciò più tosto si abbrucia . Si conta che in un solenne convito, facendosi una commediola secondo l'usanza del Paese , il Mandarino che era guasto dal vino , prese il manto di quello che rappresentava in commedia l'Imperadore , e se lo pose sopra una spalla, ne fu perciò chiamato alla Corte per dar conto di se , e di questa sua operazione .

45. Ma non occorre fermarsi molto ad esaminare , se questi atti da molti in molti luoghi aggiunti e inseriti alle funzioni di Confusio siano superstiziosi , perche i Cristiani non vi vanno , e tutti i Missionarii concordemente lor lo vietano , benché non tutti speculativamente formino l'istesso giudizio intorno ad essi ; niun Letterato ha necessità d'intervenirvi se non sia Mandarino , cioè Governatore , ma in tal caso come si provvederà ? Così interroga il Sig. Char- mot nell'articolo 4. della sua ultima Scrittura . Si provvederà facilmente , rispondono i Giesuiti , perche il Mandarino , come Superiore e Padrone, leverà via da quella funzione tutti quegl'atti che possono aver qualche specie di superstizione , i quali con autorità privata da molti , e non da tutti , ne per tutto sono stati introdotti , de' quali non si fa menzione nessuna ne' Rituali e Cerimoniali Chinesi ; allora , per la necessità e convenienza del suo officio potrà con ogni sicurezza assistere alla funzione , anzi presedere ad essa .

46. Ma non potranno , ripiglia il Sig. Charmot , sottrarsi dal presentarsi avanti quella tavoletta (a) in cui sta scritto il nome di Confusio , col titolo di *Smi, & Superexcellentiissimi Spiritus* , nella qual tabella si crede dai Chinesi , che veramente vi risegga

l'anima di Confusio, il cui spirito s'invita ad intervenire alla funzione, s'accoglie con riverenza quando viene, s'accompagna quando ritorna al suo luogo, secondo gl'errori che intorno alle tabelle di Confusio, e de' Morti hanno i Chinesi, così egli.

47. Quanto al titolo di santo, o se si vuole di s^mo, e supereccell^mo (la quale interpretazione fatta in China dal P. Fr. Navarrette (a) parve a' nostri Missionarii che avesse molto più di quello che sonavano le voci Chinesi) dato a Confusio già rispose la S. Congr. nel 1645. *Si vox illa in Regno Chinarum habet latitudinem, posse Ministros ea uti, si vero restringatur ad significandum ueram, & perfectam sanctitatem, nullatenus posse.* Che quella voce Xing sia generica, e non sia limitata a significare la santità soprannaturale, è evidente. Avanti la promulgazione della Fede non avevano i Chinesi cognizione se non della santità naturale, cioè della bontà morale, e rettitudine de' costumi, e questa significava la voce Xing allora applicata a' Morti & a Confusio: dunque questa medesima santità naturale potrà significare hora come significava prima.

48. Quanto a quello che si soggiunge dello spirito di Confusio, e degl'altri morti creduti ivi abitare e residere in quella Tavoletta (b), quando si parli di presenza reale e fisica, e non solamente della morale, o rappresentativa, o immaginaria, si è sempre negato e si nega che dal comune de' Letterati (i quali soli intervengono alle funzioni di Confusio) siano accettati tali errori sparsi tra'l volgo degl'Idolatri, che sono da essi abbinati, e con i quali professano inimicizia; li Letterati, se non sono Cristiani, o sono della Setta degl'Atei, e non riconoscono niun Dio, niuno spirito, né ivi, né altrove, molto meno chiedono, o sperano da Confusio e da'

a Nella Scrittura responsiva al n. 144.

b Nella Scritt. responsiva alli n. 307. 694 e 303.

Morti ; ovvero sono dell'antica scuola , e professione Letterale , e questi dicono che nella morte le anime de'buoni vanno in Cielo , & ivi rimangono appresso il *Scianty* supremo Signore , cioè Dio . Sul principio a Confusio (l'istesso dico di qualunque altro defonto) si sostituiva un fanciullo vestito con gl' abiti del defonto , il qual fanciullo si chiamava *Xin* ; a questo fanciullo si cominciarono a sostituire le figure dipinte , o intagliate , o fatte di stame , o stoppa , che pure chiamavano *Xin* ; a queste figure succedettero le Tabelle memorative , in cui sta scritto il nome di Confusio e degl'altri defonti col titolo di *Xin* , il quale può variamente interpretarsi , cioè *vice anima*, ovvero *loco spiritus* , o ancora *Sedes anima* *Locum hominis defuncti* *Lin* , od assolutamente *spiritus defuncti* , si dice dunque che si porti lo spirito , che si stacchi dal muro lo spirito , che si cali a basso sulla tavola lo spirito , che si rialzi , e si rimetta al suo luogo lo spirito , in quel modo che noi diciamo portate il Crocifisso , alzate , abbassate , rimettete il Crocifisso , cioè l'immagine del Crocifisso ; più di questo non ci è appresso i Letterati , e tutto quel di più che vi si aggiunga in riguardo a' Letterati vien chiamato da' Gesuiti nelle loro Scritture mera immaginazione .

49. Ma avanti la Tavoletta di Confusio pregano , e si fa orazione da' Letterati (4), siccome ancora avanti le Tavolette de' morti . Così dice il Sig. Charmot , e per provarlo ne adduce alcuni Testi , e le formole che si recitano dal Maestro delle cerimonie ; ma chiunque le leggerà con un poco d'attenzione , facilmente riconoscerà che in quelle parole mai si esprime preghiera diretta a Confusio ; le orazioni che si recitano avanti Confusio sono solamente panegeriche , non di supplica , e il chiamarle collette viene da pre-occupazione .

50. Chi fa limosina domanda , e spera e premio ,

e felicità, ma non chiede, o spera cosa alcuna dal povero, bensì da Dio. Il Maestro delle cerimonie Chinesse loda l'espressione di gratitudine esibita a Confusio & ai morti, augura a tutti contento e felicità, ma non per questo chiede, o spera niente, o dal suo Confusio, o da i morti. Se vi sono parole che esprimino preghiera de' Letterati verso Confusio, l'adduca il Sig. Charmot con citare Autore autentico: nè adduca l'esempio de' Tunghinesi idolatri, perche il dire che questi hanno riti somiglianti a i Chinesi, è insieme dire che non sono i Riti medesimi. Il P. Bartoli da lui citato nel Libro 4. pag. 854. dice che il *Tunghino anco in esse poco s'varia dalla China*. Dissi tutto questo in riguardo alla Setta, o Classe de' Letterati, a' quali soli spettano i Riti di Confusio, Del restante so che gl'Idolatri hanno assai frequentemente tali & altri errori intorno a i loro morti, anzi ne appendono sovente i nomi nel Tempio de' loro Idoli per invocarli con gl'altri Dei, ma questo non vizia li riti che praticano li Letterati verso Confusio, e verso i loro morti: questa divisione e distinzione in questo, e ne gl'altri punti è molto necessaria, & il Sig. Charmot facilissimamente nelle sue esposizioni l'averebbe potute usare. Con esse si possono salvare molte contrarietà che compariscono in tanti detti & attestazioni, mercè che han parlato ora d'una Setta, ora d'un'altra, o si sono informati or da' Letterati, or dagl'Idolatri, che fra se più discordano che gl'Ebrei da' Cristiani.

51. Dunque proibiranno ancora i Giesuiti a' loro Neofiti, ripiglia il Sig. Charmot, l'intervenire ad alcuna dell'obblazioni, o cerimonie che si fanno a i morti, essendo somiglianti a quelle di Confusio.

52. Si risponde che vi è una gran disparità, perche all'obblazioni di Confusio niuno che non sia di governo è obbligato d'intervenire, e non risultano danno alcuno a chi se ne tenga fuori; non così alle
dimos-

dimostrazioni che tutto il Parentado usa verso de' Morti. Stante questo si domandò, e si ottene dalla S. Congr. la regola che in tali casi si doveva praticare, la quale nel paragrafo ultimo del decreto del 1656. dice; *3. Congr. juxta ea quæ superius proposita sunt censuit posse tolerari, Sinas conversos adhibere dictas ceremonias erga suos defunctos, etiam cum Gentilibus, sublati tamen superstitionis. Posse etiam assistere tantum cum Gentilibus, quando agunt superstitionis, præsertim facta fidei protestatione, & cessante periculo subversionis, & quando aliter odia, & inimicitie vitari non possunt; ecco la disparità, quando aliter odia, & inimicitie vitari non possunt.*

53. Ma perche il P. Martini fece inchiesta alla S. Cong. intorno alle solenni obblazioni Ci fatte a i morti, e non dimandò del Ci fatto a Confusio?

54. Già si è risposto, e si risponde di nuovo che a quelle di Confusio i Cristiani non vi intervengono, e non vi è necessità, o urgenza d'intervenirvi, e però, lasciate queste da parte, s'interrogò solamente di quell'altre.

55. Posto tutto questo, dove è ora la certa, la manifesta falsità nell'espore il fatto tante volte rimproverata al P. Martini (a) così vilipeso, & insultato? dove la frode di quel Religioso, e fervente Operario? il cui corpo, benché notabilmente grande, e pingue, ha voluto Dio, che dopo tanti anni sia rimasto intero e incorrotto con istupore de' Cristiani, e degl' Infedeli insieme, i quali, benché usino tali modi di seppellire, usati in China con gl'altri cadaveri, pure non gli vedono mantenersi interi e freschi in una tal forma. Dove è la nullità del decreto Pontificio d'Aless. VII. Se basterà per annullare i decreti Pontificii in materia di dottrina e di dogma, il dire che non ci fu piena informazione del fatto, non ci sarà decreto che non si possa eludere con somiglianti pretesti.

G

a Nella Scrittura responsiva al num. 176.

56. A tutto il fin quì esposto avrà molto che replicare il Sig. Charmot. Replicherà in primo luogo facendo forza sopra il significato de' vocaboli Chinesi, con dire che quelle offerte fatte a Confusio sono sacrificii, perche si chiamano *Ci*, il qual nome si adatta a tutti i veri sacrificj; che quella stanza è vero Tempio, perche si chiama *Miao*, nome che si applica a tutti i Pagodi de gl'Idolatri, che non hanno altro nome da chiamarli.

57. A questo si risponde di nuovo, *Ci*, e *Miao* sono nomi comuni e di ampia significazione (a). Il primo si stende a tutte le offerte, e regali più solenni e sontuosi. Nel *Liky* l'offerte fatte a'morti, o a Confusio si paragonano a i conviti solenni per li vivi; e di fatto in quelle cose nelle quali si è variato dall'antico il Rito de'conviti, si è nella stessa maniera variato quello di Confusio; anzi *Ci* si chiamano le vivande e il vino che ne i conviti e convitati l'un l'altro s'offeriscono, a somiglianza del nostro brindesi; il secondo si stende a tutte le fabbriche grandi e magnifiche, alle sale, alli stanzioni; nel Dizzionario Chinesse sta che *Miao* significa Sala, o Antisala Regia, è tali in oggi si chiamano quel che sono ne'Palazzi dell'Imperadore; ma quando anche prese in propria e rigorosa significazione quelle voci tanto ampiamente non si stendessero, pure usate impropriamente, o metaforicamente così potrebbero adoperarsi. La Curia Hostilia non era sacra, e pure Tempio da' Romani si appellava; e Cicerone del luogo, ove si erano adunati i Senatori, dice *Curia sedes, aut templum publici Consilij*; e noi ancora in oggi le gran Scuole, Accademie, e Università chiamano *templa sapientiae, templa eloquentiae*.

58. Replicherà in secondo luogo citando varii testi d'Autori, & ancora Giesuiti, che dicono quello che egli ha esposto.

59. A questo si risponde che i Giesuiti sono stati sempre conformi in questi loro sentimenti , cioè che le azzioni da molti e in molti luoghi intermisero alle funzioni con le quali i Letterati onorano Confusio , e i morti , si possano speculativamente difendere , come non superstiziose , che quando anche certamente lo fossero , non renderebbero quelle funzioni di natura sua & essenzialmente superstiziose , o Idolatriche , che con tutto ciò in pratica si deve proibire che ne meno vi stiano presenti , perche non avendo essi per una parte niuna necessità d'assistervi , per l'altra vi è sempre qualche pericolo di incorrere in qualche errore , o superstizione e scandalo , tanto più che i Cristiani devono per quanto possono ritirarsi dal commercio con gl'infedeli , massime in quelle cose che hanno qualche apparenza di male , ed affinità col superstizioso; ed avendo i soli Mandarini necessità d'assistervi , hanno detto che i Confessori determinino *hic & nunc* , quel che convenga fare , al meno rimuovendo quelle azzioni dalle quali è controversia , se siano superstiziose , le quali non essendo ne' Rituali , e non essendo praticate da tutti , ne in tutti i luoghi , ne assistite da veruna autorità pubblica , facilmente si possono refecare dal Mandarino , che ne ha la suprema autorità . Contro tutto questo si osservi che niente provano quasi tutti i Testi inutilmente per ciò addotti . I testimonii di quei che non sono stati in China , in nulla vagliono per questo , e tutti gli poteva tralasciare il Sig. Charmot , con che poteva levare la metà delle sue Scritture . Quanto a quelli che sono stati in China , si sa che i soli Giesuiti sempre sono stati , e sono assai più che tutti gl'altri insieme Regolari e Secolari esistenti in China , e ne' primi cinquanta anni sono stati soli , e per cento e tanti anni soli hanno riseduto alla Corte . Essendo dunque essi stati sempre del medesimo sentimento , quanto al fatto , e quanto al jus di questi

riti, pare che la loro attestazione non si possa contrappesare con le citazioni de' contrarii Autori.

60. Quanto al dire che i Giesuiti stessi stati Missionanti nella China, hanno sentito e scritto il contrario, è una vanità insufficiente, e già stà convinta nell'osservazioni che l'anno passato furono presentate in questa S. Congr. Il P. Roboredo, di cui fa tanto conto il Sig. Charmot, con il suo P. Fr. Navarrette, basta dire che egli non entrò mai nella China, ne vi fu destinato Missionario. Da Goa navigò in compagnia del P. Brancati, che l'attesta di suo pugno, fino a Macao, come Procuratore per riscattare i Giesuiti fatti prigione da gl'Olandesi. Stette in Macao due mesi in circa in tempo, nel quale non vi era nissun Giesuita Missionario Chinesse, di lì passo a Manila, ove fu licenziato dalla Compagnia, e pure di questo Sig. Roboredo parla sempre il Sig. Charmot, & il P. Navarrette, come sempre fosse stato Giesuita e Missionario nella China. Di altri, come del P. Semedo, si citano i testi tronchi, e le locuzioni improprie si pigliano proprie, come se dal contesto non fosse evidente l'espolto, & in altri passi non si dichiarassero abbondantemente. Non mi itendo in questo, perche questo punto è a lungo trattato parte per parte nelle osservazioni, che già furono presentate.

61. Replicherà per ultimo, che gl'Olandesi Eretici si scandalizzano in vedere questi culti idolatrici e superstiziosi tollerati da' Giesuiti.

62. A questo si risponde che non sarebbe gran fatto che quei che chiamano la Chiesa Romana idolatra, e i Cattolici tutti idolatri per il culto esterno di Dio, de'Santi, dell'immagini, chiamassero ancora idolatri i Neofiti Chinesi; ma quando gli stimassero di quella speciale idolatria infetti, non essendo agl'Olandesi permesso lo stabilirsi dentro la China, ciò verrebbe loro persuaso da gl'accusatori, e detrattori de' quali sarebbe la colpa di questa falsa infamia.

Ma gl'Eretici Olandesi nella relazione che in un grosso volume più volte, & in più lingue stamparono in Amsterdam, come testimonii di veduta per quei due anni in circa che dimorarono alla Corte, tutt'altrimenti ne parlano; nella parte ultima a cap.4. dicono così. *Nihil majori studio quàm mutus illas salutationis modo, & honore exhibendo ceremonias excolunt, totam vitam illi vanitati impendentes.* Nel cap.5. dicono così, *sacrificuli* (cioè gl'Idolatri) *curtas peculiare, & serica alba comburunt.* Unde mortuo *vestimenta confici credunt, signum beneficentiae, & honoris id erga defunctum arbitrantur*; e nel cap.8. *Prisci Sinensum unum Deum Regem Cœli & Terræ adoraverunt, inde spiritus montium, fluminum, terrarum, colebant, lumen rationis à Cœlo acceptum sequebantur procul ab illa Græcorum, Ægyptiorum, Romanorum, vesana idololatria.* Libri eorum multa præclara de Deo, de moribus continent, sed progressu temporis magis magisque in idololatriam delapsi fuerunt. Poi nel medesimo cap. dicono di Confusio. *Nomen magnis ex auro literis Academiae fronti inscribitur, sed veluti vivi Magistri. & ipse à Sinenfibus colitur.* In hoc Sacello nova, & plena luna, Magistratus Urbium cum Baccalaureis culturi Preceptorem suum candelis, thymiamatis, igniculationibus natalem ejus celebrant sacrificiis ciborum, & potuum in speciem gratitudinis, quod ejus ope ad illos scientiarum gradus pervenerint.

63. Replicherà finalmente il Sig. Charnot, che in fine farebbe meglio levar via tutte queste cose, qualunque elle si siano, e che il conseguirlo è facilissimo.

64. Il primo si concede da i Giesuiti, che sommente lo desiderano e lo procurano, e di mano in mano che crescono le Cristianità, vanno in questo guadagnando; il secondo non si ammette, massime per quelle Cristianità che sono nella Corte, o vicino ad essa, e per quelle che hanno de' Letterati, o

Mandarini, de' quali l'istesso Sig. Charmot nello scritto ultimamente esibito, confessa che per ordinario sono fra' Neofiti de' Giesuiti; *cum exiguus sit Mandarinorum, & Magistratuum numerus, qui fidem amplexi sunt, iique ferè omnes hactenus ex Iesuitarum Neophytis fuerint*. Questi hanno l'impegno per Confusio, e non gl'altri. Chi nella sua Chiesa avesse solamente Contadini, o Plebei, facilmente fra essi indurrebbe l'uso d'andare senza mantello, non così quando vi fossero mescolati de' nobili e civili.

65. Tutto il fin qui esposto all'EE.VV. è cavato da varie Scritture sparse nell'Archivio nostro Romano, e fatte in China sopra una trentina d'anni fa da' nostri Missionarii, stati priggioni della S.Fede, da' quali si separò il P.Fr. Navarrette, fuggendo dal carcere per venire in Europa a spargerne il peggio che sapeva, supponendo già per sempre distrutte quelle Missioni, e quella Cristianità, come egli l'ha stampato nel primo tomo, accusando i Giesuiti come cagione della loro finale distruzione. Tra queste Scritture una ben ampia, e che fa corpo da se, si pone in mano di Mons. Assessore: dell'altre notizie qui addotte, e che si trovano sparse ancora in altre carte disperate, si supplica l'EE.VV. (che quando voglia no chiarirfene) si degnino di comandarci quel che desiderano da noi, che saremo sempre pronti ad ogni loro cenno; tanto più che siamo in un negozio di tanta conseguenza, sì arduo, e sì vasto, e da cui può seguire del gran bene, e del gran male, in riguardo a quelle povere Anime fedeli & infedeli.

66. Se avessimo quì in Roma presente un Giesuita Missionario Chinesse, ci promettiamo della benignità dell'EE.VV. che avrebbero la bontà di sentirlo; hor supplichiamo l'EE.VV. a riflettere che l'attestato in iscritto fatto tempo fa da più Missionarii già morti, non pare che debba avere minor autorità del loro attestato, che i medesimi farebbero in voce se quì vivi si trovasero.

67. Il Sig. Charmot nell'ultima sua Scrittura presentata all'EE.VV. motivò che si facesse un congresso per discutere a voce queste materie lunghissime, difficilissime, e voluminose. *De eo conveniendum*, dice egli, *quod vulgò concordatum facti appellant*, ut *deinde progressus fieret ad questionem juris*; questo congresso, o concordato proposto dal Sig. Charmot, è stato sempre da noi desiderato, e di esso ne facciamo supplica all'EE.VV. alle quali solo toccherà il determinare qual forma di giudizio, o di esame vogliono che si offervi, essendo per la nostra parte pronti solamente ad ubbidire & eseguire quel che dall'EE.VV. ci verrà comandato.

VINDICIÆ SCRIPTORUM

Nicolai Charmot &c.

C O N T R A

DILUCIDATIONES pro S. I. super rebus
& ritibus Sinensibus, idiomate Italo
nuper exhibitas.

Oblata S. Congr. S. Officii die 2. Septembris 1699.

QUID causa sit cur post exhibitas a RR. PP. S. I. tot Scripturas Latinas in Mandatum Rm̃i D. Maigrot, nunc vulgari idiomate hasce S. Congr. offerant, haud facile quis conjiciat; nisi forte existimandi sint id consilii capisse, tum ut Lectoris, ob crambem toties jam recoctam nauseantis fastidio, varietate linguæ occurrerent; tum ut plausibiliiori sermone, quas singulis eorum scriptis responsione, opposui, offusa quasi quadam caligine obscurarent. Mihi quidem certum est, quæ de presenti causa in superioribus meis Scriptis fusè disceptata sunt, minimè hic repetere, ne Lectorum otio, & patientiâ abutar, sed eâ solum quæ hisce Dilucidationibus mihi perperam obijciuntur, diluere, & si quæ

adhuc aliquam habent difficultatem, explicare, novisque rationibus atque auctoritatibus confirmare. Porro ipsamet Auctoris Dilucidationum verba latine reddita afferam, statimque eis meas responsiones adjungam, ex quo spero fore ut causæ, quam defendo, veritas & justitia magis magisque elucescat.

1. Dilucidationes. *Cum jusserint EE. VV. ut nos etiam ea exponeremus quæ de factis Sinensibus ad Confucium & Parentes mortuos spectantibus nota habemus. n. 1.*

2. *Responsio.* An S. Congr. RR. PP. Soc. id jussit prorsus ignoro. At certe ex his verbis incautus Lector non existimet, hanc primam esse Scripturam in qua de factis ad cultum Confucii & Progenitorum spectantibus egerint PP. Soc. hæc usque ad nauseam in præcedentibus suis Scripturis tractarunt, nihilque novum in hac ultima, saltem quod alicujus sit momenti, reperietur, ut infra patebit.

3. Dilucidat. *Cumque hocce tempore nullus è Missionariis nostris Romæ adsit, qui per se de his testimonium dicere queat. Ibid.*

4. R. Si adesset, nescio an à S. Congr. tanquam testis idoneus audiretur, cum agatur de causa quam à tanto tempore tota Soc. suam fecit. Neque id contra me retorquendum quis objiciat. Nam mihi, tametsi nulli Societati addicto, circa facta cultuum Sinensium fidem adhiberi nequaquam postulavi, sed ipsosmet Soc. Scriptores factorum testes adduxi in scripto cui titulus: *Veritas facti*, prout jussus eram ab Emis PP. Denique, Deo ita disponente, adest in Urbe Rmus P. à Leonissa Episcopus Beriten. electus & Vicarius Apost. Provinciæ Hu-Kuangensis, qui pro singulari sua pietate, & linguæ ac rerum Sinensium peritia, rite de hisce factis, tum scripto, tum viva voce, testificari potest.

5. Dilucid. *Verum quidem est, ob varietatem & amplitudinem materiæ, & quod plerumque strictim eas res attingant (Jesuitæ Missionarii) quæ notissimæ erant iis qui-*

buscum agebant, utpote in Sina degentibus, & a quibus circa materialitatem factorum jam diu cognitorum, & ab ipsis admissorum, nullatenus dissentiebant, nos non potuisse ad plenam earum rerum notitiam pervenire. n.2.

6. R. Hæc verba: *quæ notissima erant iis quibuscum agebant, vel intelliguntur de Missionariis aliorum Ordinum, vel de Missionariis Soc. si de Missionariis aliorum Ordinum, hoc est Dominicanis & Franciscanis intelligantur, falsum est PP. Soc. circa factum cultuum Sinensium cum eis convenisse; imo contrarium evincitur ex diversa expositione, tum P. J. B. Morales, tum P. Martinii, quæ locum dedit duobus decretis in speciem contrariis. Sin accipias de Missionariis Soc. verum quidem est, eos, si bona fide agere voluerunt, inter se circa factum convenire facile potuisse. At contrarium dicendum, si de jure agatur, quod patet vel ex conventu habito in Urbe Kiating anno 1628. in quo expresse damnatur cultus Confucii, quos postea tota Soc. ut innoxios & mere civiles, probabilitatis ope, defendendos suscepit.*

7. Dilucid. *Cum bis in Orientem navigaverit (D. Charmot), atque inde hac ultima vice idcirco potissimum redierit, ut hæc negotia tantopere examinata & perspecta procuraret, videtur quod ea majori ordine & claritate exponere potuisset in particularia puncta, & propositiones determinatas illa distribuendo, prout factum est hætenus ab iis omnibus, qui hos, aut similes casus S. Congregationibus proposuerunt. n.3.*

8. R. Meminerit Scriptor Soc. me è Sina profectum esse, ut provisorium D. Maigrot Edictum circa ritus Sinenses ab Apost. Sede confirmari postularem. Datum mihi Mandatum, quanta potui diligentia, hætenus persecutus sum; literas D. Maigrot ejusque Expositionem Summo Pontifici exhibui, ac deinde supplices libellos variaque scripta S. C. obtuli, in quibus, ut existimo, rem de qua agitur, clarius atque enucleatius, quam vellent PP. Soc. exposui, va-

rias tum Progenitorum, tum Confucii oblationes distinguendo, & quæ in eis peraguntur, singulatim enarrando, ut factò semel constituto, quid juris sit Apost. Sedes decernat. Hoc Scriptori Soc. minime placet. Vellet me in modum Quæditorum quoddam velut casus conscientiæ S. C. in abstracto proponere, ut de his S. C. generaliter respondendo, incertum semper relinqueret quid in praxi circa ejusmodi cultus sequi oporteat, non sublatâ, sed potius auctâ similium decretorum anni 1645. & 1656. ob diversitatem facti contrariorum repugantiâ.

9. Dilucid. Meretur aliquam considerationem supposito D. Charmot, qua omnes ejus scriptura nituntur. prout ipsemet initio ultimæ suæ scripturæ protestatur. . . . Cum propositum sit, inquit ille, S. C. & Apost. Sedi de factis Sinensibus controversis pronuntiare, utrùm videlicet licita sint, an illicita, hoc solum de iis exponere debemus, quod quod oculis videtur, quod auribus percipitur, ac præter ea nihil; quandoquidem in hoc totum consistit factum, de quo judicandum est. Quidquid ad hæc adjiciatur, extra factum erit, neque contendendum paritum erit id exponere. n. 6.

10. B. Hæc non sunt mea verba, sed Scriptoris Soc. qui tum hic, tum passim in hac sua Dilucidat. tam parum accuratè de hac controversia loquitur, ut vix scripturas meas legisse videatur. Nusquam dixi de factis controversis id solum S. C. exponendum, quod oculis videtur, quod auribus percipitur, ac præterea nihil. Legatur præfatio ultimi mei scripti cui titulus *Dispunctio*, quam citat Scriptor Soc. nihil tale ibi reperietur. Sed cum agatur de confirmando provisorio D. Maigrot Edicto, quo declaratur standum esse decreto 1645. omisso altero 1656. tanquam subreptitio ob falsam expositionem, præsentem de cultibus Sinensibus quæstionem huc redire dixi, ut constet de facto, hoc est, an illud reipsa malè expositum fuerit à Martino Jesuita anno 1656. rectè verò à I. B. Mo-

rales Dominicano an. 1645. idque ita se habere videtur S. C. satis præjudicasse, dum jussit me factum, prout à I. B. Morales expositum est, probare ex Scriptoribus Soc. id quod me præstiturum ostenderam, & abunde præstitisse spero in Scripto cui titulus *Veritas facti*.

11. Ceterum istud factum non ut ens aliquod physicum, ex iis tantum quæ oculis vel auribus percipiuntur, sed ut quid morale, ex adjunctis etiam circumstantiis considerandum & ponderandum proposui, ut videre est in Notis meis *sect. 1. art. 2.* ubi fusè cultus Progenitorum & Confucii describuntur, & alibi passim in meis scriptis. Hoc unum contendo, ejusmodi cultus, prout à me descripti sunt, esse sacros & religiosos, adeoque superstitionis & idololatricæ plenos, ac frustra, ut ab ejusmodi labe purgentur, Scriptorem Soc. confugere ad primævam eorum institutionem, vel ad occultam Sinensium Literatorum in eis adhibendis mentem, quæ etiam erroribus & superstitione scaret, ut constat tum ex eorum doctrina, tum ex aliis similibus ritibus, quos adhibent erga spiritus Cœli, Terræ, Montium, Fluminum, tutelaresque Genios cujusque Urbis.

12. Dilucid. *Expositionem suam orditur (D. Charmot) ab adventu P. Fr. I. B. Moralis Dominici, & P. Fr. Antonii à S. Maria Franciscani in Sinam [del P. Fr. G. B. Morales Domenicano, & del P. Fr. Ant. di S. Maria Francescano] . n. 7.*

13. R. Libet hic adnotare, non sine quadam affectione & quasi per contemptum duos hos præclaros Missionarios appellari *Fra*; quo etiam prænomine postea donatur Navarretta, qui cum ad Archiepiscopalem dignitatem in Insula Americana erectus obierit, solet appellari Illustrissimus; scilicet PP. Soc. horum trium præstantissimorum Missionariorum auctoritatem, qua valde præmuntur, vellent quocumque pacto minuere.

14. Dilucid. *Ad majorem hujusce facti (adventus in Sinam P. I. B. Morales, & P. Antonii à S. Maria) dilucidationem, rogo EE. VV. ut non graventur etiam audire quæ ea de re typis edidit P. Bartoli in sua Historia Sinensi pag. 112. Ibid.*

15. R. Qui *Historiam Sinensem* P. Bartoli legerit, & qua arte quibusve pigmentis Missionariorum Soc. acta referat, attenderit, totam hanc ejus narrationem de primis Missionariis Ord. S. Dom. & S. Franc. qui an. 1633. & sequentibus Sinâ intrarunt, flocci faciet.

16. Dilucid. *Antequam P. Fr. I. B. Morales Romam pervenisset, acceptæ jam erant literæ Archiepiscopi Manilensis, & Episcopi Zebutensis, quibus Urbano VIII. Summo Pontifici significabant quid per totas Philippinas de ejusmodi abusibus [cultuum Sinensem] publica fama spargeret. Verum sequenti an. 1637. duo illi Antistites melius edocti & de veritate certiores facti, missis novis literis eundem Pontificem de ejusmodi accusationum vanitate monuerunt. (Ad marginem legitur) P. Tellier in Defensione Novorum Christianorum juxta correctionem & approbationem S. Cong. de Indice nuper impressa p. 122. & 123. n. 9.*

17. R. *Defensionem novorum Christianorum* P. Tellier bis examinatam à S. C. Indicis, bisque damnatam constat; tamen decretum hactenus non prodierit. Novam ejus libri editionem factam esse juxta correctionem & approbationem ejusdem S. C. tunc credam, cum hujus approbationis autenticum instrumentum proferetur. Contrarium enim audiui à viris Primariis qui res S. Cong. Indicis apprimè norunt. Quod attinet secundam epistolam Archiep. Manilensis & Episc. Zebutensis, eam falsam esse ac suppositam ostendi in Notis meis sect. 1. art. 9. n. 116. de quo videntus Ill. Navarretta tom. 2. Tract. 7. pag. 366. Hac omnia aut non legit Scriptor *Dilucidationum*; aut si legit dissimulat, eandem epistolam denuo citans, quasi nemo eam in dubium revocasset.

18. Dilucid. Idem P. Fr. I. B. Morales in Sinam cum decreto à se obtento reversus, rebus melius examinatis & perspectis videtur, quoad factum, de iis longe aliter judicasse, quam antea sibi eas animo finxerat, & Romæ exposuerat. Siquidem in quodam suo Libro apud Sinas typis edito, cum præfatum decretum referre vellet, non totum, quale Romæ prodierat, retulit; sed ex septemdecim S. C. ad totidem quæsitæ responsionibus, novem tantum, easque adhuc non parum mutatas ac mutilatas proposuit. n. 10.

19. R. Quam inutilis sit hæc objectio probavi in secundo meo scripto cui titulus *Breves Notationes* n. 31. Piget eadem repetere. Hic solum libet observare hujus libelli fidem esse penes P. Tellier qui p̄mus illum tanquam P. Morales citavit. Videtur omnino huic falso tribui, cum ejus nulla mentio fiat in Catalogo Scriptorum ejusdem P. Morales quem refert R̄mus P. Varo Vicarius Apostolicus Canton. & Episcopus electus, qui cum eodem P. Morales 20. fere annis in China familiariter vixerat. Adde, ea quæ ex libello isto referuntur à P. Tellier esse plane diversa ab iis quæ in posterioribus, & genuinis ejusdem P. Moralis scripturis leguntur, qualis est libellus supplex ad S. C. de Propaganda Fide, ab eo tanquam Missionum Sinicarum Praefecto, & septem aliis Missionariis Dominicanis, subscriptus die 30. Maii 1661. itemque *Tractatus ex diversis materiis compositus ad explicandas & elucidandas opiniones & controversias quæ inter PP. S. I. & Religiosos Sacri Ord. Prædic. in hoc permagna Sinarum Regno orta fuerunt* &c. editus an. 1663. In utroque hoc opere P. Morales, qui anno sequenti 1664. dierum ac meritorum plenus, diem suum obiit in Urbe Fochew, non aliter de cultibus Confucii & mortuorum aliisque capitibus loquitur, quam Romæ loquutus fuerat in expositione sua an. 1645. Autographum utriusque hujus scripturæ est penes PP. Dominic. Parisienses, ut ipsimet declarant in Apologia quam adversus librum P. Tellier & Dissertationem P. Gobien adornant.

20. Dilucid. *Narrat S. 4. (D. Charmot) P. Martinium Romam advenisse & obtentum ab eo, cum facta aliter exposuisset, decretum die 23. Martii 1656. n. 13.*

21. R. Post digressionem de usuris, & occultatâ tum Christi passione, tum Crucifixi effigie, de quibus nihil in Edicto D. Maigrot, neque in prima mea scriptura, redit Scriptor Soc. ad ea quæ in præfata scriptura habentur de P. Martinio & decreto anni 1656. ab eo obtento. Quid contra objiciat, audiamus.

22. Dilucid. *D. Charmot n. 181. scriptura ultimo loco oblata (intelligit Notas meas, quæ non est ultima scriptura, sed trium anno præterito à me exhibitarum prima) hæc verba habet: In præfata causa duo erant decreta, alterum legitimum & validum, alterum nullum & subreptitium: additum erat tertium quo declarabatur prius illud per posterius nequaquam rescissum fuisse, sed in suo robore permanere. Nescio qua ratione id dici possit, aut conciliari cum declaratione ab hac S. C. die 13. Novemb. 1669. edita. Ibidem.*

23. R. Non vacat mihi repetere quæ in hanc rem fuse habentur loco cit. videlicet *Notarum sect. 1. art. 12. n. 175. & seqq.* Item eadem *sect. art. 3. n. 46. & seqq.* nec non in *Brevibus Notationibus n. 233.* hæc si attente & æquo animo legisset Scriptor Soc. toties confutatam objectionem hic de integro non renovaret.

24. Dilucid. *Cum agitur non de privilegiis, vel concessionibus, vel aliis decretis liberis Summorum Pontificum sed de decretis seu declarationibus in materia dogmatica & scientifica, quibus declaratur an quidam actus sint sua natura liciti, vel illiciti, non videtur de iis sic judicandum ac loquendum, neque existimandum ejusmodi decreta non subsistere, nisi re ipsa & à parte rei detur hoc, vel illud factum, hic, vel ille actus qui licitus, aut illicitus declaratur; & ratio est quia in condendis hujusmodi decretis, non queritur, non supponitur, non declaratur quod detur, aut n. n. detur istud factum, quod res quæpiam existat, vel non existat; sed declaratur quod*

actus hic, siue detur, siue non detur, licitus est, vel illicitus. num. 15.

25. R. En qua ratione PP. Soc. nituntur hanc causam implicare, & ejus decisionem impedire, ut videlicet S. Congr. ad diversa quæsitæ quasi ad, quosdam casus conscientie generaliter respondens, intactum relinquat decretum à P. Martino per subreptionem obtentum, sicque inter Missionarios totius Orientis in rebus tanti momenti schisma in infinitum producat, aliis cultus Confucii & Progenitorum, tanquam superstitionis & idololatriæ plegos, juxta decretum an. 1645. respicientibus; aliis vero, id est PP. Soc. eosdem cultus, probabilitatis ope, & auctoritate decreti an. 1656. tanquam licitos defendentibus; quam discrepantiam novum decretum ad quæsitæ solum respondens non tolleret, sed potius foveret, magnoque Missionum illarum damno, non sine Orbis Christiani admiratione, quasi perpetuam redderet.

26. Præterea captiosa est distinctio decretorum Pontificiorum, quam affert Scriptor Soc. neque præsentis causæ applicari potest. Sedes Apost. dum majores causas quæ ad fidem, vel præcipua & generalia disciplinæ capita spectant, tanquam ei speciatim reservatas dijudicat, non Casuistarum more, ad quæsitæ, vel casus in abstracto propositos solet respondere; imo propositiones dogmaticas, nisi constet eas doceri ac disseminari, examini & censuræ non subijcit. Idem observant Summi Pontifices & Concilia, quoties agitur de tollendo ex Ecclesia Dei aliquo gravi abusu. Non satis habent ad quæsitæ generatim respondere, *hoc licet, hoc non licet*, sed agnita semel ac stabilita veritate facti, abusum illum absolute condemnant. Sic, v.g. cum Alex. III. in Conc. Lat. nundinas seu ferias, quæ vulgò Torneamenta dicebantur, damnavit, non in modum responsionis ad quæsitum, seu casum conscientie decretum suum for-

mavit, sed agnita & supposita facti veritate, rem ipsam tanquam pravam & illicitam absolute prohibuit, *C. felicis memoria: De Torneam*. Sic purgationem dictam vulgarem per duellum, ferrum candens, vomerem, aquam calidam & frigidam Pontifices & Concilia absoluto ac decretorio judicio prohibuerunt. Sic Monomachiam seu duellum iidem Pontifices & Conc. Trident. omnino condemnarunt.

27. Denique non per simplicem consultationem, hæc cultuum Sinensium causa ad Summum Pontificem delata est; de hac, provisorio Edicto D. Maigrot judicavit, Edictumque suum ab Apost. Sede confirmari supplicat, contradicentibus PP. Soc. quibuscum causa ita iam instructa est, ut factum ipsum, saltem quod ipectat ad cultus Confucii & Progenitorum, non negent, sed potius de eo concordent, ut patet ex eorum scriptis, & potissimum ex hac ultima Scriptura. Quid igitur obstat, quominus causa hæc absoluto & definitivo S. Sedis judicio terminetur?

28. Dilucid. *Veniens ad punctum præcipuum, & forsitan unicum hujus controversiæ, dico in expositione P. Martinii, nullam esse falsitatem: & D. Charmot non solum aliquam ibi esse falsitatem non probat, sed si ejus scripta attente legantur, nullam falsitatem adducit, vel ei opponit. num. 16.*

29. R. Vix credam Scriptorem Soc. attente legisse mea scripta. Consulat *Notas Sect. 1. Art. 3. n. 22. & seqq.* ubi P. Martinii in exponendo cultuum Confucii & Progenitorum facto subreptionem & obreptionem pluribus ostendi: Videat etiam *Breves Notationes num. 74. 75.*

30. Dilucid. *Res ita geritur: post finitum examen, & declarata ac publicata nomina Graduatorum vel Graduandorum; post peractam aliam quamcumque cæremoniam, quam D. Charmot appellat Graduationem, quod quidem totum sit extra Miao Confucii, id est extra illam Aulam, in qua imago seu tabella Confucii habetur, præ-*
fati

futi Graduati vel Graduandi se conferunt ad Miao, seu predictam Aulam Confucii, ubi secundum obeunt functionem. Ibid.

31. R. Contorta oratio, ut insinuetur duplicem graduationis actum, unum qui in Gymnasio Literatorum celebretur, alterum qui tanquam prioris complementum in æde Confucii perficiatur; unde gradu donatos in Gymnasio, non simpliciter Graduatos, sed adhuc *Graduandos* appellat: quæ quidem falsò dicuntur. Gradus enim in Gymnasio conferuntur, ubi renuntiati Doctores & Licentiati vestitu aliisque insignibus sui gradus ornati, demum à Gymnasio ad Ædem seu Templum Confucii se conferunt, eum tanquam Philosophiæ Parentem & communem Magistrum veneraturi. Male etiam *Miao* Aulam interpretatur, cum hæc vox proprie apud Chinas ædem sacram, seu templum significat: Denique solam imaginem seu tabellam Confucii commemorat, cum minime reticendum fuerit, tabellam istam inscribi: *Sedet seu Thronus Spiritus Sani & Superexcellentiissimi Protomagistri Confucii*, itemque communiter Sinenfes Literatos credere, quod spiritus Confucii tempore oblationum, ad eam tabellam adveniat, ibique resideat. Hæc omnia Scriptor Soc. exemplo Martinii, parum sincere proponit.

32. Dilucid. Nunc quero à D. Charmot, an die illa quo Graduati hanc obeunt functionem in Confucii Miao, ipsi, vel alii coram ipsis, aut statim atque discesserunt, aliquam Confucio oblationem faciant; an tunc temporis eaque occasione cervus, aut porcus, aut capra, vinum, panni serici offerantur? num. 18.

33. R. Non hæc quæreretur Scriptor Soc. si legisset *Notas* meas n. 17. ubi hæc coërimonia refertur. In ea non dixi vel cervum, vel porcum, vel aliud quid à Graduatis offerri, sed potius contrarium diserte significavi, observando eas tantummodo accensis super mensam, seu altare cereis cum odoramentorum

suffitu, coram tabella Confucii quater genuflectere, terram fronte percutientes. At cum hac fiant in *Miao*, hoc est, templo Confucii, coram ejus tabella inscripta, prout supra retuli, connexionemque habeant cum aliis solemnioribus oblationibus, quæ bis per annum ab iisdem Literatis cum omni veri Sacrificii apparatu, celebrantur, nequaquam superstitione & idololatria carent. Deinde quando quidem cerei accensi, & ardentia super prunas odora menta Graduatorum pecunia antea comparata sunt, ea Confucio ab eis offerri rectè dicuntur. Unde minimè concedendum nullam in hac cœremonia oblationem à Graduatīs fieri, tametsi non offerant animalia, vinum, pannos sericos, ut sit in solemnioribus oblationibus. Id toties & tam aperte dixi, ut mirum sit Scriptorem Soc. objicere mea dicta aliud significare, nisi attente legantur. Hæc pueriliter, ut non dicam ineptè, coram Emis PP. mihi obijciuntur.

34. Dilucid. *Oblationes quæ Sinis dicuntur Ci, & a D. Charmot vocantur Sacrificia, toties ab eo descriptæ & repetitæ, Confucio sunt à Gubernatoribus Urbium, ubi primum dignitatis suæ possessionem adierunt: ab eisdem de integro fiunt sexto quoque mense cum iisdem solemnitatibus; minori vero solemnitate bis per mensem, novilunio videlicet ac plenilunio. n. 19.*

35. R. Has solemnnes oblationes appellavi Sacrificia, tum quia nihil eis deest ad rationem veri Sacrificii, tum quia vox *Ci* apud Sinas proprie significat Sacrificium, ut patet ex Dictionariis Sinensibus; quin & ipsimet PP. Soc. non alio utuntur verbo ad significandum Sacrosan. Missæ Sacrificium. At nusquam dixi solemnnes has oblationes fieri à Gubernatoribus Urbium ubi primum dignitatis suæ possessionem adierunt. Duplices Confucii oblationes distinxī in *Notis sect. 1. art. 2. n. 12. & seqq.* Alias vocavi solemnnes, quæ bis in anno, vere scilicet, & autumno, in singulis Civitatibus à Gubernatore, co-

mitantibus aliis Officialibus & Literatis, celebrantur: alias vero minus solemnes, quas in secundo & tertio loco numeravi, eas quæ sunt tum à Mandarinis, seu Gubernatoribus Urbium cum dignitatem suam ineunt; tum ab iisdem Mandarinis bis singulis mensibus, hoc est prima & decima quinta die Lunæ, antequam ad forum seu audientiam pergant. Quid sibi velit Scriptor Soc. hæc omnia permiscens, prorsus ignoro. Si hæc mihi rerum confusionem tribuit, scripta mea non legit: sin verò hæc de suo profert, rerum, de quibus scribit, valde se rudem atque imperitum pròdit.

36. Dilucid. *Hiscæ oblationibus vocatis Ci, possunt intervenire omnes Literati, & frequentes solent intervenire; nullo tamen modo ad id obligantur, nisi sint in Præfectura, aut publico munere constituti. Ibid.*

37. R. Hæc gratis & sine ulla probatione dicuntur. Contrarium patet ex Regiis Decretis. Unum suffecerit referre citatum à P. Brancato in Apologia Soc. novissime à Patribus Soc. exhibitâ, cujus copiam mihi fecit Ill. D. Assessor, ubi refert Imperatorem Hum-Vu, qui ante circiter quadringentos annos vixit, multa de cultu Confucii statuisset, inter alia autem, *ut Musici & Gesticulatores* (sunt hi qui ferentes manibus serica vexillula ad concentum fistularum, nunc deprimunt, nunc elevant, nunc à læva ad dextram, & contra vexillula agitant) *seligerentur ex illo Literatorum Ordine, qui dicuntur Kiem Sem. Item ex filiis Magnorum Mandarinorum togam vel arma ferentium. Qui verò sunt Baccalauræi, præmaturè ceremonias hæc ducantur, & in his sedulo se exerceant. In Apolog. P. Brancati n. 500. p. 101. in fine, & p. 102. in princ.*

38. Dilucid. *Rogo quidnam mali, idololatriæ, vel superstitiosæ occurrat in primo actu qui fit extra Miao, & quid in secundo qui in ipso Miao peragitur? n. 20.*

39. Respondeo distinguendo quæ Scriptor Soc. confundit. In priori actu nihil occurrit nisi civile,

scholasticum, politicum: in posteriore multa sunt supersticiosa & idololatrica, quod in *Miao*, hoc est templo Confuciano peragantur, quod ante tabel-
lam Confucii sic inscriptam: *Sedes Spiritus Sñi, ac superexcellensissimi Protomagistri Confucii*, in qua in-
vitatus ejus spiritus tempore oblationum resideat; denique quod hæc minus solemnis oblatio sit velut
appendix & quædam commemoratio solemnis obla-
tionis quæ bis in anno celebratur, vere scilicet & au-
tumno, & in qua victimæ, vinum, panni serici, &
alia quæ ad *Ci*, hoc est verum sacrificium pertinent, offeruntur. *Vide supra n. 36.*

40. Dilucid. Quid rogo, conveniens erat à P. Mar-
tinio de utraque illa functione (*Graduatorum cum gradus accipiunt*), exponi, & ab eo expositum non fuit? Si
quid tale occurreret, certe illud observasset D. Charmot,
qui tot paginas consumpsit in declamando contra P. Marti-
nium, ea solum proferens quæ à Gubernatoribus in adun-
do munere, & singulis bimestribus peraguntur. n. 22.

41. R. Errat Scriptor Soc. ea tribuens oblationi
Gubernatorum in eorum administrationis initio, quæ
propria sunt solemnium oblationum Veris & Autum-
ni, ut jam observatum est. Neque etiam verum est
me objecisse Martinio quod in exponenda Grada-
torum oblatione, ea subtraheret quæ in aliis tantum
oblationibus locum habent. Legat *Notas meas art. 3.
num. 23. 24. 25. 26. 27.* & quid in expositione Mar-
tinii circa oblationem Graduatorum culpaverim,
deprehendet.

42. Dilucid. Cum agitur de facto aliquo particulari,
ac de eo queritur an sit licitum vel illicitum; ut quis no-
tam falsitatis effugiat, non debet commemorare singula alia
facta, quæ alius in eodem loco sunt, tametsi ab iisdem per-
sonis peragantur. n. 25.

43. R. Meminerit Scriptor se dicere supra n. 6,
Nihil esse in materia morali, in casibus conscientie: in
sini autem materia neminem vel doctissimum Theologum

aliquod iudicium ferre posse, nisi plene de toto facto informatus sit. Itaque Martinius interrogando de oblatione Graduatorum, alias oblationes Confucianas, & præcipue solemnes, quæ vere & autumnno celebrantur, non debuit omittere, cum magnam inter se habeant cognationem, & non solum ab iisdem personis, in eadem æde sacra, coram eadem Confucii tabella, sed eadem de causa, & pari animi affectu omnes, ac singulæ peragantur. Unde meritò ob hanc Martinii reticentiam dicitur decretum esse subrepticium.

44. Dilucid. Respondeo quantum ad omnes illas functiones tanto cum apparatu relatas, & toties repetitas, etiam cum additione multarum rerum quæ non subsistunt & à vero aberrant, ut suo loco explicabitur, neque hoc tempore, neque unquam fuit ulla difficultas vel discrepantia Missionariorum Iesuitarum ab aliis Missionariis in eo quod ad praxim spectat; quando quidem Iesuitæ protestantur, ac semper protestati sunt se prohibere, & nunquam non prohibuisse Neophytos suos ab ejusmodi unctio-nibus Ut quid igitur D. Charmot illas toties & cum tanto apparatu describit, aliqua etiam de suo adjungendo? num. 27.

45. R. Quod solemnes Confucii oblationes describendo, aliqua de meo addiderim, dicit quidem Scriptor, sed non probat. Probaturum postea pollicetur, sed quonam loco, id facturum sit, non significat. Iam verò an verisimile sit quod Missionarii Iesuitæ semper à principio Missionis, usque ad hanc diem solemnes Confucii oblationes suis Neophytis interdixerint, videsis *Notas meas sect. 1. art. 4. n. 41. & seqq.* itemque *Breves Notationes n. 82. & seqq.*

46. Dilucid. Ergo, inferet D. Charmot, Iesuitæ assentiuntur & fatentur, oblationes illas dictas Ci, quæ Confucio fiunt, esse idololatricas, vel saltem supersticiosas, cum hæc una sit ratio illas prohibendi. Respondeo nos istud non concedere, sed potius negare, semperque negavisse. Licet enim eas Iesuitæ pro idololatricis, aut supersti-

tiosis non habeant, eas tamen semper prohibere; & quidem non sine causa. Ex una parte nemo privatus, tametsi ex secta, seu classe Literatorum; huiusmodi solemnibus caeremoniis seu oblationibus intervenire cogitur: ex alia vero parte caeremonia illa, ut minimùm inutiles sunt, & aliunde, ut plurimum valde periculosa, cum eis facile quis induci queat in aliquam superstitionem, vel errorem, vel scandalum: id quod satis fuit ut eas nostri generaliter prohiberent. Illud erroris, scandali, aut superstitionis periculum in aliquibus erit gravissimum; in aliis levissimum. Unde tametsi non contineant (oblationes istae) ullum actum idololatricum, ullum superstitiosum; alii ab his abstinere debebunt sub poena gravis delicti, alii sub poena culpae venialis, alii deesse ex mero consilio. Sed omittendo illas divisiones & distinctiones, prohibita sunt omnibus sine discrimine, verbis generalibus & confusis, relinquendo prudentiae & iudicio Confessariorum particulares casus, in quibus ob specialissimas circumstantias interdum exceptioni locus esse posset. n. 28.

47. R. An semper Iesuitae Neophytis suis solemnes Confucii oblationes prohibuerint, aut etiamnum generaliter prohibeant meritò, dubitatur. De hoc alias non uno loco egimus. Hic solum observo, malè compactum esse totum istud systema opinionis Iesuitarum circa Ci, seu solemnes oblationes Confucii. Hinc enim volunt nullum in eis contineri actum idololatricum vel superstitiosum, etiam prout à Gentilibus Literatis peraguntur, sed esse rem more civilem & politicam: Illinc verò fatentur cultus illos esse valde periculosos, cum inde facile sit induci in superstitionem, errorem, vel scandalum. Atqui in materia superstitionis & idololatriæ, hoc est gravissimi contra Decalogum delicti, non ex mero consilio, sed ex præcepto fugiendæ sunt occasiones, quæ nos ad tam grave peccatum vel scandalum inducunt: juxta regulam Apostolicam: *Fugite ab idolorum cultura*; & novum atque hactenus inauditum in

Ecclesia, in simili materia arbitrio Confessarii relinquere, ut ob speciales circumstantias Christianis ejusmodi periculum, quod semper cum aliorum scandalo conjunctum est, adire permittat.

48. Falsum item, liberum prorsus esse Literatis Sinenfibus, ab ejusmodi solemnibus oblationibus Confucii abstinere; nisi publico aliquo munere fungantur. Contrarium supra patuit, #. 38. ex decreto Imperatorio ibidem relato. Sed ponamus solos Mandarinose eorumque Officiales pro munere suo ad solemnes illas Confucii oblationes peragendas costringi; nonne quam plurimos Mandarinostum *Pekini*, ubi est Aula Regis, tum in aliis Civitatibus & locis inter Neophytos suos numerant Iesuitæ? Quæro num hætenus Mandarinis aliisque Officialibus Christianis ejusmodi oblationibus ministrare aut interesse prohibuerint; an vero Confessarii ob speciales causas & publicum bonum id illis permiserint? Hoc ultimum mihi probabilius fit, cum inaudita sit hætenus in China, aliquem Mandarinum, vel Literatum è Christianis, munere aut gradu suo excidisse; quod contra publicas Regni Leges, istis oblationibus nolverit ministrare vel interesse.

49. Sed nihil æque labat in hac Iesuitarum sententia, quam quod aperte declarant se solemnes illas oblationes Confucii pro innoxilis habere, nullumque in eis reperire *actum idololatriæ vel superstitionis*. Nam I. Contradidunt decreto an. 1645. quo ejusmodi oblationes absolute prohibentur, tanquam idololatria & superstitione infectæ, juxta expositionem Io: Bapt. Morales quam Martinius veridicam esse tacite agnovit, nihil de ejusmodi oblationibus anno 1656. interrogando, imo & quam hodie dum Iesuitæ, in iis quæ spectant ad factum, falsi non audent arguere. II. Contradidunt etiam decreto an. 1656. in quo solemnes mortuorum oblationes, juxta subrepticam Martinii expositionem, ita

permittuntur, ut aliqua in eis superstitiosa esse dicantur, quæ tolli debeant, & quibus, cum à Gentilibus peraguntur, Christiani, facta fidei protestatione, assilire possint. Cum enim solemnes Confucii oblationes eodem ritu, ac solemnes mortuorum oblationes, imo & majori pompa peragantur, qui fieri potest ut in his multa sint superstitiosa, in illis vero *nullus omnino actus idololatricus vel superstitiosus* occurrat?

50. Postremo rem de qua agitur non satis videntur attendere PP. Soc. Quid enim à communi Christianorum sensu magis alienum, quam ab omni idololatriæ vel superstitionis labe eximere solemnes Gentilium oblationes, in quibus præmittuntur à Ministris jejunia, abstinencia à thoro conjugali, delictus victimarum & sortitio diei ad hanc ipsam functionem obeundam: quæ in *Miao*, hoc est æde ad hoc speciali ritu consecratâ, primo diluculo celebrantur: in quæ coram tabella sic inscripta: *Sedes Spiritus sñi & excellentissimi Protomagistri Confucii*, accensis cereis & cum odorum suffitu à præcipuo Ministro offertur caput porci, capræ, vel cervi, quorum animalium sanguis & pili postmodum terræ infodiuntur; vinum solemniter libatur; panni serici coram eadem tabella offeruntur, ac deinde ante vestibulum igne comburuntur; additis ad singulos actus variis genuflexionibus & salutationibus, unâ cum encomiis Confucii & orationibus, quibus spiritum ejus, ut ad sit, tabellæque insideat, & oblati fruatur, invitant, ac postea abeuntem cum gratiarum actionibus comitantur, quæ quidem singula in eorum Libris Ritualibus præscribuntur: Quis, inquam, hæc attendens, non miretur reperiri in Ecclesia, qui hujusmodi cultus ab omni idololatria, & superstitione puros asserat, & serio apud Apost. Sedem in dubium vocari, an talia Christianis permittenda?

51. Pudet hic notare Moros seu Mahumetanos & melius ac sanius de hisce cultibus judicare, quam PP. Soc. quod quidem argumentum in prioribus meis scriptis omisum, libet hic tractare, ut adhuc clarius pateat apud Sinas cultus Confucii non haberi ut civile quid ac politicum, sed ut quid sacrum ac religiosum, ac proinde rejiciendos esse à Christianis tanquam idololatricos ac superstitiosos. Observandum itaque in China multos esse Moros seu Mahumetanos, qui a sexcentis circiter annis in eam ex vicino Regno migrarunt, ibique contractis cum foeminis Sinenfibus matrimoniis mirum in modum creverunt: eos facile nunc ad decies centena millia esse, & in sola Urbe Nanquinenfi viginti quinque delubra, vulgo *Meschita*, habere mihi confirmavit Beriten. Episcopus electus. Jam diu autem ab Imperatoribus Sinenfibus Civitate donati sunt, & à Sinis indigenis non distinguuntur. Habent in præcipuis Urbibus sua delubra, ubi ritu Mahumetano Deum adorant. Quin & multi Sinicam Philosophiam colunt, atque in Secta Literaria ad gradus, ac deinde ad Mandarinatus, saltem inferioris, ordinis, evehuntur. Hæc narratur apud Ill. Navarrette Tom. 1. Traß. 2. pag. 83. col. 1. (a) & apud P. Semedum Iesuitam Relationis

a La Secta de los Moros, ha mas de quatrociento años, que entró en China: casi se ha quedado entre ellos mismos, pero con los casamientos han multiplicado mucho; pasan de quinientos mil, tienen sumptuosos templos. En Kangcheu vimos uno, de tan hermosa vista, y portada, que podía luzir muy bien en Roma. Estudian los Moros las ciencias Chnicas, graduandose, y suben à Mandarinés de letras y armas; pero en graduandose, ó entrando en Mandarin alguno delllos, le tienen por Apostata de su ley; de suerte que tienen los Moros por incompatible la Secta Literaria con la suya propria, que reconosce un Dios verdadero, a quien dan los mismos atributos, que nos otros, si bien admitten errores intolerables. En integrum locum Navarrettæ.

Sinica p. 1. c. 30. (a). Porro, inquit Navarretta, qui ad gradus Sectæ Literariæ aut Mandarinatus provebuntur, ab aliis tanquam Mahumetana legis Apostata habentur.

a En ipsa verba Semedi. *Vi sono di più nella China Mori in gran copia, non in tutte le Provincie, nè in ogni Città. Son però nelle migliori: parlano la lingua propria del paese: della sua, levate alcune parole, niente fanno. Sanno ancora molte cose della S. Scrittura . . . nella fisionomia, naso, occhi, barba, e faccia sono totalmente come li Chinesi. Sono Mercanti, Medici: hanno Officii nelli Tribunali: Studiano, entrano ne gl'esami, e arrivano ad essere Mandarinini, ma non delli Maggiori: l'ordinario è fermarsi nel grado di Licenziato. . hanno le loro Meschite pubbliche, concesse dalli Re: osservano la lor legge non molto esattamente. Quelli che arrivano a prender grado di Letterato, o dignità d'Officiali, non si curano molto di avanzarsi. . Si conservano fra loro, casandosi gli uni con gli altri: prendono anco per moglie Donne Chinesi, ma non danno giammai le loro figliuole a marito a' figli de' Chinesi. La ragione è, perche nella China la moglie segue il marito; va in casa del focero, ivi stà, habita, e seguita la legge di quello; e così venendo Gentili alle case delli Mori, si fanno More; ma andando More alla casa delli Gentili, infallibilmente diventerebbono Gentili. . . I Chinesi gli disprezzano come stranieri, e gli chiamano hoci teu, hoci, hoci. . Se sono sprezzati dalli Chinesi, essi ancora sprezzan loro, perchè adorino gli idoli, e siano Gentili: e così niente deve uno all'altro. . Entrarono nella China, saranno 700. anni, chiamati dal Re di quel tempo da Targuestan, in ajuto per dissensioni, che erano nel Regno, con successo così prospero, che quelli che allora vollero restare, restarono col privilegio di naturali del paese, e s'andarono moltiplicando in maniera che hora arrivano a molte migliaia. Doppo nella guerra, la quale Humvù fece con li Tartari, sono da 300. anni, essi furono dalla parte sua, e lo aiutarono: e essendo quel Re stato vincitore, restarono anche con maggiore stima, e furono ammessi al governo.*

bentur, ita ut Mori persuasum habeant Literariam Sectam cum sua sociari non posse; quod certè non existimarent, nisi pro certo haberent Sectam Literariam cultibus idololatricis infici: Unde Pater Semedo, postquam ait Moros studiis vacare, & ad gradus minoresque Mandarinatus promoveri, à Sinis tamen tanquam externos despici observat; statimque addit, quod sicut Sine Moros tanquam externos despiciunt, ita vicissim Mori Sinas tanquam Idololatrias, & Gentiles contemnunt. Aliud etiam observat Semedo, nimirum Moros foeminas Sinenses libenter ducere in matrimonium; quod uxores mariti religionem sequantur, nunquam verò filias suas Sinensibus in matrimonium tradere; ne videlicet à veri Dei cultu ad Idololatriam & Gentilissimum transeant; quod generaliter de omnibus Sinis etiam Literariæ Sectæ Semedum intelligere ipsa narrationis series ostendit.

52. Notandum etiam Moros in China tabellas Progenitorum non habere, neque capellas eis dedicatas, ut ipsemet audiivi à Rmo à Leonissa Beriten. Epis. electo & Vicario Apost. quod videlicet totum Parentum mortuorum cultum apud Literatos receptum, pro idololatrico & supersticioso habeant.

53. Quereres de Moris ad gradus aut Mandarinatum admissis, an post acceptum gradum, vel antequam Mandarinatus munus adeant, ad ædem Confucii se conferant, eum, solito more, ut communem Magistrum veneraturi? Respondeo me nihil de hoc invenisse apud Ill. Navarrettam, Semedum, aut alium Scriptorem. Forfan ab hac ceremonia, tanquam eorum religioni repugnante eximuntur; sin verò aliqui ad hos se cultus abripi patiuntur, tunc jure merito à reliquis Moris, tanquam Apostatae & Gentiles habentur, de quibus solis videtur intelligendum, quod supra ait Ill. Navarretta, Moros, qui ad gradus Sectæ Literariæ & Mandarinatus provehuntur, reliquis Moris tanquam Mahumetanæ legis desertores exosos

esse. De his interrogari potest dictus Rñus à Leonilla, qui longos annos *Nankini*, ubi Mororum magna est multitudo, habitavit.

54. Ex his patet quinam sit communis sensus Mororum, aliorumque Sinensium circa cultus Confucii & mortuorum. Neque enim Mahumetani vivos parentes aut Magistros, Sinarum more, salutare aut revereri dubitant; quod civilis ac politicus sit ille cultus. At à Confucii mortuorumque Parentum tabellis & cultibus, tanquam idololatria & superstitione infectis abhorrent. Certè Mahumetanos Christianis hac in re antecellere, magisque ab idololatria alienos esse, valde mirandum est.

55. Dilucid. *Missionarii Iesuitæ in scriptis suis adducunt exemplum lusus Cartularum pictarum, qui licet generaliter damnari non possit, tanquam intrinsece malus, & nulli permissus, tamen ob annexa & consequentia, cum Parentes filiis suis prohibent, ac multo magis vetant, ne domi Aleatores ad ludendum admittant.* n. 30.

56. R. Præclarum certè exemplum & lepidâ comparationem? Omitto laxam & mollem Scriptoris Soc. doctrinam, qua lusus Aleatorius culpa absolvitur, & per se indifferens esse dicitur, tametsi lege civili æque ac canonica damnetur, & à Casuistis quoque, si frequens sit, aut magna pecunia interveniat, à gravi culpa non eximatur. Sed ponamus in certis casibus aleam esse licitam, seu omni culpa vacare; quæ similitudo lusum inter aleatorium, & cultus idololatricos ac supersticiosos intercedit? In lusibus datur parvitas materiæ, quando exigua est summa, & ob recreationem luditur. At in materia idololatriæ & superstitionis, vel levissimus actus gravi culpa non caret, omnemque idololatriæ suspicionem & vel tenuem umbram fugere debent Christiani. Quid igitur, ubi patens & aperta est idololatria?

57. Dilucid. *Circa quod rogo EE. VV. ut mihi permittant pro ulteriori facti informatione, in modam histo-*

rici referre quid ea de re (an videlicet Sine Confucium ut
aliquod numen habeant) apud Bartolum mihi occurrit lib. 1.
hist. Sinensis. n. 31.

58. Nullam esse Bartoli in hac materia auctoritatem jam supra observari: neque relata hic ab eo narratio P. Manuelis Diaz Viceprovincialis ad rem facit. Quodcumque Sinæ per spiritus Montium, Fluminum, Urbium, Confucii, aliorumque insignium virorum intelligant, vanus est, superstitiosus, idololatricus cultus, quem illis exhibent, rametsi Confucium aliosque insignes viros nequaquam ut numina adorent. Videſſi Notas ſect. 1. art. 10. n. 133.

59. Dilucid. *A nullo unquam sive Literato, sive Plebejo invocatur Confucius, nequidem in publicis & gravissimis calamitatibus tremoribus, pestilentia, & aliis similibus.* n. 32.

60. R. Veteres Græci & Romani Æsculapium, v. g. nonnisi ad depellendos morbos & obtinendam sanitatem invocabant: Nihilominus eum ut numen habebant. Quid si Literati in China Confucium tanto apparatu venerantes non aliud sperent aut petant, quam ingenium aptum ad scientias artesque liberales comparandas, quibus ad honores & dignitates aditum sibi faciant; an cultus hujusmodi à superstitione & idololatria vacabit?

61. Dilucid. Aliud exstat decretum Imperatorium, quoad ritus Confucii admittuntur cujuscunque generis, & ab iis excluduntur soli Bonzii, haberi ab omnibus ut Sacerdotes. Ibid.

62. R. Quid mirum si Bonzii Sacerdotes Sectæ Idololatrarum, quæ nihil pene commune habet cum Secta Literaria, ad cultus Confucio exhibendos non admittuntur? Id etiam dixit Martinius in sua expositione his verbis: *Nullus intervenit sacrificulus, vel ex idololatræ Secta Ministellus*; ut inde inferret ab idololatria puros esse Confucii cultus: Sed vana est hæc consequentia: Puri enim sunt cultus Confucii

à crassa illa idololatria quæ in Pagodis Bonziorum locum habet, non verò a subtiliori Literatorum idololatria, qui Cælo materiali & spiritibus terræ, montium, fluminum, Urbium &c. Sacrificant, quæ quidem idololatria eò peior est & periculosior, quò cum Atheismo conjungitur.

63. Dilucid. *Sed quid dicemus de cervo, porco, capra, vino, pannis, odoramentis, genuflexionibus? Brevisiter totum dicemus, id unum observando quod D. Char-mot, cum plane norit, exponere poterat, videlicet res illas singulas Confucio oblatas, conjunctim, & divisim quotidie à Sinis offerri non solum mortuis, verum etiam vivis; non solum presentibus, sed & absentibus. Sic se gerant erga novos Mandarinos &c. n. 35.*

64. R. Quæ Confucio offerunt, præsertim his per annum in solemnibus oblationibus divisim & conjunctim à Sinis quotidie offerri vivis tum presentibus, tum absentibus, non solum mihi ignotum est, sed falsum id esse certò scio. Genuflexiones quidem more Sinico Gubernatoribus & Mandarinis, vel etiam hospiti-bus fieri solent: eis etiam occisa animalium corpora integra vel per partes offeruntur; sed hæc ex loco aliisque adjunctis, intra civilem cultum contineri statim agnoscitur: At cereis accensis supra mensam in modum Altaris, thus & odoramenta cremari, caput animalium pridie occisorum solemnî ritu offerri, vinum libari, pannos sericos, postquam similiter oblati sunt, igne absumi, pilos & sanguinem animalium terræ mandari; eaque singula fieri coram tabella Confucii, vel mortuorum parentum, in æde sacra, quæ *Miao*, id est templum nominatur, cum laudibus, encomiis & orationibus, præmissis aliquot dierum jejunio & abstinence à thoro conjugali; prout hæc omnia publicis Ritualibus præscribuntur; hæc demum sunt quæ nunquam aut divisim, aut conjunctim fiunt in accipiendis hospiti-bus, aut in adventu Gubernatorum & Mandarinorum, quæque statim ex

loco aliisque adjunctis sacra ac religiosa esse agnoscuntur. De his jam sæpe in aliis meis scriptis, quæ Scriptor Soc. aut non legit, aut se legisse dissimulat.

65. Dilucid. *Miror cur illi qui in illa Confuciane functione tot res lepidas agnoscere, vel animo fingere potuerunt [Sacerdotem, Diaconum, Subdiaconum, Acolythos, Magistrum ceremoniarum], non ibi etiam repererint Cruciferum, Sacram trabeam, Dalmaticas, Casulam. n. 37.*

66. R. Scriptoris insipidum jocum? Iam de hoc egi in *Brevibus Notationibus* n. 78.

67. Dilucid. *In omnibus solemnibus Sinarum oblationibus, quæ vivis quoque fiunt, omnes illæ ceremonie locum habent, & in ritualibus libris notantur: eodem modo illis intervenit Magister ceremoniarum, ab eo clama- tur: flectantur genua: res quæ offeruntur, odoramenta, flores, & alia similia, primum supra caput tolluntur. Affe- ram hic textum latinũ P. Intorcetta, qui sic habet &c. Ibid.*

68. R. Nego & pernego eadem fieri in muneran- dis Hospitibus, Mandarinis aut Gubernatoribus, atque in offerendo Cui Confucio, vel mortuis parenti- bus, seu in solemnibus eorum oblationibus. De his interrogari potest Reverendissimus Bericensis, Episco- pus electus. Auctoritatem P. Intorcetta, quam ad- ducit Scriptor, nihil moror, cum scripserit post exor- tam hanc controversiam, & totus sit in excusanda praxi & doctrina Missionariorum Soc.

69. Dilucid. *Quantum autem attinet ad questionem, an saltem functiones illæ ut superstitione habenda sint, pri- mum observandum est, posterioribus temporibus non publi- ca, sed privatorum quorundam auctoritate nonnullos ritus introductos fuisse, qui nunquam generaliter per totam Chi- nam recepti neque in Liki, id est in eorum Ritualem li- brum, vel ceremonialem relati sunt. n. 38.*

70. R. Quid refert utrum ritus superstitioni in so- lemnibus Confucii & mortuorum oblationibus, à pri- ma origine locum habuerint, an verò successu tempo- ris, à pluribus jam sæculis, in eas irrepserint. Hoc

secundo casu haud secus rejiciendæ sunt, quam si jam ab initio ejusmodi ritibus infectæ fuissent. Sufficit ritus illos jam diu publico usu receptos esse, nec à quoquam omitti posse. Quid si gratis dicantur esse novi, & in *Liki*, seu Ritualibus libris non reperiri? At id gratis dici de plerisque postea patebit.

71. Dilucid. *Observandum secundo minimè damnamus ut superstitionis actionem, quæ primo aspectu talis apparet, & cujus vix ratio & causa assignari potest. n. 40.*

72. R. Assentior propositioni sic generaliter sumptæ; præsertim si agatur de actione hominum, quorum aliunde nota est nobis fides, doctrina, sapientia: secus, si de Paganis & Gentilibus, quos novimus gravissimis erroribus laborare, quales sunt Singuli Literati, qui à multis saltem sæculis in Atheismi barathrum delapsi sunt, non aliud rerum omnium principium, quam Cælum materiale agnoscentes, quique Cælo materiali, terræ, spiritibus montium, fluminum, & idolo *Chin boan*, id est cujusque Urbis genio tutelari cultus idololatrias adhibent.

73. Dilucid. *Verbi gratia Campanarum consecratio, quæ ab Episcopo intus & foris lavantur, & octo vicibus unguuntur oleo Catechumenorum. . . . quid censeret Sina aliquis, de functione quæ singulis annis tanta cum solemnitate Venetiis peragitur, cum Dux anulum pretiosum à Patriarcha benedictum in mare projiciens, connubium cum mari init? Quid judicaret idem Sina de tot tantisque ludicris, quæ singulis annis, diebus genialibus appetentis quadragesima in hac nostra Italia celebrantur. . . . Quid de more satis communi Regni Europæ piissimi & religiosissimi, ubi jam ab antiquis temporibus, usque ad hunc diem homines turmatim, cum larvis solent intrare Ecclesias, ibique saltare, ad fidium & tibia sonos; idque etiam in primariis Civitatibus, & in oculis Episcoporum, ac Nuntii Apostolici? n. 41. 42.*

74. R. Quis non miretur ingenium, inventionem, facundiam Scriptoris Soc. qui tam apta tamque ex-

qui-

quæ sita è Christianis & Catholicis regnis exempla profert, ad purgandos ab omni superstitionis labe cultus quos Sinæ Gentiles Confucio & mortuis Parentibus exhibent? Tempus & operam malè collocarem, si quàm aliena & inepta sint exempla hîc adducta figillatim vellem ostendere. Solùm velim observari quàm indecens & gravem apud omnes offensionem habeat, adducere in exemplum bacchanalia, quæ in multis locis, & maximè in Italia sunt appetente tempore quadragenarii jejunii, vel ludicras larvatorum hominum in ipsis Ecclesiis saltationes, quæ in certo quodam Regiõ usu receptæ sunt: quasi verò hæc ultro permitterentur ab Ecclesiæ Præpositis, & non potius ob duritiem hominum, ut vetera quadam & insanabilia mala, cum gemitu & dolore tolerarentur.

75. Dilucid. Jam verò, ut ad institutum de factis particularibus Confucianarum oblationum sermonem redeamus, ajo usum illum infundendi vinum calidum in aures porci, ut qui fortius se moverit, seligatur, allatum esse in Chinam ab Eunucho Regio qui ad exterum Regnũ Legatus observavit rusticos hocce pacto quodnam animalium robustissimum, ac valentissimum esset explorare. . . selectum animal toto corpore procumbentes saluant ante, vel postquàm occisum est. . . magis extraordinaria videtur oblatio pili, sanguinis & intestinorum animalis, cervi scilicet, capra, vel porci. . . Quod verò spectat ad pannos, qui postquam oblatis sunt, igne absumuntur &c. n. 43. 44.

76. B. Frustra Scriptor Soc. recurrit ad originem rituum illorum, & ad quasdam subtiles & reconditas rationes, ut à superstitionis labe purgentur. Quod affert de Eunucho Regio qui à Legatione redux usum infundendi vini calidi in aures porci apud Sinas invexit, gratis ab eo dicitur, nullumque ejus rei auctorem affert. Sed etsi usus ille initio superstitione vacasset, successu temporis corrumpi potuit. De eo autem aliisque ritibus hîc allatis judicandum est, prout communiter etiam à Literatorum plebe hodie,

usurpantur . Deinde observandum similes ritus adhiberi in oblationibus cœli , terræ , spirituum montium , fluminum & præsertim Idoli *Chin hoan* , seu tutelaris genii cujusque Urbis, quibus in oblationibus ritus illos esse supersticiosos nemo negaverit .

77. Verum duo alia hoc loco notari velim : primò Scriptorem Soc. apertè, ut ita dicam, concordare de facto, nihilque eorum , quæ in describendis solemnibus Confucii oblationibus retuli , inficiari : Secundò complures eum ritus omisisse , quod nempe eos à superstitione purgare se posse desperaret, qualia sunt præmissa oblationibus jejunia , abstinencia à thoro conjugali , fortitio diei ad celebrandas oblationes , quæ maximè adhibetur in oblationibus Progenitorû .

78. Dilucid. *Nullus Literatus iis intervenire tenetur (solemnibus Confucii oblationibus) nisi sit Mandarinus , id est Gubernator . Sed circa hos quid agatur ? sic interrogat D. Charvot articulo 4. suæ ultimæ scripturæ : Respondens Iesuita id facile fieri posse , quia Mandarinus tanquam Superior & Dominus, ex hac functione tollet singulos illos ætus , qui aliquam superstitionis speciem habere possunt , & privata auctoritate à multis , non autem ab omnibus , neque ubique introducti fuerunt , quorum nulla sit mentio in Sinenfibus Libris Ritualibus , vel ceremonialibus . n. 45.*

79. *¶.* Falsum est solos Mandarinos , ratione officii constringi ad interveniendum & ministrandum oblationibus Confucianis, ut jam sæpè monui . Sed videamus quomodo se PP. Soc. expediant à difficultate , quæ est circa Mandarinos . Plures enim Mandarinos inter suos Neophytos se habuisse , atque etiamnum habere gloriantur . Id , inquiunt, facillimum : Nam Mandarinus ut Superior ac Dominus , quoslibet ritus minus commodos , & vel aliquam superstitionis umbram habentes removebit . Quis non mirètur hæc tam intrepidè coram Apostolica Sede proferri ? Certè non hoc est nodum solvere , sed

scindere . Nulla fortè alia Natio æque suarum consuetudinum tenax est , ac Sinensis . Quis igitur non miretur in publicis ritibus toto Imperio receptis , quemlibet Mandarinum Superiorem ac Dominum appellari , ut pro libitu , quos rituum illorum voluerit , removeat ? Id vix tentaret , si Literati loci omnes ad unum essent Christiani . Quid si ipse solus , aut fortè unus & alter Christiani sint , cæteri verò Gentiles ? Num hoc casu Literati Gentiles Confucii & cultus ejus observantissimi , silebunt ? Quin potius graviter se peccare existimarent , nisi hæc ad Superiores Mandarinos & ad Supremum Rituum Tribunal dictum *Lipà* deferrent .

80. Quid , si ritus illi supersticiosi non solo usu inducti , sed Regiis Edictis sanciti sint , & in Libris Ritualibus præscripti ? At plerique Ritus Confuciani hujusmodi sunt : sic , v. g. Regia Edicta jubent ut prima die & decimaquinta Lunæ Mandarinus , seu Gubernator , vel Præses cujusque loci ad ædem sacram Confucij se conferat , ut ei odores offerat . Verba Edictorum refert Rñus Varo in Tract. suo jam sæpè à me citato . Sic ceremonia offerendi pilos & sanguinem animalium habetur in libro *Lik y* , hoc est Rituali , ubi etiam ejus ceremoniæ ratio redditur , apud eundem Varo . Sic jejunia , & abstinencia à thoro conjugali ante solemnes Confucii oblationes Regio Edicto Imperatoris Hung uò præcipiuntur , ut refert idem Varo Art. 3. cujus hic est titulus : *De jejuniis , quæ juxta Regium Edictum ante duas solemnes Confucii oblationes præmittuntur* .

81. Dilucid. At , pergit D. Charmot , non poterunt (Mandarinini) non se sistere ante tabellam inscriptam nomine Confucii cum adjuncta voce *Smi* & Superexcellenti Spiritus , in qua tabella Sina credunt reipsa animam Confucii residere . . . Quantum ad vocem Sancti , vel , si voles , *Smi* , quæ tribuitur Confucio , jam diu respondit S. Cong. anno 1645. Si vox illa , inquit , in Regno Chinarum

habet latitudinem, posse Ministros ea uti: Si verò restringatur ad significandam veram & perfectam sanctitatem, nullatenus posse. Porro quod vox Xing sit generica, & non restricta ad significandam sanctitatem, supernaturalem manifestum est. Ante promulgationem Fidei solam sanctitatem naturalem, hoc est bonitatem moralem, & morum integritatem noverant Sinenses, idque tunc significabat vox Xing, mortuis & Confucio attributa. Quidni igitur hunc eandem sanctitatem naturalem nunc, quemadmodum antea, significare poterit? n. 46. 47.

82. Hic solum notari velim Scriptorem Soc. phrasim S. Cong. non servare, sed has voces, *veram* & *perfectam* sanctitatem, hisce mutare: *sanctitatem supernaturalem*; ut hac duplicis Sanctitatis, naturalis videlicet & supernaturalis distinctione, quæ celebris est in Scholis Molinæ, viam sibi paret ad conservandum Confucio nomen Sanctissimi, etiam apud Sinas conversos, quem P. Intorcetta, aliique Jesuitæ, omni genere virtutum moralium floruisse sæpè commemorant, ac tantum non ut beatum in aliquo beatitudinis naturalis paradiso collocant. Sanè hac distinctione Sanctitatis naturalis, & supernaturalis, possent adhuc hodierni Romani Furios, Camillos, Fabios, Scipiones aliosque veteris Romæ Heroes sanctissimos appellare. Addo ipsosmet Jesuitas non aliam vocem quam Xing, adhibere ad significandam Sanctissimam Virginem Mariam, Sanctos Angelos, Sacrosanctum Missæ Sacrificium.

83. Dilucid. Quod spectat ad Confucii aliorumque mortuorum spiritus, quos credunt in ejusmodi tabellis habitare & residere; si agatur de presentia reali & physica, & non duntaxat de morali, vel representativa, seu imaginaria, semper negatum est; & adhuc negatur, communiter a Literatis, qui soli cultibus Confucii interveniunt, admitti similes errores, apud vulgus idololatorum quos Literati abominantur, & quibuscum apertas inimicitias exercent, disseminatos; v. 48.

84. R. Falsissimum est juxta principia Philosophiæ Sinicæ, & communem Literatorum sensum, tabellas Confucii & Progenitorum esse solum quid morale, quod vim habeat representandi, & mortuorum speciem, seu imaginem quandam in animo excitandi. Literati nullam veri spiritus notionem habent, & omnia unum esse, atque ex primigenia quadam materia constare existimant. Attamen distinguunt partes quasdam subtiliores illius materiæ, & quandam veluti quintam essentiam, quam *Li* seu *Tai Kie* vocant, quæ in præcipuis mundi partibus vigeat, in cælo videlicet ad lucendum & sublunaria fovendum, in terra ad geminandum, in hominibus ad sentiendum & ratiocinandum. Itaque morte hominis putant corpus in terram redire; spiritum verò, hoc est subtiliorem partem sursum ascendere, & sparsis per aerem similis materiæ partibus immisceri; unde advocatus, saltem ex aliqua sui parte, tempore oblationum ad tabellas redeat, ibique resideat rebus oblatis fruiturus. De hoc fusè egi in *Notis sect. 1. art. 10. n. 149. & seqq.* ubi à me citantur in hac rem Rñus Varo in tractatu sæpè dicto, & Ill. Lopez in tractatu quem ipsimet Iesuitæ producant. Consuli etiam potest Ill. Navarrette *tomo 2. tract. 7. pag. 396. 397.* Porro ridiculum est hanc de tabellis mortuorum opinionem & doctrinam, quæ propria est Literariæ Sectæ, tribuere Sectæ Idololatrarum seu Bonziorum, cum ambæ hæ Sectæ vix quicquam inter se commune habeant, ut fatetur ipsemet Scriptor Societatis.

85. Dilucid. Literati, si non sunt Christiani, aut sunt ex Secta Atheorum, & nullum Deum, nullum spiritum, neque ibi (in Tabellis), neque alibi agnoscunt, multò minus petunt aut sperant aliquid à Confucio & mortuis: aut sunt ex antiqua Schola & professione Literaria, & hi dicunt quod in morte bonorum anima pergunt ad Cælum, & ibi propè Xamti Supremum Dominum, id est Deum remanent. *Ibid.*

86. R. Hæc distinctio Literatorum Gentilium in duas classes, alteram Atheorum, alteram eorum qui veterem scholam & professionem Literariam sequuntur, est ficta, & imaginaria. Sive enim primi Auctores Sectæ Literariæ, eorumque longo tempore successores verum Deum agnoverint, ut P. Riccius primus è S. I. in China Missionarius putavit; sive jam tum per *Tien*, Cælum, & *Xangti*, supremum Imperatorem, nihil aliud intellexerint præter cælum materiale, vimque ejus efficientem, ut P. Nicolaus Longobardus ex eadem Soc. Riccii successor, aliique quam plurimi existimant; certè nemo est rerum Sinarum non planè ignarus, qui agnoscat totam Literatorum Sectam à 600. vel etiam longè amplius annis, in Atheismi baratrum decidisse, ut pote quæ nullos veros spiritus, sed solum materiale Cælum tanquam rerum omnium principium agnoscat. De his egi in *Notis sect. 2. art. 2. 3. & 4.* Consulendus etiam de his Rm̃us Beritensis Episcopus electus, qui hanc Literatorum in duas classes distinctionem exsufflat, omnesque Literatos à mille annis, & ipsum etiam hodiernum Imperatorem, ut ex Libris ab ipso compositis patet, hocce Atheismo laborare confirmat.

87. Dilucid. *Dicunt itaque, afferatur spiritus, è muro avellatur, se demittat spiritus ad tabellam, se denuò tollat in altum & ad locum suum redeat, quemadmodum nos dicimus: afferte Crucifixum, attollite, dimittite, reponite Crucifixum, hoc est effigiem Crucifixi. Hisce nihil amplius reperias apud Literatos, & quidquid ultra additur, loquendo de Literatis, Jesuitæ in suis scripturis meram imaginationem appellant. Ibid.*

88. R. Tabellas mortuorum inscriptas: *Sedes animæ talis & talis defuncti*, Literatis Sinensibus esse memoras imagines, quæ defunctos in memoriam posterorum revocent, nihilque, eorum opinione, plus habeant, quàm apud Christianos imagines Christi & Sanctorum, propositio est falsissima, ut patet ex Li-

bris Ritualibus, & variis Philosophorum Sinensium scriptis, quorum verba & auctoritates magno numero affert Varo in d. suo tractatu art. 8. cujus hæc est inscriptio: *Probatum esse sententiam Sinarum, quod animæ Progenitorum adveniant ad recipiendas oblationes, & ad fruendum rebus sibi oblatis.* De eadem re videndus Ill. Navarrette tom. 2. tract. 7. §. 4. pag. 396. Itaque quod hic ait Scriptor Soc. comparans tabellas Confucii & mortuorum imagini Crucifixi, locum habere potest in Sinensibus ad fidem conversis, quos Iesuitæ, quid de hisce tabellis sentire debeant, docuerunt; at hoc tribuere Literatis Gentilibus, novum prorsus ac res Sinicas callentibus inauditum.

89. Dilucid. *Quisquis illas (orationes) leget, facile agnoscet in verbis illis nunquam exprimi precem directam Confucio. Orationes quæ coram Confucio recitantur sunt tantum panegerichæ, non supplices petitiones, & nemo eas appellaveris collectas, nisi animo propriis opinibus ante occupato. n. 49.*

90. R. Vanæ sunt & superstiosæ preces, quæ in oblationibus Confucii adhibentur, tametsi ad eum non dirigantur. Id agnovit Martinus, qui ut cultum Progenitorum licitum esse ostenderet in quæsitis suis ait: *Sine nullam divinitatem animabus Defunctorum concedunt; nihil ab illis sperant, aut petunt.* His enim verbis, saltem oblique fatetur preces in oblationibus mortuorum, futuras esse superstiosas & illicitas, tametsi ad animas defunctorum tanquam ad quadam numina non dirigerentur, dummodo ab eis aliquid speraretur aut peteretur. Certè quando Sanctorum cum Christo regnantium opem imploramus, non semper preces nostras ad eos dirigimus, sed sæpè sæpius à Deo, eorum meritis & intercessione beneficia aliqua poscimus, nullam in eis, quod absit, divinitatem agnoscentes. Itaque etsi concederemus Sinas Literatos nullam divinitatem in Confucio vel mortuis Parentibus agnoscere, neque ab eis beneficia pe-

tere aut sperare, nihilominus vanus esset ac supersticiosus cultus, cujus vi ac meritò aliqua se beneficia consequi posse crederent, à quocumque tandem illa petant aut sperent.

91. Atqui certo certius est Sinas Literatos in exhibendis ejusmodi cultibus cum Confucio, tum defunctis Parentibus, petere ac sperare sanitatem, dignitates, segetum abundantiam, aliaque bona hujus vitæ; & è contra morbos, calamitates aliaque hujus vitæ mala deprecari. Id fusè ac invictè probat Varo in Tract. jam citato, tum ex Rituali *Liky*, aliisque Ritualibus, tum ex libris Classicis Sinarum variisque aliis testimoniis, auctoritatibus, experienciis, & exemplis. En titulum, seu synopsis articulorum in quibus hoc argumentum tractat: Articulus primus cap. 5. pag. 205. in quo auctoritate librorum Classicorum *Liky* probatur Sinas à Progenitoribus defunctis bona petere ac sperare. Art. 2. pag. 209. in quo idem probatur auctoritate Librorum Classicorum *Xyking*. Art. 3. pag. 214. in quo idem confirmatur auctoritate aliorum Librorum Sinicorum. Art. 4. pag. 217. in quo idem probatur ex praxi, nec non auctoritate nonnullorum PP. è Societate.

92. Cum autem ex his manifesta sit subreptio Martinii, libet hîc referre quod habet idem Varo proximè ante articulos modò citatos, cap. 6. pag. 200. cujus hæc est inscriptio: *Probatum quod Sina aliquid divinitatis dant animabus Progenitorum defunctorum*. En ejus verba ex Hispano idiomate latinè reddita: *Opera pretium existimaui referre hoc loco quod accidit P. Commissario Fr. Ans. à S. Maria in Metropoli Hangcheu cum P. Martino Martinio, postquam hic Roma redux attulerat decretum Alex. VII. Summi Pontificis de permittendis circa subjectam materiam. Ipsemet legi casum in una declaratione quam dictus P. Commissarius misit ad S. Congr. de Propaganda Fide anno 1661. jurans in verbo Sacerdotis, vera esse quæ in illa narrat. En*

ipsissima ejus verba : *Sacrificia in Templis Proavorum*
ideo sunt , ut ab eis consequantur propitia , adversa verò
vitentur ; constat ex infra dicendis : anno 1659. fortè
perreni eò ubi P. Martinus S.I. erat Minister : quadam
die post prandium ab illo : quæsiui quid esset divinitatem
aliquam attribui animabus Defunctorum , respondit , ab il-
lis expectare aut petere ea quæ solus Deus annuere potest :
dixi in hoc Regno infideles Sinici sperant , ac petunt ab
illis , igitur &c. minore negata , dixi V.R. habet domi
Librum intitulatum Fa Ke U ven , respondit se habere ,
Libro allato , ut infra scripta perlegeret (Liber iste est
Dialogus inter Christianos & Ethnicos ; Auctor illius qui-
dam Sina Christianus & Licentiatus à PP.Soc. instructus
ac baptizatus nominatus , Chum vêu Ching) : postea
hec legit Sinicè scripta , hoc est : Ethnici quæsierunt
templa nostrorum Avorum , etiamsi illi nullatenus habeant
nec prosperitatum nec aduersitatum dominium , & nunc
visis imaginibus nostrorum Parentum seu Amicorum ibi
derelictis , quamvis illi dum vixerunt virtutes imitabi-
les non habuerint , ratione quarum debeamus illos venera-
ri , si in eorum templis semel genuflectemus , ac semel ca-
put inclinemus , unde hoc sit contra rationem ? Auctor ve-
rò respondit , sicut illicitum est inferiorem sicut Regem ho-
norari , sic nunc in Avorum templis effigies eorum ibidem
collocatæ omnes ob adversa vitanda consequendaque pro-
pitia Sacrificiis odorantur ; pessimus utique error , Proavo-
rum effigies sicut Dominum Supremum venerari , sicut val-
de injustum esset Vassallum aliquem Regi suo coaquari ,
idcirco Proavorum seu Amicorum præfatorum statuas seu
effigies honorare , certissime est idem cum pessimis , ac per-
versis conversari , ad invicemque inter se urbanisari ;
nullatenus itaque Proavorum delubra venerentur , dire-
ctè enim est non debitum sibi cultum & honorem temerè
usurpare , neutrquam licet ibi genuflectere nec caput in-
clinare . Hæc ille . Quibus à P. Martino supradictò per-
lectis , tantisper abmutescens illico dixit , hunc corrupte-
lam animabus exorandi defunctorum introductam fuisse

ab hinc retro trecenti annis; ac præfatur cultus Proavorum ab antiqua prima sua institutione solummodo civilis politicusque est, mortuis inserviendo, ac si adhuc viverent; hæc ille. Præcitatusque Liber continens prævisa in ipsaniet domo, & Ecclesia S. I. Civitatis Hangcheu prelo datur, ubi tunc quando hæc P. Martinus perlegit, ipse erat loci illius Superior, ac Minister. Constat ex communi consuetudine Sinarum animabus defunctorum potentiam ac divinitatem non minimam in prædictis Sacrificiis attribui. Huc usque verba P. Commissarii Fr. Antonii a S. Maria tunc Præfetti Apostolici Religiosorum sui Ordinis in hoc Sinarum Regno.

93. Observat autem ibid. Rñus Varo hunc Librum Sinæ Licentiati, Patrum Soc. Neophyti, qui Cosmæ nomen in baptismo accepit, iterum in eadem Metropoli typis editum fuisse cum approbatione duorum PP. Iesuitarum, nulla facta circa hunc locum mutatione.

94. Dilucid. Totum hoc dixi de Secta seu Classe Literatorum, ad quos solos spectant ritus Confucii. Cæterum non me fugit. Idololatrias sæpè sapius hisce & aliis erroribus circa defunctos suos laborare. Immo frequenter eorum nomina in templis suorum Idolorum appendunt, ut eos cum aliis Diis invocent: sed hoc non vitiat ritus quos Literati adhibent erga Confucium & Progenitores mortuos. n. 50.

95. R. Frustra ad hanc distinctionem Literatorum, & Idololatrarum confugiunt PP. Soc. Hic unicè agitur de Literatorum Secta, quæ est præcipua in toto Regno, & cuius princeps est ipsemet Imperator. Ex hujus Sectæ principiis, Libris Ritualibus, Clafsicis, & quotidiana praxi probantur quæ in descriptione cultuum Confucii & mortuorum retulimus. De Secta Idololatrarum omnino filimus, de cuius superstitione & idololatria nemo dubitat. Falsum tamen est, ut observat Varo Art. 5. pag. 223. eos ex principiis Sectæ suæ posse mortuorum Parentum no-

mina appendere in Templis , ut illos cum aliis Diis invocent . Cum enim animarum immortalitatem , pœnasque alterius vitæ credant pro Parentibus mortuis , Deos suos , seu Idola invocare solent , non verò ipsos Parentes post mortem , tanquam Deos venerantur . Porro ridiculum est & absurdum supponere quod Idololatræ de cultibus & cœremoniis Literatorum à nobis interrogati fuerint , cùm utraque illa Secta valde diversa sit , nihilque pœne inter se habeant commune , ut jam supra dictum est .

96. Dilucid. Ergo , colliges D. Charmot , Iesuitæ Neophytis suis etiam prohibebunt intervenire alicui ex oblationibus & cœremoniis quæ mortuis fiunt , cum similes sint Confucianis . Respondemus multùm inter hæc interesse . Nam Confucianis oblationibus , nemo , præter Officiales , intervenire constringitur , & reliqui impunè ab iis abesse possunt . Non ita de functionibus quæ à tota familia fiunt erga defunctos parentes . n. 51. 52.

97. R. Velim observari totam illam utrarumque oblationum differentiam non ab ipsismet oblationibus , qua per omnia similes ac pares esse agnoscuntur , peti , sed à commodo vel incommodo ministrantium vel assistantium ; quasi verò in iis quæ ad cultum Dei & salutem animarum pertinent , cum perniciofa aut valde periculosa sunt , attendi debeat multitudo vel paucitas eorum , quorum interest , & non potius videndum , atque examinandum an res in se ipsa sit licita vel illicita . Sanè si quid hic distinguendum , quantò peccatum aut peccandi periculum ad plures pertinet , eò major esse debet Præpositorum Ecclesiæ in ejusmodi rebus permittendis cautio . Hoc etiam , si Iesuitis credamus , interfunt oblationes Confucii & oblationes mortuorum , quod in illis Minister sit Mandarinus seu Gubernator loci , qui tanquam auctoritatem habens , potest ea removeere quæ superstitionosa esse judicaverit . At in oblationibus mortuorum eam auctoritatem non audent tribuere Primoge-

niro seu principi familiæ , qui Sacerdotis seu primi Ministri officio fungitur . Itaque , ut sibi constent , difficilius oblationes mortuorum , quàm Confucii permittere deberent .

98. Dilucid. *His omnibus positis , ubi est certa illa & manifesta in exponendo factò falsitas toties P. Martinio , non sine despectu & insultatione objecta ? n. 55.*

99. R. Quanta P. Martinus per obreptionem & subreptionem in exponendis cultibus Confucii & Progenitorum peccaverit , fusè ostendi in *Notis Sect. I. art. 3.* quæ omnia Scriptor Soc. silentio prætermittit , tametsi in hoc maximè hujus controversiæ cardo vertatur.

100. Dilucid. *Cujus (Martinii) corpus , quantumvis grande & pingue , Deus voluit post tot annos integrum & incorruptum permanere , cum stupore Christianorum atque etiam Infidelium , qui , etsi solito apud Sinas more alia cadavera sepeliant , ea non vident conservari integra ac recentia talem in modum . Ibid.*

101. R. Scilicet ad miraculi magnitudinem multum refert nos scire Martinum fuisse grandioris staturæ , & corporis obesi . In *Notis meis Sect. I. art. II. num. 154.* ubi de hoc egi , Scriptores Soc. monueram , contra reverentiam Emis PP. debitam esse , rem testimonio nonnullorum dumtaxat Iesuitarum nixam , & quæ , si legitimè probata esset , adhuc eis inutilis esset , tantopere urgere . Sed certum est illis eadem semper , meis licet responsionibus obtrita repetere : videtur quidem hoc loco fateri Scriptor , corpora more Sinico sepulta , sæpe ad multos annos integra permanere ; at singulari modo corpus Martinii velut adhuc recens , divinitus servari contendit , cujus prodigii fides sit penes ipsum ejusque Socios .

102. Dilucid. *Iesuite de hoc idem semper senserunt , videlicet quod actiones à multis & variis in locis additæ functionibus quas Literati in honorem Confucii & mortuorum adhibent , defendi speculativè possunt tanquam non*

superstitiosæ: & quamvis certum foret eas esse superstitiones, non redderent functiones illas ex natura sua & essentialiter superstitiones vel idololatrias: attamen in praxi prohibendum esse fidelibus, ne quidem eis interesse, quia cum ex una parte nulla necessitate ad interveniendum eis constringantur &c. num. 59.

103. R. Hoc loco prioribus verbis Scriptor cultus mortuorum cultibus Confucii conjungit, posterioribus autem de solis cultibus Confucii sermonem habet, de quibus, paucis post lineis ait, quod cum solus loci Mandarinus eis intervenire teneatur, facile quidquid superstitionem sapit, pro suprema qua pollet auctoritate refecare poterit. Quam hæc omnia parum firma sint, parumque cohæreant, jam sæpè observatum est.

104. Dilucid. Quod verò ipsimet Iesuitæ, qui in China Missioni operam dederunt, contrarium senserint, vel scripserint, propositio est vana nulloque nixa fundamento, & ut talis confutata in Observationibus anno proximè præterito S. Congr. oblati. n. 60.

105. R. Hunc communem ac perpetuum Missionariorum Soc. sensum circa cultus Sinenses, falsum esse ac suppositum multa arguunt, ut non uno loco jam ostendi. Conventus in Civit. Kiating anno 1628. cum adhuc soli essent Iesuitæ in China, celebratus, cultus Confucii tanquam superstitiones & idololatrias damnavit, quos hodie dum PP. Soc. ut innoxios defendunt. Ill. Navarrette sæpè commemorat multa cum laude P. Ioannem Balat, & P. Figueredo, è Soc. qui cultus Confucii & mortuorum suis Neophytis nunquam permiserunt. De eodem P. Figueredo juxta Ill. Navarret. refert Varo in suo tract. c. 5. art. 4. quod Librum de decem divinis præceptis typis edidit, in quo disertè ait 2. par. fol. 3. esse contra primum præceptum Decalogi, si quis defunctorum Temples, eos veneraturus, adierit. Fol. 11. pag. 1. aperte dicit, esse idololatriam, si quis Ci, id est oblationem solemnem de-

functis Parentibus faciat. Alias adhuc autoritates, aliaque exempla in eam rem affert idem Varo loc. cit.

106. Dilucid. *P. Semedi producantur (a D. Charmot) textus truncati, & quaedam ejus locutiones impropria, ut propria sumuntur. Ibid.*

107. R. Meminerit Scriptor me P. Semedum citasse solum ad probandam facti veritatem; & rectè à me allata ejus verba comperiet. Consulat quæ de hoc habentur in *Brevib. Notat. n. 176.*

108. Dilucid. *Objiciet tandem D. Charmot, melius omnino fore ut omnia ista, qualiacumque sint è medio tollantur, idque assequi facillimum esse. Primum concedunt Jesuitæ, illudque toto animo desiderant, atque ut magis magisque augeatur Christianorum numerus, ita in hoc magis magisque proficiunt: secundum non admittitur, præsertim quod spectat ad Ecclesias seu stationes Christianorum regie Civitatis, aut eidem regie Civitati vicinas; atque etiam illas in quibus sunt Literati, vel Mandarinii. . . . hi quippè Confucio addicti, non verò alii Sinenses Christiani. num. 64.*

109. R. Hæc objectio, quam meo nomine proponit Scriptor Soc. non minus ad cultus mortuorum, quam Confucii spectare videtur. In responsique tamen de solis cultibus Confucii agit Scriptor, quasi parum curans de cultibus Progenitorum, quos jam diu Soc. tolerandos decrevit, quantumvis superstitione & idololatria Confucianis pares sint. Hic videas genium plerorumque Casuistarum, qui res præcepti ad simplex consilium redigunt, & quæ æterna Lex omnibus præcipit, ad majorem dumtaxat perfectionem spectare volunt. Quando cultus mortuorum nihil differunt à cultibus Confucii, quid causæ est, cur hos Scriptor, quantum fieri poterit, tollendos, illos verò omnino tolerandos putat? Nimirum, iniquiet, quia ab utrisque illis cultibus abstinere res est consilii, non præcepti, ideoque pro variis personarum, & locorum circumstantiis aut prohiberi possunt, aut permitti.

110. Iam verò an difficillimum sit, immo, ut volunt PP. Soc. impossibile ea omnia è medio tollere, exemplo suo docent PP. Dominic. & Missionarii è Clero, qui nullum è Catechumenis ad baptismum admittunt, nisi cultibus Confucii & Progenitorum renuntiaverit; si quis verò è Neophytis promissis non steterit, & hoc se delicto iterum polluerit, cum à communione semovent, donec facti poenitens publicè satisfecerit: id quod ipse testificari possum de quodam Literato PP. Dominic. Foganensi Neophyto, qui cum ad colendum Confucium, repugnante licet conscientia, ut canis ad vomitum, rediisset, non ante communioni ecclesiasticæ restitutus est, quam die Dominica in publico fidelium cœtu veniam, magna cum humilitate, petierit, quam reconciliationem apud P. Thomam Croquer Dominic. Missionarium, dum illac iter facerem, procuravi.

111. Facillimum esse cultus Confucii & Progenitorum abolere, in scriptis meis nusquam dixi: ausim tamen dicere huic tanto bono nihil æque obstat, ac Patrum Soc. à cæteris Missionariis in tolerandis ejusmodi cultibus discrepantiam: imo si quotquot sunt in China Missionarii de eis tollendis consentirent, hucque omnes consilia & operam suam conferrent, haud vana spes est, fore ut res facilis evaderet.

112. Sed ponamus plurimum id habere difficultatis, quis nesciat Ethnicis ad baptismum accedentibus vim sibi faciendam, multaque, quibus maxime astricti tenentur, relinquenda, qualia sunt polygamia, usura, aliaque id genus peccata? Quis dubitet quin in hisce, valde sudandum & laborandum sit Missionariis? At similes difficultates experti sunt Apostoli, & quotquot Apostolico Spiritu præditi Fidem Ethnicis annunciarunt; neque tamen ob ejusmodi difficultates à Verbi prædicatione cessarunt; mo tunc eò fortius & alacrius ad opus incumbibant, quò nihil propriis viribus & humanæ pruden-

tia fidentes, totum à Divina gratia, & virtute Spiritus S. expectabant. Videant PP. Soc. utrum Apostolicam hanc prædicandæ Fidei rationem in China teneant, an forte aliam non parum diversam, unde sit, ut res multo difficiliore, quam reipsa sint, animo sibi fingant.

113. Dilucid. *Qui in Ecclesia sua haberet dumtaxat rusticos, aut plebejos, facile inter eos induceret usum procedendi in publicum sine pallio: Secus si præter illos haberet etiam nobiles aut civitatis status viros. Ibid.*

114. B. Bello hoc exemplo uti poterit Scriptor Soc. ubi constiterit cultus Confucii & Progenitorum æque esse rem indifferentem, ac cum pallio, vel sine pallio ambulare.

115. Dilucid. *A quibus (Missionariis Soc. pro fide captivis) discessit P. Fr. Navarretta, fugiens è carcere, ut pergeret in Europam, ibi quidquid sciret mali de eis publicaturus. num. 65.*

116. B. Hæc contumeliosè dicta in Ill. Navarrette egregiè confutantur in Apologia PP. Dominic. adversus Librum P. Tellier, & Opusculum P. Gobien, quæ propediem publici juris fiet.

117. Dilucid. *Inter illas Scripturas (Archivii PP. Soc.) una satis ampla, & quæ Librum ex se constituit, traditur in manus D. Assessoris. Ibid.*

118. B. Liber ille, cujus mihi copiam fecit Ill. D. Assessor, annuente S. Congr. nihil est aliud quam Apologia Soc. à P. Brancato Iesuita Cantone composita, ad quam respondit Ill. Navarrette toto tract. 7. tom. 2. & Varo tractatu jam sæpe citato.

119. Dilucid. *D. Charmot in ultima sua Scriptura EE. VV. exhibita significavit desiderare, ut fieret congressus in quo hæc materia difficillima, multorumque voluminum viva voce discuterentur: De eo conveniendum, inquit, quod vulgo concordatum facti appellant, ut deinde progressus fieret ad questionem juris. Congressus iste ad concordandum, quem D. Charmot proposuit,*
à nobis

à nobis semper exoptatus est, & illum ab EE.VV. suppliciter postulamus. n.67.

120. R. En sanè dignam totius Scripturæ clausulam, ut postquam non uno loco multa mihi Scriptor affinxit, hîc verba mea truncaret, & quod nequidem per somnium mihi in mentem venit, me S. Congr. proposuisse comminisceretur. *Notarum mearum Art.1.* monui me jam Superioribus scriptis quid in hac causa facti, quid juris, esset clarè distinxisse: quæstionem facti esse quidnam reipsa in cultibus Confucii & mortuorum agatur, v.g. an cerei coram Confucii & Progenitorum tabellis accendantur; odoramentorum suffitus fiant, vinum liberetur, suis aut capræ caput offeratur, & alia similia: ubi autem hæc ita fieri constiterit, jam quæstionem juris esse an talis cultus sit Christianis licitus, vel illicitus. Addidi de hac utriusque quæstionis distinctione quæ per se clara est, Sac. Congr. præjudicium fecisse, dum jussit me ex Mandato Rmî D. Maigrot extrahere facta quæ ex ipsismet Scriptoribus Societatis probari possent, idque me præstitisse in scripto cui titulus: *Veritas facti &c.* Quod ubi exposui, statim cum PP.Soc. de eorum tergiversationibus exposulavi his verbis: *Unde omissis ambagibus, aut negandum erat factum, & adductis à me probationibus, ac testimoniis respondendum; aut certè de eo conveniendum, quod vulgò concordatum facti appellant, ut deinde progressus fieret ad quæstionem juris.* Ubi clarum est me nequaquam congressum postulare, ut circa factum viva voce partes concordent, sed potius contendere, factum jam ita à me probatum, & constitutum fuisse, ut de eo jamdudum PP.Soc. convenire debuissent; & reipsa in Script. suis de eo conveniunt, ut sæpius notavi, cum nusquam descriptionem cultuum Confucii & Progenitorum à me factam oppugnent, sed solum contentur eosdem cultus, ut quid civile ac politicum defendere.

121. Has Scriptorum meorum Vindicias absolve-

ram, cum varias accepi Epistolas à Superiore Seminarii nostri Parisiensis, quarum præcipuam ad S^mum D.N. Innoc. Pontif. Max. inscriptam, cum adjuncta cultuum Confucii & Progenitorum expositione, hic addere operæ pretium existimavi. Subscripta est tum Epistola, tum expositio à Præposito Seminarii, Directoribus, & Missionariis quotquot nunc in eodem Seminario degunt, quorum tres longo tempore in Missionibus Orientalibus commorati sunt; D. videlicet Marinus l'Abbè annis 17. in Cocincina, cujus Missionis, nuper designatus est Vicarius Apostolicus & electus Episcopus; D. Ludovicus de Cicè annis circiter 15. in China, & D. Claudius Gabriel de la Vigne annis ferè 14. tum in Tunquino, tum Siam, & aliis partibus Indiarum Orientalium. Præpositus verò, & alii duo Directores ex literis, & relationibus Missionariorum plenissime de rebus Sinensibus instructi sunt.

122. Libet hic annotare de D. de Cicè qui anno proximè præterito à China, ob privata quædam negotia rediit, quod ubi perlegit descriptionem cultuum Confucii & Progenitorum, quæ habetur in *Notis meis sect. 1. art. 2.* interrogatus à Præposito didi Seminarii quid de factorum veritate sentiret, respondit se quidem nunquam ejusmodi ceremoniis interfuisse, ut de iis testis oculatus esse posset, sed res esse adeo certas & notas in China, ut de his Sinenses interrogare, idem esset ac si quis à Cive Parisienti peteret, an Sequana fluvijs Lutetiam Parisiorum præterfluat.

123. Videant jam PP. Soc. quo nixi fundamento in Libello supplici Summo Pontifici oblato ausi sunt dicere, quæ in scriptis suis R^{mo} D. Maigrot & mihi responderunt, nolite intelligi quasi dicta sint contra alios ejusdem instituti Missionarios, & multò minùs contra illorum Præpositos, quippè quos, inquit, reveremur & colimus, scimusque non idem sentire, ac Reverendissimum, de Missionariis nostris Sinensibus.

E P I S T O L A

Præpositi, Directorum, aliorumque Missionariorum
Seminarii Parisiensis Missionum ad externos.

Ad INNOCENTIUM XII. Summum Pontificem.

BEATISSIME PATER.

TOT tantisque obicibus audiimus retardari de die in diem causam Sinensium caeremoniarum, ut nisi Apost. auctoritate frangantur adversarum partium impetus, metuendum omnino sit, ne gloria dirempta tam famosa litis V. B. debita eidem rapiatur. Iam certe non est operosum dijudicare qua ex parte jus se teneat. Cum enim res tota sita esse videatur in stabilijenda veritate factorum, eaque facta non solum apud Sinas Rituali publico indubitata sint, sed etiam à Rmo & Ill. D. à Leonissa à Sinarum plagis nuperime reduce in iudicio legitime asseverata, immo etiam apud Adversarios nostros, ut scribitur, tandem aliquando in confesso posita; quid mora superesse possit in ferenda sententia, non videmus. Ad pedes itaq; Supremi equissimiq; Iudicis humillime provolui quotquot Parisiis in Seminario Missionum ad externos degimas cum Vicariis apostolicis Sinarum conjuncti, & ipsorum & nostro nomine summa cum reverentia supplicamus, ut in compendiosam factorum seriem hoc fasciculo comprehensam, S. V. momentis aliquot, oculos convertat. Prima fronte judicabit num S. Christi Religio pro sua puritate cum tanto seu superstitionis, seu idololatriæ saltim periculo, ne dicam piaculo, coherere ullatenus queat. Hæc xixania in agro Dñi nimium tolerata & dissimulata radicibus evellat Paterfamilias: hæc scandala de medio platearum novæ Ierusalem in partibus Orientis penitus amoveat Petri successor: hæc animarum offendicula apud Sinas æternum proscribat Vicarius Salvatoris. Unum id confidenter deprecamur, & Apostolicam Benedictionem reverenter expectamus.

Bñe Pater, Beatitudinis Vestræ.

Humillimi & obsequii & devotissimi servi & filii.

DE CICE

TYBERGE Superior

L'ABBE

DE BRISACIER

DE LA VIGNE

PRIOUX.

Parisijs 10. Aug. 1699.

K 2

Caere moniarum Sinensium, superiori ad SS. PP.
Epistola adjuncta.

CONFUCIVS Philosophus in singulis Civitatibus Aedem Sacram habet, quae juxta Gymnasium constructa est. In ea collocata est ejus tabella cum hac inscriptione aureis literis exarata: Thronus seu Sedes animæ s̄m̄i & superexcellentiſſimi Protomagistri Confucii. Ad has aedes bis in anno, æquinoctio scilicet veris & autumnus omnes Literati conveniunt, ut Confucium solemnī oblatione venerentur. Urbis Gubernator Sacerdotis officio fungitur, adjunctis aliis Literatis, qui veluti Diaconi, Subdiaconi, Magistri Caere moniarum, atque Acolythorum partes obeunt. Hi, præmisso aliquot dierum jejunio, & abstinentia à thoro conjugali, pridie æquinoctii orizant, aliaque legumina & fructus terræ Confucio offerendu in Aula præparant. In area verò Templi Confuciani Mandarinus, qui Sacerdotem agit, cereis accensis supra mensam seu altare, thus aliosque odores cremat; deinde porcum, capram, aliave animalia postridie immolanda probat, injecto in aures vino salido. Idem porcum hoc ritu electum, antequam mactetur prono corpore salutat, ac deinde à Lanijis coram eo mactatum simili modo iterum veneratur. Postea pili raduntur, qui cum intestinis ac sanguine in sequentem diem servantur. Postridio ante galli cantum Mandarinus ceterique Literati magno cum apparatu adsunt in aede Confucii. Cereis accensis supra altare seu mensam thus aliosque odores adolent; signum dante caere moniarum Magistro Musici cantant; deinde Mandarinus tanquam Sacerdos, Magistro caere moniarum clamante, offerantur pili & sanguis victimarum, eosdem pilos in Catino positos una cum sanguine in altum tollit, & coram Confucii tabella offert. Postmodum jubente caere moniarum Magistro, omnes instructo ordine extra ad aream templi procedunt, ubi pilos & sanguinem terræ infodiunt. Postea singuli ad sua loca re-

deunt. Tunc Magister ceremoniarum clamat alta voce : Descendit spiritus Confucii . Quo dicto Mandarinus plenum vino calicem sumit eumque in imaginem hominis è paleis contextam fundit , & sumptam è loculo sabellam Confucii super altare collocat , precationem summus Confucii laudes continentem recitando . En prima pars Sacrificii Confuciani .

Secunda pars incipit hac monitione Magistri ceremoniarum : flectamus genua . Quo audito , omnes genuflectunt , ac postmodum dicit , levate , atque omnes statim surgunt : tum qui Sacerdotis munus exequitur , manus lavat , & oblatum sibi ab uno ex Ministris pannum sericum , ab alio verò vas plenum vino suscipit . Clamat Magister ceremoniarum : Sacrificulus accedat ad Thronum Confucii . Hic Musicis canentibus pannum sericum ac deinde vas vino plenum in altum tollit , sublataque Confucio offert . Magister ceremoniarum quater repetit flectamus genua , & levate , omnes quater genuflectunt toto corpore prostrati , ac se se in pedes erigunt ; tum pannus sericus ignitis carbonibus comburitur , addita quadam precatione in honorem Confucii . Similiter post varias genuflectiones & reverentias vinum offert cum aliqua precatione , in qua spiritum Confucii tanquam presentem alloquitur . Hic finem habet secunda pars sacrificii .

Ad tertiam partem Sacrificii proceditur , Magistro ceremoniarum clamante ; bibite vinum prosperitatis ac felicitatis ; tum repetit , ut supra , flectamus genua , & alloquendo Sacrificulum ait , bibe vinum felicitatis , statim autem Sacrificulus calicem exhaurit . Postea clamatur ceremoniarum Magistro , sume carnem Sacrificii , Sacrificulus à Ministro victimarum carnes suscipit , atque ambabus manibus sublatas in altum offert , adjunctis duabus precationibus , quarum ultima sic concluditur . Quodcumque tibi offerimus purum est atque odoriferum . Perfectis his ceremoniis Nos Mortales in pace conquiescimus , spiritus verò jucundatur . Ex his sacrificiis fiet , ut bona & felicitates consequamur .

Postremò spiritum Confucii , quem advenisse & tabellam insedisſe credunt , ad ſuum locum abeuntem ſolemni reducunt precatione . Denique carnes ſacrificii inter aſſiſtentes diſtribùuntur , quas qui ederint , ſe per Confucium beneficia adepturos confiſunt . His ritibus peragitur Confucii ſolemne Sacrificium .

Eſſet quidem hìc locus deſcribendi cultus quem Sinæ Parentibus mortuis exhibent , tamen abſtinemus , quod nec ratione ritum , nec genere rerum ſacrificandarum , nec intentione Miniſtrorum , & Aſſiſtentiſ familia diſcrepet à cultu Confuciano . Quin etiam noſtro iudicio vincit ſuperſtitionibus Confucii cultum . Cum in cultu Parentum dies , quo oporteat ſacrificari , ſortitione ſeligatur , ac nummi papyracei , quod abeſt à Confucii oblationibus , mortuis Parentibus offerantur , & poſt oblationem cremantur .

Pariſiis Anno ſalutis 1699. Die verò Auguſti decima .

DE CICE

TYBÉRGE Superior

L'ABBE

DE BRISACIER

DE LA VIGNE

PRIOUX .

Epistolam unà cum Expoſitione obtuli Summo Pontifici die 29. Auguſti , quiaudita , ſumma cum benignitate , Epistolæ lectione , juſſit me tam Epistolam , quàm Expoſitionem tradere D. Aſſeſſori , quod & feci die 30. ejuſdem menſis .

151 SECUNDÆ VINDICIÆ.

Scriptorum Nicolai Charmot &c.

C O N T R A

*Varia Scripta idiomate Italo à RR. PP. S. I. exhibita
circa usum vocabulorum Tien, Cælum, & Xangti,
Supremus Imperator, necnon Tabellarum in-
scriptarum Kingtien, Cælum colito.*

Oblata S. Cong. S. Officii die 18. Novembris 1699.

P R Æ F A T I O.

SI cui adhuc dubium fuerit RR. PP. S. I. tot scriptis suis hanc cultuum Sinensium causam implicare ac morari velle, id jam ei persuasissimum esse debet ex quatuor ultimis scripturis, quas Italo idiomate compositas, eodem ferè tempore S. Cong. obtulerunt. Prima habet hunc titulum: *Notizie intorno all'uso delle voci Chinesi Tien, Cælum, & Xangti, Alti Dominus*. Secunda verò: *Notizie circa l'uso delle Tabelle colle parole Chinesi, Kingtien, Cælum colito; & quasi eos puerderet prolixiorum ejusmodi Scriptorum, in quibus nihil penè novi asserunt, quod antea dictum non fuerit, statim duo alia scripta in modum compendii exhibuerunt, unum videlicet cum hoc titulo: Ristretto delle notizie circa l'uso della voce Chinesa Xangti, che significa Supremus Imperator, ovvero Alti Dominus, e della voce Tien che significa Cælum: alterum verò sic notatum: Breve ristretto delle notizie già dedotte circa l'uso delle Tabelle colle parole, Kingtien, Cælum colito: quæ quidem duo priorum Scriptorum breviarum adhuc tam longa & verbosa sunt, ut meritò rursus brevianda essent.*

Nimis longum ac molestum esset quatuor hæc scripta minutatim refellere, præsertim cum de hoc argumento jam fusè egerim in *Notis meis Sect. 3. à n. 201. usque ad 233. in Brev. Notat. à n. 126. usque ad 162. &*

*in Disputat. d. n. 45. usque ad 56. quæ omnia ferè Scrip-
tor Societatis dissimulat ac silentio prætermittit .*
Sat erit præcipua loca , quæ ad rem magis faciunt , &
in quibus Scriptoris Soc. oscitantia , inscitia vel etiã
mala fides se se prodit perstringere , ut Ediçti Rm̃i
D. Maigrot justitia ac necessitas , & objectionum , qui-
bus impugnatur , debilitas , magis magisque eluceat .

Ut autem rem compendio tractemus , visum est
certa quædam facta seu principia proponere , ex qui-
bus fac ille , quid in hac disputatione tenendum sit , qui-
vis æquus ac prudens Iudex agnoscat . Ejusmodi sunt
quæ sequuntur .

1. Quidquid sit de primis Auctoribus Sectæ Litera-
riæ & Fundatoribus Imperii Sinici , an Deum vivum
& verum agnoverint , & sub nomine *Tien* vel *Xangti*
adoraverint ; certum raturumque est apud omnes , sal-
tem à quingentis vel sexcentis annis (alii , ut Ill.
Gregorius Lopez , & Rm̃us à Leonissa Episcopus Be-
riten. electus usque ad mille annos spatium istud pro-
ducunt) Sinas Literatos totamque adeo Sinensem
nationem nomine *Tien* , vel *Xangti* , nihil aliud præ-
ter Cælum materiale , vel insitam ei vim efficientem
intelligere . Idem confirmant ipsimet Iesuitæ in libro
cui titulus *Confucius Philosophus* , cujus extractum typis
editum S. C. obtulerunt , paucos dumtaxat Literatos
excipiendo , quos à communi sententia discedere ,
& sub nomine *Xangti* verum Deum agnoscere conten-
dunt §. 9. ejusdem extracti .

2. Cum primis Missionis temporibus variarent sen-
tentie Missionariorum Soc. circa usum vocis *Xangti* ,
prohibitum fuit à P. Andræa Palmeiro Visitatore Si-
nicæ Missionis , ne quis ea voce ad significandum
Deum uteretur ; quod postea ab omnibus observatum
esse testatur Procurator Generalis Soc. in suo Memo-
riali S. Cong. oblato 12. Septembris 1697. & P. An-
tonius Govea Sinicæ Missionis Viceprovincialis in
Epistola à P. Le Gobien typis edita .

3. Vocabulum *Tienchù*, jam ab initio Missionis vulgò Christiani ad significandum Deum O.M. usurparunt; id quod deinceps perpetuò usque ad præsentem diem usu receptum est.

4. Idem vocabulum *Tienchù*, quocumque alio excluso, legitur in Catechismis, precationum libellis, Ecclesiarum foribus; quin etiam in novissimo hodierni Imperatoris pro Christianis Edicto, Templà Christianorum vocantur *Tienchù tang* & passim Sinæ Gentiles cum loquuntur de Christianis aut Evangelii Ministris, eos nominant *Tienchù Tang Ti jin*, id est, homines Ecclesiæ Domini Cœli, & nunquam *Xangti Tang Ti jin*.

5. Vocabulum *Xangti*, ipsismet Iesuitis fatentibus, ad significandum Deum, nonnisi cautè, & adjuncta explicatione adhibendum esset; cum vocabulum *Tienchù* absolutè usurpetur, nullaque additione factà per se Deum significet.

6. Vocabulum *Deus*, Θεός, aliaque Europæa ad significandum Supremum Numen minimè in Chinam inducenda esse omnes hodiè conveniunt.

7. In hac quæstione agitur de stabiliendo in China nomine appellativo Supremi Numinis, quale est apud Græcos Θεός, apud latinos *Deus*, non, verò de nominibus adjectivis, quibus Supremi Entis perfectiones & attributa describuntur, qualia sunt apud nos *Rex Regum*, *Dominus Dominantium*, *Deus Sabaoth*. At vocabulum *Tienchù*, jam pro appellativo nomine Supremi Entis publico usu à Sinis receptum est, idq; satis aptè, cum significet *Dominum Cœli*, id est, rei, omnium nationum, Sinicæ præsertim, judicio, excellentissimæ ac perfectissimæ.

8. Potuit esse appellativum nomen Supremi Numinis apud præcos Sinas vocabulum *Xangti*, si primi eorum Auctores & Philosophi verum Deum cognoverunt. At cum à sexcentis, vel etiam, ut multis placet, à mille annis tota Literatorum Secta in

Atheismum delapsa sit, nullum aliud primum principium, præter Cælum materiale agnoscens, vox illa *Xangti*, proprium est nomen ejusdem Cæli, seu insitæ ei virtutis efficientis, quàm etiam *Li* vel *TaiKie* appellant; adeoque non potest esse appellativum nomen Dei veri & viventis.

9. Hodiernus Imperator *Cambi*, tanquam Sectæ Literariæ caput, Libros de Philosophia edidit, in quibus de Cælo materiali, ejusque virtute efficienti, juxta Literatorum Sinensium placita disputat, eidemque Cælo & Terræ pro more majorum, publicè sacrificat: unde huc usque Sinicæ doctrinæ additiissimus & à suscipienda Religione Christiana valdè alienus videtur, de quo consulendus Rm̃s à Leonissa.

10. His ita præmissis, ex quadruplici Patrum Societura varia loca, quæ sint alicujus momenti, latine ad verbum reddita excerptam, eisque statim adnotationes meas adjungam.

E X S C R I P T O

Cui titulus,

NOTIZIE INTORNO ALL'USO DELLE VOCI CHINESI
TIEN ET XANGTI &c.

II. **S**CRIPTOR Societatis. *Primum factum est (verba sunt Procuratoris in scripto cui titulus: Veritas facti) nomine Xangti, Cælum materiale, non Deum verum intelligi &c. n. 1.*

12. *Adnotatio.* Primum factum quod ex Scriptoribus Soc. probandum mihi sumpsit, est vocabula *Tien* & *Xangti*, apud Sinas Literatos à multis jam sæculis, non verum Deum, sed Cælum materiale insitamque ei virtutem rerum omnium effectricem significare. Utrumque vocabulū *Tien* & *Xangti*, eo loco conjunxi, prout conjuncta habentur primo articulo Mandati D. Maigrot. Fortè Librarii vitio factum est, ut vocabulum *Tien*

exciderit in exemplari, unde verba mea exscripsit
Scriptor Societatis.

13. *Scr. Soc.* Tentat deinde probare istud factum auctoritate 7. *Scriptorum Soc.* eorum videlicet textus; pro suo more, & prout magis sue causae conducebat, truncos & decurtatos afferendo, ut infra videbitur, & ut jam demonstratum est in *Libro Observationum* quem habent *EE. VV.* quo in *Libro*, tit. *Responsum Memoriali D. Charmot*, rursus producuntur iidem textus fideliter extracti, & integri, ex quibus evidenter patet, aut nihil eorum, quae vult *Procurator*, aut planè contrarium probari: huic autem demonstrationi tam clarae & palpabili, nequidem verbum opposuit *D. Charmot* in responsione ad praefatum *Librum Observationum*, quae inscribitur: *Notae in Observationes*, tamen si *Responsio* illa valdè sit prolixa: ita ut ejus silentium in hac quaestione facti tam gravi & fundamentalis, videatur esse tacita quadam confessio, quod de illa ipsemet nihil amplius dubitet. n. 1.

14. *Adnot.* *Observationes Residuales Patrum Soc.* in quibus habetur titulus: *Responsum Memoriali D. Charmot*, posteriores sunt *Notis* meis quibus respondi priori eorundem *Patrum Libro* cui titulus est: *Observationes in Mandatum Rm̃i D. Maigrot*. Unde in *Notis* quidem meis de vocibus *Tien* & *Xangti*, tota *Sectione* tertia à n. 201. usque ad n. 233. fusè disputavi, sed objectionibus circa *Semedum*, *Kirkerum*, aliosque *Scriptores Soc.* à me citatos, quae tum minime erant factae, non respondi: Respondi autem postea in alio scripto cui titulus: *Breves Notationes in praecipua loca Observationū Residualium*, à n. 126. usque ad n. 162. ubi citatos à me ad probandum factum de quo agitur *Scriptorum Soc.* locos, satis ut puto vindicavi.

15. Quae in hanc rem dixi longum esset ac molestum hic repetere. De *P. Semedo* libet tantum denuò observare, mihi propositum fuisse ejus auctoritate, quemadmodum & aliorum *Soc. Scriptorum*, solum factum probare, hoc est *Sinas per Tien*, *Coelum*, non

Deum Opt. Max. sed Cœlum materiale intelligere . Id autem evincitur ex verbis ejus à me allatis , ubi funus Reginae Matris describens Part. 1. Cap. 17. ait ; *Octo post dies oblata sunt Sacrificia Cœlo , Terræ , Planetis Montibus , Fluminibus , magna cum solemnitate .* Quis enim non videat eodem prorsus sensu hic accipiendū Cœlum , ac terram , planetas , aliasque hujus visibilis Orbis partes . Idem confirmat Cap. 18. ubi ait : *Solummodo in Aula Regia Nankini & Pekini * sumptuosissima extant Tempia Cœlo & Terræ dedicata , unica videlicet atque Imperatoris propria , in quibus ipsemet solus sacrificat , ut principalis sacrificii Minister , vel , si impediatur , ejus loco Magistratus Rituum ab eo delegatus .* Idem repetit cap. 19. cujus titulus est : *De Superstitionibus & Sacrificiis Sinarum .* Sacrificare , inquit , Cœlo , Terræ , Soli , Lunæ , Planetis , & Stellis proprium est Imperatoris , & si quis alius id solemniter faceret , gravissimi delicti reus esset . Idcirco in utraque Aula Regia sumptuosissima sunt Tempia , in quibus Imperator quatuor anni tempestatibus , Verè scilicet , Æstate , Autumno , & Hieme sacrificat , illuc se conferens ; vel si impediatur , aliquem ex Optimatibus mittit , qui rem sacram ejus vice peragat . Quibus statim subjungit : *Aula Principes ac Primarii Viri sacrificant montibus , lacubus &c. Nobiles ac Magistratus quatuor anni tempestatibus , & singulis quibusque partibus terræ , montium & aliis similibus .*

16. At , inquiunt RR. PP. P. Semedus Cap. 18. expressè ait ; Sectam Literariam non adorare Pagodas , sed agnoscere superiorem aliquam potestatem , sive Dñum qui castigare & remunerari potest , de quo in Libris suis magno cum honore velut de re divina loquuntur .

17. Alio jam scripto respondi , de factis à P. Semedo relatis agi , non de privata ejus sententia in expli-

* De duobus his Templis Cœlo & Terræ dicatis legendas etiam Trigautius lib. 1. cap. 10. & Magallensis in Nova Relatione Chinae cap. 21.

canda Sectæ Literariæ doctrina . Atqui, ut modò vidimus, non uno loco refert Semedus Sinas Literarios Cœlo æque ac Soli, Lunæ, Stellis, Montibus, Fluviiis sacrificare, unde evidenter infertur *Tien*, seu Cœlum cui sacrificant, non aliud esse quàm Cœlum visibile & materiale . Quapropter ne secum ipse pugnet, id quod ait de Supremo illo Domino bonorum ac malorum largitore, quem agnoscunt Sinæ, intelligendum videtur dumtaxat de antiquis Sectæ Literariæ Philosophis, qui juxta P. Riccium, verum Deum cognoverunt, non de posterioribus aut hodiernis Sinis, quos à pristina doctrina descivisse, & in Atheismū vel potius in idololatriam Atheismo mixtam delapsos esse omnes consentiunt. Idque hoc eodem loco aperte significat Semedus: ubi enim ait in Secta Literaria agnosci Supremum aliquem Dominum, de quo præclara multa in eorum Libris leguntur, statim addit: *sed cum verum Deum distinctè non agnoscerent, tria in mundo maximè celebria, præpotentia & utilia, que Sancti appellant, Cœlum videlicet, terram & hominem adorare cæperunt.* Per hominem autem intelligit Viros insignes demortuos, qualis est Confucius & Parentes similiter mortuos usque ad quartum gradum, ut postmodum ipsemet explicat.

18. At rursus instant Patres Soc. Semedus cap. 19. ait Sinas Literatos non videri sacrificare Cœlo, Terræ, Montibus, Fluviiis &c. Sed earum rerum spiritibus, idque, inquit, *apparet in multis aliis eorum sacrificiis, ut in sacrificio domus, coquina, navis, vexilli, cum ad bellum profisciscuntur, & similium, in quibus sacrificiis non censentur sacrificare, nisi spiritibus tutelari- bus ejusmodi rerum.*

19. Respondeo Sinas Literatos à multis saltem sæculis, nullos omninò veros spiritus agnoscere, sed per spiritus intelligere subtiliorem aliquam partem corporis, quæ sit in eo principium motus & vitæ, aliarumque ejus operationum. Unde spiritum Cœli,

quem *Xangti* appellant, re ipsa ab ipso met Cœlo visibili & materiali non distinguunt, ejusdemque esse naturæ volunt, ac spiritum terræ, spiritum montium, spiritum fluminum; cum juxta eorum principia, omnia unum sint. Unde ejusmodi spirituum cultum esse superstitiosum & idololatriæ constat, idque docet ipsa inscriptio capitis apud Semedum: *De superstitionibus, & sacrificiis Sinensium*.

20. *Scrip. Soc. Facta ea de re (de vocibus Tien, & Xangti in China decreta communi consensu Virorum illorum verè Apostolicorum, & de novo approbata & confirmata Romæ post longum ac diligentissimum examen, videntur majoris esse momenti. n. 2.*

21. *Adnot. Missionariorum Soc. sententias circa usum vocabulorum Tien, & Xangti, diu variasse magnoque animorum æstu de hoc inter eos disputatum constat ex ipsa P. Bartoli historia, ubi refert P. Palmeirum Sinensium Missionum Visitatorem, cum dissidentes hac de re Missionarios reperisset, usum vocis Xangti ad significandum Deum suppressisse, quam postea anno 1645. P. Hurrado Viceprovincialis ita restituit, ut Tractatum P. Longobardi, quo maxime nitebantur, qui vocem Xangti oppugnabant, flammis aboleri jussisset. Pro voce Xangti cum P. Riccio stabant P. Pantoja, & P. Vagnoni; contra verò cum P. Longobardo stabant PP. Ruis, Sabbatini, Rodriguez, Passio Iaponicæ Missionis Visitator, & plerique alii in Iaponia Missionarii, ut videre est in Prologo Tractatus Longobardi apud Ill. Navarrettam tom. 1. pag. 245. & apud Bartolum lib. 4. pag. 895. De eo autem postea inter Missionarios Soc. plenè convenisse nusquam legitur. Denique si quæ sint ea de re Missionariorum Soc. decreta vel statuta, quis ea Romæ examinavit, quis approbavit & confirmavit? Non Summus Pontifex, non S. Cong. de Propag. Fide, non Consultores & Theologi à S. Officio deputati: Ergo solum Collegium Romanum Societatis ejusq; Theo-*

logi, quorum iudicio & oraculis Sinensis Missio, quandiu in ea soli fuerunt Iesuitæ, regebatur.

22. Scrip. Soc. *Ad condendum Edictum tam decretorium quale est Mandatum D. Maigrot, quo agitur de mutanda totius Nationis lingua, aut saltem de exterminandis quibusdam vocibus ex omnibus Ecclesiis &c. n. 4.*

23. Adnot. Nihil de mutanda patria Sinarum lingua hic agitur. Retineant quantum libuerit, Literati Sinæ voces *Tien* & *Xangti*, & de vera illarum significatione inter se aut convenient, aut disputent. Hoc unum agitur, ut Christiani, recepta jam communi usu voce *Tienthi* ad significandum Deum, voces *Tien* & *Xangti* ad idem significandum non adhibeant, cum à multis saltem sæculis apud Sinas nihil aliud quam Cælum materiale significant.

24. Scrip. Soc. *Ad ejusmodi decretum condendum, videtur multo major lingue & morum Sinensium peritia requiri, quam habeant aut comparare potuerint tum D. Maigeot, tum D. Charvat tempore quo in China commorati sunt, vel non ita longo, vel variis negotiis interrupto, habendo semper in una ex extremis Provinciis, nec unquam in interiores partes illius Imperii penetrando, vixque ullam cum Literatis & Mandarinis consuetudinem habendo. Ibid.*

25. Adnot. Linguae Sinicæ peritiā non mihi ar-rogo: fateor eam me non didicisse. At de D. Maigrot qui totos jam 15. annos in China commoratur, consuli potest Rñus à Leonissa Episcopus Berit. electus, an in literis & Philosophia Sinensi novitius sit ac tyro, qualem illum vellet haberi Scriptor Soc. Provincia Fokiensis, in qua maxime moratus est, Literatis & Mandarinis polioris, atque exquisitoris doctrinæ abundat, ut testantur ipsimet Missionarii Societatis in annuis Literis de statu Sinensis Missionis anno 1626. scriptis, & Romæ anno 1629. typis editis, ubi articulo de Missione Fokiensi hæc ipsa verba habent. *Desideravano già li Padri d' habere*

una residenza nella Provincia di Fokien, che li Portoghesi chiamano Cin ceù, non solo perche continua con Canton, ma anco perche ivi fioriscono sopra modo i Letterati, e Mandarinì.

26. Neque tamen in ea Provincia ita hæsit D. Maigrot, quin ad alias transierit, & in quibusdam etiam resederit, ut in Provincia Cantonensi, & Kiangensi. Nankinum quoque anno 1685. profectus est consilio & oratu Patrum Grellon, & Grimaldi è Soc. ad procurandam concordiam & consensionem nostros inter Missionarios & Missionarios Soc. quod tamen frustra fecit, cum neque P. Gabiani Vice-provincialem convenire potuerit, neque scriptis literis, ullum ab eo responsum acceperit. Eo autem itinere Provinciam Chekiangensem bis pertransiit. Denique unde habet Scriptor paucos esse Literatos, ac Mandarinos quibuscum Rñus Maigrot congressus fuit? Mitto falsò supponi summam Literarum Sinensium peritiam requiri, ut quis statuatur voces *Tien* & *Xangti* minimè adhibendas ad significandum Deum; cum ad hoc sufficiat scire tanquam rem certam, ac notam in China, utraque hæc voce à multis jam sæculis non Deum verum, sed Cælum materiale significari; quidquid sit de sententia primorum Auctorum Sectæ Literariæ, ac veterum Sinensium circa ejusmodi vocum significationem & usum, de quo fateor nihil statui posse nisi à lingua, ac literarum Sinensium peritis.

27. Scrip. Soc. *De voce Xangti refertur quod jam olim approbata sit in pleno conventu Theologorum ea de re Macai facto, quos inter erant Episcopus Iaponiæ, & P. Valignani Visitator. num. 7.*

28. Adnot. Hujus Conventus fides sit penes P. Bartolum, qui prout interest Soc. solet res vel minuire, vel exaggerare. Plenus ille conventus fuit, ad summum, aliquot Iesuitarum, quos inter erat Episcopus Iaponiæ, qui & ipse è Soc. adlectus Macai semper hæsit, nec unquam in Iaponiam profectus est.

29. Scrip.

29. *Scrip. Soc.* *Harum vocum cursum interrumpere tentavit P. Nicolaus Longobardus, Vir quidem sanctissime vite, zeli indefessi, rerum Sinicarum usu peritus, Missionum Sinenfium bene meritus, sed qui linguæ Sinenfis peritiæ parem non habuit, ingenii, ac scientiæ Theologicæ dote caruit, unde nec ad professionem quatuor votorum in Soc. admissus fuit. num. 9.*

30. *Adnot.* Longobardum linguæ ac rerum Sinenfium peritum fuisse agnoscit Scriptor Soc. quod in hac quæstione de admittendis, vel repellendis vocibus *Tien & Xangti* ad significandum Deum magni momenti esse debet. Parum verò ad id refert an plus, vel minus doctrinam Theologicam calluerit, hoc est, ut vulgò intelligitur, Scholasticam, in qua plerumque Alumni Soc. Suarem, & Vasquem duces sequuntur. De professione quarti voti, jam monui in Disputatione *nu. 122.* Sotuelum in Cathalogo Scriptorum Soc. hæc de Longobardo habere: *Crescentibus in dies Viri Apostolici meritis, & accedente peritiâ insigni linguæ Sinenfis, jussus est à Præposito Generali Mutio Vissellesco vota quatuor solennia emittere, & gradum Professorum capessere. Sed fortè ista nequidem legere dignatus est Scriptor Societatis.*

31. *Scrip. Soc.* Tandem convenerunt inter se partes (in *Conventu Kiatinensi*) retinendum esse usum vocis *Xangti*, ea tamen conditione, ut ei adjungeretur declaratio typis edenda, ad cavendum ne falso sensu acciperetur ab idiotis, de quibus solis, non de Literatis dubium erat, ut sapienter observat Historicus (P. Bartoli lib. 4. pag. 897.) *Ibid.*

32. *Adnot.* Itaque fatentibus Iesuitis, in conventu illo *Kiatensi* Missionariorum Soc. ubi acriter de voce *Xangti* disputatum est, permissus non fuit istius vocis usus ad significandum Deum, nisi præmissa declaratione, quæ malum ejus sensum excluderet. Quis verò non videat declarationem ejusmodi, tametsi typis editam, non sufficere ad malum illum sensum exclu-

dendum . Quis non advertat , ei omninò preferendam vocem *Tienchù* , quæ jam ab initio in usum admiffa , absolutè & sine illo adjuncto Deum Opt. Max. significat ?

33. Scrip. Soc. *Id revera ita decretum fuisse in conventu Kiatinenfi indubitatum est ex infinitis documentis , quæ penes nos sunt ; non verò id quod refert D. Charmot in suis Notis nu. 234. sola nixus auctoritate Navarrette Tom. 2. qui quidem Tomus nunquam in lucem prodiiit , & cujus , ut partus abortivi , exemplaria publica auctoritate suppressa sunt . Ibid.*

34. Adnot. Ut quid PP. Soc. acta illa & documenta Conventus Kiatinensis S. Congr. non exhibent ? Sic facilè , quæ apud Navarrettam referuntur , falsitatis arguerentur , si ab authenticis illis documentis discreparent . Sed id frustra quis ab eis expectet . Verissimam esse relationem hujus Conventus , quæ apud Ill. Navarrettam Tom. 2. *Tract. 2. à pag. 109. usque ad pag. 137.* habetur , statim agnoscet quisquis eam legerit . Certè non sine divina providentia actorum ejus exemplum nactus est Rñus. bo. me: Episcopus Heliopolitanus à duobus PP. Soc. qui illud ad eum ultro , & clanculum , dum Siami degeret , detulerunt , ut ibidem narrat Ill. Navarretta . Porro falsum est Tomum 2. ejusdem Navarrettæ Matriti in Regia Typographia Ioannis Garcie *Infancon* anno 1679. cum privilegio editum , nunquam in lucem prodisse . Ejus quidem exemplaria solitis Patrum Soc. artibus , fuerunt postmodum capta , & ad ædes S. Inquisitionis delata , ubi hætenus asservantur . Sed , quod Societati non parum dolet , nonnulla ante exemplaria venierant , aut à Typographo servata , non multo post ad eruditorum Bibliothecas demigrarunt , ubi magno hodie pretio habentur .

35. Lubet hîc , ob raritatem Libri , primum casum in illo Conventu propositum , ac decisum totidem verbis ex idiomate Hispano latinè redditum afferre :

Prima Conclusio: Rex Alti quem admittit Secta Literaria, non est verus spiritus: Sine quippè veros spiritus non agnoverunt, sed solum vim operativam & influxum Cœli ad producendum res Universi, quas è Cœlo seu Tai kie ortum ducere arbitrantur. Vis illa operativa seu influxus est ipsemet Rex Alti, ut ex antiquissimis eorum Libris constat: hic primus est spiritus quem agnoscit Secta Literaria, præter alios peculiare, quales sunt spiritus Montium, Aquarum, Fluminum, Locorum &c.

36. *Scrip. Soc. Aded ut R. P. Dominicus Sarpetrius Ord. Præd. vir propaganda Fidei studiosissimus, singularis prudentiæ, ac bonitatis, peritissimus rerum quæ ad Chinam pertinent, ubi annos 30. & amplius, multo cum labore Apostolicum munus implevit &c. n. 19.*

37. *Adnot. Quam parum hoc elogium Patri Dominico Sarpetrio conveniat ostendit perscriptum de illo testimonium Ill. Navarretæ, qui eum probè noverat, utpotè ejus in China Superior seu Præfectus. Longum esset testimonium illud exscribere, quod quivis legere potest in Apologia Patrum Dominic. nuper edita pag. 168. Appendicis ubi etiam pag. 119. habetur sententia, seu judicium sex Missionariorum Ord. Præd. de non admittendis ad baptismum Catechumenis, nisi cultibus Confucii, ac Progenitorum renuntient, quos inter, ultimo loco legitur nomen P. Dominici Sarpetri, qui tamen paucis post annis ab hac Ord. sui sententia discedens, Missionariorum Soc. doctrinam secutus est.*

38. *Scrip. Soc. Tandem, sicut Deo placuit, nova hæc contentio etiam sedatas est, mutua plenaque pace stabilita in celebri plurium annorum congressu Cantonienſi, cum in ea Metropoli ob religionem relegati essent, & captivi plerique Sinenses Missionarii variorum Ordinum, & Nationum. Ibid.*

39. *Adnot. In illo congressu erant omninò viginti tres Missionarii, decem & novem S. I. tres ex Ord. Præd. & unicus ex Ord. Seraphico, qui omnes in*

Domo PP. Soc. sub custodia quidem, sed tamen quasi liberi commorabantur, donec Macaum, juxta Regia mandata deducerentur, quod tamen postea factum non est, ut narrat Ill. Navarretta tom. 1. tract. 6. pag. 352. 353. Tres Missionarii Ord. Præd. erant P. Dominicus Navarretta Præfectus Missionum Ord. sui, P. Leonardus, & P. Sarpetrius: unicus ille Franciscanus erat P. Antonius à S. Maria Vir magni nominis, & auctoritate Apostolica constitutus Missionum Ord. sui Præfectus. An decem & novem Missionarii Soc. circa usum vocis *Xangti* convenerint, valdè dubium est. Certè de hac quæstione ne verbum quidem habetur in quadraginta duobus articulis ejus congressus, quos refert, & examinat Navarretta Tom. 2. Tract. 4. & qui etiam leguntur in Libro Constitutionum Apostolicarum, Brevium, Decretorum &c. Parisiis, juxta Romanum exemplar anno 1676 edito, part. ultima, pag. 29. Facile crediderim tot inter articulos nihil de usu vocis *Xangti* positum fuisse, tum quod nec ipsi Iesuitæ hac de re inter se convenirent, tum quod P. Navarretta, & P. Antonius à S. Maria sententiæ quæ usui ejus vocis favebat, aperte contradixerint.

40. Scrip. Soc. *Omnes illi gloriosi Christi Confessores, post longas consultationes, tandem pactis conventis subscripserunt; tum circa usum vocis Xangti, quàm circa alia capita inter eos controversa. Quin & ipsimet PP. Fr. Dominicus Navarretta Dominicanus; & Fr. Antonius à S. Maria Franciscanus, qui huc usque vocem Xangti, vehementius atque ardentius oppugnabant, in eandem sententiam convenerunt, quorum subscriptionis habemus apud nos documenta authentica, & omni exceptione majora. Ibid.*

41. Adnot. Documenta illa authentica, & omni exceptione majora producant RR. PP. Secus enim rem se habere omnes persuasum habent, tum ex scriptis Ill. Navarretta, tum ex aliis Libris in lucem

editis . Fortè inter illa documenta plenissima certissimaque auctoritatis erit illa famosa Epistola Navarretæ data die 29. Septembris 1669. cujus falsitatem , ac suppositionem tanta evidentia demonstravit Clarissimus Scriptor in Confutatione Tellerianæ Defensionis Novorum Christianorum , ut P. Le Tellier obmutuerit . Idem argumentum novissimè tractatum habes in Apologia Dominicanorum adversus eundem P. Le Tellier , & P. Le Gobien toto cap. 18. à pag. 288. usque ad pag. 320. cui quidem Apologiæ conjuncti simul omnes Soc. Scriptores nunquam respondebunt . De P. Antonio à S. Maria speciatim falsissimum est , eum de admittenda voce *Xangti* ad significandum Deum Iesuitis consensisse , aut quadraginta duobus articulis Cantonienfibus subscripsisse . Nunquam enim adduci potuit , ut quatuor ex illis articulis sextum , vigesimum , vigesimum secundum , & quadragiesimum primum admitteret ; immo constanter illos usque in finem oppugnavit, quos inter præcipuus erat quadagesimus primus de tolerandis cultibus Confucii , & Progenitorum .

42. Id clarissimè patet ex Tractatu quem anno 1668. ea de re Cantone scripsit , & ad P. Ludovicum de Gama Visitatorem Missionum Soc. Macai degentem misit , cujus exemplum ipsa manu religiosissimi Auctoris exaratum , Romam postea missum est, quod in Archivio S. Congr. de Propaganda Fide servatur . In fine hujus Tractatus sic P. Visitatorem Hispanicè alloquitur : *He representado à V. P. mui Rãda las razones que me movieron para no asenir al asenro de las Consultas sobre los tres puntos referidos : por esso mi nombre non fue subscripto entre los demas nombres de los Padres de dichas Consultas .* Quæ verba sic latinè sonant : *V. P. A. R. rationes exposui , quibus adductus non potui assentiri decisioni post Consultationes factæ circa tres articulos à me allatos : quapropter nomen meum non fuit subscriptum inter reliqua nomina Patrum prædictarum Consultationum .*

43. Notandum autem in hoc ipso Tractatu P. Antonium à S. Maria de voce *Xangti* fusè disputare, multisque adductis rationibus probare minimè adhibendam esse ad significandum Deum, sed retinendam esse vocem *Tienchù* jam inter omnes publico usu receptam.

44. Scrip. Soc. *Hocce tempore plusquam centum sexaginta Missionarii (è Soc.) Chinam ingressi sunt, in ista Domini Vineam operaturi, quorum alii natalium nobilitate illustres, & ex primis Europæ familiis, alii ob virtutum excellentiam apud illos Populos sanctitatis famam consequuti. Ibid.*

45. Adnot. Cum è China discessi anno 1694. Missionarii ex Soc. non plures erant quàm viginti novem. An postea eorum numerus ita excreverit, ut hic narratur, ignoro. Id unum scio, non omnes illuc titulo Missionis profectos, sed complures titulo Mathematices, Astronomiæ aliarumque scientiarum, vel artium liberalium, atque etiam mechanicarum. De Mechanicis ne quidem ipsi taceri voluerunt, quandoquidem Edictum Imperatoris pro libertate Christianæ Religionis latinè redditum publicarunt, in quo mentio habetur armorum, ac tormentorum bellicorum, quæ ope atque industria Patrum Iesuitarum tempore belli fabricata sunt. Quapropter multi non ab Apostolica Sede, ut quarto se voto obligarunt, missi, sed Regia auctoritate, ut ipsimet jactitant, delegati ad Aulam Imperatoris Pekinum advennerunt. Atque idcirco fortè Scriptor eos hic, ut genere nobiles commendat, cum nobilitas Apostolicum Missionarii munus nihil juvet, Principum verò Legatis novam aliquam dignitatem atque auctoritatem addere soleat. Certè natalium splendor, & familiæ vetustas in Missionario Sinensi, nihil omninò ei auctoritatis confert ad præsentem de voce *Xangti* quæstionem dirimendam.

46. Scrip. Soc. *Alii pro confessione fidei Iesu Christi*

gloriosa morte coronati . (Ad marginem legitur hæc Nota) P. Didacus de Morales occisus deinde pro Fide in Iap. nia , qui Apologiam doctissimam pro nostris Missionariis conscripsit . Ibid.

47. *Adnot.* Honori Soc. parum consulit Scriptor , dum loquens de ejus Missionariis , qui pro Fide Christi mortem obierunt , unicum P. Didaci Moralis exemplum affert . Siquidem , ut jam monui in Disputatione n. 108. Ill. Navarretta Tom. 2. Tract. 8. in quo ejusdem Moralis pro Soc. Apologiam confutat , non uno loco testatur tanquam rem certam , & in Philippinis Insulis notam , quod è Manila in Iapponiâ solvens , Christianam Fidem deseruerit , & uxorem duxerit .

48. *Scrip. Soc.* Sed quod majoris est momenti , ipsimet Patres Fr. Io: Bapt. Morales , & Fr. Ant. à S. Maria , qui insensûs duas istas voces Tien & Xamti oppugnaverunt , communi quasi usu abrepti , eas ipsas in Libris lingua Sinenâ compositis vulgari significatione non potuerunt non adhibere . num. 11.

49. *Adnot.* Huicce objectioni fusè respondi in *Notis Sess. 5. Art. 1. n. 265. 266. 267.* Quid Scriptorem juvat , dissimulatis responsionibus meis , hæc iterum objicere ? De eadem objectione videtis , quæ habentur in *Apolog. Dominic. cap. xi. & cap. 26.* Neque enim lubet has Adnotationes inutilibus repetitionibus amplificare .

50. *Scrip. Soc.* Notandum est P. Mutium Vitellescum Soc. Generalem , antequam mandaret vocem Xangti apud Missionarios Sinenses possessionem suam retinere , non solum Theologos nostros consuluisse . n. 13.

51. *Adnot.* Non absolute rescripit Rmus Generalis Vitellescus , conservandam esse vocem Xangti , sed potius minimè in posterum adhibendam ad significandum Deum ; tamen delenda nequaquam esset ex Libris P. Matthæi Riccii , ne eorum auctoritas minueretur . Ita refert P. Ant. à S. Maria in prædicto Tracta-

tu, quem Cantone scripsit, & P. Ludovico de Gama Visitatori Soc. Macaum misit, nunquam id in eo scripto affirmaturus, nisi ita rem se habere ab ipsismet Soc. Missionariis, quibuscum degebat, audiisset. En ipsa verba P. Antonii: *Vino orden del Rmo P. General Societatis Iesu, que non se usasse mas deste nombre Xangti, ne debajo deste termino se predicasse el nombre y ser diuino de nuestro Dios y Criador; però que en los Libros del P. Matteo Riccio no se toccasse por causa del buen credito.* Id ipsum confirmat Epistola P. Sarpetri Dominic. ad S. Cong. de Propaganda Fide, relata à P. Le Tellier *Tom. 2. pag. 222.* ubi agens de eadem quæstione, notat Superiores Soc. cum acriter de ea disputaretur, sapienter statuisse ut in Libris jam editis, in quibus vocabulum *Xangti* occurrebat, nihil mutaretur; at imposterum Missionarii ea voce abstinere, nisi forè in disputatione convincendi essent Athei Sinenfes argumentis ex eorum libris & doctrina desumptis.

52. Idem narrat P. Antonius de Govea Viceprovincialis Soc. in Epistola quam primus gallicè edidit P. Le Gobien in sua *Elucidatione pag. 289.* nonnulla quidem paulò aliter, quàm P. Antonius à S. Maria, & P. Sarpetrius, commemorans, sed quæ adhuc magis voci *Xangti* adversantur. Postquam enim notavit P. Andream Palmeirum Visitatorem Missionariis interdixisse ne quis imposterum voce *Xangti*, sive in compositionibus Librorum, sive in instructionibus & exhortationibus, uteretur, quod, inquit, ab eo tempore observatum est; continuò hæc addit, *sed quia R. P. Antonius à S. Maria quodam P. Longobardi Tractatu, qui suppressus fuerat, nixus, nobis de voce Xangti litem movit, Libros P. Matthæi Riccii aliorumque Iesuitarum damnans, quod voce Xangti Dei nomen designari posse docuerint; aliqui ex nostris Patribus sui muneris esse duxerunt, Sinenfium Librorum testimoniis probare hoc nomine verum Deum compellari posse.*

53. Hoc P. Antonii de Govea testimonio patet

D. Maigrot primo sui Mandati articulo nihil aliud circa vocem *Xangti* sanxisse, quam quod Superiores Soc. jam diu praceperunt, & ab omnibus ejusdem Soc. Missionariis servatum est, id quod ingenuè confessus est Procurator Generalis Societatis in suo Memoriali, de quo supra n. 2.

54. *Script. Soc. Quod spectat ad 2. caput, respondeo his verbis P. Procuratorem Generalem [in libello supplicii Summo Pontifici oblato] alludere ad statuta nostrorum Missionariorum in Conventu Kiaticensi modò citato, & juxta ea intelligi debere: Quapropter solum significat Missionariis nostris aliisque Christianis illarum partium interdictum fuisse liberum & absolutum usum utriusque vocis, Tien & Xangti; secus verò si voces illæ debita cum ratione & opportuna modificatione adhibeantur. n. 15.*

55. *Adnot. Quam miserè se torquet Scriptor, ut Procuratoris Generalis verba contra clarum eorum sensum interpretetur! Melius erat dicere eum de his rebus non satis edoctum, aliqua Soc. rationibus minus commoda imprudenter protulisse. Sed talem inter eos dissensionem, vel in Procuratore Generali oscitantiam fateri noluit. Sanè hocce exemplo liquet, non olim tantum, sed neque etiam hocce tempore PP. Soc. de hac questione inter se convenire.*

56. *Scrip. Soc. Hinc P. Le Comte, Vir non minus probitate, quam prudentia, & doctrina commendatus, qui è China redux nunc Confessarius est Domina Ducissæ, Burgundiæ. n. 19.*

57. *Adnot. Quid ad rem facit scire nos P. Le Comte esse Serinæ Ducissæ Burgundiæ à confessionibus? Nisi fortè existimet Scriptor, fore ut eà, quam sibi arrogant, Christianissimi Regis nostri gratia, ab hujus causæ defensione deterreamur. Certè hisce diebus Iesuita quidam Scriptori non ignotus jactabat, Societatem habere sex è suis in Aula Gallica, quibus totam familiam Regiam gubernaret. At hæc minime nos attendimus, tum quod satis perspecta sit*

Christianissimi Regis nostri pietas, & religio, tum quod certi simus Apostolicam Sedem, pro immobili sua firmitate, sine ulla personarum acceptione de gravissima hac causa judicaturam:

58. *Script. Soc. Sic P. Le Comte, cuius verba etiam D. Gburmot citavit & approbavit, tametsi ea parum fidei liter in latinum transtulerit. Ibid.*

59. *Adnot.* Quid in mea versione latinâ reprehendat Scriptor, debuisset speciatim notare, non generali & captiosa accusatione mihi malæ fidei crimen inferre. Certè verba latina relegens, gallici sermonis sensum in iis perfectè expressum reperi. Quantum verò eo loco P. Le Comte pro iis faciat, qui vocem *Xangti* negant admittendam, legenti statim apparet. Agnoscit enim & apèrtè declarat Sectam Literariam in Atheismum decidisse, & voce *Xangti* aliud omninò quàm verum Deum intelligere.

60. *Scrip. Soc. Hæc ratio æque militat contra vocem Tienchù, atque contra voces Xangti & Tien. n. 21.*

61. *Adnot.* Huic objectioni jam satisfactum est in *Notis meis Sect. 3. Art. 5. n. 226.*

62. *Scrip. Soc. Melius in hoc sibi constant P. Longobardus, P. Fr. Dominicus Navarretta, & P. Fr. Antonius à S. Maria. Ibid.*

63. *Adnot.* P. quidem Longobardus, & Ill. Navarretta, rejectis vocabulis Sinensibus, ad introducendum nomen Europæum propensiores videbantur. An verò uterque in hac sententia perseveraverit, incertum est. De P. Ant. à S. Maria constat ex ejus Tractatu supra citato, ei persuasum fuisse, repulsis vocibus *Tien* & *Xangti*, retinendam esse vocem *Tienchù*, tanquam publico & communi jam usu receptam.

64. *Scrip. Soc. Si multitudo illa nominum ad significandam rem summo gradu unam & indivisibilem, laude digna est atque utilis in omnibus aliis partibus Orbis Christiani, prout cum S. Dionysio docent omnes Theologi . . . id non solum erat utile, sed quodammodo neces-*

sarium in China, maximè initio predicationis Evangelice, ob Sectarum varietatem, & cujuscumque nominis abusum. Ibid.

65. *Adnot.* Nomen Supremi Numinis appellativum, quod unicum est in singulis linguis Orbis Christiani, confundit Scriptor cum aliis nominibus quasi adjunctis, quibus Dei attributa, Bonitas videlicet, Omnipotentia, Sapientia, Sanctitas, Providentia, & alia similia significantur, vel etiam describuntur, de quibus agit S. Dionysius *de Div. Nom. c. 1. 11. 12. & 13.* & post eum S. Thomas *1. P. qu. 13. art. 3.* alique Theologi. Unde falsò concludit non utile solum, verum etiam quasi necessarium fuisse pluribus nominibus apud Sinas Deum appellare, nomine scilicet *Xangti*, vel *Tien*, ubi agendum est cum idololatriis, qui nonnulla idola *Tienchù* nuncupabant; nomine verò *Tienchù*, si quando cum Literatis in Atheismum delapsis, qui nullum aliud primum principium præter Cælum materiale & vim ejus efficientem agnoscunt, disputandum foret. Pessima enim esset hæc ratio prædicandi Evangelii, cum hæc ambigua significationis verba nullam in audientium animis Dei Opt. Max. notionem, nisi falsam aut periculosam imprimere possent. Ante omnia annunciandus erat illis Deus, ut primum ac summum Ens, ut Spiritus summè intelligens, ut rerum omnium creator & gubernator, ut bonorum remunerator ac malorum vindex &c. ac deinde appellativum aliquod nomen seligendum, cui summi illius entis notio subiceretur, idque non multiplex, sed unicum, ne si multa essent, audientium vel legentium intelligentiam, non tam varietate juvarent, quàm perturbarent; id quod sapienter, nec sine divino nutu factum videtur in nomine *Tienchù*, Dominus Cœli, quod jam à principio Missionis ad significandum Deum ab omnibus receptum est.

66. *Scrip. Soc. Primò usus non plus fuit uni, quàm alteri duarum illarum vocum (Tienchù & Xangti),*

ideoque ambæ eodem privilegio gaudere debent . n.22.

67. *Adnot.* Non eadem est ratio utriusque hujus vocis . Nam verbum *Tienchù* jam à principio *Milio-*
nis, nemine contradicente receptum, huc usque ean-
dem vim ac significationem obtinet : At nomen
Xangri, auctoritate P. Riccii admissum, multos etiam
ex Soc. habuit adversarios ; & in Conventu *Kiati-*
nenfi, de quo supra, rejectum ; à P. Palmeiro Visi-
tatore penitus suppressum ; denique à Rmo Mutio
Vitellesco Generali, nonnisi in Libris, & adhibitis
certis cautionibus, permissum fuit . Unde prioris
verbi longè melior est conditio, quàm posterioris .

68. *Scrip. Soc.* *Itaque mihi propositum est quatuor ca-*
pita iis quæ Rmus Maigrot & ejus Procurator exponunt,
penitus contraria demonstrare . Primum est, veteres Si-
nas aliquam veri Dei notitiam habuisse . n.24.

69. *Adnot.* Primi hujus capituli disceptatio relin-
quenda iis qui linguam literasque Sinenses apprimè
norunt, præsertim cum ab hoc nequaquam pendeat
quæstio de qua inter nos agitur . Itaque hæc omnia,
ut causa inutilia, vel saltem minimè necessaria, prio-
ribusque meis scriptis jam satis explicata, sine nova
responsione prætermittam .

70. *Scrip. Soc.* *Tertid, quantumvis nunc generalis*
corruptio in tota China regnet, & in Secta Literatorum præva-
leat Atheismus ac Dei ignorantia mihi propositum est demonstra-
re hanc ignorantiam non tam esse universalem, quàm sibi illam
fugit, & aliis vult persuadere Rmus Maigrot . Ibid.

71. *Adnot.* Fatetur Scriptor generalem esse in
China corruptionem, atque in Secta Literaria præ-
valere Atheismum & Dei ignorantiam . Addendum
novam non esse hanc corruptionem & ignorantiam,
sed ut minimùm à quingentis vel septingentis annis
apud totam Sinarum nationem grassari, ut sæpè di-
ctum est . Hoc semel posito, etsi concederem aliquot
nunc Literatos in Aula Pekinensi, ipsumque Impe-
ratorem *Cambi* regnantem, aliquam veri Dei habere

notitiam, raturum tamen fixumque manet, corpus ipsum Sectæ Literariæ, adeoque universam Literatorum Nationem Atheismo laborare, hoc est nullum aliud primum principium vocibus *Tien & Xangti* intelligere, præter Cælum materiale eique inditam vim caterarum rerum effectricem. Ex hoc autem conficitur id quod mihi probandum est, videlicet utramque illam vocem à Christianis ad significandum Deum Opt. Max. minimè adhibendam, ob incommoda, quæ ex ambigua verbi significatione sequerentur.

72. Scrip. Soc. *Iis quæ hætenus dicta sunt opponi poterit, nihil mirum esse Sinas per tot sæcula, sine cognitione veri Dei vixisse, quando quidem Græci, Persæ, Chaldaei, Ægyptii aliique populi, non minus culti & eruditi, in iisdem tenebris jacuerunt . . . Respondebunt quoque Sinas sapientes fuisse veros idololatrias, earumque idolum fuisse Cælum, cui templa fabricarunt & sacrificia obtulerunt . n. 32. 33.*

73. Adnot. Utrumque revera jam respondi & opposui Scriptoribus Soc. in *Notis meis Sect. 1. art. 10. n. 146. Sect. 3. Art. 2. n. 215.* & in *Dispunctione n. 54.* Neque hætenus quicquam contra ea solidi PP. Soc. attulerunt.

74. Scrip. Soc. *Unde, qualiscumque fuerit opinio de Deo in mente veterum Sinarum, nomen Xangti, quo illum exprimere voluerunt, non minus innocens dici potest, quam tempore Gentilium fuerint apud Latinos & Græcos nomina Deus & Teòs.*

75. Adnot. Si nullum aliud rerum principium agnoverunt antiqui Sinæ præter Cælum materiale, nomen *Xangti* apud eos non fuit nomen appellativum Dei, cujus nullam eos veram notitiam habuisse supponimus, sed fuit nomen proprium & peculiare materiæ p̄mæ, vel insitæ ei virtutis efficientis, quam etiam alio nomine Literati appellant *Tsjkie & Li.* Unde in hac hypothese non est eadem ratio nominis *Xangti* apud Sinas, atque nominum *Teds, & Deus*

apud Gentiles, Græcos, vel Latinos, ut jam supra observatum est. Certè vocabula *Taikie*, & *Li*, quæ in Secta Literatorum propria sunt nomina materiæ primæ, vel vis efficientis ei insitæ, malè quis pro appellativo Dei nomine apud Sinas usurparet. Quidni igitur idem dicendum de voce *Xangti*, quam constat, saltem à multis jam sæculis, apud Literatos idem prorsus significare, ac voces *Li* & *Taikie*?

76. Scrip. Soc. *Reflè observat celebris & doctus Missionarius * in China, Sinas nuncupari Atheos, non quod positive aut verbis, aut etiam intus in corde negent esse Deum Mundi supremum Gubernatorem, sed quod addicti carni, & rebus presentibus ac visibilibus immersi, de invisibilibus & longinquis parum curent, nec operæ pretium existiment multum laborare in inquirendo an revera ille Deus existat, vel non existat, & quæ sit ejus vis ac potentia. n. 52.*

77. Adnot. Huic doctrinæ P. Gabiani facilè subscripserim, neque ei quicquam contrarium habet D. Maigrot in suo Mandato & Mandati Expositione. Sinas Literatos hujusce temporis, eorumque à quingentis aut sexcentis annis decessores Atheos appellamus, quòd ex eorum libris & recepta communiter inter eos doctrina, nullum aliud primum principium præter Cælum materiale admittere convincantur; quod quidem Cælum, cum summo cultu dignum putent, eique Imperator singulis annis, tanquam Literariæ Sectæ caput, in amplo & magnifico templo sacrificet, athei quidem dicuntur; sed nihil obstat quominus etiam idololatræ nuncupentur, quemadmodum veteres Persæ & Chaldaei, qui solem & ignem, res scilicet corporeas & visibiles, adorabant, inter idololatrias potius quàm inter atheos numerantur, uti jam aliàs notavi.

78. Scrip. Soc. *Missionarii Chinæ has voces (Xangti*

* P. Gabiani in Appendice Apologetica Dissertationis Sect. 5. n. 11.

& Tien) usurpantes nihil aliud egerunt, nisi quod præscriptam ea de re ab Origene lib. 5. contra Celsum generalem regulam sequuti sunt: Scythicè enim, inquit, & Ægyptiacè, & in omnibus linguis in qua quisque fuerit educatus, appellativum Dei nomen usurpari potest citra peccatum & errorem. Atqui extra dubium est, vocem Xangti, quæ significat Supremus Imperator, in China esse nomen appellativum.

79. Adnot. Quod sibi tanquam certum sumit Scriptor, vocem videlicet Xangti esse in China nomen generale & appellativum Dei, pernegamus. Imo in tota Secta Literatorum est nomen proprium ac peculiare virtutis seu efficientiæ Cœli materialis, quam rerum omnium originem ac principium esse arbitrantur. Unde ad significandum Deum usurpari non debuit ex sententiâ Origenis, cuius ultima tantum verba retulit Scriptor, cum integrum locum afferre debuisset. Ibi enim Origenes contra Celsum docet nunquam adduci posse Christianos, ut Deum appellent Iovem, sicut Græci; vel Ammum sicut Ægyptii; vel Pappæum sicut Scythæ; tamen Celsus contendere diversis his nominibus eandem rem, id est Supremum quoddam Numen significari, ut patet ex ejus verbis paulò ante ab Origene relatis. Quosvis cruciatus, inquit Origenes, perferimus potius, quam Iovem fateamur Deum: nec enim eundem credimus Iovem, & Sabaoth (sic Deum Iudeorum Gentiles indigitabant), immo ne Deum quidem Iovem, sed demona quemdam, qui delectatur hoc nomine, insensum hominibus, & inimicum vero Deo. Etsi Ægyptii nobis suum Ammum ingerant, pœnas etiam intendant, moriemur citius quam Ammum Deum appellabimus, invocatum licet ab Ægyptiis incantatoribus. Affirment Scythæ quoque Pappæum esse illum universorum Deum, nunquam id nobis persuadebunt, credentibus quidem esse hujus universitatis unum Deum, sed non nominaturis hunc Deum Pappæum, prout vellent quibus contigit Scythicas solitudines incolere, ejusque gentis mores & linguam addiscere.

80. Atqui nomen *Xangii* apud Sinas Literatos saltem a quingentis, aut sexcentis annis vim seu influxum Cœli materialis in res inferiores indicat, quemadmodum nomine Iovis, Dianæ, Iunonis, Vellæ, Neptuni, & aliorum Deorum, veteres quidam Philosophi æthera seu Cœli virtutem, aliarumque naturarum efficientiam intelligebant, ut refert Tullius Lib. 1. de Nat. Deor. de Zenone his verbis: *Neque Iovem, neque Iunonem, neque Vellam, neque quemquam, qui ita appelletur, in Deorum habet numero, sed rebus inanimatis atque mutis per quandam significationem hæc docet tributa nomina. Quod adhuc clariùs explicat Lib. 2. de Natura Deorum, ubi per Iovem, veteres ait æthera significasse, citans eam in rem hæc verba Ennii:*

*Aspice hoc sublime candens, quem invocant omnes
Iovem.*

Idem refert Lactantius de aliis Philosophis: *Cleanthes*, inquit, & *Anaximenes æthera dicunt esse summum Deum*. Atque fortè etiam nomen Ammus apud Ægyptios, & nomen Pappæus apud Scythas, idem omnino, ac Iupiter apud Græcos, & Latinos, hoc est æthera significabant.

81. Addit quidem Origenes: *Alioquin appellatio Dei nomine vel Scythicè, vel Ægyptiacè, vel quacumque lingua in qua quisque educatus est, si quis eum nomines, nihil peccaverit. Sed tale Supremi Numinis appellativum nomen non videtur fuisse apud Sinas, a multis saltem sæculis, postquam in profundum Atheismum, & Idololatriæ barathrum tota gens illa defluxit; quod expresse observat P. Martinus initio suæ Historiæ Sinicæ, De summo, inquit, ac primo rerum auctore mirum apud omnes silentium: quippe in tam copiosa lingua ne nomen quidem Deus habet. Unde aut peregrinum nomen inducendum erat, aut aliquod nomen generale, & appellativum ex ipsa Sinensi lingua adaptandum fuit, quale fuit Tien-chù, quod*
nulli,

nulli, vel certè levissimo ambigui periculo subjacebat, cum in sola Idololatrarum Secta ad significanda quædam eorum Idola usurparetur: quod de nominibus *Xangti*, *Tien*, *Tai-Kie*, *Li* dici non potest, cum in tota Literatorum Secta, quæ primaria & princeps est in universo Imperio, propria sint ad significandum Cælum materiale atque insitam ei vim efficientem.

82. *Scrip. Soc. Nostri non utuntur istis vocibus (Tien & Xangti) absolute, sed eas modificando & declarando, & adiunctis aliis vocibus, quæ veram illarum significationem explicent; idque tam in publicis concionibus, quam in privatis colloquiis, & in Libris eorum, tum Pekini, tum in aliis primariis Urbibus typis editis. n. 54.*

83. *Adnot.* Hoc, si revera fiat, acceptum referri debet rescripto Rm̃i P. Vitelleschi contra vocem *Xangti*, de quo supra n. 51. quanquam non plenè ei obtemperetur, cum vocem illam absolutè prohibuerit, non solum in Libris P. Riccii jam editis, ejus honoris causa, retineri permittens, ut testatur P. Ant. à S. Maria supra relatus. Sed ponamus ejusmodi cautiones, & declarationes à Missionariis Soc. adhiberi, quotiescumque nomen *Xangti* usurpant, quod quàm difficile & incommodum sit nemo non videt; quid inde emolumenti; quid utilitatis capiunt? Nempè quod sartum tectumque sit nomen P. Riccii aliorumque Iesuitarum, qui vocem hanc in suis Libris usurparunt. At levioris id momenti est, quàm ut cum tanto incommodo nomen istud ad significandum Deum in Chinam inducatur, præsertim cum jam diu omnium consensu nomen *Tien-chù*, idem absolutè, & sine ulla explicatione significet.

84. Omitto parum conveniens videri, ut soli Iesuitæ sinantur, adhibita explicationis cautione, nomen *Xangti* usurpare. Neque enim alii Missionarii multòque minùs Laici, & simplices Christiani ad hanc se legem de non adhibenda voce *Xangti*, nisi

prævia explicatione, adstringi faciliè patientur: unde fiet, ut alio atque alio modo Deus in tota China, non sine gravi incommodo, & quodam veluti schismate, à Christianis nominandus sit. Uno verbo, cum PP. Soc. fatentur vocem *Xangti* absolutè usurpandam non esse, eo ipso coguntur agnoscere eam esse abrogandam, ac solùm nomen *Tien-chù* retinendum.

85. *Scrip. Soc.* *Secunda ratio est, quia in tota China notum est qualis sit religio quam profitemur, & qualis sit Deus ille quem prædicant nostri Missionarii Tertia ratio est, quia ter centum mille Christiani cujusvis generis, & gradus per totam Chinam dispersi, tametsi pauci sint, cùm multo majori numero Gentilium comparati, sufficient tamen, ut per eos Gentiles satis circa hoc edoceantur de nostra lege, de ejus sublimitate, & excellentia &c. num. 54.*

86. *Adnot.* Utraque hæc ratio nimis probat; adeoque nihil probat: Ex iis enim sequeretur in usum admittendam esse vocem *Xangti* absolutè, & sine ulla prævia explicatione, quod tamen noluat PP. Soc. Cur autem id nolunt? Nempè quod sentiant periculum fore, ne vox illa, significatione Cœli materialis in tota Secta Literatorum à multis saltem sæculis recepta, intelligeretur, id quod nullatenus in voce *Tienchù* timendum est, quæ absolutè & sine ulla explicatione pronuntiata, Deum O. M. apud omnes significat.

87. *Scrip. Soc.* *Præterea cum hæc voces (Xangti, & Tien) ab antiquis Sinis legitimo sensu ad significandum Deum, justum, omnipotentem, materie expertem &c. usurpata fuerint, facilius est, ut tametsi primam significationem puram, & integram non servaverint, ad illam quasi postliminio revertantur, si adsint Prædicatores veritatis, qui eam solerter explicent. num. 55.*

88. *Adnot.* Id tanquam certum sibi sumit, quod in controversiam vocatur, veteres videlicet Sinas verum

Deum cognovisse, & sub nomine *Xangti* adorasse. Sed hoc etiam illi gratis concessio, cum significatio verborum abusu pendeat, oblitterata jam diu veteri significatione vocis *Xangti*, & nova communi omnium Literatorum consensu à multis jam sæculis in usum inducta, non ita facilè est, ut pristina illa significatio, obnitente infidelium Literatorum turba, à Prædicatoribus Evangelii revocetur, neque id fieri potest, sine gravi incommodo ob dubii sermonis periculum in re tanti momenti, ut jam sæpè notatum est.

89. Strip. Soc. *Præterea nomen Iovis est nomen proprium, & individuale unius creature, & quidem pessimæ creature: at alia illa nomina (Xangti, & Tien) nomina sunt appellativa, & communia; sicque, juxta doctrinam Origenis, rectè Deo adapsantur, sine ullo errore aut periculo. num. 56.*

90. Adnot. Iam supra num. 79. observatum est *Xangti* non esse nomen Dei appellativum apud Sinas Literatos, à multis saltem sæculis, sed proprium nomen Cœli materialis ejusque efficientiæ, unde, ex sententia Origenis, non magis licet illud Deo adaptare, quàm nomen Iovis, Ammi, vel Pappæi.

EX SECUNDO SCRIPTO,

Cui titulus:

RISTRETTO DELLE NOTIZIE CIRCA L'USO DELLA VOCE CHINESE *Xangti*, CHE SIGNIFICA, *Supremus Imperator*, O VERO *Alti Dñus*, E DELLA VOCE *Tien*, CHE SIGNIFICA *Cælum*.

91. **I**N hoc secundo scripto non tam breviantur prioris dicta, quàm aliis verbis repetuntur. Unde satis erit, omissis cæteris, ea solùm loca perstringere, quæ aliquam adnotationem postulare videantur.

92. * Scrip. Soc. *Compertum nobis est eum (Rñum*

M 2

* *Ex Literis P. Bouvet, & ex Relat. P. Grellon, quæ apud nos sunt.*

Maigrot) *Aulam nunquam frequentasse, neque precipuas Civitates; neque etiam Provincias magis internas illius Imperii vidit, neque unquam cum ullo Mandarino, aut Literato, praterquam cum quodam Baccalaureo tertii Ordinis, Iesuitarum Alumno & Neophyto, familiarem habuit jermenem. num. 2.*

93. *Adnot.* Hisce jam respondi supra n. 25. P. Bouvet, quem nunc Scriptor, ut testem citat, Fokiensem Provinciam nunquam adiit; & valdè dubito an P. Grellon Urbem *Fochèu*, Provinciæ caput viderit. Cæterùm à vero longè absunt, si dicant D. Maigrot cum Mandarinis nunquam congressum fuisse. Contrarium hisce oculis vidi, plusquam integrum annum cum eo in Urbe *Fochèu* commoratus, ubi sæpè præcipui Provinciæ Mandarinum illum invisabant, & cum eo familiaria colloquia miscebant. Puerilia sunt, & responso indigna quæ hic afferuntur ad minuendam Dñi Maigrot auctoritatem. Baccalaureus ille Iesuitarum Neophytus, de quo mentionem facit Scriptor, Societati addictissimus est, quod ipse coram vidi in Provincia illa degens. Rilu itaque excipiendum, quod ait Scriptor, D. Maigrot non habuisse alium è Literatis, quem de doctrinis, & ritibus Sinensium consuleret, antequam Mandatum suum publicaret, præter illum Baccalaureum Patrum Soc. alumnum, & mancipium.

94. *Scrip. Soc.* *Multi sunt casus, pro variis circumstantiis, in quibus, siue voce, siue in scripto, usurpantur (nomina Xangti, & Tien), & habita ratione declarationum, ac formularum in contextu eis adjunctarum, eorum usus, non solum ad exprimendum Deum licitus, sed & laudabilis evadit. Ibid.*

95. *Adnot.* Hoc loco, ut & alibi, expressè agnoscunt PP. Soc. voces *Xangti*, & *Tien* non posse legitimè adhiberi ad significandum Deum, nisi adjuncta explicatione & declaratione; quod de voce *Tienchù* nemo unquam dixit. Id sæpè repetendum, quia hæc

nominum istorum differentia , maximi momenti est in hac causa .

96. *Scrip. Soc.* Hoc ipsum est , quod ante annos 70. in celebri *Conventu Kiatinensi* ab ipsis (Iesuitis) post longum examen statutum fuit , & in *Cbina* concordatum , atque postmodum *Roma* à *Mutio Vitellesco* Generali confirmatum . num. 3.

97. *Adnot.* De hoc jam actum est supra num. 34. ubi primum ejusdem *Conventus* Articulum exscripsi , quo cum viderint *PP. Soc.* an conciliari possit , id quod hic de eodem *Conventu* referunt . De rescripto *P. Vitelleschi* Generalis notatum est num. 51. quid habeat *P. Ant.* à *S. Maria* in *Tract. Cantone* composito , *P. Sarpetrius* in *Epist. ad S. Congr. de Propaganda Fide* , & *P. Antonius de Govea* *Vico-provincialis Soc.* in epistola quàm edidit *P. Gobien* ; quod quidem longè diversum est , ab eo quod hic de eodem rescripto *Scriptor Soc.* refert .

98. *Scrip. Soc.* *Adversarii vocis Xangti* , ut susceptam semel causam defendant , non dubitant concedere quod omnes antiqui *Sina* per decem aut quindecim secula perfecti *Athei* fuerint , sine ulla , nequidem imperfecta , & manca cognitione cujuscumque superioris potestatis , quæ providentia sua res humanas gubernet . n. 4.

99. *Adnot.* Perfectum illum *Atheismum* sine ullo , vel minimo sensu divinitatis , in tota veterum *Sinarum* nominatione , non solum non agnosco , sed ne quidem in posteriorum sæculorum *Literatis* admitto . De antiquis primisque fundatoribus *Imperii Sinici* , & *Sectæ Literariæ* , quid tenendum sit , valdè obscurum atque incertum videtur . At verisimile est *Sinas* , cum principio verum Deum cognovissent , paulatim successu temporis , Cælum hoc visibile , Solem , & Stellæ , pro Deo habuisse ; quæ fuit etiam opinio *Chaldæorum* , & *Perfarum* , ac multorum veterum *Philosophorum* , ut non semel jam observatum est . Hoc autem non propriè *Athei* , sed potius *Ido-*

Idolatrarum dicendi sunt, juxta Scripturam Sacram, quæ loquens de iis, qui relicto veri Dei cultu, ad falsos Deos colendos deflectunt, ait Deut. 17. v. 3. eos pactum Dei transgredi, *ut vadant & serviant Diis alienis, & adorent eos, Solem & Lunam, & omnem militiam Cæli*; de qua militia Cæli, id est Sole, Luna, & Astris, frequens etiam mentio apud Prophetas Idololatricam Israelitarum redarguentes.

100. Certè communis est omnium, etiam Patrum Soc. & ipsiusmet Scriptoris sententia, Sinas Literatos à quingentis, vel sexcentis annis, in ejusmodi Atheismum decidisse, nullum alium primum principium præter Cælum materiale, vimque ei insitam agnoscentes. Hoc autem semel concesso, non video quæ tanta sit difficultas, aut quid repugnet, si idem dicatur de antiquis Sinis, qui per multa sæcula ante Christum natum, & ante promulgationem Evangelii vixerunt.

101. Scrip. Soc. *Quoddam periculum ambigui sermonis esse potest in usurpandis vocibus Xangti & Tien, quandoquidem à nostris non usurpantur, nisi adjunctis aliis verbis, quibus summa Dei providentia & omnipotentia, una cum aliis ejus attributis explicantur.* n. 7.

102. Adnot. En iterum, apertè fatetur Scriptor, voces Xangti & Tien, non nisi adjuncta explicatione & declaratione, ad significandum Deum adhibendas esse.

103. Scrip. Soc. *Tres istæ voces Xangti, Tien, & Tienchù in China habent unum eundemque significatum: cur igitur, retenta hac tertia voce, ut innocente, duas priores tanquam idololatricas exterminare tentat Rñus Mai-grot?*) nu. 9.

104. Adnot. Non secundum solam etymologiam considerandæ sunt tres istæ voces, sed secundum usum à quo pendet lex & norma loquendi. At nomina Xangti & Tien apud Sinas Literatos à longo tempore significant Cælum materiale, ejusque vim efficien-

tem: rarò verò admodum & insolenter eum significatum habet vox *Tienchù*, quæ, cum jam à principio Missionis adoptata sit à Christianis & Missionariis ad significandum Deum Opt. Max. nullatenus jam ambigua est, atque adeo, aliis exclusis, retineri debet.

105. Scrip. Soc. *Nomen istud Dei Sinense (Xangti) prorsus simile est ejus quod in Scripturis Sacris vero Deo tribuitur, quando dicitur Rex Regum & Dominus Dominantium. n. 10.*

106. Adnot. Non agitur hîc de nominibus generalibus & quasi adjectivis, quibus perfectiones & attributa Dei explicantur, sed de nomine appellativo, & quasi proprio ad designandum Supremum Numen, ut sæpè jam dictum est.

107. Scrip. Soc. *Veteres illi Legislatores, ut puritatem Religionis suæ, & unius Dei cultum ab omni errore servarent immunem, voluerunt ut ipsi sacrificium offerri non posset, nisi in duobus Cæli Templis duarum Metropoleon illius Imperii, idque per manus ipsorum Imperatorum; unde etiam in eorum Liki, id est, Rituali Libro antiquissimo, tam accuratè, & sigillatim præscribuntur ritus & ceremonia ejusmodi sacrificii. In ipsis deinde Annalibus leguntur publicæ & solemnes orationes Cælo oblata &c. n. 12.*

108. Adnot. Notari hîc velim solemne hoc sacrificium ab ipso Imperatore offerri non Cælo tantum, sed etiam Terræ. In utraque enim Metropoli Imperii, extra muros Civitatis duo sunt templa magnificentissima, unum Cælo, & alterum Terræ dedicatum, & in utroque statis temporibus Imperator sacrificat, aut, si impeditus fuerit, aliquem ex primis Aulicis mittit, qui ejus vice sacrificium offerat. Sive autem primis temporibus sacrificium istud vero & vivo Deo factum fuerit, ut vult Scriptor, sive Cælo visibili & materiali, ejusve spiritui, hoc est, virtuti effectrici, ut Longobardus, multique alii existimant;

cultus * ille nunquam fuit civilis & politicus, sed sacer ac religiosus, ut omnes consentiunt. Atqui sicut solius Imperatoris est spiritui Cœli, quæ *Xangti* vocant, & spiritui Terræ sacrificare; ita ad solos Principes & Mandarinos pertinet spiritibus montium, fluminum, Civitatum, ipsique Confucio, tanquam totius Imperii Magistro sacrificia offerre; quibuslibet verò, etiam ex plebe permittitur Progenitorum suorum mortuorum spiritus colere. Cum autem varii illi cultus, tametsi in varias hominum classes distributi, ejusdem tamen sint naturæ, & conditionis, & iisdem Sectæ Literariæ principiis innitantur: Hinc benè contra defensores cultuum Confucii & mortuorum sic arguitur: Cultus cœli proprius Imperatoris, cultus est sacer ac religiosus, non civilis & politicus; ergo similiter cultus Confucii & mortuorum Progenitorum non est civilis & politicus, sed sacer ac religiosus, adeoque illicitus & idololatricus.

109. Scrip. Soc. *Magnam utilitatem istius praxis agnoscit vir dignitate conspicuus, qui recens ex istis partibus venit. n. 17.*

110. Adnot. Ubinam Rm̃us à Leonissa hanc magnam utilitatem nominandi Deum in China, vocibus *Tien* & *Xangti* agnoverit, hætenus mihi compertum non est.

111. Scrip. Soc. *Major est ista difficultas in China, eò quod Sina linguam suam magni pendunt, fieretque hæc mutatio ab exteris hominibus. Ibid.*

112. Adnot. Infirma & futilis ratio: alicujus esset ponderis, si, exclusis Sinensibus vocabulis, de introducendis Europæis ageretur. At jam usu recepta est Sinensis vox *Tienchu*, quam retinendam omnes consentiunt.

113. Scrip. Soc. *Amittitur validum medium procu-*

* P. Semedus in *Relat. Chinæ* c. 19. versus finem. P. Antonius à S. Maria in *Relat. Sine Sectarum* c. 16. ms.

randa conversionis Literatorum, quandoquidem non poterunt amplius urgeri argumento ad hominem, allegando contra eos ipsorum textus & Majorum testimonia. Ibid.

114. *Adnot.* Nihil obstat quominus, repulsa voce *Xangti*, adhuc quis argumentetur contra Literatos ex auctoritate veterum Librorum Sinensium, si ex eis probare sperat, verum ac vivum Deum sub nomine *Xangti* olim in China cognitum fuisse. Sufficit enim Christianis ad rejiciendam hanc vocem, à multis jam sæculis aliud omnino apud Sinas, quàm Deum verum, significare. Cæterum videant PP. Soc. ne parum hac via erga Literatos proficiant, qui facilè contendunt se melius Libros suæ Nationis, & Sectæ intelligere, quàm intelligant homines advenæ, & peregrini.

115. *Scrip. Soc.* Utile est Deum pluribus nominibus appellare, ut melius infinita ejus perfectiones adumbrentur; & sic ubique usu venit. Unde nos non tantum Deum, sed etiam Creatorem, Dñum Universi, Iudicem vivorum & mortuorum &c. Verùm id adhuc magis necessarium est in China ob Sectarum in ea regnantium varietatem, adeout nullum sit nomen Dei, quo aliqua earum non abutatur. Quapropter nunc hoc, nunc illud, pro variis circumstantiis, usurpandum est, exempli gratia nomen *Tienchù* cum Literatis adoratoribus Cæli, & nomen *Xangti* cum idololatriis idolorum *Tienchù* adoratoribus, et ratione alterutro nomine alterius defectum, vel abusum supplendo. *Ibid.*

116. *Adnot.* Quin pluribus nominibus utendum sic ad describendas Dei perfectiones, qualia sunt Creator omnium, Universi Dñus, vivorum & mortuorum Iudex, nemo in dubium vocat. De ejusmodi nominibus inter nos non agitur, sed de nomine appellativo Supremo Entis, qualis est *Teds* apud Græcos, *Deus* apud latinos. Iam verò satius est & convenientius, unicum esse ejusmodi nomen, ut apparet in omnibus linguis vulgaribus. Certè recepto jam communi usu nomine *Tienchù* ad significandum Deum, non

utile sed incommodum videtur aliud ei addere. Mutato enim nomine alicujus rei, censetur etiam mutari notio ei subiecta. Unde parum conveniens, imo absurdum videtur, eisdem Evangelii prædicatores alio atque alio nomine, pro varia hominum conditione, Deum apud ejusdem linguæ populos appellare, neque hujus nominum vicissitudinis exemplum in Apostolicis viris, qui Christum Gentilibus annuntiarunt, reperiri existimo.

117. Scrip. Soc. *Qua in re mirum, vel potius risu dignum est, quod ait D. Charmot, Deum à fidelibus unico nomine appellandum, quia nominis unitas est veluti signum ac sigillum unitatis religionis. Sed tale, dictum universæ Ecclesiæ usu, & omnium Sanctorum, præsertim S. Dionysii in Libro de Div. Nom. auctoritate reprobatur. Ibid.*

118. Adnot. Nusquam dixi idcirco Deum à fidelibus unico nomine appellandum, quia nominis unitas est veluti signum ac sigillum unitatis religionis. Nescio cur Scriptor verba mea reprehensurus, ea ferè semper mutat. Locus quem carpit, est in *Notis meis Sect. 3. Art. 2. n. 208.* ubi refellens Observatorem, qui Deum non unica voce, sed pluribus apud Sinas nominandum contendebat, idque confirmabat Apostolorum exemplo, qui apud Græcos, & Latinos non contenti voce *Teds*, & *Deus*, illum appellarunt *Regem Regum*, & *Dominum Dominantium*; hac, inquam, refellens, observo agi inter nos de statuendo in China speciali, ac proprio Dei nomine; non verò an admittenda sint etiam nomina generalia, quæ verborum circuitu infinitas ejus perfectiones, variaque attributa designent, qualia sunt *Rex Regum*, *Dominus Dominantium* & similia: quibus statim adjungo: cum unitas sit expressis, magisque necessariis *Supremi Numinis* perfectionibus, præcipuumque Religionis fundamentum, satius, ac rationi convenientius videri, ut in unaquaq; lingua unum sit proprium, ac peculiare ejus nomen, quale est Græcis

Teòs, & latinis Deus; idque confirmari auctoritate Apostolorum, ac Virorum Apostolicorum, qui uno Dei nomine contenti, plura alia apud Gentiles, quibus Evangelium annuntiabant, non induxerunt. Quod usque hodie in omnibus linguis vulgaribus observatur.

119. Hæc sunt verba mea, quibus non de unitate Religionis, sed de unitate Dei disserui, eamque ipsa nominis Dei unitate significari, ac fidelium mentibus imprimi ostendi. Si hæc Scriptori Soc. non arrident, aliorum fortè judicio probabuntur. Certè huc videtur alludere Lactantius, cum ex Trimegisto ait, *Deum nominis proprietate non egere, ob ipsam scilicet unitatem; additque quod Deo, quia semper unus est, proprium nomen est Deus*. Lib. 1. de falsa relig. n. 6. Idque etiam confirmatur communi hominum in aliis rebus sermone. Quoties enim agitur de suprema potestate, quæ una est, ut in Regnis, & in Monarchiis, uno, non pluribus nominibus designatur. Sic Rex in Gallia, & Hispania, Imperator verò in Germania absolutè nominatur; & qui aliis adhuc nominibus eos vellet appellare, vulgò non intelligeretur, aut etiam in suspicionem veniret, quasi principatus summique Imperii unitatem minus agnosceret.

EX TERTIO SCRIPTO,

Cui titulus,

NOTIZIE CIRCA L'USO DELLE TABELLE COLLE PAROLE
CHINESI: *Kingtien, Cælum colito*.

120. **S**CRIP. SOC. *Næque attendit (Rñus Maigrot) gravem injuriam, quàm faciebat non solis Soc. Missionariis, qui Tabellam illam ab Imperatore acceperant, sed etiam Missionariis aliorum Ordinum Religiosorum, qui initio ferè omnes illam complexi erant*. n. 2.

121. *Adnot.* Falsum est, quod cum pace Scriptoris dixerim, omnes ferè Missionarios aliorum Ordinum Tabellas cum inscriptione *Kingtien* admisisse. Unus

solus ex Seraphico Ord. nómine P. Petrus de Pinuela, ejusmodi Tabellam in duabus Ecclesiis sui Ord. collocavit, idque injussu suorum Superiorum, ut ipsemet audivi à R. P. Jacobo Tarin Commissario Provinciali ejusdem Ord. cum Cantone anno 1693. commorarer. Postea ex Ecclesia sua *Nanganfu*, quæ est Urbs primi ordinis Provinciæ Kianzinensis, illam sustulit idem P. Pinuela; neque inde ei aut aliis Missionariis ejusdem Ord. quicquam damni, aut incommodi accidit. Alteram Tabellam ex Ecclesia *Changlobien*, sustulit P. Thomas Lucas, nullo inde accepto damno, aut incommodo. De his interrogari potest Rmus à Leonissa. Ex Ord. Præd. unus solus, si benè memini, Tabellam illam in sua Ecclesia posuit, & quidem addita ad latus declaratione, & explanatione: qui tamen postmodum, admonitus à Superioribus, illam sustulit, sine ullo damno suo, vel detrimento.

122. *Scrip. Soc.* Hic breviter narrabo totam historiam, quo pacto quove tempore verba illa (*Cælum colito*) scripta fuerint, & Patribus nostris data ab hodierno Imperatore Camhi, adducta epistola P. Gabrielis Magallensis celebris Missionarii, qui rei gestæ præsens adfuit, quam ex Lusitano idiomate in Italum fideliter redditam hinc attexam. n. 5.

123. *Adnot.* Quid juvat totam hanc historiam de Tabella *Kingtien* inscripta referre, nisi ut patefiat non parvam esse gratiam Patrum Soc. in Aula Pekinensi ob Mathematicen, Astrologiam, aliasque scientias? Quod Imperator Camhi, comitantibus Fratre, Patre, aliisque Aulicis ad Ecclesiam, & Domum Patrum Soc. venerit, Altarium imagines, & picturas curiosè inspexerit, deindè hortum intraverit, ac postmodum lustratis ædibus, in cubiculo Patris Buglii, variis Mathematicorum instrumentis referto, moratus sit, acceptoque penicillo ibidem prædictas duas literas *Kingtien*, in tabella descripserit: hæc, inquam,

singula probant quidem Principis, tunc ætate juvenis propensum in Iesuitas, tanquam Mathematices, aliarumque scientiarum Magistros suos animum, quibus tabulam istam velut amoris, & benevolentiae signum dare voluerit; sed nequaquam ostendunt, eum quicquam tunc de colendo vero Deo, quem Iesuitæ, aliique Missionarii prædicant, cogitasse, cum hætenus principiis Sectæ Literariæ, quæ nullum primum principium, præter cælum materiale agnoscit, valdè addictus fuerit, Librosque de Philosophia ediderit, in quibus Aetheticam hanc doctrinam tradit, ut jam supra notatum est.

124. *Scrip. Soc. Inter omnes alias persecutiones contra nostram S. Fidem in China exortas, atrocissima, aut saltem periculosissima fuit illa, quæ anno 1664. cœpit, hodierno Imperatore adhuc annis minore, ac Regnum administrantibus quatuor Magnis Senatoribus, erga omnes Missionarios, & speciatim Patres nostros, malè affectis... Ven. P. Adamo Schaal Soc. nostræ, istius Missionis magno lumini, & columna mortem attulit &c. n. II.*

125. *Adnot. Quam fluxa sit, & incerta ad tuendam Religionem nostram gratia Principum humanis artibus, ac scientiarum ope quæsitæ, demonstravit hæc ipsa persecutio, cui locum dedit P. Adamus Schaal Mandarinus Mathematices. Rem narrat Ill. Navarretta Tom. I. cap. 13. pag. 346. Obierat Regius infans Prædecessoris Imperatoris filius: Diem faustum sepulturæ iussus est, pro suo munere, assignare P. Adamus. In seligendis autem ad auspicandum aliquid fastis, nefastisque diebus, non parva superstitione laborant Sinæ. Selectus dies aut non placuit, aut, ut alii dicunt, à Præfecto Tribunalis Rituum, cui subest Mandarinus Mathematices, mutatus fuit. Paucis post diebus Regina Mater infantis obiit, ac postmodum ipsemet Imperator. Has mortes Sinæ sepulture Regii Infantis die infausto factæ attribuerunt, atque inde occasio sumpta seviendi in P. Adamum, ac de-*

inde in omnes per totum Imperium Missionarios tam S. I. quàm Ord. Præd. & S. Francisci. Neque ulli causa hujus acerbioris insolens apud Sinas videri debet. Siquidem, ut observat P. Martinius Sinicæ Historiæ lib. 2. loquens de Astrologis Regiis, qui ob non prædictam ecclipsim, morte mulctati sunt, *vel hodie illic in more positum, ut Regius Mathematicus, si fortè in munere suo ejusmodi errores admittat, capite luat.* De hac persecutione P. Ant. de Govea è Soc. cum in Urbe Cantone 23. Missionarii relegati sub custodia tenerentur, coram P. Dominico Navarretta, tunc Missionariorum Dominicanorum Præfecto, quodam die dixit. *P. Matthæus Riccius per Mathematicen nos in Chinam introduxit; & P. Adamus per eundem Mathematicen nunc ex ea nos ejicit.* Ibid. pag. 361.

126. Hinc licet animadvertere, quàm sit contrarium Christianæ professioni Officium istud Mandarinum, seu Præsidis Mathematices, & Astrologiæ, quod tamen usque ad mortem gessit P. Adamus Schaal, quem hoc loco Scriptor Soc. columnam, & magnum decus Sinicæ Missionis appellat; ei autem successit P. Verbiest, huic verò P. Grimaldi, qui hodie dum munere illo in Aula Pekinensi fungitur. Certè ipsimet Missionarii Soc. in Conventu Kiatinensi anno 1628. antequam de hoc casu supremum Collegii Romani oraculum consulissent, Calendaria illa, quæ singulis annis à Præsede Mathematices publicantur, & in quibus notantur dies fasti & nefasti, tanquam superstitionis plena reprobarunt. De hoc sic quarunt art. 27. *An possit promulgari Calendarium Sinense, ut moris est hocce tempore? Constat in eo contineri gravissimos errores, & superstitiones, quibus plerisque Gentiles abutuntur, unde patet quid respondendum sit. Itaque, Respondetur: multi errores in Calendario continentur; ideoque non potest sine peccato promulgari.* Deinde art. 28. ad quæstionem, an Præses Mathematices admitti ad baptismum posset, sic respon-

dent: * *Non potest ad baptismum admitti in Sina Mathematicorum caput, eo quod inter alia multa superstitionis, ipsi ex officio incumbit faustos, infaustosve dies seligere &c. & ad superstitionem Sinas inducere, eisque suadere ut ex certis regulis actiones humanas dirigant.*

De ejusmodi Sinarum superstitionibus P. Nicolaus Trigautius sic scribit lib. 1. Christianæ Expeditionis cap. 9. *Nullus toto Regno supersticiosus ritus ita latè pervasit, sicut is, qui in observandis diebus, horisve fastis nefastisque versatur, ut ad temporum normam negotia sua omnia moderentur. In eum finem duplex fastorum index quotannis excuditur ab Regiis Astrologis, auctoritate publica conscriptus. De hoc etiam agit idem Trigautius in annuis literis rerum Sinicarum titulo: De quibusdam aliis, quæ in Calendario Sinico reperiuntur.*

127. Idem testatur P. Semedus par. 1. cap. 19. *Superstitionibus, inquit, non parvam dat occasionem Mathematicus Regius: Is enim ex æris impressionibus, coloribus Solis &c. prognostica edit In hunc finem totius anni Almanacum construit, annum mensuris Lunis dividens; Luna verò cursum in singulos dies distribuens, quos accurate numerat, & faustos, infaustosve declarat, ad quamlibet rem, vel incopiendam, vel relinquendam.*

128. Hinc P. Ioannes Polancus Missionarius Ord. Præd. inter varia quæsitæ exhibita S. Congr. S. Officii anno 1669. (post explicatum, ac distinctè propositum hunc casum) quæsit, utrum alicui Christianorum liceat præfati consilii Mathematices seu Astrologiæ præfecturam, aut Senatoris Officium gerere, prædictum prognosticon, seu Lunarium, cum aliis ejusdem Collegii quotannis ordinare, impressionem aut usum præcipere, subscriptionem ac sigillum in fidem apponere &c. An verò teneatur potius officium Præsidis aut Senatoris dicti Collegii, etiam à Rege oblatum aut præceptum recusare. Cui quæsito Rm PP.

Laurentius Brancatus de Lauræa, & Ioannes Bona S. Congr. S. Officii Consultores delegati, sic responderunt: *De Mathematicorum Collegio &c.* Dicimus non licere Christiano Præsidis seu Senatoris officium in eo tenere, si superstitiosa illa Edicta, Lunaria, aut prognostica debeat ex munere subscribere, vel suo sigillo roborare, & multo minus auctoritate sua illa edere, sed potius debet Magistratum dimittere, neque potest approbare, aut concurrere ad ea facienda.

129. E re Christiana videtur esse, ut hac duorum Consultorum responsio publico decreto confirmetur, atque auctoritate Sedis Apostolicæ ex Missione Sinica ejusmodi scandalum auferatur.

130. Scrip. Soc. Hodiernus Imperator jam ex tunc bene affectus erat erga nostros Missionarios, ob ea quæ acceperat à Patre suo, qui P. Adami Schaal in Mathematicis, & in Fide etiam, media ex parte discipulus fuerat. Ibid.

131. Adnot. Ea de re Ill. Navarretta oculatus, & auritus testis sic loquitur Tom. 2. Tract. 1. pag. 63. Col. 2. Certa res est, & nota Iesuitis in China, quod ipsi sæpè caram me aliis narraverunt, Imperatoris benevolentiam erga P. Adamum, non aliam fuisse, quam velut erga bonum Senem, rerum curiosarum peritum, neque ultra progressum fuisse: idque re ipsa patuit. Nam duobus ante obitum annis Imperator Bonzis adhæsit, toroque hoc tempore P. Adami oblitus est, neque P. Adamus eum amplius invisit. Scimus quoque quod per duos illos annos Bonzii varios Libellos supplices contra Legem Dei obtulerunt, qui mortuo demum Imperatore in lucem prodierunt; & consentiunt omnes Patres, quod si ille diutius vixisset, sine dubio Legem Dei omninò erat in China prohibiturus. sententiam refert omnium Missionariorum Soc. excepto Auctore Relationis [P. Intorcetta].

132. Scrip. Soc. Tota hæc narratio, quæ est nota, & à nullo in dubium revocatur, sola sufficeret ad judicandum

an scriptum Imperiale cum his vocibus King-Tien fuerit publica professio Atheismi, & Imperatoris artificium, ut nostros Missionarios Sectæ suæ implicaret, & errorum suorum participes redderet, quemadmodum ait D. Char-mot. num. 12.

133. Adnot. Hæc mihi solito suo more, affingit Scriptor. Nusquam hæc de Imperatore Cambi scripti. Quam ob causam tabellam illam propria manu inscriptam Iesuitis dederit, haud facile est dijudicare. Benevolo id animo erga Viros Mathematices, aliarumque scientiarum peritos, facisse malim credere, atque eo etiam consilio, ut hoc veluti Regii patrocinii signo Pekinenses Iesuitæ adversus recentia Edicta, & adversantium Mandarinorum injurias tuti essent. At nequaquam eis præcepit, ut tabellam illam in Ecclesia sua, & super Altare collocarent; neque etiam eis Auctor fuit, ut alias similes tabellas fabricarent, & ad omnes per Imperium Missionarios Soc. mitterent. Id propria spontè fecerunt, ad captandam Imperatoris gratiam, verba ejus scripti, quæ juxta doctrinam, & sensum Literariæ Sectæ, Atheismum, & Idololatriam sonant, per adulationem in alienum, id est, Christianum sensum detorquentes: Quapropter ejusmodi Tabellas in Ecclesiis collocando, se ipsos, licet imprudentes, Atheismi, & Idololatriæ quodammodo participes fecerunt.

134. Scrip. Soc. Ex dictis superiore capitulo colligitur, vocem istam Tien in China apud ipsos Gentiles, multa & diversa significatione, hoc nomine signanter exprimentes, præter Cælum materiale, etiam materiam primam, aërem, influxus. num. 13.

135. Adnot. Si, fatente ipso Scriptore Soc. vox Tien tot, & tam varia apud Sinas Gentiles significat, quis non miretur eum tanquam pro aris, & focus decertare, ut ad significandum Deum adhibeatur, etiam postquam communi consensu nomen Tien-chû

ea significatione , sine ullo ambigui periculo , ab omnibus admissum est ?

136. *Scrip. Soc.* Denique probatum est , qualiscumque sit usus istius vocis (Tien) apud Gentiles , certum tamen esse quod omnes illam legitimo sensu intelligunt , cum à Christianis adhibetur ad significandum verum Deum . *Ibid.*

137. *Adnot.* Illud ipsum est , quod tanquam grave incommodum fugiendum videtur , ne scilicet , verbo admodum ambiguo utantur Christiani ad significandum Deum , cum aliud præsto est ab omnibus jam receptum quod simili vitio non laborat .

138. *Scrip. Soc.* Quis ex Gentilibus , aut Christianis Ecclesias nostras ingressus , & literis cubitalibus scriptum legens , Cælum colito , propè imaginem Crucifixi , quæ à Christianis potissimum adoratur : Quis , inquam , eorum sibi persuadeat Christianos Cælum materiale , unà cum Secta Literatorum adorare ? *Ibid.*

139. *Adnot.* Primum gratis Scriptor imaginem Crucifixi commemorat : nunquam enim probabit in Sinensibus Patrum Soc. Ecclesiis reperiri Christi Domini Cruci affixi imaginem . Eum , ut plurimum , sub forma Salvatoris , Orbis globum in manu tenentis depingunt . Deinde scriptum illud *King-Tien* , non ad iatus imaginis Salvatoris , sed supra collocatum est ; unde Gentiles Sinæ de mysterio Incarnationis , & divinitate Christi nihil aut parum edocti , faciliè sibi persuadebunt , *Tien* , id est Cælum , longè Christo anteponendum . Denique Mandarinì , & Literatì , qui post lectum in foribus Ecclesiæ nomen *Tien-chù* , in Altari supra effigiem Salvatoris , hæc verba *King-tien* cubitalibus literis scripta legunt ; quid aliud cogitare possunt , quam *Tien-chù* , alium esse à *Tien* , atque adeò Christianos accessisse ad sententiam Literatorum , qui *Tien* , id est , Cælum materiale rerum omnium principium esse putant ?

140. *Scrip. Soc.* Deus ipse iussit (Hebræis) duas ima-

gines Cherubin aureas fundere, quas ad utrumque latus arcæ ponerent, ut habetur Exodi cap. 25. Hic cessabat antiqua [imaginum] prohibitio, quia nullum ibi idololatricæ periculum erga illa simulachra, quasi Dii essent, utpotè quæ visebantur in templo collocata, solummodo vel tanquam ornamentum ad decorem, vel ut scabellum ad sustentandam Arcam. Idipsum planè dicendum de tabellis istis in Ecclesiis Christianorum collocatis, ubi solùm ad tutelam Legis nostræ, & ad obsequium Dei, quem ibi adoramus, conferunt. Ibid.

141. Adnot. Hanc Tabellarum King-Tien cum duobus Arcæ Cherubinis comparationem, ineptam, atque impiam appellare non dubito. Omitto duos Cherubinos ad latus Arcæ positos, eamque alis suis tegentes, malè scabellum ejus dici. Arca quidem figuratè dicitur Scabellum pedum Dei, 1. Paralip. 28. v. 2. quod inde præmisisset Deus se Israelitis locuturum. Inde, inquit Deus Moyse, *præcipiam & loquar ad te supra propitiatorium, ac de medio duorum Cherubin, qui erunt super Arcam testimonii, cuncta quæ mandabo per te filiis Israel.* Exod. 25. v. 22. At Cherubin esse scabellum Arcæ nemo unquam dixit. Sed hæc leviora sunt. Gravius est, ut scriptum Regis Infidelis, & Pagani, in quo leguntur verba atheistica, & idololatrica, cum mysticis, & sacrosanctis Arcæ figuris, jussu Dei fabricatis, compareretur. Quàm à pietate aliena sit hæc similitudo non satis attendit Scriptor. Unde ob solam imprudentiam blasphemix notam efugere potest.

142. Sanè, ut verba illa, *Cælum colito*, excluso sensu atheistico, & idololatrico Deum verum, & vivum significarent, non satis foret, ut Imperator Tabellam Iesuitis tradens, sic ea se intelligere declarasset; quod tamen nequaquam fecit, ut ipsimet Iesuitæ fatentur. Sed vel eam explicationem in ipsamet tabella ponere debuisset, vel publico Ediçto illam declarare, quod ab eo P. Verbieft circa vocem

Xangti, ut ea Christiani liberè uterentur, postulavit, ut narrat P. *Le Comte* in Commentariis Gallicis Tom. 2. *Epist.* 10. Alioquin, si quis solis argumentis, & conjecturis verba illa de Deo O. M. interpretanda contendat, nunquam efficiet quin tabella illa, ut profana & pagana, ex Ecclesiis nostris ejicienda sit.

143. Ejus rei experimentum faciant in Alma Urbe PP. Soc. Tabellam cubitalibus literis inscriptam his verbis: *Cælum colite*, in propria Ecclesia supra tabernaculum Sñi Sacramenti, ab omnibus adorandam appendant, aut ab aliquo supra Altare Basilicæ S. Petri collocari curent. Quamlibet cum eis sponsonem facio, ni Superiorum auctoritate statim Tabella illa tollatur, tradenda etiam fortè igni ad comburendum, & ni contra ejus facti Auctores, jubente S. Congr. S. Officii, inquiratur: & tamen norunt fideles, tum ex Lectione Scripturæ Sacræ, tum usu publico, sæpe Deum Opt. Max. nomine Cœli significari. Quid ergo dicendum de ejusmodi Tabella collocata in Ecclesiis Chinæ, ubi Literaria Secta toto Imperio regnans, per Cælum nihil aliud intelligit, præter Cælum materiale, illud tanquam rerum omnium principium agnoscens?

144. Scrip. Soc. *Nos habemus testimonia fide digna, quæ affirmant Principem illum (Camhi) nunc regnantem, multam habere intelligentiam, multamque Dei cognitionem; quin etiam aliquam non vulgarem dispositionem ad amplexandam nostram S. Legem. num. 15.*

145. *Adnos.* Testimonia illa sunt domestica, duorum videlicet PP. Soc., P. Ioachimi *Bouvet*, & P. Ludovici *le Comte*, qui ex Aula Pekinensi reduces, hæc de Imperatore *Camhi* narrant. Sed cum hætenus nullus Missionarius, præter Iesuitas, Pekini resideat, multumque eorum intersit navatam ibi pro Religione operam suam venditare, æquo animo patiantur, nos ejusmodi testimoniis plenam fidem non adhibere.

146. *Scrip. Soc. Omnibus notum est Edictum Cyri Persarum Regis in favorem Hebræorum tunc in Babylonia exulum. Hæc dicit Cyrus Rex Persarum: Omnia Regna terræ dedit mihi Dominus Deus Cœli. n. 18.*

147. *Adnot. Nihil Scriptorem juvat hoc exemplum, sed potius in eum retorquetur. Clara & aperta erant verba Cyri, nullique dubium quin per Dñum Deum Cœli intelligeret Deum Hebræorum, cujus Templum Hierosolymis readificari jubebat. Siquidem hoc nomen, Deus Cœli, quod antea vix in S. Scriptura reperias, post captivitatem Babylonicam usurpari cœpit apud Babylonas, aliosque Gentiles populos, ad significandum Deum Opt. Max. loco nominis Iehova, aliorumque nominum linguæ Sanctæ, quam non noverant nec pronunciare poterant. Id patet ex Libris Esdræ, Tobix, & Danielis, ubi sæpe Dei Cœli nomine, Deus O. M. appellatur, ut à cæteris, qui Dii dicuntur, & non sunt, distinguatur. At secus res se habet in nostro casu. Nam vox Tien non solum ambigua est, verum etiam publico Sinensium usu nequaquam Deum verum & vivum, sed Cœlum materiale significat.*

148. *Scrip. Soc. D. Charmot, si ibi præsens fuisset: [Cum Alexander Magnus Hierosolymam ingressus est] forsitan judicasset Alexandrum sub sacro nomine Iehova adorasse falsum Iovem, cujus se filium habere cupiebat. num. 19.*

149. *Adnot. Iocosa hæc dicta neque causæ, neque personis congruunt, præsertim cum sint etiam falsa. Quid enim commune inter Alexandrum Hierosolymis nomen tetragrammaton Iehova supra frontem occurrentis ei Pontificis Maximi adorantem; & Imperatorem Cambi, Tabellam cum his vocibus Cælum colito, Iesuitis Pekinensibus in familiari congressu, tanquam suis in Astrologia Magistris donantem?*

150. *Script. Soc. Posito itaque quod totum illud esset verum (Imperatorem Cambi nullam habere religionem),*

cur recusandum fuisset donum quo PP. nostros muneratus est, quandoquidem, nihil attendendo ad impietatem & Idololatriam, hac sua actione ostendebat se, saltem extrinsecus, Deum, quem adorant Christiani, venerari velle. num. 21.

151. Adnot. Gratis supponit, quod in quaestione versatur, videlicet Tabellam illam ab Imperatore Cambi in signum venerationis erga Deum Christianorum Iesuitis donatam fuisse. Deinde nemini in mentem venit eos culpae, quod datam ab Imperatore Tabellam acceperint, sed quod in Ecclesia, & super Altare ab omnibus venerandam collocarint.

152. Scrip. Soc. Est Roma Vir in dignitate constitutus, qui recens ex illis partibus advenit. Hic testificatur, Imperatorem China iter habentem, quotiescumque transit per loca in quibus sint Christianorum Ecclesie, duos ex Primariis Mandarinis sui comitatus mittere, qui in eis nomine suo saluatorias venerationes, & orationes peragant. num. 22.

153. Adnot. Narrat quidem Rmus à Leonissa, semel Imperatorem Cambi, cum Nanquini coram Ecclesia Patrum Soc. transiret, adstantibus in porta iisdem Patribus, Ecclesiam ingressum fuisse: sed quod id frequenter faciat, vel quod primos ex comitatu suo Mandarinis mittere soleat in Christianorum Ecclesiis, nomine suo saluatorias venerationes & orationes peracturos, non dicit Rmus à Leonissa; neque Iesuitis, si id dicant, facile credendum videretur.

154. Script. Soc. Si scripisset (Imperator) King Xamti, vel, King Tien-chù, ista etiam verba aque accipi poterant in sensu idololatrico. Ibid.

155. Adnot. Ex duobus verbis Tien & Xangti apud Literatos receptis, prius magis suspectum est, minusque aptum ad significandum verum Deum, quam posterius. Tien enim propriè apud eos significat ipsum Cœlum visibile & materiale, Xangti verò spiritum Cœli, qui etiam, Literatorum, à multis saltem

saeculis, sensu, nihil aliud sit, quàm virtus efficiens, ipsi Cœlo indita, faciliùs tamen ad significandum Deum verum & vivum torqueri posset. Itaque Tabella inscripta his vocibus, *King-sien* longè pejor est, quam si inscripta fuisset hoc modo: *King-Xangti*. At si placuisset Imperatori ponere: *King Tien-chù*, cum hæc vox *Tien-chù* publico jam usu Deum Christianorum significet, faciliè omnes intellexissent, eum veritatem Christianæ religionis agnoscere, & fortè de suscipiendò baptismo cogitare. At quia longè adhuc abest à Regno Dei, non vocem *Tien-chù*, sed vocem *Tien* adhibuit. Id etiam patet ex Edicto, quod duobus circiter post annis in favorem Christianæ Religionis publicavit, ubi loquens de Deo Christianorum, non vocem *Tien*, aut *Xamti*, sed vocem *Tien-chù* adhibuit, ut jam supra notatum est, quia hoc loco clarè & disertè Deum Christianorum indicare volebat.

156. *Scrip. Soc.* Qualiscumque fuerit intus mens Imperatoris hodierni, & qualiscumque sit ejus de Deo opinio, saltem circumstantia, in quibus præfatas voces scripsit, easque in manibus Patrum nostrorum, tanquam insigne pignus sui erga illos amoris, reliquit, apertè omnibus declarant, non eo consilio illum id fecisse, ut illos ad adorandum Cælum materiale invitaret. n. 24.

157. *Adnot.* In hoc graviter labitur Scriptor, quod existimet ad purgandas has voces, Cælum colito, omni superstitione, & Idololatria, satis fuisse, ut Imperator illas apud se rectò sensu, & ad doctrinam Christianam accommodato intellexerit. De hoc videsis notata supra n. 142.

158. *Scrip. Soc.* Ante illud Edictum excusari faciliùs poterat quisquis, aut aliquo scrupulo angebatur, aut aliquam difficultatem movebat adversus scriptum Imperatoris cum vocibus *King-Tien*; sed post illud Imperiale Edictum, si quid erat nebulosa caliginis, quod verum illarum vocum sensum obscuraret, totum jam evanuit. n. 25.

159. *Adnot.* Cum in Edicto Deus Christianorum *Tien-chù*, non *Tien* appelletur, Tabellarum *King-tien* difficultas non tollitur per Edictum, sed potius augetur. Non enim attendendum quid fortè Imperator in scribendo voces illas in mente habuerit, sed quid communi usu apud Literatos, totamque nationem Sinarum significant.

160. *Script. Soc.* Nos respondemus, scrupulos istos non ortos esse in *China*, sed extra illam, & excitatos esse ab hominibus linguae, ac morum *Sinenſium* parum peritis. num. 27.

161. *Adnot.* Scriptor his verbis obliquè significat, primos reprehensores Tabellarum *King-tien* fuisse PP. Dominicanos Philippinarum, qui Missionariis sui Ordinis earum usum interdixerunt. Frustra autem ait eos linguae, & morum *Sinenſium* parum peritos fuisse, cum Philippinas inter Insulas, & Chinam frequens sit commercium, & *Manilæ* amplius sit vicus *Sinenſium* Mercatorum, quibus instruendis, semper unus ex PP. Dominicanis destinatur. Deinde falsò supponit magnam linguae, ac morum *Sinenſium* peritiā requiri, ut quis agnoscat Tabellas de quibus agitur, rejiciendas esse, cum id cuivis promptum sit judicare, modò significationem vocis *Tien* apud Sinas Literatos attendat, & sano ac libero iudicio de hac quæstione decernat.

162. *Scrip. Soc.* Saltem constat cunctos, aut quasi cunctos Missionarios aliorum Ordinum initio tabellas illas admisisse, & in Ecclesiis suis reposuisse. n. 27.

163. *Adnot.* Quam hoc sit à vero alienum jam dixi supra. num. 121.

164. *Scrip. Soc.* An autem Tabellæ istæ Religioni utiles, & opportuna fuerint, eventus demonstravit, quandoquidem illarum auctoritate cœpit, magna cum libertate per universam *Chinam* celebrari prædicatio Evangelii, quantumvis adhuc vigerent Imperialia Edicta, tam severè prohibentia. Quantum verò damnum, & de-

*trimentum, immo quanta labes toti Missioni Sinenſi im-
penderet, ſi omnino prohiberentur prædictæ Tabellæ, & ex
omnibus Chriſtianorum Eccleſiis tollerentur &c. n. 28.*

165. *Adnot.* In rebus ad Religionem ſpectanti-
bus, & ubi de præceptis divinis agitur, non quid
utile & commodum, aut quid è contra damnoſum
eſſe poſſit attendi debet. Si verba Tabellis inſcripta
Atheiſmum & Idololatriam ſapiunt, eas in Eccleſiis
& ſupra Altare collocare fas non eſt, tamen inde
totius Miſſionis ſalus, & prosperitas ſperaretur:
Non enim facienda mala, ut veniant bona. Neque
etiam, ubi ſemel eaſdem Tabellas Atheiſmo, & Ido-
lolatria infectas eſſe conceſſeris, metus aut periculum
impendentis perſecutionis impedire poteſt, quo mi-
nus ex Eccleſiis, ubi repositæ ſunt, ejiciantur. Quis
enim non videt, ſi horum ratio habita eſſet, vix un-
quam futuras fuiſſe perſecutiones, quibus Chriſtiana
Fides primis ſæculis mirum in modum propagata eſt,
cum ſanguis Martyrum fieret ſemen Chriſtianorum?

166. Valdè cavendum nobis eſt, ne in perficien-
do opere Dei, prudentiam carnis, quam mortem
appellat Apoſtolus, potius quàm prudentiam ſpiri-
tus ſequamur. Sublatæ ſunt jam ejuſmodi Tabellæ
ex multis Eccleſiis ſine ullo ſtrepitu aut incommodo,
idque etiam in primariis Urbibus, qualis eſt *Nan-
ghan-fu*, quæ eſt inter Civitates primi ordinis, ut
ſupra obſervatum eſt: quidni igitur idem etiam ſpe-
rari poſſit de Eccleſiis Pekinenſibus Patrum Soc. præ-
ſertim cum tanta gratia polleant apud Imperatorem,
quem etiam ut ſingulari prudentia, humanitate, ac
ſolertia præditum nobis exhibent: unde confiden-
dum, fore ut, Deo cor ejus movente, hanc Tabella-
rum ſuppreſſionem æqui bonique conſulat, & inde
Chriſtianæ Religionis puritatem, quæ nulla ſe ſu-
perſtitionis, & idololatriæ labe contaminari patia-
tur, magis magisque agnoſcat, & admiretur. Sed
ponamus, hanc Tabellarum, ſuppreſſionem valdè illi

displicituram, atque inde non parvum detrimentum rem Christianam esse passuram; an idcirco admittenda erit idololatria; & quod tanquam malum ex ceteris Chinæ Ecclesiis exterminandum judicatur, in Urbe Pekini, ob gratiam Imperatoris conservandam, tolerandum erit? Quam hæc parum sibi cohæreant, & à Christiana pietate ac prudentia aliena sint, nemo non videt.

EX QUARTO SCRIPTO,

Cui titulus:

BREVE RISTRETTO DELLE NOTIZIE GIA' DEDOTTE
CIRCA L'USO DELLE TABELLE COLLE PAROLE: *Kingtien, Cælum colito.*

167. **S**CRIP. SOC. *Non solum à Patribus Soc. verum etiam à Missionariis aliorum Ordinum Religiosorum, & speciatim à P. Fr. Gregorio Lopez Dominicano publice in eorum Ecclesiis appensa fuerunt. §. l'Imperatore.*

168. *Adnot. Omnes illi Ordines Religiosi, ad duos, videlicet Pradic. & Minorum, & omnes Missionarii, ad tres aut quatuor rediguntur; unum videlicet ex Ordine Minorum, nomine Patrem Petrum de Pinuela, & duos forsan ex Ordine Pradic. qui omnes, insciis, & inconsultis Superioribus suis id fecerunt, ut jam supra observatum est n. 121. De P. Gregorio Lopez, qui anno 1675. quo factæ sunt prædictæ Tabellæ, Episcopus Basilicanus jam erat ordinatus, an eas in Ecclesiis suis appenderit, mihi incertum est: de hoc interrogari posset Rm̃us à Leonissa. Cæterum quàm fuerit Patribus Soc. variis de causis obnoxius jam observavi in Notis meis sect. 1. art. 7. n. 79. & seqq.*

169. *Scrip. Soc. Tabellæ illæ per annos duodecim in omnibus ferè Ecclesiis, & à cunctis Missionariis sine ullo scrupulo, ullave contradictione publicè habitæ sunt. Ibid.*

170. *Adnot. Longum illud annorum spatium valde*

mihi suspectum est, vel potius omninò falsum videtur. Ubi enim primum Provincialis aliique Superiores Ord. Prædic. in Philippinis rescierunt, duos aut tres Missionarios Dominicanos Tabellas illas in Ecclesiis suis appendisse, statim mandaverunt ut eas tollerent. De P. de Pinuela Franciscano, certus sum, quod ejus Ecclesia in Urbe Nanghan-fu, paucis ante publicatum D. Maigrot Mandatum erecta fuit; neque etiam altera ejus Ecclesia loci *Changlo* valde antiqua erat.

171. Scrip. Soc. *Donec contra illas (Tabellas) claficum cecinit quidam P.F. Luxan &c. Ibid.*

172. Adnot. Quæcumque hic ex relatione P. Adriani Grellon Iesuitæ de P. Luxan Dominic. referuntur, parvam fidem apud me habent, qui probè norim quàm credulus, & facilis ad texendas de aliis historias fuerit bonus ille P. Grellon, quod multis exemplis confirmare possem. P. Luxan quod attinet, eum in Metropoli Fokienfi vidi, & tum à nostris Missionariis, tum à P. Emanuele Trigueros Dominic. illum Sinenses literas callere audiui. Missionem autem Sinicam, aut toedio victus, aut à Superioribus revocatus deseruisse, gratis hic dicitur, cum altera vice, quando illum vidi, jam in Chinam venisset, ubi eum adhuc degere puto.

173. Scrip. Soc. *Patri F. Luxan adjunxit se quidam P.F. Lucas Thomas diverfi Ordinis, sed æque novus in China, & linguae, ac literarum Sinensium rudis, qui tabellas illas statim, ut Idololatricas habens, non solum eas ex locis ubi collocatae erant, sustulit, sed publicè in frustra comminuit. Ibid.*

174. Adnot. De P. Luca Thoma Francisc. actum est in Brev. Notat. n. 114. In sua ad D. Maigrot epistola non ait se Tabellas *King-sien* publicè in frustra comminuisse, sed tantum ex Ecclesia sustulisse, nulla prorsus contradicente, immo tali executioni suffragantibus cunctis. Cæterum, & in frustra publicè comminuit,

inde probaretur multò faciliùs ex aliis Ecclesiis sine ulla tumultus, aut persecutionis periculo tolli posse.

175. *Scrip. Soc. Origenis est doctrina, Deum apud quamlibet Nationem appellari posse nomine appellativo, quod ens aliquod supremum & excellentissimum significet. Tale autem esse nomen Tien, dubium non est nequidem ipsismet Sinis Atheistis, qui hoc nomine (ptæterquam quod Deum significat) nunc cælum materiale, nunc cæli influxus, nunc cuiusque hominis intellectum, & rationem significant. S. Ma quando.*

176. *Adnot. Sententiam Origenis pessimè interpretatur Scriptor, ut ostendi supra n. 79. Malè omninò appellativum nomen confundit, cum nomine generali, seu potius ambiguo, quod res multas etiam planè diversas significat, quale est, inquiunt Grammatici, nomen thaurus, quo eodem Bos masculus, & Mons Asiæ, tametsi res diversissimæ, significantur. Hujusmodi est vocabulum Tien apud Sinas, teste ipsomet Scriptore hoc loco. Unde nequaquam apud illos appellativum supremi Entis nomen dici potest, quale est Teds apud Græcos, Deus apud Latinos. Immo nullum propriè appellativum Dei nomen habuere Sinæ, ex quo in Atheismi & Idololatriæ barathrum delapsi sunt, unde necesse fuit, ut à Missionariis adoptaretur nomen Tien-chù, ut jam antea observavi. n. 81.*

177. *Scrip. Soc. Prima circumstantia est causa ob quam Imperator hac verba scripsit, quæ quidem fuit, ut publicè velat titulus, Ecclesiæ nostræ affigerentur. Id testatur in Scriptura propria manu subscripta, quam penes nos habemus, P. Ferdinandus Verbieft, dilectissimus Magister supradicti Imperatoris, qui præsens adfuit quando ab Imperatore scripta sunt verba illa. Coram PP. Pekinensibus, inquit, sumpto penicillo, caractere Sinico, eoque maximo, titulum propria manu conscripsit templo nostro affigendum, quem die sequenti regio sigillo impresso ad nos mitti curavit &c. S. La prima.*

178. *Adnot. Verba ista P. Verbieft; Templo nostro*

affigendum, sunt ambigua, videnturque solum significare Tabellam illam in Ecclesia Missionariorum Soc. supra Altare collocatam fuisse, non vero quod id voluerit, aut iusserit Imperator.

179. *Scrip. Soc.* Titulus intra Ecclesiam positus illud ipsum significat, quod significat titulus qui extra visitur, in quo legebatur, & adhuc legitur: Templum Cæli Domino. *Ibid.*

180. *Adnot.* Titulus Ecclesiarum præforibus scriptus est: *Tienchù tang*, Templum Dñi Cæli: Verba autem Tabellæ de qua agitur, sunt: *Kingtien*, Cælum colito. Quantum autem *Tien* & *Tienchù* significatione differant, maximè postquàm posterius hoc verbum ad significandum Deum O. M. à Christianis adoptatum est, jam sæpè adnotavi.

181. *Scrip. Soc.* Horum omnium boni sunt testes & iudices ipsimet Sina infideles, qui Ecclesias nostras intrando, & hanc inscriptionem supra portam legendo, Cælum colito, non foras exeunt, in apricum ut Cælum materiale adorent, neque ad eandem portam se convertunt suas genuflexiones facturi, sed ab ea aversi, caput usque ad terram inclinant coram imagine Christi; quod evidens est signum & argumentum, verba illa eo loco posita, ipsis non indicare Cælum materiale, sed Deum verum, quem adoramus & prædicamus. §. La terza.

182. *Adnot.* Perplexæ & confusæ Scriptoris oratio: Quid sibi vult cum hac supra portam Ecclesiarum inscriptione: *Cælum colito*? Non hæc reperitur præ foribus Ecclesiarum in China, sed *Tienchùtang*, Templum Dñi Cæli; Tabellæ autem his verbis inscriptæ: *Cælum colito*, in Ecclesiis PP. Soc. supra Altare & juxta imaginem Christi collocatæ sunt, ut ipsemet Scriptor sæpè observat, ut inde inferat eas omni periculo idololatriæ vacare, cum ex vicina Christi imagine ad significandum verum Deum determinantur. Quid autem nobis narrat de Sinis Gentilibus ad Ecclesiæ portam minime revertentibus, neque extra

exeuntibus , ut Cælum materiale adorent , sed caput usque ad terram coram imagine Christi inclinantibus ; quasi verò Cælum coram tabella *Kingtien* colere non possint , nisi in aprico posita sit , unde Cælum ipsum intueantur ; aut quasi soliti essent Christi Dñi imaginem , demisso usque ad terram capite , adorare , quando Ecclesias nostras intrant. De his interroget Rmum à Leonissa , & ab eo discet , plerosque Sinas Gentiles , solâ curiositate adductos , Ecclesias nostras intrare , & cùm eis ostenditur imago Christi , eumque audiunt esse Dñm & Salvatorem nostrum , quosdam solere inclinato capite eam salutare , sed nequaquam prono in terram corpore solum fronte percutiunt , prout in Templis aut Pagodis suis coram Tabellis Confucii & Mortuorum , vel coram Idolis facere consueverunt .

183. *Scrip. Soc. Cum fundamento credimus eum (Imperatorem Camhi) non esse atheum, neque idololatram , sed habere notitiam veri Dei. De quo plura habemus argumenta , ac præterea Virorum gravium ac fide dignorum testimonium iuramento confirmatum . . . Quod si in aliis occasionibus aliqua signa dedit , aut etiamnum dat in favorem Sectæ idololatrarum , aut cultorum Cæli materialis , id tantum probat , eum nondum esse perfectum Christianum , sed Semi-Christianum , neque adhuc in hac bonæ fide & persuasionis fixum & assuesfactum consistere . §. La quinta.*

184. *Adnot. Quam fidem mereatur duorum aut trium PP. Soc. in propria causa testimonium , jam supra observavi . Adjunctum ab uno eorum iussurandum parum curabit , quisquis communem in eorum Scholis doctrinam de licito usu ambigui sermonis & restrictionum mentalium attenderit . Sed ponamus Imperatorem Camhi aliquam habere veri Dei notitiam , nunquid ea cognitio sufficit , ut dicatur nondum quidem perfectus Christianus , at saltem Semi-Christianus ?*

185. *Plures ex antiquis Philosophis Deum verum*

cognoverunt, quia quod notum est Dei, manifestum illis erat, ut loquitur Apostolus; qui tamen, ut statim addit idem Apostolus, cum Deum cognovissent, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum. Rom. I. v. 21. Quin & Platonici, licet de uno vero Deo benè senserint, multis tamen Diis, sicut & ipse Plato, Sacra facienda putaverunt, ut ait S. Aug. lib. 8. de Civit. Dei cap. 12. Num hos omnes Christianos, licet imperfectos, quis dixerit? Sanè potiori adhuc titulo Semi-Christiani essent Iudai & Mahometani, qui unum verum Deum ita colunt, ut à cultu falsorum Deorum omninò abhorreant. Nemo nequidem ex aliqua parte dicendus est Christianus, nisi qui uni Deo vero & vivo per fidem Iesu Christi servire instituit. Semi-Christianos, vel potius Semi-Paganos verius quis dixerit Neoochyos Patrum Soc. qui cum unius Dei veri & vivi, ac Salvatoris nostri cultu, supersticiosum, atque idololatricum Confucii Philosophi ac mortuorum Parentum cultum conjungunt.

186. Scrip. Soc. Idem Imperator anno 1696. Patribus nostris amplum locum intra Palatii sui Pekinensis ambitum concessit, ut in eo magnificum vero Deo Templum construatur.

187. Adnot. P. Bouvet ejusque Socii rem, prout ipsis libet narrant & amplificant. De construendo magnifico Templo nihil hactenus ab aliis auditum. Porro notandum Pekinense Palatium instar amplæ Civitatis, triplici murorum septo distinctum esse. Intra primi septi ambitum Imperator Iesuitis Gallis ædes construï jussit; id autem sic contigit, uti audiui ab ipsomet P. Bouvet, & didici literis ejusdem P. Bouvet & P. Gerbillon Pekino scriptis ad P. Fontenay tunc Cantoni degentem, qui nobiscum eas communicabat. Eo tempore P. Fontenay unà cum P. Visdelou apud nos Cantoni diversabatur, cum eos

Iesuitæ Lusitani apud se hospitio excipere noluisse. Quod quidem dissidium Iesuitas inter Gallos & Lusitanos adhuc magis Pekini vigeat, P. Pereira Vice-Provinciali, aliisque Iesuitis Lusitanis ægrè ferentibus P. Gerbillon & P. Bouvet ob Mathematicen aliasque scientias apud Imperatorem gratiâ prævalere. Itaque hi, ut novo se præsidio munirent, suaserunt Imperatori ut P. Fontenay & Visdelou Cantone accesserent, quibus aliud à Domo PP. Lusitanorum hospitium paraverunt. Pekinum advenientibus P. Pereira Vice-Provincialis occurrit, & ut apud se diversarentur, invitavit; at illi ad paratum sibi à PP. Gerbillon & Bouvet hospitium diverterunt; quod ita ægrè tulit P. Vice-Provincialis, ut contra eos censuris agere cœperit, ac tandem renuentes ejus jussis obtemperare, excommunicavit; quæ res ad Principum Aulae Pekinensis, ipsiusque Imperatoris aures non sine gravi scandalo pervenit. Contigit autem ut eodem tempore Imperator gravi morbo decumberet, datisque opportunè ab iisdem PP. Iesuitis remediis ac medicinis convaluerit, ita ut eorundem PP. beneficio se vivere publicè dixerit; unde eis intra Palatii ambitum domum parari jussit.

188. Hac autem Iesuitarum inter se dissensio ac discordia, magno Infidelium scandalo, & totius Missionis damno hucusque durat; tametsi excommunicatio lata à P. Pereira Vice-Provinciali revocata sit à Rmo à Leonissa tanquam Vicario & Delegato Apostolico, de quo ipse interrogari potest. Ejusmodi verò dissensiones & pugnas animadvertens Imperator inter Iesuitas Lusitanos & Gallos Pekini degentes, Aulicis suis ac Ministris dixit, se jam videre quòd Missionarii in Chinam non solo Religionis propagandæ zelo adveniant, quodque Religio Christiana à Bonziorum Religione non multum differat, cum utrique, Religionis specie, sua quarant commoda. Hac ita referuntur in authenticis documentis quæ penes me habeo,

habeo, & quæ, si jufferit S. Cong. paratus sum exhibere.

A V V I S O

Intorno all' Attestazione seguente.

IL P. Le Tellier Giesuita è il primo che nella Difesa de' nuovi Cristiani al cap. 4. art. 2. ha citato un libretto intitolato, *Dichiarazione dellas Legge della obbedienza de' figliuoli verso i loro Parenti*, ascrivendolo al P. G. B. de Morales insigne Missionario dell' Ord. di S. Dom. e l'adduce in prova d'aver il P. sud. mutato parere intorno ai culti Chinesi, qualora sen ritornò nella China. E' P. Dez Giesuita ha seguitato in ciò, siccome in molti altri punti il P. le Tellier, avendo allegato il medesimo nelle Osservazioni sopra l'Editto di Monsig. Maigrot, come pruova dell' opinione cangiata dal P. de Morales, al che ha risposto il Sig. Abbate Charmot nelle sue Note sopra dette Osservazioni alla sect. 3. art. 1. pag. 157. n. 255. 266. e 267. Ma i PP. Giesuiti dissimulando cotai risposta, han parlato del medesimo Libro, e nel loro Memoriale Latino recato nella Istoria de' Culti Chinesi pag. 273. e nella Scrittura intitolata: *Notizie intorno all' uso delle voci Chinesi Tien e Xamti* (la quale, come ognun sa, è del P. Baldigiani Giesuita) e si può vedere nelle seconde Vin-
dicie qui sopra recate nella pag. 167. n. 48. & 49. Non so se oserano valersi di sì miserabil pruova contra il P. de Morales, poiche sarà pubblicata la seguente Attestazione del P. d'Alcalá de' Predicatori, Vicario Apostolico della Provincia di Chekiang nella China, per cui si fa chiaro, che detto Libro non è del P. de Morales, e che gli è stato falsamente attribuito da qualunque, che di tal falsità sia stato autore, della quale già aveane parlato e' Sig. Abbate Charmot nelle Note sopra le Osservazioni nel luogo qui sopra recato, e' P. Natale Alessandro nell' Apologia de' Domenicani &c. al Cap. XI. ma non se ne avea allora certa e indubitata pruova, siccome se ne ha ora coll' Attestazione seguente.

A T T E S T A Z I O N E

Del P. d'Alcalà de' Pred. Vicario Apostolico nella China , intorno al Libro intitolato : *Dichiarazione della S. Legge &c.* falsamente attribuito al P. de Morales del medesimo Ordine .

FR. Pedro de Alcalà del Orden de Predicadores , y Vicario Provincial de la Mission de China , digo , che aviendoseme encargado averiguara si entre los Religiosos de dicha Mission , o Chinas Christianos ai noticia de un Libro impresso en caracteres Sinicos , intitulado : *Explicacion de la santa ley de la obediencia de los hijos a sus padres y madres* , el qual Libro se cita en el *Defensa de los Cristianos de Japon y China* , traducido de Frances en Castellano , y supone aver salido , y sido impresso por el P. Fr. Juan Bauprista Morales ; certifico que aviendo echo la averiguacion possible en esta Christianidad de Fokien , assi entre nuestros Religiosos , como entre los Christianos , no se ha allado noticia de tal Libro , ni quien le aya visto , ni sepa de las tablas de su imprenta donde se abrieron , o donde se guardan , y como por otra parte conste a todos los Religiosos de esta Mission de los escritos que dicho P. Morales nos dexò , quan averlo fue toda su vida al sentir , y parecer que admite las ceremonias y ofertas à los Progenitores Sinicos y Confusio , come lo predicò siempre , y persuadiò a los Religiosos los quales , y los que despues les han seguido practicandolo , como el dia de oy lo practican , causa admiracion , y espanto , que dicho Libro , citado por retractacion del P. Morales de aquel su primier sentir , y come descargo de su conciencia en aver tenido aquella practica , que esta satisfacion la fuera a dar a otras Provincias , y publicar este Libro en aquellas Christianidades , sin publicarlo en esta de Fokien donde vivio , y tubo sus Iglesias , y principiò lo que aora en estos puntos se observa , como pues es de entender no quiso comu-

nica a sus hermanos este su segundo sentir , aviendosido el que les impulsò en el primero ? Como quien contanto cuidado lo mirò , y averiguò hasta ir en persona a ver en los Templos como , y que hacian en semejantes ofertas . En mi poder tengo un escrito del P. Fr. Juan Garcia su fecha de 1. Agosto de 1661. mui poco antes de la muerte del Padre Morales , en el qual con fuertes authoridades sacadas de diversos Libros Sinicos convence que las ofertas de los Chinas a sus progenitores passan los limites de politicas , y que por supersticiosas no se devian permitir : queria este Padre allar quien le respondiera a estas dudas , y sacara de sus escrúpulos , y si fuera verdad que el P. Morales avia mudado de sentir , çerto es tub o raçones que le convencieron , y con ellas podia quietar y consolar a este Padre , y a los otros que por aquel mesmo tiempo andubieron con las mesmas dificultades, maxime vivendose tan a menudo , pues el P. Morales estaba en la Ciudad de Fô ning donde muriò , y el P. Garcia assistia en Fôgân dia y medio de camino de distancia , ni se puede decir che despues de este escrito del P. Garcia , sacò el P. Morales su Libro de Retraccion , que citan , esto no ha lugar , porque desde el año citado de 61. hasta el de su muerte, que fué dos años poco mas despues , estubo dicho Padre enfermo y paralitico en la cama , como es constante , de todo lo qual se concluye que dicho Libro no es del P. Morales , ni le passò por el pensamiento haçer retraccion de aquel sentir en el qual a la ora de su muerte se ratificò , pidiendo al P. Fr. Francisco Varo que le assistiò , hiciera algun trabaxo sobre estos puntos , que seria mui del serviçio de Dios , y juntara en uno los textos y authoridades de los Libros Sinicos que conciernen estas materias, como lo hiço , y al presente anda *per manibus* , y los que estan en la Mission que alcançaron al P. Varo lo oyamos assi de su mesma boca , y siendo

esto verdad , come save al Señor que lo es , se con-
cluie que si tal Libro ubò fuè de algun China , que lo
imprimiò , cosa que en China cuesta mui poco , y lo
prohiso al P. Morales. Fecha en este Reyno de China
Provincia de Fokien , y Villa de Lo' yven en 4. de
Octobre de 1699. años.

Fr. Pedro de Alcalá Vicario Provincial .

E P I S T O L A

DD. Superioris , & Directorum Seminarii Pari-
sienfis Missionum pro conversione
Gentium ,

Ad Eminentiss. Cardinales S. Cong. S. Officii .

Oblat. S. Cong. S. Officii die 14. Decembr. 1699.
Eminentissimi Patres .

AUdimus undique , vehementerque dolemus om-
nes Romæ moveri machinas, novis etiam in dies
Principum Regumque sollicitationibus adhibitis ; &
adhibendis , ut inchoati ac penè consummati Sinen-
sium Rituum negotii judicium retardando impediatur.

Humillimè quidem & reverentissimè jam scribere
Pontifici Maximo ausi sumus, omnemque in lite tanti
momenti dirimenda diligentiam instantissimè popos-
cimus ; sed nisi summa nostra in Suam Sanctitatem
reverentia obtaret , iteratis & frequentibus literis
supremum Christi Vicarium urgeremus ; abstinemus
tamen , nè simus molesti .

Ne quid autem ex parte nostra desideretur , quo
res adeò gravis accelerari queat & finire , ad Eminen-
tias Vestras ultrò recurrimus , nullo aliunde freti præ-
sidio , non confidentes in filiis hominum, nec speran-
tes in hujus sæculi Principibus, in quibus non est sa-
lus ; nullum aliud quam Dei Opt. Max. patrocinium
apud Eminentias Vestras quærimus , Eminentissimi
Patres , ejusque unius nomine Romani Tribunalis
æquitatem imploramus , ut factis, de quibus nunc agi-
tur , tam nitidè elucidatis , totque testium & maximè
Reverendissimi Episcopi Beritenfis calculo comproba-

tis , nulla jam dilatione lis protrahatur .

Constat modò de ritibus Idololatricis aut superstitionis , tam ex Sinicis ritualibus , quàm ex ipsorummet Adversariorum scriptis , in quibus illa non modò non negata sunt , sed potius tanquam innoxia acerrimè propugnata .

Quantumvis verò non ita de apertissimo veneno constaret , ut certè liquidò constat , solum idololatriæ & superstitionis periculum sufficeret ad pravos ejusmodi usus decretoria sententia feriendos . Immò fœdum inter Evangelicos operarios hac in re schisma in tantum discrimen rem Christianam adducit , ut nunquam sat citò possit extinguì , quocumque tandem modo causa finiatur .

Nulla jam mora , vel levissima utendum est , cùm intra proximum Januarii mensem naves Gallicæ soluturæ sint è portu , quæ Vestrarum Eminentiarum Decreta , Constitutionesque Apostolicas in Indias citissimè transferant , quæ occasio peropportuna si elabi sinatur , mali quotidie ingravescentis remedium unicuique anno integro retardari necesse est .

Agite itaque , Eminentissimi Patres , & pro vestra sapientia , vestroque zelo , tandem aliquando judicate . Non audiant amplius Eminentia Vestrae vanos & futes procrastinandi prætextus . Insurgant in publicum idololatriæ & schismatis scandalum ; utrumque uno ictu confodiant ; omnibus Evangelii Præconibus eandem regendis Christi fidelibus normam , legemque communem imponant ; æternam illis impereut erga Sanctam Sedem hac in parte obedientiam ; æternum ea de re inter se silentium ; æternum mutua inter ipsos concordia & charitatis exemplum ; æternum denique uni Deo , proscripta omni superstitione , latriæ cultum . Ita nempè Innocentii XII. Pontificatus immortalis gloria coronabitur : ita Eminentiarum Vestrarum nomen sæculis retrò universis celebrabitur : ita ex vastissimo Sinarum Imperio Ec-

clesia gloriosa non habens maculam aut rugam exhibebitur : ita denique totus Orbis Christianus , dissipata in partibus Orientis idololatriæ nube , nova in posterum etiam apud infideles luce perfundetur . Id unum habent in votis

Eminentissimi Patres , Eñrum Vestrarum

Humillimi & obsequentissimi Servi Superior & Directores Seminarii Parisiensis pro conversione Gentium . *Tiberge Superior, De Brisacier, Pocquet, Tremblay, De Cicé, l'Abbè, de la Vigne .*

Parisis die 16. Novembris 1699.

L E T T E R A

Del Re di Portogallo al Sig. Card. Casanate

Illmo e Rmo in Cristo Padre Cardinale mio come fratello molto amato , D. Pietro per la grazia di Dio Re di Portogallo , e degl' Algarbi , di quà , e di là del Mare d' Africa , Signore di Suine , e della Conquista , Navigazione , Commercio di Etiopia , Arabia , Persia , e dell' Indie &c. salute &c.

SONO stato informato che pende al presente nella Congreg. de Propaganda Fide una causa su d'un particolare già è molti anni deciso dalla S. Sede intorno a i riti , ed alle cerimonie che si praticano da' nuovi Cristiani della China ; e che detta lite sia nata da' falsi rapporti d'alcuni Missionarii poco in dette Missioni versati , e nemici di quelli del mio Regno , i quali colle lor gloriose e incessanti fatiche han fatto grandissimo frutto in que' Paesi . Quando si mosse questa disputa , si esaminò attentamente , s'intese il P. Martini , e la S. Sede giudicò esser que' Riti puramente politici , e che potevano tollerarsi . Fu accusato ancora il P. Roberto Nobili come Idolatra ed Apostata , perchè tollerava simiglianti riti .

e cerimonie nelle Missioni , e si ordinò a' Vescovi , a' gl' Inquisitori , a' Prelati , ed a' Teologi Regolari delle Indie che udissero il P. Nobili , e gl' altri Missionarj , esaminassero l' affare , e ne mandassero i lor pareri a Roma , dove fu ordinato , che per non chiudere la porta della salute a tante anime , si potessero tollerare . Ed essendo state fatte queste decisioni su di materie affatto simili a quelle che si agitano ora intorno alle parole Chinesi , parmi o che non si debba parlar più di queste controversie , o che si dee stare a quel ch'è stato canonicamente deciso , e dopo prese le informazioni dalle quali risulta la necessità di così fatta tolleranza per maggior bene , e per la salute delle anime .

Poichè se si vuole esaminar di nuovo questa materia , si dee fare con molto più d' attenzione , non trattandosi ora solamente , come allora della opinione d' alcun Missionario , ma si arrischiano l' autorità , e i giudicj della S. Sede , e non puossi allegar altra ragione per rivocare il fatto , se non quella d' esser stata la S. Sede ingannata , e malamente informata . Bisogna dunque per pronunziar di nuovo , ed annullare il primo giudicato , avere migliori informazioni , e ragioni più forti e più convincenti delle prime , e che le distruggano affatto . Quindi perche non par , che sianfi dati gl' ordini per prender nuove informazioni , nè siavi chi non conosca il pregiudizio che ne riceverà la Religione , se s' innuova qualche cosa di quel ch'è stato deciso , o se si toglie una tolleranza sì utile e necessaria , come ha la sperienza mostrato , la ragione e la giustizia mi persuadono che non si può rivocare in alcuna maniera quel ch' è stato giudicato , e che non si potrebbe fare senza dar occasione a gl' Infedeli , ed a gli Eretici di contrinovare nella loro infedeltà , e ne' loro errori , di disprezzare i Ministri del Vangelo , e di rivocare in dubbio i decreti , e le sentenze della S. Sede , come sotto:

poste a revisione, e revocazione; ne senza coprir di vergogna, e d'obbrobrio i Missionarj, che han servita sì bene la Chiesa, che veggono condannare una tolleranza autorizzata dalla S. Sede, e difesa da' gran suggeriti, ragguardevoli per lor sapere, e virtù.

Ed essendo, giusta'l desiderio che ho, che la Fede Cattolica si propaghi nelle più remote parti del Mondo, obbligazion mia proteggere, e difendere i Missionarj che vadono a predicar l'Evangelio ne' Dominii, e nelle Missioni di questa Corona, le raccomandando con ogni possibil fervore di ben contrappesare un'affare sì importante, per le rilevanti conseguenze che può avere; e considando quanto debbo nella rettitudine, e giustizia di Lei, e nella particolare affezione che ho sempre conosciuta in Lei in tutto quel che riguarda la mia Corona, l'assicuro che le ne saprò quel grado che meritano, e la Persona, e le virtù sue, le quali ho Io sempre stimate.

Illmo e Rmo Padre in Giesù Cristo comè Fratello,
N. Sig. la guardi. Lisbona 31. Agolto 1699.

I I R.

R I S P O S T A

Alla precedente Lettera.

Sacra Real Maestà.

E' Nella più alta stima appresso di me l'honore, che V.M. si è degnata di compartirmi colla benignissima sua delli 31. del passato Agosto, comandandomi, che debba cooperare alla sollecita, e felice terminazione delle controversie vertenti tra i Missionarii della China intorno a i Riti da permettersi, o proibirsi dalla Sede Apostolica a quei nuovi Christiani: E siccome la M.V. fa apparire in ciò quel sommo hereditario zelo, che ha per un tanto servizio di Dio; così havrà la bontà di persuadersi, che quello, che ferventissimo nutrisce Sua Santità, e la S. Con,

gregazione per un fine sì grande, sarà corrispondente, ed all'aspettazione di tutti i buoni, & a quel debito, che per tanti rispetti è indivisibile dalla sollecitudine Apostolica in materia di sì grave importanza. Si stia questa presentemente esaminando nel suo fondo; e la risoluzione, che può uscirne ben presto, spero sarà tale, che in avvenire mostrerà la via sicura per predicare in quei vasti Regni la Fede Cattolica all'esempio de' SS. Apostoli: Et io quanto goderò di havervi potuto contribuire le mie debolezze, anche su i stimoli ricevutine da' più vivi sentimenti di V.M. altrettanto rimarrò consolato della sorte incontrata nell'ubbidirla in questa congiuntura, e di poter sperare per ogni altra in appresso le continuate grazie de' suoi riveritissimi cenni: baciando intanto a V.M. humilmente le mani. Roma li 17. Ottobre 1699.
Di V. Maestà

Humiliss. e Divotiss. Servitore
Geronimo Card. Casanate.

LETTERA DI MONSIGNOR CONTI

Arcivescovo di Tarso, Nunzio Apostolico in Lisbona

Al Signor Card. Casanate.

Eŕmo e Rŕmo Signore.

E SSENDO venuto da me poco fa il Sig. Mendo de Foya Pereyra Segretario di Stato a dirmi da parte del Re, che S.M. zelando per l'accrescimento della Fede Cattolica, e principalmente per la nascente Chiesa della China, aveva scritto a Sua Santità, ed a V.E. che erano nate alcune controversie in quel Paese intorno a i Riti, e Cerimonie de' Neofiti Chinesi, quantunque la S. Sede avesse già deciso, che sendo le medesime puramente politiche possono tollerarsi; nondimeno par che si rinnovino ora le medesime difficoltà, alle quali, se non si terminano coll'imporvi perpetuo silenzio, non si potrà rimediare in appres-

fo: la predicazion dell'Evangelio sarà inutile, e la nostra S. Fede non potrà fruttificare in Provincie sì lontane, ciocchè S. M. ardentemente desidera. E perche parlandomi di questo affare, mi ha richiesto a nome del Re, ch'Io ne scrivessi a V.E. l'ho pregato che mi desse una Memoria, per esser inteso delle intenzioni di S. M. ed egli me l'ha data. Dalla quale ne ho estratto il contenuto, e messolo in Italiano, l'ho scritto nell'acchiuso foglio: L'invio a V. E. e umilissimamente la supplico, ch'ella si degni colla bontà, e profondo intendimeato suo prender quelle risoluzioni, che saranno più vantaggiose al servizio di Dio in un Paese così lontano, dove si potrebbero mandare per li Missionarj, che partiranno nel prossimo Marzo; ed intanto m'inchino profondissimamente.

Lisbona 8. Settembre 1690.

Memoria ingiunta alla precedente Lettera.

Essendo stata la S. Sede informata dal P. Martini della Compagnia di Giesù d'alcune controversie mosse altre volte sopra alcune Cerimonie de' Neofiti della China, le trovò, che potevano tollerarsi, come puramente politiche.

Ciò non ostante il P. le Noble della medesima Compagnia, Missionario di Madura, fu pur trattato da Apostata, e da Idolatra, per aver tollerate dette cerimonie; fu di che ordinò la S. Sede che i Vescovi dell'Indie, gl'Inquisitori, i Prelati, i Teologi Regolari, e gl'altri Missionarj, dopo sentito il P. le Noble, esaminassero la controversia, indi ne trasmettessero a Roma il lor sentimento. Il quale considerato dalla S. Sede, decise, che potevano tollerarsi dette Cerimonie, perchè erano puramente politiche.

Sopravvenne dappoi un'altra difficoltà sopra certe parole Chinesi, le quali malamente interpretan-

do, si pretendeva che i Neofiti adoravano il Cielo, ma interpretandole diritto si trovò che adoravano il Dio del Cielo.

Ora si dice, che le medesime difficoltà si rinnovano nella S. Congr. de Propaganda Fide, sulla relazione di due Missionarj poco atti alle Missioni, e contrarj a' Missionarj Portughesi. Questo obbliga S. Maestà di Portogallo a ricorrere a S. Santità e supplicarla, o d'imporre silenzio per sempre a queste controversie, o, facendole esaminare, non decida cosa alcuna senza precedenti e necessarie informazioni, poichè se si revoca quel ch'è stato già deciso dalla S. Sede, niun Chinesse abbraccerà più la vera Religione; cioche ha la S. Sede sperimentato altre volte nelle passate occasioni. Oltre a che, se quando si trattava sol delle varie opinioni de' Missionarj, ella richiedette esattissime e fidelissime informazioni, dee con maggior ragione far il medesimo, ora che si tratta d'annullare un decreto del Papa, altrimenti sarebbe dar motivo a gli Eretici, ed a gl' Infedeli di dispregiarci.

Aggiungasi l'imbarazzo in cui si troverrebbero gli Operai Evangelici, che han fatto sì gran frutto in quell'Impero. Il solo zelo della Cattolica Religione fa interessare il Re in questo affare, nel quale spera e giustizia e favore da Sua Santità.

R I S P O S T A

Alla precedente Lettera.

Illmo e Revmo Sig.

DA L Sig. Cardinal Carlo Barberino mi è stata trasmessa in questa settimana la lettera di V. S. Illma de gli 8. Settembre, insieme col ristretto della Scrittura datali dal Sig. Mondo de Foya Pereira Segretario di Stato, concernente le differenze, che di presente si esaminano in questa Corte sopra i Riti del

prohibirsi, o permettersi rispettivamente a i Neofiti della China. E perche nel medesimo proposito mi hà l'accennato Sig. Cardinale trasmessa una Lettera della Maestà del Re, espressiva del sommo zelo, con che desidera si promova da me la breve, e felice spedizione di questo affare; & in detta Lettera pare, che la Maestà sua porti opinione, che la Sede Apostolica habbia una volta data la sua decisione secondo le proposte fatte dal Padre Martino Martinio della Compagnia di Giesù, e che il rivocarla, e metterla in dubbio possa apportare non solamente gran perturbazione in quella nascente Cristianità, ma anche qualche discredito, e dispregio appresso gli Heretici, con non poco ritardamento della propagazione della Fede in quell'Imperio; mi è parso perciò necessario dar brevemente a V. S. Illma qualche notizia di questo fatto, perche con la sua singolar prudenza possa sincerare S. Maestà, e suoi Ministri della maturità, con la quale si è caminato fin hora in questo affare; tanto più, che io nella risposta, che fò a S. Maestà, non hò stimato bene entrar nella materia accennata, anche col presupposto, che dalla Segreteria di Stato si risponderà secondo stimerà necessario la Santità di Nostro Signore.

Essendo fin dal principio, ch'entrarono nella China i Missionarii Europei di diverse Religioni Mendicanti, nate varie differenze circa il modo di predicar l'Evangelio in quel Regno; e dubitandosi tra le altre cose da alcuni non poterli permettere a' Neofiti il culto, che i Gentili rendevano a Confucio, & a' loro Maggiori, per esser sacro, e religioso; & affermando dall'altra parte molti Missionarii, che detto Culto, e Riti fossero meramente civili, e da non prohibirsi, per non ritardare il felice corso alla predicatione: fu per la prima volta ricorso nell'anno 1645. alla Sac. Congregazione de Propaganda Fide dal P. Fra Gio: Battista de Morales dell'Ordine de' Predicatori;

il quale presentò alla medesima molti Dubbj, che furono rimessi al S. Offizio, e da questo fu risoluto doverli tutti i Culti accennati dichiarare non leciti come superstiziosi, & idolatrici; qual decreto fu poi approvato dalla sa: me: d'Innocenzio X. nell'anno sudetto, con pena di scomunica riservata a Sua Santità, e suoi Successori contro chi praticasse il contrario.

Questa risoluzione non indusse la Parte contraria a quietarsi; anzi fu mandato nell'anno 1656. a questa Corte il P. Martino Martinio, il quale propose molti Dubbj concernenti gl'istessi Riti; ma questi talmente purgati da ogni nota d'irreligiosità, che il S. Offizio, al quale furono rimessi dalla sa: me: d'Alessandro VII. stimò di poterli dichiarar leciti.

Questa apparente contrarietà diede occasione a molti, e particolarmente al P. Martinio, e suoi seguaci, di dire assolutamente, che la Sede Apostolica avesse approvato i Riti accennati, e per conseguenza rivate le risoluzioni prese in tempo della sa: me: d'Innocenzio X. sopra i Quesiti dati dal P. Fr. Gio: Battista Morales, come si è detto di sopra; senza riflettere (ch'è il punto principale da osservarsi) che la Sede Apostolica ha sempre risposto categoricamente, dichiarando superstiziosi, & idolatrici que' Riti, che portavano culto religioso, e sacro, & all'incontro leciti, e tollerabili quei, ch'erano civili, e puramente offiziosi.

Vedendosi poi, che tutta la difficoltà consisteva in verificare il fatto, fu dalla Sac. Congregazione del S. Offizio, ad istanza del P. Polanco Domenicano, venuto a questo fine dalla China, risoluto, coll'approvazione della sa: me: di Clemenle IX. che tanto le prime definizioni date alli Quesiti del P. Fr. Gio: Battista Morales secondo quella ipotesi, quanto le risoluzioni date a' Quesiti del P. Martinio secondo il tenore, e continenza di essi, erano da osservarsi fin

tanto, che verificatosi il fatto, si potesse dare una costante, e ferma risoluzione.

Hora però, che si è tornato a maneggiare questa materia col fondamento, & autorità di molti Libri che ne trattano, e con quello ancora della testimonianza di persone pie, e zelanti venute da quelle Parti, si spera, che verificandosi i fatti, si possa una volta introdurre la concordia desiderata fra quei Ministri Evangelici, e per conseguenza la purità della nostra Santa Fede, ch'è il principal fine, col quale cammina la Sac. Congregazione.

Mi è parso darne questa breve notizia a V. S. Ill. perch'ella colla sua prudenza possa sciogliere l'argomento, che si fa contro noi di volerli qui rinvocar una Decisione già stabilita, con detrimento anche del credito di questa Corte: la qual cosa è veramente calunniosa, tacendosi con artificio tutto quello, ch'è occorso, anche non sentite giammai nè nelle prime, nè nelle seconde risoluzioni le Parti contrarie; il che hora non succederà, mentre già ambedue pienamente scrivono, & informano sopra quello, che pare loro di proporre.

Restami solo di aggiungere a V. S. Ill. ch'è un'inganno grande il dire semplicemente, che si ritardi il corso alla propagazione della Fede nella China col non tolerare quei loro Riti; perche se questi non sono religiosi, ma civili, la Sede Apostolica non solamente li tolererà, ma ne consiglierà l'uso: perche secondo il suo costume, non vuole, che la Predicazione Evangelica disponga altro che il cuore, e la mente alla conoscenza della verità: Ma se all'incontro nella purità, e santità della nostra Santa Fede vorrassi introdurre macchia, benchè minima, d'Idolatria, o superstizione, ciò non si potrà giammai permettere sotto l'apparente pretesto della conversione de' Gentili; essendo in gravissima ignoranza chi crede, che siano Christiani, e si salvino quelli, che

con un tal culto ergono nel loro cuore un'Altare, in cui sacrificino ugualmente a Christo, & al Demonio. E qui pregando V.S. Ill. a favorirmi spesso de' suoi comandamenti, resto con baciarle le mani. Roma li 17. di Ottobre 1699.

Di V.S. Ill.

Serv. vero

Ger. Card. Casanates

Ven. Fratri Episcopo Metellopolitano Vicario
Apostolico Siamensi.

I N N O C E N T I U S XII.

VEN. Frater, salutem & Apostolicam benedictionem. In pluribus Fraternalitatis tuæ ad nos & hanc S. Sedem scriptis Literis, vidimus tibi contigisse, (sic disponente divinâ providentiâ) quod Apostolus omnibus, qui piè volunt vivere in Christo Iesu eventurum prædixit, nempe quod multa gravia-que incommoda perpeffus sis in propagandâ Religione Catholicâ, quâ in re zelum tuum & constantiam plurimum commendamus, & quæ magis, quod uberes extitisse novimus fructus pietatis tuæ, doctrinæ, nec non laborum quos subire necesse fuit, ad promovendam Fidem Catholicam in regionibus Apostolico tuo muneri subiectis. Confidimus autem, te semper alacri & invicto animo, quod cœpisti prosequuturum. Itaque stabilis esto & immobilis: abundans in opere Dñi, sciens quod labor tuus, non est inanis in Dño, non enim injustus Deus, ut obliviscatur operis tui, & dilectionis, quam ostendisti in nomine ipsius, laborans usque ad vincula, per plurimos annos ejus vineam excolens. Cæterum in hoc cognoscunt omnes quod discipulus Christi es, quoniam dilectionem habes ad alios quoad fieri potest, quod ex te est cum omnibus hominibus pacem habens. Ut autem in eâ moderatione perstes vehementer hortamur. Nihil enim est ad prosperanda ardua consilia utiliùs, quàm

Præfectorum concordia, sed de his omnibus docebit (ut docuit te) unctio. Charitas enim universos complectitur, & in eâ non est Gentilis, & Iudæus & Barbarus, & Schyta, sed omnia & in omnibus Christus. Quem quidem consensu efficiet debita huic S. Sedi, erga quam te optimè affectum, ejusque jurium studiosum scimus, observantia & obsequium, quandoquidem vel ipsa, vel ejus autoritate Cong. de Propagandâ Fide controversis omnibus, & prospexit, & in posterum prospiciet, ut unanimes, uno ore honorificetis Deum, & Patrem Dñi Nostri Iesu Christi, propter quod suscipite invicem, sicut Christus suscepit vos in honorem Dei. In his ut permaneat à Deo Opt. Max. exposcimus, ac Apostolicam benedictionem tibi peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die xv. Januarii M.DC.XCVII. Pontificatus nostri anno 6.

Marius Spinula.

Ven. Fr. Episcopo Aurensi Vicario Apostolico
Regnoriæ, Tuschini, & Laos.

INNOCENTIUS XII.

VEN. Fr. sal. & Apost. ben. Ea semper fuit Divinæ Providentiæ ratio, ut omnibus consiliis gloriam Dei, salutem & animarum, spectantibus impedimenta finat ab Inimico undique opponi, tum ut elatio animi plerumque in prosperis eventibus gestientis comprimitur, tum ut purior sit actio, & majori remuneratione digna, quam obrem, & si nobis displiceant labores, angoresque quos in propaganda Fide illis in regionibus, quæ muneri tuo Apost. assignatæ sunt diù te pertulisse ex pluribus tuis Litteris accepimus, non possumus tamen non gaudere, perpendentes constantiam & zelum, ac prudentiam quibus opus Dñi operatus es; quoniam confidere humiliter potes hac via te beatitudinem consequuturum præperatam illis, qui persecutionem patiuntur, propter Iustitiam. Enim

vero

verò inter præmia , quæ Christus pollicetur , temporalia propter ipsius amorem relinquentibus , enumerat persecutiones quarum merces copiosa est in Cœlis . Speramus te semper in tam laudabili studio perseveraturum , ad quod etiam atque etiam hortamur , cum præsertim videamus uberes à tua diligentia , pietati , prudentiæ , doctrinæ conjuncta in Religionem Catholicam istis in Regnis fructus , jam emanasse . Cæterum , ut Deus pro summa sua benignitate , tua recta consilia prosperet , non parum conduxisse , ac conducere putamus tuam erga S. hanc Sedem reverentiam , præstitamque à te hucusque , & in posterum præstandam ipsius decretis fidelem obedientiam te verò , ut omnes idipsum sapiant , quod maximè nobis cordi est , & ad fidei ædificationem plurimum confert ; per necessarium est , ut constanter hujus S. Sedis omnium Ecclesiarum Magistræ ductum universi sequantur . Memores quoniam omnes unum corpus estis , singuli , autem alter alterius membra in Christo IESU Dño nostro , cujus quidem corporis caput aspectabile Ecclesia Romana est . Itaque perge , ut cœpisti , concordiam pacemque fovere , & in hunc scopum Apostolicam tibi benedictionem peramanter impertimur . Dat.&c. die XI. Ianuarii MDCXCVII. Pontif. nostri anno 6.

Marius Spinula .

Ven. Fr. Episc. Bugiensi Vic. Apost. Cochinchinæ.

INNOCENTIUS XII.

VEN. Fr. sal. & Apost. ben. Ex tuis Litteris , & ex aliorum testimonio cognovimus , quàm vehementi zelo flagres ad promovendam propagandamque fidem & Religionem Catholicam , quod Christo acceptum esse non dubitamus , quandoquidem venit , pretiosissimumque sanguinem suum fudit , ut ejus Oves vitam haberent , & abundantius haberent : Nobis certè , quibus suas in terris vices

pro sua bonitate Supremus Pastor commisit, gratissimum est ejusmodi studium, illudque maximè laudamus, exoptamusque, ut in dies majores in eo progressus facias. Iuvabit apprimè si cum cæteris operariis, præsertim cum eo quem tibi dedimus laborum consortem & operum adiutorem conjunctissimè agas; ut enim omne Regnum divisum desolabitur, vicissim concordia firmabitur: quamquam autem propter ætatem jam provectam, multa experientia sis instructus; tamen quoniam, ut ait Sapiens, ibi salus, ubi consilia multa; Deus largiori benedictione opera tua prosperabit, si aliorum sententiam audire non asperneris, prodierunt ab hac S. Sede, & à Congr. ad Propagandam Fidem instituta Decreta, quibus & jam exorta, & si quæ fortasse in posterum nascentur controversiæ dirimi possint, ubi debita illis obedientia præstetur. Itaque etiam atque etiam te in Dño hortamur, ut quantum in te est efficias quo accuratissimè ferventur: hoc à tua pietate expectamus, & Apost. ben. tibi peramanter impertimur. Dat. &c. die XI. Ian. MDCXCVII. Pont. nostri anno 6.

Marius Spinula.

Ven. Fr. Episcopo Macaensi.

I N N O C E N T I U S XII.

VEN. Fr. sal. Apost. ben. Maxima sumus affecti lætitia intelligentes te in ista Ecclesia Macaensi (quemadmodum speraverat hæc S. Sedes te illi præficiens) laudabili zelo Dei gloriam animarumque salutem sedulò curare. Vehementer autem cupimus, ut in instituta ratione semper proficias. Et quoniam nihil tantum conferre potest, ut fructus labori respondeat, quàm si concordia inter fraternitatem tuam & operarios ab hac Sancta Sede in Cantoniensem, & Kuangliensem Provincias missos, vel mittendos facta tecta semper conservetur, te etiam atque etiam hortamur, ut illos benignè complecti, & fovere,

eorumque Seminaria , Ecclesias & domos tueri , ac defendere studeas ; quod de tua charitate expectamus, eoque certius, quod illi viri sunt pietate, doctrina, & zelo egregiè instructi, jamque in illis Provinciis tam uberes fructus tulerunt, ut non dubitemus eos tibi maximè utiles fore adjuutores, si ut optamus, eorum opera semper usus fueris in propaganda Fide Catholica. Nihil porro nobis posset accidere molestius, quàm si, quod avertat Deus, quodque minimè futurum confidimus, ad Sanctam hanc Sedem, aliqua de alterutris deferretur querela. Huic incommodo moderatio tua occurret maturè nobis significans, si quid reprehensione dignum in eis animadverteris, nam ut ab illis debitam reverentiam & obedientiam in iis omnibus, quæ jurisdictionem spirituales spectant tibi exhiberi, ita illos à te, ut hujus S. Sedis Missionarios benè haberi summoperè desideramus. Apostolicam interim benedictionem tibi peramanter impertimur. Dat. &c. die XI. Ian. MDCXCVII. Pont. nostri anno 6.

Marius Spinula.

Dilecto Filio CAROLO MAIGROT electo Episc. Cononensis Vicario Apostolico Provinciæ Fokienſi, in Sinarum Imperio.

INNOCENTIUS XII.

DILECTE fili, sal. & Apost. ben. Sicuti nihil magis cordi est nobis, quàm ut animæ ad imaginem & similitudinem Dei creatæ, & Unigeniti ejus Filii sanguine redemptæ Creatorem suum, ac Redemptorem agnoscant, & in spiritu ac veritate adorent; ita nihil potest nobis accidere jucundius, quàm ut audiamus Operarios ab eo in vineam suam per hanc S. Sedem missos, naviter, fructuosèque laborare. Quocirca maximo nos gaudio affecit eorum relatio qui nuntiarunt, quod etiam ex multis Literis tuis cognovimus, te invicta diligentia in ea incumbere studia, plurimumque in iis profecisse, quibus

opus est cum ut verbum Dei per Missionarios Apostolicos facilius disseminari, tum ut idololatria, & cujuscumque generis superstitio gentilium extirpari possit. Magna facta est latitiae nostrae accessio, ubi intelleximus te tuosque Socios non in sermone adulationis, neque in occasione avaritiae, nec quærentes ab hominibus gloriam, sed Dei spectantes honorem, & animarum salutem, in propagandam Fidem & Religionem Catholicam assidue esse intentos. Et quoniam Christus Dominus Apostolicis suis, & aliis Operariis Evangelicis nihil studiosius commendavit, aut inculcavit diligentius, quam ut inter se unum essent, & animorum & sensuum conjunctione unitatem ipsam Patris cum Filio imitarentur; enitendum maximè tibi est, & quantum potes efficiendum, ut pacem cum aliis in eodem opere occupatis semper retineas, ac magis magisque confirmes. Fieri quidem non potest, ut hæc omnia consequaris sine gravibus difficultatibus ac laboribus, sine quibus nihil arduum ad Dei gloriam suscipi, promoveri, aut perfici potest. Sed pro modo patientiæ, ac constantiæ merces copiosa est in Cœlis, Quamobrem oportet te Moyse sequi exemplum majores divitias æstimantis thesauro Ægyptiorum, improprium Christi, aspicientis in remunerationem: Apostolicam interim benedictionem tibi peramanter impertimur. Dat.&c.die xv.Ian. 1697. Pont.nostri anno 6.

Marius Spinula .

Dilectis Filiis Superiori & Directoribus Seminarii
Missionum ad externos Lutetiæ Parisiorum .

INNOCENTIUS XII.

DILECTI filii sal. & Apost. ben. Et si persuasi sumus, vos à Deo laborum, quos in propagandâ ejus Religione, ac in procurandâ salute animarum pretiosissimo Unigeniti ejus Filii sanguine redemptarum sustineris, præmium expectare; tamen quàm

grata sit nobis, quibus totius Ovilis custodiam pro sua infinita bonitate commisit Princeps Pastorum, vestra diligentia & industria, his literis significandum vobis duximus. Enim verò cum Salvator noster per Apostolum suum testetur velle se omnes homines salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, non potest non esse illi accepta ea cura, quâ jam dudum incumbitis in conformandis idoneis ministris, ad dis-
 seminandum verbum Dei, & dispensanda ejus myste-
 ria, ut quibus non est annunciatum de eo, videant, & qui non audierunt intelligant, nam ut omittamus Episcopos, aliosque Viros Ecclesiasticos in vestro Seminario educatos, qui in Ecclesia Gallicana, cujus magna sunt ornamenta, vitam pietatem conservant, ac promovent, inde prodierunt Episcopi, vel Vica-
 rii Apost. quotquot Gallia subministravit Nobis, & Prædecessoribus nostris, in Asiam & Americam mit-
 tendos, quibus in regionibus egregiam fructuosam-
 que operam navarunt; atque, quod plurimum com-
 mendamus, non quæ vestra sunt quæritis, sed quæ Iesu Christi, ut etiam bona vestra, quibus plerique vestrum abundant, in sumptus Missionibus necessarios libenter, ac liberaliter impendatis, & dignitates vo-
 bis oblatas, divinæ gloriæ Religionisque Catholicæ propagationi postponatis. Pergite ergo, & alacri animo opus Dei facite, eamque pietatem, doctrinam, & zelum, quibus à bonorum omnium largitore Deo præditi estis, adhibete ad Ecclesiæ incrementum. Cæ-
 terum quemadmodum vobis cordi est, ut debita huic, S. Sedi præstetur, obedientia, & reverentia, ob di-
 gnitatem & auctoritatem divinitus illi traditam; ita ipsa nulla in re vobis deerit, ut tam pium, quod susce-
 pistis officium, vos & alumni vestri utiliter feliciterq; obeatis: Vobis interim omnibus, dilecti filii, Aposto-
 licam benedictionem peramanter impertimur. Dat. & c.
 die xv. Ian. MDCXCVII. Pont. nostri anno 6.

Marius Spinula.

Dilecti Filii Sacerdotibus, & Cathechistis, aliisque
Christi fidelibus Regni Tunchinici.

INNOCENTIUS XII.

DILECTI filii, sal. & Apost. ben. Gratissimæ nobis
acciderunt literæ, quibus sæpè significastis ar-
dens vestrum studium erga Religionem Catholicam,
ad quam ex peculiari Dei beneficio vocati estis, & in
quâ solâ salutem æternam promereri potestis. Gau-
demus etiam quod in ea devotione semper proficitis,
& erga S. hanc Sedem, quàm Christus Salvator no-
ster Magistram constituit omnium Ecclesiarum, debi-
tam geritis reverentiam, & observantiam. Verunta-
men gaudium nostrum non parum imminutum fuit,
quoniam audivimus vos plurimum vexatos turbatos-
que fuisse ob controversias de jurisdictione spirituali,
quam nonnulli usurpare contendebant non sine gra-
vi scandalo, & Fidei Catholicæ detrimento in ista
nova Christianitate exortas. Attamen quia salus
æterna non nisi perseverantibus promittitur, constan-
ter vos in cæptis perseverare oportet, præsertim in
obedientiâ debitâ Pastoribus vestris legitimis, nempe
Vicariis Apost. istuc à S. Sede delegatis, quibus, ut
semper subiaceatis vehementer hortamur & manda-
mus. Date enim operam, ut reliqui omnes fideles
istius Regni, eisdem Vicariis Apost. obtemperent, ut
extinctis perniciosis contentionibus, unanimi concor-
diâ conjuncti Deo vivo, & vero, fideliter serviatis:
quamquidem concordiam, quàm primum futuram
non dubitamus, si decreta tam antiqua, quàm recen-
ter edita à Congregatione S.R.E. Cardinalium, qui-
bus commissæ est ab hac S. Sede ejusmodi negotiorum
dijudicatio, accuratè omnes exequamini: Ex ea nam-
que in Dei cultum conspiratione, fiet ut Sacri Mi-
nistri in salutem animarum cum fructu ac sine impedi-
mento incumbant; quod in omnibus de hac vestra
Ecclesia curis nobis proponimus, atque ut libentiùs
ferventiùsque in hoc conveniatis, divinum auxilium

imploramus, & Apost. benedictionem vobis peraman-
ter impertimur . Dat. & c. die xv. Ian. MDCXCVII.
Pont. nostri anno 6.

Marius Spinula .

Dilecto Filio Ludovico de Cicè electo Sabulensi ,
Vicario Apostolico Siamensi .

INNOCENTIUS PP. XII.

DILECTE fili sal. & Apost. ben. Ubi Deus Opt.
Max. velit, quòd indulta ab eo nobis salus ali-
quid conferat ad prosperum profectionis Siamensis,
quàm piè moliris, successum, erit hoc etiam nomine
gratior nobis restituta incolumitas, quia reddere
quodammodo videbimur Authori suo beneficium,
quod ab ejusdem liberali manu recepimus. Auspi-
cium sanè felicitatis, quod ad subeundum alacrius
onus tibi injunctum desumis, recreat summoperè pa-
ternum animum nostrum, augetque plurimum spem
illam, quâ te præclarum, hac occasione, zeli, ac vi-
gilantiæ specimen daturum esse confidimus. Interim
remuneratorem bonorum operum precabimur, ut pra-
va tibi, indirecta, & aspera faciat in vias planas, præ-
ferim verò ut te ipsum, eosque omnes, quibus du-
ctu, atque exemplo præibis, perducatur per semitas
salutis in Patriam, in quem scopum Apost. ben. tibi,
dilecte fili, peramanter impertimur. Dat. & c. die 29.
Junii 1700. Pont. nostri anno 9.

Ulysses Ioseph Gozzadinus .

Dilectis Filiis Superiori, & Directoribus Seminarii
Missionum ad exteros Lutetiæ Parisiorum.

INNOCENTIUS PP. XII.

DILECTI filii sal. & Apost. ben. Labor & do-
lor, quos productis nostræ hujus peregrinatio-
nis spatiis nobis superesse intelligimus, eatenus leva-
ri possunt, quatenus opem suam imbecillitati nostræ
præbeant illi, qui nullis difficultatibus, nullis pe-

riculis territi ad procurandam in longinquis etiam Regionibus Dñi messem, pio ardore, atque omni animi contentione festinant. Magnum itaque à filiali vestra erga hanc S. Sedem, nosque ipsos observantia, quàm vestris ad nos Literis profitemini, hausimus gaudium; nec minorem profectò spem ab egregia, atque perpetua vestra in iis omnibus, quæ ad Divini cultus, ac Catholicæ Religionis amplificationem pertinent, voluntate percepimus. Superest interim ut largitorem bonorum omnium Deum humiliter deprecemur, quò cœlestibus donis, quæ magis ad vestram ipsorum, atque ad aliorum spiritualem salutem promovendam conducant, vos repleat, dilecti filii, quibus in ejusdem rei auspiciū Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum &c. die 29. Junii 1700. Pont. nostri anno 9.

Ulysses Ioseph Gozzadinus.

Avviso al Lettore.

TErminata la stampa di quest'Opera, mi è capitata la seguente Scrittura del P. le Comte Giesuita, dirizzata ad un Cardinale, la quale aggiungo alla presente Raccolta, stimando recar diletto al Pubblico, e notabil prò alla Causa di Dio, il quale egli chiamando in testimonio, dice non praticarsi nelle cerimonie, con cui si onora Confusio, nè il digiuno, nè l'astinenza maritale per trè giorni innanzi, non offerirsi incenso, non adoperarvisi veste speciali e proprie de' Sacerdoti, non esservi la statua di Confusio, cui si offerisca, nè che questo si preghi, non immolarvisi animali, e cose simili, ammesse per indubitate da tutt'i Fratelli suoi, e specialmente dal P. Baldeggiani, Procurator della Compagnia in questa Causa, nelle Scritture presentate al S. Offizio, e particolarmente nelle Dilucidazioni quì sopra recate, brigandosi ed egli, e gl'altri suoi di scusarle e difenderle, col ridurle ad un culto solo civile e politico; ed egli sono in fatti certe ed incontrastabili, nè rinvocate in dubbio da alcuno, siccome ha provato M. Vescovo di Berito, stato 15. anni in China, e di quella lingua peritissimo, co' Rituali Chinesi prodotti nella S. Congreg. del Sant' Offizio. E qual fede prestar dunque si dee alle Relazioni del P. le Comte, alla sua Lettera al Serenissimo Duca del Maine, ed all'Addizione alla medesima? Ma molto da maravigliar è di quelle trè parole di questa scrittura: *post longam inspectionem*, mentre dalle sue Memorie della China si vede esser egli entrato quivi del 1687. e dimoratorvi fino al 1691. nel qual tempo, inviato da' Giesuiti Portoghesi in una delle più remote Provincie, andò poi

continovo girando e misurando le altezze de' paesi, essendovisi trattenuto più da Matematico, che da Missionario. Ed in fine, avendo egli detto in Roma in una nobile, e dotta adunanza, che non sapena leggere il Chinesse, come può ora, sì francamente giurando, attestar fatti, ed interpretar parole Chinesi, che abbisognano di piena contezza della lingua, e di lungo ed assiduo studio in essa? Ma qual pro dopo convinto il Padre le Comte? I suoi Fratelli diranno, ch'egli non avea facoltà dalla Compagnia di attestare, o rigettare sì fatte cose, come ha d'altri la speranza mostrato.

EMINENTISS. DOMINE.

QUANDOQUIDEM jubet E. V., ut breviter exponam, quæ geruntur in Sinis circa Confucium, & Progenitores defunctos; Dicam coram Deo, & Jesu Christo, quod ipse oculatus testis vidi, post satis longam, & accuratam inspectionem.

DE CÆREMONIIS CONFUCII.

Cæremoniæ, quæ ad Confucium pertinent, sunt duplicis generis. Prima est sollemnis, & fit bis in anno, Vere, & Autumno. Secunda minus sollemnis, & quasi privata, quæ fit à Literatis in acceptione graduum; utraque autem exhibetur in Aulâ quâdam Collegii Confuciani.

CÆREMONIA SOLEMNIS.

Supervacaneum est hic fusius explicare, quæ pertinent ad Cæremoniam solemnem, cum eam omnino reprobemus, tan-

quam redolentem superstitionem ; & malam speciem habentem , propter suam affinitatem cum cæremoniis Bonziorum ; itaut sine scandalo ; & fortè sine periculo subversionis ; non videatur fidelibus permitti posse .

Advertendum tamen est, multa hic dici ab Adversariis nostris circa factum ; quæ omninò falsa sunt, & in Sinis ipsis inaudita , qualia sunt hæc :

1. Trium dierum jejuniū ; & abstinentia Conjugatis , quæ præcedant tempus cæremoniis destinatum .

2. Thuris , seu Incensi oblatio , seu crematio :

3. Vestes speciales, & Sacerdotum propriæ.

4. Statua Confucii, cui oblatio fiat .

5. Preces eidem Confucio fusæ .

6. Immolatio Animalium .

7. Præsentia realis animæ Confucii in Tabellâ .

8. Præsentia item ullius Sacerdotis , aut Sacrificuli .

Hæc, inquam, omninò falsa sunt , nec possunt ullo valido argumento comprobari .

CÆREMONIA PRIVATA.

HÆC Cæremonia fit in Aulâ Confucii , ubi scripta sunt nomina insignium Philosophorum , in Tabellis ad parietem suspensis . Media autem stat Tabella Confucii : præterea posita est mensa quædam communis, cum duabus candelis , & vasculis quibusdam, in quibus cremantur, pro more patriæ, ligna odorifera .

Litterati autem omnes, qui donandi sunt laureâ Bacchalaureatus, huc conveniunt, salutantque simul Confucii, & Philosophorum nomina, salutatione inter omnes receptissimâ; flectunt enim genua, & caput ad terram usque demittunt. Tum, nihil offerendo, nihil petendo, recedunt omnes in suam domum.

Existimarunt omnes nostri Missionarii, hanc cæremoniâ esse licitam, & tolerandam. Nihil enim præsefert mali, si ratio habeatur actionis externæ, si attendatur ad intentionem Literatorum, qui profitentur omnes ad unum, ejusmodi honorem exhiberi Confucio, tantum, ut Confucium pro suo Magistro publicè agnoscant.

CÆREMONIÆ DEFUNCTORUM.

Triplici modo honorantur defuncti à Christianis Sinensibus.

Primò. Quando aliquis defunctus est, coram Mortui feretro, mensa quædam erigitur, in quâ exponitur ipsius Imago. Ex utraque autem parte candelæ disponuntur cum vasis odoriferis, & floribus. Omnes verò amici, parentes, vicini, coram illâ Imagine, aut tabellâ veniunt ad condolendum, secumque deferunt candelas, & ligna odorifera. Tum flexis genibus lacrimantur cum planctu, & ejulatu, prosternuntque se, capite, & manibus usque ad pavementum demissis.

Secundò. Qui sunt inter Sinas in præcelsa dignitate constituti, habent Aulas quas-

dam, honorandis Parentibus destinatas, in quibus, non corpora sepeliuntur, sed suspenditur tantum imago Proavi, cum tabellis oblongis supra gradus quosdam ex ordine collocatis. His tabellis inscribunt nomina omnium, qui in sua domo defuncti sunt, usque ad quartam generationem, cum uniuscujusque dignitate, sexu, ætate, &c. Huc conveniunt bis in anno Consanguinei omnes, & pro munere secum deferunt carnes, vinum, candelas, & ligna odorifera, tum, salutationibus pro more patriæ, & lachrymis, debitum honorem Mortuis exhibent.

Tertiò. Quolibet anno, semel, aut iterum, Sinæ procedunt ad sepulchra suorum Parentum (sunt autem illa in montibus extra Civitatem). Ibi herbas, & gramina circa sepulchra nata, eradicant, plorant, gentiflectunt, caput demittunt ad terram; tum finito planctu, cibos paratos, & jam coctos, comedunt.

Has omnes cæremonias, quas Christiani inter Christianos faciunt, permisimus, seu toleravimus. Neque enim visum est nobis, quicquam esse in iis ita repræsentatis, quod esset bonis moribus, aut fidei puritati contrarium.

Gentiles autem, seu Idololatræ multa addunt superstitiosa, qualia sunt hæc: chartas argenteas, seu auratas comburunt, ut mutata in verum aurum, Mortuorum animabus in aliâ vitâ inserviant. Diem certum, aut

locum Mortuis sepeliendis commodiorem fortibus eligunt. Preces aliquando immiscunt, quibus videntur velle Mortuos ab Inferis suscitare, aut etiam aliquid à Parentibus expetere; licet secundum eorum principia sint potius preces cæremoniales, quàm verè religiosæ. Hæc autem ex Bonziorum placitis, non ex Literatorum institutione, paulatim inuenta sunt.

Has ultimas Cæremonias Missionarii omnes; tanquam superstitiosas, omninò reprobant. Tolerant tamen, Sinas conversos assistere cum Gentilibus, cum ii agunt superstitiosa; factâ præsertim fidei protestatione, & cessante periculo subversionis, & quando aliter odia, & inimiciæ vitari non possunt.

DE TABELLA *KIN TIEN*.

TAbellam manu propriâ inscriptam, cum his duabus litteris *Kin Tien*, dederat Imperator Patribus nostris in signum benevolentiae, & Religionis nostræ commendationem. Eaque usi sunt, non solum Patres Societatis, sed plerique omnes Missionarii ex Ordine S. Dominici, & S. Francisci, per plures annos, illam suspendentes in suis Ecclesiis extra Altare, vel in frontispitio Ecclesiæ, aut Domus, tanquam saluum conductum Imperatoris; ac mirum est, quantum profuerit Missionariis ad conservanda Christianorum Tempia, contra Mandarinorum incursum.

Quidam autem recentiores Missionarii Tabellam hanc reprobarunt, tanquam ido-

Idolatricam, cò quod vox *Tien* significat apud Sinas, Cœlum; quasi sensus inscriptionis esset, *Cœlum colito*. Putantes per hanc invitari homines ad colendum cœlum materiale, quale scilicet Sinæ quidam Atheistæ se colere profitentur.

Verùm notum est in Sinis, nomine *Tien* significari Deum vivum, & verum, uti constat non solum ex veteribus Sinensium libris, sed etiam ex Vulgo, cui nihil usitatius est, quàm Deum vivum sub nomine *Tien* invocare, sicut olim Romani Gentiles eundem sub ipso nomine Dei simpliciter prolato intelligebant, tametsi Idololatræ essent.

Præterea adjuncta est à nostris Patribus ad eam inscriptionem, brevis quædam declaratio, qua indicatur, ibi nomine *Tien* intelligi cœli, terræque Dominum, & Conditorem.

Certè eo omni tempore, quo in Sinis commoratus sum, neminem omninò vidi, cui vel minima ejusmodi Idololatriæ suspicio oborta sit; adeò constat omnibus, prædicari ubique à Christianis, & coli Deum unum, intelligentem, justum, sapientem, cœli, terræque Dominum.

Deinde certum est, Imperatorem ipsum hanc vocem *Tien* intelligere de summo cœli Imperatore; nam significatio illius vocis *Tien*, & illius vocis *Xam ti*, est omninò eadem inter doctos. Errant verò qui arbitrantur, Imperatorem esse Atheum, cum publicè pro-

fitetur, se agnoscere ens quoddam supremum, & intelligens. Hoc autem possumus omnes, etiam sub juramento confirmare, quotquot sumus, aut fuimus in Curiâ, Missionarii. Nec posset Imperator sine magnâ offensione audire, se hîc tanquam Atheum traduci.

Denique constat, multos ex iis, qui nobis adversati sunt, antequam tabella hæc publicè suspenderetur, usos esse illâ eâdem voce *Tien*, ad significandum verum Deum, in ipsis suis libris dogmaticis, quos inter Sinas ediderunt.

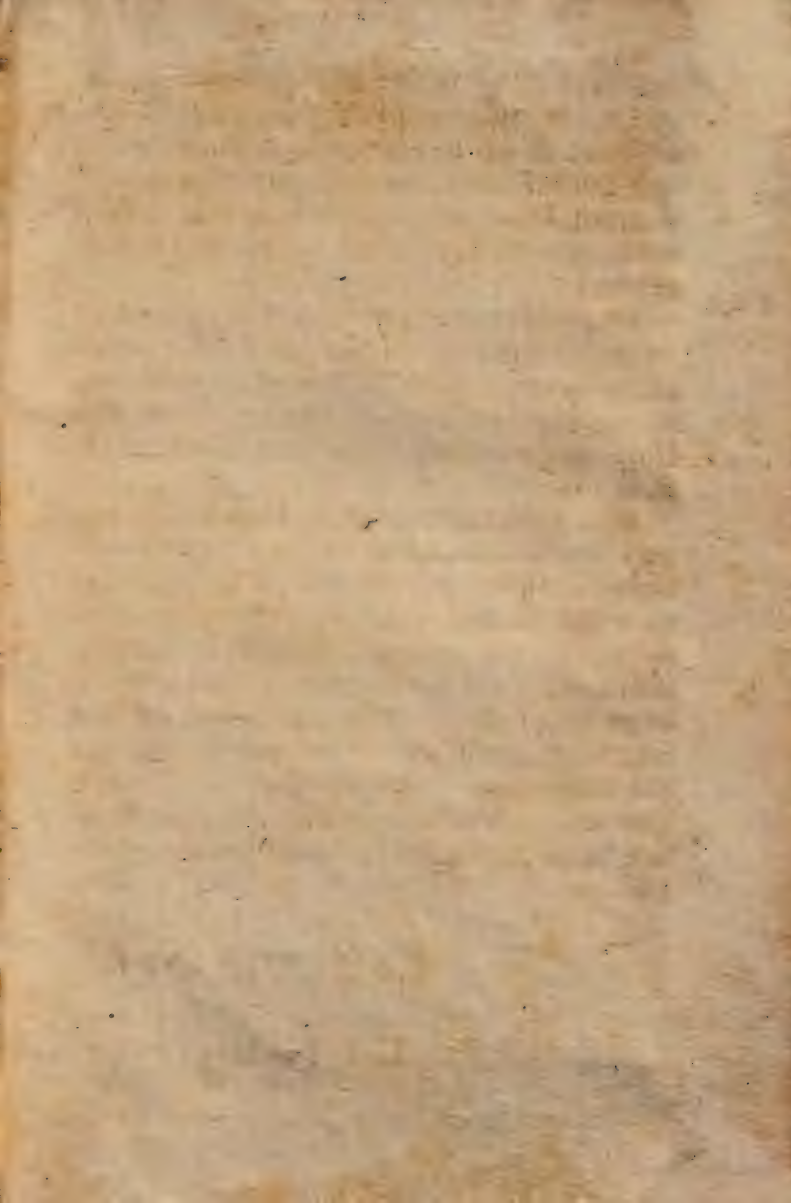
Sunt hæc, Eminentissimo Domine, præcipua controversiarum capita, quæ fusè in Scriptis nostris explicantur, & solidissimis, ut mihi quidem videtur, probantur argumentis. Hæc autem, quasi per compendium, exposui Eminentiae Vestrae, ut haberet quamdam brevem, & claram de statu quæstionis notitiam, & insuper meam super his sententiam, quam, non tam oculis Eminentiae Vestrae subjicio, quàm summæ illius intelligentiæ, æquissimoque Iudicio.

Le Comte S. J.

I L F I N E.



MG 2005314



continovo girando e misurando le altezze de' paesi, essendovisi trattenuto più da Matematico, che da Missionario. Ed in fine, avendo egli detto in Roma in una nobile, e dotta adunanza, che non sapeva leggere il Chinesse, come puo ora, sì francamente giurando, attestar fatti, ed interpretar parole Chinesi, che abbisognano di piena contezza della lingua, e di lungo ed assiduo studio in essa? Ma qual pro dopo convinto il Padre le Comte? I suoi Fratelli diranno, ch'egli non avea facoltà dalla Compagnia di attestare, o rigettare sì fatte cose, come ha d'altri la speranza mostrato.

EMINENTISS. DOMINE.

QUANDOQUIDEM jubet E. V., ut breviter exponam, quæ geruntur in Sinis circa Confucium, & Progenitores defunctos; Dicam coram Deo, & Jesu Christo, quod ipse oculatus testis vidi, post satis longam, & accuratam inspectionem.

DE CÆREMONIIS CONFUCII.

Cæremoniæ, quæ ad Confucium pertinent, sunt duplicis generis. Prima est sollemnis, & fit bis in anno, Vere, & Autumno. Secunda minus sollemnis, & quasi privata, quæ fit à Literatis in acceptione graduum; utraque autem exhibetur in Aulâ quâdam Collegii Confuciani.

CÆREMONIA SOLEMNIS.

Supervacaneum est hic fusiùs explicare, quæ pertinent ad Cæremoniam solemnem, cum eam omnino reprobemus, tan-

quam redolentem superstitionem ; & malam speciem habentem , propter suam affinitatem cum cæremoniis Bonziorum ; itaut sine scandalo , & fortè sine periculo subversionis ; non videatur fidelibus permitti posse .

Advertendum tamen est, multa hic dici ab Adversariis nostris circa factum ; quæ omninò falsa sunt, & in Sinis ipsis inaudita , qualia sunt hæc :

1. Trium dierum jejunium ; & abstinentia Conjugatis , quæ præcedant tempus cæremoniis destinatum .

2. Thuris, seu Incensi oblatio , seu crematio .

3. Vestes speciales, & Sacerdotum propriæ.

4. Statua Confucii, cui oblatio fiat .

5. Preces eidem Confucio fusæ .

6. Immolatio Animalium .

7. Præsentia realis animæ Confucii in Tabellâ .

8. Præsentia item ullius Sacerdotis , aut Sacrificuli .

Hæc, inquam, omninò falsa sunt , nec possunt ullo valido argumento comprobari .

CÆREMONIA PRIVATA.

HÆc Cæremonia fit in Aulâ Confucii , ubi scripta sunt nomina insignium Philosophorum , in Tabellis ad parietem suspensis . Media autem stat Tabella Confucii : præterea posita est mensa quædam communis, cum duabus candelis , & vasculis quibusdam, in quibus cremantur, pro more patriæ, ligna odorifera .

Litterati autem omnes, qui donandi sunt laureâ Bacchalaureatus, huc conveniunt, salutantque simul Confucii, & Philosophorum nomina, salutatione inter omnes receptissimâ; flectunt enim genua, & caput ad terram usque demittunt. Tum, nihil offerendo, nihil petendo, recedunt omnes in suam domum.

Existimarunt omnes nostri Missionarii, hanc cæremoniam esse licitam, & tolerandam. Nihil enim præsefert mali, sive ratio habeatur actionis externæ, sive attendatur ad intentionem Literatorum, qui profitentur omnes ad unum, ejusmodi honorem exhiberi Confucio, tantum, ut Confucium pro suo Magistro publicè agnoscant.

CÆREMONIÆ DEFUNCTORUM.

T Riplici modo honorantur defuncti à Christianis Sinensibus.

Primò. Quando aliquis defunctus est, coram Mortui feretro, mensa quædam erigitur, in quâ exponitur ipsius Imago. Ex utraque autem parte candelæ disponuntur cum vasis odoriferis, & floribus. Omnes verò amici, parentes, vicini, coram illâ Imagine, aut tabellâ veniunt ad condolendum, secumque deferunt candelas, & ligna odorifera. Tum flexis genibus lacrimantur cum planctu, & ejulatu, prosternuntque se, capite, & manibus usque ad pavementum demissis.

Secundò. Qui sunt inter Sinas in præcelsi dignitate constituti, habent Aulas quas-

dam, honorandis Parentibus destinatas, in quibus, non corpora sepeliuntur, sed suspenditur tantum imago Proavi, cum tabellis oblongis supra gradus quosdam ex ordine collocatis. His tabellis inscribunt nomina omnium, qui in suâ domo defuncti sunt, usque ad quartam generationem, cum uniuscujusque dignitate, sexu, ætate, &c. Huc conveniunt bis in anno Consanguinei omnes, & pro munere secum deferunt carnes, vinum, candelas, & ligna odorifera, tum, salutationibus pro more patriæ, & lachrymis, debitum honorem Mortuis exhibent.

Tertiò. Quolibet anno, semel, aut iterum, Sinæ procedunt ad sepulchra suorum Parentum (sunt autem illa in montibus extra Civitatem). Ibi herbas, & gramina circa sepulchra nata, eradicant, plorant, gentillectunt, caput demittunt ad terram; tum finito planctu, cibos paratos, & jam coctos, comedunt.

Has omnes cæremonias, quas Christiani inter Christianos faciunt, permisimus, seu toleravimus. Neque enim visum est nobis, quicquam esse in iis ita repræsentatis, quod esset bonis moribus, aut fidei puritati contrarium.

Gentiles autem, seu Idololatræ multa addunt superstitiosa, qualia sunt hæc: chartas argenteas, seu auratas comburunt, ut mutætæ in verum aurum, Mortuorum animabus in aliâ vitâ inserviant. Diem certum, aut

locum Mortuis sepeliendis commodiorem
 sortibus eligunt . Preces aliquando immi-
 scunt, quibus videntur velle Mortuos ab In-
 feris suscitare, aut etiam aliquid à Parentibus
 expetere; licet secundum eorum principia
 sint potius preces cæremoniales, quàm verè
 religiosæ. Hæc autem ex Bonziorum placi-
 tis, non ex Literatorum institutione, paula-
 tim inuenta sunt.

Has ultimas Cæremonias Missionarii om-
 nes, tanquam superstitiosas, omninò repro-
 bant. Tolerant tamen, Sinas conversos assi-
 stere cum Gentilibus, cum ii agunt supersti-
 tiosa, factâ præsertim fidei protestatione, &
 cessante periculo subversionis, & quando
 aliter odia, & inimicitie vitari non possunt.

DE TABELLA *KIN TIEN*.

TAbellam manu propriâ inscriptam, cum
 his duabus litteris *Kin Tien*, dederat Im-
 perator Patribus nostris in signum benevo-
 lentiae, & Religionis nostræ commendatio-
 nem. Eaque usi sunt, non solum Patres So-
 cietatis, sed plerique omnes Missionarii ex
 Ordine S. Dominici, & S. Francisci, per plu-
 res annos, illam suspendentes in suis Ecclesiis
 extra Altare, vel in frontispitio Ecclesiæ, aut
 Domus, tanquam saluum conductum Impe-
 ratoris; ac mirum est, quantum profuerit
 Missionariis ad conservanda Christianorum
 Tempia, contra Mandarinorum incursum.

Quidam autem recentiores Missionarii
 Tabellam hanc reprobarunt, tanquam ido-

Idolatricam, eò quod vox *Tien* significat apud Sinas, Cœlum; quasi sensus inscriptionis esset, *Cœlum colito*. Putantes per hanc invitari homines ad colendum cœlum materiale, quale scilicet Sinæ quidam Atheistæ se colere profitentur.

Verùm notum est in Sinis, nomine *Tien* significari Deum vivum, & verum, uti constat non solum ex veteribus Sinensium libris, sed etiam ex Vulgo, cui nihil usitatus est, quàm Deum vivum sub nomine *Tien* invocare, sicut olim Romani Gentiles eundem sub ipso nomine Dei simpliciter prolato intelligebant, tametsi Idololatræ essent.

Præterea adjuncta est à nostris Patribus ad eam inscriptionem, brevis quædam declaratio, qua indicatur, ibi nomine *Tien* intelligi cœli, terræque Dominum, & Conditorum.

Certè eo omni tempore, quo in Sinis commoratus sum, neminem omninò vidi, cui vel minima ejusmodi Idololatriæ suspicio oborta sit; adeò constat omnibus, prædicari ubique à Christianis, & coli Deum unum, intelligentem, justum, sapientem, cœli, terræque Dominum.

Deinde certum est, Imperatorem ipsum hanc vocem *Tien* intelligere de summo cœli Imperatore; nam significatio illius vocis *Tien*, & illius vocis *Xam ti*, est omninò eadem inter doctos. Errant verò qui arbitrantur, Imperatorem esse Atheum, cum publicè pro-

fitetur, se agnoscere ens quoddam supremum, & intelligens. Hoc autem possumus omnes, etiam sub juramento confirmare, quotquot sumus, aut fuimus in Curiâ, Missionarii. Nec posset Imperator sine magnâ offensione audire, se hic tanquam Atheum traduci.

Denique constat, multos ex iis, qui nobis adversati sunt, antequam tabella hæc publicè suspenderetur, usos esse illâ eâdem voce *Tien*, ad significandum verum Deum, in ipsis suis libris dogmaticis, quos inter Sinas ediderunt.

Sunt hæc, Eminentissimo Domine, præcipua controversiarum capita, quæ fusè in Scriptis nostris explicantur, & solidissimis, ut mihi quidem videtur, probantur argumentis. Hæc autem, quasi per compendium, exposui Eminentiae Vestrae, ut haberet quamdam brevem, & claram de statu quæstionis notitiam, & insuper meam super his sententiam, quam, non tam oculis Eminentiae Vestrae subjicio, quàm summæ illius intelligentiæ, æquissimoque Judicio.

Le Comte S. J.

I L F I N E.

MG 2005314







